

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

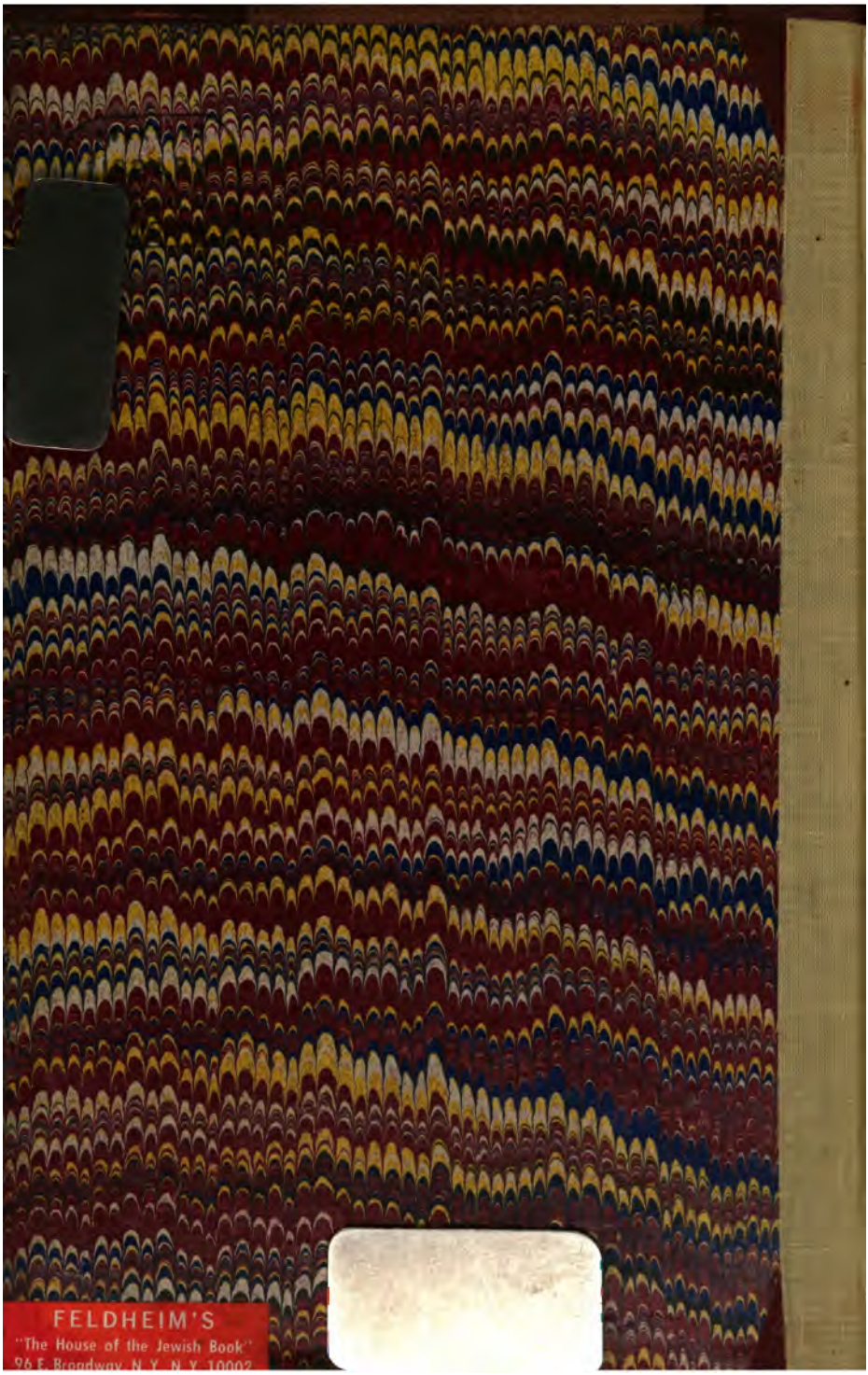
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

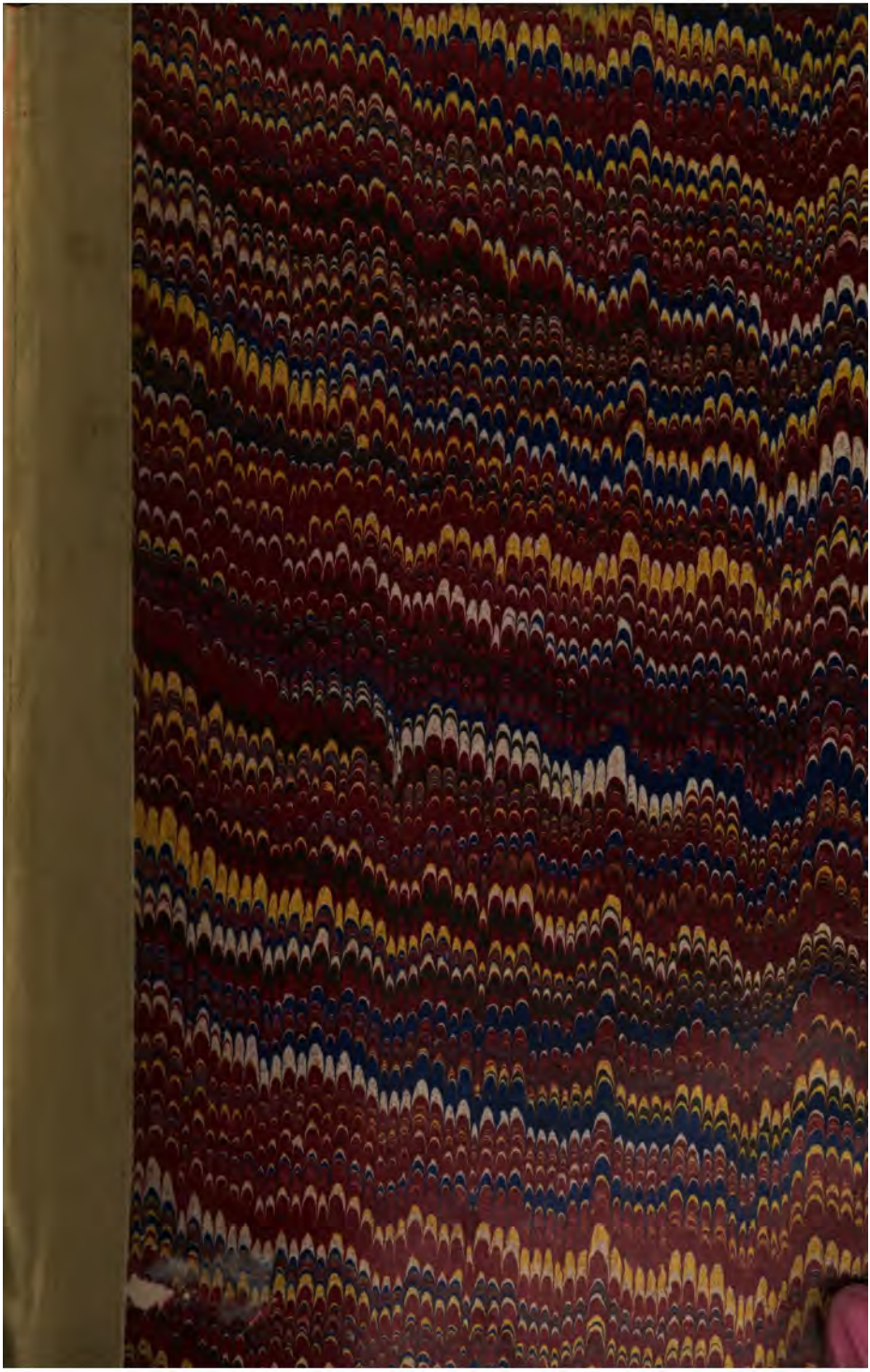
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

UC-NRLF
$B 159 923
YC152873


FELDHEIM'S
"The House of the Jewish Book"
96 E. Broadway, N. Y., N. Y. 10002



2400

C

GRAMMATICA

DELLA

LINGUA EBRAICA

DI

SAMUEL DAVIDE LUZZATTO

DA TRIESTE

Professore nell'Istituto Rabbinico di Padova, Socio corrispondente dell'I. R. Istituto Veneto, e Membro straordinario dell'I. R. Accademia di Padova.

PADOVA

CO' TIPI DI A. BIANCHI

1853

LOAN STACK

PJ 4563
L8

PARTE PRIMA

ELEMENTOLOGIA

OSSIA

ELEMENTI DELLA SCRITTURA

E

LEGGI GRAMMATICALI

COMUNI A TUTTE LE PARTI DEL DISCORSO

681

SEZIONE PRIMA

ELEMENTI DELLA SCRITTURA

CAPO I.

LE LETTERE.

1. Le Lettere (אוֹתִיוֹת Odijod) dell' Alfabeto ebraico sono le seguenti ventidue. La pronunzia di ciascheduna lettera è approssimativamente indicata dal suono iniziale del relativo nome.

Figura.	*Nome.*	*Valore numerico.*
א	Àlef. אָלֶף	1
ב	Bed. בֵּית	2
ג	Ghìmel. גִּימֶל	3
ד	Dàled. דָּלֶת	4
ה	He. הֵי, o חֵא	5
ו	Vau. וָו	6
ז	Zàin. זַיִן	7
ח	Ched. חֵית	8
ט	Ted. טֵית	9
י	Jod. יוֹד	10
כ	Caf. כַּף	20
ל	Làmed. לָמֶד	30
מ	Mem. מֵים	40
נ	Nun. נוּן	50

ס	Sàmech. סָמֶךְ	60
ע	Ngàin. עַיִן	70
פ	Pe. פֵּא	80
צ	Ssàdi. צָדִי	90
ק	Cof. קוֹף	100
ר	Resh (a). רֵישׁ	200
ש	Scin. שִׁין	300
ת	Tau. תָּו	400

2. Le parole scrivonsi dalla destra alla sinistra. Così anche i numeri formati di più lettere, per esempio בא (Caf Alef) 21, תק (Tau Cof) 500, שסה (Scin Sàmech He) 365, התשיג (He Tau Resh Jod Ghimel) 5613, טו (Ted Vau) 15.

3. Le lettere scrivonsi tutte l'una staccata dall'altra, tranne le due, Alef e Lamed, che talvolta congiungonsi nella figura composta o Nesso לא; p. e. יִשְׂרָאֵל Israel. Il nome divino Tetragràmmato, ossia di quattro lettere (יהוה, che leggesi אֲדֹנָי Adonai), scrivesi talora יי; talora, e specialmente nei libri non biblici, ה׳, abbreviatura di הַשֵּׁם *il Nome*.

4. Le lettere Caf, Mem, Nun, Pe, Ssadi (מנצפך Menasspàch), cangiano forma, quando trovansi in fine di vocabolo, e scrivonsi così: כ, ם, ן, ף, ץ; p. e. דַּרְכְּךָ *la via tua*, מַיִם *acqua*, שַׁאֲנָן *tranquillo*, מְעוֹפֵף *volante*, צִיץ *fiore*. Talvolta vengono usate

(a) In vece di scrivere (col Calasio, il Medici, il Sisti, il Caluso, il Romanelli, il De Rossi), *Resc*, che potrebbe esser letto Resk, preferisco di esprimere con SH (come in inglese) il suono della Scia, quando, trovandosi in fine di vocabolo, o di sillaba, non può esser seguita da un E, o un I, che ne determini la pronunzia.

ad indicare le centinaja al di là del 400; la ך cioè indica 500, la ם 600, la ן 700, la ף 800, la ץ 900, p. e. אךלן 1534 (numero dei versetti del Genesi).

5. Le parole non dividonsi in fine di linea, ma all'uopo ristringonsi o dilatansi alquanto alcune lettere; ovvero incominciasi a scrivere in fine di linea la parola, che non vi cape per intero, riproducendola poi intera nella linea seguente.

6. La ש ha due diversi suoni, i quali vengono contraddistinti da un punto superiore, che dicesi diacritico. Quando è sul capo destro (שׁ), la lettera ha il suono di SC in *sce*, *sci*, e dicesi יָמָנִית *destra*, o semplicemente שִׁין *Scin*. Quando è sul capo sinistro (שׂ) suona S, come la Sámech, e dicesi שְׂמָאלִית o סִין *Sin*. La prima dicesi eziandio שִׁבֹּלֶת, e la seconda סִבֹּלֶת, per allusione alla storia narrata nel libro dei Giudici, XII. 6.

7. La Scin e la Sin sono due distinte lettere rapporto al significato delle parole, p. e. שָׁכַר *si ubbriacò*, שָׂכַר *stipendiò*. Nessun accidente grammaticale può far cangiare una Scin in Sin, o viceversa. Ciò però non toglie che un vocabolo con Scin non possa derivare da altra parola con Sin, e viceversa; poichè in origine la ש era unicamente Scin. Infatti in alcune poesie bibliche acrostiche, p. e. il Sálmo 119, ed il Capo terzo dei Treni, trovansi usate promiscuamente la Scin e la Sin. Gli scrittori poi posteriori alla Sacra Scrittura adoperano nei componimenti acrostici la Sin per Samech. Così nell'Inno Sabbatico אֵל אָדוֹן, il verso,

che incominciar doveva per Samech, incomincia colla parola שמחים.

8. Le lettere Bed, Ghimel, Daled, Caf, Pe, Tau (בְּגֶד כְּפָת), hanno doppio suono, il quale viene distinto da un punto interno detto דָּגֵשׁ Daghèsh, *puntura*, *punto* (dal verbo caldaico דָּגַשׁ pungere, trafiggere). Daghesciate, hanno il suono iniziale del rispettivo nome; senza Daghèsh, la Bed suona V; la Caf suona C Fiorentino, o CH Tedesco (a un dipresso come la ח); la Pe suona F; e la Tau pronunciasi dagli Ebrei Italiani D, e dai Settentrionali come la Samech. Il doppio suono della ג e della ד è da noi sconosciuto, però in Grammatica le lettere Begàd Kefàd hanno alcune leggi speciali comuni a tutte sei. Una lineetta orizzontale al di sopra delle lettere, detta רָפֶה Rafè, *molle*, indica che la lettera esser non deve daghesciata; e la lettera non daghesciata dicesi rafata (רָפָה, o רְפוּיָה). Una stessa parola può, dietro leggi particolari, essere o non essere daghesciata, senza subire alcuna alterazione nel suo significato; p. e. בֵּן ben *figlio*, לְבֵן levèn *per figlio*.

9. Anche altre lettere possono essere daghesciate, ma esse in tal caso non cangiano suono, bensì pronunciansi doppie; p. e. כַּלָּה callà *sposa*, לָמָּה làmma *perchè?*

10. La lettera daghesciata, sia o non sia di Begàd Kefàd, suona doppia se è preceduta da vocale. Solo nel nome בָּתִּים *case* la Tau benchè daghesciata pronunciasi semplice (§§ 24. 73. 148).

11. Le lettere distinguonsi in cinque classi, secondo che l'uno o l'altro degli organi della fa-

vella sembra maggiormente servire alla pronunzia di esse. Le lettere

אהחעה diconsi gutturali (אֲהָחָרוֹן),
גיכק " palatali (חֵיכִי "),
דטלנת " linguali (לְשׁוֹן "),
זסצרש " dentali (שִׁנַּיִם "),
פומף " labiali (שִׂפָתַיִם ").

Oltracciò sono semigutturali le lettere בֶּגֶ־כֶּ־פֶּ, diconsi sibilanti זְסַצְרַשׁ, e liquide לְמַנֵּר; e diremo gagliarde le sette בְּגֶדְכְּפַת בְּגֶ־דְכְּ־פַּת (§ 32). La grande affinità del suono dell'L con quello dell'R comunica talvolta alla ל qualche proprietà delle gutturali (§ 26) — La צ è detta Tsadi dai Settentrionali.

12. L'Alfabeto ebraico non contiene alcuna vocale, ma

a) Consonanti, quali sono ב, ג, ד ec.;

b) Aspirazioni, e sono le tre di אהע;

c) Lettere senza suono, indicanti indeterminatamente una vocale qualunque. Tali sono le lettere di אהוא; ossia tale è sempre l'Alef, e tali sono in molti casi la He, la Vau e la Jod.

Le vocali non furono dimenticate nella scrittura ebraica e sue affini, ma fu posto in fronte all' Alfabeto un Elemento destinato ad indicarle tutte. In quanto alle tre aspirazioni, l'abitudine alle lingue europee, e specialmente all'Italiana, ci rende poco atti ad emetterne i suoni genuini; e solo quegli Asiatici ed Africani, che sono dall' infanzia abituati all'Arabo, danno loro quella pronunzia gutturale, la quale sola può spiegare le leggi grammaticali che distinguono quelle lettere. Gl' Israeliti

d'Italia, come pure quelli d'origine spagnuola, o portoghese, viventi in altre contrade (tranne però quelli del Levante), danno alla ע un suono nasale, imperfettamente indicato nel § 1 col nome Ngain.

13. Le lettere di יהוא incontransi spesso senza Punto vocale, e non hanno alcun suono; p. e. לִי *li a me*. Diconsi perciò lettere *quiescibili*, cioè suscettive di essere quiescenti. Diconsi poi *quiescenti* quando trovansi effettivamente non puntate.

14. Alle lettere non quiescibili non accade mai di non essere puntate, fuorchè in fine di vocabolo; p. e. יִשְׂרָאֵל. Nelle sole voci יִשָּׂשכָר Issachàr, מְחַצְּרִים e מְחַצְּרִים *tubatori*, come pure nelle parole caldaiche עָלִין *entranti* e עָלַת *entrò*, lettere non quiescibili trovansi non puntate, e quindi non pronunciansi. Viceversa pronunciasi una Jod non iscritta nel nome יְרוּשָׁלַם Jeruscialàim *Gerusalemme*.

15. Dicesi *in moto* una lettera seguita da vocale, e *quieta*, o *quiescente*, una lettera non seguita da vocale. In PER, il P è in movimento (פָּ), l'R è in quiete (רְ). Dicesi quindi נָעָה ogni lettera segnata di qualche Punto vocale, ogni lettera vocalizzata; e נָחָה ogni lettera priva di Punto vocale, ogni lettera non vocalizzata. Se la lettera non vocalizzata non si fa sentire nella pronunzia (§ 13), dicesi נָח נִסְתָּר, o נָח נֶעְלָם *quieta occulta*, cioè che non si fa sentire. Se la lettera non vocalizzata non è delle quiescibili, dicesi נָח נִרְאָה *quieta visibile* (sensibile nella pronunzia). In קִיר *muro* la Cof dicesi נָעָה, la Jod נָח נִסְתָּר, e la Resh נָח נִרְאָה. La denominazione di נָחוֹת quiescenti, o quiescibili,

che si dà alle lettere di יְוּשׁ, deve intendersi nel senso di נָח נָסְתָּר.

16. La Vau vocalizzata è consonante, e suona Va, Ve, Vi, Vo, Vu; però in principio di vocabolo, segnata della vocale *U*, suona semplicemente *U*, p. e. וּמֹשֶׁה umoscè *e Mosè*. Trovandosi senza alcun punto, la Vau suona egualmente *U*, formando dittongo colla vocale antecedente; p. e. יָדָיו jadàu *le mani sue*, שָׁלֹו scialèu *tranquillo*. Tale naturale attenuazione del *V* in *U* viene da molti estesa anche alla Bed in fine di sillaba, pronunciando per esempio גַּנָּב *ladro*, Gannàu, anzichè Gannàv. Gli Ebrei settentrionali invece danno tanto alla Vau, che alla Bed, chiudenti sillaba, il suono di F, ossia del tedesco *Vau*.

17. La Jod vocalizzata è consonante e suona Ja, Je, Jo, Ju. Però segnata della vocale I, suona semplicemente I; p. e. יִשְׂרָאֵל Israèl, מַיִם màim. Non puntata, o puntata di Scevà muto, suona I formante dittongo colla vocale antecedente, che non sia nè I, nè E, p. e. גּוֹי goi *gente*, מִצְרַיְמָה missràima *verso l'Egitto*. Quando però sia daghesciata, la Jod segnata della vocale I suona JI; p. e. וַיִּרְאוּ vajireù *e temettero*, שֵׁנִים scenijim *secondi* (Veggansi i miei Prolegomeni, §§ 199. 200).

18. La He non è quiescente senonsè in fine di vocabolo. Però anche finale non è sempre quiescente. Un punto interno contrassegna l'He finale non quiescente, ma aspirata; p. e. יָדָהּ jadàh *la mano di lei*. I nomi proprj עַשָּׂהאֵל Ngassaèl, פְּדָהאֵל Pedaèl, פְּדָהצוּר Pedassùr, sono vocaboli

composti, e quindi la He vi è quiescente, come se fosse finale.

Il punto interno della He dicesi מַפִּיק *Mappìk*, voce caldaica, che vale *faciente uscire*. Dicesi che una data parola fa uscire, profferisce una data lettera, per indicare che quella lettera non vi è quiescente; p. e. il vocabolo נַאֲוָה (Salmo 93. 5) è detto מפ׳ק א׳, cioè che profferisce l'Alef, vale a dire che questa lettera vi è (contro il solito) vocalizzata, anzichè quiescente. Nello stesso senso un vocabolo è מפ׳ק ה׳, quando la He vi si fa sentire, ossia non vi rimane quiescente. Quindi il punto stesso che indica, la He non essere quiescente, fu detto Mappìk. In molti manoscritti, ed in qualche vecchia stampa, p. e. nella Bibbia di Brescia, 1494, e nel Machazòr tedesco di Venezia 1568, trovasi il Mappìk collocato non entro la He, ma al di sotto della medesima.

19. Una sillaba finiente in vocale, p. e. מֹשֶׁה mo-scè, dicesi semplice (חֲבֵרָה פְּשׁוּטָה); quella che finisce in consonante, p. e. אֵל el *Dio*, אוֹר or *luce*, יָם jam *mare*, יוֹם jom *giorno*, dicesi sillaba mista (חֲבֵרָה מְרֻכֶּבֶת). In כַּלָּה cal-là, לַמָּה lam-ma (§ 9), la prima sillaba è mista, la seconda è semplice.

CAPO II.

I PUNTI VOCALI.

20. I Punti (נְקֻדּוֹת), che vengono aggiunti sotto, sopra, o dentro le lettere, indicano:

a) vocali, e diconsi תְּנוּעוֹת *Movimenti;*

b) semivocali, e diconsi חֲטָפִים *Rapimenti*, ossia suoni rapidi;

c) l'assenza d'ogni vocale, al quale ufficio serve lo Scevà muto.

21. Le vocali sono le seguenti dieci, di cui cinque maggiori, o lunghe (תְּנוּעוֹת גְּדוֹלוֹת), e cinque minori, o brevi (תְּנוּעוֹת קְטַנּוֹת).

Lunghe				Brevi			
קָמֶץ	p. e.	בָּ	bā	פַּתַח	p. e.	בַּ	ba
צֵרִי	»	בֵּ	bē	סְגוֹל	»	בֶּ	be
חִירֶק	»	בִּי	bī	חִירֶק	»	בִּ	bi
חוֹלָם	»	בּוֹ, בֹ	bō	קָמֶץ חָטוּף	»	בָּ	bo
שׁוּרֶק	»	בּוּ	bū	שְׁלֹשׁ נְקֻדּוֹת	»	בָּ	bu

22. Il Chìrek è lungo, quando è, o esser dovrebbe, seguito da Jod quiescente; ed è breve, quando non è, o esser non dovrebbe, seguito da Jod quiescente (§ 36). Il Chòlem è ugualmente lungo, sia o non sia accompagnato da Vau quiescente. Il Sciùrek non ha luogo che dentro la Vau. Questa può irregolarmente mancare, ed allora l'U, quantunque lungo, è necessariamente espresso dal Scialòsh necuddòd (§ 36). Il Scialòsh necuddòd è

anche detto קְבוּץ raccoglimento, stringimento (delle labbra). Il Cholem senza Vau omettesi, quando sia seguito da Scin, o preceduto da Sin; p. e. מֹשֶׁה moscè, שֹׂנֵא sonè *nemico*.

23. Il Kamèss con una medesima figura può essere vocale lunga e suonare *A*, nel qual caso dicesi רָחָב *largo*; e può essere vocale breve, e suonare *O*, nel qual caso dicesi חָטוּף *rapido*. L'*O* espresso col Kamèss chatùf pronunciasi chiuso, quello rappresentato col Chòlem suona O largo.

24. Il Kamèss è rachàv

a) quando è in sillaba semplice (§. 19), p. e. שָׁמַרְתָּ sciamărta *custodisti*, שָׁמְרוּ sciamerù *custodirono*. Il בָּ di בָּתִּים, benchè seguito da Daghèsh, è sillaba semplice (§ 10), quindi il Kamèss vi è rachàv.

b) quando è in sillaba accentata, p. e. אֶחָד echàd *uno*, שָׁמָּה sciàmma *là*, אָנָּא ánnă *deh!* (Vedi però § 143).

25. Viceversa il Kamèss è chatùf ogni qualvolta è in sillaba mista non accentata; p. e. אָרְכּוֹ orcò *la sua lunghezza*, כָּלוּ collù *furono compiuti*, וַיָּקָם vajjàkom *e si alzò*, כָּל־דָּבָר col-davàr *ogni cosa*.

26. Le vocali lunghe e le brevi hanno le seguenti opposte proprietà:

I. La vocale lunga è propria delle sillabe semplici; e non ha luogo in sillaba mista, senonsè nel caso che sia accentata; p. e. שְׁכַחְתִּי sciachàchti *dimenticai*, יָכֹלְתִּי jachòlti *potei*, יְשַׁבְּחוּנְךָ jesciabbechùncha *loderanno te*, הֵמָּה bèmma *quelli*,

וְכַרְתָּ vecharàtta *e taglierai*. La vocale breve è propria delle sillabe miste; e non ha luogo in sillaba semplice, senonsè ove questa sia accentata; p. e. מֶלֶךְ mèlech *Re*.

Nel solo caso di essere seguita da lettera gutturale la vocale breve può trovarsi in sillaba semplice non accentata, quando cioè la sillaba esser dovrebbe mista, e non lo è a cagione della successiva gutturale; p. e. מְנַחֵם *consolatore*, ove la Ched se non fosse gutturale sarebbe daghesciata, così מְקַשֵּׁר *legatore*; יְחַלֵּם *sognerà*, che ove non ostassero le leggi delle gutturali suonar dovrebbe יְחֻלַּם, come יְקֻשַּׁר *legherà*. Nei nomi proprj וַהַרְבִיָה, בְּרַבְאֵל, שְׁלַמְיָה, la vocale breve non accentata è in grazia dell' R semigutturale, e dell' L, che all' R è molto affine; nella stessa guisa che nel nome רְעַמְיָה (Nee mia 7. 7.) vi è Padàch non accentato innanzi alla gutturale ע (Vedi oltracciò § 46).

II. La vocale lunga ama di essere seguita da lettera quiescente, p. e. הוֹשִׁיעֵנִי נָא *salvaci deh!* la quale molte volte non iscritta vi si sottintende, p. e. מִשְׁפְּחֹתָם *le famiglie loro*, dove è sottintesa la Vau del plurale femminino תֵּרֵד; וֹת *discenderà*, dove sottintendesi la Jod del verbo יָרַד *discese*. La vocale breve non è mai regolarmente seguita da lettera quiescente, tranne il Segòl accentato, p. e. עֵינֶיךָ *gli occhi tuoi*, תִּרְאֶינָּה *vedranno*, גֶּשֶׁת *soggiorno*.

27. La Vau puntata di Sciùrek in principio di vocabolo partecipa delle proprietà dell'una e dell'altra classe di vocali, escludendo dopo di sè il Daghèsh, p. e. וּפוּט ufùt *e Put*, e tuttavia formando sil-

laba mista col Scevà successivo, p. e. וּכְנַעַן uchnàngan *e Canaan* (§ 34 A).

28. Quando una delle tre gutturali ה, ח, ע, incontrasi in fine di vocabolo senza essere preceduta dalla vocale A, prende un Padàch, il quale non pronunciasi (come in ogni altro caso) dopo la consonante, ma sì prima di essa, quasi stesse sotto di un'Alef che non è scritta; p. e. רֵיחַ rèach *odore*, אָרִיחַ arìach *fiuterò*, כֹּחַ còach *forza*, רוּחַ rùach *vento, aria, alito, spirito, plaga*, che leggonsi רִיאַח, אָרִיאַח, כֹּאַח, רוּאַח. Così גָּבוֹהַּ *alto*, הַגְבָּהָה *alza*, מִתְמַהְמֵהַּ *indugiante*, יוֹדֵעַ *conoscente*, יוֹדִיעַ *farà conoscere*, יָדוֹעַ *conoscere*, יָדוּעַ *conosciuto*.

Tale Padàch fu detto תְּנוּעָה גְּנוּבָה vocale rubata, cioè appartenente ad una lettera rubata, ossia non esistente; e dicesi comunemente Padàch furtivo. Da Aben Ezra e dal Balmes apparisce che tale Padàch non si scrivesse propriamente sotto l'ultima lettera, ma tra l'ultima e la penultima, siccome quella che appartiene ad un' Alef o altra lettera da sottintendersi innanzi alla lettera finale; non altrimenti che nella voce יְרוּשָׁלַם (§ 14) il Chirek scrivesi tra la Lamed e la Mem, quasi sotto la Jod che non vi è. Del resto, secondo alcuni antichi, tra cui il Kimchì, la lettera sottintesa dal Padàch furtivo non è un'Alef, ma una Jod dopo le vocali E, I, ed una Vau dopo O ed U; רֵיחַ p. e. sarebbe da leggersi rèjach, e רוּחַ rùvach.

29. I pezzi caldaici dei libri di Daniele ed Ezra sono scritti e punteggiati come tutto il rimanente della Bibbia Ebraica. Vi si trovano però vocali lunghe in sillaba mista non accentata; p. e.

מְדִינְתָּא medintà *città*, גְּבוּרְתָּא ghevurtà *prodezza*, שְׁאֵלְתָּא sceeltà *inchiesta*, שַׁשְׁבַּצַּר Sceshbassàr (nome di un Pascià), dove il Daghèsh successivo al Scevà fa conoscere, questo esser muto, benchè preceduto da vocale lunga. Così in בֶּלְטְשַׁאצַּר Beltesciassàr (nome caldaico di Daniele), il secondo Scevà dimostra essere il primo muto, benchè preceduto da vocale lunga; poichè altrimenti vi sarebbero due semivocali consecutive (§ 38 *c*). Quindi è che leggesi דָּרְיָוֶשׁ Darjàvesh (nome del re Dario), אָמְרִין amrìn *dicenti*, לְעָלְמִין lengalmìn *per sempre*, e simili con Kamès rachàv, tuttochè in sillaba mista. — Il Caldaismo biblico distinguesi altresì col non far uso del Padàch furtivo; p. e. שְׁמֵהּ *il nome suo*, che ebraicamente dovrebbe scriversi שְׁמוֹ.

CAPO III.

LE SEMIVOCALI.

30. Semivocali, o vocali brevissime (חֲטָפִים), sono lo Scevà (שְׁוָא), p. e. בְּ, che suona E brevissimo; e i tre Scevà composti, cioè שוא פתח ,o חטף פתח, p. e. חֲ, A brevissimo; שוא סגול, o חטף סגול, p. e. חֱ, E brevissimo, meno breve però del Scevà; שוא קמץ, o חטף קמץ, p. e. חֳ, O brevissimo.

31. Lo Scevà invece d'indicare una vocale brevissima, indica talvolta l'assenza d'ogni vocale. Quindi distinguonsi due Scevà: Scevà mobile (שְׁוָא נָע), o che si legge, vale a dire che si fa sentire nella lettura, p. e. שְׁמֹר scemòr *custodisci*; e Scevà muto (שְׁוָא נָח), che non si legge, ossia che non ha alcun suono, p. e. תִּשְׁמֹר tishmòr *custodirai*.

32. Lo Scevà iniziale, ossia quello che trovasi in principio di vocabolo, è sempre mobile; il finale è sempre muto, tranne ove sia preceduto da altro Scevà, p. e. אָמַרְתְּ *dicesti* (tu femmina), וַיִּשְׁתְּ *e bevette*, וַיִּשְׁקְ *ed abbeverò*, nel qual caso da alcuni si fa mobile. Il Chajùg opina, il secondo Scevà doversi pronunziare unito al vocabolo seguente, p. e. וַיִּשְׁתְּמִן חַיִּן *e bevette del vino;* accordando che sia muto quando trovasi in fine di sentenza, p. e. וַתִּבְךְּ *e pianse.* — Scevà finale, preceduto da altro Scevà, non ha luogo senonsè in una delle lettere gagliarde (§ 11).

33. Segue la legge del Scevà finale qualunque Scevà posteriore all'Accento; p. e. יְלַלְתִּי, יְשַׁבְּחוּנְךְ (§ 26 I). Vedi però § 34 B, e § 86.

34. Entro il vocabolo lo Scevà è mobile, o muto, secondo ciò che lo precede.

A) Preceduto da vocale lunga, è mobile; p. e. שָׁמְרוּ *custodirono*, יֵלְכוּ *andranno*, יְמִינְךָ *la destra tua*, שִׁמְרִים *custodi*, גְּבוּלְךָ *il confine tuo*. Forma eccezione la א iniziale (§ 27).

B) Preceduto da vocale breve, è muto; p. e. רַגְלִי *il piede mio*, יֶדְכֶם *la mano vostra*, סִפְרוֹ *il libro suo*, חָכְמָה *sapienza*, גָּדְלוֹ *la grandezza sua*. È però mobile in lettera succeduta da altra simile, p. e. הַלְלוּיָהּ *lodate Dio*, הִנֵּנִי *eccomi*, וּבְבֹאוֹ *e nel venire*; e ciò affinchè una delle due consonanti non venga a perdersi nella pronunzia. Per la stessa ragione in יְכַבְּדֵנִי jechabbedèneni *onorerà me*, lo Scevà è mobile, benchè posteriore all'accento.

C) Preceduto da altro Scevà, è mobile; p. e. סִפְרְךָ *il libro tuo*. È parimente mobile il Scevà di una lettera daghesciata, siccome quello che può considerarsi quasi preceduto da altro Scevà, p. e. הַסְּפָרִים *i libri*, che è quasi הַסְסְּפָרִים has-sefarìm.

35. Le leggi di quando il Scevà è mobile furono da Elia Levita indicate, a comodo dei principianti, colle prime cinque lettere dell'Alfabeto. L'א indica primo, ossia iniziale (§ 32). La ב vale secondo, ossia preceduto da altro Scevà (§ 34 C). La ג indica גְּדוֹלָה, ossia vocale lunga (§ 34 A). La ד indica Daghèsh (§ 34 C). La ה significa הֲדוֹמוֹת *le simili*, ossia il caso di due lettere simili (§ 34 B).

36. In quanto al Scevà preceduto da vocale breve, è da notarsi, che la Jod e la Vau quiescenti

molte volte mancano (§ 26 II), benchè l'antecedente vocale sia essenzialmente lunga; p. e. וַיְשִׁמֵהוּ *e lo pose*, per וַיְשִׂימֵהוּ; יְשִׁמְךָ *ponga te*, per יְשִׂימְךָ; וַיַּאֲכִלְךָ *e ti fece mangiare*, per וַיַּאֲכִילְךָ; הַמַּאֲכִלְךָ *quegli che ti fece mangiare*, per הַמַּאֲכִילְךָ; לְהַטִּבְךָ *per farti felice*, per לְהֵיטִיבְךָ; הַשְׁמִדְךָ *il tuo distruggere*, per הַשְׁמִידְךָ; וַיְעֻזְרֻכֶם *e vi ajutino*, per וַיְעִזְרוּכֶם; לְלָאוֹת *lacciuoli*, per לוּלָאוֹת; לְלָאוֹת *lacciuoli di*, per לוּלָאוֹת; גְּבָלְךָ *il confine tuo*, per גְּבוּלְךָ; יְגָרְךָ *abiterà teco*, per יְגוּרְךָ. In questi casi l'*I* benchè segnato di Chîrek senza Jod, e l'*U* tuttochè segnato di Kibbùss, sono vocali lunghe.

Ciò è provato dal non essere daghesciate la Mem di וַיְשִׁמֵהוּ, la Caf di וַיְעֻזְרֻכֶם, e la seconda Lamed di לְלָאוֹת, le quali lettere, essendo precedute da vocale breve, non accentata, esser dovrebbero daghesciate, affinchè la vocale breve si trovasse in sillaba mista (§ 26 I). È quindi fuor di dubbio che anche in יְשִׁמְךָ, וַיַּאֲכִלְךָ, לְלָאוֹת e simili, il Chirek ed il Kibbùss sono vocali lunghe, ed il Scevà successivo è mobile.

37. L'assenza d'ogni vocale in lettera non quiescente è segnata con Scevà ogni qual volta tale assenza abbia luogo entro il vocabolo. In fine di vocabolo il Scevà per lo più viene omesso. Esso scrivesi soltanto nella Caf e nella Tau, lettere servili, che con Kamèss esprimono la seconda persona maschile, p. e. אָבִיךָ *padre tuo*, נָתַתָּ *hai dato*, e senza vocale (אָבִיךְ, נָתַתְּ) indicano la medesima persona femminile; e ciò a cagione che trovando אָבִיךְ, נָתַתְּ senza vocale nella ultima lettera, il lettore sarebbe facilmente portato a leggere la lettera

finale con Kamèss, supponendolo omesso per pura inavvertenza del copista.

Nella Tau finale il Scevà è comunemente omesso, quando la lettera non è daghesciata, p. e. עָשִׂית *facesti* (femminile); uso privo di ragione, e contrariato qua e là dagli antichi Testi manoscritti, come pure dalla testimonianza dell'Aben Ezra (nel libro צחות).

Il Scevà fu esteso a tutte le Caf finali anche non servili, p. e. הָלַךְ *andò*.

Ha poi sempre luogo il Scevà nell'ultima lettera, ogni volta che questa, non vocalizzata, sia preceduta da Scevà, p. e. אֲמַרְתְּ, וַיִּשְׁתְּ, וַיִּשְׁקְ, וַיִּבְרְ (§ 32); o da Padàch surrogato di Scevà, a cagione di lettera gutturale, p. e. שָׁמַעְתְּ ch'è per שָׁמַעַתְּ *udisti* (femminile), וַיִּחַדְ per וַיִּחַד *e gioì*.

38. Le semivocali si distinguono per le seguenti proprietà:

a) Non possono trovarsi sole in una parola;

b) Non possono essere accentate, nè semiaccentate (Vedi però § 81);

c) Non ne possono esistere due consecutive,

d) Non possono essere seguite da Daghèsh; tranne la voce שְׁתַּיִם *due* (femminile), e suoi derivati.

39. Oltre a queste proprietà, comuni a tutte le semivocali, il Scevà mobile non può aver luogo nelle lettere gutturali, le quali poco amano anche il Scevà muto.

40. I Scevà composti appartengono essenzialmente, e quasi esclusivamente, alle lettere gutturali, e sono destinati a dar loro un suono alquanto più

aperto, di quello che esigerebbe la forma grammaticale della parola. Usansi sempre, quando la gutturale aver dovrebbe Scevà mobile; p. e. עָבַר *passa*, invece di עַבַר; חֲכָמִים *savj*, in luogo di חַכָמִים: e spesso, benchè non sempre, quando la gutturale aver dovrebbe Scevà muto; p. e. אֶעֱשֶׂה *farò*, in vece di אֶעֲשֶׂה; פָּעֳלוֹ *l'opera sua*, per פָּעֲלוֹ.

41. Il Scevà Padàch incontrasi alcune volte in vece di Scevà anche sotto lettera non gutturale, e ciò

a) in lettera seguita da altra simile; p. e. רִבְבוֹת *le miriadi di*;

b) in lettera, che aver dovrebbe Daghèsh, p. e. הַמְטַהֵר *il purificatore*, הַצְפַרְדְּעִים *le rane*;

c) dopo ו iniziale, p. e. וְזָהָב *e l'oro di*, וְשָׁמַע *e ascolta*, וְשָׂדֶה *e il campo di*, וְתִבָּקְשִׁי (Ezechiel 26. 21) *e sarai cercata*;

d) dopo qualche vocale sostituita a Scevà, p. e. מְשָׁכוּ *traete*, נִדְרֵי *fate voti*, סִבְּכֵי *i macchioni di*;

e) in alcune voci dei verbi אָכַל *mangiò*, e בֵּרַךְ *benedisse*; p. e. תֹּאכְלֶנָּה *la mangerai*, אֲבָרְכָה *benedirò*. Vedi pure § 58.

Intorno a tali Scevà Padàch incontrasi molta discrepanza tra le varie edizioni, come pure tra gli antichi manoscritti.

42. Anche il Scevà Kamèss trovasi, meno frequentemente però del Scevà Padàch, in lettera non gutturale, in vece di Scevà, e ciò

I. Ove questo tragga origine da Chòlem,

a) nella semigutturale ק, p. e. קָדְקֳדוֹ da קָדְקֹד *sommità del capo*, חֲקָדֵשִׁים da קֹדֶשׁ *santità*, תְּקֻבְנִי da תְּקֹב *maledirai*;

b) in altre lettere, p. e. שִׁבֳּלִים da שִׁבֹּלֶת *spica*, צִפֳּרִים da צִפּוֹר *uccello*, אֶכְתְּבֶנָּה da אֶכְתֹּב *scriverò*.

II. Senza che il Scevà tragga origine da Chòlem, in לֻקָּחָה (Gen. 2. 23.) *fu presa*, וַיֶּעֱרָה (I. Reg. 13. 7.) *e pranza*, וַיִּצְעָק (Gerem. 22. 20) *e sclama*.

43. Ove due semivocali dovessero succedersi, questo incontro, che non è tollerato dalla lingua (§ 38 *c*), si evita, cangiando la prima semivocale in una vocale; p. e. בִּדְבָרוֹ *nella parola sua*, per בְּדִבְרוֹ; וּדְבָרוֹ *e la parola sua*, per וְדִבְרוֹ; מִשְׁכוּ *trqete*, per מְשָׁכוּ, da מָשַׁךְ. A siffatta vocale che viene sostituita ad un Scevà, per evitare l'incontro di due semivocali, l'Hanau diede il nome di vocale lene (תְּנוּעָה קַלָּה), e dichiarò mobile il Scevà che la segue, come pure quello di lettera che esser dovrebbe daghesciata.

44. Dai più antichi Grammatici risulta che il Scevà mobile non pronunciavasi E, ma A breve; che venendo seguito da lettera gutturale, acquistava un suono simile alla vocale di esse; e che seguito da Jod, suonava I breve (§ 66).

45. I Scevà Padàch di lettera non gutturale sono unicamente destinati a far conoscere che un dato Scevà deve farsi mobile, e quindi pronunziarsi A breve. Ora, in quanto a רַבְּתוּ e simili (§ 41 *p*), è da sapersi che la legge delle חֲרוּמוֹת (§ 35) non leggesi presso gli antichi Grammatici, anzi il contrario raccogliesi dal Kimchì (Michlòl, fol. 94). Vedi altresì §§ 72. 75. Quando dunque in alcuni casi si è voluto che il Scevà delle חֲרוּמוֹת fosse mobile, vi

si scrisse il Scevà Padàch. In quanto ad חֲצַפְרְעִים e simili (§ 41 *b*), il Scevà composto indica che la ר dovendo regolarmente essere daghesciata, il Scevà è mobile, non altrimenti che se vi fosse il Daghèsh (§ 43). Così il Scevà composto dei casi *c*, *d*, del § 41 indica che l'antica pronunzia accordavasi in quei dati vocaboli colla teoria dell'Hanau (§ 43). Vedi § 80. Quello del caso *e* può attribuirsi alla natura semigutturale delle lettere ב e ר. Vedi oltracciò § 58 *b*.

46. Molte volte i Punteggiatori non giudicarono necessaria l'aggiunta del Padàch per indicare che un Scevà sia mobile, contentandosi di apporre il Semiaccento innanzi al Scevà, giudicando indifferente scrivere p. e. חֲמַטָּחֵר, o חֲמַטָּחֵר, poichè nell'un caso egualmente che nell'altro pronunciavasi Hamatahèr. Ciò è chiaramente espresso dal Kimchì, che dice (Michlòl, fol. 187): ופעמים גם בלא אות גרונית תאריך התנועה הקטנה וישתתף פתח עם השוא כמו רָטַשׁ בְּשָׂרוֹ מִנֹּעַר, או בבוא מאריך עם החירק, כמו וְנִקָּה סַבְכִי חֵיעַר, ואעפ שאיקונד פתח עם השוא אתה קורא חשוא כמו שוא ופתח. In oggi ch'il Scevà suona generalmente non A, ma E, sarebbe più ragionevole pronunciare non Hamatahèr, nè Hamtahèr, ma Hametàhèr (Vedi § 81). Del resto ogni lettera che alla guisa delle gutturali sia puntata di Scevà composto, può dar luogo innanzi a sè, appunto come le gutturali (§ 26 I), a vocale breve in sillaba semplice non accentata.

CAPO IV.

II. DAGHÈSH.

47. Il Daghèsh è di due specie: Lene (קַל), Forte (חָזָק). Dicesi lene quello delle lettere di Begàd Kefàd (§ 8), e forte quello, che è comune a tutte le consonanti, e che ne raddoppia il suono (§ 9).

48. Il Daghèsh lene ha luogo in principio di sillaba, ogni volta che la sillaba antecedente (nel medesimo vocabolo, o nell'antecedente) sia mista. Così in דַּרְכּוֹ *la via sua*, la Caf è daghesciata perchè preceduta dalla sillaba mista דַּר; in עַל בְּנֵיכֶם *sopra i figli vostri*, la Bed è daghesciata perchè preceduta dalla sillaba mista עַל, e la Caf non lo è perchè preceduta dalla sillaba semplice נֵי. In וִימֵי בְנֵיכֶם *e i giorni dei figli vostri*, la Bed è rafata, perchè l'antecedente vocabolo וִימֵי termina in sillaba semplice.

49. Entro la parola le lettere di Begàd Kefàd precedute da Scevà muto non sono sempre daghesciate, p. e. דִּרְכֵי *le vie di*. Rimangono per lo più rafate ove l'antecedente Scevà sia originariamente mobile, p. e. הַמְדַבֵּר *il parlante*, וַיְדַבֵּר *e parlò*, vocaboli che potrebbero stare senza la דּ e la בּ; così בִּדְבָרוֹ, וִידַבֵּרוּ (§ 43), e così מִשְׁפֹּט da מִשְׁפָּט (ibid.), e דִּרְכֵי che è per דִּרְכֵי da דְּרָכִים *vie*. L'Hanau pretende mobile qualunque Scevà, dopo del quale le lettere di Begàd Kefàd trovinsi rafate. I vocaboli יִקְתְּאֵל (Giosuè 15. 38 e II. Reg. 14. 7)

e יְקַדֵּעֵם (Gios. 15. 56) distruggono l'universalità da lui attribuita a quella legge.

50. Ove il vocabolo antecedente sia staccato mediante Accento distinguente (§§ 116. 152), la lettera di Begàd Kefàd iniziale viene daghesciata, anche se l'antecedente vocabolo finisca in sillaba pura; p. e. זָכָר וּנְקֵבָה בְּרָאָם *maschio e femmina li creò*,

51. La sillaba terminante in Vau, o Jod, formanti dittongo (§§ 16. 17), considerasi mista se è in fine di parola; p. e. יָדָיו תְּבִיאֵנָה *le mani sue porteranno*; non così entro il vocabolo, p. e. בֵּיתָהּ *a casa*, עָלַיִךְ *sopra di te*. Lo stesso dicasi di קַו-תֹהוּ *filo di desolazione* (Is. 34. 11), dove il Maccàf (§ 90) unisce in uno i due vocaboli; e lo stesso eziandio di שַׁלְוָה בָּהּ *tranquilla in essa* (Ezech. 23. 42), אֲדֹנָי בָּם *il Signore in quelli* (Salmo 68. 18), dove la seconda voce è monosillaba, e quindi i due vocaboli, benchè senza Maccàf, hanno potuto essere riguardati quasi una sola parola. — È superfluo ricordare che la ה mappicata non è quiescente, ma forma sillaba mista (§ 18); quindi è seguita da Daghèsh lene, p. e. בְּצִדָּהּ תָּשִׂים *al lato suo porrai*.

52. Vien daghesciata la lettera di בגד כפת iniziale anche dopo vocabolo finiente in sillaba semplice, se la lettera iniziale sia בְּ, seguita da altra Bed, o da Pe; o sia כְּ seguita da altra Caf, o da Ched, p. e. נִשְׁכְּבָה בְּבָשְׁתֵּנוּ *giacciamo nella nostra ignominia*, וְאֶכָּבְדָה בְּפַרְעֹה *e mi farò onore in Faraone*, הֲלֹא כְּכַרְכְּמִישׁ *non è forse come Carchemis?* (Is. 10. 9), וְחָכְמָה בְּחָכְמַת *e sapienza*

come la sapienza di (Dan. 5. 11). La בְּ seguita da Mem, p. e. בִּי בְמַקְלִי *poichè col mio bastone*, è comunemente rafata; però l'antico grammatico Ben Bileàm, seguito da Mosè Nakdàn e dall'Hanau, la vuol daghesciata. — Il דגש di questo § tende a facilitare la pronunzia delle due lettere simili, non separate da alcuna vocale, ma soltanto da una semivocale. Analoga a questa è la legge di וְב, וְמ, che cangiansi in וּב, וּמ. La circostanza, che anche nel caso di וְמ la Vau assume Sciurek, appoggia la sentenza di Ben Bileàm.

Ha probabilmente la medesima destinazione il דגש della ד di וּדְבַרְיָא וְיִתְבְּרִיא (Daniel III. 2. 3.).

53. Il Daghèsh lene ha luogo in fine di vocabolo nel solo caso di due Scevà finali; p. e. וַיִּשְׁתְּ, וַיִּבְנְהּ (§ 32), אַל־תּוֹסֶף *non aggiungere* (Prov. 30. 6); come pure in שָׁמַעְתְּ, וַיַּחַדְּ e simili, dove il primo Scevà è cangiato in Padàch in grazia della gutturale (§ 37).

54. Il Daghèsh forte ha luogo in tutte le lettere, tranne le gutturali אהחע, e la semigutturale ר. L'Alef trovasi daghesciata in quattro luoghi וַיְבִיאוּ *e recarono* (Gen. 43. 26, ed Ezra 8. 18), תְּבִיאוּ *recherete* (Levit. 23. 17), רָאוּ *furono vedute* (Giobbe 33. 21).

Tale Daghèsh è probabilmente destinato a far pronunziare la vocale finale U ben distinta dall'antecedente, vale a dire ad evitare che altri non profferisse *viù*, e *riù* quasi una sillaba sola. Trovasi in tredici vocaboli daghesciata la ר (I. Sam. 1. 6; 10. 24; 17. 25; II. Reg. 6. 32; Ezech. 16. 3 bis; Prov. 14. 10; Cant. 5. 2; gli altri veggansi

ai §§ 58. 60. 62); e tali ר sono da pronunziarsi a guisa di R doppia.

55. Il Daghèsh forte deve sempre essere preceduto da vocale. È per lo più entro la parola; nè può trovarsi in principio di vocabolo, senonsè ove questo sia in tale circostanza da potersi considerare formante una sola parola coll'antecedente. In fine di vocabolo non ha luogo che nella Tau (§ 57).

56. Il Daghèsh forte è di due specie: Compensativo, ed Enfatico.

57. Compensativo è il Daghèsh che indica l'assenza di qualche consonante finiente sillaba; p. e. מִלַּחְמוֹ *dal pane suo*, che è per מִן לַחְמוֹ; נָתַתָּ *desti*, che è per נָתַנְתָּ; בָּרַתָּ *tagliasti*, per בָּרַתְתָּ; אַתְּ, נָתַתְּ, per אַנְתְּ, נָתַנְתְּ. Così nella lingua latina e sue derivate dicesi *immobile* per *inmobile*, *attendere per adtendere*, e simili.

58. È Enfatico

a) il Daghèsh proprio di alcune forme grammaticali, in cui la seconda lettera radicale pronunciasi raddoppiata, per indicare energia, intensità, o frequente ripetizione; quali sono nei verbi le forme פָּעַל, פִּעֵל e הִתְפַּעֵל, e nei nomi le forme simili a צַדִּיק *giusto*, גַּנָּב *ladro*, שִׁכֹּר *ubriaco*, גִּבֵּן *gobbo*. Tale דגש è anche detto Caratteristico.

b) il Daghèsh che trovasi entro alcune parole, senza apparente significazione; alle quali però aggiunge una certa enfasi: חָדְלוּ *cessarono*, קָמְלוּ *languiscono*, יֵאָתוּ *saranno arsi*, הֲרְאִיתָם *avete veduto?* הֲלְעִיטָהּ *cruciarla*, עִנְבֵי *le uve di*, עִקְבֵי *le calcagna di*, עִשְׂבוֹת *le erbe di*, מִקְדָּשׁ *San-*

tuario, תִּצְפְּנֵנוּ *tenerlo celato.* Negli ultimi due esempj il דגש sembra essere stato aggiunto ad oggetto di accrescere la dimensione della parola (rendendo mobile il Scevà), e dar quindi più campo al canto dell'Accento distinguente, il quale in queste due voci trovasi isolato, ossia non preceduto da Accento ministro. Lo stesso dicasi di יִצְחַק־לִי *riderà di me*, תִּתְמְלֹךְ *regnerai tu?* ove il Scevà muto fu pel medesimo motivo cangiato in חטף פתח. Tale dilatazione rinforzando il canto della parola, tende a darle un certo grado di enfasi, ossia a far maggiormente risaltare l'idea espressa da quel vocabolo. Tali דגש sono anche detti Eufonici, o לתפארת הקריאה *ad ornamento della lettura.*

c) il Daghèsh che trovasi in principio di parola, allorchè questa pronunciasi unita all'antecedente finiente in vocale, p. e. מַה־זֶּה *che cosa è questo?* מַה־לָּכֶם *che avete?* che pronunciansi come fosse scritto (e come effettivamente è scritto in Esodo 4. 2 ed Isaia 3. 15) מַזֶּה, מַלָּכֶם. Anche in Italiano l'unione di due vocaboli, di cui il primo finisce per vocale, produce molte volte raddoppiamento di consonante; p. e. dabbene, sebbene, ossia, piuttosto. La Crusca insegna che *A ciascuno*, *A lui*, *A me*, raddoppiano in pronunziando la consonante, e di due dizioni, dalla scrittura distinte, la pronunzia confondendole, ne fa una, *acciascuno*, *allui*, *ammè*.

59. Il Daghèsh enfatico iniziale non ha luogo ove la prima delle due voci sia segnata d'Accento distinguente, poichè due vocaboli divisi da Accento

distinguente non possono riguardarsi quasi una sola parola.

60. Il Daghèsh enfatico iniziale ha luogo primieramente dopo Maccàf (90), ove la parola antecedente finisca in ה preceduta da פתח, קמץ, o סגול; p. e. מַה־טֹּבוּ *quanto son belli!*, בָּאנָּה־נָא *appressati deh!*, זֶה־לִּי *già a me*, מַעֲנֶה־רָךְ *risposta molle.*

61. Tale Daghèsh non ha luogo se il primo vocabolo finisca in קמץ e sia un Verbo, senza alcuna lettera aggiunta alle radicali, p. e. כִּסָּה־בֶגֶד *coprì di vestito*, עָשָׂה־לוֹ *fece a lui;* o abbia oltre alle radicali la sola ו copulativa, p. e. וְהָיָה־לָךְ *e sarà a te;* o sia un Sostantivo, p. e. עֶרְיַת־בֹּשֶׁת *nudità vergognosa.* L'Infinito con ל è considerato qual Nome in לְמַאַחֲבֹו, וּלְדָבְקָה־בוֹ. I più antichi e più corretti Testi hanno וּלְדָבְקָה בוֹ senza דגש in amendue i passi del Deut. 11. 22 e 30. 20.

62. Il Daghèsh enfatico iniziale ha luogo altresì senza Maccàf in parola piccola (§ 84), preceduta da voce מִלְּעֵיל (§ 83) terminante per ה preceduta da קמץ, o סגול, o finiente in ךָ, o תָּ; p. e. וְאָעִידָה בָּם *e chiamerò testimonj contro di essi*, וַעֲבָדֶיךָ בָּאוּ *e i servi tuoi vennero*, וְעָשִׂיתָ פֶּסַח *e farai sacrifizio pasquale*, וְעָשִׂיתָ לָךְ *e farai per te*, אַרְצָה כְּנָעַן *al paese di Canaan*, מְאוּמָה רָע (Ger. 39. 12) *cosa alcuna di male*, יֹלֶדֶת בֵּן *partorì un figlio*, חִשְׁבָּעָה לִּי *giura a me*, נָטַע פָּרֶם *piantò una vigna*, מִי אֵלֶּה לָךְ *chi son questi a te?* עֲשֵׂה לָךְ *fa a te*, אֶקְרֶה פֹּה *mi presenterò costà*, לֹא יִנָּקֶה רָע (Prov. 11. 21) *non andrà impune il malvagio.* Negli esempj simili a יֹלֶדֶת בֵּן le edizioni non sono pienamente d'accordo, e pare che già Ben-Ascèr e Ben-Naftalì

fossero in ciò discrepanti, e che l'opinione adottata in questo § fosse quella di Ben-Ascèr. Vedi S. Bär תּוֹרַת אֱמֶת pag. 30.

63. Tale Daghèsh non ha luogo

a) nelle Particole affisse וְכְלְבְ puntate di Scevà, p. e. קְרָאתִיךָ בְצֶדֶק *ti chiamai benignamente*, יְדַעְתִּיךָ בְשֵׁם *ti conobbi per nome*, כִּי תִהְיֶיךָ לְאִישׁ *quando saranno ad un uomo*, נִהְיֵיתָ לְעָם *divenisti popolo;*

b) dopo un nudo Verbo, o solo accompagnato a ו (§ 61), p. e. וְעָשָׂה לוֹ *fece a lui*, וְעָשָׂה פֶּסַח *e farà sacrificio pasquale;* o dopo un Infinito con ל, p. e. לִנְסֹךְ לָהּ *di versare a lui* (Dan. 2. 46). Nelle parole finienti in קמץ produce דגש la posa primitiva, p. e. וְעָשִׂית, o che primitivamente era semiposa, p. e. יִלֹּדוּ, da יִלְדוּת; non così עָשָׂה, ch'è da עָשָׂה (S. Bär, ibid.).

64. Alcuni antichi applicavano il דגש del § 62 anche a parole non piccole, ma delle quali la prima vocale abbia Semiaccento; p. e. שָׁמָּה קְבָרוּ *ivi seppellirono*, וְיָרֵאתָ מֵאֱלֹהֶיךָ *e temerai del tuo Dio*, לְאָחִיךָ לְעָנְיֶךָ *al fratello tuo, al povero tuo.* Le comuni edizioni presentano tre esempj di tale Daghèsh: מִי כָמֹכָה בָּאֵלִם *chi è pari a te fra i potenti?* וְעָשִׂיתָ מְרָתֹתָיו *e farai le pentole sue*, וְעָשִׂיתָ מְזָרְקֹתָיו *e farai le scodelle sue.*

65. Incontransi oltracciò alcuni Daghèsh iniziali non soggetti ad alcuna legge, tendenti però egualmente ad esprimere una qualche enfasi, o ad evitare qualche cacofonia; e sono כִּי גֵאוֹת גָּאָה (Esod. 15. 1. e. 21), מִי כָמֹכָה (ibid. ib. 11), עַם זוּ גָּאָלְתָּ (ib. ib. 13), יִרְמוּ בָאֵבֶן (ib. ib. 16), קוּמִי אָאוּר (Gen. 19.

14. Esod. 12. 31), קוּמוּ פְשׁוּ (Deut. 2. 24), עֲבִיתָ פָּשְׁתָּ (ib. 32. 15), וַיֹּאמְרוּ לֹא (Gen. 19. 2. I. Sam. 8. 19), תְּיַסְּרֵנִי יָהּ (Sal. 94. 12), קָרָאתִי יָהּ (Sal. 118. 5), יְיַסְּרֵנִי יָהּ (ib. ib. 18), וְשַׁטְתִּי בְּדִבֶּר (Is. 54. 12), וְנִלְאֵיתִי כַּלְכֵּל (Ger. 20. 9). Così pure la voce לֵאמֹר *con dire* ha דגש iniziale enfatico ogni volta che è preceduta dal nome מֹשֶׁה segnato d'Accento non distinguente; non così in Num. 32. 25, dove מֹשֶׁה è segnato d'Accento distinguente.

66. Alcuni antichi applicavano il Daghèsh dopo ogni gutturale puntata di Scevà muto, p. e. לַחְמוֹ *il pane suo*, יַעְלְזוּ *esulteranno*, יַחְשְׁכוּ *si oscureranno*. Le gutturali, pronunziate come dovrebbero, ossia come si pronunziano dagli Orientali, non sono vere consonanti; quindi la vocale breve che precede la gutturale trovasi quasi a contatto colla consonante che succede alla gutturale, e la raddoppia. Tale Daghèsh trovasi eziandio dopo la semigutturale ר, p. e. בַּרְזֶל *ferro*, בַּרְזֹן *scure*. Il Daghèsh di questo § sta in connessione con quanto insegnano gli antichi intorno al suono del Scevà innanzi a gutturale (§ 44). La gutturale non essendo vera consonante, nè il Scevà vera vocale, la vocale della gutturale si trova quasi a contatto coll'antecedente consonante, e le comunica in parte il proprio suono. Così pure la fluidità della Jod dà naturalmente il suono quasi di *i* al Scevà che la precede.

67. Alcuni antichi Codici presentano anche Daghèsh nella lettera puntata di Scevà innanzi a gutturale, quando quel Scevà sia preceduto da altro Scevà; p. e. יִשְׁמְעוּ, יִמְלְאוּ. Tale Daghèsh non può

indicare raddoppiamento della consonante, ma forse una specie di enfasi, occasionata dalla difficoltà di profferire la consonante non preceduta da vocale, e seguita da semivocale e da lettera gutturale.

68. Gli antichi Grammatici esprimevano le principali leggi del Daghèsh iniziale con una formola caldaica, dettata probabilmente da taluni degli autori della Massarà, viventi circa mille anni fa, i quali con lavori di lunga diligenza appianarono la via allo scoprimento delle leggi della Grammatica ebraica. La formola suona così: כָּל-בְּגַד כְּפַת דְּמֻמִיד לֵיהוּא רָפֵה בַּר מִמַּפִּיק מַפְסִיק דָּחִיק וְאָתֵי מְרַחִיק; vale a dire: Ogni lettera di Begàd Kefàd vicina a lettera di Jehù è rafata, tranne i casi di Mappìk, Mafsìk, Dechìk, e Adè merachìk. Indicavasi colla voce מַפִּיק la legge del § 51; colla voce מַפְסִיק *distinguente*, quella del § 50; con דָּחִיק *stretto, compresso*, quella del § 60, perchè in מַתְּוָה e simili la He non è quiescente, ma è quasi non esistente (§ 58 *c*), in guisa che la lettera che la segue riguardasi come immediatamente preceduta da vocale breve non accentata, ed è quindi dahesciata; e colle voci אָתֵי מְרַחִיק *veniente da lungi*, la legge del § 62, perchè in וְאַעְיֶדָה בָּם e simili il Daghèsh è cagionato dalla circostanza che la precedente parola non abbia l'Accento vicino alla lettera di בגד כפת, ma alquanto lontano da essa.

CAPO V.

SEMIACCENTO. ACCENTO RETROGRADO. LINEA D'UNIONE. ACCENTO ABBASSATO.

69. La lingua ebraica ama che i suoi vocaboli abbiano la posa sulla seconda sillaba, o tutt'al più dopo due sillabe e mezza; p. e. קָשַׁר *legò*, קָשַׁרְתָּ *legasti*, קָשַׁרְתִּי *legai*, קְשַׁרְתֶּם *legaste*, תִּקְשֹׁר *legherai*, תִּקְשְׁרֵנִי *legherai me*; דָּבָר *cosa, parola*, דְּבָרִים *cose, parole*, דְּבָרוֹ *parola sua*.

70. Quando un vocabolo non può aver la posa che sulla terza o la quarta sillaba, si fa una semiposa sulla prima o la seconda sillaba, in guisa che la posa finale cada sulla seconda sillaba dopo la semiposa; p. e. רִאשׁוֹן *il primo*, רִאשׁוֹנִים *i primi*.

71. Una lineetta verticale, sottoposta alla lettera vocalizzata, alla sinistra della sua vocale, segna il posto della posa finale, e della semiposa; e dicesi מְאָרִיךְ *Prolungatore*, o מֵתֶג *Freno*. Siccome però la posa finale suole essere indicata da qualche Accento (סוֹף פָּסוּק); così la sola parola che chiude il versetto, la quale trovasi priva d'Accento (poichè il suo Accento consiste in due punti collocati fuori del vocabolo, ossia dopo di esso) ha la posa finale segnata di Maarich, e l'uffizio di questa lineetta si ristringe comunemente (cioè in tutte le parole, tranne quella che chiude il versetto) a quello d'indicare la semiposa, e dicesi quindi Semi-accento. Nei libri però privi d'Accenti usasi da molti (e da noi pure nella presente Gram-

matica) di segnare col Maarich anche la posa finale. In quanto al nome נֹחַ, vedi § 81.

72. Il Semiaccento ha luogo anche una sillaba e mezza innanzi all'Accento; p. e. קָשְׁרוּ *legarono*, נָחֲלוּ *ereditarono*. Ogni Scevà composto, che non sia iniziale, è preceduto dal Semiaccento. Anche il Scevà mobile non iniziale è sempre preceduto dal medesimo, ogni volta che la sillaba antecedente sia pura; tranne il caso di חִדְּשׁוֹת (§ 45).

73. Il Semiaccento non ha regolarmente luogo in sillaba mista, p. e. מִקְדָּשׁוֹ *il santuario suo*, יִבָּנֶה *sarà fabbricato*; nè in lettera puntata di semivocale, p. e. אֲבָרֵךְ *benedirò*, יְבֹרָךְ *sarà benedetto*; nè presso vocale sostituita a Scevà, p. e. יִמְשָׁה, ch'è per וְיִמְשָׁה (§ 52). Le voci בְּתֵּיכֶם, בְּתֵּיהֶם hanno il Semiaccento, perchè il susseguente דגש non è forte, ma lene (§ 10).

74. Nella stessa guisa ch'il Semiaccento ha luogo due sillabe, o una e mezza, innanzi all'Accento finale, esso ha luogo (nelle parole lunghe) due sillabe, o una e mezza, innanzi ad altro Semiaccento; p. e. בְּשִׁבְעֹתֵיכֶם *nelle vostre settimane*, וְאֶעְקְרֵשׁוּ *e lo scaccerò*.

75. Il Semiaccento impedito da sillaba mista, o da semivocale, retrocede da una sillaba all'altra, fino a che trovi un posto che gli convenga; p. e. וְשַׁוְּעוּ *e supplicai*, הָרִמֹּנִים *le melagrane*, הָאֲנָשִׁים *gli uomini*, מִתַּחְתּוֹנוֹת *dalle inferiori*. Così in מַעַלְלֵיהֶם *le azioni loro*, il Semiaccento retrocede, perchè il Scevà di lettera seguita da altra simile fu riguardato muto (§ 45).

76. La Semiposa può essere più, o meno,

lunga. Considerasi più lunga quella che è più lontana dall'Accento finale. Così quella di נֶחֱרָבוֹת *devastate* è più lunga di quella di נֶחֱרֶבֶת *devastdta*. La Semiposa di lettera non iniziale è più lunga di quella ch'è in lettera iniziale, ed in certi casi vien trasformata in Accento (§§ 143-147).

77. Il Semiaccento incontrasi spesso negli antichi Codici, e presso gli antichi Grammatici, contro le suesposte leggi; ed in tali casi è probabilmente d'istituzione non primitiva, ma secondaria. Vedi *Prolegomeni*, § 195.

78. Incontrasi primieramente in sillaba mista, quando il vocabolo sia di tre o più sillabe, senza essere atto ad una regolare Semiposa, ed abbia Accento distinguente; p. e. וַיִּשְׁמְעוּ *e udirono*, נִתְחַכְּמָה *studiamoci*, וּמִשְׁנֶה־כֶּסֶף *e argento doppio*, יִזַּל־מַיִם *stillerà acqua*. Tale semiposa tende a dar campo di poter meglio cantare l'Accento distinguente.

79. I verbi הָיָה *essere*, e חָיָה *vivere*, quando hanno la ת, o la ח, puntate di Scevà, p. e. תִּהְיֶה *sarai*, תִּחְיֶה *vivrai*, hanno Semiaccento (תִּהְיֶה, תִּחְיֶה) se il vocabolo è notato d'Accento distinguente (Così l'Heidenheim nel משפטי הטעמים, fol. 57, allegando il עין הקורא).

80. In altri casi fu aggiunto il Semiaccento dopo vocale lene, o innanzi a lettera ch'esser dovrebbe daghesciata, e ciò per render mobile il successivo Scevà (§§ 43-46); p. e. מִשְׁבְּצֵי, הַצִּפֳּרְנַיִם, חַרְבוֹת *le spade di* (da חַרְבוֹת), חַסְדֵי *le misericordie di* (da חַסְדִים), עֲרְבוֹת *le solitudini di* (da

עֲרָבוֹת). Però in מַעֲרָבוֹת, dove la Mem è regolarmente semiaccentata, la ע non lo è; locchè significa che il Scevà preceduto da vocale lene, o da lettera ch'esser dovrebbe daghesciata, era riguardato anzipite, da farsi muto o mobile, secondo che meglio si convenisse alla pronunzia ed al canto dei singoli vocaboli.

81. Anche il Scevà trovasi alcune volte semiaccentato, e ciò in principio di parola di due o più sillabe, non atta a semiposa; p. e. שְׁלַח־נָא *manda deh!*, סְלַח־נָא *perdona deh!*, שְׁלֻמִים *pacifici*, מְשֻׁקָּדִים *a foggia di mandorle*, מְסֻבָּלִים *carichi*. Gli Antichi che davano al Scevà mobile il suono di un A brevissimo, davano al Scevà semiaccentato il suono di un A prolungato, e chiamavanlo *Scevà-Muggito* (שְׁוָא נָעָא). Per noi che al Scevà diamo il suono di E breve, più ragionevole sarebbe pronunciare il Scevà semiaccentato qual E naturale; e tale è pure l'opinione del Lonzano (nell'הליכות שבא), e dei dotti Muja ed Altaràs (nelle Regole grammaticali premesse alla Bibbia di Venezia, 1678), i quali solo s'ingannarono nel supporre che gli antichi nel dire ch' il Scevà semiaccentato suonava qual Padàch, s'intendessero di dargli il suono E del Segòl detto anticamente פתח קשן. Il passo del Kimchì allegato al § 46 non lascia luogo a siffatta interpretazione. — Discrepavano intorno a questo Semiaccento gli antichi Punteggiatori, collocandolo alcuni alla sinistra, ed alcuni alla destra del Scevà. Il nome di נָעָא venne da molti applicato erroneamente a qualunque Maarich.

82. Alcuni antichi apponevano Semiaccento

alla destra d'ogni He interrogativa, ogni volta che questa per ragioni grammaticali non ha חֲטַף פַּתַח, ma Padàch o Segòl; p. e. הֲהוּא *forse egli?*, הֲעוֹד *è ancora?*, הֲלְהָרְגֵנִי *forse di uccidermi?* Non così הֲאֲחֵיכֶם *forse i vostri fratelli?* per evitare il contatto di due Semiaccenti. Forse usavasi da taluni di pronunciare tali He con un certo grado di enfasi, che le distinguesse dalla He Articolo, colla quale queste He puntate di Padàch o di Segòl potrebbero confondersi.

83. La posa cade in fondo, ossia in fine del vocabolo, e dicesi essere מִלְרַע *abbasso;* o sulla penultima sillaba, e dicesi essere מִלְעֵיל *in alto;* ed il vocabolo stesso è detto מִלְרַע, o מִלְעֵיל, altrimenti *acuto* o *penacuto*, *tronco* o *piano*.

84. Dicesi מִלָּה זְעֵרָה *parola piccola*, ogni vocabolo d'una sola sillaba, o d'una sillaba e mezza, o anche di due, o due e mezza, sempre che l'Accento sia sulla prima vocale; p. e. טוֹב *buono*, מְאֹד *assai*, צֶדֶק *giustizia*, כְּנַעַן *Canaan*. E dicesi parola lunga quella che ha prima dell'Accento tre o più sillabe, o anche sole due e mezza, divise da Semiposa; p. e. אַבְרָהָם *Abramo*, יָדְךָ *la mano tua*.

85. Quando un vocabolo מִלְרַע è seguito da מלה וערה, p. e. עָשָׂה לוֹ (§ 61), רֹדְפֵי צֶדֶק *seguaci della giustizia*, locchè produrrebbe l'immediato contatto di due pose, ossia di due sillabe accentate, l'Accento della voce מלרע retrocede alla sillaba antecedente, p. e. עָשָׂה לוֹ. Se l'ultima sillaba è preceduta da semivocale, o da vocale sostituita a semivocale, l'Accento retrocede alla sillaba terz'ultima, se questa è sillaba semplice; p. e. רֹדְפֵי צֶדֶק,

נֶעֶמְדוּ מָיִם *si ammontichiarono le acque* (da עָמַד), נַעֲמִידָה יַחַד *ci presenteremo insieme* (da נֶעֱמָד). Siffatto Accento retrogrado dicesi אָחוֹר נָסוֹג *retrocesso*.

86. L'Accento retrogrado non è una vera posa, ma una semiposa, poichè il vocabolo è riguardato quasi formasse una parola sola colla susseguente. Ed infatti la retrocessione non ha luogo se i due vocaboli non sono nel senso strettamente uniti; ossia l'Accento è retrogrado se è ministro, e non lo è se è distinguente; p. e. וְאֵיךְ יוּכַל עֶבֶד אֲדֹנִי זֶה לְדַבֵּר עִם אֲדֹנִי זֶה *E come potrebbe questo servo di mio Signore parlare con questo mio Signore?* (Daniel 10. 17). Quindi è che il Scevà che susegue ad Accento retrogrado (רְפֵ֫י צָדֵק) è mobile, non considerandosi posteriore all'Accento (§. 83), ma ad un Semiaccento. Egli è perciò che nel § 83 non si sono mentovate le parole sdrucciole, poichè נַעֲמָדָה, נַעֲרֹמוּ non sono propriamente parlando interi, ma mezzi vocaboli. Parole quasi sdrucciole sono soltanto הָאֹהֱלָה *al padiglione*, צֹעֲרָה *a Soar*, in cui l'Accento è susseguito da una sillaba e mezza. Alcune edizioni hanno un terzo esempio in מַעֲלֵה מַעֲלָה (Deut. 28. 42).

87. La retrocessione dell'Accento non ha luogo

a) ove la sillaba penultima sia mista, e quindi incapace di Semiaccento (§ 73), p. e. וַיִּקְרָא לָהּ *e la chiamò*, תִּקַּח לָהּ *prenda per sè*;

b) nelle parole coi pronomi כֶּם, הֶם, בֵּו, p. e. אֲבִיכֶם חָי *vostro padre è vivo*;

a) ove la sillaba finale sia mista, ed abbia

96. In כִּי אִם *ma solo*, il Maccàf ha luogo dopo l'אִם, non però dopo il כִּי; p. e. כִּי אִם־בָּנוֹת *ma soló figliuole*. Incontrasi כִּי־אִם con Maccàf in tre soli luoghi (Genesi 15. 4. Numeri 35. 33. Neemia 2. 2), nei quali la parola susseguente all'אִם è strettamente unita alla successiva, e male si sarebbe congiunta all'antecedente.

97. Le voci אֲשֶׁר לוֹ *che a lui* sono sempre congiunte; non così אֲשֶׁר לֹא *che non*, dove il לֹא uniscesi sempre al vocabolo susseguente, e l'אֲשֶׁר rimane isolato.

98. Le particole כִּי, לֹא, quando sono susseguite dall'Accento distinguente Tifchà, congiungonsi se il vocabolo successivo incomincia per semivocale; p. e. כִּי־לֹא בָהֶם *poichè non per propria forza*. In caso diverso il לֹא congiungesi alla parola seguente; p. e. כִּי לֹא־בְאתֶם *poichè non perveniste*.

99. Congiungonsi alle voci seguenti i nomi monosillabi, che sono con quelli strettamente uniti nel senso; p. e. בַּת־פַּרְעֹה *la figlia di Faraone*, פְּרִי־עֵץ *frutto di albero*, שַׂר־צָבָא *capo di esercito*, בְּיַד־יוֹסֵף *in mano di Giuseppe*, בְּלֵב־יָם *nel cuor del mare* (da לֵב), בֶּן־אַבְרָהָם *figlio d'Abramo* (da בֵּן), שֵׁם־בְּנוֹ *il nome di suo figlio* (da שֵׁם), חָק־עוֹלָם *statuto di perpetuità, statuto perpetuo* (da חֹק). Così la voce כָּל *tutto, ogni*, uniscesi per lo più al nome seguente, cangiando il Cholem in Kamèss chatùf; p. e. כָּל־הָאָרֶץ *tutta la terra*.

100. Quando due o più vocaboli dovrebbero succedersi senz'alcun Accento distinguente, uniscesi talvolta con Maccàf anche qualche parola di più sillabe; p. e. קְבֻרַת־רָחֵל *sepoltura di Rachele*,

שָׁאַל הָאִישׁ *dimandò l'uomo*, בִּנְיָמִן אָחִיו *Binjamìn suo fratello*.

101. Essendo che due vocaboli uniti con מקף si riguardano siccome una sola parola, così in questi casi la prima delle due voci prende il Semiaccento là, ove l'avrebbe se realmente le due parole non ne formassero che una; p. e. שָׁאַל־הָאִישׁ, בְּרִית־רֵחַל, בִּנְיָמִן־אָחִיו. Il Semiaccento rifugge da רֵת, אֵל, מִן, sillabe miste, e retrocede alle antecedenti sillabe pure (§ 75).

102. In tali casi, se il primo dei due vocaboli finisce in sillaba mista con lettera quiescente, o con Kamèss, il Semiaccento è naturalmente richiesto sulla sillaba finale (§ 92); p. e. חֲצֵרִים־תֵּימָלָה, עֲשֵׂה־יוֹם, רֵעֵם־חָזָה, יְשַׁר־מֹשֶׁה. Però alcuni antichi Punteggiatori, nella persuasione che il Maccàf abbia a render מלעיל il vocabolo antecedente, scrivevano חֲצֵרִים־תֵּימָלָה, חֲזַל־חָזָה, רֵעֵם־חָזָה, יְשַׁר־מֹשֶׁה, תָּקוֹם־אִתָּךְ, חֲמֵשׁ־אֵמוֹת, חֲעֵר־חָיָא ec. Discrepavano intorno a ciò già Ben-Ascèr e Ben-Naftalì. Il mio Pentateuco membranaceo, scritto verso il 1400, ha la seguente nota marginale: ישר נפתלי משה למעלה אשר שמע למטה vale a dire: In יְשַׁר secondo Ben Naftalì l'Accento è in alto, secondo Ben-Ascèr è in fondo. — Del resto è evidente che scrivendo עֲשֵׂה־יוֹם, רֵעֵם־חָזָה, il secondo Kamèss diverrebbe chatùf; e che quindi, almeno in questi casi, il Semiaccento deve apporsi alla sillaba finale del primo dei due vocaboli maccafati.

103. Ha luogo talvolta una retrocessione d'Accento incompleta; cioè l'Accento retrocede, ma l'ultima sillaba assume Semiaccento. Ciò accade

a) nei casi di Seri non mutabile in Segòl (§ 89), p. e. עֶרֶף פֶּלֶב, מְבֹרָךְ אָוֶן (Isaia 66. 3), לִמְתָעֵב גּוֹי (id. 49. 7), טֶרֶף טָרָף (Ezechiel 22. 25), נָבֵל צִיץ (Is. 40. 7. 8);

b) nel caso che la prima parola finisca colla medesima lettera, da cui incomincia la susseguente; e ciò per evitare l'elisione di una delle due lettere (§ 105); p. e. וַיִּצֵּץ צִיץ (Num. 17. 23), חֲשֻׁמַּע עַם (Deut. 4. 33), שְׁלַח חִשֶּׁךְ (Salmo 105. 28).

104. Incontrasi talvolta trasposizione d'Accento in senso contrario, vale a dire che un vocabolo di sua natura מלעיל si fa מלרע; locchè può nominarsi טַעַם יוֹרֵד *Accento abbassato.*

105. L'Accento si abbassa primieramente nelle parole finienti in A (ָה), allorchè sono seguite da voce incominciante per Alef, e ciò ad oggetto che una delle due vocali non venga a elidersi e perdersi nella pronuncia; p. e. סוּרָה אֲדֹנִי סוּרָה אֵלָי, invece di סוּרָה; לָמָּה אֶשְׁבָּל per לָמָּה; הָבָה אֶת-אִשְׁתִּי per תָּבָה; וָאֶפְיֶת per וָאֶפְיֶת אֹתָהּ; שׁוּבָה אֵלַי per שׁוּבָה; קוּמָה אֱלֹהִים per קָיְמָה. Così ogni לָמָּה, קוּמָה, רִיבָה, שׁוּבָה, precedenti il nome Tetragrammato (§ 3), sono מלרע. In tali casi la Mem di לָמָּה perde il Daghèsh, perchè il Kamèss non divenga chatùf. Ha luogo abbassamento incompleto in פַּרְנָה אָדָם.

106. L'Accento si abbassa talvolta anche innanzi ad He, p. e. וְהַבְדִּילָה הַפָּרֹכֶת (Esodo 26. 33), וְלָמָּה הֲבֵאתֶם (Numeri 20. 4), לָמָּה הֶעֱלִיתָנוּ (ib. 20. 5, e 21. 5), מִזְרָחָה הַשָּׁמֶשׁ (Gios. 12. 1. Giud. 21. 19), invece di מִזְרָחָה; come pure innanzi a

וְרִעָה עֵינְךָ, p. e. וְהֵבִיאֹת עָלָיו (Gen. 26. 10), (Deut. 15. 9), וְלָמָּה עָלָיִו (Is. 11. 2), וְנָחָה עָלָיו (Giudici 12. 3), שַׁתָּ עֲוֹנֹתֵינוּ לָמָּה עָלֵימוֹ (ib. 15. 10), (Salmo 90. 8). Pel medesimo oggetto di evitare l'elisione di una delle due lettere simili egli è che in Is. 47. 1 e 5 l'Accento è abbassato in תּוֹסִיפִי innanzi alla parola יִקְרָאוּ; e che in Is. 5. 2 leggesi חָצָב בּוֹ con Seri invece di Padàch, poichè in חָצָב l'Accento dovuto avrebbe retrocedere, e ne sarebbe nata elisione di una Bet. Ben-Ascèr (citato dal Kimchì nel Michlòl) attribuisce al medesimo motivo la puntazione di בְּכַתָּף פְּלִשְׁתִּים (Is. 11. 14), ch'è per בְּכִתְפָּה.

107. Comunemente l'Accento non si abbassa se è distinguente, poichè in due vocaboli l'uno dall'altro staccati è poco presumibile l'elisione della lettera iniziale del secondo per la sua somiglianza colla finale del primo. Così אֲיַכֶּלֶת אוּכַל (Ester 8. 6) ed אֵיכָכָה אֶלְבָּשֶׁנָּה (Cant. 5. 3). Hannosi però esempj d'Accenti distinguenti abbassati, tra i quali מִזְרַחָה, וְלָמָּה, לָמָּה, תּוֹסִיפִי (§ 106), come pure קוֹמָה (II Paralip. 6. 41). Quindi nell'ultimo versetto del Salmo 44, dove קוּמָה ha Accento distinguente, ma di posto fisso al principio della parola (§ 153), il sito della posa non può con certezza determinarsi. Il Norzi, dietro una nota Massoretica nel Salmo 35. 2, la vuole מלרע.

108. Altro caso di abbassamento di Accento è quello dei Passati conversi mediante Vau nella prima e seconda persona singolare; p. e. וְשָׁמַרְתָּ

e custodirai, da שָׁמַרְתָּ *custodisti*. Così וְשָׁכַנְתִּי, וְחָבַאתָ, וְחָגַרְתָּ, וְחִסַּרְתָּ, וְצִוִּיתָ, וְדִבַּרְתָּ, וְנִקַּדְשָׁתִּי, וְנִשְׁמַרְתָּ, וְחָבַאתִי.

109. Ciò non ha luogo

a) in pausa (§ 118), p. e. וְיָשַׁבְתָּ, וְיָשַׁבְתָּ;

b) nel Kal dei Verbi di ultima quiescente, p. e. וְיָרֵאתָ, וְעָשִׂיתָ (quanto a וְאָסַפְתָּ vedi § 105);

c) ove segua parola piccola, p. e. וְאָבַלְתָּ שָׁם, וְשִׁלַּחְתִּי אֵשׁ (Amos I. 4. 7. 10. 12. II. 5).

In questo caso può anche aver luogo Maccàf, p. e. וְשִׁלַּחְתִּי־אֵשׁ (id. II. 2); e così deve pur leggersi in Osea 8. 14, come infatti leggesi nella Bibbia di Brescia, o וְשִׁלַּחְתִּי אֵשׁ (come trovò Giovanni Enrico Michaelis in tre codici Erfurtensi); non mai וְשִׁלַּחְתִּי אֵשׁ בְּעָרֶיהָ, come leggesi in tutte le altre edizioni.

CAPO VI.

GLI ACCENTI.

110. Gli Accenti (טְעָמִים, o נְגִינוֹת) sono una specie di Note musicali, o segni destinati a regolare quella foggia di canto, di cui da tempi antichissimi si fa uso nelle pubbliche letture della Sacra Bibbia.

111. Questo canto è strettamente subordinato al senso delle proposizioni, ed alla connessione logica delle parole; e quindi ne risulta che gli Accenti fanno anche l'uffizio delle Interpunzioni (Punto, Virgola ec.).

112. Gli Accenti hanno per la maggior parte un terzo ufficio, ed è quello d'indicare in ciaschedun vocabolo il sito della posa. Alcuni pochi tra essi hanno un posto fisso, ossia collocansi sempre alla fine, o al principio della parola; ed allora il luogo della posa non è determinato dall'Accento, ma deve desumersi da altri testi, ove incontrisi la medesima voce, o da altre parole analoghe grammaticalmente a quella.

113. Hannosi nella Sacra Scrittura due diversi sistemi d'Accenti: Accenti della prosa, ed Accenti poetici. Questi ultimi trovansi usati nei soli libri dei Salmi e dei Proverbj, e nella parte poetica di Giobbe; e diconsi שִׁיעֲמֵי אֱמֶת (ove אמת è un'abbreviatura indicante אִיּוֹב, מִשְׁלֵי, תְּהִלִּים).

114. Gli Accenti non essendo unicamente Interpunzioni, ma il loro essenziale uffizio essendo

quello di Note musicali; così nessun vocabolo può trovarsi senza qualche Accento, tranne le voci unite alle susseguenti mediante Maccàf.

115. Alcuni Accenti sono distinguenti (מַפְסִיקִים), e fanno l'uffizio di maggiori o minori Interpunzioni; altri non sono tali, ma al contrario indicano, essere la parola strettamente connessa colla seguente, e diconsi ministri (מְשָׁרְתִים).

116. I distinguenti sono i dieci seguenti, qui registrati da destra a sinistra in progressione decrescente del loro valore disgiuntivo.

סִלּוּק׃ אַתְנָח סְגוֹל֫ וָקֶף֫ טִפְחָא רְבִיעַ זַרְקָא֫ פַּשְׁטָא֫ תְּבִיר גֵּרֶשׁ

Vi è oltracciò la linea verticale, collocata tra due parole (§ 133).

117. Il Sillùk, o סוֹף פָּסוּק *fine di versetto*, consiste in due punti perpendicolari, collocati tra un versetto e l'altro. Il luogo della posa della parola finale è indicato dal Semiaccento. Del resto, il versetto non contiene sempre una sentenza finita, ma può contenerne soltanto una parte, come può vedersi in Genesi 7. 8; 23. 17.; Lev. 17. 8; Num. 14. 21. 22; 31. 22; II Sam. 17. 27. 28; Isaia 7. 5. 6; Geremia 7. 9. Esso è però sempre riguardato un tutto, da dividersi nelle sue parti mediante i varj Accenti.

118. L'Adnàch divide il versetto in due parti, o membri; e ciò tanto se il versetto contenga due veri membri, come וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים יְהִי אוֹר וַיְהִי־אוֹר׃ *E disse Iddio sia luce, e fu luce;* quanto se il testo consti d'una proposizione semplice, come בְּרֵאשִׁית בָּרָא אֱלֹהִים אֵת הַשָּׁמַיִם וְאֵת הָאָרֶץ׃ *In principio creò*

Iddio il cielo e la terra. In amendue i casi l'Adnàch dividendo il versetto in due parti, unisce tra loro le parole che hanno tra sè più stretto rapporto, separandole dalle altre che hanno più stretta relazione tra sè che colle antecedenti. Le parole *creò Iddio*, come pure *il cielo e la terra*, sono più strettamente connesse tra sè, di quello che lo siano le parole *Iddio il cielo*. — Le parole segnate di uno di questi primi distinguenti, indicati coll'abbreviatura אֶתְנַח סוֹף פָּסוּק (cioè אֶסְפָּ), diconsi essere *in pausa*, e subiscono qualche alterazione nelle vocali (§. 168).

119. Il Segòl divide il primo membro in due parti, o incisi, congiungendo così (appunto come l'Adnàch, e lo stesso dicasi di tutti gli altri distinguenti) le parole aventi più stretta connessione tra sè che colle susseguenti; p. e. וַיִּקַּח יוֹסֵף אֶת־שְׁנֵיהֶם אֶת־אֶפְרַיִם בִּימִינוֹ מִשְׂמֹאל יִשְׂרָאֵל וְאֶת־מְנַשֶּׁה בִּשְׂמֹאלוֹ מִימִין יִשְׂרָאֵל וַיִּגַּשׁ אֵלָיו׃

Giuseppe li prese amendue (Segòl);

Efraimo colla destra alla sinistra d'Israel, e Manasse colla sinistra alla destra d'Israel (Adnàch);

E glieli accostò (Sillùk).

120. Il Zakèf distingue i diversi incisi, sì del primo, che del secondo membro; p. e.

וַיְכַל אֱלֹהִים בַּיּוֹם הַשְּׁבִיעִי
מְלַאכְתּוֹ אֲשֶׁר עָשָׂה
וַיִּשְׁבֹּת בַּיּוֹם הַשְּׁבִיעִי
מִכָּל־מְלַאכְתּוֹ אֲשֶׁר עָשָׂה׃

È terminò Iddio nel giorno settimo (Zakèf)
L'opera sua che fece (Adnàch);
E cessò nel giorno settimo (Zakèf)
Da tutta l'opera sua che fece (Sillùk).

Il Zakèf del primo membro può essere preceduto da Segòl, distinguente maggiore del Zakèf, e i due incisi posteriori al Segòl sono amendue subordinati al primo, segnato di Segòl; p. e. *Giuseppe li prese amendue* (Segòl); *Efraimo colla destra, alla sinistra d'Israel* (Zakèf); *e Manasse colla sinistra, alla destra d'Israel* (Adnàch). — Il Zakèf non può trovarsi prima del Segòl. Nei versetti piccoli, specialmente ove ve ne sia una lunga serie consecutiva, il Zakèf fa le veci di Adnàch; p. e. nel Capo terzo dei Treni, e nel libro primo dei Paralipomeni, Capo 16.

121. Il Tifchà divide in due semi-incisi l'inciso finiente in Sillùk, o in Adnàch; p. e. בְּרֵאשִׁית, הַשָּׁמַיִם (§ 118); nè ha mai luogo fuorchè in vicinanza di questi due Accenti. Esso è sempre meno distinguente del Zakèf (*).

122. Il Reviang divide in due semi-incisi l'inciso finiente in Segòl, Zakèf, o Tifchà; p. e. וַיִּגַּשׁ אֵלָיו יְהוּדָה וַיֹּאמַר בִּי אֲדֹנִי *E si accostò a lui Giuda* (Reviang), *e disse Deh! mio Signore* (Segòl). וַיֹּאמֶר אֲנִי יוֹסֵף אֲחִיכֶם *E disse Io sono Giuseppe vo-*

(1) V'è quindi errore in וַיֹּאמֶר אֱלֹיִן אַבְרָהָם וַיֹּאמֶר הִנֵּנִי (Gen. 22. 1.), poichè posti questi Accenti, il senso sarebbe che le parole da Dio dette ad Abramo fossero: *Abramo, e disse eccomi.* Deve invece leggersi וַיֹּאמֶר אֱלֹיִן, come hanno varj antichi Codici, e come ha la prima edizione del Machazòr tedesco, coi tipi del Soncino, nella Parascià del secondo giorno del Capo d'anno.

strofratello (Zakèf). וַיֹּאכְלוּ וַיִּשְׁתּוּ הוּא וְהָאֲנָשִׁים אֲשֶׁר עִמּוֹ *E mangiarono e bevettero* (Reviang) *egli e gli uomini ch' eran con lui* (Tifchà).

123. Gli ultimi quattro Accenti, Zarkà, Pashtà, Tevìr, Ghèresh, dividono in due l'inciso, o semi-inciso, finente in uno dei quattro antecedenti; il Zarkà cioè precede il Segòl (p. e. וַיִּקַּח יוֹסֵף אֶת שְׁנֵים § 119), il Pashtà precede il Zakèf (וַיִּשְׁבֹּת בַּיּוֹם הַשְּׁבִיעִי § 120), il Tevìr precede il Tifchà (הוּא וְהָאֲנָשִׁים אֲשֶׁר עִמּוֹ § 122), ed il Gheresh precede il Reviang (וַיִּגַּשׁ אֵלָיו יְהוּדָה ibid.).

124. Il Gheresh, siccome il minimo tra i dieci distinguenti, segna una leggiera separazione anche innanzi agli Accenti minori del Reviang, cioè innanzi al Zarkà, al Pashtà, ed al Tevìr; p. e. אֵינֶנּוּ גָדוֹל בַּבַּיִת הַזֶּה *Egli non è grande* (Gheresh) *in questa casa* (Zarkà); וַיֹּאמֶר יִצְחָק אֶל אַבְרָהָם אָבִיו *E disse Isacco* (Gheresh) *ad Abramo suo padre* (Pashtà); לָדַעַת אֶת אֲשֶׁר בִּלְבָבֶךָ *Per conoscere* (Gheresh) *ciò ch' è nel tuo cuore* (Tevìr).

125. Alcuni tra gli Accenti distinguenti hanno in certi determinati casi una figura ed un canto differenti, senza che ne resti alterato il grado del loro valore distintivo. Il Segòl dovendo cadere sulla prima parola del versetto, trasformasi in שַׁלְשֶׁלֶת, che incontrasi sette sole volte nei libri in prosa, e sempre accompagnata da Passèk. — Il Zakèf non preceduto da Accento ministro, e non potendo essere preceduto nella parola stessa da

Munnàch, nè da Cadmà (§ 143), convertesi in Zakèf gadôl, p. e. אֲנִי, אָנֹכִי *io*, וַיֹּאמֶר *e disse*. — Il Pashtà in parola מלעיל si raddoppia (§ 140). Non preceduto da ministro, e cadendo in סוֹף וְעֵרֶה senza semivocale, cangiasi in יְתִיב; p. e. בְּנִי, חָמָה. — Il Gheresh dovendo trovarsi in parola מִלְּרֹ, senza potere esser preceduto da Cadmà, cangiasi in שְׁנֵי גְרִישִׁין, o גְּרָשִׁים; p. e. עַל־כֵּן, כִּי אָנֹכִי *perciò, poichè io*. In altri determinati casi il Gheresh convertesi in תְּלִישָׁה גְדוֹלָה, p. e. רַק *però*; in אֲזַר, p. e. הָאִישׁ *l'uomo*; o in קַרְנֵי פָרָה, p. e. הָמָן *Amano*. Quest'ultimo Accento incontrasi sedici volte in tutta la Bibbia.

126. Ad esempio dell'ufficio dei dieci distinguenti può servire il testo che segue (Gen. 24. 30):

וַיְהִי כִּרְאֹת אֶת־הַנֶּזֶם וְאֶת־הַצְּמִדִים עַל־יְדֵי אֲחֹתוֹ
וּכְשָׁמְעוֹ אֶת־דִּבְרֵי רִבְקָה אֲחֹתוֹ לֵאמֹר כֹּה דִבֶּר אֵלַי הָאִישׁ
וַיָּבֹא אֶל־הָאִישׁ וְהִנֵּה עֹמֵד עַל־הַגְּמַלִּים עַל־הָעָיִן׃

E fu poichè (Labano) ebbe veduto il pendente, ed i braccialetti sulle braccia di sua sorella;
E uditele parole di Rebecca sua sorella, cioè:
Così mi parlò quell'uomo:
Si recò presso quell'uomo; ed ecco stava presso i cammelli, vicino al fonte.

L'Adnàch divide questo versetto in due membri, dei quali il primo espone i motivi che agirono sulla volontà di Labano, ed il secondo narra l'azione che ne fu la conseguenza.

Il Segòl divide il primo membro in due incisi, esprimenti i due motivi; vale a dire le cose da lui vedute, e quelle da lui udite.

Il primo inciso è diviso in due semi-incisi dal Reviang, il quale è qui il maggior possibile distinguente, poichè il Segòl non può avere innanzi a sè nè Zakèf (§ 120), nè Tifchà (§ 121). E siccome l'inciso fa menzione delle braccia di Rebecca, e queste si riferiscono ai braccialetti, e non al pendente, il quale stava sul naso: così fu necessario apporre il Reviang alla parola אֶת־הַנֶּזֶם, in guisa che i braccialetti si trovassero staccati dall'ornamento del naso, ed avvicinati alle braccia. Nel primo semi-inciso וַיְהִי כִּרְאֹת אֶת־הַנֶּזֶם la linea verticale stacca alquanto la prima parola, perchè la seconda è logicamente più connessa colla terza che colla prima, ed è quindi segnata d'Accento ministro. E parimenti nel secondo semi-inciso il Zarkà stacca alquanto il primo vocabolo, perchè עַל־יָדֵי è più strettamente collegato colla parola seguente, che coll'antecedente, ed ha quindi Accento ministro. — Il secondo inciso è diviso in due semi-incisi dal Zakèf, il quale, collocato sulla voce לֵאמֹר, stacca le parole dello storico da quelle di Rebecca. — Nel primo semi-inciso le parole אֶת־דִּבְרֵי רִבְקָה אֲחֹתוֹ לֵאמֹר sono tutte subordinate al verbo וַיִּשְׁמַע, che perciò ha Reviang, il quale è qui il maggior possibile distinguente dopo del Zakèf, poichè il Tifchà non può aver luogo senonsè innanzi a Sillùk, o Atnàch. Se non vi fosse la parola אֲחֹתוֹ, il vocabolo אֶת־דִּבְרֵי sarebbe strettamente collegato con רִבְקָה, ed avrebbe Accento ministro; ma *sua so-*

rella essendo un epiteto di *Rebecca*, e non delle *parole*, il nome רִבְקָה ha dovuto esser più unito alla voce seguente, che all'antecedente, e דִּבְרֵי ha dovuto esser segnato d'Accento distinguente. Ma דִּבְרֵי è più connesso con רִבְקָה אֲחוֹת, di quello che questi due vocaboli siano connessi con לֵאמֹר; e perciò il Pashtà che suol precedere il Zakèf fu collocato sopra אֲחוֹת, e רִבְקָה ebbe Accento ministro; e fu assegnato a דִּבְרֵי il distinguente minimo, ch'è il Gheresh. — Nel secondo semi-inciso il monosillabo אֵת unisceasi al verbo דִּבֶּר, ed il Tifchà, che precedere deve l'Adnàch, cade naturalmente sotto אֵלַי, siccome parola più connessa coll'antecedente che colla susseguente; quindi אֶת־דִּבֶּר ebbe Accento ministro. — Il secondo membro è dal Zakèf diviso in due incisi, dei quali il primo finisce naturalmente in רָאִישׁ; e la voce וַיֵּלֶךְ ha il Pashtà, precursore del Zakèf.

L'inciso finale è suddiviso dal Tifchà, precursore del Silùk e dell'Adnàch. Il Tifchà fu applicato alla voce עַל־הַגְּמַלִּים, la quale è assai più connessa coll'antecedente עֹמֵד, che col seguente עַל־הָעָיִן. Il verbo עֹמֵד, più collegato colla parola seguente che coll'antecedente, ha Accento ministro; e l'avverbio וְהִנֵּה ha il tenue distinguente Tevìr, il quale non ha luogo senonsè innanzi al Tifchà.

127. Il maggiore o minor grado di divisione, indicato da ciascheduno distinguente, suol dai Grammatici esprimersi mediante proporzionato numero di linee, collocate tra le parole; p. e.

וְהִנֵּה ׀ עֹמֵד עַל־הַגְּמַלִּים ׀׀ עַל־הָעָיִן ׀׀׀
וּבִשְׁמֹעַ ׀׀׀ אֶת־דִּבְרֵי ׀ רִבְקָה אֲחֹתוֹ ׀׀ לֵאמֹר ׀׀׀

Nel primo esempio il Sillùk è accompagnato da tre linee, ossia ha un valore eguale a tre, perchè l'inciso che si è preso ad analizzare non contiene che altri due distinguenti; e nel secondo esempio il Zakèf, tuttochè assai meno disgiuntivo del Sillùk, considerasi = 4, perchè l'inciso contiene altri tre distinguenti minori del Zakèf. Alle linee potrebbe sostituirsi il numero di esse; p. e. (3) על־חעץ (2) עמד על־חגמלים (1) והנה; ed ai numeri possono sostituirsi le lettere ebraiche; p. e. (א) והנה (ב) עמד על־חגמלים (ג) על־חעץ. In tal guisa il valore dei varj distinguenti d'un qualunque inciso può esprimersi con una breve formola, p. e. גאבג.

128. Ogni volta che un distinguente sia due o più volte ripetuto, senza l'interposizione di distinguente maggiore, il valore dell'Accento ripetuto va sempre decrescendo; p. e. נִבְקְעוּ (ב) כָּל־מַעְיְנוֹת (א) תְּהוֹם רַבָּה (ג) *Si spaccarono* (2) *tutte le fonti* (1) *dell' abisso grande* (3).

וַתֵּצֵא יָעֵל לִקְרָאתוֹ (ד) וַתֹּאמֶר לוֹ (ג) לְכָה וְאַרְאֶךָּ (ב) אֵת הָאִישׁ (א) אֲשֶׁר אַתָּה מְבַקֵּשׁ (ה) *Ed uscì Jaele incontro di lui* (4) *e disse a lui* (3) *vieni ch' io ti faccia vedere* (2) *l' uomo* (1) *che tu ricerchi* (5).

Per evitare la troppo vicina ripetizione del Reviang, cangiansi, dietro determinate leggi, il Reviang in Pashtà, ed il Pashtà in Reviang; nei quali casi il Pashtà riesce (contro il § 116) più distinguente del successivo Reviang, o del Zarkà; p. e. לֵךְ יִצְחָק וְאָמַר לְעֵשָׂו הֵן גִּבַּרְתִּי לָךְ וְאֶת כָּל־אֲשֶׁר

וְאֶתְּנֵי לוֹ לַעֲבָדִים *Rispose Isacco e disse ad Esaù: Ecco signore lo posi a te, e tutti i suoi fratelli diedi a lui per servi.*

וַיִּגַּשׁ אֵלִיָּהוּ אֶל כָּל הָעָם וַיֹּאמֶר עַד מָתַי אַתֶּם פֹּסְחִים עַל שְׁתֵּי הַסְּעִפִּים *E si accostò Elia a tutto il popolo, e disse: Sino a quando andate saltellando sopra i due rami?*

129. Quando la proposizione principale contiene entro di sè alcune parole intramezzate a guisa di parentesi, l'ultima delle parole interposte assume un distinguente maggiore di quello della parola antecedente alla parentesi; e quando la parentesi è abbastanza lunga, da contenere due o più distinguenti, essa comincia con un distinguente minore di quello della parola antecedente; p. e.

וַיִּתֵּן אֶל מֹשֶׁה כְּכַלֹּתוֹ לְדַבֵּר אִתּוֹ בְּהַר סִינַי שְׁנֵי לֻחֹת הָעֵדֻת *E diede a Mosè (poich' ebbe terminato di parlare con lui nel monte Sinai) le due tavole della Legge.*

כָּל הַחַיָּה אֲשֶׁר אִתְּךָ מִכָּל בָּשָׂר בָּעוֹף וּבַבְּהֵמָה וּבְכָל הָרֶמֶשׂ הָרֹמֵשׂ עַל הָאָרֶץ הוֹצֵא אִתָּךְ *Tutti gli animali che sono con te, d'ogni specie di carne (del volatile, dei quadrupedi, e d'ogni rettile strisciante sulla terra) fa uscire con te.*

וַיֵּצֵא מֶלֶךְ סְדֹם לִקְרָאתוֹ אַחֲרֵי שׁוּבוֹ מֵהַכּוֹת אֶת כְּדָרְלָעֹמֶר וְאֶת הַמְּלָכִים אֲשֶׁר אִתּוֹ אֶל עֵמֶק שָׁוֵה הוּא עֵמֶק הַמֶּלֶךְ *E uscì il re di Sodoma incontro di lui (dopo ch' egli era di ritorno d'aver battuto Kedorlao-*

mer e i re ch' erano con esso) alla valle detta Sciavè, ora la valle regia.

וְהִי הָעֵצִים אֲשֶׁר תִּכְתֹּב עֲלֵיהֶם בְּיָדְךָ לְעֵינֵיהֶם׃

E saranno i legni (sui quali scriverai) nella tua mano, alla loro vista.

Se הָעֵצִים avesse Reviang (maggiore del susseguente Tevìr), la parentesi comprenderebbe anche בְּיָדְךָ, ed il senso sarebbe: *I legni (sui quali scriverai colla tua mano) saranno alla loro vista.*

130. Gli Accenti distinguenti, oltre di essere subordinati alla connessione logica delle parole, obediscono in molti casi ad una legge fonica, ossia ad una naturale tendenza dell'umana pronunzia. Profferita una parola, la voce corre naturalmente a profferire la seconda, indi arrestasi un istante; nè senza una particolare cagione fa pausa al primo vocabolo. Egualmente profferito il primo inciso, la voce (ove qualche speciale circostanza non richieda diversamente) corre a pronunciare il secondo, e là si arresta alquanto, indi maggiormente arrestasi al terzo. Questa legge fonica rende ragione delle seguenti regole dell'Accentuazione:

A) Di tre Nomi o Verbi analoghi, gli Accenti uniscono il primo al secondo, piuttostochè il secondo al terzo; p. e. קָדוֹשׁ קָדוֹשׁ קָדוֹשׁ *Santo, santo, santo;* אָדָם שֵׁת אֱנוֹשׁ *Adamo, Set, Enos;* בְּחַג הַמַּצּוֹת וּבְחַג הַשָּׁבֻעוֹת וּבְחַג הַסֻּכּוֹת *Nella festa degli azzimi, nella festa delle settimane, e nella festa delle capanne;* לֹא אֹכַל וְלֹא אָחוּס וְלֹא אֲרַחֵם *Non userò pietà, non userò misericordia, e non userò clemenza.* Uniscesi però il secondo al terzo

ogni volta che questi due abbiano più stretta analogia tra sè, che col primo; p. e. שֶׂה וָעֶבֶד וְשִׁפְחָה *Bestiame minuto, e servi e serve*; דָּגָן תִּירוֹשׁ וְיִצְהָר *Grano, vino ed olio*; o il primo abbia qualche prerogativa che lo distingua dagli altri due, p. e. משֶׁה אַהֲרֹן וּמִרְיָם; שֵׁם חָם וְיֶפֶת, dove Sem è distinto siccome quello, da cui traggono origine gl' Israeliti, e Mosè lo è siccome Arciprofeta. Così pure di tre incisi il secondo, in parità di circostanze, uniscesi al primo; p. e. Esodo 25. 35. Deut. 28. 31.

B) Nei testi che contengono la relazione di qualche discorso tenuto, o da tenersi, da chicchessia, preceduto dall' indicazione: *Il tale disse*, o *dirà*, gli Accenti non dividono sempre, come la divisione logica esigerebbe, in due parti distinte l'annunzio della parlata, e la parlata stessa. La divisione logica ha luogo solo allora ch' il discorso, o il brano di discorso contenuto nel versetto, consta d'una sola proposizione; p. e. Genesi 24. 34; 3. 12. Dove però il discorso, o il brano di discorso, contenuto nel versetto, consti di due o più sentenze, l'annunzio della parlata assume distinguente minore di quello che chiude la prima sentenza; p. e. וַיֹּאמֶר לֹא יָדַעְתִּי הֲשֹׁמֵר אָחִי אָנֹכִי; *E disse: Non so. Forse il custode di mio fratello io sono?* Così Gen. 24. 57; 32. 13; 3. 16; 4. 23; 37. 22. ec.

C) Anche in ogni altro caso, quando una serie di parole, di cui le prime anche senza le ultime esprimerebbero sufficientemente la voluta idea, è tutta egualmente retta da una parola che la precede, gli Accenti amano di congiungere la prima

parola alla prima parte della successiva serie; p. e. וַיִּשְׁמַע יִתְרוֹ כֹהֵן מִדְיָן חֹתֵן מֹשֶׁה *E udì* (1) *Jetro sacerdote di Madian* (2) *suocero di Mosè* (3). La divisione logica avrebbe richiesto וישמע, cioè non la Formola אבג, ma בגא. Così לָדַעַת חִצְלִיחַ יְיָ דַּרְכּוֹ אִם לֹא: *Per conoscere* (2) *se il Signore aveva fatto prosperare* (1) *il suo viaggio* (3) *o meno* (4). חַכֶּר־נָא חֲכוּתֹת בְּנֵךְ הִיא אִם לֹא: *Riconosci deh!* (2) *se la tonaca di tuo figlio* (1) *è* (3) *o meno* (4). La divisione logica avrebbe voluto לדעת, חכר־נא, cioè נאבד, anzichè בגאד.

L'Accentuazione obedisce alla legge fonica allora soltanto che l'intelligenza del sacro Testo non ne rimanga minimamente offuscata, o alterata.

131. Gli Accenti ministri sono: מֻנַּח, מַהְפַּךְ, יְרַח, מֵרְכָא כְּפוּלָה, מֵרְכָא, דַּרְגָּא, קַדְמָא, תְּלִישָׁא קְטַנָּה, בֶּן־יוֹמוֹ. Possono indicarsi colla parola מְמַתְקוֹמְמֵי, intendendo per la Vau וַדַּרְגָּא.

132. Gli Accenti ministri non hanno gradazione di valore, ma tutti egualmente significano che il vocabolo è subordinato e connesso al susseguente. Essi seguono moltiplici e minute leggi, indipendenti affatto dal rapporto logico delle parole, e relative esclusivamente al canto o declamazione delle medesime.

L'Adnàch, il Segòl, il Zakèf, il Reviang, il Zarkà, il Pazèr e la Teliscià ghedolà, hanno per ministro il Munnàch. Il Sillùk ed il Tifchà hanno il Merchà. Il Pashtà ha il Mahpàch; ed ha Merchà

se i due Accenti cadono in due sillabe consecutive (חֵיתָה תּוֹדֶה). Il Tevìr è preceduto da Dargà, il quale in certi casi cangiasi in Merchà. Il Gheresh ha innanzi a sè Cadmà, che fa parola piccola cangiasi in Munnàch. La Teliscià ketannà è sempre seguita da Cadmà, ed è cagione ch'esso si conservi anche in parola piccola. Il Jarèach non incontrasi senonsè innanzi a Carnè farà. Il Merchà doppio, detto altresì תְּרֵין חֲמָרִין *due bastoni*, trovasi in quattordici testi in luogo di Tevìr. Il Munnàch innanzi al Reviang può essere preceduto da Dargà. Il Mahpàch può essere preceduto da Cadmà, o da Munnàch.

133. La linea verticale, collocata tra due parole, non è mai preceduta da Accento distinguente, tranne il Scialscèlet (§ 125), ma da ministro, e produce Daghèsh nella seguente lettera di Begàd Kefàd; p. e. וַיְהִי ׀ פַּרְאֹת אֶת-הַנּוֹם (§ 126). Essa dicesi פָּסֵק *staccante*, פָּסִיק *staccato*, o לְגַרְמֵהּ *a sè*; ossia il ministro che la precede, p. e. il Munnàch, dicesi מֻנַּח לְגַרְמֵהּ *Munnàch a sè*, *Munnàch staccato*.

134. La linea verticale ha luogo

a) tra due Munnàch, seguiti da Reviang (§ 133);

b) dopo due ministri, p. e. וַיֹּאמֶר אֲלֵיהֶם ׀ רְאוּבֵן *E disse loro Ruben*, וְאִם-כְּכֹל בְּרֶזֶל ׀ הִכָּתָה *E se con arnese di ferro lo percosse*, שָׁלוֹשׁ פְּעָמִים ׀ בַּשָּׁנָה *Tre volte all'anno*.

In questi casi la linea ha un valore disgiuntivo logico, cioè il ministro che la precede acquista un valor distinguente minimo, minore del Ghèresh. Così nella narrazione leggesi con Gheresh וַיִּקְּחוּ אִישׁ מַחְתָּתוֹ *E pigliarono ciascheduno la sua paletta*, e nel comando, il quale suol pronunciarsi con maggior fretta, קְחוּ אִישׁ מַחְתָּתוֹ. Così nel comando אֹרֶךְ ׀ הַיְרִיעָה הָאַחַת, e nella narrazione אֹרֶךְ.

135. La linea verticale incontrasi molte volte senza un valore disgiuntivo logico, e serve a produrre una pausa straordinaria, richiesta da qualche particolar circostanza, non tale da richiedere un Accento distinguente. Essa ha luogo, non però costantemente,

a) tra due lettere uguali, ad oggetto di evitare l'elisione di una di esse; p. e. יְיָ ׀ יִרְאֶה *Il Signore vedrà*; יְיָ ׀ יִמְלֹךְ *Il Signore regnerà*, שְׁנֵיהֶם ׀ מְלֵאִים *Amendue pieni*, וּבַרְזֶל ׀ לָרֹב *E ferro in grande quantità*;

b) tra due parole identiche, p. e. אַבְרָהָם ׀ אַבְרָהָם, קָדוֹשׁ ׀ קָדוֹשׁ, o quasi identiche, p. e. הָמוֹל ׀ יָמוֹל *Circoncidere si circonciderà*; e ciò per temperare la cacofonia dei suoni ripetuti;

c) dopo o innanzi a qualche nome di Dio, ad oggetto ch'il sacro Nome rimanga alquanto staccato da qualunque altro, p. e. וַיִּקְרָא אֱלֹהִים ׀ לָאוֹר יוֹם *E chiamò Iddio la luce giorno*, עַל מָה נִאַץ רָשָׁע ׀ אֱלֹהִים *Perchè oltraggia l'empio, Iddio?*

d) per esprimere un'enfasi, p. e. וַיֹּאמֶר לֹא

E disse: No. Così in Ester 9. 7-9 i nomi dei figli d'Amano sono preceduti da Passèk.

In עָשָׂה כָּלָה il Passèk staccando il Nome dal Verbo, indica, la voce כָּלָה non essere qui l'accusativo del verbo עָשָׂה (come in Geremia 30. 11; 46. 27), ma un avverbio (come in Esodo 11. 1), e non doversi interpretare *fecero esterminio*, ma sì *fecero onninamente*.

136. Il nome Passèk o Pessìk, originariamente comune ad amendue le specie di linea verticale spiegate nei paragrafi 134. 135, viene più particolarmente applicato a quella del § 135, e sotto quello di Legarmèh intendesi esclusivamente quella del § 134. — Del resto, l'editore della Massarà attesta (nella Massarà finale, in fine della lettera ס), aver trovato molta discrepanza negli elenchi manoscritti dei Passèk del Pentateuco.

137. Il Segòl, il Zarkà, il Pashtà, e la Teliscià ketannà, hanno il loro posto fisso in fine di parola, e quasi fuori della medesima; la Teliscià ghedolà, ed il Jedìv l'hanno fisso al principio, alla destra della lettera iniziale. Gli altri Accenti tutti si collocano al luogo della posa, e diconsi perciò *tonici* (טְעָמִים); scrivonsi cioè sempre sotto o sopra la lettera vocalizzata, sulla quale nella pronunzia deve cadere la posa, non mai in lettera quiescente, nè in lettera puntata di semivocale.

138. La posa cade sull'ultima, o sulla penultima sillaba (§§ 83. 86). Essa non può mai essere seguita da tre consonanti, come accadrebbe nelle voci בְּרִיל (§ 66), דִּבֶּר *parlò*, תְּשִׁמְּרוּן *osserverete*,

ove si pronunciassero מִלְעֵיל (*bàrzel*, *dibber*, *shmaru*).

139. Equivalgono in questo rapporto a tre consonanti due consonanti tramezzate da vocale lunga, p. e. דָּבָר (§ 69), דֹּבֵר *parlante* (§ 26. I); o precedute da Van o Jod quiescenti, p. e. וַיִּצֶר *e formò*, וַיָּקָץ *e si destò*, שָׂעַר *Seor*, וַיֵּיטֶב *e beneficò*, וַתֵּישֶׁב (II Reg. 9. 30) *ed acconciò*, שָׂרוּג (II Sam. 18. 9) *rami intralciati*, קָדֹשׁ (Daniel 11. 30) *santità*, וַיֵּשֶׁב (Salmo 107. 36) *e fece abitare*, תַּקְיֵמֻנָּה (Ger. 44. 25) *adempirete*, le quali parole tutte presentano una ortografia eccezionale, contraria a quella che quasi costantemente predomina nella Sacra Scrittura. In מְשִׁיבַת נָפֶשׁ *ristorante l'anima*, מְחַכִּימַת פֶּתִי *rendente savio il malaccorto*, e probabilmente anche in בְּהַשְׁמֹטַת יָד *con manomissione*, l'Acoento è retrogrado, quindi da riguardarsi qual semplice semiposa (§. 86).

140. Accadendo ch'il Pashtà abbia luogo in voce מִלְעֵיל, ne vengono segnati due, uno alla fine della parola, ed uno al sito della posa; p. e. וַיֹּאמֶר. In alcune antiche edizioni e Bibbie manoscritte quest'uso trovasi esteso anche agli altri Accenti di posto fisso; p. e. עֲדֶרֶ֫ם יִשְׁכָּבוּ֫ *ancora non eransi coricati*. In alcune edizioni moderne trovasi nel margine l'Accento collocato su quella lettera che deve pronunciarsi accentata, p. e. בְּ, בָּ; ovvero leggesi nel margine la nota מִלְעֵיל, o מִלְרַע, ogni dove il sito della posa possa sembrare incerto. Tali indicazioni non sono sempre sicure; trovandosi

p. e. in alcune pregevoli edizioni notato מלרע alla voce וְכָבָה (Esodo 12. 11), ove veggasi il שמות שי; e מלעיל al vocabolo חֲבָתִּים, intorno a cui vedi § 148.

141. È d'uopo accuratamente distinguere il Pashtà, Accento distinguente, e non tonico (§ 137), dal Cadmà, non distinguente, ma tonico. In אִשָּׁה p. e. l'Accento è Pashtà; in אִשָּׁה è Cadmà. È facile l'errore quando si tratti di ךָ, o di תָּ finale. In וחוזדתָּ (Ezech. 31. 18) molti editori oltramontani credettero di vedere un Pashtà, quindi applicarono Zakèf al successivo עֵדֶן. Hanno invece, e giustamente, Cadmà sulla prima, e Gheresh sulla seconda parola, l'edizioni italiane. In II Samuel 15. 34. עַבְדְּךָ ha Cadmà, non Pashtà, nè Zakèf.

142. Convien parimenti ben distinguere il Mahpàch, ministro e tonico, dal Jedìv, distinguente di posto fisso; p. e. שָׁקֶר (Mahpàch), שָׁקֶר (Jedìv). Quello ch'è immediatamente seguito da Pashtà è comunemente Mahpàch. Può però il Pashtà esser richiesto da due vocaboli consecutivi (§ 128), dei quali il primo sia מָלֵא וְעָרֵב, e lo trasformi in Jedìv; p. e. שֶׁקֶר חֹזִים נִבְּאִים בִּשְׁמִי (Gerem. 14. 14) *Menzogna* (2) *i profeti* (1) *profetizzano in mio nome* (3). Molte, anche delle migliori, edizioni hanno erroneamente שָׁקֶר. Non così quella di Brescia, di Venezia 1517, e di Pesaro 1520.

143. Incontransi qua e là parole segnate di

due Accenti, ed in tal caso il secondo addita il sito della posa, ed il primo indica una semiposa. Il caso più frequente è quello di Zakèf isolato (non preceduto da Accento ministro) preceduto da Munnàch, p. e. וְאָמַרְתָּ *e dirai*, וְאָמְרוּ *e diranno*, o da Cadmà, p. e. וְאֶתְּנָה, וְאֹתָם *e darò*. Tale Munnàch non ha luogo senonsè in sillaba semplice, ed in lettera non iniziale (§ 76). Viceversa il Cadmà non cade in parola zakefata senonsè sopra sillaba mista (sempre in lettera non iniziale), e quindi non rende rachàv il Kamèss, di cui la lettera fosse puntata, p. e. בְּבָרְחֲךָ *nel tuo fuggire*, שְׁמֹר־לְךָ *osserva a te (osserva pel tuo meglio)*. Vedi il simile al § 154. Incontrasi qua e là qualche Munnàch o Cadmà in lettera iniziale; p. e. בְּעֵנָן (Lev. 16. 2), הַפְּכֻכָם (Is. 29. 16). Secondo alcuni antichi (משמי חסעים fol. 14 *b*), nei casi di Maccàf il Cadmà deve sempre collocarsi sulla prima, anzichè sulla seconda parola; p. e. אֶת־בְּסִפְרֵךְ, אֶת־דְּבָרִים (Vedi qualche cosa di analogo al § 148 *b*).

144. La semiposa non iniziale che precedeva dovesse il Gheresh non preceduto da ministro, cangiasi in Cadmà, p. e. וְסָלַחְתָּ *e perdonerai*, וְהַסְרֹתִי *e toglierò*, וְשָׂמוּ *e poseranno*, וּנְתָנְךָ *e renderà te*. Tale Cadmà, al contrario di quello del § antecedente, non cade che in sillaba semplice, e rende quindi rachàv il sottoposto Kamèss. Tale cangiamento del Semiaccento in Cadmà non ha luogo innanzi a Reviang, p. e. וְאָמְרוּ אִישׁ אֶל־אָחִיו

E dissero l' uno al fratello suo; tranne il caso che vi preceda Teliscià, sia ketannà (dopo la quale il Cadmà è indispensabile, § 132), p. e. I Reg. 12. 24; sia ghedolà, come in Deut. 7. 13; 25. 19; o che la parola sia atta a due semipose, p. e. מִמּוֹשְׁבֹתֵיכֶם *dalle vostre abitazioni.*

145. La semiposa non iniziale trovasi qualche volta cangiata in Cadmà anche innanzi a Mahpàch, Merchà, o Dargà, p. e. וּבְאֶחֵיכֶם (Lev. 25. 46), וּמְמַאֲכָלְךָ (Deut. 8. 16), וּמַלְמָה (Giobbe I. 15. 16. 17. 19).

146. La semiposa cangiasi alcune volte in Munnàch in vocabolo segnato di Reviang, p. e. אַל־תֵּעָצְבוּ *non v'addolorate;* ed in Merchà innanzi a Tischà, p. e. מוֹשְׁבֹתֵיכֶם (Lev. 23. 21), e secondo Ben-Bileàm anche innanzi a Tevìr, p. e. וַיֵּצְאוּ (Esodo 35. 20) *E uscirono,* יִשְׁתַּרְגוּ *s' intralciano.*

147. La semiposa non iniziale trovasi trasformata in Tifchà innanzi a Sillùk, o Adnàch, privi di Tifchà; p. e. לְהֵחִלּוֹ *in guisa da profanarsi,* בְּשִׁבְעָתֵיכֶם (§ 74). Tale Tifchà, che non è distinguente, dicesi מְאֻלָּא.

148. Incontrasi Munnàch, o altro ministro, anche a immediato contatto colla posa

a) in Kamèas seguito da Daghèsh, che mediante l'Accento ministro rimane rachàv (§ 24 *b*), e ciò nelle parole אֲנָא (Gen. 50. 17), אָנָּא (Esodo 32. 31), תֵּבָּתִּים (id. 12. 7. Isaia 22. 10. Zaccaria 14. 2), וּבָתִּים (Deut. 6. 11), וְאֶת־בָּתֵּי (I Paral. 28.

11). In quest' ultimo testo la Massorà nota, cinque Tau esser dagheccate fortemente; e Ben-Bilcàm aggiunge che negli altri פָּתַיִם il Daghèsh non è forte (vedi משמני חמעטים fol. 49 *b*), ed il Chajùg dice פָּתַיִם avere Daghèsh lene nella Tau (vedi il Pentateuco פאור עינים Esodo 1. 21). È senza dubbio erronea l'espressione d'Aben Ezra (Esodo 12. 7), che chiama מלעיל la voce חֲבֻיִּים. Meglio l'Archivolti (fol. 19), parlando della voce אֲנִי, dice non doversi pronunziare nè del tutto, מִלְעֵיל, nè del tutto מלרע, ma בחעמדת קצת *con una qualche fermata*, vale a dire con una semiposa.

b) in sillaba costituente parola a sè, p. e. וְאַיְלָיו (Eccl. 4. 10) *e guai a lui*, שֶׁהֵם (Cant. 6. 5) *che essi*. Alla medesima ragione è da attribuirsi il Mahpàch di שֶׁהַנְּחָלִים (Eccl. 1. 7) *che i torrenti*, ed il Munnàch di בֶּלְטְשַׁאצַּר (Dan. 1. 7), ove la prima sillaba è il nome del Dio Belo. Negli ultimi tre esempj la semiposa, tuttochè iniziale, fu, in grazia della sillaba formante un vocabolo a sè, innalzata al grado d'Accento (vedi § 143). Senza questa circostanza la ֫ non poteva avere nemmeno Semiaccento, poichè la sillaba è mista (§ 29).

149. I libri poetici non fanno uso degli Accenti seguenti: Segòl, Zakèf, Pesikà, Jediv, Tevìr, Gheresh, Teliscià, Carnè farà, Dargà, Terèn chutìn, Mimmàch legarmèh. Fanno poi di più dei libri in prosa il עוֹלֶה וְיוֹרֵד (p. e. דָּבָר), il Reviang mugràsh (דָּבָר), il רְבִיעַ מְגֻרָּשׁ (דָּבָר), ed il עֲלִי o

Munnàch superiore (דָּבֵר). Il Reviang è detto da taluni מְיָשֵׁב, ed il Reviang mugràch è da essi detto בְּתַר יָתִין וּמְיָשֵׁב.

150. Il distinguente maggiore, nei libri poetici, è (dopo il Sillùk) il עוֹלֶה וְיוֹרֵד; e l'Adnàch divide in due incisi il secondo membro del versetto, e corrisponde al Zakèf della prosa, colla differenza che questo ha luogo anche nel primo membro, e può essere ripetuto, locchè non è dell'Adnàch dei libri poetici. Ad esempio serva un versetto del Salterio confrontato con uno del libro di Samuel contenente a un dipresso le stesse parole.

Salmo 18. 16.	II Sam. 22. 16.
וַיֵּרָאוּ אֲפִיקֵי מָיִם	וַיֵּרָאוּ אֲפִיקֵי יָם
וַיִּגָּלוּ מוֹסְדוֹת תֵּבֵל	יִגָּלוּ מוֹסְדוֹת תֵּבֵל
מִגַּעֲרָתְךָ יְיָ	בִּגַעֲרַת יְיָ
מִנִּשְׁמַת רוּחַ אַפֶּךָ:	מִנִּשְׁמַת רוּחַ אַפּוֹ:

151. Nei testi piccoli, ma pure contenenti due distinti membri, incontrasi per lo più Adnàch, anichè עוֹלֶה וְיוֹרֵד. A tale Adnàch corrisponde nella prosa nel suaccennato Capo di Samuele l'Adnàch, e nel libro dei Paralipomeni (Capo 16, corrispondente in parte ai Salmi 96 e 105) il Zakèf. Ne risulta che l'Adnàch preceduto da עוֹלֶה וְיוֹרֵד corrisponde onninamente al Zakèf della prosa, e che quello che non trovasi preceduto da עוֹלֶה וְיוֹרֵד corrisponde ora al Zakèf, ora all'Adnàch. Noi però, avendo già osservato (§ 120), ch'il Zakèf fa molte

volte le voci dell'Adnàch, riguarderemo l'Adnàch dei libri poetici uguale sempre al Zakèf.

152. Gli Accenti disgiuntivi sono i seguenti, collocati a fianco dei loro corrispondenti della prosa.

סִלּוּק = סִלּוּק;

אֶזֶר, עוֹלֶה וְיוֹרֵד = אַתְנָח;

זַרְקָא, רְבִיעַ, שַׁלְשֶׁלֶת, אַתְנָח = זָקֵף;

לְגַרְמֵהּ, רְבִיעַ מְגֻרָשׁ, רְבִיעַ, זַרְקָא = טִפְחָא;

מַהְפָּכָא, לְגַרְמֵהּ, רְבִיעַ = רְבִיעַ;

רְבִיעַ, דְּחִי = פְּשִׁטָא;

דְּחִי, לְגַרְמֵהּ = תְּבִיר;

פְּזֵר = גֵּרֵשׁ.

Il Segòl ed il Zarkà non hanno Accenti che loro corrispondano nei libri poetici, essendo del tutto erronea l'opinione di taluni che il עוֹלֶה וְיוֹרֵד corrisponda al Segòl, ed il Zarkà al Zarkà della prosa.

153. Gli Accenti ministri dei libri poetici sono: Munnàch, Mahpàch, Merchà, Munnàch superiore, Cadmà, Tifchà, Jarèach ben jomò, e Scialsceled non accompagnata da Passèk (che incontrasi otto sole volte). — Il Tifchà collocato al luogo della posà è sempre ministro; quello collocato fuori della parola, alla destra della prima vocale, è il Dechi, ch'è distinguente. In caso di Maccàf, anche il Dechi viene apposto al secondo vocabolo, p. e. מְחֹלְלַיִם, יַם־סוּף. — Quando il Mahpàch o il Merchà trovansi preceduti da sillaba semplice questa assume talora un Zarkà; p. e. קְטֹרֶת. Tale

Zarkà dicesi זַרְקָא, e deve aver avuto un qualche valore musicale.

154. Il Merchà del שַׁלְשֶׁלֶת וְיוֹרֵד collocasi al luogo della posa, ed il Mahpàch sulla lettera vocalizzata (non però puntata di semivocale) che lo precede, anche se la sillaba sia mista; p. e. דְּרָכָיו. Se il vocabolo non contiene lettera vocalizzata innanzi a quella su cui cade la posa, il Mahpàch collocasi sull'ultima sillaba del vocabolo antecedente, ove essa non sia già notata di qualche Accento; p. e. יִשְׂרָאֵל עָם. Ove l'ultima sillaba sia già accentata, p. e. לְמָחוֹל לִי, alcuni omettono del tutto il Mahpàch, altri (e l'Heidenheim) lo collocano tra l'una e l'altra parola, ed altri lo scrivono sulla stessa lettera segnata di Merchà, locchè sembra più ragionevole, ed è analogo a quanto accade al Reviang mugràsh (§ 155). In caso di Maccàf, p. e. אֵל־חַי, l'Heidenheim omette il Maccàf, e colloca il Mahpàch tra le due parole, anche ove la prima finisca in Kamèss chatùf, p. e. יַעֲמֹס־לָנוּ. Io trovo assai più ragionevole conservare il Maccàf, e collocare il Mahpàch sulla lettera vocalizzata antecedente al Maccàf (יַעֲמֹס־לָנוּ). Il Kamèss, tuttochè accentato, rimane chatùf, come in מְבֹרָךְ (§ 143).

155. Il Reviang del Reviang mugràsh scrivesi al luogo della posa, ed il suo Gheresh collocasi sulla prima lettera della parola. In caso di Maccàf, il Gheresh scrivesi sulla lettera iniziale del secondo vocabolo; p. e. בְּיַד־אֵלִיָּהוּ. Se la posa cade sulla let-

tera iniziale, questa riceve amendue gli Accenti; p. e. גֹּ֫ל (Sal. 8. 7).

156. L'accentuazione poetica presenta qua e là qualche maggior parsimonia di quella della prosa; in questo che

a) vi s'incontrano alcune parole unite da Maccàf, che non lo sarebbero nella prosa, p. e. תְּדֹרֹושׁ־רִשְׁעֹו (Salmo 10. 15), פִּתְּךָ־אָכְלָהּ (Prov. 23. 8), תְּשַׁכְּנֶן־עָלָיו (Giobbe 3. 5), מְסַפֵּר־חֲדָשָׁיו (id. 14. 5);

b) alcune parole, che nella prosa avrebbero Accento distinguente hanno nei libri poetici Accento ministro; p. e. וְאֶל־אֱלֹהַי אֲשַׁוֵּעַ (Salmo 18. 7) ha il Jareach ministro, là dove il libro di Samuel (II. 22. 7) ha il distinguente Tifchà; e כִּי־אִמְצוּ מִמֶּנִּי (Sal. 18. 18) ha il ministro Merchà, dove in Samuel (II. 22. 18) incontrasi Tifchà. Così בְּנֵי יַעֲקֹב בְּחִירָיו (Sal. 105. 6) ha Munnàch, dove nei Paralipomeni (I. 16. 13) trovasi Tifchà, e כִּי־נָדֹול יְיָ וּמְהֻלָּל מְאֹד (Sal. 96. 4) ha Munnàch, dove nei Paralipomeni (I. 16. 25) si ha Pashtà. Siffatti Accenti ministri, cui nella prosa corrispondono Accenti distinguenti, non cessano di essere ministri, e di lasciare rafate le successive lettere di Begàd Kefàd; p. e. אַל־תִּגְּעוּ בִּמְשִׁיחָי (Sal. 105. 15), e nei Paralipomeni (I. 16. 22) אַל־תִּגְּעוּ בִּמְשִׁיחָי. Nella lettura tuttavia il secondo o terzo ministro pronunciasi con alquanto di pausa, quasi fosse distinguente.

157. Il עֹולֶה וְיֹורֵד (pari all'Adnàch della prosa) vien preceduto dal ministro Jareach, e questo

dal distinguente Zarkà (= Tifchà, o Zakèf). Quest'ultimo non può aver luogo senza il Jareach, il quale in mancanza d'altro vocabolo può trovarsi nella stessa parola del עוֹלֶה וְיוֹרֵד, ov'essa sia atta a semiposa non iniziale, p. e. יְפַלֵּל מִמְּעָצוֹתֵיהֶם. Ove non vi sia luogo al Jareach, il Zarkà trasformasi in Reviang, p. e. מִנֶּגֶד נֶגְרוֹ, il quale può essere preceduto da Legarmèh (= Tevìr), p. e. לְמַנֵּצֵחַ לְעַבְדֵי יְיָ לְדָוִד, o da Zarkà (= Zakèf), p. e. Salmo 13. 6. Tale Reviang immediatamente vicino al עוֹלֶה וְיוֹרֵד è detto da taluni רְבִיעַ קָטֹן, da altri רְבִיעַ יוֹרֵד.

158. Occorrendo innanzi al Zarkà un distinguente minore, questo è Legarmèh (= Tevìr, o Pashtà); occorrendone un maggiore, è Reviang (= Zakèf); ed occorrendone due, il Zarkà ripetesi, ed è preceduto da Reviang, p. e. Sal. 17. 14.

159. L'Adnàch può trovarsi in un inciso d'una parola sola, quando siavi innanzi a lui עוֹלֶה וְיוֹרֵד; p. e. חֻקֹּתָי (Sal. 3. 6). Non può però aver luogo nella prima parola del versetto; ma ove ciò occorresse, l'Adnàch si trasferisce (malgrado la divisione logica) al secondo vocabolo, p. e. Sal. 72. 20; 102. 8; 119. 18. Ove tale trasferimento riescirebbe troppo sconcio, la parola iniziale assume Pazèr; p. e. Sal. 18. 2; 25. 1; 146. 1. Prov. 1. 10. L'Adnàch non può tampoco trovarsi nella penultima voce del versetto, e ciò dà egualmente luogo al suo traslocamento contrario alla divisione logica, p. e. Prov. 7. 15.

160. Se l'inciso finiente in Adnàch consta di due sole voci, la prima assume il ministro Merchà (= Munnàch, o Pashtà). Constando di tre parole, le prime due possono avere (a norma dell'esigenza del senso) Munnàch e Dechi (= Mahpàch, Pashtà) se l'Adnàch è in parola lunga, p. e. בָּרַב פְּשָׁעֵיהֶם הַדִּיחֵמוֹ; altrimenti due Munnàch, p. e. יִשְׁמַע מַחֲיֶבְלוֹ קוֹלִי; e possono avere Dechi e Munnàch (= Pashtà, Munnàch), p. e. לָמָּה רָגְשׁוּ גוֹיִם. Constando di quattro parole, le prime tre possono avere Munnàch, Dechi e Munnàch (= Mahpàch, Pashtà, Munnàch), o Mahpàch e due Munnàch (= Cadmà, Mahpàch, Pashtà), dei quali il secondo cangiasi in Dechi se l'Adnàch è in parola lunga. Il Mahpàch cangiasi in alcuni casi in Munnàch superiore.

161. L'Adnàch può essere preceduto da Reviang (corrispondente al Reviang della prosa), il quale può essere preceduto da Legarmèh, e questo può esserlo da Pazèr (= Gheresh), p. e. Sal. 79. 1, Il Pazèr può essere preceduto da Legarmèh, e può ripetersi, p. e. Prov. 30. 4. Nella parola iniziale il Cadmà legarmèh innanzi all'Adnàch fa le veci del Reviang; p. e. לְדָוִד, לִשְׁלֹמֹה, תְּלִלּוֹת.

162. Se l'inciso rinchiuso tra l'Adnàch ed il Sillùk consta di due sole parole, la prima ha Reviang mugràsh (= Tifchà) se l'ultima è lunga; altrimenti non ha che Merchà, il quale (secondo l'Heidenheim), se la parola è capace di Semiaccento cangiasi in Munnàch preceduto da Tifchà, p. e. וּבְחֹרֹנָי. Constando di tre, le prime due pos-

sono assumere Merchà e Reviang mugràsh (= Merchà, Tifchà), i quali cangiansi in Tifchà e Munnàch, se l'ultima non è lunga; e possono avere Reviang mugràsh e Merchà (= Tifchà, Merchà). Constando di quattro vocaboli, può avere Merchà, Reviang mugrash, Merchà (= Merchà, Tifchà, Merchà); ed ove il senso richiegga il Tifchà nella penultima parola, e Tevìr nella prima o nella seconda, la penultima ha Reviang mugràsh, o Munnàch, secondo che la finale è o non è lunga, e le prime due non hanno che Accenti ministri. Ove la prima esigesse Zakèf, assume Scialsceled, p. e. עַד־אָנָה ו תַּסְתִּיר אֶת־פָּנֶיךָ מִמֶּנִּי; e prende Reviang mugràsh, se la seconda esiga Tifchà, al quale in tal caso corrisponde il Legarmèh, e la terza ha Munnàch superiore, p. e. Sal. 3. 1; 18. 31; 119. 69.

163. Il versetto può fare a meno e di עוֹלֶה וְיוֹרֵד e di Adnàch. Quest'ultimo non suole aver luogo, quando sarebbe seguito da due soli vocaboli, dei quali nessuno sia lungo. Osservisi il Salmo 119. Poche sono le eccezioni.

164. Nel versetto privo di עוֹלֶה וְיוֹרֵד e di Adnàch il vocabolo che nella prosa avrebbe Tifchà prende Reviang mugràsh se è immediatamente innanzi al Sillùk, e questo sia in parola lunga; p. e. שִׁיר מִזְמוֹר לִבְנֵי־קֹרַח. Se il vocabolo non è lungo, il penultimo assume Accento ministro. Se il Tifchà è richiesto non dal penultimo, ma dal terzultimo vocabolo, questo ha Reviang (= Tifchà), che può essere preceduto da Dechì (= Tevìr), il quale può

esserlo da altro Réviang (= Reviang), p. e. Salm. 79. 3; 119. 48; 121. 6.

Questo Reviang può ripetersi consecutivamente, nel qual caso il primo è più disgiuntivo del secondo (come al § 128), amendue però lo sono meno del terzo, p. e. Giobbe 33. 24, dove per la legge del § 130 B il verbo וְיֹאמֶר si congiunge alla prima parte della parlata, quindi il Reviang di וְיֹאמֶר deve disgiungere meno di quello del nome עָלָיו. — Siffatta irregolarità, che di due Reviang il secondo distingua più del primo (come in Salm. 79. 3 ec.), e di tre il terzo sia maggiore dei primi due (come in Giobbe 33. 24), avvalora la sentenza dell'Heidenheim e del Bär, che tutti i Reviang vicini al Sillùk siano altrettanti Reviang mugràsh, dai quali gli antichi copisti abbiano arbitrariamente omesso il Gheresh nei testi privi d'Athàch (1).

(1) Altri molti particolari, concernenti le leggi dell'Accentuazione, che troppo avrebbero complicato l'insegnamento elementare di questo quanto interessante, altrettanto poco o male coltivato ramo della Letteratura ebraica, si daranno, se a Dio piace, in fine della presente Grammatica. Un mio elenco di 155 masahefi, i cui Accenti trovansi sbagliati in parecchie, o anche in tutte, le moderne edizioni troverassi nel Kèrem Chèmed, volume ottavo, ch'è attualmente sotto i torchi in Berlino.

SEZIONE SECONDA

LEGGI GRAMMATICALI

COMUNI A TUTTE LE PARTI DEL DISCORSO

CAPO I.

LE LETTERE GUTTURALI.

165. Le lettere אהחע, in conseguenza della loro pronunzia gutturale (§ 12), hanno le seguenti due proprietà:

I. Non ammettono דגש, il che è comune anche alla ר (§ 64). Ciò cagiona alcuni cangiamenti di vocali, i quali diconsi avvenire in compensazione del דגש.

II. Amano in sè, o innanzi a sè, i suoni aperti. I cangiamenti di vocali da ciò prodotti diconsi לְהַרְחָבַת אוֹת הַגָּרוֹן *in dilatazione della lettera gutturale.*

166. In quanto alla prima proprietà delle gutturali, la lettera di אהחע, o אַהֲוָעֲרָת, che aver dovrebbe דגש, suol cangiare l'antecedente Padàch in Kamèss, il Chirek in Sseri, ed il Kibbùss in Cholem; p. e. הָעִיר *la città*, invece di חִעִיר, וָאֲדַבֵּר *e parlai*, per וַאֲדַבֵּר (con Alef daghesciata); מָחְכְמָה *da sapienza*, per מֵחָכְמָה; מְבֹרָךְ *benedetto*, per מְבֹרָךְ.

167. Trovasi non di rado non mutata la vocale

innanzi a ה e ח, e talvolta anche innanzi a ע; nei quali casi il דגש rimane senza compensazione, e dicesi *implicito*; p. e. הַחֹלְבִים *gli andanti*, תַּחְכְּמָה. Ciò si verifica spesso nel caso di דגש caratteristico (§ 58 *a*), p. e. מְמַהֵר, מְנַחֵם, יְחַלֶּה *sperai*, נֻחֲמָה *fu confortata*, תְּבַעֲרוּ *accenderete*, תְּתָעֵב *aborrirai*; non così però nel caso di דגש compensativo (§ 57), p. e. מַחְכְּמָה (§ 166), יֻהַג *sarà ucciso*, יֻחָשַׁב *sarà calcolato*.

168. Il Padàch antecedente ad ה, ח, o ע, puntate di Kamèss rachàv, convertesi in Segòl; p. e. הֶהָרִים *i monti*, וַיִּתְנֶחָם *e si pentirà*, מֶה עָשִׂיתָ (§ 95). Così הֶחָי *il vivo*, ed in pausa (§ 118) חָי; אֲחֵי *fratelli miei*, ed in pausa. אָחִי. Così in Geremia 29. 22 il nome אַחְאָב *Acabbo* essendo scritto senza la seconda Alef, ed il suo Kamèss essendo passato sotto la ח, l'antecedente Alef ha dovuto cangiare il proprio Padàch in Segòl (אָחְאָב).

169. Per la seconda proprietà delle gutturali hanno luogo i seguenti cangiamenti di vocali:

a) L'Imperativo ed il Futuro del Kal prendono A invece di O sotto אהחע, o innanzi ad אחע; p. e. שְׁאַל *chiedi*, קְרָא *chiama*, יַנְחֵנִי *guiderà*, יִבְחַר *sceglierà*, בְּרַח *fuggi*, נַעַק *sclama*, תִּשְׁמַע *udrai*.

b) Ogni Segòl finale non accentato convertesi in Padàch sotto אהחע, o innanzi אהחע; p. e. תְּאַר *aspetto*, גֹּבַהּ *altezza*, רֹחַב *larghezza*, שָׂבְעַ *sazietà*, מֵעַל *fronte*, פֹּעַל *opera*. Sono irregolari אֹהֶל *padiglione*, בֹּהֶן *pollice*.

c) Due Segòl, di cui il secondo esser dovrebbe sotto gutturale penultima lettera della parola, cangiansi in Padàch; p. e. בְּרַחַת *fuggente*, יְדַעַת *cono-*

scentè, לָקַח *pigliare*, נָגַע *a toccare*. Sono irregolari לֶחֶם *pane*; רֶחֶם *utero*.

d) Di due Scevà finali, di cui il primo cader dovrebbe sotto חטף, il primo cangiasi in Padàch; p. e. שָׁמְעָה, וַיִּגַּד (§ 37).

e) Il Padàch furtivo (§ 28).

f) Invece delle vocali E, o I, seguite da Padàch furtivo, la lettera antecedente a ח, o ע, prende talvolta Padàch; p. e. וַיִּבְקַע *e spaccò* per וַיִּבְקַע, הוֹשִׁיעַ *salva* per הוֹשִׁיעַ.

g) Il Padàch del § 173.

h) Il Segòl dei §§ 174. 175.

170. La medesima proprietà delle gutturali dà luogo al cangiamento del Scevà in Scevà composto (§§ 39. 40). E primieramente il Scevà mobile trasformasi

a) comunemente in חטף פתח, p. e. חֲבָמִים עֲבֹר (§ 40), בָּחֲרוּ *elessero*, יְבַחֲרוּ *eleggeranno*, נָאֲצוּ *oltraggiarono*, שָׁחֲתוּ *guastarono*;

b) spesso in חטף קמוץ in Alef prima lettera della radice, p. e. אֹהֵב *ama*, אֱמוּנָה *costanza*, *lealtà*; e raramente in ח, p. e. יַאֲחֹזוּ *ti prenderanno*;

c) in חטף קמץ nella prima radicale dei nomi plurali, il cui singolare incomincia per Cholem, p. e. חֳדָשִׁים *mesi*, עֳמָלִים *mantpoli* (da עָמָל); e raramente in altri casi.

171. Il Scevà muto conservasi alcune volte in lettera gutturale, specialmente se sia seguita da Jod, da Lamed, o da lettera di גדכפת; locchè verificasi più spesso nella ח, e nella ע, più di rado nella ה; e rarissimamente nell' א. Conservasi sem-

pre il Scevà muto posteriore all'Accento; p. e. שָׁמַעְנוּ *udimmo*. Vedi però § 86.

172. Il più delle volte il Scevà muto di lettera gutturale cangiasi in Scevà composto, e produce anche spesso una dilatazione nella vocale antecedente.

173. Il Scevà muto preceduto da Chirek cangiasi comunemente in Chatèf Padàch preceduto da Padàch; p. e. יַעֲבֹר *passerà*, ch'è per יְעַבֹּר, צַעֲקָתוֹ *il suo sclamore*, per צְעָקָתוֹ. Rimane il Padàch, anche se la gutturale ritenga il Scevà muto; p. e. תַּחְבֹּט *abbachierai*, יַחְגֹּר *cingerà*, יַחְתֹּם *suggellerà*, תַּחְלְפֵהוּ *lo passerà*, יַעְבֹּר *turberà*, תַּעְדִּי *ti ornerai*, יַעְלֹז (§ 66).

174. Nei Verbi, quando la gutturale sia seguita da Padàch, in guisa che tre A verrebbero a succedersi, il Chirech cangiasi in Segòl, ed il Scevà muto fassi Chatèf Segòl; p. e. יֶאֱהַב *amerà* יֶחֱזַק *s'infortirà*, יֶחֱלַשׁ *infiacchirà* (viceversa in יַחֲלֹשׁ *fiaccherà* il Chòlem è cagione che si conservino i due A), נֶעֱזָב *abbandonato*. Rimane il Segòl anche conservandosi il Scevà muto, p. e. יֶחֱדַל *tralascerà*, יֶחְכַּם *diverrà savio*, נֶחְבָּא *ascoso*, נֶעְלָם *occulto*, נֶחְפַּךְ *si voltò*.

175. Il Chirek cangiasi spesso in Segòl (anche senza i tre A) innanzi ad Alef prima radicale, la quale prende Chatèf Segòl (come al § 170 *b*), p. e. יֶאֱסֹף *adunerà*, יֶאֱגֹר *legherà*, תֶּאֱגֹר *raccoglierai*. Conservasi anche qui il Segòl innanzi al Scevà muto, p. e. וַיֶּאֱסֹר *e assettò*.

176. Il Chirek conservasi in תִּחְיֶה *serai*, תִּחְיִי *vivrai*, ed altre voci di questi due verbi, a cagione

della sua omogeneità alla Jod. Conservasi irregolarmente in תַּחְלֹךְ (Esod. 9. 23. Salm. 73. 9); שַׁחְתוּ (Giob. 6. 22). Non vi è irregolarità in שַׁחֲתוּ (§ 170) e simili, ove il Chatèf Padàch fa le veci non di un Scevà muto, ma d'un Scevà mobile.

177. Il Scevà muto preceduto da Kamèss cangiasi in Chatèf Kamèss; p. e. פֳּעָלוֹ (§ 40), יֳעֻמַד *sarà fatto stare (sarà presentato)*, בְּחֳרִי *il mio scegliere*, מְאֳסָם *il loro rigettare*. In questi casi il Kamèss che avrebbe dovuto trovarsi in sillaba mista ed essere chatùf, trovasi a cagione della gutturale in sillaba semplice e diventa rachàv. Fuor di ragione il Bustorfio, e dietro a lui molti Grammatici non israeliti, lo vogliono chatùf. Le gutturali che tante dilatazioni producono nelle vocali che le precedono, debbono potere altresì trasformare in Kamèss rachàv l'antecedente Kamèss chatùf. — Raramente incontrasi Cholem e Chatèf Padàch, anzichè Kamèss e Chatèf Kamèss; p. e. פֹּעָלוֹ (Isaia 1. 31. Ger. 22. 13).

178. Il Scevà muto preceduto da Padàch, o Segòl, indipendenti dalla gutturale, cangiasi nel Chatèf analogo alla vocale che lo precede; p. e. אֲעָבְרָה *passerò*, del calibro di אֶשְׁמֹר *custodirò*, תַּעֲבִירוּ *farete passare*, della forma di תַּזְכִּירוּ *farete ricordare (pronunzierete)*.

179. Quando il Scevà muto è seguito da altro Scevà, in guisa che cangiandosi in Scevà composto ne risulterebbero due semivocali consecutive, il Chatèf perde il proprio Scevà, e rimane vocale lene; p. e. יַעַבְרוּ *passeranno*, invece di יַעְבְּרוּ,

מַעֲלָלֶיךָ *opera tua*, per מַעֲלָלֶיךָ. Così מַעֲשֵׂיהֶם, מַעֲשֵׂיהֶם (§ 85).

180. Le lettere gutturali hanno altresì la particolarità di fare alcune volte perdere il דגש alla lettera antecedente puntata di Scevà (§ 287); p. e. תִּקְחוּ *pigliarete*, וַיִּסְעוּ *e partirono*, וַיָּשֻׁבוּ *ed altarono*, מָלְאוּ *empirono*.

181. Altre volte le gutturali fanno perdere il דגש alla lettera susseguente, assumendo esse Scevà muto, e rimandando la propria vocale alla lettera antecedente; p. e. לְעַשֵּׂר (Deut. 26. 12) *di decimare*, בְּעַשֵּׂר (Neemia 10. 39) *nel decimare*, per לְעַשֵּׂר, בְּעַשֵּׂר; מְחֻלָּיִם (Ger. 29. 8) *sognanti con frequenza*, מַעֲדִים (II. Paral. 28. 23) *ajutanti vigorosamente*, per מְחֻלָּמִים, מְעֻדִּים; בְּחֻשְׁמָה (Lev. 26. 43) *essendo deserta*, per בְּחֻשְׁמָה.

182. La He iniziale ha la proprietà di cangiare costantemente il proprio Chatèf Fadàch in Fadàch, quando è seguita da altra gutturale; p. e. הַחִלֹּתִי *cominciai*, הַהוּא, הַעוֹד (§§ 82. 307).

183. L'Alef iniziale trasforma talvolta il proprio Scevà composto in qualche vocale; p. e. אֱמוּ *cuocete*, per אֱמוּ; אֱתִי *venite*, per אֱתִי; אֱמֶת *verità, lealtà*, per אֱמֶת; אֱחָלִים *padiglioni*, per אֱחָלִים. Così nel linguaggio rabbinico אימורים, cioè אֵמוּרִים, per אֵמוּרִים *le cose dette*, cioè le parti dei sacrifizi, prescritte da ardersi [1]; come pure איברים cioè אֵבָרִים *membri*, per אֵבָרִים o אֶבְרִים, dal bi-

(1) Così il Maimonide nel Commento della Mishnà, Introduzione al Trattato זבחים, scrive וכל אלו נקראים אימורים, רל שדברים שצוה לשרוף אותן.

blico אֲגַף *ala*, usato nel linguaggio rabbinico a significare un membro qualunque.

184. La semiguttarale ק, la quale alla guisa delle gutturali ha חטף קמץ in חֳקָדְשִׁים da קֹדֶשׁ *santità, cosa sacra* (§ 170 *c*), cangia il חטף in קמץ e רחב in קָדְשִׁים (Ezech. 36. 38), קָדְשִׁי (id. 22. 8), קָדְשָׁה (Deut. 12. 26). Alcuni antichi Grammatici attestano, קָדְשִׁים senza He aver sempre קמץ רחב. Vedi מנוחת שי e עין יחזקאל in Esodo 29. 37. — L'altra semiguttarale ר produce קמץ רחב invece di Scevà, o di חטף קמץ, nella lettera antecedente nelle voci שָׂרְשָׁיו, שָׂרְשָׁיהָ *le sue radici*.

CAPO II.

LE LETTERE QUIESCIBILI.

185. Le lettere di אהוי, altrimenti אוהי, diconsi quiescibili (קריאות, o אותיות הקריאה, perchè trovansi spesso non vocalizzate, e senza alcun suono (§§ 13. 15), nel qual caso non fanno che rendere alquanto lunga la vocale che le precede. Furono anche dette אותיות הסתר *lettere di occultazione*, in quanto che nella pronunzia rimangono occulte, e אותיות המשך *lettere di prolungazione*, in quanto prolungano la vocale.

186. La Vau e la Jod non puntate sono quiescenti dopo le vocali omogenee al loro suono, cioè la Vau dopo U ed O, e la Jod dopo I ed E; ossia quella quando è puntata di Sciurek, o di Cholem, e questa dopo Chirek e Seri, come pure dopo Segol nelle desinenze *echa*, *ena*, p. e. עֵינֵיךְ מֵינֵנוּ (§ 26. II), e secondo il Kimchi anche nel nome גַּיְא *valle* nel solo testo d'Isaia 40. 4 (1). Dopo vocali non omogenee la Vau e la Jod non sono quiescenti, ma formano dittongo (§§ 16. 17). — La Vau puntata di Sciurek, o di Cholem, e preceduta da lettera non puntata, è lettera quiescente; poichè il Punto vocale, benchè segnato entro o sopra la Vau, considerasi appartenere alla lettera antecedente. Così in וַיִּתְנַפְּלוּ *attruppansi*, il Cholem

(1) Le Bibbie di Brescia e di Pesaro, e quella di Venezia 1678, hanno גַּי con Seri, come pure un mio antico codice, il quale contiene la Massora, e non ha alcuna nota intorno a questo vocabolo.

appartiene alla ג, il Sciurek alla ד, e le due Vau sono quiescenti; in עָוֹן *peccato* il Cholem appartiene alla Vau, poichè la ע ha già la sua vocale. — Quanto alla Jod di יָדַי e simili vedi § 203.

187. La He finale quiescente (§ 18) può essere preceduta da Kamèss, Sseri, Segòl e Cholem; e dovendo esser preceduta da Padàch, questo si cangia in Kamèss, p. e. עָשָׂה *fece*, del calibro di קָשָׁר *legò*. Intorno a מַה vedi § 203.

188. L'Alef trovasi quiescente dopo tutte le vocali, tranne il Kamèss chatùf; però in fine di vocaboło cangia anch'essa il Padàch in Kamèss, p. e. בָּרָא *creò*, מָצָא *trovò*.

189. La sola Alef trovasi quiescente e dopo e prima d'altra quiescente, p. e. נָבִיא *profeta*, נָשִׂיא *principe*, קָרוּא *chiamato*, וּבְמִלֹּאות *e nel compiersi*, וְחַטֹּאות *i peccati di*. Tali Alef non necessarie per la pronunzia delle parole, sono scritte per indicarne la radice, e quindi la significazione.

190. Le lettere quiescenti talora sono tali originariamente, p. e. בָּרָא, לִי, לוֹ, ove l'Alef, la Jod e la Vau non hanno mai avuto altro uffizio che quello d'indicare la vocale dell'antecedente consonante; e talora sono tali accidentalmente, ossia per un cangiamento avvenuto nella primitiva pronunzia della parola. Così תֵּינִיק *allatterà*, תּוֹצִיא *farà uscire*, suonavano primitivamente תֵּינִיק, תּוֹצִיא, del calibro di תּוֹכִיד, e i dittonghi AI, AU, si cangiarono (come nella lingua francese) nelle vocali E ed O. Così la He finale era in origine sempre aspirata (come quando ha Mappìk), indi la difficoltà di esprimere quell'aspirazione in fine di vocabolo fece sì che

la He perdesse il suo suono. Rimasta nella scrittura in grazia dell'etimologia, divenne lettera quiescente. Non altrimenti nella lingua tedesca l'H, che seguito da vocale (*Hand*, *haben*) suona aspirato, ha perduto ogni suono quando non è seguito da vocale, e non serve che a prolungare la vocale antecedente (roh, froh, Stroh), ricordando nel tempo stesso l'etimologia e l'antica pronunzia del vocabolo.

191. Il passaggio delle lettere Jod e Vau allo stato di quiescenza entro la parola non suole aver luogo, senonsè quando dovrebbero avere Scevà muto, come in תּוֹצִיא, חַיִּים (§ 190).

192. L'Alef, siccome lettera priva di qualunque suono, rimane talvolta quiescente anche

a) quando esser dovrebbe preceduta da Scevà, il quale allora trasformasi nella vocale dell'Alef; p. e. מְאַתַּיִם *duecento*, per מְאָתַיִם, קֹרְאִים *invocanti*, per קָרְאִים, יִשְׁמָעֵאל *Ismael*, per יִשְׁמְעֵאל, ossia יִשְׁמַע אֵל;

b) nel caso dei due Segòl del § 169 *c*, p. e. נִשְׂאַת *portante*, per נִשְׂאָת.

193. Anche la Jod puntata di Chirek, siccome quella che non suona JI, ma I (§ 17), può rimaner quiescente quando dovrebb essere preceduta da Scevà, il quale allora trasformasi in Chirek; p. e. וִילֶלֶת *e l'ululato di*, per וְיִלֶלֶת. Così secondo Ben-Naftali לִישְׂרָאֵל per לְיִשְׂרָאֵל, וִיתֵּן *e darà*, per וְיִתֵּן, e simili; ortografia non adottata da Ben-Ascèr, perchè il Chirek seguito da Jod verrebbe ad essere seguito da Scevà muto, o da דָּגֵשׁ, oppure il Scevà muto verrebbe fatto mobile. Però Ben-Naf-

tali sembra che riguardasse quelle Jod non siccome quiescenti, ma oziose. Le nostre Bibbie hanno conservato l'ortografia di Ben-Naftali nelle voci יְרִיעוֹתַיִךְ (Salmo 45. 10), לִיקְחַת אֵם (Prov. 30. 17), יְיִטִיב (Eccl. 2. 13); e va senza dubbio errato il Norzi, che vuol mobile il Scevà di quest'ultima voce. Quel Scevà fu (per licenza poetica) usato qual semivocale da Giuda Levita (בתולת בת יהודה pag. 38).

194. L'Alef essendo oltre che lettera quiescibile anche gutturale, cangia talvolta il proprio Scevà muto in Chatèf composto, p. e. לֶאֱכֹל *a mangiare*, בֶּאֱמֹר *nel dire*; לֶאֱדֹנֵיהֶם *al loro padrone*; e talvolta rimane quiescente, p. e. לֶאֱמֹר *a dire*, לֶאֱלֹהִים *a Dio*, לֶאֱדֹנָיו, בֶּאֱדֹנָי, בֶּאֱלֹהֵי, לֶאֱלֹהֵי, לֶאֱלֹהֶיהָ, לֶאֱלֹהֶיךָ, לֶאֱלֹהֶיהָ, לֶאֱלֹהֶיךָ, e così in לֵי, בִּי, בֵּי, וֵי (§ 319). Sparito il Chatèf Segòl, il Segòl è regolarmente cangiato in Sseri innanzi alla lettera quiescente; ed è strana la conservazione del Padàch (senza cangiarsi in Kamèss), dopo sparito il Chatèf Padàch.

195. La He, non potendo essere quiescente entro la parola (§ 18), talvolta dovendo essere preceduta da Scevà, omettesi del tutto, rimandando la propria vocale alla lettera antecedente; p. e. בַּשָּׁמַיִם *nel cielo*, per בְּהַשָּׁמַיִם, יוֹנָתָן *Gionata*, per יְהוֹנָתָן, עָשׂוּ *fecero*, per עָשְׂהוּ.

196. La stessa cosa accade talvolta all'Alef, p. e. מָלוּ *empirono*, per מָלְאוּ, וַחֲזַרְנִי *e mi cingesti*, per וַתַּאַזְרֵנִי, שְׁלָתְךָ *la tua dimanda*, per שְׁאֵלָתְךָ.

197. Viceversa alcune volte l'Alef, o la Jod, ch'esser dovrebbe quiescente, assume la vocale

della lettera antecedente, la quale prende Scevà; p. e. מְצָאת *trovante*, per מצאת (come נשׂאת § 192 *b*), יֵדַע *conoscerà*, per יֵידַע, יֵלִיל *urlerà*, per יֵילִיל; יֵטִיב *beneficherà*, per יֵיטִיב.

198. Le lettere quiescenti incontransi talvolta scritte l'una in cambio dell'altra, p. e. אָהֳלֹה *il padiglione suo*, per אָהֳלוֹ, תֹּאסְפוּן *seguiterete*, per תֹּוסִפוּן, תּוֹבֵא *acconsentirai*, per תֹּאבֶה.

199. Le lettere, ch'esser dovrebbero quiescenti entro la parola, trovansi spesso omesse (§ 36). Un vocabolo dicesi מָלֵא *pieno*, o חָסֵר *mancante, difettivo*, secondo che una lettera quiescente, che vi dovrebbe aver luogo, è, o non è scritta.

200. L'Alef quiescente è quasi sempre radicale, e rarissima è la sua deficienza; p. e. מָצָתִי (Num. 11. 11) *trovai*, לְחַטָּת (ib. 15. 24) *in sacrifizio di aspersione*. La Van e la Jod quiescenti sono per lo più lettere servili, e la loro deficienza è frequentissima; non lasciano però di mancare anche se radicali.

201. La deficienza della Van, o della Jod, è frequente quando due sillabe consecutive dovrebbero amendue contenere una lettera quiescente. Quindi

a) di due Van omettesi più spesso la prima, p. e. תְּמֹתוּן *morrete*, גְּדֹלוֹת *grandi*, קְרֹבוֹת *vicine*, מְתֻנָה *date*;

b) di due Jod omettesi più spesso la seconda, p. e. צַדִּיקִם *giusti* תְּמִימִם *immacolati, integri* שְׁלִשֹׁת *un terzo*, רְבִיעֹת *un quarto*;

c) di Vau seguita da Jod, omettesi più spesso

la Vau, p. e. גְּדֹלִים *grandi*, קְרֹבִים *vicini*, כְּרֻבִים *Cherubini*, שְׂרֻפִים *abbruciati*.

202. La Vau manca regolarmente nei Nomi finienti in Segòl o Padàch non accentati, p. e. קֹדֶשׁ, שִׁבְלֶת, פֶּעַל; e ciò per la legge del § 139. Manca per la stessa ragione nei Nomi monosillabi puntati di Cholem, di radice geminata (§ 215), p. e. חֹק *statuto*, ch'è per חֻקּ, da חָקַק *intagliò, scrisse, decretò*. E finalmente manca spesso nei Participj del Kal, p. e. אֹמֵר, אֹמֶרֶת *dicente*, אֹמְרִים, אֹמְרוֹת *dicenti*.

203. Le lettere quiescenti hanno finalmente la proprietà di essere talvolta scritte, benchè ridondanti ed insignificanti; p. e. לוֹא *non* per לֹא (veggasi la Massarà in Lev. 5. 1), לוּא *se*, per לוּ (I Sam. 14. 30. Isaia 48. 18; 63. 19), יְדֹוָת (Esodo 13. 16) *la tua mano*, per יָדְךָ, תֵּיעָשֶׂה (id. 25. 31) *sarà fatta*, per תֵּעָשֶׂה. Tali lettere ridondanti trovansi talvolta anche in sillaba mista non accentata, p. e. עֲרוֹמִים (Gen. 2. 25) *ignudi*, תְּלוּנוֹת (Esod. 16. 12) *mormorazioni*, יְגֵעוֹ *nacque* (Giud. 18. 29. Giob. 5. 7), וַתְּמִיתִיו (I Sam. 17. 35) *e lo feci morire*; e siccome il Scinrek, ed il Chirek seguito da Jod, non accentati, non possono trovarsi in sillaba mista (§ 26 I), così tali Vau e Jod diconsi non *quiescenti*, ma *oziose*. Sono parimenti *ozioses*, anzichè *quiescenti*, l'Alef in מְלֹאכְתּוֹ (§ 120), לְקִרְאַתְכֶם *incontro di voi*, e la He nella voce מַה seguita da Maccàf (§ 58. c); perchè la vocale breve non accentata non può esser seguita da lettera quiescente (§ 26 II). Anche la Jod di בָּנָיו *figli suoi*, יָדָיו *mani sue*, e simili,

non è quiescente (il Kamess non essendo vocale omogenea alla Jod, § 186), ma ridondante, e scritta nei tempi anteriori alla puntazione, ad oggetto d'indicare ch'il nome è plurale, e duale, e che la parola trae origine da יָד, יָדַיִם, e simili, con Jod. Trovasi egualmente ridondante nei nomi plurali la Jod nei pezzi caldaici di Daniele ed Ezra, dopo Kamèss e Padàch; p. e. לְעִבְדָיִךְ *ai servi tuoi*, שִׁנַּיִהּ *i denti di lei*. E finalmente è oziosa, ancichè quiescente, l'Alef in חֵטְא *peccato*, שָׁוְא *vanità*, *falsità*, צַוָּאר *colli* (o *collo*) *di*; poichè la prolungazione, che la lettera quiescente dovrebbe produrre nella vocale antecedente, non può aver luogo qui, dove la lettera precedente all'Alef non ha che Scevà.

CAPO III.

LA RADICE, E LE LETTERE SERVILI.

204. Le lettere ch'entrano nella formazione delle parole ebraiche, altre servono ad esprimerne l'idea fondamentale, in guisa che questa non sarebbe più la stessa, ove una di esse si togliesse; p. e. יָד *mano*, שָׁמַר *custodire*, זָכַר *ricordarsi*: ed altre servono ad aggiungere all'idea fondamentale del vocabolo alcune altre idee, dimanierachè venendo tolte, la voce conserva la sostanza del significato che aveva; p. e. בְּיָדוֹ *nella mano sua*, לִשְׁמָרְךָ *per custodir te*, זִכָּרוֹן *ricordo, memoria*. Le prime costituiscono la *base*, il *fondamento* (יְסוֹד), o, come più comunemente dicesi, la *radice* (שֹׁרֶשׁ) della parola, e diconsi *radicali* (שָׁרְשִׁיוֹת); le seconde diconsi *servili* (מְשֻׁמָּשׁוֹת, o שִׁמּוּשִׁיוֹת).

205. Delle ventidue lettere dell'Alfabeto ebraico le undici חֵט סָפַר גּוּעַ צֶדֶק non sono che radicali, le altre undici מֹשֶׁה וְכָלֵב אֵיתָן possono essere e radicali e servili. La ט trovasi servile in sostituzione della Tau, in נְצַטְדָּק *ci giustificheremo*, e simili. La stessa cosa accade alla ד nell'Ebraismo seriore (posteriore alla Bibbia), p. e. לְהוּדִיף *ad essere falsificato*.

206. Tra le lettere servili le sette di מֹשֶׁה וְכָלֵב esprimono altrettante Particole (Articoli, Preposizioni, Congiunzioni), e le sei di הַכְּנוּיִים esprimono i Pronomi. Le prime aggiungonsi in principio di parola, e diconsi Prefissi; le ultime aggiungonsi in fine, e diconsi Affissi, o Suffissi.

207. Le sette lettere di הֵאָמְנָתִי non esprimono parole a sè, ma servono alla declinazione dei Nomi ed alla conjugazione dei Verbi; cioè:

a) le lettere יִמוֹת aggiunte in fine servono per la formazione del plurale dei nomi, ים — pel maschile, ות pel femminile;

b) ה, o ת, sono nei Nomi la desinenza femminile;

c) una Jod finale forma i Nomi patronimici;

d) תִּרְאֶטֶן sono le desinenze dei Verbi passati;

e) אֶיְתֶּן iniziali,
f) יְוְנָה finali, } sono proprie dei Futuri;

g) Mem iniziale è caratteristica di varj Participj, sì attivi, che passivi;

h) Vau, o Jod, dopo la seconda radicale, sono proprie di alcuni Participj passivi;

i) הִתְ sono caratteristiche di varie Forme verbali (בִּנְיָנִים).

208. Le medesime lettere הֵאָמְנָתִי formano i Nomi derivati dai Verbi, p. e. ן in זְבֻרוֹן (§ 204), מ, ח, e ת in מִלְחָמָה e מִלְחֶמֶת *guerra*, da לָחַם *combattè*; Jod in שִׁילֹם *dominante*, da שָׁלַם *dominò*; Alef in אֶסְיָךְ *ampolla*, da סוּךְ *ungersi*. Trascurando la Vau, i Grammatici dicono comunemente הֵאָמְנָתִי, e dicono *heemantici* i nomi formati coll'aggiunta d'alcuna di queste lettere. Queste diconsi *preformative*, quando sono iniziali, ed *afformative* quando sono finali.

209. La Radice delle parole, sì dei Verbi, che dei Nomi e delle Particole, consta ordinariamente di tre lettere: quella dei Verbi non ne ha mai meno di tre; quella dei Nomi e delle Particole

può essere bilittera, p. e. דָּם *sangue*, שֵׁם *nome*, יְ (§ 95), גַּם *anche*, זֶה *questo*. I vocaboli che presentano più di tre lettere radicali sono esotici, p. e. אֲחַשְׁדַּרְפְּנִים *Satrapi*, o composti (§§ 289. 291), o hanno qualche lettera aggiunta alla loro vera radice (§§ 279. 281. 283).

210. Le tre lettere della Radice dei Verbi, e della maggior parte dei Nomi e delle Particole, non sempre conservansi tutte, ma or l'una or l'altra ne viene talvolta a mancare. Così נָפַל *cadde* fa יִפֹּל *cadrà*, senza Nun; יָשַׁב *stette* fa תֵּשֵׁב *starai*, senza Jod; קוּם *alzarsi* fa קָם *si alzò*, senza Vau. Così da יָעַץ *consigliò*, si ha il Nome עֵצָה *consiglio*, senza Jod; da גּוּר *pellegrinare*, גֵּר *pellegrino*; da חָנַן *aggraziò*, חֵן *grazia*.

211. Le Radici quindi si distinguono in tre classi, dette גְּזֵרוֹת, da גְּזֵרָה *taglio*, *forma*, *figura* (da גָּזַר *tagliò*); le quali diconsi:

I. Perfette (שְׁלֵמִים), delle quali nessuna lettera viene giammai a mancare; p. e. פָּעַל *operò*, פָּקַד *visitò*, שָׁמַר *custodì*;

II. Quiescenti (נָחִים), che contengono alcuna delle quattro lettere quiescibili, la quale vi rimanga qualche volta quiescente, p. e. עָשָׂה (§ 187), בָּרָא, מָצָא (§ 188), o anche vi venga talvolta a mancare, come קוּם in קָם (§ 210);

III. Deficienti (חֲסֵרִים), nelle quali qualche lettera non quiescibile venga talora a mancare, p. e. חָנַן, נָפַל (§ 210) (1).

(1) Gli antichi, p. e. il Ben-Sarùk. Rasci, Aben-Ezra, seguiti in parte dal Balmes, ammisero le radici bilittere, ed anche monolittere. Il Chajùg scoprì le leggi delle radici quiescenti e deficienti, e dichiarò doversi oggi

212. Le radici deficienti distinguonsi dalle quiescenti in quanto che nelle prime la lettera assente vien compensata da דגש nella lettera successiva, mentre nelle seconde viene per lo più indicata da vocale lunga nella lettera antecedente. Quindi è che יָצַב e qualche altra radice, in cui, contro le leggi delle lettere quiescibili, la Jod mancando vien compensata da דגש, diconsi non già quiescenti, ma deficienti.

213. Avendo gli antichi Grammatici adottato (ad imitazione degli arabi) per paradigma delle conjugazioni il verbo פָּעַל, si è conservato il costume di denominare la prima lettera d'ogni radice *Pe* (פֵּא הַפָּעַל), la seconda *Ngain* (עַיִן הַפָּעַל), e la terza *Lamed* (לָמֶד הַפָּעַל).

214. Quindi le radici quiescenti, o נִרְאִים, dividonsi in

a) נְחֵי פֵּא אָלֶף (altrimenti (פֵּא נְחֵי, o semplicemente פֵּא) quiescenti di prima radicale Alef, p. e. אָכַל *mangiò*, אָמַר *disse*;

Verbo avere tre lettere radicali; e fu seguito dalla maggior parte dei Grammatici. La prima sentenza portò molta confusione ed oscurità nella scienza della lingua ebraica, e produsse gravi errori nell' uso pratico di essa. La seconda giovò a credere le parole tutte originariamente trilittere, e ciò ritardò la scoperta di molte etimologie vere, e ne fece immaginare gran numero di assurde. Io ammetto nella lingua *formantesi* radici bilittere e monolittere, e non riconosco nella lingua *formata*, almeno pei verbi, senonchè radici trilittere. Credo, a cagion d'esempio, che רוּד, רָדָה, רָדַד — נָדַד, דָּדָה, דָּדַד — שָׁרַר, שָׁחָה, שָׁחַח, שׁוּחַ — צָרַר, יָצַר, צוּר — דָּבַק, דָּכָה, דָּבָא — fossero primitivamente radici bilittere (רד, שח, צר, דך), dalle quali poscia si diramarono i suddetti verbi trilitteri, che nella lingua formata e grammaticale sono altrettante radici distinte e non confondibili. Vedi Prolegomeni, § 55.

b) נָחֵי פֵּא יוד (פ"י), come יָרַד *discese*, יָדַע *conobbe*;

c) נָחֵי עַיִן וָו (ע"ו), come רוּץ *correre*, שׁוּב *tornare*;

d) נָחֵי עַיִן יוד (ע"י), come דִּין *giudicare*, שִׁיר *cantare*;

e) נָחֵי לָמֶד אָלֶף (ל"א), come בָּרָא *creò*, קָרָא *chiamò*;

f) נָחֵי לָמֶד הֵא (ל"ה), come בָּנָה *fabbricò*, קָנָה *acquistò*;

g) נָחֵי עַיִן וָו וְלָמֶד אָלֶף quiescenti di seconda radicale Vau, e terza radicale Alef, come בּוֹא *venire*;

h) נָחֵי עַיִן יוד וְלָמֶד אָלֶף, come קִיא *vomitare*;

i) נָחֵי הַקְצָוֹת quiescenti agli estremi, cioè di prima e terza radicale quiescenti, come יָצָא *uscì*, יָרָה *conficcò, saettò*.

215. I חֲסֵרִים dividonsi in

a) חֲסֵרֵי פֵּי deficienti di prima radicale Nun, come נָדַר *fece voto*, נָטַע *piantò*;

b) חֲסֵרֵי פֵּי, come יָצַת *arse*;

c) חֲסֵרֵי פֵּי, quale non è che לָקַח *pigliò*;

d) חֲסֵרֵי עַיִן, quali sono le radici finienti in due lettere simili (dette perciò *geminate*, o כְּפוּלִים *doppie*), come גָּלַל *rotolò*, סָבַב *girò*;

e) חֲסֵרֵי לָמֶד, quali sono le sole radici finienti in Nun, o in Tau, p. e. צָפַן, טָמַן *nascose*, כָּרַת *tagliò*;

f) חֲסֵרֵי הַקְצָוֹת deficienti agli estremi, quale non è che נָתַן *diede*.

216. Vi sono radici deficienti di prima radicale, e quiescenti di terza, p. e. נָטָה *nasà*, נָפָה *inclinò, distese*.

217. La parola veramente radicale in ogni Verbo è l'Imperativo, siccome quello che suole in tutte le lingue essere vocabolo brevissimo. Così volendo esprimere la radice dei verbi ebraici si dovrebbero pronunciare le tre lettere radicali colle vocali che assumono nell'Imperativo, p. e. קְטֹל, קְשֹׁר. Ma l'Imperativo, appunto per la sua naturale brevità, consta spesso di due sole lettere, p. e. לְמַד *discendi*, קַח *piglia*, סֹב *gira*; e non presenta tutte le lettere servienti di base e norma nella conjugazione. Perciò l'uso più generale nelle Grammatiche e nei Dizionarj antichi e moderni, sì della lingua ebraica, che delle altre a lei affini, è di prendere per radice d'ogni Verbo la terza persona singolare maschile del tempo passato, p. e. קָטַל, יָרַד, נָפַל. Nei נָחָה עָזַן, dove il Passato è bilittero (קָם, דִּין), si prende la voce trilittera, ch'è propria tanto dell'Imperativo che dell'Infinito (קוּם, דִּין) (1).

218. Anche ai Nomi non beemantici, ed alle Particole, almeno a quelle che hanno più di due lettere, o che essendo bilittere, ma declinabili, presentano nella declinazione le tracce d'una terza lettera, si suole assegnare una radice, sia poi che

(1) Il Talmud ed il Ben Zèev adottarono per Radice l'Infinito costrutto, p. e. קָטַל, יָרַד, נָפַל, קוּם, דִּין. Questo metodo ha l'inconveniente di non poter essere applicato alle altre lingue affini all'ebraica, poichè tanto in caldaico e siriaco, quanto in arabo, l'Infinito assume qualche lettera oltre alle radicali.

questa trovisi usata in qualche Verbo, o sia insitata; sia che trovandosi usata abbia poi una significazione analoga al Nome, o alla Particola, o l'abbia del tutto diversa. Così p. e. אַבְטִיחַ *cocomero* dicesi della Radice בָּטַח *confido*, שׂוֹד *erudio* dicesi da שָׁתָה *bevette*, מְלָאכָה *opera* dicesi da לָאָה radice insitata, עַם *popolo* e עִם *con* traggonsi da עָתַם *oscurò*, *offuscò*. È chiaro che tali Radici non sono che apparenti, e che in tali casi o il vocabolo è primitivo e non derivato da alcuna radice, o è di origine esotica, o ha subito alcuno degli accidenti accennati al § 251.

CAPO IV.

VOCALI PRIMITIVE, E NON PRIMITIVE. CANGIAMENTI DI VOCALI.

A

219. Le parole ebraiche erano primitivamente più scarse di vocali di quello che attualmente appariscono, ed avvicinavansi alla forma, che conservarono poi nella lingua aramea, parlata già dalla famiglia d'Abramo, conservatasi sotto i nomi di caldaica e siriaca, in molte opere scritte da antichi autori ebrei e cristiani. In vece p. e. di קָשֶׁר, קִשְׁרָתָּ, תֻּקִּים, בֶּשֶׂר, la lingua ebraica diceva, come dicesi tuttavia in caldeo, קְשַׁר, קְשַׁרְתְּ, תְּקִים, בְּשַׂר. In grazia di una maggior dolcezza della pronunzia, e per la tendenza ad avere la posa sulla seconda sillaba (§ 69), l'ebraico sostituì una vocale ad un Scevà, evitando così la durezza di parole incomincianti da una consonante non seguita da vocale, ma da semivocale, e di parole finienti per due consonanti.

220. Chiameremo vocali primitive l'A di קָשֶׁר, di קִשְׁרָתָּ, di בֶּשֶׂר, e l'U di תֻּקִּים, e così tutte quelle vocali ch'esistettero originariamente nelle parole ebraiche, e che incontransi ancora nelle corrispondenti caldaiche; e chiameremo non primitive quelle vocali che l'ebraico ha sostituito all'antico Scevà, p. e. il Kamèss di קָשֶׁר e תֻּקִּים, i due di קִשְׁרָתָּ, ed il primo di בֶּשֶׂר.

221. Qualunque vocale seguita
a) da Scevà muto,
b) da Daghèsh, o
c) da lettera quiescente,
esser deve primitiva; poichè ogni Scevà muto, ogni Daghèsh, ed ogni lettera quiescente, hanno sempre dovuto avere innanzi a sè una qualche vocale, e non hanno mai potuto esser precedute da Scevà. È eziandio primitiva
d) ogni vocale ch'esser dovrebbe seguita da Daghèsh, ma che non lo è, per essere la lettera successiva indaghesciabile.

222. La medesima tendenza della lingua ebraica ad avere la posa sulla seconda sillaba, o tutt'al più dopo due sillabe e mezza (§ 69), fa sì, che ove una parola debba allungarsi assumendo alla fine una o più lettere servili, in guisa che l'accento venga a passare dalla seconda alla terza sillaba, la lingua rigetti, se vi è, qualche vocale non primitiva, riponendo in suo luogo il primitivo Scevà. Così da קָשָׁר e בָּשָׁר fassi קְשָׁרְתֶּם, בְּשָׁרִי, rimettendo il Scevà delle forme primitive קְשַׁר, בְּשַׁר, perchè dicendo קָשַׁרְתֶּם, בָּשָׂרִי, la posa sarebbe passata alla terza sillaba; e conservasi il Kamèss in קָשַׁרְתְּ, קָשַׁרְתִּי, קָשַׁרְנוּ, perchè l'accento non vi abbandona la seconda sillaba. Così il Kamèss di תָּקִים conservasi in תָּקוּמוּ, תָּקוּמִי, תָּקוּמְנָה, e sparisce in תְּקִימוּן, תְּקִימְנָה. Non ha però luogo cangiamento nella prima sillaba delle parole הִשְׁלַכְתֶּם *gittaste* da הִשְׁלִיךְ; דִּבַּרְתֶּם *parlaste* da דִּבֵּר, סוֹבַבְתֶּם *circondaste* da סוֹבֵב, חָרָשִׁים *artisti* da חָרָשׁ, ch'è per חֹרֵשׁ, per-

chè le vocali iniziali di tutti questi vocaboli sono (pel § 221) vocali primitive.

223. La vocale finale, benchè primitiva, è mutabile in Scevà, allora quando l'ultima lettera, che prima non era vocalizzata, viene ad acquistare una vocale; p. e. תִּקְשְׁרִי da תִּקְשֹׁר, תֵּדְעִי da תֵּדַע.

224. Qual parola allungata vien riguardato eziandio un Nome, che sia connesso ad altro Nome seguente, in guisa da esprimere unitamente a quello un'idea composta, alla maniera dei nomi composti delle lingue greca, latina e tedesca. Così il nome דְּבַר ripiglia il primo Scevà in דְּבַר אֱלֹהִים *parola di Dio*, come se i due vocaboli non ne formassero che uno, non altrimenti di quello che accade nel vocabolo allungato דִּבְרֵיכֶם *parola vostra*.

B

225. Oltre al sostituire una vocale ad un Scevà, l'ebraico per rendere la pronunzia più piena ed aperta, ha molte volte cangiato in Kamèss l'antico Padàch, dicendo p. e. דָּם *sangue*, יָד *mano*, בָּשָׂר, דָּבָר, invece di דַּם, יַד, בַּשַׂר, דַּבַר. Quindi il Kamèss è talvolta primitivo, p. e. quello di כָּתָב *scrittura*, יָקָר *onore*, שָׂאָר *avanzo*, voci egualmente camessate in caldaico e siriaco; e talvolta è d'istituzione secondaria, quali sono amendue i Kamèss di בָּשָׂר. Chiameremo *aramaico* il Kamèss primitivo, ed *ebraico* quello di secondaria istituzione.

226. Ogni Kamèss avente luogo in parola ebraica, il quale incontrisi altresì nel corrispondente

vocabolo arameo, o in altre parole aramee di forma grammaticale analoga a quella di essa parola ebraica, non ammette mutazione nè in Scevà, nè in Padàch. Esso può soltanto venir trasposto dalla penultima all'ultima lettera, nel qual caso la lettera primitivamente camessata assume Scevà; p. e. in arameo סִפְרָךְ *libro tuo*, יִקְטְלָן *uccideranno*, גְּלָת *emigrò*, in ebraico סִפְרְךָ, יִקְטְלֻנָּה, גָּלְתָה. Il Kamèss aramaico cangiasi molte volte nell'ebraico in Cholem, p. e. דָּר, in ebraico דוֹר *generazione*. Siffatto Cholèm è parimenti immutabile.

C

227. Oltre alla riduzione delle vocali al loro stato primitivo, la lingua ebraica usa una seconda maniera d'accorciamento nel caso che un vocabolo debba allungarsi in fine. Tale accorciamento consiste in ciò, che la vocale che perde l'accento si trasforma in altra meno aperta. Così da מָנוֹס *rifugio* מְנוֹסִי *rifugio mio*, da מָתוֹק *dolce* מְתוּקִים *doloi*.

228. Accade talvolta che l'allungamento della parola produca un effetto contrario, vale a dire il cangiamento d'una vocale in altra più aperta; p. e. חֶאֱכַלְתִּי *feci mangiare*, וְהַאֲכַלְתִּי *e farò mangiare*, נֶחֱרֶבֶת *devastata*, נֶחֱרָבוֹת *devastate*, יֶאְסֹר *leghera*, יֶאֱסְרֵנִי *mi leghera*, נֶעְלָם *occulto*, נֶעֱלָמִים *occulti*. Appunto come la vocale che perde l'accento si trasforma in altra meno aperta, ragion vuole che una vocale che acquista la posa che prima non aveva, o che acquista una semiposa più lun-

ga di quella che aveva, si trasformi in altra più aperta. Nel nostro caso la semiposa della He di וְהָאֹכְלֹתִי e della Nun di נֶחֱרֶבֶת, distante soltanto una sillaba e mezza dall'Accento finale, è meno lunga di quella di וְהָאֹכְלֹתִי, נֶחֱרֶבֶת, ch'è lontana dalla posa due sillabe e mezza (§ 76). Tale allungamento della semiposa è la cagione del cangiamento della vocale in una più aperta. A più forte ragione il Segòl di נֶעֱלָם, privo d'ogni posa, si fa Padàch in נֶעֱלָמִים, ove ha una lunga semiposa.

D

229. Abbondando nella primitiva pronunzia ebraica le parole contenenti un gruppo di tre consonanti con una sola vocale in mezzo, come קְשֹׁר, la pronunzia successiva, la quale in grazia della dolcezza ne fece talora קְשֹׁר (come nei verbi) e talora קְשֹׁר (come nei nomi), usò molte volte un'altra foggia di raddolcimento, trasformando קְשֹׁר e קְשֹׁר, in קְשֹׁר, e קְשֹׁר in קְשֹׁר. Così invece dell'antico גְּבַר *uomo*, si disse גֶּבֶר; di כַּסְפּ *argento*, כֶּסֶף; di צֶלֶם *immagine*, צֶלֶם; di קְשֹׁט *verità*, קְשֹׁט; come pure invece di מִשְׁמֶרֶת *custodia di*, si disse מִשְׁמֶרֶת. Una stessa parola ha talvolta ricevute due maniere di raddolcimento, questa, e quella del § 219; p. e. dal primitivo יְרֵךְ *coscia* fu fatto יֶרֶךְ e יֵרֵךְ.

230. Alcuni nomi ebraici invece di due Segòl hanno Sserì e Segòl, e sono perciò detti di cinque punti (חֲמֵשׁ נְקֻדּוֹת), laddove i primi diconsi di sei

punti (שֵׁשׁ נְקֻדוֹת). I Nomi di cinque punti traggono probabilmente origine da forme primitive aventi Scevà e Sseri, come צֶלֶם; benchè questo Nome abbia in ebraico non già cinque, ma sei punti, e סֵפֶר *libro*, che ne ha cinque, suoni in arameo סִפְרָא, non סֵפְרָא. La corrispondenza delle due lingue non è sempre esatta; mentre, a cagione d'esempio, l'arameo ha כְּתַל *muro*, e l'ebraico ha non כֶּתֶל, ma כֹּתֶל. Tutte siffatte forme, finienti in Segòl non accentato, diconsi Forme segolate.

E

231. Quando il primitivo gruppo di tre consonanti con una sola vocale in mezzo assume un incremento, per cui la terza consonante divenendo vocalizzata, passa a formar sillaba a sè, staccandosi dalle due antecedenti, p. e. קְשָׁרוֹ, בְּשָׂרוֹ, accade una delle seguenti quattro cose:

a) Il gruppo dividesi in due sillabe, senz'alcuna alterazione delle vocali. Ciò ha luogo ove siavi lettera quiescente, p. e. גְּבִיר *signore*, plurale גְּבִירִים, גְּבוּל *confine*, גְּבוּלוֹ *confine suo*; גְּדוּל (forma primitiva di גָּדוֹל), plurale גְּדוּלִים; o Kamèss aramaico, come יְקָר, יְקָרוֹ; come pure molte volte ove la vocale sia Sseri, p. e. יְרֵךְ (§ 229) יִרְכּוֹ.

b) Cangiasi il Padàch in Kamèss, p. e. קְשָׁרוֹ *lo legò*, בְּשָׂרוֹ *carne sua*, גְּבָרִים *uomini*.

c) La vocale retrocede dalla seconda alla prima consonante. Ciò accade molte volte al Padàch, p. e. נַפְשִׁי, נִפְשִׁי, ed al Chòlem, che in tal caso cangiasi in Kamèss chatùf, p. e. שָׁמְרִי *custo-*

disci, שָׁמְרֵנִי *custodiscimi*, כָּתְל (forma primitiva di כָּתְלִי) כָּתְלֵנוּ *muro nostro*. Così in arameo da גֶּבֶר dicesi גַּבְרָא; da קְטָלָה, קְטַל; da קְשָׁטָא, קְשֹׁט.

d) La vocale cangiasi in Scevà, ed il Scevà iniziale mutasi in Chirck vocale lene (§ 43); p. e. שְׁמַע *odi*, שִׁמְעוּ *udite*; שְׁמֹר, שִׁמְרוּ; בְּגַד (forma primitiva di בִּגְדוּ) *abito*, בִּגְדֵי.

232. Ove l'incremento non incomincia per vocale, p. e. nel caso di Nome connesso al susseguente (§. 224), o nel caso dei Suffissi כֶּם, כֶן, la forma primitiva conservasi; p. e. בְּשַׂרְכֶם *carne vostra*. Quei Nomi però, che hanno cangiato la forma primitiva in segolata, subiscono la retrocessione della vocale (§ 231 *c*); p. e. בִּסְפָּכֶם.

F

233. La lingua aramea ama l'eliminazione delle sillabe non miste e non lunghe, ossia ama cangiare in Scevà qualunque vocale di sillaba semplice, che non sia seguita da lettera quiescente, e non sia Kamèss; p. e. בַּר, בְּרָא *figlio*, שֵׁם, שְׁמָא *nome*. E così in Ebraico, anche senza che l'incremento finale facesse discendere la posa al di là della seconda sillaba, vale a dire anche nei monosillabi, la vocale cangiasi talvolta in Scevà; p. e. בֵּן *figlio*, בְּנִי *figlio mio*; שֵׁם *nome*, שְׁמִי *nome mio*; רֵד *scendi*, רְדוּ *scendete*; תֵּן *dà*, תְּנוּ *date*; דַּע *sappi*, דְּעוּ *sappiate*; יֵשׁ *conquista*, יְשׁוּ *conquistate*. Ciò però non è costante; mentre in alcuni casi l'Ebraico ama di conservare la vocale primitiva, o di sostituire al Scevà aramèo un Kamèss;

seguendo in ciò la propria tendenza ad avere la posa sulla seconda sillaba; p. e. שְׁמוֹת *nomi*, בָּנִים *figli*. Ad ogni modo la vocale non cangiasi in Scevà, se vi sia scritta ó sottintesa lettera quiescente, p. e. עוֹר *pelle*, עֹרוֹ e עָרוֹ *pelle sua*; עֵד *testimonio* (della radice עוד) עֵדִי *mio testimonio*; nè se la vocale sia Kamèss, p. e. יָדִי, יָדִי.

234. La lingua aramea ama conservar mista nelle radici quiescenti e deficienti quella sillaba che tale sarebbe se la radice fosse perfetta; p. e. תִּנְדַּע *saprai* (da יָדַע) in vece di תִּדַּע; חַנְעֵל *fece entrare* (da עָלַל) per חַעֵל, o חַעַל (§ 182); חַדְקוּ *sminuzzarono* (da דָּקַק) in vece di חַדְקוּ. L'Ebraico dice regolarmente יָסֹב *girerà*, con Kamèss sostituzione di Scevà, come יָקוּם, primitivamente יְקוּם; e dice יִתֹּם *finirà*, con דגש insignificante, tendente soltanto a conservar mista la sillaba, che tale sarebbe se la radice fosse perfetta (יִתְמֹם).

G

235. Le parole, che allungandosi acquistano un דגש forte non posteriore all'Accento, cangiano (viceversa di quello che accade nei casi del § 166) il Kamèss in Padàch, il Sseri in Chirek, ed il Cholem in Kibbùss, o in Kamèss chatùf; p. e. יָם *mare*, יַמִּים *mari*; שֵׁן *dente*, שִׁנַּיִם *denti*; חֹק *statuto*, חֻקִּים; רִן *canta*, רֻנִּי *cantate*; חֹן *misererè*, חָנֵּנִי *miserere di me*; תָּסֹב *girerà*, תְּסֻבֶּינָה *gireranno*. Conservasi la vocale lunga in יָדוֹ, שָׁוְוֹא, סֹבִי, רֹנִי, e simili ove il דגש è posteriore alla posa, e la vocale lunga trovasi in sillaba mista sì, ma ac-

centata (§ 20 1). Il Padàch cangiasi talvolta in Chirek pel § 231 *d*, p. e. אֵלָיו *lato* (da אֵל § 276) fa אֵלָיו = אֵלֵיו.

236. Il שְׁוָא non posteriore all'accento ama innanzi a sè i suoni più stretti, quindi U piuttosto che O; laddove il Scevà muto è più spesso preceduto da O che da U; p. e. יִקְטֹל, יִקְטֹם; הֻגְלָה *fu fatto emigrare*, הֻכָּה *fu percosso*. Raramente accade il contrario, p. e. כֻּלּוּ *sono compiuti*, כֻּסּוּ *furono coperti*, שֻׁלְחָנִי *la mia tavola*, מְצֻבָּעִים *tinto in rosso*, מֻפְקָדִים *depositati*, מֻשְׁלָכָה *gittata*.

237. Similmente il medesimo שְׁוָא vuole innanzi a sè il suono I, e non tollera l'E senonchè in אֶקָּשֵׁר *sarò legato*, e simili, perchè אֵקָּשֵׁר sarebbesi nella pronunzia confuso col אֶקָּשֵׁר *sarà legato* (§§ 17. 310). Egli è perciò che dassi Chirek anzichè Segòl in בְּנֵי יִשְׂרָאֵל *figlio di Nun*; perchè le due Nun equivalgono ad una Nun daghessata (נִּ).

II

238. La parola che chiude la proposizione, e che perciò dicesi essere in pausa (§ 118), pronunciasi con una qualche enfasi, e quindi riceve nelle sue vocali qualche dilatazione, in quanto che qualche Scevà si cangia in vocale, e qualche vocale mutasi in altra più aperta.

239. Seguono comunemente le leggi della pausa le parole segnate di Silùk o di Athnàch nella prosa, e di Silùk o di סוֹף פָּסוּק nei libri poetici. Ma un versetto può contenere più di due pro-

posizioni, senza che perciò vi possa aver luogo più di un Adnàch. In tali casi un vocabolo segnato di qualunque siasi accento distinguente può esigere enfasi, e dilatazione di qualche vocale. Per esempio il versetto: *Dietro il Signore Iddio vostro andrete — e lui temerete — e i suoi precetti osserverete — e alla sua voce darete ascolto — e lui servirete — e a lui sarete attaccati* (Dent. 13. 5) presenta sei sentenze, ed altrettante parole pronunciate con enfasi, e con qualche vocale dilatata, cioè תֵּלֵכוּ, תִּירָאוּ, תִּשְׁמֹרוּ, תִּשְׁמָעוּ, תַּעֲבֹדוּ, תִּדְבָּקוּן. Altri esempj possono vedersi in Genesi 11. 3; 27. 36; 44. 17. Lev. 5. 23; 17. 4; 20. 13; 21. 10. Numeri 3. 47. Isaia 8. 9; 40. 24; 43. 6; 64. 9; 65. 1. 13; 66. 2. Geremia 50. 5. Ezechiel 3. 21; 18. 6. 8. 12. 15. 16. 17; 34. 3. Osea 5. 7. L'enfasi può anche essere richiesta da vocabolo segnato d'accento ministro, p. e. *Potrà egli prosperare? — potrà egli andar salvo chi commette azioni tali?* — dove חִיצָלֵח segue le leggi della pausa, benchè non abbia che Mahpàch.

240. La pausa cangia in Kamèss il Padàch accentato, cangiando p. e. שָׁמַר in שָׁמָר, שָׁמַרְתָּ in שָׁמָרְתָּ, שָׁמַרְתִּי in שָׁמָרְתִּי, אֶבְטַח *confiderò* in אֶבְטָח, שָׁחַר *alba* in שָׁחָר, שָׁמַיִם *cielo* in שָׁמָיִם, דָּבָרִי in דָּבָרִי. Il Segol accentato mutasi talvolta in Padàch, p. e. וַיִּגָּמֶל *e fu spoppato* per וַיִּגָּמָל, חֹפֶר *ruppe* per חֹפָר, תִּרְמְסֻנָּה *saranno calpestate* per תִּרְמָסֻנָּה, תִּנְאֲפֶנָּה *commetteranno adulterio* per תִּנְאָפֶנָּה. Incontrasi non di rado conservato nel Verbi il Padàch, malgrado la pausa, p. e. דִּבַּרְתָּ *parlasti*, דִּבַּרְתִּי *parlai*, שָׁבַרְתָּ *rompesti*, חָרַפְתָּ *ruppi*,

oltraggiasti, וְקַנֹּתִי *invecchiai*, וָאָמוּת *e morrò*, הִרְמַתִּי *distrussi*, הִשְׁבַּתִּי *feci cessare*, הִנְצַלְתָּ *narrasti*, הַאֲבַרְתָּ *facesti perire*, הִצַּלְתָּ *salvasti*. È però da notarsi che in tutti questi vocaboli l'A non è primitivo, ma derivato da E, o da I (שָׁבַר, דִּבֵּר, חֲמִיל, תַּשְׁבִּית, הַנִּיד, הַשְׁמִית, הַחֲרִים, מֵת, זָקֵן, חָדַשׁ); qaindi ha potuto bastare che la pausa avesse Padàch, come in חָמַר e simili (1). Vere eccezioni sono le voci הִשְׁבַּרְתִּי *fui rotto*, יִצְּתוּ *arderanno*, ed alcune altre; come viceversa sono anomali per avere Kamèss in vece di un Padàch proveniente da Secri le voci תִּמְלֹךְ *giudicoi*, תַּחְמֹד *desidervi*, תַּחְמְדוּ *desideramno*, ed alcune altre. Conservano il Padàch בֹּז *bottino*, *saccheggio*, בַּת *figlia*, תֵּל *tino*, e nome di città, סַם *tributo*, עַד *perpetuità*. Il nome סַף *bacile*, e *soglia*, ha Kamèss in pausa nel primo significato (Esode 12. 22), e Padàch nel secondo (Giud. 19. 27).

241. Cangiasi per la pausa anche il Cholem in Kamèss nelle voci אֶחְמֹד *desidererò*, יַחְמֹד *desidererà*, יִטְרֹף *rapirà*, יַחְבֹשׁ *fascerà*; che fuori di pausa hanno sempre o (אֶחְמוֹד, יַחְמוֹד, יִטְרוֹף, יַחְבּוֹשׁ). Non è però da ammettere (con Ewald) che in Genesi 49. 3 עֹז equivalga a עָז, mentre questo nome trovasi in parecchi altri luoghi con Cholem in pausa. Intorno a שִׁבְלֹתַי vedi § 250.

242. In alcuni Futuri la pausa fa passare la posa dalla penultima all'ultima sillaba, cangiando il Segòl

(1) Quest'osservazione è del dotto amico e consanguineo mio, il fu Samuel Vita Lolli, di Gorizia. Molto più di quelle parole, ch'il Kimchi (al principio del Michlòl) addone quali anomalie pur avere Padàch in Adnàch non sono menomamente irregolari, poichè appartengono ai libri poetici, ove l'Adnàch equivale al Zakèf della prosa.

in Padàch, ed il Kamèss chatùf in Cholem; p. e. וַיֵּלֶךְ *e andò* in vece di יֵלֵךְ, אַל־תִּתַּר *non devi avere superiorità*, אַל־תִּסַּע *non proseguire*, וַיָּמָת *e morì* per יָמֵת.

243. I nomi di forma segolata cangiano in pausa il primo Segòl in Kamèss, p. e. רֶגֶל *piede*, רֶגֶל; פֶּסַח *Pasqua*, פֶּסַח; גְּבֶרֶת *signora*, גְּבֶרֶת; תִּפְאֶרֶת *gloria*, תִּפְאֶרֶת. Sono invariabili i finienti in Alef. o He, p. e. כֶּלֶא *prigione*, קֵצֶה *fine*; ed alcuni altri, p. e. מִבְטָח *sicurezza*, מֶלַח *sale*, מֶלֶךְ *re*, קֶדֶם *est*, נֶגֶב *sud*, נֶגֶד *rimpetto, contro*, צֶדֶק *giustizia*, קֶרֶב *ventre*, תֶּבֶן *paglia*, אִוֶּלֶת *stoltezza*, קֹדֶשׁ nome di città. Il nome proprio עֵזֶר fa עֶזֶר (Neemia 12. 42), come pure ha Kamèss in alcuni composti, non però in אֱלִיעֶזֶר, אֲבִיעֶזֶר.

244. Nei segolati di cinque punti il Seri non cangia per la pausa. Senonchè alcuni hanno, o avevano, amendue le forme, di cinque cioè e di sei punti, e non è il Seri che cangiasi in Kamèss, ma il Segòl. Così trovandosi נֵבֶל e נֶבֶל *arpa*, סֵמֶל e סֶמֶל *figura, idolo*, le voci נָבֶל e סָמֶל che si trovano in pausa appartengono alla seconda, non alla prima forma. Trovandosi שֵׁבֶט *bastone, capo di tribù*, si suppone che oltre a שֶׁבֶט siasi detto anche שָׁבֶט.

245. La pausa cangia il Scevà in vocale nelle voci verbali finienti in A, in I, o in U, le quali di מלרע famnosi מִלְעֵיל, e ripigliano la vocale primitiva, mutatasi in semivocale per l'allungamento della parola, cangiando però il Padàch in Kamèss; p. e. יִרְאֶה *temette*, יָרְאוּ *temettero*, da יָרֵא, fanno in pausa יִרְאֶה, יָרְאוּ; יָכְלוּ *poterono* da יָכַל, יָכְלוּ;

יָלְדָה *partorì*, יָלְדוּ *partorirono, generarono*, da יָלַד, fanno יָלְדָה, יָלְדוּ; יִצְעַק *sclameranno*, da יִצְעָק, fa יִצְעָקוּ; תֵּלְכִי *andrai*, da תֵּלֵךְ, fa תֵּלְכִי; תֵּדְעִי *saprai*, da תֵּדַע, fa תֵּדְעִי. Nei casi, in cui il Scevà trovasi preceduto da semivocale, allo sparire per la pausa il Scevà sparisce anche la vocale lene, e ritorna in sua vece il primitivo Scevà; p. e. שִׁמְעוּ *udite*, da שִׁמְעַ, fa שִׁמְעוּ; עִמְדוּ *state, soffermatevi*, da עֲמֹד, fa עִמְדוּ.

246. Nei nomi della forma di פְּרִי *prodotto, frutto*, il Scevà cangiasi in Segòl accentato; p. e. כְּלִי, פֶּרִי, כֶּלִי *vase, arnese*; חֳלִי *malattia*, il Chatèf Kamèss fassi Cholem accentato, p. e. חֹלִי, עֳנִי *miseria*, עָנִי, צֳרִי *balsamo*, צָרִי. Il Chatèf Padàch si fa Kamèss in אֲנִי *io*, e Segòl in חֲתִי *meth*, עֲדִי *ornamento*.

247. Il Suffisso ךָ—, o ךְ— cangiasi nella pausa in ךָ—; p. e. סוּסְךָ *cavallo tuo*, סוּסֶךָ; יְלִדְךָ *ti generò*, יְלִדֶךָ; מִלְּבַדְךָ *fuori di te*, מִלְּבָדֶךָ. Esso prende in pausa la forma primitiva ךָ— (§ 226) nelle seguenti Particole בְּךָ *in te*, לְךָ *a te*, אֹתְךָ *te*, אִתְּךָ, עִמְּךָ *con te*, e nelle seguenti voci verbali צִוִּיתִךָ *ti comandò* (Deut. 6. 17), הִתְפָּאַרְתִּךָ *ti glorificò* (Is. 55. 5), הִשָּׁמְדְךָ *l'esser tu distrutto* (Deut. XXVIII. 24. 45. 52. 61), הִבָּרְאֲךָ *l'esser tu creato* (Ezech. 28. 15), צָרֶךָ *il tuo assediante* (Salmo 53. 6). Questa desinenza aramaizzante trovasi anche fuori di pausa in מַה עָנָךְ " *Che ti rispose il Signore?* Essa è poi frequentissima nell' Ebraismo scrittore, o rabbinico, secondo la punteggiatura dei più antichi testi, confermata dai più antichi componimenti rimati delle nostre Preci, p. e.

כְּהוֹשַׁעְתָּ אֱלֹהִים בְּלוּד עִמָּךְ
בְּצֵאתְךָ לִישׁוּעַ עִמָּךְ

dove non può leggersi nel secondo verso עִמָּךְ, non potendosi nel primo leggere עִמָּךְ, la particola עִם essendo di quelle che nella pausa assumono esclusivamante il suffisso ־ָךְ. Questa desinenza fu anche adottata dai più distinti antichi poeti spagnuoli, p. e. dal Ghevirol, il quale nel כתר מלכות ha:

וְעָלִיתָ עַל־כֵּס תַּעֲנוּגֶךָ
וְאִישׁ לֹא יַעֲלֶה עִמָּךְ

e da Giuda Levita, nei cui limatissimi versi leggesi לְאָרְחֶךָ *per tuo balsamo* (בחולת pag. 43), עַרְשְׂךָ *il tuo letto* (ibid. pag. 47), לְדַרְכְּךָ *pel tuo viaggio* (ibid. p. 70), בְּקָרְבְּךָ *nell'avvicinarti*, בְּרָחְקְךָ *nell'allontanarti* (ib. p. 83), ed altri simili vocaboli. La medesima terminazione fu adottata eziandio dagli stessi Caraiti, tanto avversi alle cose rabbiniche; mentre nel Formulario delle loro Preci, stampato in Eupatoria, nel 1836, leggesi (Tomo I., foglio 69):

אֵיךְ קְרָאתִי מִמְּרוֹם חַשְׁלֶךָ
וְנִגַּרְשְׁתִּי מִנּוֹכְלֶךָ
יִבְנֶה־נָּךְ בָּא בְּמִיכָלֶךָ
אֱלֹהִים אַל־דְּמִי לָךְ

Il suffisso maschile ־ָךְ, in uso in tutti i dialetti aramei, quindi originariamente anche in Ebraico; usato anche nell'Ebraismo biblico parecchie volte nella pausa; rientrato nell'Ebraismo dei bassi tempi; conservatosi per tradizione nella lettura della Mishnà e delle Preci quotidiane; e adottato qualche volta da insigni poeti; non è un errore: ed il togliere questa desinenza dalle nostre Orazioni non è nè necessario,

nè ragionevole; appunto come nol sarebbe il toglierne tutte le voci e locuzioni non bibliche, che caratterizzano i tempi, in cui furono redatte.

248. La pausa dà anche luogo alcune volte ad un דגש enfatico, p. e. חֲלָלִי, קְטֻלִי, יְצָוֵּי (§ 58 *b*), וַיְחַלְּלוּ (Giob. 29. 21) *e aspettano*, נָתְנוּ (Ezech. 27. 19) *diedero*, יָשְׁתּוּ (Is. 41. 17) *è inaridita*; מֹרְטָה (Ezech. 21. 15; 16) *fu lustrata*. Tale דגש incontrasi spesso nei Verbi di tempo futuro, p. e. יְהַלֶּלְךָ *ti loderà*, יְאֹהֲבֶךָּ *ti amerà*; ed ha luogo eziandio nelle seguenti Particole: אַיֶּכָּה *dove sei?* הֵנָּה *eccoti*, מִמֶּךָּ *da te*.

I

249. Accade alcune volte che una vocale sia cangiata ad oggetto di appajare le parole (יְשֻׁרַת יְשֻׁרַת), cioè affinchè due parole che immediatamente si succedono, analoghe l'una all'altra nel loro significato, non però composte delle medesime lettere, si rassomiglino anche nelle loro vocali; p. e. וּמוֹצָאָיו וּמוֹבָאָיו (Ezech. 43. 11), dove וּמוֹבָאָיו ha subito un'alterazione nelle sue vocali, per uniformarsi al vocabolo che lo precede. La stessa cosa leggesi in II. Sam. 3. 25.

250. Viceversa quando due parole del tutto uguali si succedono, accade talvolta che la prima subisca qualche leggiera modificazione nelle sue vocali, per evitare la ripetizione di suoni identici; p. e. אָנָה וָאָנָה (I Reg. II. 36. 42. II Reg. V. 25) *qua e là*, שְׁכֻלְתִּי שָׁכָלְתִּי (Gen. 43. 14) *sono orbato sono orbato*.

CAPO V.

ACCIDENTI DELLE LETTERE E DELLE PAROLE.

251. Le lettere ebraiche vanno soggette a quattro specie d' alterazioni, o accidenti, che sono: Permutazione, Trasposizione, Sottrazione, e Addizione. Le parole poi sono suscettive di Composizione, ossia unione di due in una.

252. Ha luogo Permutazione, quando una lettera usasi in cambio d' un' altra di consimile suono; p. e. וַיִּסְגְּרוּ *e si chiusero*, per וַיִּסְכְּרוּ.

253. La Permutazione fu assai frequente nei primordj della lingua, innanzi che questa venisse fissata colla scrittura. Dopo che, a cagione d' esempio, fu adottato il verbo סָגַר nel senso di *chiudere*, fu questo verbo da taluni leggiermente modificato, e cangiato in סָכַר. Fissata che fu la lingua, tali trasformazioni non si sono ulteriormente moltiplicate, e raramente se ne introdussero delle nuove. Quelle però ch' erano già invalse nell' uso si conservarono, ed un vocabolo diversamente pronunciato diede origine a due o più sinonimi, ossia a due o più termini diversi nel suono, e identici o consimili nella significazione. Tali permutazioni sono *lessicali*, appartengono cioè al Dizionario, piuttosto che alla Grammatica.

254. Altre permutazioni sono semplici varietà d' ortografia, o leggierissime varietà di pronunzia, non alteranti le radici, e che non danno origine a sinonimi. Tali sono le permutazioni delle lettere

quiescenti (§ 198), quelle di ם e ש (§ 261), e quelle di Mem e Nun finali, p. e. מְלָכִים e מְלָכִין *Re.* Queste possono dirsi *Permutazioni grammaticali.*

255. Di grande importanza è la conoscenza delle permutazioni lessicali, a cagione della luce che sparge sulla derivazione, e quindi talvolta sul significato delle parole. Il sapere p. e. che la ג fu talvolta cangiata in ר, fece scoprire che da רָגַל *esplorò.* (verbo formato da רֶגֶל *piede*, e significante propriamente *girare qua e là*) sono derivati i nomi רָכִיל *delatore*, e רֹכֵל *mercadante.* Vedi Rascì in Levitico 19. 16. Così il conoscere la permutabilità delle lettere שׁ, שׂ, e ס, fece scoprire la derivazione di מִשְׁאֶרֶת *madia* da שְׁאֹר *lievito;* di סָרִיס *eunuco* da שָׁרַשׁ *radice*, שָׁרַשׁ *sradicò* (come עָקָר e עֲקָרָה *sterile* da עָקַר *radice*, עָקַר *sradicò*); e di מִשְׁפָּחָה *famiglia*, e שִׁפְחָה *serva*, da סָפַח *aggregò.*

256. Le permutazioni lessicali sono poi della massima importanza per lo studio comparato della lingua ebraica colle sue affini, egualmente che in generale per lo studio filosofico di qualunque lingua, o famiglia di lingue.

257. Le permutazioni lessicali hanno luogo

a) tra le lettere d'uno stesso organo (§ 11),

b) tra le quiescibili non quiescenti,

c) tra le lettere liquide,

d) tra le sibilanti e le linguali,

e) tra le palatali e le linguali,

f) tra le sibilanti e le gutturali o semigutturali,

g) tra le gutturali e le semigutturali.

258. Tra le lettere d'un medesimo organo permutansi in primo luogo le gutturali

a) א ed ה, p. e. נָאַח e נָהָה *divenne languido*, אֵיךְ ed הֵיךְ *come* (§ 86);

b) א e ח, p. e. תֹּאַרַע (I. Paral. 8. 35) e תַּחְרֵעַ (id. 9. 41) nome proprio;

c) א e ע, p. e. גָּאַל e גָּעַל *ributtò*, תָּעַב e תָּאַב *abborrì* (1); e nell'ebraismo seriore הִתְעַכֵּל *esser digerito*, da אָכַל *mangiò, consumò*; e בָּמַע *assorbì*, a cui nel biblico corrisponde בָּלַע;

d) ח e ת, p. e. קָשַׁח e קָשַׁת *fu duro*;

e) ח e ע, p. e. פָּדַח e פָּדַע *riscattò*, קָצַע e קָצָה (Lev. 14. 41 e 43) *raschiò*. Così all'ebraico קָרָה *incontrò, accadde*, corrisponde il caldaico עָרַע.

259. Permutansi le palatali

a) ג e כ, p. e. סָגַר e סָכַר *chiuse*;

b) ג e ק, p. e. חָצִיג e חָצִיק *collocò*, e nell'ebraismo seriore קְמִיעָא *un tantino, un sorso*, da בָּמַע *assorbì*;

c) כ e ק, p. e. גּוּבַע e קוּבַע, גֻּבַּע e קֻבַּע *cimiero*.

260. Permutansi le linguali

(1) La lingua coptica (egisiana) dice UAB e ETHUAB *ester puro, santo*, e SUAB e TUBO *purificare* (Champollion, Grammaire égyptienne pag. 440, e Peyron, Lexicon linguae copticae, pag. 140 e 235). In arameo סְאַב significa *impurità*, ed in ebraico תֹּעֵב e תֹּאַב *abbominazione*. È probabile, che per antipatia religiosa usassero i Semiti in senso tutto contrario quelle voci che presso gli egizi valevano purità e santità; tuttochè possedessero già di proprio fondo la radice תָּאַב con tutt'altro valore che di abbarrimento, con quello cioè di *desiderio*. Quest'ultimo תָּאַב è affine a שָׁאַף, che vale *attrarre col fiato, assorbire*, e per traslato *desiderare*; ed affine altresì alla radice אָוָה *desiderare*, cui s'accosta il latino *aveo*, da cui *avido*, e *avaro*.

a) ד e ת, p. e. בֶּדֶק *fessura*, פֶּתַח *taglio*;

b) ע e ת, p. e. תָּעָה e טָעָה *errò*; עָתָר *fumo*, in siriaco e nel targumico palestinese עָטַר *fumò*;

c) ל e נ, p. e. לִשְׁכָּה e נִשְׁכָּה *camera*.

264. Permutansi le dentali, o piuttosto le sibilanti

a) ז, ס, e צ, p. e. זָעַק e צָעַק *sclamò*, עָזַז, עָסַס e עָצַץ *esaltò*;

b) צ e ש, p. e. צָחַק e שָׂחַק *rise*;

c) ש e שׂ, p. e. שָׁאַר *inorridì*, שַׁעֲרוּרָה *cosa orribile*; e ciò oltre alla permutazione ortografica di ס e ש (§ 254), p. e. בָּעַס e פָּעַשׁ *rabbia*, סָתַם e שָׁתַם *turò*.

262. Permutansi le labiali

a) ב e ו p. e. עִוָּת e עִבָּת *ritorse*;

b) ב e פ, p. e. פָּזַר e בָּזַר *sparse, disperse*;

c) ב e מ, p. e. בְּרוּאֶךְ e מְרוּאֶךְ nome di re babilonese, זְמַן *tempo*, in siriaco בְּנַן;

d) מ e פ, p. e. מָלַט e פָּלַט *scappò, si salvò*.

263. Permutansi le quiescibili non quiescenti, o almeno una quiescente ed una vocalizzata,

a) Alef e Vau, p. e. נְאוֹת e נְוֹת *luoghi*;

b) Alef e Jod, p. e. דִּינַי e דִּינָא nome proprio;

c) He e Vau, p. e. מָהַל e מָוַל *tagliò, circoncise*, e per traslato *adacquò il vino* (Is. 1. 22). Nell'ebraismo seriore מוֹהֵל *circoncisore*, מָהוּל *circonciso*. Così in arameo all'ebraico רוּץ *correre* corrisponde רָהַט.

d) Vau e Jod, p. e. חָיָה e חָוָה *fu*; e ciò oltre alla permutazione delle gutturali א ed ה (§ 258).

264. Permutansi le liquide

a) ל e ר, p. e. מְזָלוֹת e מְזָרוֹת *pianeti*; שַׁרְשֶׁרֶת *catena*, nell' ebraismo seriore שַׁלְשֶׁלֶת;

b) מ e נ, p. e. מוּט e נוּט *vacillò, tentennò*;

c) נ e ר, p. e. בֵּן e בֵּר (Prov. 31. 2) *figlio*, בָּחַן e בָּחַר (Is. 48. 10) *sperimentò*; טָמַן *nascose*, in arameo טְמַר.

265. Permutansi le sibilanti colle linguali, cioè:

a) ז e ד, p. e. גָּזַע *tagliò, troncò*, e גָּזַז *tronoo*;

b) ס e ת, p. e. נָסַךְ e נָתַךְ *colò, fuse, versò*;

c) צ e ט, p. e. נָצַר e נָטַר *custodì, serbò*;

d) ש e ת, p. e. חָרַשׁ e חָרַת *scolpì*.

Così l'arameo usa per lo più ד, ט, e ת, ove l'ebraico ha ז, צ, e שׁ; p. e. דַּהֲבָא corrisponde a זָהָב *oro*, יְעַט a יָעַץ *consigliò*, תּוֹר a שׁוֹר *bue*.

266. Permutansi le palatali colle linguali, cioè:

a) ג e ד, p. e. דַּבְּשׁוּת *gibbosità*, per גַּבְּשׁוּת, da cui nell' ebraismo seriore גַּבְשׁוּשִׁית *prominenza*. Il greco *Glossocomon* trovasi espresso nei libri rabbinici per גלוסקמא e דלוסקמא *cassa*; e la lingua italiana dice promiscuamente *veddo* e *veggo*, *ghiaccio* e *diaccio*.

b) ת e ק, p. e. פָּתַח e פָּקַח *aprì*; שָׁתָה *bevette*, e הִשְׁקָה *fece bere, abbeverò*.

267. Permutansi le sibilanti colle gutturali o semigutturali, cioè:

a) ס e ע, p. e. נוֹסַד e נוֹעַד *si congregò*, אֶפֶס ed אֶפַע *nulla*;

b) צ e ע, p. e. חָצִיק e חָעִיק *angustiò*, צָר e עָר *nemico*. L'arameo usa spesso ע, ove l'e-

braico ha ע; p. e. אֶרֶץ, אַרְעָא *terra*, עָאן, עֵאן *bestiame minuto*.

c) ע e ק, p. e. צָלַת *arrostì*, קָלַח *abbrustolò*.

268. Permutansi le gutturali colle semiguttturali, cioè:

a) ח, כ, e ק, p. e. אֲנָכִי *io*, אַנְחְנוּ *noi*; חָשַׁל e כָּשַׁל (Salmo 31. 11. Treni 1, 14) *fu debole*; מָכַר *vendè*, e מְחִיר *prezzo*; חָסָה *si ricoverò*, e כָּסָה *coprì*; לָחַךְ, לָקַק *leccò, lambì*;

b) ע e ק, p. e. nel caldaismo biblico אַרְעָא e אַרְקָא (Ger. 10. 11). Così in alcuni dialetti aramei עָמַר corrisponde all'ebraico קָמַר *fumò*, da cui nell'ebraismo seriore ed in siriaco עַמְרָן (in arabo קַמְרַאן) *catrame*. Così קֶרֶן e עֶרֶן (§. 258).

269. Havvi oltracciò la permutazione di אַת בַּשׁ, ossia della prima coll'ultima lettera dell'alfabeto, della seconda colla penultima, e così di seguito. Sembra che al tempo della guerra di Nabucodonosor gl'Israeliti usassero qualche volta questa specie di gergo nel parlare dei loro nemici; dicendo שֵׁשַׁךְ invece di בָּבֶל *Babilonia*, e לֵב קָמַי invece di כַּשְׂדִּים *Caldei* (Ger. 25, 26; 51. 1, 41).

270. Chiamasi *Trasposizione*, o *Metàtesi*, l'alterazione dell'ordine delle lettere d'un vocabolo. Come l'italiano dice indifferentemente *palude*, e *padule*, *fracido* e *fradicio*, *sucido* e *sudicio*, così l'ebraico dice בֶּבֶשׂ e כֶּשֶׂב *agnello*, שַׂלְמָה, e שִׂמְלָה *drappo*, עָיֵף e עָפֵי *stanco*, אָנַק e נָאַק *gemè*, רָעַשׁ e עָרַשׁ *stillò*, חָלַשׁ e חָשַׁל *fu fiacco*, זְוָעָה e וְעָוָה *orrore*, קְהִלָּה e לְהָקָה (o לְהָקָה) *congrega*. Così (secondo Giuseppe Zark nel רב פעלים) בְּרִית *patto*,

alleanza, trae origine dal verbo בָּתַר *tagliò in due*, perchè il passare fra i brani d'un animale fu anticamente maniera usata a convalidare i patti e le alleanze (Gen. 15, e Ger. 34. 18). Così l'ebraico שַׁעַר *porta* corrisponde all'aramèo תָּרַע. Il verbo arameo תָּרַע vale *rompere*, *far breccia*, *demolire*; quindi il nome תָּרַע significò prima *breccia*, indi *porta*. Così (secondo il dotto Samuel Vita Zelman, di Trieste) אַבְנָט *cintola* è tratto da בֶּטֶן *ventre*. — È Metatesi divenuta legge grammaticale la trasposizione della Tau dell' הִתְפַּעֵל nei verbi di prima radicale sibilante.

271. La sottrazione di una lettera può aver luogo al principio, nell'interno, o alla fine delle parole.

272. Dicesi *Aferesi* quando viene omessa la lettera iniziale, p. e. נְחִנוּ *noi* per אֲנַחְנוּ; נָשִׁים *donne* da אֲנָשִׁים *uomini*, בִּיל *ingannatore*, *furbo*, per נָבִיל, da נָבַל *artifizio*, *macchinazione*, עֵצָה *consiglio*, שְׁנָה *sonno*, da יָעַץ *consigliò*, יָשַׁן *dormì*. L'Aferesi ha frequentemente luogo nella conjugazione dei deficienti e dei quiescenti.

273. Nell'interno delle parole una lettera può omettersi per *Assimilazione*, vale a dire una consonante finiente sillaba viene omessa, e la lettera seguente raddoppiasi mediante דגש; p. e. נַתַּת, כִּרַּת (§ 57). Il דגש si omette se la lettera è finale non vocalizzata, p. e. יַךְ *percoterà*, da יַכֶּה, ch'è per יַנְכֶּה; יַ *spruzzerà*, da יַזֶּה, per יַנְזֶה. Sola la Tau ammette דגש forte senz'essere vocalizzata, p. e. נַתַּתְּ, אַתְּ.

274. Comunemente la sola Nun suole assimi-

larsi. Assimilasi la ל nella sola radice לָקַח *pigliò;* la ר in שׁ per אָשַׁר (§ 300); e la Tau terza radicale innanzi a Tau servile, come בָּרְתָה. L'arameo assimila talvolta anche le gutturali ח e ע.

275. Una lettera può anche essere omessa nell' interno del vocabolo per *Contrasione*, o *Sincope*; ossia una lettera preceduta da Scevà sparisce, rimandando la propria vocale alla lettera antecedente, come si è veduto accadere alla He ed all'Alef (§§ 195. 196). Ciò accade anche alle altre gutturali p. e. בֶּל *Belo*, per בֶּעַל, corrispondente all'ebraico בַּעַל *Baal, Signore*; זֶרֶת *mignolo*, per זְעֵרֶת (1).

276. La *Sincope* ha luogo anche in lettere non gutturali

a), quando il vocabolo dovrebbe terminare per due lettere identiche, p. e. סַב *gira*, per סָבַב, חַק *statuto* per חָקַק, מְשָׁרְתַת *servente* per מְשָׁרֶתֶת, da cui poscia (pel § 229) מְשָׁרְתַת, שְׁבַת *Sabbato* da שַׁבָּתַת, altrimenti שַׁבְּתַת;

b) quando il vocabolo dovrebbe terminare in דַת, e ciò nelle sole due voci אַחַת *una* per אַחֲדַת, altrimenti אַחֲדַת, e לַת *partorire* da לְדַת, da cui לֶדֶת;

c) quando la penultima lettera esser dovrebbe Nun, p. e. בַּת *figlia* per בַּנַת, מַתַּת *dono* da מַתַּנַת, תַּת *dare* per תַּנַת, altrimenti תֵּנַת;

(1) זֶרֶת nel significato di *mignolo* non incontrasi nella Sacra Scrittura, ma sì nei libri rabbinici. Nella Scrittura vale *spanna*, cioè la dimensione della mano aperta dall'estremità del pollice a quella del mignolo. Questo significato non è che secondario. Il primario, quello di *dito minore*, si è conservato nella bocca del popolo, sinchè fu scritto nel Talmud.

d) in יָקֹם, יָתֵן ec. per יְנַקֵּם, יְעַתֵּן (non per יְקַם, יְתַן). — Una Sincope alquanto diversa ha luogo in יְכֵת, ch' è per יְכַיֵּת.

277. Dicesi *Apòcope* l'omissione di una lettera finale; p. e. וַיַּעַשׂ *e fece*, da וַיַּעֲשֶׂה; יָדִי *mani*, per יָדַיִם (Ezech. 13. 18); אֲבַדּוֹ *perdizione* (così scritto in Prov. 27. 20, leggesi però אֲבַדּוֹן) per אֲבַדּוֹן. I nomi מַתָּנָה e מַתָּן significano egualmente *dono*, ed il primo probabilmente non è che un accorciamento del secondo. Così i nomi proprj לְעָדָה (I Paral. 4. 21) e לְעָדָן (id. 7. 26; 28. 7; 26. 21), non sono che uno stesso nome. Così il padre di Boaz è detto (in fine del libro di Rut) שַׂלְמָה e שַׂלְמוֹן. Forse i nomi di città שִׁילֹה e גִּלֹה, da cui gli aggettivi שִׁילֹנִי, גִּילֹנִי, sono accorciati da שִׁילוֹן, גִּילוֹן; ed il nome d'uomo שָׁלֵנִי, da cui שָׁלֵנִי, è accorciato da שָׁלֵן; e la così detta Nun di compagine, o di agglutinazione, non è una lettera aggiunta, ma una lettera che troncata, trovandosi finale, ricompare trovandosi nell'interno della parola. Forse tutti i nomi proprj desinenti in ־ֹן, e tutti i masculi in ־ֵן, tranne i finienti in יָהּ (sillaba rappresentante il Nome divino יְהוָה), terminavano originariamente in ־ָן, o ־ֶן. Il caldaismo biblico presenta l'Apocope d'una ה in נִבְנֶא *come diremo*, per נִבְנֶה. Gli altri dialetti aramei, ed in particolare il talmudico, abbondano di parole apocopate.

278. Dicesi *Prostesi* l'addizione di una lettera al principio di un vocabolo, p. e. אִזְרוֹעַ *braccio*, che dicesi eziandio זְרוֹעַ. L'Alef prostetica è frequente nell'ebraismo seriore, in siriaco ed in arabo, nelle parole esotiche incomincianti da S im-

pura, p. e. אִסְפְּלָנִית *cataplasma*, dal greco e latino *splenion*, *splenium*. Di tali Alef hassi un esempio nel caldaismo biblico nella voce אִשְׁתִּיוּ (Dan. 5. 4) *bevettero*. Così l'ebraica voce שָׁתִים leggevasi da Ben-Ascèr ed altri orientali אָתִים, locchè toglieva l'anomalia del דָּגֵשׁ della Tau (§ 38).

279. È prostetica la ש in שַׁלְהֶבֶת *fiamma*, che dicesi anche לַהֶבֶת; e forse in שְׁקַעֲרוּרִית *cavità*, dalla radice קעה, che in arabo vale *esser cavo*, *profondo*, da cui קַעֲרָה *scodella*, e nell'ebraismo degli scrittori del medio evo קְעָרִירִית *concavità*, opposto a גִּבְנוּנִית *convessità*. L'ebraismo seriore e la lingua aramea hanno una forma verbale con ש prostetica, p. e. שִׁעְבֵּד *assoggettò*, שִׁחְרֵר *pose in libertà*, שִׁרְבֵּב *prolungò*. Anche la Tau trovasi aggiunta in qualche verbo, in caldeo, in principio della radice, p. e. סְתִנְחִי (Talmud עירובין fol. 53) *pongono*, da cui il nome dell'Accento אַתְנַח, o אַתְנָחְתָא *riposo*, *pausa*. Così in ebraico תִּרְגֵּל *esercitò a camminare*, da רֶגֶל *piede*.

280. Dicesi *Epentesi* l'inserzione d'una lettera entro la parola. La più frequente è quella della Nun nei Suffissi, p. e. יְבָרְכֵנִי (§ 34 B), יְבָרְכֵנְהוּ *lo benedirà*, אֶתְקָנְךָ *ti staccherò*.

281. Le lettere liquide trovansi epentetiche sì nei Nomi, che nei Verbi; p. e. שַׁלְאֲנָן *tranquillo*, che dicesi altresì שַׁאֲנָן; נִמְבְּזָה *spregevole*, per נִבְזֶה; פִּרְנֵס nell'ebraismo seriore, ed in caldaico e siriaco, *alimentò*, *amministrò*, da פָּרַס *rappe*, *divise* (alcuna cosa, e più specialmente) *franse il pane*; שַׁרְבִּיט *scettro*, da שָׁבַט. In caldaico trovasi

epentetica la ע in שָׁעֲמָם *desolò* (in senso fisico; ed in senso morale) *cagionò desolazione, stupore*, da שָׁמַם; indi nell'ebraismo seriore שַׁעֲמוּם *stupidità*, מְשֻׁעֲמָם *stupido*. In quanto alla Nun di compagine, vedi § 276. La Tau di עֻזָּתָה (§ 314) e simili, detta egualmente di compagine, non è altrimenti lettera aggiunta, ma è la primitiva terminazione caratteristica del femminino, sì nei Nomi che nei Verbi.

282. Dicesi *Paragòge* l'aggiunta d'una lettera in fine di vocabolo; p. e. תִּשְׁמְרוּן *osserverete*, per תִּשְׁמְרוּ; קוֹמָה *sorgi*, per קוּם; מְקִימִי *rialzante*, per מְקִים; חֵית־אֶרֶץ *fiera della terra*, per חַיַּת־אֶרֶץ.

283. L'addizione di una, e anche di due lettere, accade spesso per ripetizione, o duplicazione. È ripetuta la terza radicale in נֹאֲפִים *adulterj*, da נָאַף *commise adulterio*; la seconda in זְנוּנִים *fornicazioni*, da זָנָה *fornicò*; la seconda e la terza in אַדְמְדָּם *rossiccio*, da אָדֹם *rosso*; la prima e la seconda in יָפְיְפִיָּה *sei bellissimo*, da יָפֶה *bello*; la prima e la terza in גַּלְגַּל *rotolò*, da גָּלַל. La ripetizione suole esprimere ripetizione nell'azione, o intensità nell'attributo. Però nei colori (אַדְמְדָּם, שַׁחֲרַחֹר, יַרְקְרַק), la duplicazione sembra indicare una tinta piuttosto meno che più carica di quella che è indicata col semplice aggettivo (V. Gesenio, Thesaurus, pag. 26).

284. Nel caso di duplicazione di prima e terza lettera accade talvolta che la prima sillaba venga apocopata, in guisa che la sola prima lettera trovisi duplicata. Così בַּבֶל *Babilonia*, sta per בַּלְבֶל, duplicazione di בָּלַל *confuse*; כִּכָּר *pianura*, è da

בִּרְבֵּר duplicazione di בֵּר *pianura*. Così in siriaco שִׁישְׁלְתָּא *catena*, שִׁישְׁמָא *sesamo*, *giuggiolena*, dove l'ebraismo seriore ha שַׁלְשֶׁלֶת (§ 264) e שְׁמְשְׁמִין.

285. Ha luogo talvolta duplicazione in fine di parola, in vece del דגש che avrebbe dovuto raddoppiarne la seconda radicale. Così da רוּם *essere alto* la forma daghesciata פָּעַל, invece di רוֹם, ha רוֹמֵם.

286. Altre volte il דגש della seconda radicale vien sostituito da una Nun paragogica, p. e. שַׁלְמֹנִים (Isaia 1. 23) *pagamenti*, da שֹׁלֶם *pagò*, שָׁלוֹם *pagamento*; מָעֻזְנִיָּה (id. 23. 11) *le sue fortezze*, per מָעוּזָיו. Così l'ebraismo seriore usa la forma di גַּוְלָן *ladrone*, עַסְקָן *frugatore*, invece della forma biblica daghesciata נָגַּשׂ *cozzatore*, גַּנָּב *ladro*.

287. Il raddoppiamento di una lettera mediante דגש rimane talvolta senz'alcuna sostituzione, o compensazione, specialmente ove la lettera abbia Scevà, p. e. יְבָרְכוּ *coscheranno*, וְאַמְשֵׁךְ *e tasterò te*; e massimamente ove la lettera susseguente sia gutturale (§ 180), o una delle lettere successive sia già daghesciata, p. e. וַיְדַבֵּר *e parlò*, הַמְדַבֵּר *il parlante*.

288. La composizione di due parole in una ha raramente luogo in ebraico. È frequente soltanto nei nomi propri, p. e. נְתַנְאֵל, נְתַנְיָה, יְהוֹנָתָן, יוֹנָתָן *Dio diede* (cioè dono di Dio, Teodoro), בִּנְיָמִין *figlio della destra*, עִמָּנוּאֵל *Dio è con noi*, יְרֻבַּעַל da יָרַב בַּעַל *contenda il Baal* (*contro di lui*).

289. Vi sono alcuni pochi nomi appellativi composti, p. e. צַלְמָוֶת *ombra di morte*; פַּלְגָּשׁ

concubina, secondo Elia Levita e Schultens da נָשִׁים אֲנָשִׁים *semi-moglie*; אֲרִיאֵל *leone di Dio* (eroe), בְּלִיַּעַל *senza utilità*, vale a dire il contrario del buono, cioè malvagio.

290. Hannovi alcune Particole composte, p. e. לוּלָא *se non*, da לוּ *se*, e לֹא *non*; מְאוּמָה *alcuna cosa*, da מָה אֵם מָה.

291. Pochissimi ed incerti sono i verbi composti, p. e. רָעְשׁ *rammorbidì*, da רָטַב *fu umido*, e שָׁעַט *fu pingue*.

PARTE SECONDA

ETIMOLOGIA

O

DELLE PARTI DEL DISCORSO

E LORO FLESSIONI

SEZIONE PRIMA

PARTICOLE INSEPARABILI

CAPO I.

I PREFISSI.

292. Il Discorso, nella Grammatica ebraica, suol dividersi in tre parti:

I. Verbo (פֹּעַל *azione*),

II. Nome (שֵׁם),

III. Particola (מִלָּה *parola*, o מִלַּת יַחַס *parola del senso*, ossia che completa il senso delle altre parole componenti la proposizione).

293. Le Particole, altre sono separate, ossia costituiscono vocaboli di per sè, p. e. אֲשֶׁר *che*, עַל *sopra*; altre sono inseparabili, ossia si connettono al principio, o alla fine d'altra parola (§ 206), p. e. הַסֵּפֶר *il libro*, סִפְרִי *libro mio*. Queste ultime vogliono essere conosciute innanzi di passare alle flessioni delle altre parti del discorso; siccome quelle che assai di sovente trovansi congiunte all'una, o all'altra di esse.

294. Delle Particole inseparabili le sette indicate colle parole מִשְׁכְּבוֹ diconsi Prefissi, perchè affiggonsi in principio d'altri vocaboli. Le tre di מִשְׁ distinguonsi dalle quattro di כְּבוֹ, in quan-

to che sono essenzialmente vocalizzate, e seguite da דגש forte; laddove la puntazione essenziale e primitiva delle lettere di וְקָלִים non è che Scevà.

295. La מ, equivalente alla particola separata מִן, vale *da, di, tra, per, più di*, ed è puntata di Chirek, e innanzi אֲחוֹרָה di Sseri; p. e. מִתְּמוֹל *da jeri*, מֵחַטֹּאת *per i peccati di*, מֵחֵלֶב *più del mele*. Conservasi irregolarmente il Chirek innanzi a gutturale in מִחַיּוֹת *dall' essere*, מִחוּץ *di fuori*, מֵחוּט *da filo*, ed innanzi a ר in מִמֶּרְגוֹעַ (Is. 14. 3) *e dalla tua inquietudine*, מֵרִדְפָּה (I. Sam. 23. 28. II. Sam. 18. 16) *dall' inseguire*.

296. Ove alla מ succeda ', questa rimane quiescente, p. e. מִירוּשָׁלַם *da Gerusalemme*. Conservansi irregolarmente il Scevà ed il דגש in מִיִּשְׁנֵי (Dan. 12. 2) *tra i dormienti di*, מִירֻשָּׁתְךָ (II. Paral. 20. 11) *dalla tua eredità*.

297. Il דגש richiesto dalla מ trovasi alcune poche volte omesso in lettera puntata di Scevà (§ 287); p. e. מִלְאֹם *più di nazione*, מִבְצִיר (Giud. 8. 2) *più della vendemmia di*, מִבְצִירְתָּם (Ezech. 32. 30) *della loro prodezza*.

298. La ף è rafata in מִקְצֵה e מִקְצֵת. In quest' ultima voce, propria dell' ebraismo seriore e dei libri biblici scritti dopo l' emigrazione, la Mem ha quasi perduto il suo valore, poichè invece di significare *dall' estremità di*, vale per lo più *parte di* (non però sempre, poichè in Daniel 1. 15. מִקְצַת equivale a מִן *alla fine*); e perciò la lettera successiva fu pronunciata senza raddoppiamento. Da מִקְצַת l' omissione del raddoppiamento fu estesa anche a מִקְצֵה, e la ף si pronunziò senza

דגש, tuttochè l'antecedente Mem conservi manifesto il suo valore, p. e. מִקְצֵה גְבוּל מִצְרַיִם וְעַד קְצֵהוּ (Gen. 47. 21) *dall' estremità del confine dell' Egitto sino all' (altra) estremità sua.* Quest' ultimo testo dimostra l' insussistenza dell' asserzione del Dubno (id. ibid. 2), il quale pretende la מ di מִקְצֵה non essere servile, perchè la seguente ק non è daghesciata.

299. La מ non è seguita da דגש nell' avverbio מִלְמַעְלָה *in alto* (benchè lo sia in מִלְמַטָּה *abbasso*), forse per evitare la cacofonia di *millemala.*

300. La שׁ, accorciamento di אֲשֶׁר *che*, conserva per lo più il Segòl di questa particola, p. e. שֶׁלֹּא *che non*, e ciò anche innanzi a gutturale, p. e. שֶׁאֲנִי *che io*, שֶׁעָמַלְתִּי *che faticai.* Ha Padàch in שֶׁפָּתַחְתִּי (Giud. 5. 7) *che sorsi*, שֶׁלָּמָּה (Cant. 1. 7) *affinchè non*; Kamèss in שֶׁאַתָּה (Giud. 6. 17) *che tu*, e Scevà in שֶׁהוּא (Eccl. 2. 22) *ch' egli*, שֶׁהֵם (id. 3. 18) *ch' eglino.* Trovasi seguita da דגש nella semigutturale ר in שֶׁרֹאשִׁי *chè la mia testa* (Cant. 5. 2).

301. La ה ha varia punteggiazione, secondo che è dimostrativa, ovvero interrogativa.

302. La He dimostrativa esprime l'articolo definito di tutti i generi e numeri, e dicesi הֵא הַיְדִיעָה *He della conoscenza*, vale a dire indicante che l'oggetto è noto e determinato; e trovasi unita talvolta anche ai verbi ed alle particole, e vale *che.* Esprime talora il vocativo, e dicesi הֵא הַקְרִיאָה *He della chiamata.*

303. La He dimostrativa ha Padàch, p. e. הַבֵּן *il figlio*, הַיָּם *o mare*, הַנִּמְצָאִי (I Paral. 29.

17) *che si trovarono.* Assume Kamèss innanzi alle lettere di אֲעָר (§ 166), p. e. חֲאָדוֹן *il padrone*, חֲעָבֶד *il servo*, חֲרָשָׁע *il malvagio*; e Segòl innanzi הֶחָע puntate di Kamèss rachàv (§ 168), p. e. חֲחָכָם *il savio*, הֲעָרִים *le città*, חֲחָלְכוּ (Giosuè 10. 24) *che andarono.* Annessa a parola piccola (§ 84), la ח prende Segòl soltanto innanzi חָ, p. e. חֶחָי *il vivo*, חֶחָג *la festa*, חֶחָרֶס *il sole*; però innanzi חָ e עָ prende Kamèss, p. e. חָהָר *il monte*, חָעָם *il popolo*, חָעֲרָב *la sera.* Ha Segòl anche innanzi חָ p. e. חֶחָרְבוֹת (Ezech. 36. 33) *le rovine*, חֶחָדָשִׁים (Neem. 10. 34) *i novilunj*; non però se la ח abbia Kamèss chatùf, p. e. חֲחָכְמָה. Innanzi ח, o ה non puntate di Kamèss, conservasi per lo più il Padàch; p. e. חַחֶבֶל *la vanità*, חַחֶבֶל *la corda*, חַחֹמֶר *l'argilla*, חַחַלּוֹן *la finestra*, חַחֹלְכִים *gli andanti*, חַחֲכָמִים *i savj.* È raro il Padàch innanzi a ע, p. e. חַעֹזֶבֶת *colei che abbandona*, חַעִוְרִים *i ciechi* (חַעִבְרִים *gli Ebrei* ha Kamèss); come pure il Segòl innanzi Alef camessata, p. e. חָאֲמַר (Giob. 34. 31) *che disse.* Così secondo alcuni חָאֲמוֹר *o tu detto* (*chiamato*). Vedi però § 308 nota.

304. Il דגש successivo alla He manca spesso in lettera puntata di Scevà (§ 287), p. e. הִצְטַרְעִים (§§ 41. 80), הַלְוִים *i Leviti*; e specialmente

a) nei Participj daghesciati, p. e. חַמְדַּבֵּר *il parlante*, חַנְשַׁמָּה (Ezech. 36. 34. 35. 36) *la deserta*;

b) nei Nomi incominciati per י, p. e. חַיְאוֹר *il Nilo*, חַיְלָדִים *i fanciulli*, חַיְשׁוּעָה *la salvezza.* La Jod è però daghesciata in חַיְהוּדִים *i Giudei*,

הַיְעֵלִים *le gazzelle (o altra specie di capre selvatiche)*, הַיְעֲפִים *gli stanchi.*

305. La He interrogativa esprime

a) una vera interrogazione, e dicesi הֵא הַשְׁאֵלָה *He della dimanda;*

b) una interrogazione apparente ed oratoria, e dicesi הֵא הַתְּמָהָה *He dello stupore;*

c) il *se* dubitativo (il latino *num, utrum, an*, ed il tedesco *ob*).

306. La punta̧zione ordinaria della He interrogativa è Chatèf Padàch, p. e. הֲרָאִיתָ *hai veduto?* הֲשֹׁמֵר אָחִי אָנֹכִי *forse il custode di mio fratello io sono?* הֲטוֹבָה הִיא *se è buona.*

307. Il Chatèf della He cangiasi in Padàch innanzi a Scevà (§ 43), e innanzi a gutturale (§ 182), p. e. הֲיְדַעְתֶּם *conoscete?* הֲשְׁכַחְתֶּם *avete dimenticato?* הֲחָבְרָה *forse benedizione?* הֲעוֹד *è ancora?* הֲהוּא *fors' egli?*

308. Tale Padàch cangiasi in Segòl innanzi ad החע camessate (§ 168), p. e. הֲחָזָק הוּא אִם רָפֶה *se è forte, o debole,* ed anche innanzi ad Alef camessata, p. e. הֲאָנֹכִי (Num. 11. 12) *forse io?* הֲתֹאמַר תֹּאמַר (Ezech. 28. 9) *forse dire dirai?* (1)

309. La He interrogativa, cui segua Scevà, incontrasi talora seguita da דגש, p. e. הַכְּתֹנֶת בִּנְךָ הִיא *se la tonaca di tuo figlio è,* הֲרַבִּי *forse le mie*

(1) Così in הֲאָמוּר (Michà 2. 7) la He è interrogativa, secondo il Targùm, Rasci, Ben Bileàm, ed il libro חסידים, nel quale (§ 808) leggesi: Nella Keduscià del Sabbato mattina deve dirsi כַּדָּבָר הָאָמוּר *come la parola detta*, (con Kamèss) come הָאָחוּז (Num. 31. 47), non già הֲאָמוּר (con Segòl), poichè הֲאָמוּר בֵּית יַעֲקֹב è in senso di stupore (מתמיה הוא).

vie? הֲלִבֵּן מֵאָה שָׁנָה *forse ad uno di cent'anni?* הַכִּצְעָקָתָהּ *se come lo sclamore (contro) di essa,* הֲרֵאִיתֶם *avete veduto?*

310. La He interrogativa trovasi puntata di Padàch seguito da דגש, senza che la lettera abbia Ṣcevà, in הַיִּיטַב (Lev. 10. 19) *forse piacerà?*; come pure trovasi puntata di Kamèss innanzi a gutturale (quasi che questa richiedesse דגש) in הָאִישׁ (Num. 16. 22) *forse un uomo?* הֲאַתֶּם (Giud. 6. 31) *forse voi?* הֲאֶפְרָתִי אָתָּה (id. 12. 5) *sei tu efraimita?* — Il דגש di הַיִּיטַב è probabilmente destinato a far sentire la Jod, e togliere che il vocabolo potesse confondersi con הֵאִיטַב (§§ 17. 287. 363).

311. La He è eziandio particola suffissa. Si aggiunge, preceduta da Kamèss, alla fine dei Nomi e degli Avverbj indicanti luogo, e vale *a, verso,* e dicesi He locale; p. e. צָפוֹנָה *verso settentrione,* חוּצָה *al di fuori,* חֲבִיתָה *a casa.* È preceduta da Segòl in אַרְצָה וְאַדְמָה (§ 250), ed in גָּבְעָה (I Sam. 21. 2; 22. 9).

312. La He locale non cangia il sito della posa della parola, quindi nei vocaboli מִלְעֵיל, i quali per l'incremento d'una vocale diverrebbero sdruccioli (§ 86), l'ultima vocale del Nome cangiasi in Soevà; p. e. שַׁעַר *porta,* הַשַּׁעֲרָה *alla porta,* שָׁמַיִם *cielo,* הַשָּׁמַיְמָה *verso il cielo.* La gutturale prende Chatèf in עֲרָבָה, הָאֲרָבָה (ibid.).

313. La He locale non produce altra alterazione nelle vocali, e se il Nome è in istato di connessione ad altro Nome (סְמוּךְ), conserva la puntazione propria dello stato di connessione, p. e. בֵּיתָה פַּרְעֹה *alla casa di Faraone,* da בַּיִת *casa.*

di, non da בַּיִת *casa*; מִדְבְּרָה דַּמֶּשֶׂק (I. Reg. 19. 15) *al deserto di Damasco*, da מִדְבָּר *deserto di*, non da מִדְבָּר *deserto*. In מוֹרָשָׁה חַשְׁמָשׁ l'Accento fu abbassato pel § 106, quindi pel § 223 il Padàch si è cangiato in Scevà. In Deut. 4. 41 quantunque la vòce שָׁמֶשׁ sia senza He, fu puntato מוֹרָשָׁה, in analogia cogli altri due testi che hanno חַשְׁמָשׁ, e ciò forse ad oggetto di far comprendere che anche qui la He, benchè non iscritta, deve sottintendersi (1). Da צַד *lato* si direbbe colla He locale צָדָה *verso un lato, in banda*. In צָדָה אוֹרָה (I. Sam. 20. 20) l'Accento è abbassato in grazia dell'Alef, quindi il Padàch è cangiato in Chirek, come in צִדּוֹ (§ 235). Gionata si studiò di non colpire nel segno, ma di lanciare le frecce di qua o di là del bersaglio, perchè non vi rimanessero infisse, nel qual caso non avrebbe potuto aver luogo il segnale ch'egli si proponeva di dare a Davide.

314. Dovendo aggiungersi la He locale ad un Nome finiente in ־ָה, il Nome cangia la sua He in Tau, detta di compagine (§ 281); p. e. עַזָּה *Gaza (città dei Filistei)*, עַזָּתָה *a Gaza*.

315. I Prefissi וְכָלְבְ hanno i seguenti valori:

ו *e*;

ב *come, circa*;

ל *a, per, di*;

ב *in, con, per*.

316. Questi quattro Prefissi, la cui puntazione

(1) L'Heidenheim (חבנת המקרא Deut. 4. 41) dice non essersi puntato מִזְרָחָה per la legge del § 108, nè מִזְרָחָה, perchè il Segòl non avrebbe indicato il Nome essere סָמוּךְ. Egli ha dimenticato פַּדְנָה אֲרָם

essenziale non è che Scevà (§ 294), p. e. וְאַבְרָהָם, בְּאַבְרָהָם, לְאַבְרָהָם, כְּאַבְרָהָם, prendono Chirek se la parola incomincia per Scevà, tranne la Vau che in tal caso ha Sciurek; p. e. כְּשֶׁלֹמֹה *come Salomone*, בְּשֶׁלֹמֹה, לְשֶׁלֹמֹה, וְשֶׁלֹמֹה. Se la voce comincia da י, questa rimane quiescente, p. e. לִיהוּדָה *a Giuda*, כִּיהוּדָה; ed in tal caso anche la Vau ha Chirek, p. e. וְיהוּדָה.

317. La Vau cangia il suo Scevà in Sciurek, innanzi a lettera labiale, p. e. וּבָנָיו *e i suoi figli*, וּפַרְעֹה, וּמֹשֶׁה (§ 52). Non si ha esempio scritturale di Vau prefissa a vocabolo incominciante da Vau; però non è da dubitarsi che anche in tal caso la Vau servile assumer deve Sciurek, e che si dirà וּוַשְׁתִּי *e Vastì*, non già וְוַשְׁתִּי.

318. Innanzi a Chatèf composto le lettere di וְכָלֵב prendono quella vocale, di cui è composto il medesimo Chatèf, p. e. וַאֲנִי *ed io*, בֶּאֱמֶת *in verità*, וַחֲלָיִם *e malattie*. Anche ove invece del Chatèf composto la gutturale ritenga il Scevà muto, la lettera di וְכָלֵב prende la vocale del Chatèf che dovrebbe trovarsi sotto la seguente gutturale (come ai §§ 173. 174. 175); p. e. וַעֲרִים *e polledri* (da וְעַיִר), וַעֲצֹר *e trattenere* (da וְעָצַר), וְהָיוּ *e sii*, וְחָיוּ *e vivi* (da וְחָיוּ וְהָיוּ). Però per l'omogeneità della Jod alla vocale I (§ 176) la Vau ha Chirek in וְהִיוּ *e siate*, וְחִיוּ *e vivete*.

319. Nelle voci אֲדֹנִי, אֲדֹנִים e loro derivate, l'Alef rimane quiescente, e la particola prefissa ha Padàch, come se l'Alef avesse il suo Chatèf Padàch; p. e. וַאדֹנִי, לַאדֹנִי, וַיהוָה, לַיהוָה, che leggonsi וַאֲדֹנָי, לַאֲדֹנָי (§ 194). Anche la He interrogativa prefissa

al sacro Nome ha Padàch seguito da lettera quiescente (Ger. 8. 19). L'Alef conserva però il suo Chatèf dopo la Mem (מֵאָדֹנָי, e così מֵיהוָה, cioè מֵאָדֹנָי), dopo la Scin (שֵׁיהוָה, cioè שֵׁאָדֹנָי), e dopo la He dimostrativa (הָאָדֹנִים). Egualmente in אֱלֹהִים, אֱלֹהֵי ec. l'Alef rimane quiescente dopo le lettere di וְכָלְבָ, le quali però cangiano in Sseri, in grazia della lettera quiescente, il Segòl che aver dovrebbero, se fossero seguite da Chatèf Segòl, p. e. לֵאלֹהֵי, invece di לֶאֱלֹהֵי. Conservasi il Chatèf dopo le lettere di מֹשֶׁה, p. e. מֵאֱלֹהִים, הָאֱלֹהִים, anche dopo la He interrogativa, come הַאֱלֹהִים (II Reg. 5. 7); הַאֱלֹהֵי (Ger. 23. 23). L'Alef di אֲדֹנִים e derivati ritiene il Chatèf dopo la lettera di וְכָלְבָ nei sette testi seguenti: Gen. 40. 1. Deut. 10. 17. I Reg. 1. 11. Amos 4. 1. Salmo 135. 5; 136. 3. Neemia 8. 10. (1).

(1) Ben Bilèam esprime le regole di questo § colla seguente formola massoretica מֹשֶׁה מַפִּיק אֲ מִכֹּל לָא מַפִּיק אֲ *Le lettere di* מֹשֶׁה *fanno proferire la susseguente Alef, non così quella di* כְּכָלְבָ. In quanto a questo valore della voce מַפִּיק, vedi § 18. Il Kimchi (Michlòl, fol. 30) disse in senso più generale מֹשֶׁה מַפִּיק וְכָלְבָ לָא מַפִּיק, significando, le prime tre esser seguite da דגש, non così le altre quattro. Ciò fu poi indicato dal Zark (nel רב פעלים) coll'espressione talmudica (Badrà, fol. 141) וְבַכֹּל שְׁמֵהּ *e Baccòl era il suo nome*. Un antico Dottore osservando con meraviglia ch'il sacro Testo dice (Gen. 24. 1) Dio aver benedetto Abramo in tutto (בַּכֹּל), e tuttavia non leggersi aver egli generato alcuna figliuola, disse che il Patriarca ebbe una figlia, di nome בַּכֹּל; insegnando sotto il velame della strana interpretazione, che la nascita di una figlia è anzichè no una benedizione, e che la domestica felicità non può dirsi completa ove nella figliuolanza manchi il sesso femminile; e ciò disse contro il troppo invalso pregiudizio, che riguarda siccome una sventura la nascita d'una femmina. Il Zark prende le parole וְבַכֹּל שְׁמֵהּ quali simboli mnemonici, corrispondenti a מֹשֶׁה וְכָלְבָ, poichè שְׁמֵהּ con-

320. Anche fuori dei nomi אֲרָנִים ed אֱלֹהִים, l'Alef incontrasi talvolta quiescente dopo qualche Prefisso. È quiescente dopo Vau copulativa in וְאֶעֱנֶה (I Reg. 11. 39) *ed affliggerò*, per וְאֶעֱנֶה; dopo ב nelle voci caldaiche bibliche בֵּאדַיִן *in allora*, e בֵּאתַר (Daniel 7. 6. 7) *dopo* (da בֵּאתַר *in luogo*); dopo ל in לְאמַר *a dire*; ed anche dopo He dimostrativa in הָאַסְפְסֻף (Num. 11. 4) *la turba straniera*, הָאֲזִקִּים (Ger. 40. 4) *le catene*, e dopo He sottintesa nella ב (§ 326) in בָּאזִקִּים (id. ibid. 1) *nelle catene*. L'Alef rimanda il suo Padàch all'antecedente Vau in וְאַעֲשֵׁר (Zacc. 11. 5) *ed arricchirò*, per וְאֶעְשַׁר; dove la sillaba essendo mista, l'Alef non può dirsi quiescente, ma oziosa (§ 203). Lo stesso accade secondo alcuni Grammatici in כַּאבִּיר (Isaia 10. 13), che sarebbe per כְּאַבִּיר *come forte*. È però più verisimile, la Caf esser qui radicale, e כַּבִּיר יוֹשְׁבִים significare (come ha la Parafrasi caldaica, e come interpreta Aben Ezra) *gli abitatori di luogo forte*. La Caf è radicale anche secondo Rascì, il quale interpreta: *numerosi abitanti*. Gli Accenti sono errati nelle Bibbie stampate, e la voce וַאֲרִיד aver deve Tif-

tiene le tre lettere di מֹשֶׁה, e וְכָלֵב le quattro di וְכָלֵב. Basta quindi osservare che la parola שְׁמָה contiene una He mappicata, non così la voce וְכָלֵב, per ricordarsi la sentenza kimchiana משה מפיק וכלב לא מפיק. L'autore del שיח יצחק espresse colla formola seguente le regole di questo § משה מוציא וכלב מכניס *Mosè fa uscire, e Caleb fa entrare*; le quali parole, letteralmente prese, significherebbero che Mosè trasse gl' Israeliti dall'Egitto, e Caleb (con Giosuè) li condusse nella terra promessa, e qui indicano che le lettere di מֹשֶׁה, non così quelle di וְכָלֵב, fanno pronunziare l'Alef successiva.

chà, e כִּמְכִּיר Merchà, come leggesi nei Profeti in pergamena da me posseduti. L'Alef manca in חֲסוּרִים (Eccl. 4. 14) *i carcerati*, per חֲאֲסוּרִים, e la He è camessata, come lo sarebbe se l'Alef fosse scritta.

321. La Vau cangia spesso il Scevà in Kamèss quando sia unita a parola piccola segnata d'Accento distinguente; p. e. וְלֵכוּ (Esodo 12. 32) *e andate*, וְלֵךְ (II Reg. 4. 24) *e va*. Così וְקֹר וָחֹם וְקַיִץ וְחֹרֶף וְיוֹם וָלַיְלָה (Gen. 8. 22).

322. La ל prende Kamèss trovandosi unita a parola piccola

a) nei Nomi ripetuti, p. e. בֵּין מַיִם לָמָיִם *tra acque ed acque*, וּבֵין נֶגַע לָנָגַע *e tra piaga e piaga*, מֵהּ לָמֵהּ *da un capo all'altro*;

b) negl'Infiniti, p. e. לָבֹא לָרֶשֶׁת *per venire a ereditare*;

c) nelle Particole, p. e. לָכֵן *perciò*, לָעַד *per sempre, perpetuamente*. Così לָכֵן (equivalente a לָעַד), לָשָׂבַע *a sazietà*, לָבֶטַח *in sicurezza*, sostantivi, i quali colla Lamed hanno forza di avverbj, hanno Kamèss, quasi fossero Particole.

L'infinito ha Scevà se è connesso (§ 354), p. e. לְשֶׁבֶת אַבְרָם *dello stare di Abramo*, לָצֵאת בְּנֵי יִשְׂרָאֵל *dell'uscire dei figli d'Israel*.

Lo stesso dicasi delle Particole, p. e. לְפִי *secondo*, לְמַעַן *affine di, affinchè*.

323. Le tre lettere di בָּלַב hanno Kamèss unendosi a parola piccola

a), nelle Particole בָּזֶה *in questo* (*luogo*),

qui, זֶה *come questo*, *così*, זֹאת *come questa (cosa), così;*

b) nei Pronomi כֶּם *in voi*, כֶּם *come voi*, לָכֶם *a voi*, הֶם, הֶמָּה *in essi*, הֵן, הֶנָּה *in esse*, הֵם, הֵמָּה *come quelli*, הָעֵ *come quelle*, לָהֶם, לָהֶמָּה *ad essi*, לָהֵן, לָהֶנָּה *ad esse*.

324. La Vau, oltre all'esprimere la Congiunzione *e*, ha eziandio la proprietà di convertire i Passati dei Verbi in Futuri, ed i Futuri in Passati. Quando non è che copulativa è detta וָו חִבּוּר *Vau di unione*, o con termine arabo וָו חִיעָטֶף; quando è insieme conversiva, dicesi וָו הֲחָפוּךְ *Vau di conversione*.

325. La Vau conversiva del Passato in Futuro conserva la puntazione propria della Vau copulativa (§§ 316-320); p. e. וְאָמַר *e dirà*, וּשְׁמַרְתֶּם *e osserverete*, וּבָאתֶם *e verrete*, וְיָדַעְתֶּם *e conoscerete*, וְאָמַרְתֶּם *e direte*, וְהֵשִׁיבֵךְ *e farà tornare te*, וְחִיִּתֶם *e sarete*, וְחָיִתֶם *e vivrete*, וָמֵתוּ *e morranno*. Quando poi converte il Futuro in Passato ha Padàch seguito da דגש, p. e. וַתֹּאמֶר *e dicesti*; e innanzi all'Alef prende Kamèss, p. e. וָאֹמַר *e dissi*. Il דגש omettesi sempre nella י, p. e. וַיְדַבֵּר *e parlò*.

326. Quando una lettera di בְּלַב esser dovrebbe seguita da He dimostrativa, questa per lo più viene omessa, e la lettera di בְּלַב cangia il proprio Scevà nella vocale della He (§ 195); p. e. בַּדָּבָר *nella cosa*, לָאִישׁ *all'uomo*, בָּעָרִים *come le città*. Sono rare le voci, ove la He sia conservata dopo lettera di בְּלַב, p. e. בַּהַשָּׁמַיִם (Salmo 36. 6), בַּהֲיוֹם

(Gen. 39. 11) *come il giorno*, כְּיוֹמָם (Eccl. 8. 1) *come il savio.*

327. Accadendo di dover attaccare ad un vocabolo due Prefissi, si vocalizza il secondo in modo che la parola possa sussistere anche togliendone il primo, indi si vocalizza il primo subordinatamente al secondo; p. e. וְלִשְׁלֹמֹה, non וּלְשְׁלֹמֹה, poichè tolta la Vau, il vocabolo verrebbe a cominciare per due Sceva. Così וְלִיהוּדָה (non וּלְיְהוּדָה), וְלַאֲבֹתֶיךָ *ed ai padri tuoi* (non וּלְאֲבֹתֶיךָ), וּבְחֻגְרָתוֹ *e nella sua cintola* (non וּבְחֻגְרָתוֹ), כְּבַחֲצִי *circa nella metà di* (non כְּבְחֲצִי), הֲבַנְהָרִים *Forse contro fiumi?* (non חֲבַנְהָרִים), הֲלִדְרֹשׁ *Forse per cercare?* (non חֲלִדְרֹשׁ).

328. Incontrasi un vocabolo formato di tre particole inseparabili, ed è בִּשְׁבִיל (Eccl. 8. 17) *ad oggetto, affine*, composto di בְּ, שְׁ, לְ, simile al caldaico בְּרִיל *in grazia di, affine*, composto di בְּ, דִּי (equivalente all'ebraico שֶׁ) e לְ. Tale בִּשְׁבִיל trovasi unito ad un Suffisso in בִּשְׁבִילִי (Giona 1. 12) *a causa di me* (equivalente al caldaico בְּדִילִי), ed alla Particola מִי *chi?* in בִּשְׁבִילְמִי (id. 1. 7) *a causa di chi?* — Il שֶׁל è frequentissimo nell'ebraismo seriore, p. e. שֶׁל אַהֲרֹן *d'Aronne*. In questo significato le lettere שֶׁל trovansi nella Bibbia congiunte al Nome o al Pronome, p. e. שֶׁלִּשְׁלֹמֹה (Cant. 3. 7) *di Salomone*, שֶׁלִּי (id. 8. 12) *di me*; non mai in forma di vocabolo a sè. Ciò però non toglie che la lingua ebraica, mentr'era tuttavia lingua parlata, non abbia usato, almeno nel parlar popolare, il שֶׁל, come il בִּשְׁבִיל; nè vi è ragione di scrivere שְׁלְאַהֲרֹן, שְׁלְזִבְחִים, come leggesi in molte

moderne stampe oltramontane, contro moltissimi antichi codici, contro tutte le più antiche edizioni, e contro l'uso universale di scrivere e leggere il שֶׁל qual vocabolo a sè (1). La lingua caldaica, oltre il suaccennato בְּדִיל, ha anche l'avverbio כַּד *allorchè*, composto di due particole כְּ e דְ. Così in Deut. 32. 6. secondo la Scuola babilonese di Nehardeà deve scriversi הל יהוה in due parole, formando un vocabolo a sè dei due Prefissi He e Lamed; e secondo la Scuola pure babilonese di Sorà la He deve scriversi isolata, e la Lamed unita al sacro Nome (2).

(1) Vero è che varj Machazorim di rito italiano, ed alcuni altri libri rabbinici, scritti in pergamena nel duecento e nel trecento, presentano il שֶׁל unito al vocabolo susseguente. Non vi si legge però שֶׁלּוֹבְחִים, ma שֶׁלּוֹבְחִים. Questa puntazione, tuttochè erronea (§ 327), prova che anche scrivendo il שֶׁל congiunto alla parola successiva, gli antichi non cessavano di pronunziarlo come vocabolo staccato e indipendente; altrimenti avrebbero dovuto scrivere e pronunziare שֶׁלּוֹבְחִים, o שֶׁלּוֹבְחִים.

(2) La Puntazione ebraica essendo originaria non della Palestina, ma dei Paesi transeufratensi, gl'Israeliti babilonesi, i cui Testi avevano le lettere הל, o la lettera ה, divise dal sacro Nome, dovettero (pel § 38 *a*) cangiare il Chatèf della He in Padàch. La Lamed poi, se era unita alla He, non doveva esser puntata (e non lo è nel mio Pentateuco membranaceo, e nel codice 2 di Erfurt), o tutt'al più poteva avere per esuberanza un Scevà muto (e lo ha al dire del Kimchi); se poi era unita al sacro Nome, poteva avere, come di regola, Padàch, e lo ha nel codice 3 erfurtense. Finalmente la Jod dev'essere quiescente, se preceduta da Padàch; altrimenti aver deve Scevà mobile, e lo ha al dire del Kimchi. Le comuni edizioni hanno qui due Scevà iniziali, stravaganza che non può esser nata senonsè dall'essere stata portata nella scrittura con He isolata quella puntazione ch'era propria dell'altra scrittura con He e Lamed unite in parola a sè. L'Heidenheim evitò i due Scevà iniziali, scrivendo הַ לְיהוָה, con Jod non puntata, ed insegnando doversi la seconda parola leggere senz'Alef לְרַנָּי; locchè è una inaudita assurdità. Del resto, l'uso di scrivere la He separata è confermato da Ben-Bileàm, Samuel Naghid, ed alcuni altri antichi, indi dal Leon-

CAPO II.

I SUFFISSI.

329. Particole suffisse, ossia attaccate in fine d'altra parola (oltre la He locale, § 311) sono le sei lettere di הַכְּנוּיִם, che esprimono il genitivo e l'accusativo dei Pronomi personali.

In Giobbe 32. 21. 22 il verbo כָּנָה vale *usare circonlocuzioni*, e nel linguaggio rabbinico כִּנּוּי significa una parola pronunciata invece d'un'altra, p. e. אֲדֹנָי in luogo di יְהוָה, קוֹנָם invece di קָרְבָּן; ed in arabo كنية *cunja* significa cognome. I Grammatici quindi chiamarono כִּנּוּי il Pronome, e trovarono per singolare combinazione che le lettere, che la lingua ebraica aggiunge alle parole per esprimere i Pronomi, sono precisamente quelle di cui è composta la parola הַכְּנוּיִם.

330. I Pronomi suffissi sono possessivi, esprimenti il genitivo, p. e. סוּסִי *cavallo mio*, cioè *di me*; o obbiettivi, esprimenti l'accusativo, p. e. יִשְׁמָרְךָ *custodirà te*.

331. Prospetto dei Suffissi possessivi.

uno e dal Norzi, ed è quindi generalmente adottato; benchè lo stesso Lonzano attesti di aver trovato nei codici spagnuoli הַלְיהוה in un solo vocabolo, ed in uno di quelli aver trovato una Nota massoretica attestante quella essere una sola parola secondo gli Occidentali, cioè i Palestinesi, ed in altri due aver letto la Nota seguente « הַלְיהוה è scritto in una sola parola; secondo Rab Giuda figlio di Ezechiello (talmudista nesrdeese) והל יהוה; secondo i Sorensi ה ליהוה; ed in altri testi הַלְיהוה tutto unito » colla quale ultima Nota s'accorda nel senso, se non nelle parole, la Massarà marginale stampata.

Suffissi uniti a Nome singolare.

סוּס *Cavallo, e Cavallo di.*

Suffissi singolari.

Maschile		*Femminile*
סוּסִי	Cavallo mio	סוּסִי
סוּסְךָ	Cavallo tuo	סוּסֵךְ
סוּסוֹ	Cavallo suo	סוּסָהּ

Suffissi plurali.

סוּסֵנוּ	Cavallo nostro	סוּסֵנוּ
סוּסְכֶם	Cavallo vostro	סוּסְכֶן
סוּסָם	Cavallo loro	סוּסָן

Suffissi uniti a Nome plurale.

סוּסִים *Cavalli,* סוּסֵי *Cavalli di.*

Suffissi singolari.

סוּסַי	Cavalli miei	סוּסַי
סוּסֶיךָ	Cavalli tuoi	סוּסַיִךְ
סוּסָיו	Cavalli suoi	סוּסֶיהָ

Suffissi plurali.

סוּסֵינוּ	Cavalli nostri	סוּסֵינוּ
סוּסֵיכֶם	Cavalli vostri	סוּסֵיכֶן
סוּסֵיהֶם	Cavalli loro	סוּסֵיהֶן

332. I Nomi di genere femminino prendono i medesimi Suffissi dei Nomi maschili, senonchè quando terminano in ה־ prendono nello stato di connessione una Tau, la quale conservasi innanzi a tutti i Suffissi. Nel plurale di questi Nomi il Suffisso di terza persona plurale può dirsi in due maniere.

333. Prospetto dei Suffissi uniti a Nome di forma femminile.

Suffissi uniti a Nome singolare.

גַּנָּה *Giardino*, גַּנַּת *Giardino di.*

Maschile		*Femminile*
גַּנָּתִי	Giardino mio	גַּנָּתִי
גַּנָּתְךָ	Giardino tuo	גַּנָּתֵךְ
גַּנָּתוֹ	Giardino suo	גַּנָּתָהּ
גַּנָּתֵנוּ	Giardino nostro	גַּנָּתֵנוּ
גַּנַּתְכֶם	Giardino vostro	גַּנַּתְכֶן
גַּנָּתָם	Giardino loro	גַּנָּתָן

Suffissi uniti a Nome plurale.

גַּנּוֹת *Giardini, e Giardini di.*

גַּנּוֹתַי	Giardini miei	גַּנּוֹתַי
גַּנּוֹתֶיךָ	Giardini tuoi	גַּנּוֹתַיִךְ
גַּנּוֹתָיו	Giardini suoi	גַּנּוֹתֶיהָ
גַּנּוֹתֵינוּ	Giardini nostri	גַּנּוֹתֵינוּ
גַּנּוֹתֵיכֶם	Giardini vostri	גַּנּוֹתֵיכֶן
גַּנּוֹתָם, גַּנּוֹתֵיהֶם	Giardini loro	גַּנּוֹתָן, גַּנּוֹתֵיהֶן

334. Prospetto dei Suffissi obbiettivi.

Suffissi singolari.

שָׁמַר *Custodì.*

שָׁמָרַנִי	Custodì me	שָׁמָרַנִי
שָׁמָרְךָ	Custodì te	שָׁמָרֵךְ
שָׁמָרוֹ	Custodì lui, lei	שָׁמָרָהּ

Suffissi plurali.

שָׁמָרָנוּ	Custodì noi	שָׁמָרָנוּ
שָׁמַרְכֶם	Custodì voi	שָׁמַרְכֶן
שָׁמָרָם	Li, le custodì	שָׁמָרָן

335. Lo stile poetico aggiunge talvolta una Jod dopo la ךָ, ed una Vau dopo la ם, p. e. עֲוֹנֶכִי *il tuo peccato*, תַּחֲלוּאֶיכִי *le tue infermità*, חֶלְבָּמוֹ *il loro adipe*, כְּסָמוֹ *li coprì*, invece di עֲוֹנֶךָ, תַּחֲלוּאַיִךְ, חֶלְבָּם, כְּסָם. Nei Nomi plurali l'ag-

giunta della Vau è accompagnata dall'omissione della He, p. e. וּזְבָחֵימוֹ *i loro sacrifizi*, per וּזְבָחֵיהֶם. Questo מוֹ trae origine dal caldaico הֵמּוֹ *quelli*. Il Suffisso femminino כִּי incontrasi anche nel caldaismo, p. e. nel Targum in Gen. 3. 16, e nello stile notarile (negl' Istrumenti di matrimonio e di divorzio). Nel dialetto siriaco la Caf del suffisso femminino è seguita da una Jod, che non si pronunzia, che deve però essere stata anticamente pronunciata.

336. Il Suffisso וֹ trovasi talora mutato in הִוא (rappresentante il Pronome הוּא *egli*, *quello*), di cui la וֹ non è che un accorciamento. Ciò accade frequentemente nei Verbi, e di rado nei Nomi e nelle Particole. È pretto caldaismo תְּגָמְלוּהִי (Salmo 116. 12) per תְּגָמְלִיוֹ.

337. I Suffissi ם e ן, che non sono che accorciamenti di הֵם *eglino*, *quelli*, הֵן *elleno*, *quelle*, ripigliano qualche volta (come sempre in Caldaico) la He; p. e. בָּהֶם (e בָּם) *in essi*, אֹתָהֶם, אֹתָהֵן (e אוֹתָם, אוֹתָן) *quelli*, *quelle*, *li*, *le* (accusativo), לִבְרֵיהֶן *da per loro*, מִלִּבָּתָן (Ezech. 13. 17) *dal loro cuore* (*di propria mente*); la quale ha Padàch in כֻּלְּהֶם (II Sam. 23. 6) *essi tutti*. La He trovasi talvolta aggiunta dopo la Nun, p. e. לִבְרֵנָה *da per loro*, כֻּלְּנָה *esse tutte*, קִרְבָּנָה *il ventre loro*, dove il Segòl appartiene ad una He sottintesa (קִרְבָּהֲנָה). Incontransi le due He senza il Segòl in לִכְלְהֲנָה (I Reg. 7. 37) *ad esse tutte*, בְּתוֹכְחֲנָה (Ezech. 16. 53) *tra di esse*. La He paragogica incontrasi anche dopo i Suffissi נוּ, ־יְהֶם, ־יְהֶן in Ezech. 13. 18. 20; 40. 16; 1. 11.

338. I Suffissi obbiettivi sono talvolta preceduti da una Nun epentetica (frequente nei Suffissi del Caldaismo biblico), p. e. יִשְׁמְרֶנּוּ *lo custodirà*, אֶתֶּקְךָ *ti staccherò*, יְכַבְּדֵנִי *mi onorerà*. Tale Nun trovasi anche daghesciata, con omissione della He, p. e. יִשְׁמְרֵנּוּ *lo custodirà;* e trovasi omessa, ma rappresentata da דגש, p. e. יְהַלְלֶךָּ (§ 248). Quanto al Suffisso caldaizzante ךָ veggasi § 247.

SEZIONE SECONDA

IL VERBO

CAPO I.

VERBO. FORME. TEMPI.

339. Il Verbo è

a) transitivo, o attivo (יוֹצֵא, o נוֹדֵד), p. e. אָכַל *mangiò;*

b) intransitivo, o neutro (עוֹמֵד, o בּוֹדֵד), p. e. יָצָא *uscì.*

Il verbo passivo (מְקֻבָּל הַפְּעֻלָּה), ed il neutro passivo, reciproco, o riflessivo (פּוֹעֵל בְּעַצְמוֹ, o פֹּעַל חוֹזֵר), vengono comunemente compresi sotto la denominazione di verbi intransitivi. Il verbo passivo è anche detto dagli antichi פֹּעַל שֶׁלֹּא נוֹדַע שֵׁם פֹּעֲלוֹ (§ 346) *azione, della quale l'agente non è nominato,* e ciò perchè la costruzione passiva coll'agente espresso coll'ablativo non è in uso nella lingua ebraica.

340. Il Verbo non significa sempre azione, o passione; ma talora esprime una qualità del soggetto, p. e. גָּדַלְתָּ *sei grande,* יָפִית *sei bella,* מָתְקוּ *sono dolci.* Tali Verbi possono anche significare l'acquisto delle relative qualità; p. e. גָּדַל significa

egualmente è *grande*, e *divenne grande*; מָתַק è, o *divenne dolce*.

341. L'idea fondamentale del Verbo può venire in più sensi modificata, mediante l'aggiunta di qualche lettera o d'un דגש; p. e. שָׁבַר *ruppe*, שִׁבֵּר *spezzò*, נִשְׁבַּר *si ruppe*, *fu rotto*; שָׁבַת *cessò*, הִשְׁבִּית *fece cessare*; רָאָה *vide*, הֶרְאָה *fece vedere*, *mostrò*; לָמַד *imparò*, לִמֵּד *insegnò*, לָמַד *fu istruito*; גָּלָה *emigrò*, הִגְלָה *fece emigrare*, הָגְלָה *fu fatto emigrare*; פָּתַח *aprì*, נִפְתַּח *si aprì*, *fu aperto*, פִּתַּח *sciolse*, הִתְפַּתַּח *si sciolse*.

342. Il Verbo quindi in ebraico è suscettivo di varie forme che diconsi בִּנְיָנִים *edifizi*, *costruzioni*: una semplice e primitiva, detta lene (בִּנְיַן הַקַּל), la quale nella terza persona singolare maschile del Passato presenta la pura radice (§ 217), senza l'aggiunta di alcuna lettera, o di דגש forte; e sei Forme derivate, che dividonsi in due attive, due passive, e due reciproche.

343. La Forma lene esprime l'idea significata dal Verbo, nella maniera, in cui la medesima più facilmente e più comunemente suole effettuarsi. Il suo valore può essere indifferentemente transitivo, p. e. אָכַל, intransitivo, p. e. יָצָא, o reciproco, p. e. קָרַב *si avvicinò*, רָחַק *si allontanò*. Questa Forma è anche detta בִּנְיַן פָּעַל, perchè nella suddetta terza persona singolare maschile del Passato è più di sovente puntata di Kamèss e Padàch, come la voce פָּעַל.

344. La prima Forma derivata attiva distinguesi per un דגש nella seconda radicale, ed ha comunemente (nella suaccennata persona del Pas-

sato) Chirek e Sseri, p. e. שִׁבֵּר, per cui dicesi בִּנְיַן פִּעֵל. È anche detta Forma daghesciata (בִּנְיַן דָּגוּשׁ), o Forma grave (בִּנְיַן כָּבֵד). Il דגש, ossia il raddoppiamento della seconda radicale, dà a questa Forma un valore intensivo, per cui essa esprime un'azione fatta con energia, un'operazione faticosa, un atto continuato, o frequentemente ripetuto (מוֹרֶת עַל חֹזֶק הַפְּעֻלָּה וְהִתְמַדָּתָהּ). Il פִּעֵל esprime talvolta in modo transitivo una idea che il קַל esprime intransitivamente; p. e. יָשֵׁן *dormì*, יִשֵּׁן *addormentò* (*altrui*); חָכַם *fu*, o *divenne savio*; חִכֵּם *istruì*, *rendette savio*; כָּלָה *finì* (neutro), כִּלָּה *finì* (attivo).

345. La seconda Forma derivata attiva ha una He aggiunta al principio, ed una Jod tra la seconda e la terza radicale, p. e. הִזְכִּיר *fece ricordare*, *nominò*, e dicesi הִפְעִיל, oppure בִּנְיַן הַכָּבֵד הַנּוֹסָף *costruzione grave accresciuta*. Questa Forma esprime il più sovente un'azione fatta fare ad altri, quindi in certi casi dicesi יוֹצֵא לַשְּׁלִישִׁי *transitiva ad un terzo*. Mentre p. e. in אָכַל *mangiò* l'azione passa al solo oggetto mangiato, in הֶאֱכִיל *fece mangiare* essa passa all'uomo mangiante ed all'oggetto mangiato. È evidente che ove il קַל è intransitivo, l'הִפְעִיל non può essere יוֹצֵא לַשְּׁלִישִׁי, ma semplicemente יוֹצֵא, ossia יוֹצֵא לַשֵּׁנִי, p. e. קָצַף *si adirò*, הִקְצִיף *irritò*, *mosse a sdegno*.

346. I due בִּנְיָנִים passivi sono:

a) il פֻּעַל, passivo del פִּעֵל, daghesciato com'esso, ma colla prima lettera puntata di Kibbuss; p. e. לֻמַּד, passivo di לִמֵּד; הֻלַּל *fu lodato*, da הִלֵּל *lodò*, קֻלַּל *fu maledetto*, da קִלֵּל *male-*

disse. Questa Forma fu anche detta שְׁלֹא נוֹדַע שֵׁם פְּעָלוֹ מֻהְדָּגוּשׁ.

b) l' הָפְעַל, passivo dell' הִפְעִיל, contraddistinto come quello da una He iniziale, però senza Jod, e colla He vocalizzata di O, od U, anzichè di I; p. e. הָפְקַד *fu depositato*, da הִפְקִיד *depositò*. Questa Forma fu detta eziandio שְׁלֹא נוֹדַע שֵׁם פְּעָלוֹ מְהֻכְבָּד חָנוּסָ.

347. I due בְּנָיִנִים reciproci sono:

a) il נִפְעַל con Nun iniziale, reciproco del קַל, p. e. נִשְׁמַר *si guardò*, da שָׁמַר *custodì*;

b) l' הִתְפַּעֵל con He e Tau al principio, e דגש nella seconda radicale, reciproco del פָּעַל, p. e. הִתְגַּלַּח *si rase*, da גִּלַּח *rase*.

La Nun del נִפְעַל manca in alcuni tempi, supplita da דגש preceduto da ה, p. e. הִשָּׁמֵר *guardarsi* (§ 380). La ה omettesi dopo le Preformative (come al § 195), tanto nel נִפְעַל che nell' הִתְפַּעֵל p. e. תִּקָּשֵׁר e תִּתְקַשֵּׁר per תִּהְקַשֵּׁר e תִּתְהַתְקַשֵּׁר; ed egualmente la He dell' הִפְעִיל e dell' הָפְעַל, p. e. יִקָּשֵׁר per יִהְקַשֵּׁר, e יָקַשַּׁר per יָהְקַשַּׁר. Tale He trovasi alcune poche volte conservata, p. e. יְהוֹשִׁיעַ *salverà*; locchè è più frequente nel caldaismo biblico.

348. Il נִפְעַל, tuttochè originariamente ed essenzialmente abbia valore reciproco, pure trovasi non di rado adoperato in significato passivo, p. e. נִבְנָה *fu fabbricato*, נַעֲשׂוּ *furono fatti*, נִבְרְאוּ *furono creati*. Il קַל non avendo una Forma passiva a lui propria, la Forma reciproca non daghesciata, propria del קַל, fu usata ad esprimere anche il suo passivo; come la lingua aramea, la quale è

priva delle due Forme passive, usa amendue le Forme reciproche (אִתְפְּעַל e אִתַּפְעַל) anche in significato passivo. L'uso frequente del נִפְעַל in senso passivo, e la mancanza di un passivo del קַל, indussero la maggior parte dei Grammatici a riguardare il נִפְעַל qual passivo del קַל, ed a collocarlo immediatamente dopo di esso. Lo collocheremo anche noi vicino al קַל, senza però lasciare di riguardarlo qual Forma essenzialmente reciproca, e solo accidentalmente passiva. Vedi § 353 (1).

349. L'azione indicata dal Verbo può essere espressa

a) unitamente a qualche indicazione di tempo, cioè sotto la forma di Passato (עָבָר), o di Futuro (עָתִיד);

b) nel modo Imperativo (צִוּוּי *comandamento*);

c) nel modo Infinito, detto מָקוֹר *sorgente*, ed anche שֵׁם הַפְּעֻלָּה *nome dell'azione*;

(1) Già l'Efodèo (al Capo XI della sua Grammatica) sostenne contro il Kimchi, il valore del נִפְעַל essere non già passivo, ma reciproco; opinione recentemente riprodotta da Ewald. Elia Levita (nel בָּחוּר) dice il נִפְעַל essere I. passivo del קַל, II. reciproco; e questo valore essere più frequente del primo. Anche il Chajùg non può aver riguardato il נִפְעַל qual forma essenzialmente passiva; poichè dice che i verbi passivi hanno sempre la prima radicale vocalizzata di U, od O; locchè ben si verifica nel פֻּעַל e nell' הָפְעַל, non però nel נִפְעַל. Ecco le sue parole, secondo la traduzione di Mosè Cohèn Gecatilia, esistente presso di me: וכן כל פועל שלא הוזכר פועלו ראשית אותיותיו לעולם מיוּנָע בְּשֶׁרֶק או בקמץ חטף או בְּחֹלֶם כמו וְחִשְׁכַּב בתוך ערלים. שָׁדַד מואב. הָכְרַת מנחת. שְׁדֵדָה נינוה. גֹּרְשׁוּ ממצרים. ויִנָּאלוּ מן הכהנת. Nella traduzione d'Aben-Ezra, pubblicata dal Dukes, il passo è accorciato, e suona così (pag. 41): כי כל פועל שלא נקרא שם פועלו תחלת אותיותיו בקבוץ לעולם.

d) sotto la Forma di Aggettivo, ossia qual Participio presente (בֵּינוֹנִי *medio*, o הֹוֶה Participio del verbo *essere*), o qual Participio passato (פָּעוּל). Quindi ciaschedun בִּנְיָן contiene le seguenti, o alcune delle seguenti parti, dette impropriamente זְמַנִּים *Tempi:* 1. Passato, 2. Futuro, 3. Imperativo, 4. Infinito, 5. Participio presente, 6. Participio passato.

350. Il Passato ed il Futuro conjugansi per tre Persone:

I. מְדַבֵּר בַּעֲדוֹ *parlante per sè*,
II. נִמְצָא *presente*, o לְנֹכַח *dirimpetto*,
III. נִסְתָּר *ascoso*;

due Numeri:

Singolare, יָחִיד *unico, solo*,
Plurale, רַבִּים *molti*;

e due Generi:

Maschile, זָכָר *maschio*,
Femminile, נְקֵבָה *femmina*.

351. Prospetto della conjugazione del Passato.

Singolare.

Maschile		*Femminile*
קָשַׁר	legò	קָשְׁרָה
קָשַׁרְתָּ	legasti	קָשַׁרְתְּ
קָשַׁרְתִּי	legai	קָשַׁרְתִּי
	Plurale	
קָשְׁרוּ	legarono	קָשְׁרוּ
קְשַׁרְתֶּם	legaste	קְשַׁרְתֶּן
קָשַׁרְנוּ	legammo	קָשַׁרְנוּ

La terza persona singolare maschile non contiene alcuna lettera servile, poichè il soggetto della proposizione è per lo più espresso mediante qual-

che Nome, quindi superflua l'aggiunta d'alcuna lettera per indicare la persona. Quindi è che per passare dal semplice al composto si comincia la conjugazione del Passato dalla terza persona, e da questa si passa alla seconda che ha una lettera afformativa, indi alla prima che ne ha due.

352. Prospetto della conjugazione del Futuro.

Maschile		*Femminile*
אֶקְשֹׁר	legherò	אֶקְשֹׁר
תִּקְשֹׁר	legherai	תִּקְשְׁרִי
יִקְשֹׁר	legherà	תִּקְשֹׁר
נִקְשֹׁר	legheremo	נִקְשֹׁר
תִּקְשְׁרוּ	legherete	תִּקְשֹׁרְנָה
יִקְשְׁרוּ	legheranno	תִּקְשֹׁרְנָה

Qui le tre persone singolari maschili hanno una sola preformativa; ma nel maschile plurale, mentre la prima persona ha una sola preformativa, la seconda e la terza assumono una preformativa ed una afformativa. Per passare quindi dal meno al più composto, si comincia la conjugazione del Futuro, non dalla terza persona, come nel Passato, ma dalla prima, indi (seguitando l'ordine inverso da quello del Passato) si passa alla seconda, e finalmente alla terza.

353. L'Imperativo non ha luogo nelle Forme passive פָּעַל e הָפְעַל. Esso ha luogo nella Forma נִפְעַל, siccome quella ch'è essenzialmente non passiva, ma reciproca. L'Imperativo ha la sola seconda persona, ed assume le afformative del Futuro, senza alcuna preformativa, p. e. קְשֹׁר, קִשְׁרִי, קִשְׁרוּ, קְשֹׁרְנָה.

354. L'Infinito essendo una specie di Nome,

ha due forme: quella del Nome isolato e indipendente da altro Nome successivo, detto perciò *assoluto* (נִפְרָד), p. e. קָשׁוּר; e quella del Nome connesso al susseguente (§§ 224. 313. 322), p. e. קְשׁוּר. Non ammette però a guisa dei Nomi, il numero plurale.

355. I Participj non si conjugano per persone; ma si declinano, come gli Aggettivi, per Numeri e Generi; p. e. קוֹשֵׁר *legante*, קֹשְׁרִים *leganti*, femminile קֹשֶׁרֶת, o קֹשֶׂרֶת, plurale קֹשְׁרוֹת. Anch' essi, come i Nomi, sono capaci delle due forme, assoluta, e connessa; p. e. בָּרוּךְ *benedetto*, בָּרוּךְ יְיָ *benedetto del* (ossia *dal*) *Signore*, בְּרוּכִים *benedetti*, בְּרוּכֵי יְיָ *benedetti del* (ossia *dal*) *Signore*.

356. Ogni Participio unito ad un Pronome personale, o ad un Nome, esprime il Presente; p. e.
אֲנִי קֹשֵׁר, o קֹשֶׁרֶת *io* (*sono*) *legante*, *io lego*;
אַתָּה קֹשֵׁר, o אַתְּ קֹשֶׁרֶת *tu* (*sei*) *legante*, *tu leghi*;
הוּא קֹשֵׁר, o הִיא קֹשֶׁרֶת *egli*, o *ella*, (*è*) *legante*; *egli*, o *ella*, *lega*;
אֲנַחְנוּ קֹשְׁרִים, o קֹשְׁרוֹת *noi* (*siamo*) *leganti*, *noi leghiamo*;
אַתֶּם קֹשְׁרִים, o אַתֶּן קֹשְׁרוֹת *voi* (*siete*) *leganti*, *voi legate*;
הֵם קֹשְׁרִים, o הֵן קֹשְׁרוֹת *eglino*, o *elleno*, (*sono*) *leganti*, *essi*, o *esse*, *legano*.

357. Ogni בִּנְיָן ha il suo Participio. Nel נִפְעַל dicesi p. e. אֲנִי נִקְשָׁר *io mi lego*, o *io vengo legato*; il פָּעַל ha מְקַשֵּׁר *legante strettamente*, il פֻּעַל ha מְקֻשָּׁר *strettamente legato*, l' הִפְעִיל dà אֲנִי מַקְשִׁיר

io fo legare, l' הִפְעִיל ha מַקְשִׁיר *fatto legare*, e l' הִתְפָּעֵל fa מִתְקַשֵּׁר *collegantesi*.

358. Il קַל solo ha due Participj: il presente קֹשֵׁר, ed il passato קָשׁוּר; p. e. אֲנִי קָשׁוּר *io sono legato*.

Nella lingua aramea, ch'è priva delle due Forme passive, ciascheduna delle tre Forme attive ha due Participj, attivo e passivo: il קַל cioè ha קָטֵל *uccidente*, e קָטִיל *ucciso*; il פָּעַל ha מְקַטֵּל e מְקַטַּל, e l' אַפְעֵל ha מַקְטֵל e מַקְטַל. Dando sviluppo ai due Participj passivi מְקַטֵּל e מַקְטַל, l' ebraico ha formato le due conjugazioni passive פֻּעַל e הָפְעַל, che mancano all' arameo, e lasciò al קַל i suoi due Participj, contentandosi (invece di fabbricargli un' apposita Forma passiva) di usare in significato passivo il reciproco נִפְעַל (1).

359. La Tau affermativa della seconda persona singolare del Passato rappresenta il pronome אַתָּה, femminino אַתְּ *tu*. La He di אַתָּה manca per lo più, trovasi però qualche volta scritta, p. e. נָתַתָּה (Gen. 3. 12) *desti*, נָדַרְתָּה (id. 21. 23) *pellegrinasti*, זָקַנְתָּה (Gios. 13. 1) *sei vecchio*, נָטַשְׁתָּה (Is. 2. 6) *abbandonasti*, בָּגַדְתָּה (Malachì 2. 14) *fosti infedele*, ed in altri כִּנִּים: נִכְסַפְתָּה (Gen. 31. 30) *desiderasti*, אִמַּצְתָּה (Salm. 80. 16) *fortificasti*,

(1) Alcuni Grammatici danno due Participj al פָּעַל ed all' הִפְעִיל, cioè מְקַשֵּׁר e מְקַשָּׁר al primo, מַקְשִׁיר e מָקְשָׁר al secondo, assegnando poi al פָּעַל il Participio קָשֻׁר, ed all' הִתְפָּעֵל la voce הָקְשַׁר. Ma quest' ultima forma non ha alcun esempio in tutta la Sacra Scrittura; e se il Participio del פָּעַל trovasi alcune rare volte senza la preformativa, incontrasi egualmente omessa la Mem anche in quello del פָּעַל (§ 374).

הֶעֱמַדְתָּה (Salm. 30. 8) *facesti stare*. Il femminino trovasi alcune volte scritto con una Jod che non leggesi, p. e. וְיָרַדְתִּי *e discenderai*, וְשַׂמְתִּי *e porrai* (Rut 3. 3), אָכַלְתִּי *mangiasti* (Ezech. 16. 3), נָתַתִּי *desti* (id. ib. 18), יָלַדְתִּי *partoristi* (id. ib. 20), זָכַרְתִּי *ricordasti* (id. ib. 22). Egualmente il pronome אַתְּ trovasi in sette luoghi scritto אָתִּי (Giud. 17. 2. I Reg. 14. 2. II Reg. 4. 16. 23; 8. 1. Ger. 4. 30. Ezech. 36. 13). In siriaco tanto nel pronome quanto nel verbo la Tau è seguita da una Jod che non si pronunzia.

360. La terza persona singolare femminile termina qualche volta in Tau, p. e. אָזְלַת (Deut. 32. 36) *andò, mancò*, וְנִשְׁכַּחַת (Is. 23. 15) *e sarà dimenticata*. Questa desinenza è la più usitata in arameo.

361. La terza persona plurale finisce qualche rara volta in Nun, p. e. יְדָעִין (Deut. 8. 3. 16) *conobbero*; terminazione frequente in qualche dialetto arameo, e derivante probabilmente dal pronome arameo אִנּוּן *eglino*.

362. La desinenza תֶּם, proveniente dal Pronome אַתֶּם *voi*, suona in arameo תּוּן, come il relativo Pronome è אַתּוּן. La vocale U comparisce in ebraico nel Verbo unito ai pronomi affissi, p. e. צַמְתֻּנִי (Zacc. 7. 5) *mi digiunaste*, הַעֲלִיתֻנִי (Num. 20. 5; 21. 5) *faceste salir noi*. L'arameo usa la vocale E per distinguere il genere femminino (אַתֵּין, קְטַלְתֵּין); l'ebraico che termina il maschile in Mem ed il femminile in Nun, ha potuto usare in ambi i generi la vocale medesima, adottando anche pel maschile quel suono, che siccome più gentile, era origi-

mariamente destinato al genere femminino. Il Pronome אַתֶּן trovasi qualche volta con He paragogica אַתֶּנָּה (Gen. 31. 6. Ezech. 13. 11. 20; 34. 17), e così nei verbi hassi וְהִשְׁלַכְתֶּנָה (Amos. 4. 3) *e getterete*.

363. Nel Futuro le tre preformative Jod, Nun, Tau, hanno Chirek; la sola Alef ha Segòl; locchè (come osserva il Kimchì) tende ad impedire che la prima persona (אֶקְשֹׁר) potesse confondersi colla terza (יִקְשֹׁר) Vedi §§ 17. 193. 237. 310 (1).

364. Le persone finienti in afformativa Jod, e Vau, hanno talvolta (come in arameo) una Nun paragogica, p. e. תִּדְבָּקִין (Rut 2. 8) *ti unirai*; תִּשְׁמְרִין *osserverete*, יִשְׁמְרוּן *osserveranno*.

365. La voce תִּקְשֹׁרְנָה è spesso senza He, p. e. וְתֹאמַרְן *e dissero*. Questa Forma, comune alla seconda ed alla terza persona plurale femminile, appartenne primitivamente alla sola seconda, la quale in arameo suona תִּקְטְלָן (§ 226), ove la Tau indica (come nel singolare) la seconda persona, e la desinenza ן־ indica il plurale femminile, come nei Nomi, p. e. מְדִינָה *città*, plurale מְדִינָן. La terza persona plurale femminile sembra essersi anticamente espressa in due maniere:

(1) Elia Levita dice, l'Alef avére Segòl, siccome lettera gutturale. Ma la He, egualmente, anzi più dell'Alef, gutturale ha Chirek nelle Forme הִתְפַּעֵל e הַתְפַּעֵל, e nell'Imperativo ed Infinito del נִפְעַל (הִקָּשֵׁר). E mentre tutto il Passato dell' הִתְפַּעֵל ha sempre Chirek, le due voci אִתְחַנֵּן (II Paral. 20. 35), אִשְׁתּוֹלְלוּ (Salm. 76. 6), dove la He è (per aramaismo) cangiata in Alef, hanno Segòl. Ciò vuol dire che fu detto אִתְחַבַּר con Segòl, perchè la parola non si confondesse con יִתְחַבַּר, con cui non era confondibile הִתְחַבֵּר incominciante dalla lettera aspirata He.

I. יִקְשְׁרָן, ove la י del plurale maschile (יִקְשְׁרוּ) fu cangiata in ן־, terminazione dei Nomi plurali femminili; e questa forma rimane in uso nella lingua aramea;

II. תִּקְשְׁרוּ, ove la Jod del maschile fu (come nel singolare) cangiata in Tau.

Combinando insieme יִקְשְׁרָן e תִּקְשְׁרוּ si fece anche per la terza persona תִּקְשְׁרָן, che (al pari della seconda persona) fu raddolcito e ridotto a תִּקְשֹׁרְנָה. La Sacra Scrittura conserva tre esempj dell'antica forma יִקְשְׁרָן raddolcita in יִקְשֹׁרְנָה; e sono: וְיַחְמֹנָה (Gen. 30. 38), וְיָשֹׁרְנָה (I Sam. 6. 12), יְעַמֹּדְנָה (Dan. 8. 22); vocaboli detti dalla Massarà אנדרוגינוס *androgini*, *ermafroditi*, siccome quelli che riuniscono la preformativa Jod, propria del genere maschile, e le afformative נָה, proprie del femminile. E conserva quattro esempj dell'altra antica forma תִּקְשְׁרוּ nelle voci תִּבְטְחוּ (Ger. 49. 11) *confideranno*, וְיִקְרְבוּ (Ezech. 37. 7) *e si avvicinarono*, תַּחְשְׁבוּנִי (Giob. 19. 15) *mi calcolano*, תּוֹכִיחוּ (Ger. 2. 19) *ti rimprovereranno*.

366. Il Futuro e l'Imperativo del קַל amano la vocale A invece dell'O nei Verbi intransitivi, p. e. שָׁכַב *giaci*, יִשְׁכַּב *giacerà*. Così יֶחֱרַשׁ *arerà* (transitivo), יֶחֱרַשׁ *sarà sordo, tacerà, sarà inerte* (intransitivo), יִקְצַר *mieterà*, יִקְצַר *sarà breve*; יֶחֱלַשׁ e יֶחֱלַשׁ (§ 174). È anomalo תִּקְצַרְנָה (Prov. 10. 27) *saranno brevi*.

367. Il Futuro prende molte volte una He paragogica nelle prime persone, e ne acquista un valore ottativo, p. e. אֶחְלְכָה *penso, desidero di andare, lascia ch'io vada*, נֵלְכָה *lascia che andia-*

mo. Tale He trovasi raramente nella terza persona singolare, p. e. יְחִישָׁה *faccia presto*, וְתִבְוֹאָה *e venga.*

368. Nelle Radici non perfette, e specialmente nelle quiescenti, il Futuro assume molte volte nel singolare una forma accorciata; p. e. יְהִי da יִהְיֶה *sarà*, יְחִי da יִחְיֶה *vivrà*, יַעַל da יַעֲלֶה *salirà*, יֵרֶם e יֵרֵם da יָרִים *alzerà*.

369. Il Futuro accorciato viene usato ad esprimere la terza persona dell' Imperativo, ottativo, o semplicemente soggiuntivo, p. e. יְהִי *sia*, יְחִי *viva*, יַעַל *salga*, יֵרֶם *alzi*; o la seconda dell' Imperativo negativo, p. e. אַל תַּעַשׂ *non fare*; e finalmente usasi nel caso di ו conversiva, p. e. וַיְהִי *e fu*, וַיַּעַל *e salì*, וַיֵּרֶם *ed alzò*.

370. L' Imperativo singolare maschile ha spesso la He paragogica, che gli dà un tuono di preghiera, o di esortazione, o almeno dà al comando un tuono affettuoso; p. e. שִׁמְעָה *ascolta deh!*, שְׁבָה וְאִכְלָה *siedi e mangia*, קְחָה־לִי *piglia per me.* Il plurale femminile trovasi qualche volta privo della He, p. e. שִׁמְעָן *udite*, קְרָאן *chiamate*, o privo della Nun, p. e. רְגָזָה *costernatevi*, פְּשָׁטָה *spogliatevi*, חֲגֹרָה *cingetevi* (Is. 32. 11). Amendue questi accorciamenti sono in uso nell' uno o nell' altro dei varj dialetti aramaici. Nei quiescenti di terza radicale He la seconda persona singolare maschile trovasi non di rado priva della He, p. e. צַו invece di צַוֵּה *comanda*, חֲעַל per חַעֲלֵה *fa salire.*

371. L' Infinito è spesso usato in unione al Passato o al Futuro del medesimo Verbo, p. e.

הָלוֹךְ תֵּלֵכְנָה *andare andasti*, הָלוֹךְ אֵלֵךְ *andare andrò*. Isolato, equivale spesso all'Imperativo, p. e. שָׁמוֹר *osserva*, o *osservate*; e talora fa le veci del Passato, o del Futuro, ossia il Verbo espresso in modo indefinito deve intendersi nel tempo espresso dal Verbo antecedente, p. e. *Gridarono innanzi a lui Avrèch, e preporlo* (וְנָתוֹן) *a tutto il paese d'Egitto* (Gen. 41. 43), cioè *e lo preposero*. In tutti questi casi l'Infinito ha la forma assoluta.

372. Altre volte l'Infinito trovasi connesso a guisa di Nome ad altro Nome susseguente, p. e. בְּיוֹם בְּרֹא אֱלֹהִים *nel giorno del creare di Dio*, cioè *quando Dio creò*; o a qualche Pronome affisso, p. e. בְּיוֹם שָׁמְעוֹ *nel dì del suo udire*, cioè *quando udì*, o *quando udrà*; o finalmente è congiunto ad una delle quattro Particole בְּ, כְּ, לְ, מִ (כְּבָלַם), p. e. בִּשְׁמֹעַ *nell'udire*, כִּשְׁמֹעַ *come l'udire* (*avendo udito*), לִשְׁמֹעַ *a*, o *per udire*, מִשְׁמֹעַ *da udire*, o *in guisa da non udire*. In tutti questi casi l'Infinito prende la forma connessa. Da שָׁמֹעַ si fa שָׁמְעוֹ pel § 231 *c*.

373. L'Infinito connesso assume talvolta la forma di Nome femminino, p. e. לְקָרְבָה *ad avvicinarsi*, בְּקָרְבָתָם *nel loro avvicinarsi*, לְדַעַת e לָדַעַת *per sapere*. La forma femminina è più frequente nelle Radici quiescenti e deficienti. Qualche rarissimo esempio si ha d'Infinito colla preformativa Mem, come לְמִקְרָא *per convocare*, וּלְמַטָּע *e per far muovere* (Num. 10. 2). La lingua caldea usa la Mem nell'Infinito del קַל: nelle altre Forme l'Infinito non ha preformativa, ma assume l'afforma-

tiva ה־, o א־ (לְאִתְקַטָּלָה, לְקַטָּלָה ec.), la quale afformativa cangiasi in ות innanzi ai Pronomi affissi (לְקַטָּלוּתֵהּ). Il siriaco adopera in tutti gl' Infiniti la preformativa Vau (quest' ultima però raramente nel קַל), p. e. לְמִתְקַטָּלוּ, לְמִקְטָלוּ. La lingua ebraica conserva un unico esempio d' Infinito in Vau nella voce לְכַהֲנוֹ *ad essere sacerdote* (Esod, 28. 1. 3. 4), dove la Vau non può essere Pronome (*lui*), poichè il Verbo si riferisce non al solo Aronne, ma anche ai figli suoi. Incontrasi l' Infinito con Jod paragogica in לְהוֹשִׁיבִי (Salm. 113. 8) *per far sedere*.

374. Il Participio attivo del קַל, ed il Participio dell' הִפְעִיל, ha talvolta nello stile poetico una Jod paragogica nel singolare maschile, p. e. שָׁכְנִי, הַהֹפְכִי, הַמַּשְׁפִּילִי, מְקִימִי. In תּוֹמִיךְ (Salm. 16. 5) la Jod finale (תּוֹמְכִי) e l' antecedente Chirek hanno fatto una retrocessione, ch' è frequente nel dialetto talmudico, p. e. אֲמִרִי *dissero* per אֲמָרוּ. Ha Chirek il Participio in הִנְנִי יוֹסֵף (Is. 29. 14; 38. 5) *ecco io aggiungo*. Qui non havvi Jod, e la pronunzia in I può appartenere non allo Scrittore, ma ai Puntatori, i quali temettero che le parole הִנְנִי יוֹסֵף potessero suonare agli orecchi del volgo: *ecco io sono Giuseppe*. Il Participio del פָּעֵל, e quello del פָּעַל, trovansi alcune poche volte privi della Mem, p. e. מָאֵן *ricusante*, אָבַל *consumato*, per מְמָאֵן, מְאָבֵל.

375. Anche il singolare femminile dei Participj ha talvolta nello stile poetico una Jod paragogica dopo la Tau; p. e. אֹהֲבָתִי (Osea 10. 11) *amante*, per אֹהֶבֶת, o אֹהֲבֵת. Così רַבָּתִי *grande*,

prigioniera. La Jod talvolta non si legge, p. e. שִׁבְתִּי (Ger. 22, 23), שִׁבְתִּי (id. 51, 13), *chitante*, מְקַנְאַתִּי (id. 32, 23) *annidato*. Anche l'armeo termina in Jod qualche aggettivo femminino, p. e. nel caldaismo biblico אָחֳרִי *altra*, e nel talmudico אוּחְרִיתִי *ultra*, זוּטְרִתִי *piccola*. Hassi senza Jod יָלְדָה (Gen. 16, 11. Giud. 13, 5. 7), dove però la parola si riferisce a persona presente, e poteva egualmente pronunziarsi יְלָדְתְּ Participio, e יָלַדְתְּ Passato convertito, e le due forme vennero riunite in יְלָדְתְּ in alcuni testi (Gen. 17, 19. Is. 7, 14. Ger. 15, 9; 31, 8), dove il יָלְדָה non potrebbe aver luogo, poichè si tratta di terza persona, e puntato non già יָלְדָה, ma יָלְדָה.

376. Il פָּעִיל trovasi alcune volte alla caldaica con Jod, anzichè Vau; p. e. אָסִיר *legato, carcerato*, יָלִיד *nato*, מָשִׁיחַ *unto*. L'uso della lingua approfittò di queste due poco diverse maniere di pronunziare il Participio passivo, l'una di origine aramea, l'altra ebraica, per contraddistinguere due valori che il Participio può indifferentemente avere, cioè il valore verbale ed il valore nominale. Quando diciamo *un carcerato* il Participio rappresenta un Nome, ossia una condizione non del momento, ma abituale, e di qualche durata. Quando diciamo *un tale è carcerato nel tal luogo* il Participio rappresenta un Verbo, ossia la condizione attuale di quell'individuo, e nulla più. Ora il פָּעִיל fu più particolarmente usato nei casi ove il significato è verbale, ed il פָּעִיל ove il valore è nominale; p. e. מְקוֹם אֲשֶׁר אֲסִירֵי הַמֶּלֶךְ אֲסוּרִים *luogo dove i carcerati del re erano carcerati*.

377. Anche nel Participio attivo, ma solo nel genere femminino, una tenue diversità di pronunzia distingue il valore nominale dal verbale, in quanto che il Participio rappresentante un Nome conserva il Seeri, anzichè cangiarlo in Seevà; p. e. בּוֹגֵדָה *infedele*, צוֹעֲרָה *zoppicante*, נוֹצֵרָה *custode*, שׁוֹמֵמָה *abbietta*, שׁוֹמֵמָה *desolata*, מְכַשֵּׁפָה *strega*, שַׁכֻּלָה *orbata* (*della prole*). Il Seeri è talvolta conservato in grazia della pausa, senza che il Participio abbia valore nominale; p. e. אֹכְלֶיהָ *suoi divoranti* (Is. 29. 6; 30. 30; 33. 14), בֹּעֲרָה *ardente*, מְרַקֵּדָה (Nahum 3. 1) *saltante*, מְשֻׁנֶּה (I Reg. 14. 5. 6) *trasfigurata*.

378. La Tau dell' הִתְפַּעֵל vien collocata dopo la prima radicale nei Verbi incominciánti per שׁ, o ס (§ 270), p. e. וַיִּשְׁתַּמְּרוּ *e mi guardai*, מִסְתַּתֵּר *nascondentesi*. Essa si cangia in ט nei Verbi di prima radicale ז (§ 205), e nell' ebraismo seriore mutasi in ד dopo ז (ib. e 379). Nell' ebraismo biblico trovasi la Tau non cangiata in ד, ma omessa e supplita da דגשׁ, in חִזְּקוּ *purificatevi*. La Tau omettesi innanzi a ד, ט e ת, p. e. אֶדָּמֶה *mi farò simile*, מִטַּהֵר *purificantesi*, תִּתַּמָּם *ti mostrerai sincero*; e talvolta anche innanzi a Nun, e qualche altra lettera. Incontrasi la Tau innanzi a Soin nella sola voce וְתִתְשׁוֹטַטְנָה (Ger. 49. 3) *e andate vagando*, dove וְתִשְׁתּוֹטַטְנָה con tre T consecutivi avrebbe prodotto cacofonia.

379. L' ebraico seriore usa spesso il Passato dell' הִתְפַּעֵל con Nun invece di He, p. e. נִתְעָרֵב *si frammischiò*, נִתְעַכֵּב *si trattenne*, נִשְׁתַּמֵּשׁ *si servì*, נוֹדַע *si presentò*, נִתְגַּלָּה *si scoprì*, נִתְעַבְּרָה *diven-*

ne incinta, נִתְגָּרְשָׁה *fu scacciata* (*ripudiata*), נִתְעַוֵּר *divenne sordo*, נִסְתַּמָּא *divenne cieco*, נִשְׁתַּגַּע *divenne pazzo*, נִתְצָרַע *divenne lebbroso*, נִתְרְפָא *è guarito*; e nelle Preci חַיָּד שֶׁשִּׁתְּרָפָה *la mano che fu portata*. Di questa Nun hannosi anche tre esempi biblici: וְנִכְפַּר (Deut. 21. 8) *e sarà espiato*, לְנִסְרֵי (Ezech. 23. 48) *e prenderanno ammaestramento*, נִשְׁתָּוֶה (Prov. 27. 15) *è uguale*. Questo non è (come qualche Dotto ha scritto) un Passivo del פָּעַל, poichè il suo significato è per lo più reciproco, e raramente passivo. Non è nemmeno un פָּעַל a sè, poichè non ha che il Passato. Ma la lingua che possedeva le due Forme reciproche נִפְעַל e הִתְפַּעֵל le ha qualche volta usate in vece, facendone נִתְפַּעֵל.

380. Viceversa si ha He invece di Nun in יִסְּדָה (Esod. 9. 18) *fu fondata*, per נוֹסְדָה. Egualmente si hanno le voci תִּתְפְּקֹד, וַיִּתְפְּקֵד, וַיִּתְפְּקֹד (Giud. 20. 15. 17; 21. 9), colla פ non dagheseiata, per cui non appartengono all' הִתְפַּעֵל, ma all' הִתְפַּעֵל (in arameo אִתְפְּעַל), da cui si fece נִתְפַּעֵל, e da cui finalmente ebbe origine la Forma נִפְעַל (§ 347).

CONJUGAZIONE DEI VERBI PERFETTI

381. Conjugazione del Verbo קשר nel

Passato.

קָשַׁרְתִּי קָשַׁרְנוּ
קָשַׁרְתָּ קָשַׁרְתֶּם קָשַׁרְתֶּן קָשַׁרְתֶּם
קָשַׁר קָשְׁרָה קָשְׁרוּ

Futuro

Futuro paragogico.

Imperativo.

Infinito.

Participio presente.

Participio passato.

382. Nel Passato alcuni verbi intransitivi hanno nella terza persona singolare maschile (קָשַׁר). Sseri, anzichè Padàch, p. e. זָקַן *invecchiò*, חָמֵץ *fermentò*, חָפֵץ *ebbe piacere* (quindi *desiderò*); conservando il Padàch nelle altre voci, p. e. זָקַנְתִּי, חָפַצְתִּי. La terza persona plurale (קָשְׁרוּ), e la terza femminile (קָשְׁרָה), prendono Sseri soltanto in pausa (§ 245), p. e. חָפְצוּ, חָפְצָה. Hanno Sseri גָּבְרוּ *furono prodi* חָדְלוּ *cessarono*, עָצְמוּ *sono forti*, שָׂבְעוּ *si saziarono*, שָׂמְחָה *fu allegra*, benchè nel singolare maschile dicasi con Padàch גָּבַר, חָדַל, עָצַם, שָׂבַע, שָׂמַח. Intorno a חָזַק veggasi § 106.

383. Altri pochi verbi hanno Cholem nella seconda radicale in tutte quelle voci del Passato che aver sogliono Padàch; p. e. קָטֹנְתִּי *sono piccolo*. Così יָכֹל *potè*, יָכֹלְתִּי; יָרֹא *temè*, יָרֵאתִי. Quanto a וַיִּכְלֶתְנִי veggasi § 384, e quanto a שָׁכַלְתִּי § 250. Le tre forme פָּעַל, פָּעֵל, פָּעֹל incontransi in un medesimo versetto (Esodo 40. 35), nelle voci שָׁכַן, יָכֹל, מָלֵא.

384. Le voci קָשַׁרְתָּ, קָשַׁרְתִּי diventano מלרע assumendo la ו conversiva (§ 108), p. e. וְקָרַבְתָּ *e ti avvicinerai*, וְשָׁמַעְתִּי *e ascolterò*. Però la prima persona plurale (קָשַׁרְנוּ) rimane sempre מלעיל, p. e. וְשָׁמַעְנוּ. Il Cholem comportato dalla sillaba mista accentata in יָכְלְתָּ (§ 26. I), cangiasi in Kamèss chatùf in וַיִּכְלֶתְנִי *e potrai*, analogamente a חָנֵּנִי (§ 235).

385. Nella seconda persona singolare femminile (קָשַׁרְתְּ) il primo Scevà cangiasi in Padàch se la lettera sia ח, ע, o He mappicata (§ 169 *d*);

p. e. לָקַחְתָּ *pigliasti*, שָׁמַעְתָּ *udisti*. Così da גָּבַהּ *fu alto*, si dirà גָּבַהְתָּ.

386. Il Futuro e l'Imperativo cangiano l'O in A

a) sotto, o innanzi a lettera gutturale (§ 169 *a*).

L'O cangiasi in A innanzi ad He nel solo caso che sia mappicata, p. e. יִגְבַּהּ *sarà alto;* in caso diverso il verbo appartiene ai quiescenti.

b) nei verbi intransitivi (§ 366).

Alcuni pochi verbi hanno doppio futuro, in O, e in A; p. e. יִדֹּר *farà voto*, e וְיִדַּר (Numeri 21. 2), יִשְׁבֹּת *cesserà*, e תִּשְׁבַּת (Neemia 6. 3), יִבְגֹּד *sarà infedele*, e נִבְגַּד (Malachì 2. 10), יִפְעֹל *opererà*, e תִּפְעַל־בּוֹ (Giob. 33. 6). La seconda radicale ha O tuttochè gutturale in וַתִּמְעֹל *e commise infedeltà*, אֶוְעֹם *imprecherò*, יִגְהֹם *fremerà*, וַתִּשְׁחַד *e pagasti*, e nel testè citato תִּפְעַל־בּוֹ; come pure negl'Imperativi סְעַד־נָא (Giud. 19. 8) *sostenta deh!* וּטְבַח (Gen. 43. 16) e *macella*. Tale O in gutturale è frequente nell'ebraismo seriore, p. e. יְשֹׁחֵט *scannerà*, יִנְעֹל *calzerà*, e *chiuderà;* אֹהֵב אֶת־הַמְלָאכָה *ama il lavoro;* ove il leggere, come alcuni fanno, יְשַׁחֵט, אֲהַב ecc., malgrado la Vau esistente negli antichi testi, è tutt'altro che ragionevole.

387. Hanno Sciurek invece di Scevà i Futuri יְשֻׁפּוּטוּ (Esodo 18. 26) *giudicheranno*, תֲּעֻבוּרִי (Rut 2-8), *passerai;* ed hanno egualmente Vau, però preceduta da Ghatèf Kamèss, i Futuri paragogici אֶשְׁקֻטָה (Isaia 18. 4) *che io stia tranquillo*, וָאֶשְׁקְלָה (Esdra 8. 25) *e pesai* (1).

(1) Sembra che la pronunzia usata regolarmente in pausa venisse anticamente usata talvolta anche fuori di pausa, e che queste quattro Vau siene state scritte perchè si avesse a leggere יְשֻׁפּוּטוּ, תֲּעֻבוּרִי, אֶשְׁקֻטָה, וָאֶשְׁקְלָה.

388. Invece di יִרְדֹּף *insegua*, leggesi nel Salmo 7. 6. יִרְדֹּף. La Bibbia di Brescia, ed alcuni antichi codici (תורת אמת pag. 33), hanno יִרְדֹּף. È probabile che il vocabolo sia stato in origine puntato regolarmente יִרְדֹּף, indi il Scevà muto sia stato da alcuni cangiato in Chatèf Padàch (יִרְדֹּף); come in יְצַחֵק לִי, חֲתִמְלֹד (§ 58 *b*), ad oggetto di accrescere la dimensione della parola, in grazia del canto. Indi altri per indicare la varietà delle lezioni scrissero יִרְדֹּף, ove il Daghèsh significa che alcuni testi avevano יִרְדֹּף. Altri che ciò non compresero, e che trovarono il Chatèf incompatibile col Daghèsh, punteggiarono la ר di Padàch, e ne nacque una parola mostruosa, cui il Chajug giudicò appartenere all'הִתְפַּעֵל (quasi יִתְרַדֹּף), ed il Kimchì riguardò qual voce composta di Kal e פַּעֵל, ossia di יִרְדֹּף e יִרְדַּף.

389. Nella pausa la seconda radicale ripiglia la sua vocale primitiva (§ 245). Egualmente nel Futuro paragogico אֶשְׁכְּנָה *mi stanzierò* da אֶשְׁכֹּן; תִּכְרֹתִין *tàglierete* da אִכְרֹת, וְנִשְׁמָעָה, תִּשְׁמְעִין da אֶשְׁמַע. Il Futuro plurale con Nun paragogica ha Kamèss anche fuori di pausa, però in lettera gutturale, in יִשְׁאָלִין (Giosuè 4. 6) *chiederanno*, תִּבְעָיִן (Is. 21. 12) *ricercherete*, תֶּאֱהָבוּן (Salmo 4. 3) *amerete*. Nel Futuro femminino in Nun si ha תִּדְבָּקִין (§ 364) con Kamèss fuori di pausa, e fuori di

וְאֶשְׁקוֹלָה. La stessa cosa indicano le Vau dei seguenti quattro Imperativi מְלוֹכִי, מְלוֹכִי (Giud. 9. 8. 12), קָמוֹמִי (I Samuel 28. 8), צְרוֹפָה (Salmo 26. 2), la cui ortografia suppone che si pronunciassero מְלוֹכָה, מְלוֹכִי, קְמוֹמִי, צְרוֹפָה.

gutturale; e così nell' הִתְפָּעַל bassi תִּתְחַזָּקִין (Ger. 31. 22) *andrai girovaga;* e non avendosi alcun esempio di tale Futuro paragogico femminile con Scevà nella seconda radicale (תִּקְשְׁרִין), sembra che il Futuro in ִין— ami di conservare la vocale primitiva, ed è perciò che si è scritto nel Paradigma תִּקְשְׁרִין con Cholem. Nei Futuri in A si dirà תִּשְׁמָעִין e simili, come תִּדְבָּקִין da יִדְבַּק.

390. Gl' Imperativi קְשָׁרוּ, זְכָרוּ hanno Chirek nella prima radicale, tanto nei verbi di Futuro in O, che in quelli che l'hanno in A, p. e. זִכְרוּ *rammentate* da זָכַר, קִרְבוּ *avvicinatevi* da קָרַב, ed anche in gutturale, p. e. אִסְפוּ, חִרְדוּ, עִזְבוּ. Però l'Imperativo paragogico (§ 370) suol avere Kamèss chatùf nei verbi di Futuro in O, e Chirek in quelli che l'hanno in A; p. e. זָכְרָה *rammenta*, שָׁמְרָה *osserva*, מָלְכָה *regna*, da זָכַר, שָׁמַר, מָלַךְ; שָׁכְבָה *giaci*, שָׁלְחָה *manda*, da שָׁכַב, שָׁלַח. Scostansi da queste leggi le voci מִכְרָה *vendi*, נִצְרָה *custodisci*, da מָכַר, נָצַר; קָרְבָה da קָרַב; come pure מָלְכִי (Giud. 9. 10), מָשְׁחִי (I Sam. 28. 8), עָלְזִי *esulta* (Sofonia 3. 14), חָרְבוּ (Ger. 2. 12), שָׁדְדוּ (id. 49. 28) (1);

(1) Questo Kamèss pronunciasi chatùf, come quello degli altri analoghi Imperativi שָׁדְדוּ, חָרְבוּ, עָלְזִי, מָלְכִי, קָרְבָה. Il Scevà poi della ד di שָׁדְדוּ è per noi mobile, per la legge delle due lettere simili (§ 34 R). Altri casi di Kamèss chatùf seguito da Scevà mobile per la medesima cagione di due lettere simili si hanno nelle voci שָׁרְרֵךְ (Cant. 7. 3) *il tuo ombelico*, חָנְנֵנִי (Salmo 9. 14) *miserere di me*, יְשָׁדְדֵם (Ger. 5. 6) *li depredarà*. Egualmente ragion vuole che facciasi chatùf, come opinò già il Lonzano (nell' חליכות שבא) il Kamèss nelle voci שָׁמְרֵנִי (Salmo 16. 6) *custodiscimi*, שָׁמְרָה (Salmo 86. 2) *custodisci*, רָדְפִי-טוֹב (Salmo 38. 21) *il mio seguire il bene*, לָהֳרָגֵךְ (I Sam. 24. 10) *di ucciderti*,

alle quali suole aggiungersi eziandio מָשְׁכוּ (Ezechiel 32. 20), dove però tre codici Erfurtensi, l'edizione di Brescia, e quella di Venezia 1517, hanno מָשְׁכוּ terza persona del Passato, come ha pure qualche antico interprete. In prima gutturale si ha אֶסְפָה *raduna*, עֶרְכָה *schiera*, חֶשְׂפִי *denuda*, con Segòl, e חֶרְבִי *asciùgati* (in pausa) con Kamèss.

391. In caso di seconda radicale gutturale, gl'Imperativi קְשָׁרִי, קְשָׁרִי assumono Padàch e Chatèf Padàch (§ 173), p. e. בְּחָרִי *scegliete*, שְׁחָטִי *scannate*, רְחַקִי *allontanatevi* (con Kamèss בָּחֲרִי, שָׁחֲטִי, רָחֲקִי appartengono al Passato). Conservasi irregolarmente il Chirek in שְׁחָדִי (Giob. 6. 22) *fate doni*. Il paragogico וְעָמָה *impreca*, è da וְעָם (in O, come אוּמָם § 386), da cui senza la gutturale sarebbesi fatto וְעָמָה (come וְזָכְרָה), da cangiarsi per la gutturale in וְעָמָה (§ 177), cui equivale וְעָמָה, come פְּעָלוֹ e פָּעֳלוֹ (ibid). Gl'Imperativi וְסַעֲדָה, וְצַעֲקִי (§ 42. II), regolarmente וְסַעֲדָה, וְצַעֲקִי, da סַעַד, צַעֲק, hanno nella prima radicale Scevà Kamèss indicante (come i Scevà Padàch del § 45), il Scevà esser mobile, e qui essendo seguito da gutturale segnata di Kamèss; aver avuto anticamente un suono simile al Kamèss (§ 44).

392. L'infinito ha O anche nei verbi di Futuro in A, p. e. לִשְׁמוֹעַ, לִשְׁלוֹחַ, מִקְרֹב, לִשְׁאוֹל. Le

עָמְדְךָ (Obadia 11) *il tuo stare*, sebbene in grazia del canto il successivo Scevà sia stato fatto mobile col semiaccento. Il medesimo Lousano è d'opinione che nei due testi (Salmo 35. 10; Prov. 19. 7), ove la voce כָּל trovasi puntata di Kamèss, senz'essere maccafata, il Kamèss debba, come in tutti gli altri כָּל, pronunciarsi chatèf.

due ultime voci hanno Padàch furtivo pel § 28. Il dittongo OA è contratto in A per la stretta connessione col Nome susseguente in בְּנֻעַ אֲחֵינוּ (Num. 20. 3) *nel perire dei nostri fratelli*, שְׁלַח אֶצְבָּע (Is. 58. 9) *il porgere del dito*. Hanno l'Infinito in A il verbo שָׁכַב *giacque* (שְׁכַב, לִשְׁכַּב, מִשְׁכַּב), il verbo חָמַם in לְחַמַּם (Is. 40. 14) *da scaldarsi*. L'Infinito di forma femminina (§ 373) ha per lo più Kamèss chatùf nella prima radicale, p. e. לְרָחְצָה *per lavarsi*, וּלְדָבְקָה *e per istare attaccato*; il quale cangiasi in Kamèss rachàv se sia seguito da gutturale puntata di Scevà Kamèss (§ 177), p. e. לְרָחֳקָה *per allontanarsi*. Rare volte ha Chirek, p. e. לִשְׁמָצָה, לִרְבָעָה, לִירְאָה. In gutturale, e innanzi a gutturale, ha spesso Padàch, p. e. לַאֲשָׁמָה, לַאֲהָבָה, לִרְאָבָה. La prima gutturale ha qualche rara volta Kibbùss, p. e. לְחֻמְלָה *per avere pietà*, חֻמְצָתוֹ *il suo fermentare*.

393. Amendue i Participj singolari maschili prendono Padàch furtivo se l'ultima lettera sia gutturale (§ 28), p. e. יָדֵעַ, יָדוּעַ. In istato di connessione (§ 355) hassi שֹׁמֵעַ שְׁמַע, נֹמֵעַ אוֹן, רֹקֵעַ הָאָרֶץ, con contrazione di EA in A. Incontrasi Sseri cangiato in Padàch nel Participio connesso, in lettera non gutturale, in אֹבֵד עֵצוֹת *perduto* (*privo*) *di consigli*.

394. I verbi intransitivi sogliono nel קַל esser privi di Participj, specialmente del passivo, possedendo invece un aggettivo della forma פָּעֵל; p. e. יָשֵׁן *dormiente*, רָעֵב *affamato*, שָׂבֵעַ *sazio*, עָמֵל *faticante*, יָגֵעַ *stanco*, עָשֵׁן *fumante*. Di שָׁכַן *abitò*, e בָּטַח *confidò*, hannosi i Participj attivi שֹׁכֵן, בֹּטֵחַ,

ed una sola volta il passivo שָׁכִּין (Giud. 8. 11), e due volte בָּטֻוחַ (Is. 26. 3; Salmo 112. 7).

395. Conjugazione del verbo נָקַשׁ nel נִפְעַל.

Passato.

נִקְשַׁר נִקְשְׁרָה נִקְשַׁרְתָּ נִקְשַׁרְתְּ נִקְשַׁרְתִּי נִקְשְׁרוּ נִקְשַׁרְתֶּם נִקְשַׁרְתֶּן נִקְשַׁרְנוּ

Futuro.

אֶקָּשֵׁר תִּקָּשֵׁר יִקָּשֵׁר תִּקָּשֵׁר נִקָּשֵׁר תִּקָּשֵׁרְנָה יִקָּשְׁרוּ אֶקָּשֵׁר תִּקָּשְׁרִי תִּקָּשֵׁר תִּקָּשֵׁר נִקָּשֵׁר תִּקָּשֵׁרְנָה תִּקָּשֵׁרְנָה

Futuro paragogico.

אֶקָּשְׁרָה נִקָּשְׁרָה תִּקָּשְׁרוּן יִקָּשְׁרוּן
אֶקָּשְׁרָה תִּקָּשְׁרִין נִקָּשְׁרָה

Imperativo.

הִקָּשֵׁר הִקָּשְׁרוּ
הִקָּשְׁרִי הִקָּשֵׁרְנָה

Infinito.

נִקָּשֵׁר
הִקָּשֵׁר

Participio.

נִקָּשֵׁר נִקָּשְׁרִים
נִקָּשֶׁרֶת (נִקָּשְׁרָה) נִקָּשָׁרוֹת

396. Il Kamèss distingue il נָקֹשׁ Participio dal נָקַשׁ Passato, che ha Kamèss soltanto in pausa. Il Participio poi prende Padàch nello stato di connessione, p. e. נִלְעַג לָשׁוֹן *balbettante di lingua.* Nel femminile נְקֹשָׁה Participio è sempre מלרע, p. e. רוּחַ נִשְׁבָּרָה *spirito contrito*, laddove quando sia Passato con Kamèss per la pausa, p. e. וּזְרֹעוֹ נִשְׁבֶּרֶת (Ger. 48. 25) *ed il suo braccio fu rotto*, è sempre מלעיל.

397. La terza persona singolare fem. (נְקֹשָׁה) non trovasi con Tau (§ 360) senonsè in verbi di terza gutturale: וְנִשְׁבַּחַת (ibid.), וְנֻחַת (Gen. 20. 16) *e fu ammonita* (*accettò l'ammonizione*).

398. Nell'ebraismo seriore la lettura tradizionale fa uso delle forme נְקֹשָׁה, נְקֹשׁוּ, anche fuori di pausa; p. e. נְקֹבָה, נְטֹלָה, נִכְנְסָה, נִגְמְרָה, נִגְנְבָה, נִשְׁחֲטָה, נִבְעֲלָה, נֶחְפְּשָׁה, נִשְׁפְּרָה, נִקְטְעָה, נִפְּגְמָה, נִתְּנָה, נִזְבְּחוּ, נִכְנְסוּ, נִשְׁרְפוּ, נֶעֱלְמוּ, נִבְחֲרוּ, נֶחְתְּמוּ, נִכְתְּבוּ, נִפְטְרוּ, נֶאֱסְרוּ, נֶאֱמְרוּ, נֶחְלְקוּ, נֶחְשְׁדוּ, נִמְנְעוּ, נִמְסְרוּ (1). Vedi § 387.

399. Nel Futuro semplice l'Alef è quasi sempre puntata di Segòl, a differenza del Futuro paragogico, dove ha sempre Chirek; p. e. אִמָּלְטָה *che io scappi*, אִנָּקְמָה *che io mi vendichi.* Tro-

(1) Questi e molti simili vocaboli trovansi così puntati nella Mishnà di Menassè ben Israel (Amsterdam, 1646), in quella di Venezia 1704, 1705, ed in altre molte edizioni italiane. Per quanto le edizioni della Mishnà presentino qua e là non pochi errori di puntazione, pure l'uso di tale Kamèss è troppo costante e sistematico, per potersi attribuire a semplice errore; e dico sistematico, poichè incontrasi sempre nel נִפְעַל e nell' הָפְעַל (§ 436), e non mai (fuori di pausa) nel קַל, nel פִּעֵל e nell' הִתְפַּעֵל.

vasi conservato il Chirek nel Futuro semplice, in אִשָּׁבֵעַ *giurerò*, אִמָּלֵט *scapperò*, אֶתֵּרֵשׁ *mi presterò propizio*, אִשָּׁפֵט *litigherò*; come pure in alcuni verbi quiescenti; e ciò a cagione che il Daghèsh non posteriore all'accento non ama di essere preceduto dalla vocale E (§ 237) (1).

400. La seconda radicale ha qualche volta nel Futuro A anzichè E, p. e. תֵּעָזֵב אֶרֶץ *sarà abbandonata la terra*; תִּשָּׁבַר (Ezech. 32. 28) *ti romperai*, יֵאָמַר (Salmo 87. 5) *si dirà*, וְיֵעָצַר *e si arrestò*; e specialmente ove la lettera, o la susseguente, sia gutturale, come pure in pausa; p. e. וַיִּיָּעַץ *e si consigliò*, אֶלָּכְדָה *sarò preso*, וְתִבָּקַע *e si spaccò*, וַיִּגָּמֵל *e fu spoppato*, וַיִּנָּפַשׁ *e riposò*. Ha Segòl in וַיִּלָּחֶם *e combattè*, וַיֵּאָסֶר *e si congiunse*, וַיִּנָּחֶם *e si pentì, e si riconfortò* (2), וַיִּשְׁאֵר *e rimase*, וַיֵּאָסֶף *e si raccolse*, nella locuzione *e si raccolse ai suoi popoli*, relativa al passaggio dell'anima da questa all'altra vita, non così וַיֵּאָסֶף (Num. 11. 30 Giud. 20. 11) *e rientrò*, espressione relativa a persona vivente, passante da uno ad altro luogo.

401. La medesima seconda radicale trovasi

(1) L'anomalia del Segòl innanzi a Daghèsh non posteriore all'accento è tollerata in אִקָּשֵׁר, ad oggetto che la prima persona non si confonda colla terza, e non si tollera in אִקָּשְׁרָה, poichè la paragoge ha raramente luogo nella terza persona (§ 367), nè mai incontrasi in questo בִּנְיָן. Nel Futuro paragogico del קָל (אִקָּשְׁרָה) il Segòl, benchè non necessario ad evitare alcuna ambiguità, è conservato in analogia col Futuro semplice, perchè non essendo seguito da Daghèsh, non è in opposizione ad alcuna legge.

(2) Questa parola trovasi due volte con Sceri: in Gen. 24. 67 col secondo significato, e nel Salmo 106. 45 col valore di pentimento.

sempre colla vocale A in תִּקְשַׁרְנָה, anche fuori di pausa, p. e. תֵּאָלַמְנָה *ammutiscano*, תֵּאָכַלְנָה *si mangiano*, תִּזָּכַרְנָה *verranno ricordate*. Ha E nella sola voce irregolare תֵּעָנֶנָּה (§ 464). Nessun esempio si ha dell'Imperativo plurale femminile nè in A nè in E; e si è puntato תִּקְשַׁרְנָה per analogia col Futuro תִּקְשַׁרְנָה.

402. Il Futuro in ין prende in pausa Sseri; p. e. תִּשָּׁמְדוּן. Di תִּקְשְׁרִין non si ha alcun esempio, e si è quì puntato di Sseri dietro quanto fu osservato al § 389.

403. Nel verbo נִשְׁמַר *si guardò*, l'Imperativo singolare maschile è costantemente accorciato: הִשָּׁמֶר *guardati*, e ciò in grazia della celerità richiesta dal frequentissimo uso della parola, e dall'urgenza dell'idea ch'essa esprime. Quindi è che הִשָּׁמֶר וְהִשָּׁקֵט (Is. 7. 4), che non è accorciato, interpretasi non già *guardati*, ma *vivi riposato*, quasi *riposa, come il vino sulle sue fecce* (da שְׁמָרִים *fecce*), come si ha in Geremia 48. 11. *Moab visse tranquillo fin dalla sua giovinezza, e riposato sopra le proprie fecce, nè fu mai votato (trasfuso) di vaso in vaso;* come pure in Sofonia 1. 12. *E chiederò conto da quegli uomini che stanno coagulati (ristretti) sulle proprie fecce, che dicono in lor cuore: Non fa bene il Signore, e non fa male.*

404. La forma נִקְשֹׁר è la più usata nell'Infinito assoluto, e la forma הִקָּשֵׁר nell'Infinito connesso; p. e. נִכְסֹף נִכְסַפְתָּה *desiderare desiderasti*, נִלְחֹם נִלְחַם *combattere combattè*, לְהִלָּחֵם *a combattere*, הִלָּחֲמוֹ *il suo combattere*. Incontrasi tut-

tavia la forma con ה nell'Infinito assoluto in הִשָּׁמֵד תִּשָּׁמֵדוֹן *essere distrutti sarete distrutti*, e quella con Nun nel connesso in נִכְּנוֹן הֵימֵם. La vocale O essendo la più naturale all'Infinito assoluto, trovasi conservata anche nell'Infinito con *He* in הֵאָכֵל יֵאָכֵל *essere mangiato sarà mangiato*, הֵאָסֵף יֵאָסֵף *riunirsi si riunisca*, הֵנָּתֵן יִנָּתֵן *esser dato sarà dato;* coll'He cangiata in Alef per l'asprezza di due He consecutive (§ 405 Nota) in הַאֲדִרְשׁ אִדָּרֵשׁ *prestarmi propizio mi presterò io propizio?* e finalmente in הַכְּנִרְף (§ 447). Le voci וְנֶהֱפוֹךְ (Ester 8. 8), וְנַהֲפוֹךְ (id. 9. 1), וְנַעֲתוֹר (I Paral. 5. 20), sono Infiniti assoluti usati in luogo di Passati (§ 371).

405. Nell'Infinito unito a בְּ o לְ manca talvolta la He, la cui vocale passa sotto la lettera prefissa; p. e. לֶעָנֹת (Esodo 10. 3) *di umiliarti*, בֶּעָטֹף (Treni 2. 11) *nello svenire*, וּבְבָשְׁלוֹ (Prov. 24. 17) *e nel suo inciampare*, לֶאוֹר (Giob. 33. 30) *a rischiararsi*, לֶרָאוֹת *a mostrarsi*, בֶּהָרֵג (Ezech. 26. 15) *nel venire ucciso* (dove il Segòl è irregolare e forse erroneo), che equivalgono a לֶהֱעָנוֹת, בֶּהֱעָטֹף, וּבְהִכָּשְׁלוֹ, לֵהֵאוֹר, לְהֵרָאוֹת, בְּהֵהָרֵג. Così nell'Ebraismo seriore ליכנס cioè לְהִכָּנֵס *a entrare*, ליטמא cioè לְהִטָּמֵא *a rendersi impuro*, per לְהִתְכַּנֵּס, לְהִתְטַמֵּא; e nei Paralipomeni ליסוד (§ 460) (1).

(1) L'omissione della He nell'Infinito del נפעל non sembra in uso nell'Ebraismo antico, ma לענת dovrebbe leggersi לַעֲנַת del קל, che significa egualmente *esser misero, oppresso, disanimato;* בעטף significa בַּעֲטַף, ובכשלו vale וּבְכָשְׁלוֹ, e לאור vuol leggersi לָאוֹר, tutte voci del קל, equivalenti in questi verbi al נפעל. La voce לראות significa לָרְאוֹת *a vedere* (vedi Giudaismo illustrato I. 52). Solo nella voce בהרג sembra la forma נפעל essere secondo la mente del Sacro

406. Esempj del Participio femminino in Tau sono: וְתַנְשְׁבֶּרֶת *e la rotta* (Daniel 8. 22. Zaccaria 11. 16), וְלַנִּשְׁבֶּרֶת (Ezech. 34. 4 e 16), הַנִּשְׁבֶּרֶת (id. 30. 22); e di quello in He: נִשְׁבָּרָה (Salmo 51. 19), הַנִּרְצָחָה (Giud. 20. 4) *la trucidata*, נִשְׁבָּרָה (Is. 23. 16) *dimenticata*. In Ezech. 27. 34 נִשְׁבֶּרֶת fa le veci di נִשְׁבְּרָה Passato.

407. Conjugazione del verbo קָשַׁר nel פָּעַל.

Passato.

קָשַׁר קָשְׁרָה קָשְׁרָתִי קָשְׁרוּ קְשַׁרְתֶּם קָשָׁרְנוּ
קָשְׁרָה קָשְׁרָתְ קָשְׁרָתִי קָשְׁרוּ קְשַׁרְתֶּן קָשָׁרְנוּ

Futuro.

אֶקְשֹׁר תִּקְשֹׁר יִקְשֹׁר נִקְשֹׁר תִּקְשְׁרוּ יִקְשְׁרוּ
אֶקְשְׁרָה תִּקְשְׁרִי תִּקְשֹׁר נִקְשֹׁר תִּקְשֹׁרְנָה תִּקְשֹׁרְנָה

Futuro paragogico.

אֶקְשְׁרָה נִקְשְׁרָה תִּקְשְׁרוּן יִקְשְׁרוּן
אֶקְשְׁרָה תִּקְשְׁרִין נִקְשְׁרָה

Imperativo.

קְשֹׁר קְשְׁרוּ
קְשְׁרִי קְשֹׁרְנָה

Infinito.

קְשֹׁר

Scrittore, il quale può aver omessa la He per l'asprezza delle due He consecutive (§ 404).

Participio.

מְקַשֵּׁר	מְקַשְּׁרִים
מְקַשֶּׁרֶת	מְקַשְּׁרוֹת

408. La prima voce di questo בִּנְיָן trovasi talvolta puntata di Padàch nella seconda radicale, p. e. אִבַּד וְשִׁבַּר *perdette* (*guastò*) *e ruppe*, שִׁקַּץ *abborrì*, גִּדַּל *ingrandì*, מִלַּט־הוּא *salvò egli*, לִמַּד *insegnò scienza*; e specialmente ove la seconda o la terza sia gutturale, p. e. טִהַר *purificò*, מִהַר *fece presto*, נִחַג *guidò*, נִחַם *consolò*, לִהַט *infiammò*, שִׁלַּח *mandò*, *lasciò andare*, *congedò*, כִּלַּע *ruinò*. In pausa quelli di terza gutturale conservano il Sseri, aggiungendovi il Padàch furtivo, p. e. פִּקַּעַ *spaccò*, פִּתַּחַ *sciolse*. Hanno Segòl i tre verbi דִּבֶּר *parlò*, כִּבֶּס *lavò*, כִּפֶּר *propiziò*. In pausa דִּבֵּר ha Sseri, e così כִּבֵּס (II Sam. 19. 25) può considerarsi in pausa. In Gen. 49. 11 כִּבֶּס ha Segòl in due manoscritti di Erfurt e nel mio, e nella maggior parte dei testi veduti dal Norzi, benchè il Kimchì ed il Lonzano lo vogliano con Sseri.

409. Innanzi a lettera non daghesciabile la prima radicale cangia alcune volte il Chirek in Sseri (§ 166), p. e. בֵּיאֵר *spiegò*, מֵיאֵן *ricusò*, בֵּרֵךְ e בֵּרַךְ *benedisse*; molte volte però conserva il Chirek (§ 167), p. e. נִיאֵץ *insultò*, נִיאֲפָה *commise adulterio*, בִּיעֵר *sgombrò*, שִׁיחֵת *guastò*, כִּיחֵשׁ *negò*, טִיהֵר, מִיהֵר, נִיחֵג, נִיחֵם, לִיהֵט (§ 408).

410. Nel Futuro il Sseri innanzi a ח o ע suol cangiarsi in Padàch, p. e. יְשַׁבַּח *loderà*, יְשַׂמַּח *rallegrerà*, יְנַלַּח *raderà*, יְבַצַּע *compirà*, conservan-

è però daghesciata in quattro luoghi, ove questo vocabolo non è seguito dal pleonastico לִי (Salmo 18. 3 e 49; 40. 18; 70. 6); ossia la dimensione del vocabolo fu diminuita (coll'omissione del Daghèsh) soltanto in compensazione dell'allungamento prodotto dalla sillaba riempitiva לִי. Alcune edizioni (seguite dal Norzi, non però dall'Heidenheim) hanno erroneamente rafata la ל in Salmo 18. 3. Manca il Daghèsh in וַתְּאַלְּצֵהוּ (Giud. 16. 16) *e lo molestò*, ove il Scevà essenzialmente mobile fu convertito in Scevà Padâch, come al § 41. *b*. Manca parimenti il Daghèsh in תִּרְצָחִי (Salmo 62. 4) *assassinerete*, e quì non potendosi il Scevà convertire in Scevà Padàch perchè secondo l'antica pronunzia (§ 44) aver doveva un suono simile all'U della successiva gutturale, fu da Ben-Ascèr cangiato l'antecedente Padàch in Kamèss (תִּרְצָחִי). Egualmente in מְאַסְּפָיו (Is. 62. 9) *i suoi ricoglitori*, la Samech è rafata, e l'Alef trovasi (per testimonianza del Kimchì) puntata in alcuni libri di Padàch, in altri di Kamèss.

418. Conjugazione del verbo קָשַׁר nel פָּעַל.

Passato.

קָשַׁר קָשְׁרָה קָשַׁרְתָּ קָשַׁרְתְּ קָשַׁרְתִּי קָשְׁרוּ קָשַׁרְתֶּם קָשַׁרְתֶּן קָשְׁרוּ קָשְׁרָה קָשַׁרְנוּ

Futuro.

אֶקְשֹׁר תִּקְשֹׁר יִקְשֹׁר תִּקְשֹׁר נִקְשֹׁר תִּקְשְׁרִי תִּקְשְׁרוּ תִּקְשְׁרוּ תִּקְשֹׁרְנָה תִּקְשֹׁרְנָה נִקְשֹׁר

Infinito.

קְשֹׁר

Participio.

מְקֻשָּׁר	מְקֻשָּׁרִים
מְקֻשֶּׁרֶת	מְקֻשָּׁרוֹת

419. Incontrasi alcune volte Kamèss chatùf invece di Kibbùss, p. e. גָּדֻת (Ezech. 16. 4) *fu tagliato*, שָׁדְדָה (Nachùm 3. 7) *fu depredata*, מְאֻדָּם (id. 2. 4) *tinto in rosso*, מְאָדָּמִים (Esodo 25. 5).

420. Esempj dell'Infinito sono le due sole voci גְּנֹב (Gen. 40. 15) *essere rubato*, עֳנוֹתוֹ (Salmo 132. 1) *il suo affliggersi*.

421. Il Participio femminino trovasi in A in מְעֻשָּׁקָה (Is. 23. 12) *oppressa*, מְלֻמָּדָה (id. 29. 13. Os. 10. 11) *istrùita*.

422. Il Participio trovasi privo della Mem (§ 374) in אֻבָל (Esodo 3. 2) *consumato*, לֻקָּח (II Reg. 2. 10) *tolto*.

423. Anche qui come nel פְּעַל (§ 417) rimane non daghesciata la ק puntata di Scevà nel verbo בִּקֵּשׁ, del che è unico esempio וַיְתַבְּקְשׁוּ (§ 41 *c*). In לְקֻחָה זֹאת (Gen. 2. 23) *fu tolta questa*, la ק è rafata per tre cagioni: per la successiva gutturale (§ 180), per l'allungamento prodotto dal monosillabo זֹאת (§ 417), e per l'aggravamento prodotto dal Daghèsh della Zain. Il Scevà mobile proprio di questa ק (לְקֻחָה) fu convertito in Scevà Kamèss, come al § 391 (1).

(1) Alcuni ammettono mancanza del Daghèsh del פָּעַל, seguita da un sovrabbondante Mappik, in נִגְשָׁמָה (Ezech. 22. 24), che interpretano *non fu bagnata dalla pioggia*. Secondo altri questa voce è Nome, e vale *la pioggia sua*. A mio avviso il vocabolo è un nome caldaico, e vale *il*

424. Conjugazione del verbo קָשַׁר nell'הִפְעִיל.

Passato.

הִקְשִׁיר הִקְשַׁרְתָּ הִקְשַׁרְתִּי הִקְשִׁירוּ הִקְשַׁרְתֶּם הִקְשַׁרְנוּ
הִקְשִׁירָה הִקְשָׁרַת הִקְשַׁרְתִּי הִקְשִׁירוּ הִקְשַׁרְתֶּן הִקְשַׁרְנוּ

Futuro.

אַקְשִׁיר תַּקְשִׁיר יַקְשִׁיר נַקְשִׁיר תַּקְשִׁירוּ יַקְשִׁירוּ
אַקְשִׁיר תַּקְשִׁירִי תַּקְשִׁיר נַקְשִׁיר תַּקְשֵׁרְנָה תַּקְשֵׁרְנָה

Futuro paragogico.

אַקְשִׁירָה נַקְשִׁירָה תַּקְשִׁירוּן יַקְשִׁירוּן
אַקְשִׁירָה נַקְשִׁירָה

Futuro accorciato.

אַקְשֵׁר תַּקְשֵׁר יַקְשֵׁר נַקְשֵׁר

Imperativo.

הַקְשֵׁר הַקְשִׁירוּ
הַקְשִׁירִי הַקְשֵׁרְנָה

Infinito.

הַקְשֵׁר
הַקְשִׁיר

Participio.

מַקְשִׁיר מַקְשִׁירִים
מַקְשֶׁרֶת מַקְשִׁירוֹת

corpo suo; prima del quale credo sottintendersi l'idea espressa nell'antecedente מְטַמֵּרֶת. Il senso del versetto è quindi il seguente: « Tu *sei* una terra non purificabile, il cui corpo non torna puro nel dì dell'ira. »

425. Il Chirek della He cangiasi innanzi a gutturale in Segòl seguito da Chatèf Segòl; p. e. הֶעֱבִיר *fece passare*, הֶעֱבַרְתָּ, הֶעֱבַרְתִּי, הֶעֱבִירוּ, הֶעֱבַרְתֶּם, הֶעֱבַרְנוּ; o seguito da Scevà muto come הֶעְלִים *occultò*, הֶעְלִימוּ. Nella prima e nella seconda persona il Chirek ed il successivo Scevà muto cangiansi in Segòl e Chatèf Segòl, invece che in Padàch e Chatèf Padàch, per evitare i tre A (come al § 174); la terza persona, in cui i tre A non avrebbero luogo, prende per analogia le medesime vocali delle altre due persone. Ha luogo il Segòl anche innanzi la semigutturale ר nel verbo רָאָה *vide*, p. e. הֶרְאָה *fece vedere, mostrò;* una volta anche innanzi la semigutturale כ, in לֹא הֶכְלַמְנוּם (I Sam. 25. 7) *non femmo loro oltraggio*; ed anche innanzi la ג (affine alla כ) nelle voci הֶגְלָה *fece emigrare*, הֶגְלָם *li fece emigrare*, non però in וְהִגְלָה (II Reg. 24. 14), וְהִגְלָם (Ger. 20. 4), nè nelle altre persone, nelle quali si ha הִגְלִיתָ, הִגְלִיתִי, הִגְלוּ, הִגְלִיתֶם.

426. La He è cangiata in Alef in אִגְאַלְתִּי (Is. 63. 3) *lordai*, per caldaismo, come in אֶשְׁתּוֹלֵל, אֶתְחַבֵּר (§ 363), ed ha Segòl come in queste due voci, e come la maggior parte delle Alef iniziali servili seguite da Scevà muto, e ciò per legge d'analogia, sebbene אִגְאַלְתִּי non potesse confondersi con יִגְאַלְתִּי che non esiste nella lingua. Hanno irregolarmente Sseri e Chatèf Padàch הֶעֱבִרְתָּ (Giosuè 7. 7), הֶעָלָה (Abacuc 1. 15); anomalia analoga a quella di פֶּעָלוֹ (§ 177).

427. In תַּקְשִׁרְנָה ed הַקְשִׁרְנָה la Jod manca pel § 139, e conservasi irregolarmente nella sola voce תָּקִימְנָה (ibid.).

428. La Jod manca talvolta, per caldaismo, in altre persone del Futuro, preceduta da Soevà, p. e. וַיִּדְבְּקוּ (I Sam. 14. 22; 31. 2) *ed attaccarono*, וַיִּרְכּוּ (Gerem. 9. 2) *e caricarono*, יַעְשְׁרֵנִי *lo arricchirà*, תַּעְשְׁרֵנָּה *l'arricchirai*, come dicesi in caldaico וְחַשְׁלְטָךְ (Dan. 2. 38) *e ti fece dominare*, וְחַשְׁלְטַהּ (id. 5. 26) *e la terminò*.

429. Il Futuro accorciato, proprio delle radici non perfette (§ 368) ha luogo nelle radici perfette in questo solo בִּנְיָן, ed appunto nei tre casi mentovati nel § 369; p. e. יְשַׁבֵּן *faccia stanziare*, וַיִּפְקֹד *e deputi*, אַל־תַּשְׁחֵת *non distruggere*, וַיְשַׁבֵּן, וַתְּגַדֵּל *ed ingrandisti*, וַנַּקְרֵב *ed offrimmo*. Tale E cangiasi in A innanzi a gutturale, p. e. וַיְצַמַּח *e fece vegetare*, אַל־תַּשְׁמַע *non far udire*, וְאַל־יַבְטַח *e non rassicuri*.

430. La vocale primitiva della He di questo בִּנְיָן è, come in Caldaico, A. L'Ebraico che cangiò costantemente l'A in I nel Passato, usò alcune poche volte l'I anche nell'Infinito; p. e. עַד הִשְׁמִידְךָ אֹתָם *sino al tuo distrugger quelli*. Così in Num. 21. 36. Giosuè 11. 8. 14. Ger. 50. 34. Innanzi a gutturale tale I incontrasi cangiato (come nel Passato) in Segòl, in הַאֲרִיךְ אַפּוֹ (Prov. 19. 11) *prolungare il suo respiro* (*usar pazienza*), תַּחֲזִיק' (Ger. 31. 32) *il mio afferrare*.

431. L'Infinito unito al prefisso לְ trovasi alcune volte senza la He, il cui Padàch passa sotto la ל (come al § 326); p. e. לְעָבִיר (II Sam. 19. 19) *per far passare*, וְלִשְׁבִּית (Amos 8. 4) *e per far cessare*, לְרָאֹתָם (Deut. 1. 33) *per farvi vedere*. Trovasi la He sottintesa nella בְּ in בִּגְלוֹתָן (Ger.

27. 20) *nel suo far emigrare.* Intorno alle voci לְעָשֵׂר, בְּעָשֵׂר erroneamente qui citate dai Grammatici, veggasi § 181; ove sono pure spiegati i Participj מַחֲלִמִים, מַעֲוִרִים, falsamente attribuiti a questo בִּנְיָן.

432. La He è alla caldaica cangiata in Alef in אֶשְׁבֵּם וְדַבֵּר (Ger. 25. 3). La stessa forma presenta la voce אַבְרֵךְ (Gen. 41. 43), la quale, benchè sia propriamente parola egizia (Ape-rek, *il capo inclinare*), può essere stata nella boeca degl'Israeliti leggermente modificata, e quasi ebraizzata, in guisa di significare *far inginocchiare.*

433. Conjugazione del verbo קָשַׁר nell' הִפְעִיל.

Passato.

הִקְשַׁר הִקְשְׁרָה הִקְשַׁרְתִּי הִקְשַׁרְנוּ הִקְשַׁרְתֶּם הִקְשַׁרְתֶּן הִקְשְׁרוּ
הִקְשְׁרָה הִקְשַׁרְתָּ הִקְשַׁרְתִּי הִקְשַׁרְנוּ הִקְשַׁרְתֶּן הִקְשְׁרוּ

Futuro.

אַקְשִׁר תַּקְשִׁר יַקְשִׁר נַקְשִׁר תַּקְשְׁרוּ יַקְשְׁרוּ
אַקְשִׁר תַּקְשְׁרִי תַּקְשִׁר נַקְשִׁר תַּקְשֵׁרְנָה תַּקְשֵׁרְנָה

Infinito.

הַקְשֵׁר

Participio.

מַקְשִׁר	מַקְשְׁרִים
מַקְשֶׁרֶת	מַקְשְׁרוֹת

434. La vocale della lettera iniziale di questo בִּנְיָן è talvolta (malgrado il § 236) U, anzichè Θ;

p. e. וְהִשְׁלַכְתָּ *e sarà gettato*, יִשְׁלְכוּ, הִשְׁלָכָה. Ciò accade più di frequente nel Participio, p. e. מְקֻטָּר (*è*) *arso profumo*, מְפֻקָּדִים, מְשֻׁלָּךְ, מְשֻׁבָּב *disteso*, מְדֻבָּק *attaccato*, מְקֻרָּח *pelato*, מְרֻדָּף *perseguitato*, מְצֻחָב *lucente*, מְרֻכֶּבֶת, מְכֻשָּׁלִים; מְהֻקָּצוֹת (Ezech. 46. 22), dove la He è conservata come al § 347.

435. Esempj dell'Infinito di questo בְּנִין sono: חָמְלַח *venir sàlato*, חָחְתֵּל *venir fasciato* (Ezech. 16. 4), הָחְרֵב (II Reg. 3. 23) *distruggersi*.

436. La voce וְהִשְׁכְּבָה (Ezech. 32. 19) è unico esempio dell'Imperativo di questo בְּנִין, il quale non n'è suscettivo (§ 353). Egli è questo un Imperativo profetico, ed equivale ad un Futuro. Anche in questo בְּנִין la Mishnà usa anche fuori di pausa il Kamèss proprio delle voci in pausa; p. e. חוּרְמוּ, חוּקְרוּ, חוּזְלוּ, חוּחְזְקוּ, חֻכְשְׁרוּ, חֻזְּרוּ, חֻצְּרְכוּ, חוּרְמָה, חֻרְחֲנָה, חֻזְּקָה; חֻתְּרוּ, הֻתְּזוּ.

437. Conjugazione del verbo קָשַׁר nell' חִתְפַּעֵל.

Passato.

חִתְקַשַּׁר חִתְקַשָּׁרְתָּ חִתְקַשָּׁרְתִּי חִתְקַשְּׁרוּ חִתְקַשַּׁרְתֶּם חִתְקַשַּׁרְנוּ
חִתְקַשָּׁרָה חִתְקַשְּׁרָה חִתְקַשָּׁרְתִּי חִתְקַשְּׁרוּ חִתְקַשַּׁרְתֶּן חִתְקַשָּׁרְנוּ

Futuro.

אֶתְקַשֵּׁר תִּתְקַשֵּׁר יִתְקַשֵּׁר נִתְקַשֵּׁר תִּתְקַשְּׁרוּ יִתְקַשְּׁרוּ
אֶתְקַשֵּׁר תִּתְקַשְּׁרִי תִּתְקַשֵּׁר נִתְקַשֵּׁר תִּתְקַשֵּׁרְנָה תִּתְקַשֵּׁרְנָה

Futuro paragogico.

אֶתְקַשְּׁרָה נִתְקַשְּׁרָה תִּתְקַשְּׁרוּן יִתְקַשְּׁרוּן
אֶתְקַשְּׁרָה תִּתְקַשְּׁרִין נִתְקַשְּׁרָה

Imperativo.

הִתְקַשֵּׁר	הִתְקַשְּׁרוּ
הִתְקַשְּׁרִי	הִתְקַשֵּׁרְנָה

Infinito.

הִתְקַשֵּׁר

Participio.

מִתְקַשֵּׁר	מִתְקַשְּׁרִים
מִתְקַשֶּׁרֶת	מִתְקַשְּׁרוֹת

438. La prima voce di questo בְּנָיָן incontrasi talvolta con E, anzichè A, nell'ultima sillaba; p. e. הִתְאַמֵּץ *si sforzò*, הִתְנַקֵּם *si vendette*, וְיִתְבָּרֵךְ *e si benedirà*, הִתְהַלֶּךְ־נֹחַ *procedeva Noè*. L'E trovasi cangiato in I nel prolungamento della parola in וְיִתְגַּדְלְתִּי *e mi mostrerò grande*, וְיִתְקַדְּשְׁתִּי *e mi mostrerò santo*, וְיִתְקַדִּשְׁתֶּם *e vi santificherete*.

439. Viceversa il Futuro e l'Imperativo hanno molte volte, e specialmente in pausa, A anzichè E; p. e. Salmo 18. 26. 27. Così וְיִתְעַנַּג *e deliziati*, הִתְקַדָּשׁוּ *santificatevi*. In Daniel Cap. 11 si ha fuori di pausa (verso 36) וְיִתְרוֹמֵם וְיִתְגַּדֵּל, ed in pausa יִתְגַּדָּל (verso 37). L'A sembra eziandio più proprio dei Futuri esprimenti un Imperativo; p. e. יִתְקַדָּשׁוּ *si santifichino*, אַל־יִתְעַלַּם *non celarti*, e nella pronunzia tradizionale degli scritti rabbinici יִתְבָּרֵךְ שְׁמוֹ *sia benedetto il nome suo*.

CAPO III.

CONJUGAZIONE DEI VERBI DEFICIENTI DELLA PRIMA RADICALE, E DI QUELLI DELLA TERZA.

440. La prima radicale Nun (e così la Lamed in לָקַח, e la Jod nei verbi dei §§ 453-462) suole sparire, compensata da דָּגֵשׁ, tutte le volte ch' esser dovrebbe non vocalizzata, ossia puntata di Scevà muto; p. e. יִפֹּל *cadrà*, per יִנְפֹּל, Futuro del קַל; נִגַּשׁ *si accostò*, per נִנְגַּשׁ, Passato del נִפְעַל; יַפִּיל *farà cadere*, per יַנְפִּיל, Futuro dell' הִפְעִיל; תִּקַּח *piglierà*, per תִּלְקַח, Futuro del קַל; הִצִּיג *collocò*, per הִיְצִיג, Passato dell' הִפְעִיל; יֻצַּג *sarà collocato*, per יֻיְצַג, Futuro dell' הָפְעַל.

441. La deficienza della prima radicale non ha luogo nelle tre Forme daghesciate פִּעֵל, פֻּעַל, הִתְפַּעֵל, nelle quali la prima radicale avere non può Scevà muto, poichè la seconda dovendo avere דגש forte, la prima è necessariamente vocalizzata.

442. L' Imperativo del קַל non comporterebbe regolarmente deficienza, poichè la prima radicale è in esso iniziale, e non può quindi avere Scevà muto, nè potrebb' essere compensata da דגש, poichè la lettera da daghesciarsi sarebbe iniziale ed incapace di דגש forte. Così si ha נְקֹם *vendica*, נְצֹר *custodisci*, נְתֹן *spenna*, לָקַח *piglia*, נְפֹל *cadete*, נְטַע *piantate*, נְרַד *fate scendere*; e non דגש enfatico נִצְּרָה (Salm. 141. 3) *custodisci*, נִצְּרָה (Prov. 4. 13) *custodiscila*. Dicesi nondimeno גֻּשָׁה, גֻּשׁ e גֻּשׁוּ *accòstati*, גֻּשִׁי e גֻּשׁוּ *accostatevi*, גֻּשְׁנָה *accò-*

stati (femminile), da נָגַשׁ; סָעוּ *partite*, da נָסַע; שַׁל *cava*, da נָשַׁל; שָׁקָה *bacia*, da נָשַׁק; תֵּן (§ 465) da נָתַן *diede*; קַח, קְחוּ, קְחִי, da לָקַח *pigliò*; שָׂא, שְׂאוּ, da נָשָׂא *alzò*; צַק, צָקוּ, da יָצַק *colò*. Così nell'ebraismo seriore דּוֹר da נָדַר *fece voto*, טוֹל da נָטַל *alzò*, *pigliò* (da cui il latino *tollere*, e l'italiano *togliere*). Questa non è propriamente parlando una deficienza, ma questi Imperativi rappresentano la forma primitiva bilittera di queste radici (§ 211 Nota).

443. L'Infinito assoluto del קַל conserva la prima radicale, p. e. נָסֹעַ, לָקוֹחַ. L'Infinito connesso talvolta la conserva, p. e. לִנְגֹּעַ *a toccare*, לִנְטֹעַ *a piantare*, בִּנְסֹעַ, לִנְפֹּל; e talvolta la perde, ed assume la forma femminile in Tau (§ 373), p. e. לָגַשַׁת *ad accostarsi*, לָצַקַת *per colare*, בְּגַעַת *come il toccare*, לָטַעַת *a piantare*, לָנַפַחַת *a soffiare* (da נָפַח). L'Ebraismo seriore, in ciò più regolare, ha לִיגֹּעַ, לִיפּוֹל, לִיקּוֹחַ, cioè לִגַּעַ, לִפּוֹל, לָקַחַ.

444. Del resto molti verbi incomincianti da Nun non sono deficienti, la Nun cioè non vi manca mai. Tali sono quelli precipuamente che hanno per seconda lettera una gutturale; p. e. נָאַף *commise adulterio*, נָאַק *gemè*, נָהַג, נָהָה *guidò*, נָחַל *ereditò*, נָעַל *chiuse*. Da נָחַת *discese* si ha תִּנְחַת (Salmo 38. 3) e יִרַד (Ger. 21. 13). Così pure in alcuni altri verbi il Futuro, benchè comunemente deficiente, conserva talvolta la prima radicale; p. e. תִּנְבֹּשׁ *esigerete*, תִּנְדַּף *dissiperai*, יִנְטֹר *serberà l'odio*, יִנְצֹר *custodirà*, יִנְקַב *forerà*, dei quali verbi si ha eziandio תִּשָּׂא, יִטֹּר, יִקֹּב.

445. Conjugazione del verbo נָצַר nel קַל.

Passato.

נָצַר נָצְרָה נָצַרְתָּ נָצַרְתְּ נָצַרְתִּי נָצְרוּ נָצַרְתֶּם נָצַרְנוּ
נָצְרָה נָצְרוּ נָצַרְתְּ נָצַרְתָּ נָצַרְתִּי נָצְרוּ נָצַרְתֶּן נָצַרְנוּ

Futuro.

אֶצֹר תִּצֹר יִצֹר נִצֹר תִּצְרוּ יִצְרוּ
אֶצְרִי תִּצְרִי תִּצֹר נִצֹר תִּצֹרְנָה תִּצֹרְנָה
Oppure senza deficienza אֶנְצֹר תִּנְצֹר

Futuro Paragogico.

אֶצְרָה נִצְרָה תִּצְרוּן יִצְרוּן
אֶצְרָה תִּצְרִין נִצְרָה

Imperativo.

נְצֹר נִצְרוּ
נִצְרִי נִצֹרְנָה

Infinito.

נָצוֹר
נְצוֹר

Participio Presente.

נוֹצֵר נוֹצְרִים
נוֹצֶרֶת (נוֹצְרָה) נוֹצְרוֹת

Participio Passato.

נָצוּר נְצוּרִים
נְצוּרָה נְצוּרוֹת

446. Conjugazione del נִפְעַל di נָגַף *urtare, percuotere, mettere in rotta.*

Passato.

נִגַּף נִגַּפְתָּ נִגַּפְתִּי נִגְּפוּ נִגַּפְתֶּם נִגַּפְנוּ
נִגְּפָה נִגַּפְתְּ נִגַּפְתִּי נִגְּפוּ נִגַּפְתֶּן נִגַּפְנוּ

Futuro.

אֶנָּגֵף תִּנָּגֵף יִנָּגֵף נִנָּגֵף תִּנָּגְפוּ יִנָּגְפוּ
אֶנָּגֵף תִּנָּגְפִי תִּנָּגֵף נִנָּגֵף תִּנָּגַפְנָה תִּנָּגַפְנָה

Futuro Paragogico.

אֶנָּגְפָה	נִנָּגְפָה תִּנָּגְפוּן יִנָּגְפוּן
אֶנָּגְפָה תִּנָּגְפִין	נִנָּגְפָה

Imperativo.

הִנָּגֵף	הִנָּגְפוּ
הִנָּגְפִי	הִנָּגַפְנָה

Infinito.

נִגּוֹף
הִנָּגֵף

Participio.

נִגָּף	נִגָּפִים
נִגֶּפֶת (נִגָּפָה)	נִגָּפוֹת

447. Nell' Infinito connesso si ha בְּהִנָּרֵף עָשָׁן (Salmo 68. 3) *come il dissiparsi del fumo*, con Cholem come הִנָּתֵן (§ 404), col Kamèss cangiato in

Sceva in grazia della stretta connessione col nome segnente, e con omissione del דגש, necessario nella Nun in compensazione della Nun del נפעל.

448. Questa omissione del דגש del נפעל nella prima radicale sembra essersi usata antichissimamente qualche volta anche nel Futuro. Da נִגַּשׁ *si accostò*, invece di יִנָּגֵשׁ *si accosterà*, ossia invece della forma primitiva יִנְגַּשׁ (corrispondente al Caldaico יִתְקַטַּל), fu detto senza Daghèsh יִנְגַּשׁ, indi (assimilando la Nun) יִגַּשׁ; e finalmente questa forma strana si trasformò in יִגַּשׁ, forma frequente nel קל (§ 366). Da ciò ebbe origine il fenomeno stranissimo, che alcuni verbi hanno il Passato del נפעל, ed il Futuro del קל. Tali sono: נִגַּשׁ e יִגַּשׁ; נִדַּח *andò sbandato*, e יִדַּח (לְבִלְתִּי יִדַּח מִמֶּנּוּ נִדָּח II Sam. 14. 14); נִטַּף *colò*, *si versò*, e יִטֹּף (Giob. 3. 24. Ger. 42. 18, e altrove); נִסַּח *fu divelto* (Deut. 28. 63), e יִסַּח (יִסְּחוּ מִמְּנָהּ Prov. 2. 22) Il Futuro יִסַּח usato in quest'ultimo testo in senso passivo, facendo le veci di יִנָּסַח (primitivamente יִנְסַח, come in Caldaico יִתְנְסַח Esdra 6. 11), trovasi in altri due testi (Salmo 52. 7. Prov. 15. 25) in senso attivo, qual vero Futuro del קל. Così da נָשַׁק *baciò*, si ha più volte יִשַּׁק *bacierà*, del קל; però in שְׂפָתַיִם יִשַּׁק (Prov. 24. 26) appartiene probabilmente al נפעל, e significa *merita esser baciato sulle làbbra*.

449. Dal Futuro יִגַּשׁ appartenente per la forma al קל si è fatto l'Imperativo גַּשׁ o גְּשׁ (§ 442), e l'Infinito גֶּשֶׁת. Non si è però fatto il Participio נִגָּשׁ del קל, ma sì נִגַּשׁ (הַנִּגָּשִׁים Esodo 19. 22). Ciò vuol dire che soltanto in grazia della brevità

(per risparmiare la Nun) furono usate le forme del קל (יִגַּשׁ, גֶּשֶׁת e גָּשׁ) invece di quelle del נפעל (יִנָּגֵשׁ, הִנָּגֵשׁ); ma che egni volta che fu giuoco forza esprimere la Nun (come accade nel Passato e nel Participio) si fece uso esclusivamente del נפעל.

450. Conjugazione del verbo נָגַשׁ nell' חפעיל.

Passato.

הִגִּישׁ הִגַּשְׁתָּ הִגַּשְׁתִּי הִגִּישׁוּ הִגַּשְׁתֶּם הִגַּשְׁנוּ

הִגִּישָׁה הִגַּשְׁתְּ הִגַּשְׁתִּי הִגִּישׁוּ הִגַּשְׁתֶּן הִגַּשְׁנוּ

Futuro.

אַגִּישׁ תַּגִּישׁ יַגִּישׁ נַגִּישׁ תַּגִּישׁוּ יַגִּישׁוּ

אַגִּישׁ תַּגִּישִׁי תַּגִּישׁ נַגִּישׁ תַּגֵּשְׁנָה תַּגַּשְׁנָה

Futuro Paragogico.

אַגִּישָׁה נַגִּישָׁה תַּגִּישׁוּן יַגִּישׁוּן

אַגִּישָׁה תַּגִּישִׁין נַגִּישָׁה

Imperativo.

הַגֵּשׁ הַגִּישׁוּ הַגִּישִׁי הַגֵּשְׁנָה

Infinito.

הַגֵּשׁ הַגִּישׁ

Participio.

מַגִּישׁ מַגִּישִׁים מָגֶשֶׁת (מַגִּישָׁה) מַגִּישׁוֹת

451. Conjugazione del verbo נָגַשׁ nell' הִפְעִיל

Passato.

חָבַשׁ חָבַשְׁתָּ חָבַשְׁתִּי חָבְשׁוּ חְבַשְׁתֶּם חָבַשְׁנוּ
חָבְשָׁה חָבְשָׁתְּ חָבַשְׁתִּי חָבְשׁוּ חָבַשְׁתֶּן חָבַשְׁנוּ

Futuro.

אֶחְבַּשׁ תִּחְבַּשׁ יִחְבַּשׁ נִחְבַּשׁ תִּחְבְּשׁוּ יִחְבְּשׁוּ
אֶחְבְּשִׁי תִּחְבְּשִׁי תִּחְבַּשׁ נִחְבַּשׁ תִּחְבַּשְׁנָה תִּחְבַּשְׁנָה

Infinito.

חָבַשׁ

Participio.

חֹבֵשׁ חֹבְשִׁים חֹבֶשֶׁת (חֹבָשָׁה) חֹבָשׁוֹת

452. Benchè il פָּעַל non comporti regolarmente deficienza (§ 441), l'uso tuttavia vi ha talvolta sincopato nel Futuro la prima radicale, e ciò diede luogo a vocaboli appartenenti in apparenza all' הִפְעִיל, senz'averne minimamente il significato, ma bensì quello del פָּעַל. Così יִקַּח sembra dell' הִפְעִיל (come יִגַּשׁ); però nè trovasi mai il Passato הִקַּח o הֻלְקַח, nè il corrispondente attivo הִקִּיחַ o הֻלְקִיחַ, nè il senso di יִקַּח nei varj testi dove s'incontra è *sia fatto pigliare*, *ma sia pigliato:* dunque יִקַּח non fa già le veci di יֻלְקַח (הָפְעַל), ma sta per יֻלְקַח dal Passato לֻקַּח, del פָּעַל (§ 276 *d*). Così יִקַּם non vale *sarà fatto vendicare*, ma *sarà vendiçato*, e non è הפעל, ma פָּעַל, passivo di נָקַם (II Reg. 9. 7. Ger. 51. 36) significante *vendicare aspramente*. Così יִתַּץ *sarà demolito* è del פָּעַל

(נָתַץ Giud. 6. 28), non già dell' הִפְעִיל. E così וַיִּתַּשׁ (Ezech. 19. 12) *e fu divelta*, appartiene al פִּעֵל intensivo (benchè inusitato) נִתַּשׁ. Veggasi eziandio §§ 465. 495. 496.

453. La Jod trovasi deficiente, e compensata da דגש, nelle seguenti radici aventi per seconda lettera una sibilante (§ 11). In alcuni di tali verbi la deficienza della Jod è costante; altri conjugansi talora alla foggia dei deficienti, e talora alla maniera dei quiescenti.

454. יָצַב *stette ritto* non trovasi mai nel קַל. Ha נִצַּב nel נפעל, הִצִּיב nell' הפעיל, ed הָצַב nell' הפעל. Il נפעל non trovasi usato che nel Passato e nel Participio: gli altri tempi si suppliscono coll' התפעל, p. e. יִתְיַצֵּב.

455. יָצַג *stette fermo* non ha che l' הפעיל (הִצִּיג) e l' הָפְעַל (הָצַג). La Jod non comparisce mai in questa radice, la quale quindi potrebbe anche supporsi נָצַג. Però l'analogia di יָצַב, יָצַע, יָצַק, di consimile significato, rende probabile la radice essere יָצַג.

456. יָצַע *stette disteso* (da cui יְצוּעַי, יְצוּעִי, *strato, letto*) non ha che l' הפעיל (הִצִּיעַ) e l' הפעל (יָצַע).

457. יָצַק *colò*, mostrasi deficiente nel קַל nelle voci אֶצֹק, תָּצֹק, יָצֹק. Nel plurale si ha וַיִּצְקוּ (II Reg. 4. 40) alla foggia dei quiescenti. Gl' Imperativi יְצֹק (Ezech. 24. 3), צֹק (II Reg. 4. 41), יִצְקִי (I. Reg. 18. 32), e l' Infinito צָקֵת, possono appartenere tanto ai deficienti che ai quiescenti. Nell' הפעיל si ha il Participio femminino מוֹצֶקֶת (II Reg. 4. 5 nel קְרִי), o (secondo il כְּתִיב) מֵיצֶקֶת, amen-

due alla maniera dei quiescenti. L'הפעיל ha הִיצַק, יַצֵּק, e מֵצַק, a modo dei quiescenti, ed anche מֵצַק deficiente. L'הפעיל ha anche il valore di *far stare, collocare* (analogo a הֶחֱזִיק), nelle due voci וַיַּצְּקֵהוּ (II Sam. 15. 24), וַיַּצְּקֵם (Gios. 7. 23).

458. יָצַר *formò* trovasi deficiente nelle sole voci אֲצָרֵךְ (Ger. 1. 5), יְצָרְחוּ (Is. 44. 12). In tutto il resto è quiescente. In Isaia 42. 6; 49. 8, la voce וְאֶצָּרְךָ non appartiene (come nel Thesaurus del Gesenio) a יָצַר (*e formerò te*), ma sì a נָצַר (*e custodirò te*).

459. יָצַת *arse* ha nel נפעל il Passato נִצַּתָה, נִצְּתָה, ed il Futuro colla forma del קל (§ 450), תִּצַּת, יִצָּתוּ (§ 248), תִּצַּתֶנָּה; e nell'הפעיל הִצִּית *fece ardere* יַצִּית, מַצִּית ecc. La Jod non apparisce se-nonsè nel כְּתִיב in וְהוּצִיתוּהּ (II Sam. 14. 30), dove la Vau è indizio di prima radicale Jod. In Isaia 27. 4 incontrasi אֲצִיתֶנָּה, con Chatĕf Padàch nell'Alef, mutata la radice di יָצַת in צוּת, come al § 460.

460. יָסַד *fondò, fondamentò*, è quiescente. È deficiente soltanto in מוּסָד (Is. 28. 16) *fondato, solido*, e nel nome מָסָד *fondamento*. La voce לִיסּוֹד (II Paral. 31. 7) non appartiene al קל, poichè il senso voluto dal contesto è passivo (*cominciarono i mucchi ad essere fondati*), ma è נפעל per לְהִיסּוֹד (§ 405), e la radice non è יָסַד, ma סוּד equivalente a יָסַד.

461. יָסַר *ammonì, castigò*, è quiescente. È deficiente nella sola voce וְאֲסָרִם (Osea 10. 10), Futuro del קל.

462. יָשַׁר *fu retto*, è quiescente. È deficiente nella sola voce וַיִּשְׁרָנָה (§ 365).

463. Senza lettera sibilante trovasi il verbo יָלַד *partorì*, *generò*, deficiente nella sola voce חִוַּלְדְתִּי e הִוָּלְדְתִּי *nascere*, e la radice יָדַע *seppe*, nel nome מָדָע *scienza*. Tutte queste compensazioni di Jod mediante דגש non sono che Caldaismi (§ 234).

464. I verbi finienti in Nun, o in Tau, perdono la terza radicale tutte le volte che questa troverebbesi a immediato contatto con altra Nun o Tau afformativa, la quale allora prende דגש; p. e. נִשְׁעֲנִי *ci siamo appoggiati*, per נִשְׁעַנְנִי; וְכָרַתִּי *e taglierai*, per וְכָרַתְתִּי; שָׁחַתִּי *guastasti*, per שָׁחַתְתִּי, da שָׁחַת; וְהַכִּתִּי (Ger. 49. 37) *e romperò*, per וְהַכִּתְתִּי; הִכְרַתִּי, חִצִּית *finisti*, *distruggesti*, da חִצַּת, תִּשְׁכַּנָּה *risiederanno*, per תִּשְׁכַּנְנָה, תְּרַנֶּה *canteranno*, per תִּרַנְנָה. Manca il Daghèsh in תֵּאָמְנָה (Is. 60. 4) *saranno portate in seno*, תֵּעָנְדָה (Rut 1. 13) *resterete vincolate*, come accade talvolta anche nei geminati (§ 474).

465. Il verbo נָתַן *diede*, a cagione del frequentissimo suo uso, perde la seconda Nun non solo innanzi a Nun, p. e. נָתַנּוּ, ma anche innanzi a Tau, p. e. נָתַתָּ; e perde la prima Nun, non solo nel Futuro (תִּתֵּן, אֶתֵּן ecc.), ma anche nell'Imperativo (תֵּן, תְּנָה, תְּנוּ, תְּנִי), e nell'Infinito connesso תֵּת, che è per תֶּנֶת (come גֶּשֶׁת), primitivamente תְּנַת (§ 276 *c*). Nel נפעל dicesi נִתַּן, נִתָּתָּ, נִתַּנּוּ, נִתַּתֶּם ecc. Non trovasi usato in alcuno degli altri בִּנְיָנִים. Hassi soltanto la voce יִתַּן, la quale benchè apparentemente הֻפְעַל, non appartiene che al פָּעַל (§ 452), poichè significa *sarà dato*, non già *sarà fatto dare*.

CAPO IV.

CONJUGAZIONE DEI VERBI GEMINATI.

466. I verbi aventi la seconda e terza lettera uguali, detti perciò *geminati* (גְּמוּלִים), perdono spesso per sincope (§ 276 *a*) la seconda radicale. Trovansi però anche talvolta conjugati alla foggia delle radici perfette, p. e. סָבַב *girò*, סָבְבוּ, לְסָבֵב; בָּזַז *depredò*, בָּזְזוּ, בָּזְזָנִי. Così da חָתַת, da cui חַתּוּ, חַתּוּ ecc., si ha וַתַּחְתֵּתִי (§ 464).

467. Nella conjugazione propria dei gemìnati omettesi la seconda radicale ogni volta, che nella conjugazione regolare dei verbi perfetti essa sarebbe (nell'Ebraismo biblico, o almeno nel primitivo) preceduta da Scevà; la prima radicale cangia il suo Scevà nella vocale propria della lettera che viene omessa, e la lettera seguente prende דגש ogni volta che non sia finale. Così nell'Imperativo ed Infinito connesso del קל invece di סָבֵב fassi סֹב; e nel Passato, סָבַב (originariamente סְבַב § 219) si contrae in סַב; סָבְבוּ (primitivamente סְבַבוּ come in Caldaico) in סַבּוּ; סָבְבָה (primitivamente סְבַבַת, come nel Targumico, e col raddolcimento ebraico סְבָבָה) in סַבָּה.

468. Le voci finienti in afformativa non accentata (תְּקַשְׁרְנָה, קָשַׁרְתְּ, קָשַׁרְתִּי, קָשַׁרְנוּ, קָשַׁרְתֶּם), venendo la posa a passare dalla seconda lettera, che più non esiste, alla prima (סַבְּתְּ, סַבְּתִּי, סַבְּנוּ ecc.), verrebbero ad avere tre consonanti dopo l'accento, cosa non tollerata dalla pronuncia ebraica

(§ 138). Ad oggetto di evitare tale asprezza viene aggiunta in questi vocaboli una nuova vocale, ossia il Scevà cangiasi nel Passato in Cholem, e nel Futuro ed Imperativo in Segòl; p. e. si dice סָפְתָּ, סָפְתִּי, סָפְתְּ, סָפְנוּ, in luogo di סָפַרְתָּ ecc., e תִּסְפֹּינָה invece di תִּסְפְּרְנָה.

469. Siccome la seconda persona plurale trae origine dalla seconda singolare, così da סָפְתָּ, רַבְּתְּ si è detto per analogia סַפְתֶּם, סַפְתֶּן con Cholem, benchè questa vocale aggiunta non fosse necessaria in queste voci aventi la posa sulla Tau.

470. Le preformative hanno essenzialmente Scevà, e per raddolcimento Kamèss; p. e. nel קל: יִסְפֹּר, nel נפעל: נִסְפָּר, e nell' הפעיל: יַסְפִּיר; i quali Kamèss non primitivi ritornano Scevà quando la parola viene ad allungarsi, p. e. תִּסְפֹּרְנָה.

471. Altre volte le preformative hanno Chirek nel קל e Padàch nell' הפעיל, con דגש insignificante nella lettera seguente (§ 234); p. e. da תָּמַם *finì*, יִתַּם *finirà*, da דָּמַם *tacque, stette immobile, perì*, יִדַּם; da פָּתַת *pestò*, וְאֶפַּת; da קָבַב *maledisse*, אֶקַּב; e nell' הפעיל: יַתֵּם, יִתַּם.

472. Nei Futuri in A le preformative cangiano, in grazia della varietà, il loro A (Kamèss) in Sseri, o in Chirek; p. e. יִמַּר *sarà amaro*, יִתֵּם e יִתַּם *sarà caldo*, וַתִּקַּל *e divenne vile*, יִקְלוּ (I Sam. 2. 30), יִקַּלוּ (Is. 30. 16); תִּשַּׁם *sarà deserta*, e con Jod תִּישַּׁמְנָה (Ezec. 6. 6), אַיִּתַּם (Salmo 19. 14). Nella doppia pronuncia di יִקַּל, e יִקְל, אַיִּתַּם e יִתַּם, il דגש distingue il significato materiale (יִתַּם *finirà*, יִקַּלוּ *saranno veloci*) dal morale (אַיִּתַּם *sarò immacolato*, יִקְלוּ *saranno tenuti a vile*).

473. Il Participio presente del קל segue sempre la conjugazione dei perfetti, p. e. סֹבֵב, כֹּזְזִים; perchè il suo Cholem è vocale primitiva, ed il corrispondente Participio caldaico (קָטֵל) ha Kamèss (§ 226). Il Participio passato, forse per analogia del presente, segue anch' esso la conjugazione dei perfetti; p. e. בָּזוּז, שָׁדוּד. Anche l'Arameo ha כְּזִיזָא.

474. Trovasi alcune volte omesso il דגש, e la vocale antecedente cangiata in Scevà; p. e. יְזֻמוּ *macchineranno*, per יְזֻמּוּ, נָבְלָה *confonderemo*, per נְבַלָּה. Ciò incontrasi anche conservandosi l'antecedente vocale, p. e. וְנַכֵּהוּ (§ 478), הַעֲזֵת (§ 491).

475. Conjugazione del קל dei geminati.

Passato.

סַב סַבֹּתָ סַבּוֹתִי סַבּוּ סַבֹּתֶם סַבֹּתֶן סַבּוּ
סַבָּה סַבַּת סַבּוֹתִי סַבּוּ סַבֹּתֶן סַבּוּ

Futuro in O.

אָסֹב תָּסֹב יָסֹב נָסֹב תָּסֻבּוּ יָסֻבּוּ
אָסֹבִּי תָּסֹבִּי תָּסֹב נָסֹב תְּסֻבֶּינָה תְּסֻבֶּינָה

Futuro in O daghesciato.

אֶרֹם תָּרֹם יָרֹם נָרֹם תְּרֻמּוּ יְרֻמּוּ
אֶרֹם תְּרֻמִּי תָּרֹם נָרֹם תְּרֻמֶּינָה תְּרֻמֶּינָה

Futuro in A.

אֶקַל תֵּקַל יֵקַל נֵקַל תֵּקְלוּ יֵקְלוּ
אֶקַל תֵּקְלִי תֵּקַל נֵקַל תֵּקַלְנָה תֵּקַלְנָה (תֵּקְלֶינָה)

Futuro accorciato.

אֶסֹב תָּסֹב יָסֹב נָסֹב אֶסֹב תָּסֹב נָסֹב

Futuro paragogico.

אֶסְבָּה	נְסֹבָּה תְּסֹבִּין יְסֹבִּין
אֶסְבָּה	נְסֹבָּה

Imperativo.

סֹב	סֹבִּי
סֹבְּיָה	סֹבֶּינָה

Infinito.

סֹב

Participio presente.

סוֹבֵב סוֹבְבִים	סוֹבֶבֶת סוֹבְבוֹת

Participio passato.

סָבוּב סְבוּבִים	סְבוּבָה סְבוּבוֹת

476. La terza persona plurale del Passato è (alla caldaica, come עַלּוּ, קְטָלוּ) מלעיל. Trovansene tuttavia alcuni esempj מלרע (all'ebraica, come קָשְׁרוּ), come רַבּוּ *sono numerosi*, רַכּוּ *sono molli*, זַכּוּ *erano candidi*, שָׁחוּ *s'inchinarono*. Ciò è costante nel caso di ו conversiva, p. e. וְקַלּוּ *e saranno veloci*, וְחַדּוּ *e saranno acuti*, ed anche in altre persone, p. e. וְרַבָּה *e sarà grande*, וְחַנֹּתִי *e farò grazia*, וְחַקֹּתָ *e inciderai*. È מלרע la prima persona senza ו in חַמּוֹתִי *mi sono scaldato*, דַּלּוֹתִי *fui misero*, שַׁנּוֹתִי *aguzzai*.

477. Il Passato דָּבּוּ (Gen. 49. 23) *saettarono* si distingue mediante il Cholem da דַּבּוּ *sono nu-*

merosi. Sarebbe un altro esempio del Passato in O la voce דמו (Giob. 24. 24) *si alzarono*, quando non vi fosse somma probabilità che debba leggersi (con alcuni codici e colla parafrasi caldaica) דמו *state quieti, aspettate*, Imperativo di דָּמַם.

478. Hanno il Futuro colle preformative kamessate i verbi seguenti:

אָרַר *maledisse*, da cui si ha אָאֹר, תָּאֹר;

בָּזַז *depredò*, תָּבֹז, תָּבֹזוּ, יָבֹזוּ, e senza דגש, come al § 474. וְנִבְזָה (I Sam. 14. 36);

בָּלַל *confuse*, da cui בְּלִיל *mistura di varie biade, per uso del bestiame*, indi וַיְבַל *e diede foraggio* (è scritto ויבול);

גָּדַד *si attruppò*, יָגוּדוּ con Vau ridondante;

גָּזַז *tosò*, תָּגֹז, וַיָּגֹזּ;

גָּרַר *trascinò*, יִגְרְחוּ (Abac. 1. 15), יְגוֹרֵם (Prov. 21. 7);

דָּקַק *sminuzzò*, תָּדֹק, יְדַקְּנוּ;

הָלַל *insanì*, תָּהֹלּוּ;

חָמַם *rovinò, distrusse*, יָחֹם, וְיָחֹם, וּתְחֻמֵּם, וַיְחַמֵּם;

זָמַם *macchinò*, יְזֹמוּ per יָזֹמוּ (§ 474);

זָקַק *colò, fuse*, יְזֹקוּ;

חָגַג *saltò, ballò, festeggiò*, תָּחֹג, תָּחֹגּוּ, יָחֹגּוּ, תָּחֻגַּרְנָה, יְחוֹגּוּ con Vau ridondante;

חָדַד *fu acuto*, יָחֻד (Prov. 27. 17) *si acuisce* per יְחֻדָּ da יָחֹד, coll'O cangiato in A in grazia della gutturale;

חָמַם *fu caldo, si scaldò*, יָחֹם, וְיָחֹם;

חָנַן *aggraziò, trattò benignamente*, אָחֹן, תָּחֹן, יָחֹן, וַיָּחֹן, תְּחָנֵּם, יְחָנְּנוּ, וַיְחָנֶּךָ, יְחָנֶּךָ (invece di יְחָנְּךָ § 231 *c*);

תָּכְפוּ, תָּכְפוּ *vi numererete;*

לָקַק *leccò, lambì,* יָלֹק, יָלְקוּ;

מָדַד *misurò,* יָמֹד, יָמְדוּ, וַיָּמָד, וַיָּמְדוּ;

מָכַךְ *cadde giù,* וַיָּמָכּוּ;

מָצַץ *succhiò,* תָּמְצוּ;

מָשַׁשׁ *palpò,* יְמַשֵּׁנִי, יְמֻשֻּׁהוּ, e senza Daghèsh וְאֻמְשָׁךְ (§ 287);

סָבַב *girò,* יָסֹב, נָסַב, תָּסֹבּוּ, יָסֹבּוּ, יְסֻבָּחוּ, יְסֻבֻּנָהּ, וַיָּסָב, וַיָּסֹבּוּ;

סָכַךְ *coprì,* יְסֻכֻּהוּ;

סָלַל *appianò,* יָסֹלּוּ;

עָזַז *fu potente,* יָעֹז, תָּעֹז, וַתָּעָז;

פָּזַז *fu robusto,* יָפֹזּוּ;

צָרַר *strinse, angustiò,* יָצֹר;

רָנַן *gridò, cantò,* תָּרֹן, יְרֹנּוּ, תָּרֹנָּה con He paragogica;

רָעַע (= רָצַץ) *spezzò,* יָרֹעַ, תְּרֹעֲעֵם;

רָקַק *sputò,* יָרֹק;

שָׁחַח *si abbassò,* יָשַׁח, יָשְׁחוּ, תָּשְׁחִי (scritto תשיח);

שָׁדַד *depredò,* יְשֻׁדֵּם (Prov. 11. 3 nel Kerè);

שָׁכַךְ *si calmò,* יָשֹׁכּוּ;

שָׁלַל *spogliò,* תָּשֹׁלּוּ, יְשֻׁלּוּךְ;

שָׁמַם *rimase deserto, stupefatto,* יָשֹׁמּוּ;

שָׁפַשׁ *saccheggiò,* יָשֹׁפּוּ;

שָׁקַק, יָשֹׁקּוּ *scorrono qua e là, facendo romore;*

שָׁרַר *signoreggiò,* יָשֹׁרּוּ, e coll'O cangiato in A in grazia della semigutturale, וַיָּשַׂר.

479. Hanno il Futuro in A, con Sceri nelle preformative, i seguenti:

חָמַם, יְחַם, יְחַמּוּ (ove il דגש è prova che la radice non è יָחַם);

מָרַר *fu amaro*, יְמַר;

צָלַל *rimbombò, rimase intronato*, תִּצְלֶינָה, da תְּצַל, cangiato il Padàch in Chirek (§ 235);

קָלַל *fu leggiero, vile*, אֶקַל, תֶּקַל, יְקַלּוּ;

קָעַע *si staccò*, תֶּקַע, וְתֶקַע;

רָבַךְ *fu molle*, יְרַךְ;

רָעַע *fu malvagio*, יְרַע, תֵּרַע;

שָׁמַם, תֵּשַׁם, תִּשְׁמֶנָה (§ 472);

תָּמַם, אֵיתַם (§ 472).

480. Hanno la prima radicale daghesciata i seguenti:

דָּלַל *fu magro, misero*, יְדַל;

דָּמַם (§ 471), יְדֻם, אֵדֹם, יִדְמוּ, תִּדְמִי (in pausa), נִדְמָה, תֵּדֹם;

פָּתַת *pestò*, אֶפֹּת;

צָלַל (§ 479), תִּצְלֶינָה;

קָבַב *maledisse*, אֶקֹב;

קָדַד *s'inchinò*, יִקֹּד, אֶקֹּד, יִקְדוּ, תִּקֹּד;

שָׁחַח *si abbassò*, יִשַּׁח, יִשְׁחוּ, תִּשַּׁח;

תָּמַם *finì*, יִתַּם, יִתְּמוּ, יִתַּמּוּ, תִּתַּם e תִּתֹּם (Ezechiele 24. 11).

481. Nella seconda e terza persona plurale femminile non si hanno che le voci תִּסֶּבְנָה, תִּצְלֶינָה, תִּשְׁמֶנָה, תִּצְלֶינָה. La desinenza נָה — non trovasi usata nei casi in cui sarebbe stata preceduta da due דגש forti (nemmeno nel נִפְעַל, § 489), come sarebbe ove si dicesse תִּדְמִּינָה. Due דגש forti consecutivi riescono gravosi alla pronunzia, ed è pure gravoso l'allungamento della parola mediante l'introduzione d'una vocale estranea alla forma gram-

maticale della parola stessa, quale è il Segòl di תִּסְכִּינָה. La lingua quindi tollerò il peso della vocale intrusa, quando trovavasi preceduta da un solo דגש; ma ogni volta che la vocale aggiunta doveva trovarsi preceduta da due דגש, essa si scaricò ad un tratto di amendue i pesi, e disse תִּצַּלְנָה invece di תִּצַּלֶּינָה, e così probabilmente תִּרְמְנָה, תִּתְמְנָה, invece di תִּתַּמֶּינָה, תִּדַּמֶּינָה.

482. Nell'Imperativo sono מלעיל le voci אְרִי, e con He paragogica אְרָה (coll'O cangiato in A in grazia della gutturale, benchè non così in אְרִי); גְּלוּ; גְּלִי *rotolate*; דְּמִי, דְּמוּ; חְתוּ *rompetevi*; כְּתוּ; סְבִי; סְלוּ; קָבָה (coll'O cangiato in A in grazia della semigutturale); קוּשִׁי (Sofonia 2. 1); רְעִי; רְעִי *fate fracasso*; שְׁמִי. E sono מלרע le seguenti: בְּנִי, בָּנִי, רָנִי, רָנִי L'O è cangiato in U in עִוְּרָה אֱלֹהִים *mostrati potente, o Dio.*

483. L'Infinito trovasi in A in לְרַד (Is. 45. 1) *per distendere, atterrare*; כְּשֵׁךְ (Ger. 5. 26) *come l'appiattarsi*; e col Padàch cangiato in Chirek (§ 235) in בְּהִלּוֹ (Giob. 29. 3) *nel suo risplendere*. L'Infinito in A trovasi coll'incremento וֹת (alla foggia dei quiescenti di terza radicale He) in חֲנוֹת (Salmo 77. 10) *aggraziare*, זְמֹתִי (ibid. 17. 3) *il mio pensare*, ed in שְׁמוֹת (Ezech. 36. 3).

484. Conjugazione del נפעל di סבב.

Passato.

נָסַב נָסַבְתָּ נָסַבְתִּי נָסַבּוּ נְסַבְתֶּם נָסַבְנוּ
נָסַבָּה נָסַבְתְּ נָסַבְתִּי נָסַבּוּ נְסַבְתֶּן נָסַבְנוּ

Futuro.

אֵסַב תִּסַּב יִסַּב נִסַּב תִּסַּבּוּ יִסַּבּוּ
אֵסַב תִּסַּבִּי תִּסַּב נִסַּב תִּסַּבְנָה תִּסַּבְנָה

Imperativo.

חְסַב חִסְבִּי חִסְבוּ חִסַּבְנָה

Infinito.

חִסֹּב

Participio.

נָסֵב נְסֻבִּים נְסֻבָּה נְסֻבוֹת
(נָקֵל נְקֵלִים נְקֵלָה נְקֵלוֹת)

485. La Nun ha Kamèss nei verbi seguenti: וְנִבְקָה *e sarà vuota* (*e verrà meno*), per וְנִבְקְתָה (come al § 474); נָבָר (Participio) *puro;* וְנָגְלוּ *e si rotoleranno;* וְנָדְמוּ *e saranno silenziosi, deserti;* נָזְלוּ *tremarono;* נָחַר *divenne arsiccio;* נָמַס *si liquefece*, וְנָמַס, נָמַסְתִּי, נָמֵס Participio; נָמְקוּ *si struggono*, וְנִמַּקְתֶּם, Participio נְמַקִּים; נָסַב *si girò, si voltò*, נָסַבּוּ, נָסַבָּה, וְנִסַּבָּה per וְנָסְבָּה (§ 474), נְסֻבָּה (Participio) *girata;* נָפַץ (I Sam. 13. 11) *si sparpagliò*, נָפְצוּ, נָפְצָה (e forse anche נָפוּצָה, נְפֻצוֹתָם); נָקְטָה *è infastidita*, וְנָקְטוּ (e forse וְנִקְטֹתָם) (1); נָקַל

(1) Nelle voci נָפַץ, נָפְצוּ, נָפְצָה, la Nun è comunemente riguardata siccome radicale. Ma la radice נָפַץ ha anche nel קל valore transitivo, e significa spezzare (Giud. 7. 19. Ger. 22. 28); ed io non posso persuadermi che un verbo abbia in uno stesso בִּנְיָן il valore transitivo di *rompere*, ed il reciproco di *sparpagliarsi*. Credo quindi che נָפַץ sia il נִפְעַל della radice פָּצַץ, da cui il nome proprio הַפְּצֵץ (I Paral. 24. 15), ed alla quale appartengono probabilmente il פְּעַל e l' הִתְפַּעֵל quadrilitteri יְפַצֵּץ, וַיִּתְפַּצְּצוּ (§ 488), e וַיְפַצְּצֵנִי (§ 501). Questi quadrilitteri potrebbero egualmente appartenere alla radice פּוּץ; ma questa trovasi unicamente nel significato di *dispersione*. Si ha soltanto il sostantivo

fu lieve, נְקַלְתִּי, Participio נָקֵל, נְקֵלָה e נָקֹל; נָקְעָה *si staccò*; נָרוּץ *si spezzò*; נִשְׁדְּנוּ *ci furono predati* (per נָשְׁדוּ לָנוּ, o נִשְׁדְּמוּ); נָשַׁמּוּ, נָשַׁמָּה, Participio femminile נְשַׁמָּה, נְשַׁמּוֹת; נָשַׁמִּי. La voce נָגוּז (Nachum 1. 12) appartiene secondo molti ai geminati, e vale *furono tosati*; però in alcuni testi non ha דגש, e viene da taluni interpretata (dalla radice גוז) *furono trasportati*.

486. La Nun ha Chirek o Sseri nelle voci seguenti: נֶאֱרִים *maledetti*; נֶחַל *fu profanato*, נֶחֱלוּ, נֶחֱלְתָּ, con omissione del דגש, come al § 474; נֶחֱנַתְּ *fosti graziosa* (§ 489); נֶחַר *divenne arsiccio*, נֶחֱרוּ, נֶחֱרוּ; נֶחַת *fu rotto, si spaventò*. La voce נְחִתִים (II Reg. 6. 9) non è da נֶחַת, ma dal singolare נָחֵת (come נָמֵם, נָקֵל), e significa (secondo che pare dal contesto, e come ha il Targum) *nascosi*; benchè non consti onde il vocabolo tragga questo significato.

מַפֵּץ (Prov. 25. 18) da פּוּץ nel senso di *stromento da rompere*, ossia *martello*; invece di che si ha però anche מַפָּץ (Ger. 51. 20), della radice נָפַץ. Sembra che il bilittero primitivo פַּץ significasse primieramente il suono d' un corpo che va in pezzi, quindi il *rompere*, e poscia lo *sparpagliarsi* delle parti. I derivati trilitteri פָּצַץ e נָפַץ furono applicati più particolarmente all'idea di rottura, e meno di frequente a quella di dispersione; viceversa il trilittero פּוּץ fu usato quasi esclusivamente ad esprimere lo sparpagliamento. La voce poi נְפֻצוֹתָם può appartenere (come credesi comunemente) a פּוּץ. Ma non trovando altro esempio dell' O conservato in parola allungata nel passato del נִפְעַל dei נרי עין, io inclino a credere che questo vocabolo, come pure נְקֻטוֹתָם, appartengano a radici geminate, con omissione del דגש come al § 474. L' analogia di נְפֻצוֹתָם m'induce a supporre che anche נָפוּצוּ, נָפוּצָה, possano appartenere a פָּצַץ, tuttochè possano egualmente essere da פּוּץ.

487. La prima radicale trovasi nel Passato il più di sovente in A, e talvolta in E, o in O, appunto come nel קַל (§ 383). I due paragrafi antecedenti ne offrono gli esempj. La vocale E trovasi anche nel Futuro in תֵּחַל (Levit. 21. 9) *si profanerà, si disonorerà.*

488. Il Futuro di questo נִפְעַל è confondibile con quello del קַל col דָּגֵשׁ insignificante (§ 471); p. e. יִסַּב, יִסַּבּוּ sono eguali ad יִתֵּם, יִתַּמּוּ. Però ragion vuole che si ascrivano al נִפְעַל quelle voci il cui significato è passivo, o reciproco, e di cui si ha il קַל con significato attivo, quali sono תִּבַּז *sarà depredata,* di cui si ha il קַל transitivo בָּזַז; תִּבּוֹק *sarà evacuata,* di cui si ha בּוֹקֵק transitivo; אֶכֵּף *m' incurverò,* di cui si ha l'attivo כָּפַף; יִמַּד, יִמַּדּוּ, che sono i passivi di מָדַד *misurò; ti spezzerai,* reciproco del transitivo דָּצַץ. Così pure sono da ascriversi al נִפְעַל quelle voci di valore passivo, o reciproco, delle quali si ha il Passato con Nun, quali sono תִּנָּדַמּוּ, יִנָּדַמּוּ, di cui si ha וְנִדְמוּ; וַיִּחַר, יִחַר, di cui si ha נָחַר e נִחַר; תִּחַת, יִחַת, תִּחַתּוּ, יִחַתּוּ, di cui si ha נִחַת; יִמַּס, יִמַּסּוּ, di cui נָמַס, נָמַסּוּ; יִמַּק, תִּמַּק, תִּמַּקְנָה, di cui נָמַק; תִּסַּב, יִסַּב, יִסַּבּוּ, di cui נָסַב, נָסַבּוּ; יִשַּׁם, di cui si ha וְנָשַׁמּוּ. E viceversa sono da dirsi del קַל, יִשַּׁחוּ, יִשַּׁחוּ, תִּצַּלְנָה, dei quali il Passato trovasi usato nel קַל, e non nel נִפְעַל; e יִקַּלּוּ (§ 472), perchè il senso non n'è passivo, nè reciproco, ma neutro (*saranno veloci*), laddove יִקְלוּ *saranno avviliti, saranno tenuti a vile,* di cui si ha il Passato נָקַלְתִּי,

avrebbe dovuto ascriversi al נפעל, ove non ostasse il Sseri della Jod (1).

489. Anche qui come nel קַל (§ 481), la lingua si è scaricata del peso di due דגש ed una vocale intrusa, pronunciando תִּסַּבְנָה, anzichè תִּסַּבֶּינָה. Unico esempio è תִּסַּקְנָה (Zaccaria 14. 12). È analoga la voce del Passato נָחַנְתִּ (Ger. 22. 23), che regolarmente avrebbe suonato נָחַתְּ, e col Sseri facente le veci di un דגש insignificante nella ח, נָחַתִּ. L'asprezza di due דגש (di cui uno rappresentato dal Sseri) ed una vocale estranea, fece omettere un דגש e la vocale addizionale. È esempio dell'Imperativo הִבָּרוּ (Is. 52. 11) *purificatevi*. La voce הִזָּהוּ non appartiene ai geminati, essendo זהר. Del-

(1) Anchè le voci יַמַּל, יְמַלּוּ, appartengono al נפעל dei Geminati, appartengono cioè al verbo מָלַל, rimasto sinora poco conosciuto. Questo verbo, usitatissimo nell'Ebraismo seriore, vale *stropicciare, fregare, sfregolare*. Nel biblico si ha מְלִילוֹת spiche fresche, che vengono spiccate per istaccarne colle dita i grani da mangiarsi abbrustoliti (quasi: spiche da sfregolarsi). Nella pittura del malvagio commettimale (Prov. 6. 13) insieme al far cenni cogli occhi e colle dita, leggesi מוֹלֵל בְּרַגְלָיו vale a dire che stropiccia coi piedi, cioè soffrega col suo piede il piede del suo vicino, per farlo attento alle parole di un terzo; ovvero, come traduce l'Euchel, raschia (al medesimo oggetto) il terreno coi piedi. Le voci quindi יַמַּל, יְמַלּוּ, significano lo stato delle erbe, dei fiori e simili, che perduta la freschezza e la vita, sono inariditi ed appassiti, e quasi sfregolati vanno in minuzzoli. E così la voce אֲמַיְלֵם (§ 498) vale *li sfregolerò, li ridurrò in minuzzoli*. In יְמַלּוּ manca il דגש, come al § 474. Dal verbo מָלַל si ha nell'Ebraismo seriore (e ciò per osservazione dell'insigne Rapoport) il sostantivo מַמְלָל, che significa una parte del macinatojo, specialmente delle olive. Il medesimo Dotto osservò altresì l'affinità o filiazione che hanno con questo verbo i nomi *mola, mulino*, ed i loro corrispondenti nelle lingue francese, tedesca, latina e greca.

l' Infinito sono esempj חָמֵס, חָחֵל (Ezech. XX. 9. 14. 22), לְחַחֲלוֹ (Lev. 21. 9).

490. Conjugazione del verbo סבב nell' הפעיל.

Passato.

הֵסֵב הֵסַבְתָּ הֵסַבְתְּ הֵסַבְתִּי הֵסַבְנוּ
הֵסַבְתֶּם הֵסַבְתֶּן הֵסַבּוּ הֵסַבְנִי

Futuro.

אָסֵב תָּסֵב יָסֵב נָסֵב תָּסֵבּוּ יָסֵבּוּ
אָסֵב תָּסֵבִּי תָּסֵב נָסֵב תְּסֵבֶּינָה תְּסֵבֶּינָה

Futuro daghesciato.

אַסֵּב תַּסֵּב יַסֵּב נַסֵּב תְּסֵבּוּ יְסֵבּוּ
אַסֵּב תְּסֵבִּי תַּסֵּב נַסֵּב תְּסֵבֶּינָה תְּסֵבֶּינָה

Futuro accorciato.

אָסֵב תָּסֵב יָסֵב נָסֵב
אָסֵב תָּסֵב נָסֵב

Imperativo.

הָסֵב הָסֵבּוּ
הָסֵבִּי הָסֵבֶּינָה

Infinito.

הָסֵב

Participio.

מֵסֵב מְסֻבִּים
מְסֻבָּה מְסֻבּוֹת

491. Il Passato ha nella prima radicale Padàch anzichè Sseri in חֵדַק (1), הֵפַר, הֵמַר *ruppe* (da פּוּר = פָּרַר); חֵצַר *angustiò*, חֵקַל, חֵרַד, הֵשַׁח, הֵתַז *fece saltar via*, חֵסַפּוּ, חֵסַבּוּ, חֵשַׁמּוּ, חֵתַמּוּ. Hanno Sseri חֵחֵל *incominciò*, חֵחֵלוּ, חֵחֵלָה; חֵסֵ־ חֵעֵוָה, חֵעֵו (senza Daghèsh); חֵתַל *si burlò*. Il Padàch è certamente strano nell'חפעיל; ed il Chirek di הֵסַבָּתָ ecc., è prova che la vocale naturale di questo Passato è E, non A. Sembra quindi che soltanto per evitare i due E consecutivi sia stato il secondo cangiato frequentemente in A. Ha דגש insignificante חֵזִילוּהָ *la vilipesero*. Così nell'ebraismo seriore חֵתִ׳י, per הֵתַז.

492. Sono Futuri colla prima radicale preceduta da Kamèss: וַיָּגֶל *e fece rotolare*; יָבֶן *ripararà*; וַיָּדֶק *e sminuzzò*; יָחֶל *risplenderà, farà risplendere*, יָהֵלּוּ, תָּחֶל; אָחֶל *comincierò*, תָּחֶל, יָחֶל, וַיָּחֶל, תָּחֵלּוּ, יָחֵלּוּ, וַיִּתְחַלְּנָח; יִנְדְּחוּ *lo allontaneranno*; תָּסֵךְ *coprirai*, יָסֵךְ לָךְ, וַיָּסֶךְ; יָקֶל *alleggerirà*. Ed hanno Daghèsh insignificante i seguenti: יִסַּב, יִתֵּם, יָשִׂים, אַל־תַּמֵּר בּוֹ *non disubbidirlo* (propriamente: *non eccitare in lui l' amaro, la bile*). Hanno דגש implicito אֶחַל (Ezech. 39. 7) *profanerò*, יָחֵל (Num. 30. 3), puntati di Padàch, a differenza di אָחֶל *comincierò*, che ha Kamèss. Hanno Padàch חַחֵלְתִּי, חַחֵלֹם, pel § 182. Ha דגש implicito

(1) Questa voce leggesi due volte nei fatti di Giosia, nel libro secondo dei Re (23. 15), e nel secondo dei Paralipomeni (34. 4). Nel medesimo Capo dei Paralipomeni, verso 7, leggesi nell' Infinito בְּתֹת לְהַדֵּק, invece di לְהָדֵק; quando non voglia supporsi la ל esser qui un errore d' amanuense, ed il vocabolo appartenere al Passato (בְּתֹת וְחַדֵּק).

anche יְחַד (Prov. 27. 17) *acuisce*, regolarmente יַחַד. La parola fu fatta מלעיל (con Padàch invece di Segòl, per la gutturale), ad oggetto di maggiormente avvicinare il suono del secondo יחד a quello del primo. Qualche cosa di analogo vedi al § 249. Del verbo סָבַב benchè si abbia molte volte וַיִּסֹּב, nè mai יָסֵב, pure si ha וַיְסַבֵּנִי (Ezech. 47. 2), da יָסַב, essendosi voluto evitare l'asprezza dei tre Daghèsh (וַיִּסַּבֵּנִי), tuttochè tollerata in וַיִּסַּבּוּ.

493. Le voci וַיִּבְתּוּ, וַיִּבְתּוֹם, furono erroneamente credute di questo בִּנְיָן, senza riguardo al significato, che esser deve: *e pestarono*, *e ruppero*, non già *e fecero pestare*. Esse appartengono realmente al פָּעַל. Invece di יִבְתְּתוּ fu detto יִבְתּוּ, colla stessa maniera di sincope, colla quale da יִכְתַּת fu fatto יִכַּת (§§ 276 *d*, 496) (1).

494. Conjugazione di סָבַב nell' הִפְעִיל.

Passato.

הוֹסִב הוֹסַבְתָּ הוֹסַבְתְּ הוֹסַבְתִּי הוֹסַבּוּ הוֹסַבְתֶּם הוֹסַבְתֶּן הוֹסַבּוּ
הוֹסַבָּה הוֹסַבַּת הוֹסַבְתְּ הוֹסַבְתִּי הוֹסַבּוּ הוֹסַבְתֶּן הוֹסַבְנוּ

(1) Il Chajug nel Trattato dei geminati (פעלי הכפל) giudicò la voce וַיִּבְתּוּ non appartenere a בתת, ma a qualche altra radice (אך ויבום ויכתום איננו מעיקר זה ואלהים יודע: così nella inedita traduzione del Gecatilia). L'Abulwalid suppose esserne la radice יבת, ed altri l'arameo נְכַת *mordere*. David Kimchi la fece di הפעיל כתת, e fu seguito da tutti i Grammatici, tranne il Schultens, che appoggiandosi al verbo arabo נבת, interpretò *fecero pestare* (*il suolo*), spiegazione violenta, giustamente rigettata dai moderni. La nuova specie di sincope, che serve di base al presente paragrafo, fu da me posta in luce nel 1827 nel בכורי העתים VIII. 124, indi nel 1836 nei *Prolegomeni* pag. 118.

Futuro.

אוֹסֵב תּוֹסֵב יוֹסֵב נוֹסֵב תּוֹסֵבִי יוֹסְבוּ

אוֹסֵב תּוֹסְבִי תּוֹסֵב נוֹסֵב תּוֹסַבְנָה תּוֹסֵבְנָה

Infinito.

הוֹסֵב

Participio.

מוֹסֵב	מוֹסְבִים
מוֹסֶבֶת	מוֹסְבוֹת

495. Il Sciurek trovasi regolarmente seguito da Rafè in מוֹסְבוֹת, ed in יִדַּק (Is. 28. 27), oltrechè in חוּחַל *fu cominciato*, ove il Daghèsh non avrebbe potuto aver luogo. Vi è Sciurek in Vau oziosa, seguito da Daghèsh insignificante, in יוֹסֵב (Is. 28. 26), e Kamèss chatùf in חֳשְׁמָה (Lev. 26. 34. 35) *l'esser essa deserta*, e בְּחָשְׁמָה (§ 181) (1). Ha Kibbùs וְחָמְכוּ (Giob. 24. 24) *e sono abbassati*, con Scevà nella prima radicale, invece di vocale seguita da Daghèsh, come al § 474. Da יוֹסֵב da-

(1) La mancanza di Mappik nelle ultime due voci tende a rendere meno pesante la pronunzia di parole ove il Mappik sarebbe stato immediatamente preceduto da due Daghèsh forti; cosa più sensibile qui che in altri luoghi (p. e. וְשַׁכְּתָה), in quanto che il vocabolo trovasi tre volte ripetuto a piccole distanze. La voce וְתִשְׁמְמוּ (Giob. 21. 5) *e rimanete stupefatti*, ha in alcuni testi daghesciata la Sein, e fu quindi da taluni giudicata Imperativo dell' הִפְעִיל; però secondo il Kimchì e i migliori testi osservati dal Norzi, la Sein è rafàta, ed il vocabolo è Imperativo dell' הִפְעִיל. Altro esempio dell' הִפְעִיל di questo verbo adoperato ad esprimere uno stato di stupore si ha in Ezech. 3. 15.

ghesciato si farà probabilmente תִּסְבְּנָה, anzichè תִּוָּסְפֵינָה.

496. Anche qui, come al § 452, incontransi alcuni Futuri appartenenti in apparenza all' הִפְעִיל, senz'averne il significato, ed appartenenti in realtà al פָּעַל. Così יִוָּאֵר *sarà maledetto*, è per יֵאָרֵר passivo del פָּעַל, usato in Gen. 4. 29; וְיֻחָקוּ (Giob. 19. 23) *e siano incisi*, è per יֻחָקְקוּ, פָּעַל che incontrasi in Prov. 31. 5; יְכַת (Is. 24. 12), יְכָתוּ (Ger. 46. 5. Giob. 4. 20), sono per יִכָּתֵת, יְכֻתָּתוּ, פָּעַל usato in II Paral. 15. 6; תּוּשַׁד (Is. 33. 1), יוּשַׁד (Osea 10. 14) sono per יְשֻׁדַּד, תְּשֻׁדַּד, da שָׁדַד frequentemente usato. Una regolare contrazione avrebbe richiesto che da יִכָּתֵת si facesse יִתֵּת, non già יְכַת. Ma si volle conservare il bilittero primitivo, il quale non è già תֵּת, ma בַּת.

497. Nelle tre Forme daghesciate i verbi geminati non perdono alcuna lettera, tranne i pochi casi del § antecedente; ma per lo più conjugansi alla guisa dei perfetti, come vedesi nei verbi seguenti: אֵרְרָה *la maledisse*, וּבְזוּ *e saranno depredati;* וּלְבָרֵר *e per depurare*, תִּתְבָּרַר *ti mostri puro* (*agisci con bontà*) (1), יִתְבָּרְרוּ *saranno depurati*, מְגֻרוֹת *segate*; נְגֻשָּׁשָׁה, נְגֻשָּׁשָׁה *palperemo*; הַלֵּל *lodare*, הָלַל, אֲהַלֵּל ecc. יְהֻלַּל *sarà lodato*,

(1) In II Sam. 22. 27 invece di תִּתְבָּרַר leggesi תִּתְבַּר, alla caldaica, come da עָלַל (radice עלל) entrò si ha nel Targum al passivo יִתְעַל; e ciò col solito cangiamento del Scevà aramaico in Kamès. In Lev. 6. 23 e 11. 32 leggesi יִתְעַל, o יִתָּעַל; però in Giobbe 21. 32 leggesi יִתְעַל, e questa puntazione sembra più genuina, siccome quella che trovasi usata nel Caldaismo biblico nelle voci יִתְשַׁם (Esdra 4. 21), יִתְשַׁמְּנוּן (Daniel 2. 5), appartenenti ai נָחֵי ע, aventi somma affinità coi geminati.

מְהֻלָּל, הִתְהַלֵּל *gloriarsi*, יִתְהַלֵּל הִמְתַּהֵלֵּל ecc.; וְזִקַּק *e depurerà*, מְזֻקָּק *depurato, raffinato*; חִלֵּל *profanò*, מְחַלֵּל *profanato*; מְחַלֶּלְךָ *il tuo trucidatore*, מְחֻלֵּי חֶרֶב *trafitti di spada*; תִּתַּמָּם *scalderà*, יִתַּמָּם *si scalderà*; יְחַנֵּן קוֹלוֹ *fa graziosa la voce* (*parla in modo da porsi in grazia altrui*), חִתְחַנֵּן *supplicare* (propriamente *farsi grazioso, cercar di cattivarsi l'altrui favore*); מְחַצְּצִים *attruppatori* (*di bestiami*), חֻצְּצוּ *furono troncati*; מְחֻקָּק *stabilito, statuto, legge*; פְּתָת *pestò, spezzò*, וּבְתֻתוּ *e venivano schiacciati*; לִבַּבְתִּנִי *mi penetrasti* (*feristi*) *il cuore*; מְדַד *misurò*, וַיְמַדֵּד, וַיְמַדְּדִם; מְלַל *parlò*, מִלְּלוּ, תְּמַלֵּל, יְמַלֵּל; וַיְמָרְרוּ *ed amareggiarono*, מְמַשֵּׁשׁ *palpasti*, מְמַשֵּׁשׁ, יְמַשֵּׁשׁ, מְמַשְּׁשֶׁת; אָמַר בְּמִכִּי, וַיְמָרְרוּ; סָבַב *girare, voltare*; יְמַשְּׁשׁוּ *trastullarsi*, הִתְעַלֵּל כְּעָנְנִי עָנָן *nel mio stender nube*; מְפַזֵּז *saltante*; פָּלַל *giudicò*, הִתְפַּלֵּל *pregare*; וּמְצֹרָרִים *e legati*; קִלֵּל *maledisse*, יְקֻלַּל *sarà maledetto*, וּמְקֻלָּלָיו; קִנֵּן *nidificarono*, מְקַנְּנֹתַי, תְּקַנֵּן, יְקַנְּנוּ, קִנְּנָה (§ 375); קִצֵּץ e קָצַץ *tagliò*, מְקֻצָּצִים, וַיְקֻצְּצוּ *tagliati*; רִפְּאָה *fu ammollita*; רָנַן *cantare*, וְרַנְּנוּ, אֲרַנֵּן ecc., יְרַנֵּן *verrà cantato*; רִצֵּץ *franse, vessò*, רְצָצָתָ, וַיְרַצֵּץ; תְּשֻׁדֵּד *saccheggerai*, שֻׁדְּדוּ, יְשֻׁדַּד, מְשֻׁדָּד *fu saccheggiato*, שְׁדֻדָה, וְשִׁנַּנְתָּם, שְׁדֻדָה, יְשֻׁדַּד; *erpicherà*; וְשִׁנַּנְתָּם *e le ripeterai*; תִּשְׁתַּרַּר *farsi principe*, תִּשְׁתָּרֵר (1).

(1) La seconda radicale suol perdere il דגש quando è puntata di Scevà, il quale allora trovasi in molte edizioni e codici cangiato in Chatèf Pathach (§ 45); p. e. יְהַלְלוּ, יְרַנְּנוּ, o יְהֻלְלוּ, יְרֻנְּנוּ, invece di יְהֻלְלוּ, יְרֻנְּנוּ. Così וְתַחֲלָלָה, o וְתַחֲלָלָה; כְּהִתְחַנְּנוֹ, o כְּהִתְחַנְּנוֹ; כְּעָנְנִי, o כְּעָנְנִי. Molti testi hanno tuttavia יְחֻלְלוּ, חִלְלוּ, רַנְּנָה, קִנְּנָה, con

498. Altre volte però i geminati seguono nelle Forme daghesciate la conjugazione quadrilittera (בִּנְיָן מְרֻבָּע), propria dei quiescenti di seconda radicale, ossia cangiano il דגש del בִּנְיָן, unitamente alla precedente vocale, in ו; come nei verbi seguenti: יִתְבּוֹלֵל *si frammischia* (invece di יִתְבַּלֵּל); יִתְגּוֹדְדוּ *attruppansi*, תִּתְגּוֹדְדִי; יִתְגּוֹדֵד *si farà dei tagli*, מְגוֹלָלָה, תִּתְגּוֹדְדוּ, וַיִּתְגּוֹדְדוּ; *ravvolte* (invece di מְגֻלָּלָה), מִתְגּוֹלֵל, לְהִתְגּוֹלֵל; וְדוֹמֵמְתִּי *e fecì tacere, ed acchetai* (invece di וְדִמֵּמְתִּי); יִתּוֹלֵל *fu impazzire*, מְחוֹלָל, מְחוֹלָלִי, וַיִּתְהוֹלֵל ecc.; תּוֹלָלָה *trafisse, uccise*, מָחֳלָל *ferito*; מְחוֹנֵן *chi tratta benignamente*, יְחוֹנֵנִי; יְחוֹקְקוּ *statuiscono, decretano*, מְחֻקָּקִים, מְחֹקְקִים ecc.; וַיְמוֹד *e misurò*, וַיִּתְמֹד *e si misurò*, *e si distese*; יְמוֹלֵל *appassisce*, יִתְמוֹלְלוּ *vanno in minuzzoli*; יְסוֹבְבוּ *gireranno*, תְּסוֹבֵב ecc.; מְסֻתּוֹלָל *altero*; הַמִּסְתּוֹפֵף *star sulla soglia* (da סַף); יְפוֹצֵץ, וַיִּתְפּוֹצְצוּ (§ 485); יְקוֹסֵס *taglierà*; תִּתְקוֹשְׁשׁוּ; חִתְרוֹצַעְתִּי *si conquassò*, וַיִּרְצְצוּ; *e conquassarono*, תִּשְׁתּוֹחֲחִי; וַיִּתְרַצְצוּ *sei abbattuta*; מְשֻׁתּוֹלָל *mentecatto*, אֶשְׁתּוֹלֵל (§ 363); וְאֶשְׁתּוֹמֵם *ed era attonito*, וַיְשֻׁתּוֹמֵם, e senza Tau (§ 378) תְּשׁוֹמֵם; אֶשְׁתּוֹנֵן *io m' assottigliava, mi struggeva*.

499. I geminati imitano alcune volte, anche fuori delle tre Forme daghesciate, la conjugazione dei נחי ע; p. e. יָרוֹן (Prov. 29. 6) *canterà*, invece di יָרֹן; יָשׁוֹד (Salmo 91. 6) *depreda, fa strage*, per יָשֹׁד; יָגוֹד *taglierà*, e יְגוֹדֵנוּ *lo assalirà* (pro-

Daghèsh. Sin dai tempi del עין הקורא i testi discrepavano intorno a tali Daghèsh, e forse in origine omettevansi tutti costantemente. Il דגש conservasi però sempre se le lettere geminate sono di Begad Kefad; p. e. שַׁדְּדָה, שָׁדְדוּ, רַכָּכָה, וַיְמַדְּדֵם, וְכִתְּתוּ

priamente: *si attrupperà contro di lui*), invece di יָגֹד, יִגְּדוּ; תַּמְנוּ *finimmo*, *perimmo* (Ger. 44. 18), *abbiamo terminato* (הֲאַם תַּמְנוּ לָגוּעַ *abbiamo una volta terminato di perire?*) In Treni 3. 22 תַּמְנוּ è per תַּמּוּ (§ 286). כַּהֲתִימְךָ (Is. 33. 1) *quando avrai terminato*; יְחִיתֵן (Abac. 2. 17) *li romperà*; וַתְּשִׁישֵׁנִי (Giud. 16. 26 nel Kerè) *e fammi palpare*; אֲמִילֵם (Salmo 118. 10. 11. 12. vedi § 488). La voce וַיִּרֶם (Esodo 16. 20) da רִמָּה *vermi*, ha U, perchè non si confondesse con וַיָּרָם *e si alzò*, ch'è da רוּם (1).

500. I geminati hanno ancora la proprietà di assumere talvolta un'Alef invece della prima delle

(1) I Puntatori avrebbero potuto riguardare tali Jod siccome oziose (§ 203) ed apporre דגש nella lettera successiva (כַּהֲתִימְךָ ecc.); come pure potuto avrebbero puntare יָרוּשׁ, יָרִישׁ di Cholem malgrado la Vau, come יָעוּז, יָחוּבוּ, יָגוּרוּ (Daniel 11. 12), לָעוּז (Is. 30. 2). Essi dunque riguardavano quei vocaboli siccome appartenenti a radici נחי ע, רוּם, שׁוּד, חוּת, תּוּם (מוּשׁ) equivalenti alle corrispondenti geminate (הנן, שׁחד, תמם ecc.). Così Messer Leon (לבנת הספיר Cap. 104) sostiene, la conjugazione quadrilittera appartenere esclusivamente ai נחי ע, e le voci אִשְׁתּוֹלְלוּ, וַיִּמְדֹּד ecc., appartenere alle radici שׁוּל, מוּד ecc., sinonime di שָׁלַל, מָדַד ecc. Questa sentenza è molto più ragionevole di quella dell' Heidenheim, il quale (nel מפורש, nell' חבנת המקרא, e nel commento al Capo III di Abacuc inserito nel suo commento del מחזור) negò ai geminati la conjugazione quadrilittera, senza aggiungere l'ipotesi di נחי ע sinonimi dei corrispondenti geminati, sostenendo al contrario che וַיִּתְרֹצְצוּ non derivando da רצץ, ma da רוּץ, deve significare (come opinarono alcuni antichi) *correvan l'un contro l'altro*, e che וַיִּמְדֹּד non vale già *e misurò*, ma *e fece tentennare*, facendo מוּד equivalente a מוּט; aggiungendo che אֲסוֹבְבָה, יְסוֹבְבוּ e simili non sono già del פָּעַל, ma del קַל. Quest'ultima asserzione è evidentemente erronea, poichè si hanno i Participj מְחוֹלֵל, מְחוֹלָל, מְגוֹלָלָה, colla Mem che non ha mai luogo nei Participj del קַל.

due lettere simili; p. e. יָמָאס (Giob. 7. 5), יָמָאסוּ (Salmo 58. 8), per יָמַסְתָּ, יָמַסְתִּי, o יָמַס, יָמַסוּ. Così nei nomi si ha צַאֲלִים (Giob. 40. 21) *alberi ombrosi*, derivato da צְלָלִים *ombre*. Anche questa non è che una partecipazione alla conjugazione dei נחי ע; poichè il Caldaismo inserisce un'Alef nel Participio del קל, tanto nei נחי ע׳ che nei geminati. Così dalla radice קוּם il Caldaismo biblico ed il Siriaco fanno קָאֵם, ed il Talmudico קָאִים; ed egualmente da דָּקַק e עָלַל fa il Siriaco דָּאֵק, עָאֵל ed il Talmudico דָּאִיק, עָאִיל. Così שֹׁאֲסִיךְ (Ger. 30. 16) suonar dovrebbe שֹׁאֲסֵיךְ, che sarebbe per שֹׁסְסֵיךְ, dei geminati, come il seguente לְמִשְׁפָּה. Però i Puntatori, lasciando l'Alef quiescente, supposero il vocabolo appartenere ai נחי ל״ה. Così in יָאֲחִיל (Giob. 25. 5) *brillerà*, l'Alef rappresenta la ל geminata, e la parola equivale a יָחֵל (Giob. 31. 26); senonchè (come osservò l'Attiugio) la parola ha subito una metatesi, e יאחיל è per יָאֲחִיל. In בָּוְאוּ (Isaia 18. 27) l'Alef fa le veci della seconda geminata, e la voce equivale a בָּוְוּ, o בָּוּ.

501. I geminati presentano talvolta nelle Forme daghesciate un'altra foggia di conjugazione quadrilittera, nella quale il bilittero radicale viene ripetuto (§ 283). Così si ha וְגַלְגַּלְתִּיךְ *e ti rotolerò* del פַּעַל, e לְהִתְגַּלְגֵּל dell'הִתְפַּעֵל di גָּלַל; לְהַרְחַר־רִיב *per accender litigio*, di חָרַר פַּעַל, col Sseri caugiato in Padàch in grazia del Maccàf e della semigutturale; יִתְמַרְמַר *sarà dominato dalla bile* (con espressione veneta *s'imbilerà*) da מָרַר (§ 492); סַלְסְלָהּ *esaltala*, da סָלַל; וַיְפַצְפְּצֵנִי *e mi fece in pezzi*, da פָּצַץ (§ 489), וַיְפַרְפְּרֵנִי *e mi tritò*, da

מוד ; קָלַקַל *agitò*, הִתְקַלְקְלוּ *si agitano*; יִשְׁתַּקְשְׁקוּן *scalpiteranno, faranno gran romore camminando.*

502. Siffatta duplicazione incontrasi altresì nelle altre specie di deficienti, come pure nei quiescenti; vale a dire in tutte quelle radici che furono primitivamente bilittere. Così da נָטַל *alzò*, תִּטַּלְנֵךְ *ti alza, ti prende* (1); da חוּל o חִיל *aver doglie, tremare*, וְתִתְחַלְחַל *e si costernò*; da כָּוַל, o כִּיל *contenere, sostenere*, כִּלְכֵּל *sostenne, alimentò*, וְכִלְכְּלוּ *e si provvidero di vittuaglia*; da שָׁנָה *crebbe*, תִּשְׁתַּשְׁגִי *vedi crescere* (la pianta); da תָּעָה *errò, si smarrì*, מִתְעַתְּעִים *ingannatore*; מִתְעַתְּעִים *burlantisi.*

Questa foggia di conjugazione è più comune presso i Caldei e i Siri, come pure nell'Ebraismo seriore, il quale da בָּזַז ha בִּזְבֵּז *dilapidò*; da כָּלַל, כִּלְכֵּל (§ 284); da דָּקַק, דִּקְדֵּק *sminuzzò*, מְדֻקְדָּק *esatto, scrupoloso*, מְדֻקְדָּק *preciso* (da cui si fece poscia דִּקְדּוּק *analisi, Grammatica*); da מָשַׁשׁ, מִשְׁמֵשׁ; da נָטַף *gocciò*, מְטַפְטֵף; da נָקַשׁ *picchiò*, קִשְׁקֵשׁ; da נוּד e נוּעַ *muoversi, agitarsi*, נִדְנֵד, נִעְנֵעַ; da נוּם *sonnecchiare*, מִתְנַמְנֵם; e molti simili.

(1) Questa voce fu generalmente attribuita alla radice טוּל, e interpretata nel senso di *gettare*, come הַטִּיל. Io osservo che l'Ebraismo seriore usa frequentemente questo verbo nel significato non di *gettare*, ma di *alzare, muovere*, da cui מִטַּלְטְלִין *beni mobili*; ed usa anche spesso נָטַל, נִטְעַל di נָטַל, nel senso di *oggetti ch'è lecito alzare e muovere* (di Sabbato); come pure לוּלָב נִטַּל (Succa 3. 12) *il Lulàv viene alzato, mosso*, non già *gettato*. Franteso il verbo טַלְטֵל, fu travisato il passo d'Isaia (22. 17. 18), il quale da me è tradotto come segue: Il Signore è per prenderti con un colpo virile, indi gireratti intorno a sé. Poscia gireratti intorno al capo, come suol girarsi una palla, (lanciandoti) in un vastissimo paese.

CAPO V.

CONJUGAZIONE DEI QUIESCENTI DELLA SECONDA [1].

503. Quiescenti della seconda radicale sono quei soli verbi, la cui seconda lettera è Vau o Jod, p. e. שִׁיר, דִּין, שׁוּב, רוּץ; (§ 214), le quali spesso vengono a mancare, indicate per lo più da vocale lunga nella prima radicale.

504. Conjugazione del verbo שׁוּב nel קַל.

Passato.

שָׁב שָׁבַתְּ שָׁבַתִּי שָׁבוּ שְׁבַתֶּם שָׁבְנוּ
שָׁבָה שָׁבַתְּ שָׁבַתִּי שָׁבוּ שְׁבַתֶּן שָׁבְנוּ

Futuro.

אָשׁוּב תָּשׁוּב יָשׁוּב נָשׁוּב תָּשׁוּבוּ יָשׁוּבוּ
אָשׁוּב תָּשׁוּבִי תָּשׁוּב נָשׁוּב תָּשׁוּבוּן תָּשׁוּבְנָה (תְּשֹׁבְנָה)

Futuro accorciato I.

אָשֹׁב תָּשֹׁב יָשֹׁב נָשֹׁב
אָשֹׁב תָּשֹׁב נָשֹׁב

(1) Fo precedere i quiescenti della seconda a quelli della prima e della terza, per la grande affinità che hanno coi geminati; e fu in vista di questo ravvicinamento, che ai verbi perfetti feci succedere i deficienti e i geminati, contro l'ordine tenuto nel § 211, ove volli passare gradatamente dalle radici perfette a quelle in cui qualche lettera viene a mancare nella pronunzia senza mancare nella scrittura, indi a quelle in cui qualche lettera scompare affatto.

Futuro accorciato II.

אֶשְׁבָ֫ תֶּשְׁבָ֫ יֶשְׁבָ֫ נֶשְׁבָ֫
אֶשְׁבָ֫ תֶּשְׁבָ֫ נֶשְׁבָ֫

Futuro Paragogico.

אֶשְׁוְבָה נֶשְׁוְבָה תֶּשְׁוְבוּן יֶשְׁוְבוּן
אֶשְׁוְבָה נֶשְׁוְבָה

Imperativo.

שׁוּב שׁוּבוּ שׁוּבִי שׁוְבְנָה

Infinito.

שׁוּב
שׁוּב

Participio presente.

שָׁב שָׁבִים שָׁבָה שָׁבוֹת

Participio passato.

שׁוּב שׁוּבִים שׁוּבָה שׁוּבוֹת

505. La terza persona del Passato trovasi nel verbo מוּת *morire* in E anzichè A (§ 382): מֵת, מֵתוּ, מֵתָה, מֵתָה; conservandosi l'A nelle altre persone: מַתָּה, מַתִּי, מַתֶּם. Nella seconda persona plurale si dirà egualmente מַתֶּם, non già מַתֵּם, come suppone Ewald, appoggiandosi (Gramm. 1844, pag. 377) alla voce וּפְשַׁתֶּם (Mal. 3. 20); mentre questa voce non deriva da פָּשַׁת, ma da פָּשַׁשׁ, avendosi וּפָשְׁשׁוּ (Abac. 1. 8). Sembra piuttosto che il duro suo-

nò ST, il quale trovandosi iniziale ama essere preceduto da un I, come in caldaico אִשְׁתִּי (§ 278), amasse qualche volta anche entro la parola, di avere innanzi a sè un I, anzichè un A. Di ciò sono esempi, oltre di יִפְשְׁתֵם, le voci וַיִּרְשְׁתֵּהוּ, וַיִּרְשְׁתֵּם, וְהִתְקַדְּשְׁתִּי, וְהִתְגַּדְּלְתִּי (Ezech. 38. 23) ha Chirek in grazia della seguente וְהִתְקַדַּשְׁתִּי, pel § 249.

506. Hanno Θ, anzichè A (§ 383) le terze persone dei due verbi אור *divenir lucido, rischiararsi* (חַכְמַת אָדָם תָּאִיר פָּנָיו, וְאוֹר לָכֶם (I Sam. 29. 10), אָרוּ עֵינָי), e טוב *esser buono, esser bello* (מַה טָּבוּ Num. 24. 5. Cant. 4. 10). Il verbo בוש *vergognarsi, restar deluso*, ha בּוֹשׁ, בָּשְׁתִּי, בֹּשׁוּ, בָּשְׁנוּ, בּוֹשָׁה, בּוֹשָׁה, וּבוֹשָׁה, בָּשְׁתֶּם, וּבָשְׁתֶּם. Del verbo זור (affine a סור *ritirarsi*) si ha זָרוּ *si staccarono* (Salmo 78. 30), *si alienarono* (Giob. 19. 13 da זָר), e זרו (Salmo 58. 4) *van lungi dal retto calle.* Il verbo בוא *venire, entrare*, ha nel Passato sempre Kamèss (בָּא, בָּאתָ, בָּאת, בָּאתְ, בָּאוּ, בָּאתֶם, בָּאנוּ, בָּאתֶן, בָּאוּ), non è quindi da ammettersi che in Ger. 27. 18 (לְבִלְתִּי בֹאוּ) la voce בֹאוּ appartenga al Passato. Essa non è che Futuro (*affinchè non vengano*); senonchè la Jod di יָבֹאוּ fu omessa, a cagione della vicinanza dell'altra Jod di לְבִלְתִּי (veggasi מִשְׁתַּדֵּל Gen. 27, 46).

507. La terza persona plurale è quasi sempre מלעיל, nel che i נחי ע"י distinguonsi dai נחי ל"ה; p. e. שָׁבוּ *tornarono*, שָׁבוּ *menarono in cattività* (della radice שָׁבָה); רָצוּ *corsero*, רָצוּ (Salmo 102. 15) *gradiscono, hanno in grado*; e lo è anche colla ו conversiva, p. e. וַיָּבֹאוּ, וַיָּקֻמוּ, וַיָּשֻׁבוּ. Tuttavia trovansene alcuni esempj (registrati dal Kimchì)

coll'accento in fine (pel § 69), e sono: בָּאוּ (Obadia 5), נָמוּ (Nachum 3. 18. Salmo 76. 6) *sonnecchiarono*, נָעוּ (Treni 4. 14. Prov. 5. 6) *sono vaganti*, פָּקוּ (Is. 28. 7) *vacillano*, רָבוּ (Gen. 26. 22) *contesero*, רָמוּ (Salmo 131. 1) *sono altieri*, רָשׁוּ (Salmo 34. 11) *impoverirono*, שָׁמוּ (Gen. 40. 15) *posero*, תָּרוּ (Num. 13. 32) *esplorarono*; e colla ! conversiva: וְנָפוּ (Lev. 26. 36) *e fuggiranno*, וְנָעוּ (Is. 19. 1. Amos 8. 12), וְסָרוּ (Esodo 8. 7) *e si ritireranno*, וְרָצוּ (I Sam. 8. 11) *e correranno*, וְשָׁמוּ (Num. 4. 14; 6. 27. Osea 2. 2). La voce צָדוּ (Treni 4. 18) *insidiarono*, qui notata dal Kimchì, può appartenere alla radice צָדָה *insidiò*. La voce וְנָחוּ (Is. 7. 19), per quanto abbia in varie edizioni l'accento sotto la Ched, è certamente מלעיל, nessun antico avendola registrata tra quelle che irregolarmente hanno l'accento in fondo. La voce שָׁמוּ (Num. 11. 18) *si spargevano*, non è qui annoverata dal Kimchì, e non è che erroneamente che da molti leggesi מלרע, mentre la תלישה קטנה ha il posto fisso alla fine del vocabolo (§ 137), e non determina il luogo della posa (§. 112).

508. Parimenti la terza persona femminile dei נחי ע è per lo più מלעיל, nel che si distingue dalla terza persona maschile dei נחי ל״ה, p. e. שָׁבָה *ella tornò*, שָׁבָה *egli menò in cattività*, come pure dal Participio presente femminile singolare degli stessi נחי ע״י (§ 517); e conservasi מלעיל anche colla !, p. e. וְשָׁבָה, וְקָמָה, וְסָרָה. Tuttavia sono מלרע (pel § 69) le voci seguenti (registrate dal Kimchì): בָּזָה (Is. 37. 22) *disprezzò*, וּבָאָה (Ezech.

30. 4 Micheа 4. 8), וְנִיחָה (Is. 11. 2) *e poserà* (vedi § 106), וְשָׁמָה (Lev. 22. 13. Is. 23. 17), e וְיָשָׁה (Deut. 15. 9. II Sam. 19. 8), che può egualmente appartenere ai geminati (§ 479).

509. La forma naturale תְּשִׁבְנָה, impedita dalla legge del § 139, si cangia in תְּשָׁבְנָה, o in תְּשֻׁבֶינָה. Quest'ultima forma trasse origine dalla grande analogia che questi verbi hanno coi geminati. Gli esempj sono: תְּכוּסֶינָה; תְּבוֹאֶינָה, תְּבוֹאנָה, תְּבֹאנָה; וְתֵאָרְנָה (Is. 54. 10); תְּמוֹתֶנָה (Ezech. 13. 19); תְּעוּפֶינָה (Is. 60. 8) *volano*; תְּפוּצֶינָה; תְּמוּרֶין; תְּשָׁבְנָה, תְּשֻׁבֶינָה (amendue in Ezech. 16. 55).

510. Il verbo בוֹא ha nel Futuro sempre Cholem: אָבֹא, תָּבֹא ecc. Il verbo בוּשׁ ha Sseri nelle preformative: אֵבוּשׁ, תֵּבוּשׁ ecc., quasi misto di בּוֹשׁ e יָבֵשׁ.

511. Il Futuro accorciato I trovasi usato ad esprimere l'Imperativo, o l'Ottativo (§ 369), p. e. יָשָׁב (Giud. 7. 3) *ritorni*, אַל־יָשָׁב (Salmo 74. 21) *non torni*, וְיָשָׁב (Deut. XX. 5. 6. 7. 8) *e torni*, o il Soggiuntivo, p. e. וְיָשָׁב (Num. 25, 4) *in guisa che retroceda*. Trovasi anche nello stile poetico ad accrescere enfasi alla parola, p. e. יָשָׁב (Is. 12. 1) *retrocesse*, וְתָשָׁב (Giob. 10. 16) *e ritorni* (cioè: *e ripetutamente*. Colla ו conversiva usasi l'accorciato II, p. e. וַיָּשָׁב, וַיָּשָׁב, ed usasi il primo soltanto in pausa, p. e. וַיָּמָת (Gen. 5. otto volte), וַיָּשָׁב (II Sam. 3. 16. I Reg. 2. 41), וַיָּשָׁף (II Sam. 22. 11. Salmo 18. 11), וַיָּצוֹם (I Reg. 21. 27) *e digiunò*, וַתָּמָת (Amos. 9. 5) *e si liquefece*. L'accorciato II ha luogo anche senza Vau conversiva, quando la parola sia strettamente connessa ad un

successivo monosillabo, con, o senza Maccàf, p. e. יְשָׁבְנָא (II Sam. 19. 38. Daniel 9. 16), תְּשָׁבְנָא (I Reg. 17. 21), וַיְקָם־לָךְ (Giob. 22. 28); come pure dopo Maccàf in אַל־תְּצַר (Deut. 2. 9) *non angustiare* (קל di צוּר, come il successivo אַל־תְּצָרֵם). Nella prima persona ha luogo la vocale U anche con Vau conversiva, p. e. וָאָשׁוּב, וָאָקוּם, וָאָקֻץ *e m'infastidii*. Si ha una sola volta וְנָשֹׁב (Neemia 4. 9), ma ciò solo nel Kerè, mentre lo scritto ha Vau (ונשוב). Ed è sull'appoggio di questo solo esempio (וְנָשֹׁב) che le voci אָשֹׁב, נָשֹׁב furono registrate nel Paradigma; come sul solo appoggio di וְנָסֹב (Deut. 2. 1) furono poste nella conjugazione dei geminati le voci אָסֹב, נָסֹב (§ 475).

512. Nell' Imperativo i verbi del Passato in O conservano il Cholem: אוֹרִי (Is. 60. 1) *rischiarati, rasserènati*; non così quelli del Passato in E, mentre da מֵת si ha מוּת. Hanno O irregolarmente: מֹל *circoncidi*, דּוּשִׁי (Mic. 4. 13) *batti, calpesta*.

513. L'Imperativo femminile singolare trovasi מלרע nelle voci seguenti, registrate dal Kimchì: עוּרִי (Giud. 5. 12. Is. 51. 9, le due prime volte, e ciò per evitare la cacofonia di tre in Isaia, e di quattro עִירִי nei Giudici), צוּרִי (Is. 21. 2) *assedia*, שׁוּבִי (Salmo 116. 7). Del femminile plurale non si ha che שְׁבֶנָּה (Rut. I 8. 11. 12), קְמֶנָּה (Isaia 32. 9). È frequente l'Imperativo maschile paragogico, p. e. שׁוּבָה, קוּמָה, בֹּאָה, חוּשָׁה *affrèttati*, il quale diviene מלרע innanzi Alef, ed innanzi al Nome tetragrammato (§ 105), tranne חָנֵּנוּ יְיָ (Joel 2. 17) *miserere, o Signore!*

514. Nel Futuro accorciato II il secondo Kamèss cangiasi in Padàch innanzi חעי, p. e. וַיָּנַח *e riposò*, וַיָּנָע *e si agitò*, וַיָּסַר *e si ritirò*, וַיָּצַר *e strinse, e legò* (Esodo 32. 4. II Reg. 5. 23), וַיָּצַר עָלֶיהָ *e la strinse d'assedio* (קל di צור, come II Reg. 12. 11, e וַיְצָרוּ עָלֶיהָ), אַל־תָּצַר (§ 513).

515. L'Infinito assoluto ha sempre O, p. e. שׁוֹב אָשׁוּב *tornare tornerò*, קוֹם יָקוּמוּ *effettuare si effettueranno*, מוֹת תָּמוּת *morire morrai*. Connesso, ha sempre U, con, o senza Vau, tranne il verbo בוא. In לֹא אוּכַל קוּם *non posso alzarmi*, e simili, l'Infinito è considerato connesso, poichè vi è sottintesa la ל (לֹא אוּכַל לָקוּם), non altrimenti che in לֹא אָבוּ שְׁמֹעַ *non vollero ascoltare*. In מוֹת יִשָּׁרִים, יוֹם מוֹתָהּ (quì recati dal Kimchì) מוֹת, מוֹתָהּ, non sono Infiniti, ma Nomi: *la morte dei retti, il giorno della sua morte*. Si ha l'Infinito in He (§ 373) in בָּבֹאָה (I. Reg. 14. 12) *nel venire* (1).

(1) La voce רֵעָה (Is. 24. 19) quì notata dal Kimchì, è bensì un Infinito in He, ma è dei geminati. La parola è מלעיל e la He è pararagogica. In שֵׁן רֵעָה (Prov. 25. 19) רֵעָה è Participio dei geminati, quasi רֵעֲעָה, e non significa *rotto*, come comunemente credesi, ma *dondolante*, analogo al susseguente מוּעֶדֶת *vacillante*; senso ch' il verbo רעע ha nell' ebraismo seriore, p. e. סֻלָּם רָעוּעַ *scala mal ferma*. L' accento segnato sotto la ר di quest' ultimo רֵעָה è Dechì, disgiuntivo, non però tonico (§ 153), e la parola deve pronunziarsi מלרע, come è notato nella Massarà finale all' articolo רֵעָה, e nel margine superiore tanto in Prov. 25. 19, quanto in Issia 24. 19, ed in Genesi 29. 9. Nella nota al margine laterale di שֵׁן רֵעָה è incorso errore tipografico. Leggasi così: רֵעָה גי׳ הד מלעיל. דין. וכי׳ רעה מלרע, vale a dire: La voce רֵעָה incontrasi in tre testi; in uno è מלעיל (cioè in Is. 24. 19); in questo (Prov. 25. 19) ed in כִּי רֵעָה (Gen. 29. 9) è מלרע.

516. I verbi aventi il Passato in E, o in O, conservano la stessa vocale nel Participio presente; p. e. מֵת, מֵתִים; טוֹב, טוֹבִים; בּוֹשׁ, בּוֹשִׁים.

517. L'accento distingue il Participio femminile (מֵתָה, שָׁבָה), dal Passato femminile di terza persona (מֵתָה, שָׁבָה). Vedi Rasoi in Gen. 29. 6.

518. Sono esempj del פָּעוּל con significato passivo: מוּל *circoncisq*, מוּלִים; סוּכָה *attorniata a guisa di siepe*, שׁוּמָה (II Sam. 13. 32, scritto però שִׂימָה) *posta*; e con valore non passivo, ma passato: שׁוּבִי מִלְחָמָה (Michea 2. 8) *tornati dalla guerra*; סוּרָה (Is. 49. 21) *andata lungi (dalla patria)*, סוּרֵי (Ger. 17. 13) *coloro che si sono scostati da me*; שׁוּרֵי (Salmo 92. 12) *coloro che mi guatavano* (analogo a עוּן, ed al latino *invideo*); e così נוּס (Num. 35. 52) *fuggito* (vedi מִשְׁתַּדֵּל).

519. Conjugazione del נפעל di כּוּן *stare*: נָכוֹן *fu stabile, ritto, preparato, è cosa retta, sta bene, conviene.*

Passato.

נָכוֹן נְכוֹנָתָ נָכוֹנְתִי נָכוֹנוּ נְכוֹנוֹתֶם נְכוֹנִנוּ
נָכוֹנָה נְכוֹנַת נָכוֹנְתִי נְכוֹנוּ נְכוֹנוֹתֶן נְכוֹנִנוּ

Futuro.

אֵכּוֹן תִּכּוֹן יִכּוֹן נִכּוֹן תִּכּוֹנוּ יִכּוֹנוּ
אֵכּוֹנִי תִּכּוֹנִי תִּכּוֹן נִכּוֹן תִּכּוֹנָה תִּכּוֹנָה

Imperativo.

הִכּוֹן הִכּוֹנִי הִכּוֹנוּ הִכּוֹנָה

Infinito.

הָכֵן

Participio.

נָכוֹן נְכוֹנִים נְכוֹנָה נְכוֹנוֹת

520. L'O aggiunto in נְכוֹנָה ecc., è ad imitazione dei geminati, mentre se non si poteva dire נְכֹנָה pel § 139, poteva dirsi senza Vau נְכֻנָה, come si è detto תְּשֻׁבָנָה. Esempj di tale O sono: נְבוֹנוֹתִי *fui* (*sono*) *intelligente*, נְסוֹגוֹתִי *mi ritirai*, נְפוֹגוֹתִי *divenni fiacco*. Quanto a נְפְצוֹתָם, נְקְטוֹתָם, vedi § 485.

521. Hanno Chirek, seguito da Daghèsh insignificante (§§ 234. 471) le voci נִמּוֹל *si circoncise*, נִמְּלוּ, e nel Participio נִמָּלִים; e Sseri per la seguente gutturale, נְעוֹר *si svegliò*. Così nell' ebraismo seriore: נילושה (cioè נְלוּשָׁה) *fu impastata*, נִיזוֹן (נָזוֹן) *alimentato*, נִידוּכִין (נְדוּכִין) *pestati*, נִידּוֹן (נָדוֹן) *giudicato*, נִידּוֹנוּ (נְדוֹנוּ), נִימּוֹחַ (נְמוֹחַ) *ammollito* (da מוֹחַ *midollo*, *cervello*), נִימּוֹחוּ (נְמוֹחוּ). Le voci נִמּוֹל, נִמְּלוּ, נִמָּלִים, non possono attribuirsi alla radice כמל, a cagione del Cholem. Non nego però l' esistenza del verbo נָמַל sinonimo di מוּל, nella voce וּנְמַלְתֶּם (Gen. 17. 11) *e circonciderete*; non trovando ammissibile l' ipotesi del Gesenio, il quale trae questo vocabolo da מלל (che non incontrasi nel significato di circoncidere), con omissione del Daghèsh e del Cholem (per וּנְמַלְתֶּם). La forma נִדּוֹן trovasi qualche volta nell' Ebraismo seriore trasportata ai geminati, per la loro affinità coi נחי ע'; p. e. נימוק

(נָמוֹק) *si consumò*, נימוק (נִמּוֹק), נימוקה (נִמּוֹקָה); ed anche ai verbi di prima radicale Nun, p. e. ניצול (נִצּוֹל) *si salvò*, ניזוק (נִזּוֹק) *danneggiato*. Di quest'ultimo verbo però si ha anche molte volte נִיזּוּק, cioè נִזָּק.

522. Si ha un esempio dell'Infinito assoluto colla Nun (§ 404) nella voce נָסוֹג (§ 533) *ritirarsi;* e dell'Infinito connesso in נְכוֹן הֵיוֹם (Prov. 4. 18) *lo stabilirsi del giorno* (La via dei giusti è (lucida) come la luce di Venere, che va splendendo sino a di avanzato). Ha U invece di O l'Infinito connesso הָרוּשׁ (Is. 25. 10).

523. Nel Participio si ha l'O cangiato in U (§ 227) in נְמֻכִּים *confusi*, נְצוּרָה *assediata;* e si ha il femm. sing. in Tau, נָפֻצָת (II Sam. 18. 8) *sparsa*.

524. Conjugazione del verbo שׁוּב nell' הִפְעִיל.

Passato.

הֵשִׁיב הֵשִׁבְתָּ הֵשֵׁבְתְּ הֵשַׁבְתִּי (הֵשִׁיבֹתִי)
הֵשִׁיבוּ הֵשַׁבְתֶּם (הֵשִׁבְתֶּם) הֵשַׁבְנוּ (הֵשִׁיבֹנוּ)
הֵשִׁיבָה הֵשִׁבַת (הֵשִׁיבַת) הֵשַׁבְתִּי (הֵשִׁיבֹתִי)
הֵשִׁיבוּ הֵשַׁבְתֶּן (הֵשִׁבְתֶּן) הֵשַׁבְנוּ (הֵשִׁיבֹנוּ)

Futuro.

אָשִׁיב תָּשִׁיב יָשִׁיב נָשִׁיב תָּשִׁיבוּ יָשִׁיבוּ
אָשִׁיב תָּשִׁיבִי תָּשִׁיב נָשִׁוב תָּשִׁיבוּ תָּשֹׁבְנָה

Futuro accorciato I.

אָשֹׁב תָּשֹׁב יָשֹׁב נָשֹׁב
אָשֹׁב תָּשֹׁב נָשֹׁב

Futuro accorciato II.

אָשֹׁב תָּשֹׁב יָשֹׁב נָשֹׁב
אָשֹׁב תָּשֹׁב נָשֹׁב

Futuro paragogico.

אָשִׁיבָה	נָשִׁיבָה תְּשִׁיבוּן יָשִׁיבוּן
אָשִׁיבָה	נָשִׁיבָה

Imperativo.

הָשֵׁב הָשִׁיבִי הָשִׁיבוּ הָשֵׁבְנָה

Infinito.

הָשֵׁב הָשִׁיב

Participio.

מֵשִׁיב מְשִׁיבִים מְשִׁיבָה מְשִׁיבוֹת

525. La forma naturale הָשְׁבַתְּ ecc., si è cangiata, per l'analogia dei geminati, in הֶשִׁיבְתְּ. Quest'ultima è la più frequente nella Sacra Scrittura, ed è sconosciuta nell' ebraismo seriore, il quale fa uso esclusivamente della prima. Ecco gli esempj dell' una e dell' altra forma. Della prima: חֲבָאתְ, וְחֲבָאתְ, הֲבָאתִי, וְהֲבָאתִי, וְהֲבָאתָה, וַהֲבָאתִיו, וַהֲבָאתָנוּ, וְהֲבָאתֶם, שֶׁהֲבִיאתִיו (secondo il Norzi), וְהֲבָאתִים, וְהֲבָאתֶם, וְהֲבָאתֶם; וְהַטַלְתִי *e getterò*; הֲכִנוּ *preparammo*; וְהַמַתְּ *e farai morire*, וְהַמֵתִי; וְהַנְפַתְּ *alzasti*, וְהַנְפֵתִי; וְהַפַרְתָּה *e romperai*; וְהַקֵאתוּ (di seconda radicale Jod) *e lo vomiterai* (è notato dal Kimchì tra quelli della prima forma, ed è errore tipografico il Cholem segnato sull'Alef tanto nel מכלול che nel שרשים). E della seconda: הֲבִיאתָנוּ, וְהֲבִיאוֹתָם, וְהֲבִיאוֹתִיךָ, וְהֲבִיאוֹתִיהוּ, וְהֲבִיאוֹתִים, וְהֲבִיאוֹתִיו, וְהֲבִיאֹתִים, הֲבִיאֹתִיו, וְהֲבִיאֹתִיהוּ, הֲבִיאֹנוּם; חֲבִינוֹתֶם *avete considerato* (di seconda

radicale Jod); חֲבִישׁוֹת; וְחָשַׁבְתִּי, חֲשׁוֹכְתָּ (con Sseri, voce mista di שׁוֹב e יָשַׁב); חֲבִינוֹת *disponesti*, וְחַבִּינוֹת, חֲלִינֹתֶם *mormoraste*; חֲבִינוֹתִי, חֲבִינֹתִי, וַחֲבִינֹתִי, וַחֲבִיתָה *e diedi quiete*, וַחֲנֹתִי *e darò quiete* (con Sseri soltanto innanzi a monosillabo); וַחֲנִעוֹתִי *ed agiterò*; הֲנִיסוֹת *alsai*; וְחִסַּרְתָּ *e toglierai*, חִסַּרְתִּי, וְחִסַּרְתִּי, הֵעִירֹתָ *ammonisti*, הֵעִירֹתִי (con Padàch, pel § 182); הֵעִירוֹתִי *eccitai*, וַהֲפִיצוֹתִים, הֲפִיצוֹתִיךָ, וַהֲפִיצוֹתִי *e sparpaglierò*, וְהָקְטֹתִי *ed angustierò*; וְהָקְטֹתָ *ed ergerai*, וְהָקִיצוֹתָ; וְהָקְטֹנוּ, וְהָקְטֹתִי, וְהָקְטֹתוּ, וְהָקְטֹתוּ *e ti sveglierai*, הֲרִיבוֹתָ; חֲקִיצוֹתִי *alzasti*, וְהָרִיעֹתֶם, וְהָרִיעֹתֶם (Num. 10. 9), וְהָרִיעוּ (Gios. 6. 10) *e strepiterete*; וְהָרִיקֹתִי *e sguainerò*, *e verserò* (di seconda radicale Jod); חֲשִׁיבוֹתָ, וְחָשַׁבְתָּ, וְחָשַׁבְתּוּ, וְחָשִׁיבוֹתָם, וְחָשַׁבְתִּי Passato (Ezech. 20. 22), וְחָשִׁיבוֹתִי Futuro (in Amos 1. 8 בִּלְעֵיל, secondo la Massarà, tuttochè Futuro), חֲשִׁיבֵנוּ, וְחָשִׁיבֹתָם, חֲשַׁבְתֶּם, וְחָשַׁבְתִּים, וְחָשַׁבְתִּיךָ. Le voci וְחָמִיתִי (§ 203), וְחָמִיתָ, חֲמִיתֶם, וְחָמִיתָן, וְחָמִיתֶם, hanno il Chirek della seconda forma, senza che questo sia seguito da Cholem; ossia le due Tau di חֲמִיתֶם, scacciando la vocale intrusa, si sono ravvicinate, e conservandosi l'I, ne rimase חֲמִתֶּם.

526. La voce חֲשַׁבְתֶּם, senza esempio biblico, è fatta ad analogia di חֲשַׁבְתָּ, col cangiamento del Sseri della He in Chatèf Segòl; e ciò sull' appoggio di חֲבֵאתֶם, ove la ב ha la stessa vocale che ha nel singolare חֲבֵאתָ, e dove la He soltanto per evitare i tre א, ha Chatèf Padàch (§ 174). Sarebbe senza dubbio errore lo scrivere (come fanno il Kimchì, Bustorfio, Wasmuth ed altri)

הַקְמָתָם con Sseri. E egualmente erroneo lo scrivere (coll'Altingio, Schultens, Schröder ed altri) הַקְמָתָם con Chatèf Padàch, mentre il natural Sseri della He preformativa non trovasi cangiato in Chatèf Padàch senonsè innanzi alle vocali E, ed I (§ 525), per evitare la successione di più suoni consimili, laddove dicendo הַקְמָתָם si produrrebbero senz'alcuna necessità due A consecutivi.

527. Da הָסִית *sedusse*, si ha nel femminile הַסָּתָה (I Reg. 21. 25) alla maniera dei geminati, quasi da סָתַת. Così pure הַקָּרָה (Ger. 6. 7) *sgorga*, benchè della radice קוּר (da cui מָקוֹר *sorgente*), imita la conjugazione dei geminati. Però חָצַר, הָפַר, חָרַע, הֵפֵרוּ, הֵרֵעוּ, qui notati dal Kimchì, appartengono alle radici geminate פרר, צרר (sinonime di צור, פור), e רעע. La radice רוּע nel significato di malvagità ed infelicità non è che immaginaria, e non esiste realmente senonsè nel senso di strepitazione (derivato anch'esso dal primitivo valore di רָעַע *frangere*, come da *frango* fecero i Latini *fragor*, e come da *fracassare* (*spezzare*) si fece in Italiano *fracasso* nel senso di *rumore*). Infatti il nome רַע *malvagità* è sempre scritto senza Vau, e l'aggettivo רַע *malvagio* ha molte volte Padàch (ha Kamèss in pausa, o coll'articolo, non altrimenti che עַם, הָעָם, ch'è dei geminati). Il Passato del קָלַל ha Padàch: וְרַע בְּעֵינָיו (Prov. 24. 18) *e spiacerà ai suoi occhi*; ed il Futuro ha יָרַע, come i geminati (§ 479). Dell'הִפְעִיל si ha: Passato: הֵרַע, הֵרַעְתִּי, הֲרֵעֹתֶם, הֵרֵעוּ; Futuro: אָרַע, וַיָּרַע, יָרַע, נָרַע, תָּרֵעוּ, יָרֵעוּ; Infinito: הָרֵעַ, חָרֵעַ; Participio: מֵרַע (con Kamèss in pausa), מְרֵעִים: tutte voci

alla foggia dei geminati, senza alcun esempio con Jod tra la ר e la ע.

528. Invece di תִּקְטֹלוּ si ha una sola volta תִּקְטֹלוּן (§ 139).

529. I Futuri accorciati usansi nei medesimi casi di quelli del קַל (§ 511), p. e. יָסַר *tolga*, יָקֹם *mantenga*, וַיָּשָׁב, וַיָּקָם, וַיָּרָם *ed alzò*, אַל־תָּשָׁב *non far retrocedere*. La prima persona singolare conserva הִ colla וְ conversiva, p. e. וְאָעִיד *ed ammonii*, וְאָקִם, וְאָשִׁיב; ed ha Sseri in וְאָעֵד (Geremia 32. 10), וְאָשֵׁב (Gios. 14. 7). Si ha però nel plurale וְנָשֹׁב (Gen. 43. 21).

530. In amendue i Futuri accorciati l'E cangiasi in A (Padàch) innanzi ח, o ע, e nell'accorciato II anche innanzi ר, p. e. אַל־יָנַע *non muova*, וַיָּנַח (Gios. 21. 44) *e diede riposo*, וַיָּפַג (Genesi 8. 13) *e levò*. Qui il Padàch fa le veci di Segòl, mentre in וַיָּסַר del § 514 esso è invece di Kamèss chatùf. Il Segòl cangiasi in Padàch anche sotto ע, p. e. וַיַּעַר *ed ammonì*, וַיַּעַר *ed eccitò*.

531. L'accorciato II conserva il Chirek in וַיֵּרֶץ (Giud. 9. 53) *e ruppe*, perchè la parola non si confondesse con וַיָּרָץ *e fece correre*. Questo vocabolo vien comunemente riguardato dei geminati. Ma רָצַץ vale *spezzò* nel קַל, e non trovasi usato nell'הִפְעִיל. Però le voci רוּץ (Is. 42. 4), וְיֵרֻצוּ (Eccl. 12. 6), che hanno il significato intransitivo di *andare in pezzi*, dimostrano che רוּץ ha nel קַל, oltre al valore di *correre*, quello di *spezzarsi*, e quindi וַיָּרֶץ dell'הִפְעִיל ha il valore transitivo *e spezzò*.

532. L'Imperativo trovasi con Padàch שָׁשֵׁב

nèrârè; מְחוֹלֵל ecc.; כּוֹנֵן *stabilire, consolidare*, בּוֹנָה e בּוֹנֵן, תְּכוֹנֵן, וְכוֹנַנְתִּי, יְכוֹנְנוּ, Imperativo כּוֹנְנָה, תְּמַגְּנָה לְצִיִּים *folleggianti* (Participio senza Mem); וַיִּתְמַגְּנוּ *la stemperi*, נוֹבֵב *fa crescere*; נָדַד (Is. 10. 14. *agitante*, Part. senza מ (altrove vale *errante, profugo*, ed è del קל di נָדַד); יִנָּפֵף *alzi, agita*; שׁוֹעֵד *sostiene*, מְעוֹפֵף; יָעוֹפֵף *voterà*, בְּעוֹפְפִי, מְעוֹרֵר, וְעוֹרַרְתִּי, עוֹרֵר *destare, eccitare*, מְעוֹפֵף; Imperativo paragogico עוֹרְרָה; פּוֹרֵרְתָּ *rompesti* (forse da פָּרַר); צוֹדֵד *accalappiare*, תְּצוֹדְדוֹת; אֲקוֹמֵם *farò risorgere*, תְּקוֹמֵם, יְקוֹמֵמוּ; קוֹנֵן *cantare un canto funebre*, תְּקוֹנֵנָה, וַיְקוֹנֵן, Imperativo וְקוֹנְנִיהָ, Participio מְקוֹנְנוֹת *Prèfiche*; רוֹמֵם *innalzare, esaltare*, וּנְרוֹמְמָה, אֲרוֹמְמֶךָּ, תְּרוֹמֵם, רוֹמַמְתִּי, Imperativo רוֹמְמִי, Participio מְרוֹמֵם ecc.; יִרְצֵּוּ *corrono veloci*; יִרַשׁ *impoverirà*; שׁוֹבֵב *far tornare*, וְשׁוֹבַבְתְּ, כְּשׁוֹבְבִי, מְשׁוֹבֵב; שׁוֹבָבָה (Ger. 8. 5), *tornò in diptro, travio*, שׁוֹבָבָה *traviata*, Part. senza מ; וְיִשְׁמְטוּ *andranno attorno*, Imperativo שְׁמוֹט, Participio מְשׁוֹטְטִים, מְשׁוֹטְטוֹת, אֲשׁוֹחֵחַ (da שִׂיחַ) *ragionerò*, יְשׁוֹרֵר; (da שִׁיר) *canterà*, מְשׁוֹרֵר *cantante, cantore, poeta*, מְשׁוֹרְרִים, מְשׁוֹרְרַי *colore che mi guatano, i miei nemici* (§. 518); Participio senza Mem.

538. Del פָּעַל quadrilittero sono esempj: חוֹלַלְתָּ *fosti generato*, כּוֹנְנוּ; חוֹלָלְתִּי; וְרוֹמַם *e sarà esaltato*, תְּרוֹמַמְנָה *s'innalzeranno*, מְרוֹמָם *eccelso*; מְשׁוֹבֶבֶת *si farà sehiamazzo*; יִרְעֲשׁוּ *tremano*; מְרֻבֶּבֶת *tornata (ripopolata) dove le guerre*, שׁוֹבָב (Participio senza Mem) *traviato*.

539. Sono esempi dell' הִתְפַּעֵל: יִתְאוֹנְנוּ *si rattristerà*, מִתְאַנְּשִׁים; הִתְאַנַּשְׁתֶּם (da אִישׁ) *siate uomini*; הִתְבּוֹנְנוּ *irritata*; יִתְבַּשְּׁשׁוּ *si vergognavano*; הִתְבּוֹכְכָה

(in pausa) *considero* (radice בִּין), הִתְבּוֹנָנְתָּ, הִתְבּוֹנָנְתִּי (in pausa), אֶתְבּוֹנָן, in pausa אֶתְבּוֹנֵן, הִתְבּוֹנְנוּ ecc., Imperativo הִתְבּוֹנְנִי, הִתְבּוֹנֵנִי; מִתְגּוֹרֵר *pellegrinante*; מִתְחוֹלֵל (Giob. 15. 20) *travagliato*, (Ger. 23. 19) *vórticoso*; יִתְבּוֹנָן *si consolida*; e senza la Tau יִתְלוֹנָן, תִּבּוֹנֵן, תִּבּוֹנָן (da לִין) *alberga*; אַל תִּתְלוֹצָצוּ *non folleggiate*; תִּתְמוֹגַגְנָה *si liquefecero*, תִּתְמוֹגֵג, תִּתְמוֹגְגָנָה; הִתְמוֹטְטָה *traballa*; הִתְנוֹדְדִי *si dgita*, יִתְנוֹדְדוּ, מִתְנוֹדֵד *deplorante la propria sorte*; וְנִתְעוֹדְדָה *e ci sosteniamo*; יִתְעוֹפֵף *se ne volerà*; הִתְעוֹרַרְתִּי *mi eccitai* (*esultai*), יִתְעוֹרֵר, מִתְעוֹרֵר, הִתְפּוֹרְרָה *va in frantumi* (forse da פּוּר); וְאִתְקוֹטָטָה *m' infastidisco*; מִתְקוֹמְמַי *il mio avversario* (*chi si alza contro di me*), מִתְקוֹמְמַי, מִתְקוֹמְמִים, femm. מִתְקוֹמֶמֶת *si solleva contro*; אֶרְוֹמֵם *mi mostrerò eccelso* (con omissione della Tau); מִתְרוֹשֵׁשׁ *chi vive da povero*; יִתְשׁוֹטֵטוּן (§ 378).

540. I quiescenti della seconda radicale danno qualche volta le Forme daghesciate senza duplicazione della terza, cangiando invece la lettera quiescente, sia essa Vau o Jod, in una Jod mobile e daghesciata. Così da קוּם si ha קִמּוּ *stabili*, קָמָה, קִמְּךָ, לְקִים; da חוֹב *debito*, *obbligo*, si ha וְתִתֵּם אֶת רֹאשִׁי לְחֹבִי (Dan. 1. 10) *e renderete la mia testa debitrice al re* (cioè: *sarete cagione ch' il re mi condanni a pena capitale*). Così da צֵדָה *vittuaglia* si ha וַיְצַיְּדוּ (Gios. 9. 12) *ci siamo provvisti*, da צִיר *messaggero* si ha וַיִּצִּירוּ (id. 9. 4) *e si fecero dei messaggieri* (però il Targum ed altri antichi hanno *e presero vittuaglia*, quasi leggessero, come leggesi tuttavia in qualche

sodice, יִיצְטַיְדוּ). Così da דָּג *pesce* (benchè la radice non ne sia דיג, ma דָּגָה) si ha דַּיָּג *pescatore*, indi וְדַיָּגוּם (Ger. 16. 16) per וְדָגוּם (come al § 296) *e li pescheranno*. Questa maniera, la sola usata in Caldaico, è frequente nell'ebraismo seriore; p. e. בַּיֵּשׁ *svergognò*, da בּוּשׁ; יְהוּדִי *si fece proselito*, da יְהוּד *pellegrinare* (יְהוּדִי *pellegrino*, nell'ebraismo seriore *proselito*); da צוּר *formare* (da cui צוּרָה *figura*) צַיֵּר *dipinse*, מְצַיֵּר *dipinto*; da סִיד *calcina*, סַיֵּד *intonacò*; da דִּיר *stalla*, מְדַיֵּר *chi si serve d'un suo campo ad uso di stalla*. Analoghi a questi verbi sono i nomi daghesciati צַיָּד *cacciatore*, da צוּד *prendere alla caccia, accalappiare*; דַּיָּן *giudice* da דִּין *giudicare*, oltre al sopraccitato צַיָּד, tutti e tre biblici; come pure חַיָּב *obbligato, debitore*; צַיָּר *pittore*; חַיָּט *guida*, da חוּר *esplorare*; חַיָּט *sartore*, da חוּט *filo*, ed in caldaico חַיְטָא e חַיְטָה *cucì*; שַׁיָּטִים *nuotatori*, da שׁוּט *nuotare*, tutti dell'ebraismo seriore.

544. I verbi di seconda radicale Jod seguono per la massima parte la conjugazione di quelli, la cui seconda lettera è Vau. Così da דִּין *giudicare* si ha דָּן, Passato del קַל, Participio דָּן, Participio del נִפְעַל נָדוֹן; da רִיב *contendere* si ha רָב, Passato del קַל, e l'Infinito assoluto רִיב; da שִׂישׂ *gioire* si ha שָׂשׂ, Passato del קַל, e l'Infinito assoluto שִׂישׂ; da שִׁית *porre* שָׁת; da שִׁיר *cantare* hassi il quadrilittero שִׁרְבֵּט; e da בִּין *considerare* si ha הִתְבּוֹנֵן nel הִתְפַּעֵל, נִבְנֵיתִי, Passato del נִפְעַל, Participio נִבְנִים, nell'הִפְעִיל: הָבִינוֹתָם, Imperativo הָבֵן, Infinito הָבִין, Participio מֵבִין, מֵבִינִים, e nell'הִתְפַּעֵל: הִתְבּוֹנֵן ecc.

542. Questi verbi differiscono dai נחי ע"ו nel Futuro, Imperativo ed Infinito connesso dal קל, dove invece di ו hanno Jod preceduta da Chirek. Così nel Futuro: יָשִׁישׁ, יָגִיל, יָרִיב, יָשִׁישׁוּ, יָרִיבוּ, יָשִׁישׁוּן, יָרִיבוּן, תָּגִיל, תָּרִיבוּן, תָּשִׁישׁוּן, תָּגִלְנָה, תָּרִיבְנָה, תָּגִלְנָה, תָּרִיבְנָה, nell'Imperativo: גִּילִי, רִיבִי, גִּילוּ, רִיבוּ, גִּילִי (in Zaccaria 9. 9), רִיבִי, גִּילוּ, רִיבוּ, e nell'Infinito connesso: לָשִׁישׁ, לָגִיל, לָרִיב, בְּשִׁישׁוֹ, בְּרִבָּם, בְּרִישׁוֹ *nel suo trebbiare*, בְּגִילוֹ *nel suo irrompere*.

543. Il Futuro accorciato l'ho in questi verbi 3cni, p. e. יָשֵׁת, יָרֵב; ed il II ha Segòl, p. e. אַל־תָּשֶׁת, יִתֶּשֶׁת, חֶרֶב. Il Segòl cangiasi in Padàch innanzi a gutturale ed a ר, p. e. וַיִּתֵּן ed *uscivi impetuosamente*, וַיָּשַׁר *e cantò*, e sotto gutturale, p. e. נִיָּעַט (I Sam. 14. 28 e 31) *e si stancò* (da יָעַט, da cui l'aggettivo עָיֵף *stanco*), a differenza di וַיָּעָף *e volò*, da עוּף. Così וַיְעַט דָּהַם (I Sam. 25. 14) è da עַיִט *uccello rapace*, e vale *li maltrattò*, *li trattò brutalmente*. Egualmente וַיָּעָט אֶל־הַשָּׁלָל (id. 14. 32), e וַיְעַט הָעָם אֶל־הַשָּׁלָל (id. 15. 19) potrebbero significare gettarsi sul bottino a guisa d'uccello rapace. Però le preformative hanno qui Padàch (come se la radice ne fosse עָטַט, anzichè Kamèss, secondo che attesta la Massarà (vedi il Norzi), ed anche il Targum traduce queste due voci diversamente dal primo וַיָּעַט ch'è kamessato, interpretandole *e si voltò*, *e ti voltasti*, riguardando forse la ע qual lettera epentetica (§ 281), e quindi i due vocaboli quasi equivalenti a וַיָּט, וַתָּט. Anche וַיָּעָט (Giob. 31. 5) *e si affrettò*, da חוּשׁ, aver dovrebbe la Tau kamessa-

ta, e tale attesta averla trovata in alcuni Codici l'autore d'un inedito Commento di Giobbe, citato dal Norzi.

544. Alcuni verbi hanno per seconda radicale talvolta Vau, e talvolta Jod. Così si ha moltissime volte con Jod שִׂים *poni*, שָׂם, אָשִׂים, תָּשִׂים ecc., ed all'Infinito connesso שִׂים (Giob. 20. 4); e tuttavia si ha una volta יָשׂוּם (Esodo 4. 11), e molte volte שָׂוֹם; ed oltracciò il sostantivo תְּשׂוּמֶת יָד (Lev. 5. 21) *por mano, mahomettare* (*la roba altrui*). Così insieme a שִׁית, שָׁת, אָשִׁית, יָשִׁית ecc., si ha anche שִׁוָּה, יְשַׁוֶּה; ed il sostantivo מָשׁוֹת insieme a תָּוֵךְ, יָרֵן ecc.; ed ai nomi רִיב *litigio, giudicio, diritto*, e מְרִיבָה *contrasto*, si ha anche רוּב (Gen. 6. 3) *sarà perplesso*, ed il nome מְרוּדָה *dolore* (1); insieme a תָּרִישׁ, לָרִישׁ, ed il nome מוֹרָשָׁה, si ha יָרַשׁ, ed il nome יְרֻשָּׁה; insieme a חָיִל, חִיל, חוּל nel senso di doglie e tremore, si ha anche וָחִיל, וָחֵל, וָחַל; ed insieme ad לִין, לוּן, לָנָה *pernottare*, si ha לָלִין, ed i nomi מָלוֹן *albergo*, מְלוּנָה *letto pensile*. Oltre a tutto ciò si è già veduto che nell'Infinito assoluto, nel נָתוֹן, e nella coniugazione quadrilittera hanno luogo le vocali O ed U nei quiescenti di seconda Jod, egualmente che in quelli di seconda Vau. Tutto ciò vuol dire che queste radici avevano originariamente due sole lettere; che l'In-

(1) Vi sarebbe anche il nome מוֹרָא nella voce שַׁרְהֶן (Giob. 19. 29, secondo il Kerè), ove la Scin è comunemente creduta servile (§ 300). Io credo, la vera lezione essere שׁוֹרְהֶן, e questa essere la primitiva forma di שׁוֹרֶה, come il caldaico שׁוּרְיָא fu in ebraico accorciato in שׁוֹר.

parativo, l'Infinito connesso ed il Futuro furono in origine pronunziati in U, o in I promiscuamente; che finalmente prevalse l'uso dell'U, perchè l'uso dell'I era cagione che il קַל si confondesse nel Futuro coll'הִפְעִיל; conservando però alcune poche radici l'uso dell'I, ed alcune anche, ma pochissime, l'uso promiscuo dell'U e dell'I.

545. La somiglianza del Futuro del קַל in I (יָשִׁיב *porrà*) con quello dell'הִפְעִיל (יָשִׁיב *farà tornare*) produsse infatti della confusione, ed alcuni tra il popolo credendo che יָשִׁים fosse del הִפְעִיל, ne fabbricarono il Participio מֵשִׁים, ed il passivo יוּשַׂם che ha tutta la forma dell'הֻפְעַל, mentre il senso non richiede che il הֻפְעַל, la parola significando *sarà posto*, non già *farà fatto porre*. Lo stesso dicasi di יָשִׂים, che sotto la forma di הֻפְעַל non è che passivo del קַל, e vale egualmente *sarà posto*. Così da יָבִין fu fatto יוּבַן, יוּבְנוּ, יוּבְנָה, יוּבְנוּן, da יָהִיר si disse מְהֻדָּר, da יָהִיר *bollire, essere bollente, audace, infervire*, fu detto nel Passato (oltre che זָהַר, זֹהֲרוּ) זֻהַר, e da יָשִׁיר si ebbe il passivo יוּשַׁר apparentemente הֻפְעַל, ma realmente passivo del קַל, significando *sarà cantato*, non già *sarà fatto cantare*.

546. Questa confusione del קַל coll'הִפְעִיל produsse talvolta vocaboli misti, partecipanti dell'uno e dell'altro. Tali sono le due parole בִּינֹתִי (Dan. 9. 2), בִּינוֹתָ (Giob. 33. 13), appartenenti al קַל per la mancanza della He preformativa, ed all'הִפְעִיל per le vocali I ed O.

547. La confusione inserta antichissimamente presso il popolo parlante l'ebraico nacque poste-

riormente tra i Grammatici; e già Aben Ezra (in Esodo 10. 1) disse, i Dotti spagnuoli non essere d'accordo intorno a questi verbi, poichè alcuni opinavano יָשִׁישׁ appartenere al פ״ל non altrimenti che שׁוּשׁ, e שִׁית equivalere a שִׁיתִי, mentre secondo altri יָשִׁישׁ è הִפְעִיל, ed in שִׁישׁ, שִׁיתָ, בִּישׁ, שִׁיתִי ecc., manca la He. Quest' ultima è l'opinione del Chajug, seguito dal Kimchi, dal Buxtorfio, dall'Altingio ed altri molti. Schultens richiamò in vita l'altra sentenza, che fa יָשִׁישׁ del פ״ל, ossia che ammette radici di seconda radicale Jod; e fu seguito da Schröder, Vater, Gesenio, ed altri. Ewald fece ritorno all'opinione del Chajug e del Kimchi, sostenendo con varj argomenti (Gramm. 1827, pagg. 416-420; e 1844, pagg. 248. 249), che tutti questi verbi siano stati in origine altrettanti veri הִפְעִיל. I verbi p. e. שָׂשׂ e גִּיל *esultare*, derivano secondo lui da יָשִׂישׂ, יָגִיל, e significavano primitivamente *far saltare*, preso però in senso reciproco, *far saltare il proprio corpo*. Ma non è egli più ragionevole, che l'esultare sia stato espresso con un verbo dinotante *saltare*, cioè col פ״ל, piuttosto che con un vocabolo indicante *far saltare*, ossia coll'הִפְעִיל, per poscia dargli violentemente il senso di *far saltare la propria persona*? Così da שׂוּם (§. 535) egli deduce l'esistenza del verbo יָשֵׂם col significato di *discendere, esser collocato*, da cui poscia fu fatto יָשִׂים, e poi שִׂים e שׂוּם, nel senso di *porre*. Ma altro è *venir giù*, altro è *esser posto*; e gli uomini debbono aver prima pensato ad esprimere l'idea di *porre*, che quella di *esser posto*. Così dall'arabo DUN *sotto*,

DANA *essere inferiore*, egli trae l'הִתְעִיל: תַּדִּין *sottomise*, *imperò*, e finalmente *giudicò*. Eppure il verbo דִּין non trovasi mai usato nel senso di *soggiogare*, *sottomettere*, *ridurre a schiavitù*, *opprimere*, *consultare*, ma soltanto nel significato di *far giustizia*; e quegli, su cui cade l'azione, è per lo più il povero, l'orfano, la vedova, che dal giudice vengono difesi, e rare volte dicesi *giudicato* l'oppressore, il prepotente. Vuole Ewald, la He dell'הִתְעִיל aver potuto venire omessa in questi verbi più che in altri, perchè vi forma sillaba a sè, e non è strettamente unita alla lettera seguente, come è p. e. in הַפְעִיל. Ma la He ha egualmente Sede nei geminati (הֵסֵב), nè tuttavia vi è mai omessa. Egli si appoggia alle voci וַיְרִבֻּת, וַיְרִבּוּת, come pure al נִפְעַל, alla conjugazione quadrilittera, ed ai sostantivi di queste radici, nei quali comparisce la Vau; ed al passivo, che assume la forma di הָפַע (הֻשַּׁם) e ragioni tutte, che valgono contro il Chajug e Schultens e loro seguaci, che supponevano בִּין aver primitivamente suonato בֵּין; non però contro l'ipotesi qui sopra enunciata (§§ 544-546). E finalmente egli allega la voce תִּגְלֶנָּה, che presenta una forma propria dell'הִתְפַּעֵל (תִּשְׁבֶּנָּה), mentre il קַל ha le due forme: תִּשְׁבְּנָה e תִּשְׁבֶּינָה. Or bene! I quiescenti di seconda radicale Jod, malgrado il loro scarso numero, presentano un esempio di amendue queste forme; imperciocchè תִּגְלֶנָּה sta a גִּיל, come תִּשְׁבְּנָה sta a שׂוּם, e תְּהִימֶנָּה (Michea 2. 12) sta a הוּם (Salmo 55. 3); come תִּשְׁבֶּינָה sta a שׂוּב. Se in תְּהִימֶנָּה manca la Jod, e la Num è in molte edizioni daghesciata, queste anomalie non

sono di alcuna conseguenza nella nostra questione. D'altronde la Nun è rafata nei Codici Erfurtensi e nelle più corrette edizioni; ed è cosa comunissima l'omissione della Jod quiescente dopo altra Jod quiescente (§ 204), come qui, ed anche senza la precedenza d'altra Jod, come in תְּמוּתֻנָּה (Ezech. 13. 19), dove pure molte edizioni hanno erroneamente la Nun daghesciata, non così però alcune ottime stampe ed i Codici di Erfurt.

548. In analogia a בִּינֹתִי della prima persona, e בִּיבוֹתָ della seconda, Schultens immaginò anche per la terza persona del Passato le forme בִּין, בִּינוּ, בִּינָה, רִיב, רִיבוּ, רִיבָה; e questi vocaboli fittizj furono ammessi da molti Grammatici non israeliti (non escluso Gesenio), e la voce וְדִינוּם (§ 540) fu (anche da Ewald) derivata dal supposto דִּינוּ, accorciato da הֲדִינוּ. Ma queste voci, di cui non si ha alcun esempio nel Passato, e nelle quali il Passato si confonderebbe coll'Imperativo, probabilmente non furono mai nell'uso della lingua. In somma la He caratteristica del בִּנְיָן non fu mai omessa, senonsè per Sincope (§ 275), p. e. יִקְשֹׁר per יְהַקְשִׁיר, o dove senza di essa rimane al בִּנְיָן un'altra caratteristica, p. e. נִפְעַל per הִנָּפְעַל (§ 380).

549. Anche i verbi di seconda radicale Jod hanno qualche volta la terza persona plurale del Passato del Kal מלרע, come si è veduto (§ 507) nei נחי ע״ו. Tra quelli si è già notato (dietro il Kimchì) וָבוּ di Genesi 26. 22, al che è da aggiungersi l'altro רָבוּ di Num. 20. 13; come pure וָדוּ (Esodo 18. 11) *infierirono*, e וְחָלוּ (Deut. 2. 25) *e tremeranno*.

CAPO VI.

CONJUGAZIONE DEI QUIESCENTI DI PRIMA RADICALE ALEF.

550. I נחי פ״א seguono la conjugazione dei verbi perfetti, tutte le volte che l'Alef trovasi in principio di parola, e non può quindi esser quiescente. Essa cangia soltanto in Scevà composto il Scevà mobile (§ 170). Così nel קל dicesi:

Passato.

אָמַר אָמְרָה אָמַרְתָּ אָמַרְתְּ אָמַרְתִּי אָמְרוּ אָמַרְתֶּם אָמַרְתֶּן אָמַרְנוּ

אָמְרָה אָמְרָת אָמַרְתִּי אָמְרוּ אָמַרְתֶּן אָמַרְנוּ

Imperativo.

אֱמֹר	אִמְרוּ
אִמְרִי	אֱמֹרְנָה

Infinito.

אֱמוֹר

אֱמֹר (אֲמֹר)

Participio I.

אֹמֵר	אֹמְרִים
אֹמֶרֶת (אֹמְרָה)	אֹמְרוֹת

Participio II.

אָמוּר	אֲמוּרִים
אֲמוּרָה	אֲמוּרוֹת

551. Così nel פָּעַל si ha p. e. אָבַד (§ 408), אֲבַד תְּאַבְּדוּן, יֹאבֵד, תֹּאבַד, אֲבַדְתִּי, אֲבַדְתָּ, ecc.; e nel פָּעַל: אָסַף *fu raccolto*, אָכַל (§ 422), אָסְפוּ *furono legati*. Anche nell' הִתְפַּעֵל questi verbi seguono sempre la conjugazione dei perfetti, p. e. הִתְאַבֵּל *fece lutto*, *era dolente*, הִתְאַמֵּץ *si sforzò*. L' Alef dovendo esser seguita da Daghèsh, non può rimanere quiescente.

552. Nell' Infinito connesso del קַל l' Alef ha חטף פתח in אֲכֹל, בֶּאֱכֹל, אֲכֹל־מִמֶּנּוּ, אֲכֹל חֲדָשִׁים, אֲחֹז, אֲכֹל; e חטף סגול in לֶאֱחֹז, כֶּאֱחֹז, לֶאֱהֹב, כֶּאֱכֹל, בֶּאֱנֹק *nel gemere*, לֶאֱסֹר *a legare* (Giud. 15. 10), אֶרֶב *insidiare*, אֱמֹר מוֹאָב (Ezech. 25. 8), כֶּאֱמֹר; rimane quiescente in לֶאֱמֹר (§ 320), ed ha Scevà muto in לֶאְסֹר (Num. 30. 3. Salmi 105. 22; 149. 8).

553. Il Futuro è talvolta regolare, p. e.

אֶאֱסֹף תֶּאֱסֹף יֶאֱסֹף נֶאֱסֹף יֶאֱסְפוּ

תֶּאֱסְפִי

Così תֶּאְגֹר *raccoglierai*, תֶּאְזֹר *cingerai* (יְאַזְּרֵנִי), תֶּאֱחֹז *prenderai*, וַיֶּאֱחֹז (I. Reg. 6. 10) *e intavolò*, יֶאֱנַק *gemerà*, וַיֶּאְסֹר (Gen. 42. 24), נֶאְסָרְךָ (וַיֶּאְסְרֵהוּ, וַיֶּאְסְרוּם, וַיֶּאְסְרֵהוּ, וַתֶּאְסְרֵהוּ, תֶּאְרֹב, נֶאְרְבָה, וַיֶּאֱרְבוּ, יֶאְרְגוּ *tesseranno* (תֶּאְרְגִי); e in A תֶּאֱבַל, תֶּאֱהַב, יֶאֱהַב, תֶּאֱהַבְנוּן, תֶּאֱהַבְנִי, תֶּאֱלַף *imparerai*; וַיֶּאֱהַל *e s'attendò*. Ha Scevà muto in תֶּאְטֹר *chiuderà*, וַיֶּאְסֹר (Gen. 46. 29 ed altrove), וַיֶּאְפֹּד *ed assettò*, יֶאְשַׁם *sarà colpevole*, *sarà punito*, *si pentirà*, תֶּאְשַׁם, נֶאְשַׁם, יֶאְשְׁמוּ, תֶּאְשְׁמוּ, יֶאְשְׁמוּ. In quanto al Segòl di אֶאֱסֹף ecc. trasformato in Padàch in יֶאֱסְפוּ ecc.,

veggasi § 228. Conservasi irregolarmente il Segòl in נֵאָסֵרְךָ, נֵאָרְבָה, וַיֵּאָרְבוּ. La seconda e la terza persona plurale del femminino, nei verbi di questo paragrafo (di cui non si ha esempio biblico), devono puntarsi di Segòl (תֵּאָרֹגְנָה, תֵּאָרְבְנָה, תֵּאָסַרְנָה, תֵּאָסֹפְנָה ecc.), non già di פתח (תֵּאָסַפְנָה), come ha Schultens.

554. Fuori che nella voce אֵאָסֵף, l'Alef omettesi nella prima persona singolare, e l'Alef preformativa prende Sseri. Così si ha אֶחַב *amerò*, invece di אֵאֱהַב, e וְאֶאֱחַר *e tardai*, per וְאֵאֱחַר. Anche fuori dell'incontro di due Alef, trovasi omessa l'Alef radicale in וַיִּתֵּא (§ 661). La stessa omissione è dai Grammatici supposta in תְּוֻלִּי (Ger. 2. 36) *andrai*. È però preferibile l'interpretazione di Rascì e della Vulgata, *ti avvilisci*, da זָלַל, con Sseri nella preformativa, come al § 479, e con Scevà nella prima radicale, come al § 474. La voce תֶּחַד, da taluni qui registrata, appartiene alla radice יחד.

555. Altre volte l'Alef rimane quiescente, preceduta da Cholem; e nella prima persona singolare (dovendo esser preceduta da altra Alef), non è nemmeno scritta. Ciò accade nei verbi אָמַר, אָבַל, אָחַז, אָבַד ed אָפָה. Dei due ultimi veggasi § 661. Degli altri si hanno nel Futuro del קל le voci seguenti:

אֹכַל תֹּאכַל יֹאכַל נֹאכַל תֹּאכְלוּ יֹאכְלוּ
אֹכַל תֹּאכְלִי תֹּאכַל נֹאכַל תֹּאכַלְנָה
אֹכְלָה נֹאכְלָה תֹּאכְלוּן יֹאכְלוּן
אֹמַר תֹּאמַר יֹאמַר נֹאמַר תֹּאמְרוּ יֹאמְרוּ

אָמַר	תֹּאמְרִי תֹּאמַר	נֹאמַר	תֹּאמַרְנָה (נָה)
אִמְרָה	נֹאמְרָה תֹּאמְרוּן		
	יֹאבַד נֹאבַד תֹּאבְדוּ יֹאבְדוּ		
	תֹּאבַד	תֹּאבַדְנָה	
	נֹאבְדָה תֹּאבְדוּן		
אֹחֲזוּ	יֹאחֲזוּ נֹאחֲזוּ יֹאחֲזוּ		
	תֹּאחֲזוּ		
אֲחֻזָּה	יֹאחֲזוּן		

556. Incontrasi il Cholem anche in וָאֹהַב, וְאֹהֲבֵם, וְאֹהֲבֶם, וְאֹהֲבֵהוּ, אֹהַב (§ 554). Così da אָסַף, da cui si ha אֶאֱסֹף ecc., si ha eziandio וַיֹּסֶף (II. Sam. 6. 1) *e radunò*, אֹסְפָה (Mich. 4. 6) *raccoglierò*, תֹּסֵף (Salmo 104. 29) *ritirerai* (a). Da אָחַר *tardò* si ha וְאֹחַר (§ 554), e וייחר (II. Sam. 20. 5), che potrebbe leggersi וַיֹּחַר, ma il Kerè è וַיִּוָּחַר; la qual puntazione tende probabilmente a far sì che la parola non venisse cre-

(a) A questo Futuro di אָסַף appartiene secondo alcuni anche אֹסְפָךְ (I Sam. 15. 6), col significato di *finire*, come אָסַף (Ger. 8. 13). Secondo il Kimchi ed altri è Futuro dello stesso verbo, però dell' הִפְעִיל, conjugato come אַבְּידָה (§ 563). Quei testi, che hanno il semiaccento sotto l'Alef (e l'hanno, al dire del Norzi, i più corretti), appoggiano la prima opinione; quelli che l'hanno sotto la Samech, la seconda. La mancanza di Vau e di Jod accresce probabilità alla prima sentenza, ma nello stesso tempo lascia luogo a pensare che lo scrittore siasi inteso di dire אַסִּפְךָ, da אַסִּפָה (Deut. 32. 23) *finirò*. La stessa voce incontrasi eziandio in II. Reg. 22. 20, e II. Paral. 34. 28 (הִנֵּנִי אֹסִפְךָ אֶל־אֲבֹתֶיךָ); qui però non è Futuro, ma Participio (per la precedenza di הִנֵּנִי), e la Samech ha Chirek come in וּמַאַסִּפְכֶם (Is. 52. 12). Qui il semiaccento va certamente sotto l'Alef, ed il Scevà è muto.

duta della radice חָרַר, come in Ezech. 15. 5., dove וַיֵּחָר significa *e divenne arsiccio*. Da אָצַר *tesoreggiò* si ha וָאוֹצְרָה (Neemia 13. 13) *e nominai tesorieri*. È scritto con Vau invece di Alef יְוֻבְלוּ (Ezech. 42. 5) *mangiavano, occupavano*, e senza l'una e l'altra תִּמְרוּ (II Sam. 19. 14) *direte*, יְמָרוּךָ (Salmo 139. 20).

557. Forse vi è Kamèss invece di Cholem in וַיֵּאָצֶל (Num. 11. 25) *ed appartò*, e וַיָּרֶב (I Sam. 15. 5) *ed insidiò*, che regolarmente suonerebbero וַיֵּאָצֵל, וַיֵּאָרֵב, o וַיָּרֵב. La prima di queste due voci può anche appartenere all'הפעיל, per וַיַּאֲצֵל, tuttochè questo verbo non trovisi usato nell'הפעיל, ma nel קל. La seconda potrebbe anche essere del פָּעַל (di cui si ha מְאָרְבִים), invece di וַיֵּאָרֵב; e può altresì essere del verbo רִיב *contendere, combattere*.

558. In pausa, ove il Futuro non abbia Vau conversiva, la seconda radicale ha costantemente Sseri; p. e. יֹאבֵד, נֹאבַד, תֹּאבֵדוּ, יֹאבְדוּ, תֹּאבֵד (terza persona femm.); נֹאכַל, יֹאכַל, תֹּאכַל, וְאֹכְלָה, וְנֹאכְלָה, תֹּאכְלוּ, יֹאכְלוּ, תֹּאכַל; תֹּאמַר (seconda maschile), יֹאמְרוּ, תֹּאמַר (femm.). Con Vau conversiva si ha in pausa וַיֹּאכַל, וַתֹּאכַל, וַיֹּאמַר (מלעיל soltanto in Giobbe, nella fine dei versetti), וַתֹּאמַר; e fuori di pausa וַתֹּאמֶר (d'amendue i generi), וַנֹּאמֶר, וַיֹּאמֶר, וַתֹּאכַל (d'ambi i generi), וַיֹּאחֶז, וַיֹּאכַל, וַתֹּאחֶז, e וַתֹּחֶז.

559. La voce תֹּאהַבוּ (Prov. 1. 22) è per תֹּאהֲבוּ, ed il Scevà è aggiunto, come al § 197. Non poteva puntarsi תֹּאהֲבוּ, a cagione dei due Scevà composti (§ 179). Parimenti תְּאָכְלוּ (Giob. 20. 26)

ha il Scevà aggiunto del § 197, col Cholem accorciato in Kamèss chatùf.

560. Nell' Imperativo il verbo אסף, oltre ad אֱסוֹף, אִסְפִי, אִסְפִי, ha אִסְפָה־לִי (§ 390); אהב ha אֱהַב, אֱהֲבִי, ed in pausa אֱהָבִי; ed אחז fa אֱחֹז, וְאַחְזִי־בָהּ, אֱחֹז־לָנוּ, ove il חטף קמץ è accorciamento del Cholem di אֱחֹז, da cui si direbbe in pausa אֱחָזִי.

561. Nel נפעל si ha נֵאֱכַל, נֵאֱכֶלֶת, תֵּאָכֵל (§ 404), יֵאָכֵל, יֵאָכְלוּ (in pausa), תֵּאָכֵל (femminile), תֵּאָכַלְנָה; נֵאָמַר, יֵאָמֵר, יֵאָמֵר (in pausa); נֵאָנְחוּ *sospirarono*, נֵאָנַח, תֵּאָנַח, וַיֵּאָנַח, יֵאָנַח, תֵּאָנַח, נֵאָנָחָה, נֵאָנְחָה; נֵאָנַק *gemi*, נֵאָנְקִים; נֵאָלְמָתִי *ammutolisti*, נֵאָלַמְתִּי, נֵאָלְמָה (in pausa), תֵּאָלַמְנָה; נֵאָסַף *si raccolse*, נֵאָסְפוּ, נֵאָסְפָה, נֵאָסְפוּ, נֵאָסְפָתָּ, נֵאָסְפָה, יֵאָסֵף, וַיֵּאָסֵף *e si ritirò* (Num. 11. 30. Giud. 20. 11), וַיֵּאָסֶף (nella sola frase וַיֵּאָסֶף אֶל־עַמָּיו *e si raccolse ai suoi popoli*, cioè *morì*), יֵאָסְפוּ, יֵאָסְפוּן, תֵּאָסֵף (femm.), תֵּאָסֵף, וַיֵּאָחֵזוּ; נֵאָסָפִים, נֵאָסֵף, הֵאָסֵף (§ 404), תֵּאָסֵף *è si stabilirono*, הֵאָחֵזוּ *stabilitevi*, נֵאָחָז *preso*, נֵאָחָזִים. L'Alef è quiescente in questo בנין nella sola voce נֵאָחֲזוּ, per l'incontro delle due semivocali in נֵאָחֲזוּ, caso analogo a quello di תֵּאָחֲבוּ (§ 559); senonchè invece di quella strana puntazione, il verbo fu conjugato come se cominciasse da Jod, e fu detto נֵאָחֲזוּ, come נוֹתְרוּ (§ 571), נוֹעֲדוּ *si congregarono*.

562. Nel פָּעַל trovasi omessa l'Alef in וְתִזְרֵנִי (§ 196), e così in וָאֲבַדֵּךְ (Ezech. 28. 16) per וָאֹאבְדֵךְ, ed in מַלְּפֵנִי (Giob. 35. 11) per מְאַלְּפֵנִי.

563. Nell' הפעיל si ha אָזִין (Giob. 32. 11) *io*

uscoltava, per אָאֲזִין; e si ha מֵזִין (Prov. 17. 4) *uscoltante*, quasi la radice fosse זָיַן, con omissione della Jod, come מְנַקְּתָה (§ 576). Così אֲבִידַת (Ger. 46. 8) è l'הפעיל di אבד, conjugato quasi fosse יָבַד, ed analogo all'arameo לְחוֹבָדָא, תְּחוֹבֵד (Dan. 2. 24); e secondo alcuni אוֹכִיל (Osea 11. 4) è per לְהַאֲכִיל — אַאֲכִיל (Ezech. 21. 33) non è per לְהַאֲכִיל, ma appartiene a כול, e vale *per contenere*. Dopo aver detto: *O spada, spada spalancata per fare eccidio*, il profeta le attribuisce poeticamente la capacità, l'attitudine d'ingojare ed in sè contenere gli uccisi, e dice *lustrata per contenere*, vale a dire *per ingojare*.

564. Il cangiamento della vocale E in O nei Futuri del קל (תֹּאחֹז per תֶּאֱחֹז, e simili), è una strana anomalia. Il Chajug dice che l'Alef radicale fu qui cangiata in Vau, senza render ragione di tale metamorfosi. Giovanni Davide Michaelis vede qui una semplice trasposizione di vocali, vale a dire O ed E sostituite ad E ed O. Ma ciò non vale per la pluralità di questi verbi, dove la seconda radicale ha comunemente A (יֹאהַב, יֹאבַד, יֹאכַל, יֹאמַר), o E (תֹּאפֶה, תֹּאבֶה). Taluno (Ewald, nell'edizione del 1827) suppose, questi verbi aver primitivamente avuto per prima radicale una Vau (וָסַף, וָכַל, וָמַר ecc.); ipotesi, figlia di un'altra, della quale più abbasso (§ 585) si vedrà l'insussistenza. E tanto meno è da ammettersi che questi verbi fossero antichissimamente נחי פ״ו, quanto che l'Aramaismo non presenta nei loro Futuri del קל, nè nei Nomi da essi derivati, nè la lettera Vau, nè la vocale O, ma sì le vocali E, od I, e

le lettere Jod, o Alef; p. e. nel Caldaismo biblico יֵאבַד, יֵאכֹל, יֵאמַר, מֵאמְרָא, לְמֵזָא; nel targumico נֵיבַד, מֵיכְלָךְ, נֵימַר, מֵימְרָא, יֵיתִי ecc.; ed in Siriaco נֵאמַר, מֵאמְרָא, מֵאכְלָא, מֵאכוּלְתָּא, נֵאתָא ecc. Sembra quindi, la Vocale O non essere primitiva in questi Futuri del קל, ma essere una semplice anomalia, introdottasi nell' Ebraico in alcuni verbi di un uso assai frequente e popolare, e quindi più soggetti alle irregolarità.

CAPO VII.

CONJUGAZIONE DEI QUIESCENTI DI PRIMA RADICALE JOD.

565. La Jod prima radicale non suol produrre alcun' alterazione in quelle parole, ove dovrebbe essere vocalizzata, ove cioè non potrebbe esser quiescente. Così di יָרַד e יָדַע (§ 214) il קַל ha regolarmente:

Passato.

יָרַד יָרְדָה יָרַדְתִּי יָרְדוּ יָרַדְתֶּם יָרְדְנוּ
יָרְדָה יָרַדְתְּ יָרַדְתִּי יָרְדוּ יָרַדְתֶּן יָרַדְנוּ

Infinito,

יָרֹד

Participio I.

יוֹרֵד	יוֹרְדִים
יוֹרֶדֶת (יוֹרְדָה)	יוֹרְדוֹת

Participio II.

יָדוּעַ	יְדוּעִים
יְדוּעָה	יְדוּעוֹת

Sono anomalie רַד (Giud. 19. 11) per יָרַד, רָדְנוּ (Ger. 2. 32) per יָרַדְנוּ.

566. L'Imperativo, per la brevità che gli è

propria (§ 217), perde la Jod, ossia conserva l'antichissima forma bilittera. Quindi si ha:

Imperativo.

רֵד (יְדַע)	רְדוּ (יְדָעוּ)
רְדִי (יְדָעִי)	רַדְנָה (יְדָעְנָה)

Si ha però anche (nel paragogico) יְרָשָׁה (in pausa), insieme a רַשׁ (in pausa רָשׁ), רְשׁוּ. Di יָדַע si ha il paragogico דְּעָה (Prov. 24. 14), con Segòl invece di Kamèss. Di יָהַב che in caldaico vale *diede*, si ha הַב, הָבָה, הָבוּ (ed una volta הַבוּ), הָבִי.

567. Anche l'Infinito connesso, che come l'Imperativo incomincia da Scevà, perde la Jod, ma per distinguersi dall' Imperativo assume la forma femminile in Tau, p. e. רֶדֶת, דַּעַת, לֶדֶת *partorire*, e לַת (§ 276); e talvolta in He, p. e. דַּעַה אֶת־יְיָ *conoscere il Signore*, לְדַעָה, לְלֶדָה, ove il Sseri distingue l'Infinito dall' Imperativo paragogico (רְדָה, שְׁבָה). Si ha però מֶרְדָה *da discendere*, con Scevà. L'Infinito connesso conserva la Jod nelle sole due voci יְבֹשֶׁת *seccarsi*, יְכֹלֶת *potere*. Si ha altresì כִּיבֹשׁ *nel seccarsi*, לִיסֹד (Is. 51. 16) *a stabilire*, לִישׁוֹן *a dormire*; e questa foggia è la sola in uso nell'Ebraismo seriore, p. e. לִירֹד *a scendere*, לִישֹׁב *a sedere*.

568. Nel Futuro, ove la prima radicale dovrebbe chiuder sillaba (אֶקְשֹׁר), la Jod rimane quiescente, o sparisce; p. e. da יָרַשׁ *ereditò*:

אִירַשׁ תִּירַשׁ יִירַשׁ נִירַשׁ תִּירְשׁוּ יִירְשׁוּ
אִירְשִׁי תִּירְשִׁי תִּירַשׁ נִירַשׁ תִּירַשְׁנָה תִּירַשְׁנָה

e da יָרַד:

אֵרֵד תֵּרֵד יֵרֵד נֵרֵד תֵּרְדִּי תֵּרְדוּ יֵרְדוּ
אֵרֵד תֵּרְדִּי תֵּרֵד נֵרֵד תֵּרַדְנָה תֵּרַדְנָה

569. Come אִירַשׁ si ha יִבַּשׁ *si seccherà*, יִגַּע *fatícherà*, יִטַּב *sarà bene*, *piacerà*, תִּינָקְנִי *poppe-rai*, אִיעָצְךָ יַעֲדֶנָּה *la destinerà*, יַעַף *si stancherà*, *ti consiglierò*, וַתִּיקַד *ed arse* (però anche יִקַּד), יִקַּץ *si sveglierà*, תִּיקַר *sarà cara*, *preziosa* (però anche וְיִקַּר Salm. 49. 9,, e וְיִקַּר Salm. 72. 14), אִישַׁן *dormirò*, יִשַּׁר *piacerà*, וַתִּישַׁר *e piacque*. E alla foggia di אֵרֵד: אֵדַע *saprò*, תֵּלֵד *partorirà*, אֵשֵׁב *starò*. יָכֹל *potè* ha irregolarmente אוּכַל, probabilmente non per altro che perchè non si confondesse con אֹכַל.

570. Futuri accorciati sono: וַיֵּרֶד, וַיֵּדַע, וַיֵּשֶׁב, וַתֵּשֶׁב, וַתֵּרֶד (terza femminile), וַיֵּשֶׁב, וַנֵּשֶׁב, וַתֵּשֶׁב (femm.), וַיֵּלֶד *e generò*, וַתֵּלֶד *e partorì*, וַיֵּצֶר e וַיִּצַּר *e formò*, וַיִּקַּץ *e si svegliò*, וַיִּצַק (I. Reg. 22. 35) *e colò*. Quest' ultimo verbo conjugasi alla guisa dei deficienti (§ 457), però ha comunemente valore transitivo, e qui soltanto è intransitivo.

571. Nel נִפְעַל la Jod si cangia in Vau, ed invece p. e. di נִיצַּת, נִידַע, o נִוָּדַע, dicesi נוֹדַע. Così da יָתַר, da cui יֶתֶר *avanzo*, יִתְרוֹן *civanzo*, *vantaggio*, si ha:

Passato.

נוֹתַר נוֹתַרְתָּ נוֹתַרְתִּי נוֹתְרוּ נוֹתַרְתֶּם נוֹתַרְנוּ
נוֹתְרָה נוֹתַרְתְּ נוֹתַרְתִּי נוֹתְרוּ נוֹתַרְתֶּן נוֹתַרְנוּ

Futuro.

אִוָּתֵר תִּוָּתֵר יִוָּתֵר נִוָּתֵר תִּוָּתְרוּ יִוָּתְרוּ
אִוָּתֵר תִּוָּתְרִי תִּוָּתֵר נִוָּתֵר תִּוָּתַרְנָה תִּוָּתֵרְנָה

Imperativo.

הִוָּתֵר	הִוָּתְרוּ
הִוָּתְרִי	הִוָּתַרְנָה

Infinito.

הִוָּתֵר

Participio.

נוֹתָר	נוֹתָרִים
נוֹתֶרֶת	נוֹתָרוֹת

572. Conservasi la Jod in וַיִּיחַל (Gen. 8. 13) *ed aspettò* (a). Ha Sciurek seguito da Daghèsh נוֹלְדוּ (I Paral. 3. 5 e 20. 8). Intorno a הוֹסָדָה veggasi § 380.

573. L'Alef preformativa della prima persona del Futuro ha qui sempre Chirek, anzichè Segòl (§§. 363. 399); p. e. וְאִוָּתֵר *e rimasi*, אִוָּלֵד בּוֹ *in cui io nasceva*, אִוָּרֵשׁ *diverrò indigente*, וְאִוָּדַע *e mi feci conoscere*, אִוָּשֵׁעַ *sarò salvo.*

574. L'הפעיל conserva in alcuni verbi la Jod, preceduta da Sseri, p: e. הֵיטִיב *fece bene*, da

(a) Questo vocabolo avrebbe potuto puntarsi וַיִּיחַל, del פָּעַל, nel quale בנין questo verbo è frequentemente usato, mentre non trovasi fuori di qui nel נפעל che una volta in Ezechiele (19. 5), ove non è ben certo che abbia il valore di sperare.

יָשַׁב; ed in altri la cangia in Vau, p. e. הוֹשִׁיב da יָשַׁב.

575. Conjugazione dell' הפעיל colla Jod radicale conservata.

Passato.

הֵישִׁיב הֵישַׁבְתָּ הֵישַׁבְתִּי הֵישִׁיבוּ הֵישַׁבְתֶּם הֵישַׁבְנוּ
הֵישִׁיבָה הֵישַׁבְתְּ הֵישַׁבְתִּי הֵישִׁיבוּ הֵישַׁבְתֶּן הֵישַׁבְנוּ

Futuro.

אַישִׁיב תֵּישִׁיב יֵישִׁיב נֵישִׁיב תֵּישִׁיבוּ יֵישִׁיבוּ
אַישִׁיב תֵּישִׁיבִי תֵּישִׁיב נֵישִׁיב תֵּישַׁבְנָה תֵּישַׁבְנָה

Imperativo.

הֵישֵׁב	הֵישִׁיבוּ
הֵישִׁיבִי	הֵישַׁבְנָה

Infinito.

הֵישֵׁב
הֵישִׁיב

Participio.

מֵישִׁיב	מֵישִׁיבִים
מֵישִׁיבָה (מֵינֶקֶת)	מֵישִׁיבוֹת

576. Questa conjugazione trovasi usata nei soli verbi יָשַׁב, יָנַק *succhiò*, *poppò*, הֵילִיל *ululò*, e nelle voci הֵילִיכִי (Esod. 2. 9) *conduci*, *prendi*, וְאֵימִינָה *e andrò a destra*. La Jod manca talvolta, p. e. מֵנַקְתָּה, תֵּטִיב. Viceversa trovasi la Jod non quiescente, ma formante dittongo, pre-

ceduta da Padàch (§ 190), in הַיְשַׁר *rendi piana*, יְיַשְּׁרוּ *mirino dirittamente*, מַיְמִינִים וּמַשְׂמְאִילִים (I Paral. 12. 2) *facienti uso della destra e della sinistra*, אַיְסִירֵם (Osea 7. 12), e secondo il Kerè חֵיצֵא (Gen. 8. 17) *fa uscire*.

577. Sono Futuri accorciati וַיֵּשֶׁב, וַתֵּשֶׁב, וַתֵּינֶק; e senza Vau conversiva, e con valore ottativo, יֵשֵׁיב (I Reg. 1. 47) *renda buono*.

578. Conjugazione dell' הפעיל colla Jod radicale cangiata in Vau.

Passato.

הוֹשִׁיב הוֹשַׁבְתָּ הוֹשַׁבְתִּי הוֹשִׁיבוּ הוֹשַׁבְתֶּם הוֹשַׁבְנוּ
הוֹשִׁיבָה הוֹשַׁבְתְּ הוֹשַׁבְתִּי הוֹשִׁיבוּ הוֹשַׁבְתֶּן הוֹשַׁבְנוּ

Futuro.

אוֹשִׁיב תּוֹשִׁיב יוֹשִׁיב נוֹשִׁיב תּוֹשִׁיבוּ יוֹשִׁיבוּ
אוֹשִׁיב תּוֹשִׁיבִי תּוֹשִׁיב נוֹשִׁיב תּוֹשֵׁבְנָה תּוֹשֵׁבְנָה

Futuro accorciato I.

אוֹשֵׁב תּוֹשֵׁב יוֹשֵׁב נוֹשֵׁב
אוֹשֵׁב תּוֹשֵׁב נוֹשֵׁב

Futuro accorciato II.

אָשֵׁב תָּשֵׁב יָשֵׁב נָשֵׁב
אָשֵׁב תָּשֵׁב נָשֵׁב

Futuro paragogico.

אוֹשִׁיבָה נוֹשִׁיבָה תּוֹשִׁיבוּן יוֹשִׁיבוּן
אוֹשִׁיבָה נוֹשִׁיבָה

Imperativo.

חוֹשֵׁב	חוֹשִׁיבוּ
חוֹשִׁיבִי	חוֹשֵׁבְנָה

Infinito.

חוֹשֵׁב

חוֹשִׁיב

Participio.

מוֹשִׁיב	מוֹשִׁיבִים
מוֹשֶׁבֶת (מוֹשִׁיבָה)	מוֹשִׁיבוֹת

579. Trovasi conservata la He del בנין nel Futuro (§ 347) nelle voci אֲהוֹדֶנּוּ, יְהוֹשִׁיעַ *gli presterò omaggio*, יְהוֹדָה, יְהוֹדוּךָ (Neemia 11. 17); come pure in יְהֵילִילוּ *gemeranno*, appartenente alla prima classe (§ 576).

580. Sono esempj del Futuro accorciato I. וְיֵדַע (Num. 16. 5) *e farà conoscere* (ove però veggasi משתדל), תּוֹחֶל *aspetterai*, וְיוֹכַח *e perorasse* (Giob. 16. 21), *e decida* (I Paral. 12. 17), אַל־תּוֹכַח לֵץ *non ammonire lo sventato* (se l'accento מלעיל è pel successivo monosillabo), יוֹלֵךְ *farà andare*, לֹא אֶסֵּף *ch'io non seguiti*, לֹא תֹסֵף *non aggiungerai* (in pausa אַל־תּוֹסֵף), יֹסֵף *aggiunga*, לֹא תֹסֵף (femm.); וְאַל־תּוֹפַע *e non isplenda*, וְלֹא תוֹרֵד *e non farai scendere*, וַיּוֹשֶׁב (Gen. 47. 11) *e stanziò*, וַיִּשַׁע לָךְ (Prov. 20. 22) (מלעיל pel successivo monosillabo), אַל־יוֹתֵר *non lasci avanzare*, וַיּוֹתֵר, ed in pausa אַל־תּוֹתַר, וַתֹּתַר (Rut 2. 14).

581. Sono esempj del Futuro accorciato Il וַיִּדַּע (Giud. 8. 16) *e fece far senno, e punì,* וַיּוֹחֶל (I Sam. 13. 8) *ed aspettò* (scritto però וייחל), וַיְהִי *e pronunziò sentenza,* וַיּוֹלֶךְ *e generò,* וַיּוֹסֶף *e fece andare,* וַיּוֹסֶף, וַתּוֹסֶף, אַל־תּוֹסֶף (אַל־תּוֹסֵף Prov. 30. 6), וַתּוֹפַע, וַתֵּרֶד, וַיּוֹרֶשׁ *e scacciò,* וַתּוֹשֶׁב, וַיּוֹשֶׁב, וַנֶּשֶׁב, וַיּוֹשֶׁט *e porse,* וַיּוֹשַׁע, וַתּוֹשַׁע *e salvò.* Questi Futuri trovansi spesso, e specialmente nei libri meno antichi, scritti con Vau, ortografia eccezionale (§ 139), tendente a distinguere l' הפעיל dal קל. Però il Pentateuco ha una sola volta וַיּוֹסֶף con Vau, e sei senza; come pure due volte וַתֹּסֶף. Si ha altresì senza Vau וַיֵּרֶשׁ (Giosuè 15. 14. Giud. 1. 19), וַיֶּשֶׁב (II Reg. 17. 6), וַיֵּלֶךְ (II Reg. 6. 19. e 25. 20. Ger. 52. 26).

582. Nei Verbi di terza radicale gutturale, o semigutturale, l' Imperativo cangia il Sseri in Padàch; p. e. הוֹדַע *fa conoscere,* הוֹשַׁע *salva,* הַקֵּר (Prov. 25. 17) *rendi prezioso,* הַיְשֵׁר (§ 577). Sono Imperativi paragogici הוֹשִׁיעָה *salva,* הוֹפִיעָה *risplendi,* הוֹצִיאָה *fa uscire;* ove il solo contesto può far conoscere se la parola sia un Imperativo maschile, o la terza persona femminile del Passato. Trovasi conservata la Jod nell'Imperativo, senza che vi sia la He paragogica, nella voce הוֹפִיעַ (Salmo 94. 1) *risplendi.*

583. L'הָפְעַל di questi verbi è eguale a quello dei quiescenti della seconda radicale (§ 534). Se ne hanno le voci seguenti: אוּבַל *sarò portato,* יוּבַל, יוּגְלוּ, תּוּבַל, תּוּבְלָנָה, תּוּבְלוּן; הוּדַע (Levit. 4. 23. e 28) *fu fatto conoscere* (con Cholem), מוּדַעַת (secondo il Kerè); וְחוּבַח *e viene ammonito;* הֻלְדֶּת

e הוֹלֶדֶת *essere partorito, nascere* (con Tau, alla guisa del קל); הוּסַד (Esra 3. 11) *essere fondato* (Infinito connesso), מוּסָד *fondato, solido* (con Daghèsh) (a); מוּעָדִים *preparati*, מֻעָדוֹת, e con Cholem כְּמוֹעֲדֵי (Is. 14. 31); מֻעָף (Dan. 9. 21); חוּצַק *fu versato*, יוּצַק, מוּצָק, e מֻצָק; יוּצַר *sarà formato*, e יְצֻרוּ con Daghèsh; הַמּוּקָעִים *gl' impiccati*; הוּרַד *fu fatto scendere*, תּוּרַד, וְהוּרַדְתָּ; וְהוּשְׁבְתֶּם *e sarete stanziati*, תּוּשַׁב *sarà popolata*.

584. Nelle tre Forme daghesciate questi verbi seguono comunemente la conjugazione dei perfetti. Qualche rara volta ֵ viene sincopato in ְ, e nell'הִתְפָּעֵל la Jod trovasi alcune volte cangiata in Vau. Le seguenti sono le voci bibliche di tali verbi nelle forme daghesciate: וְיִבְמָהּ *e la sposerà* (la cognata), Imp. יַבֵּם, Infinito יַבֵּם; תְּיַבֵּשׁ *seccherà*, וַיְבַשֵּׁהוּ (per וַיְיַבְּשֵׁהוּ); אַל־תְּיַגַּע *non istancare*, תְּיַגְּעֵנִי; יְדַעְתָּ *facesti conoscere*, מְיֻדָּעַי *i miei conoscenti*; בְּהִתְוַדַּע *nel darsi a conoscere*, אֶתְוַדָּע; מְיֻזָּנִים (Ger. 5. 8. secondo il Kerè) *armati*; יְחַלְתָּנִי *mi facesti sperare*, יְחַלְתִּי, וַיְחַלּוּ (in pausa וַיְחֵלוּ § 248), אֲיַחֵלָה, יְחַל, יְחַלּוּ, יְחַלְנוּ, יְחַלּוֹן, Imp. יְחַל; יַחֵם *entrare in calore*; הִתְיַחֲשׁוּ *furono registrati*, הִתְיַחֵשׁ, מִתְיַחְשִׁים; יְתוּכַח *disputerà*, בְּיֶלְדְכֶן *nel vostro assistere al parto*, מְיַלֶּדֶת *ostetrice*, יָלַד *nacque*, יְלַדְתִּי, יְלַדְתֶּם, יָלְדוּ, יְלֻדוּ, Participio הַיּוּלָד *nascente, nascituro*, וַיִּתְיַלְּדוּ (senza Daghèsh) *e furono registrati*; יַסֵּד *fondò, stabilì*,

(a) Sarebbe da registrarsi qui מַטֶּה מוּסָדָה (Is. 30. 32) *verga destinata*; senonchè מַטֶּה avendo Sseri, ed essendo quindi in istato di connessione, מוּסָדָה è grammaticalmente non un Participio, ma un sostantivo.

יִסַּר ; מְיִסְּדִים , מְיֻסָּד , יְסֻד , לְיַסֵּד , יְיֻסְּדָנָה , יְסֻדוּ , יְסַדְתָּ , *corresse, castigò*, אֲיַסֵּר , יְסַרְתּוּ , יְסָרוּ , יְסַרְתִּי , יְסָרָתָּ , תְּיַסֵּר , יְיַסֵּר , תְּיַסְּרֵךְ , Imperativo יַסֵּר , Infinito יַסֵּר , יִתְיַעֲצוּ ; לְיַסְּרָהּ (§ 415), לְיַסְּרֵךְ , Participio מְיַסְּרֵךְ *fanno consiglio*; תִּתְיַפַּח *si dispera*; יְיֻרַּשׁ *deserterà*; וְיִשְׁבוּ *e stanzieranno*; וַתִּישָׁנַהּ *e l' addormentò*; תִּישַׁר , יִישַׁר , אֲיַשֵּׁר , יִשַּׁרְתִּי (femminile), Imp. יַשְּׁרוּ , Participio הַמְיַשְּׁרִים , וַיְיַשְּׁרֵם (II. Paral. 32. 30) (ove la prima Jod è per ', e la seconda è oziosa), מְיֻשָּׁר (I. Reg. 6. 35).

585. La freqnente comparsa della Vau nella conjugazione dei verbi di prima radicale Jod fece pensare a Schultens, che tali radici siansi un tempo pronunciate promiscuamente con Jod, o con Vau; che cioè come oltre al nome יֶלֶד si ha anche וָלָד (Gen. 11. 30), e come molti di questi verbi pronunciansi in Arabo con Vau, così nell' antico Ebraismo coesistessero le due pronuncie יָלַד e וָלַד e simili. L' antica esistenza di verbi נחי פ״י fu dietro Schultens ammessa da molti Orientalisti, i quali poi credettero perfezionare la dottrina schultensiana, dividendo i נחי פ״י in due classi, quelli cioè ch' erano primitivamente נחי פ״ו , e quelli che sempre furono נחי פ״י ; facendo della prima classe quelli che hanno Vau nell' הפעיל , qualunque ne sia il Futuro del קל , ed assegnando alla seconda quelli che hanno Jod nel Futuro del קל ed in tutto l' הפעיל . Così il Gesenio nella Grammatica del 1834. — Ma *a*) qual vestigio vi è della radicale Vau nei Futuri אֵרֵד , אֵשֵׁב e simili? E *b*) perchè i pretesi נחי פ״ו , che non presentano mai la Vau, tranne l' unico אוּכַל , hanno Jod in אִירַשׁ ,

יֵעָדֵנָּה ecc.? E *c*) perchè יָלַד, appartenente senza dubbio ai prètesi נחי פ״י, ha וַיִּתְיַלְּדוּ? Fu più ragionevole il Schultens, che non distinse le due classi, ma suppose che tutti questi verbi incominciassero promiscuamente per Jod, o per Vau. Però *d*) e perchè mai la Vau fu sì frequentemente conservata in Ebraico nei Verbi e nei Nomi, entro la parola, e non mai in principio di vocabolo, tranne il nome יֶלֶד? — Tutto ciò, unito *e*) alla rarissima esistenza della Vau nel principio delle radici anche in Caldaico ed in Siriaco, rende probabile che la Vau che apparisce nella conjugazione dei נחי פ״י, come pure nei Nomi da quelli derivati, p. e. מוֹשָׁב, מוֹרָשָׁה, non sia mai stata radicale, ma venisse sostituita alla Jod per una specie di aramaismo. Presupposto che la forma הֵיטִיב non suonasse primitivamente così, ma הַיְטִיב (§ 190), come usa il siriaco, e come יֵישִׁירוּ ed altri simili vocaboli biblici (§ 576); e supposto che egualmente הוֹרִיד suonasse in origine הַוְרִיד (§ 190) alla siriaca; parmi che la tendenza a conservar mista la prima sillaba nei quiescenti e deficienti, per la quale il caldaico disse תִּנְדַּע, הַנְעַל, הַדְקוּ (§ 234), e l'ebraico fece יִתֵּם, יִדַּם, יַשֵּׁב, יַתֵּם (§§ 471. 492), come pure נוֹלְדוּ (§ 572), הִלֶּדֶת, מוּסָד (§ 583); ed alla quale è da attribuirsi il Daghèsh delle radici dette deficienti della Jod (§ 453); la stessa tendenza, dico, parmi, che facesse che alla fluida Jod venisse sostituita in fine di sillaba una lettera alquanto più corpulenta, quale è la Vau, e ad הַיְרִיד si sostituisse הַוְרִיד, il quale poi col tempo si raddolcisse e cangiasse in הוֹרִיד. Egualmente ad הָיְרַד

fu sostituito הָוְרַד, che si cangiò poi in הוֹרַד; ed a נִיְדַע fu sostituito נִוְדַע, che poi divenne נוֹדַע. Insensibilmente si passò ad usare qualche rara volta Vau anzichè Jod anche nell' התפעל (הִתְוַדָּה, יִתְוַבַּח, הִתְוַדַּע), per la grande affinità che questo בנין ha col נפעל, tuttochè nell' התפעל la prima radicale non chiuda sillaba, ma faccia sillaba a sè. E finalmente qualche rarissima volta si usò la Vau anche in principio di vocabolo, p. e. וָלָד. Quest'ultimo fenomeno, di estrema rarità nell' Ebraismo e nell'Aramaismo, non fu certamente la prima causa delle numerose Vau che appariscono nella conjugazione dei נחי פ״י, come si pretende da Schultens in poi, dietro la falsa guida dell'Arabismo; ma egli è l'ultima, e la più lontana ed illegittima conseguenza di quella sostituzione di Vau a Jod in fine di sillaba.

CAPO VIII.

CONJUGAZIONE DEI QUIESCENTI DI TERZA RADICALE ALEF.

586. Nei נחי ל״א l'Alef rimane quiescente tutte le volte che aver dovrebbe Scevà muto, o ch'esser dovrebbe finale, ed allora se dovrebbe essere preceduta da Padàch, questo cangiasi per lo più in Kamèss (§ 188), ed in alcuni Passati in Sseri; p. e. מָצָא *trovò*, del calibro di קָשַׁר, מָצְאָה di קָשְׁרָה, נִמְצְאָה, di נִקְשְׁרָה, מִלְאָה di קִשְׁרָה, חִמְצְאָה di הִקְשְׁרָה.

587. L'Alef quiescente manca alcune volte, p. e. מָצְתִּי (Num. 11. 11), יָצְתִּי (Giob. 1. 21) *sono uscito*, מָלֵתִּי (id. 32. 18) *son pieno*, צָמֵתִּי (Giud. 4. 19) *ho sete*, מָחֲמוּ (Gen. 20. 6) *da peccare;* e talvolta, quando è finale, trasformasi in He, p. e. לְחַבֵּה *per nascondersi*, ch'è per לְחַבְּאָ (§ 599).

588. Questi verbi lasciano alcune volte la propria loro conjugazione, per seguire quella dei נחי ל״ה; e talvolta persino presentano parole di forma mista, partecipante alla conjugazione dei נחי ל״א e dei נחי ל״ה. E viceversa alcuni נחי ל״ה imitano talvolta la conjugazione dei נחי ל״א (§ 657).

589. Conjugazione del קל del verbo מָצָא.

Passato.

מָצָא מָצְאָה מָצְאוּ מָצְאָתִי מָצְאָתָ מָצְאָתְ מָצְאָתֶם מָצְאָתֶן מָצְאוּ מָצְאָה מָצְאָת מָצְאָתִי מָצְאוּ מָצְאָתֶן מָצְאוּ

Futuro.

אֶמְצָא תִּמְצָא יִמְצָא נִמְצָא תִּמְצְאוּ יִמְצְאוּ
אֶמְצָא תִּמְצְאִי תִּמְצָא נִמְצָא תִּמְצֶאנָה תִּמְצֶאנָה

Futuro paragogico.

אֶמְצָאָה נִמְצָאָה תִּמְצְאוּן יִמְצְאוּן
אֶמְצָאָה נִמְצָאָה

Imperativo.

מְצָא מִצְאוּ
מִצְאִי מְצֶאנָה

Infinito.

מָצוֹא
מְצוֹא

Participio I.

מֹצֵא מֹצְאִים
מֹצֵאת מֹצְאוֹת

Participio II.

מָצוּא מְצוּאִים
מְצוּאָה מְצוּאוֹת

590. I verbi יָרֵא, מָלֵא, שָׂנֵא, che hanno E, anzichè A nella secónda radicale, come זָקֵן (§ 382), conservano il Sseri anche nella seconda e prima persona; p. e.

יָרֵא יָרֵאתָ יָרֵאתִי יָרְאוּ יְרֵאתֶם יָרֵאנוּ
מָלֵא מָלֵאתָ מָלֵאתִי
שָׂנֵא שָׂנֵאתָ שָׂנֵאתִי שָׂנְאוּ שְׂנֵאתֶם

Così di טָמֵא *divenne*, o *fu impuro*, si ha טָמֵאת (Ezech. 22. 4) *divenisti impura*, e צָמֵתִי di צָמֵא. Di questo verbo si ha altresì וְצָמֵת (Rut 2. 9) *e quando avrai sete*, puntato alla foggia dei נחי ל״ה, ma che (essendo privo di Jod) avrebbe potuto puntarsi וְצָמֵת. Del verbo יָרֵא si ha tre volte יְרֵאתֶם con Sseri, ed una יְרָאתֶם (Giosuè 4. 24) con Kamèss. Però questa voce יְרָאתֶם è anomala anche indipendentemente dalla sua puntazione, in quanto che ha valore non già di Passato, ma di Futuro (לְמַעַן יְרָאתֶם *affinchè temiate*); e forse la insolita puntazione tende a fare avvertiti dell'insolita significazione del vocabolo (a).

591. La terza persona singolare femminile termina in Tau, alla caldaica (§ 360) in וְקָרְאַת *e chiamerà* (Is. 7. 14), *ed incontrerà, ed avverrà* (Deut. 31. 29); voce che potrebbe egualmente essere della seconda persona, come in Is. 60. 18 *e*

(a) Così in מָלְאוּ לִבּוֹ (Ester 7. 5) *gli bastò l'animo* l'insolito Kamèss contraddistingue l'insolita locuzione. È bensì vero che מָלֵא לֵב esprime la stessa idea anche nel testo עַל־כֵּן מָלֵא לֵב בְּנֵי הָאָדָם בָּהֶם לַעֲשׂוֹת רָע (Eccl. 8. 11) *perciò il cuore (il coraggio) degli uomini è in essi pieno per far male*, vale a dire *hanno pieno coraggio per mal operare*. Ma qui il verbo ha il suo consueto significato, essendo applicato al cuore, al coraggio degli uomini; mentre in מָלְאוּ לִבּוֹ לַעֲשׂוֹת כֵּן *il suo cuore lo empì a fare una cosa simile*, la pienezza si riferisce all'uomo, ed è espressione impropria ed insolita.

chiamerai inespugnabili le tue mura. Così וְחַטֹּאת עַמְּךָ (Esodo 5. 16) significa: *ed il tuo popolo pecca.* E nell'ebraismo seriore si ha יְצֹאת *uscì*, ed anche יְצֹתָה alla guisa dei נחי ל״ה.

592. Invece di מָלְאוּ si ha una volta מָלוּ (Ezech. 28. 16), alla foggia dei נחי ל״ה; e di נָשָׂא *alzò, portò*, si ha וְנָשׂוּ (Ezech. 39. 26) *e porteranno*, invece di וְנָשְׂאוּ. Invece di נָשׂוּ trovasi (Salmo 139. 20) נָשׂוּא, dove fu aggiunta un'Alef in fine, a indicare che la radice è נָשָׂא, non già נָשָׂה. Così in וְלֹא נָשָׂא אֹתָם הָאָרֶץ (Gen. 13. 6), la voce נָשָׂאָה fu pronunciata senz'Alef (נָשָׂה, non secondo la conjugazione dei נחי ל״ה, che avrebbe richiesto נָשְׂתָה, ma colla sola elisione dell'Alef), però si scrisse נָשָׂא con Alef, anzichè con He, a indicazione della radice. Così שִׁיוּצָא (Eccl. 10. 5) è per שִׁיוּצָאָה, con elisione dell'Alef; invece però di שִׁיוּצָה, fu scritta un'Alef in fine, per indicare la radice. Egualmente le due voci חִטְאִים, קְרִאִים, sono da considerarsi come se scritte fossero חִטִּים, קְרִים, alla guisa dei נחי ל״ה (e come si ha nella Mishnà קוֹרִין), senonchè vi fu aggiunta l'Alef quiescente, a indicare la radice. Così l'Imperativo יִרְאוּ (Salmo 34. 10) *temete*, è conjugato alla foggia dei נחי ל״ה, e avrebbe dovuto scriversi יִרוּ, ma vi fu aggiunta l'Alef quiescente, indicante la radice essere יָרָא, non già יָרָה *saettò*. Questi esempj e quelli dei §§ 593. 594. 598, mostrano ad evidenza che l'Alef è qui caratteristica della radice, e non è aggiunta in נָשׂוּא *more arabico*, come dice Gesenio dietro Schultens (a).

(a) La lingua araba aggiunge costantemente un'Alef paragogica nelle

593. L'Infinito connesso trovasi anche di forma femminina in לְמָצְאָה, לִירְאָה. Non è però tale בְּחַטְּאָה (Num. 15. 28); ma benchè la He manchi del Mappik, è da considerarsi come alcune altre He irregolarmente prive del necessario Mappik, ed il vocabolo è da riguardarsi siccome un Infinito unito al suffisso di terza persona femminile. Sono poi conjugati alla foggia dei נחי ל״ה i seguenti Infiniti connessi: מְלֹאת (e מְלֹאוֹת), קְרֹאוֹת, שְׁנֹאוֹת, i quali avrebbero dovuto scriversi מְלוֹת, קְרוֹת, שְׁנוֹת (come hassi nella Mishnà לִקְרוֹת), e per solo indizio della radice vi fu scritta l'Alef.

594. Hanno Segòl alla foggia dei נחי ל״ה, i due Participj מוֹצֵא (Eccl. 7. 26), חוֹטֵא (id. 2. 26;

terze persone plurali del Passato, p. e. פָּעֲלוּא *operarono;* e Schultens credette di vedere quest'uso in ebraico nelle voci יִנָּשׂוּא, הֻהַלְכוּא (Giosuè 10. 24), אָבוּא (Is. 28. 12), cui Gesenio aggiunse il נָשׂוּא del Salmo 139. Il non trovarsi nell'Ebraismo più di quattro esempj di questa ortografia in una forma grammaticale tanto frequente, quanto è la terza persona plurale del Passato, e niuno nell'Aramaismo, ci avverte della poca probabilità che tale ortografia arabica fosse in uso già dai tempi biblici, e fosse usata da altri che dagli Arabi. Nella voce נָשׂוּא abbiamo qui veduto che l'Alef non è paragogica, ma è caratteristica della radice; e lo stesso vedremo (§ 598) nel vocabolo יִנָּשׂוּא. Lo stesso può dirsi della voce אָבוּא, poichè la voce תָּבֹא (Prov. 1. 10) scritta con Alef e preceduta da Sseri (a differenza di תָּאבֶה che ha Segòl) fa conoscere essersi scritto anche talvolta אָבָא, da cui אָבְאָת, אָבְאתִי, אָבְאוּ; quindi prevalso l'uso di אָבוּא, אָבִיתָ, אָבִיתִי, אָבוּ, fu talora aggiunta l'Alef in אָבוּא, a indizio della radice אָבָא. Rimane l'esempio הֻהַלְכוּא אֹתוֹ, che, isolato, nulla prova; e ciò tanto meno, quanto che l'Alef finale può non essere che un errore di amanuense, occasionato dalla vicina Alef di אֹתוֹ; può cioè l'Alef di אֹתוֹ essere stata scritta da un copista in fine della linea per riempirne lo spazio, indi da un successivo copista essere stata creduta appartenente alla voce הֻהַלְכוּ.

8, 12; 9. 18; Is. 65. 20). La medesima conjugazione segue il Participio passivo connesso נְשׂוּי פֶּשַׁע (Salmo 32. 1) *sollevato della colpa* (*di cui la colpa è condonata*). Nell'ebraismo seriore si ha נָשׂוּי nel senso di *ammogliato* (quasi שְׂנָשָׂא אִשָּׁה *che ha preso donna*, col Participio passivo di valore passato, § 518); מָצוּי *trovato*, *trovabile*, *frequente*, femminile מְצוּיָה; קָרוּי *chiamato*, קְרוּיָה; e שָׂנוּי *odiato*, coll'aggiunta dell'Alef, caratteristica della radice, perchè la parola non si confondesse con שָׁנוּי *ripetuto*.

595. L'Ebraismo seriore usa anche מָצִינוּ, קָרִינוּ nel Passato. Dice però מָצָאתִי nella prima persona; e dice קָרֵיתִי nel senso di *leggere*, e קָרָאתִי in quello di *chiamare*.

596. Conjugazione del נִפְעַל di מָצָא.

Passato.

נִמְצָא נִמְצֵאת נִמְצֵאתִי נִמְצְאוּ נִמְצֵאתֶם נִמְצֵאנוּ
נִמְצְאָה נִמְצְאוּ נִמְצְאוּ נִמְצְאוּ נִמְצֵאתֶן נִמְצֵאנוּ

Futuro.

אֶמָּצֵא תִּמָּצֵא יִמָּצֵא נִמָּצֵא תִּמָּצְאוּ יִמָּצְאוּ
אֶמָּצֵא תִּמָּצְאִי תִּמָּצֵא נִמָּצֵא תִּמָּצֶאנָה תִּמָּצְאוּ

Imperativo.

הִמָּצֵא	הִמָּצְאוּ
הִמָּצְאִי	הִמָּצֶאנָה

Infinito.

נִמְצֹא
הִמָּצֵא

Participio.

נִמְצָא	נִמְצָאִים
נִמְצֵאת (נִמְצָאָה)	נִמְצָאוֹת

597. Nella terza persona femminile trovasi con Tau alla caldaica (§ 590) נִפְלָאת *fu meravigliosa (sembrava cosa impossibile)*. Partecipa dei נחי לא e dei נחי לה la voce נִפְלָאתָה (I. Sam. 1. 27), mista di נִפְלָאָה e נִפְלָתָה. Si ha con Sseri נִשֵּׂאת (I. Paral. 14. 2) *si alzò*; e così nell'ebraismo seriore נִבְרֵאת *fu creata*, נִטְמֵאת, o נִטְמֵית *si rese impura*. Nella Sacra Scrittura questa forma è più usata nella seconda persona, p. e. נִבְרֵאת (Ezech. 21. 35) *fosti creata*, נִטְמֵאת (Num. 5. 20) *ti rendesti impura*, o nel Participio, come נִפְלֵאת (Deut. 30. 11) *occulta*.

598. Nella prima persona del Futuro si ha אֶנָּשֵׂא (Is. 33. 10) con Segòl nell'Alef, e nel paragogico אִמָּלְאָה (Ezech. 26. 2) *mi empirò*, con Chirek (veggasi § 399). Il plurale יִנָּשׂוּא (Ger. 10. 5) *vengono portati* è per יִנָּשׂוּ, coll'aggiunta dell'Alef caratteristica della radice, come al § 592.

599. Nell'Infinito connesso si ha כְּחַנְּבֹאתוֹ (Zacc. 13. 4), misto di חָנָבֵא dei נחי לא, e חַנָּבוֹת dei נחי לה. Così nella Mishnà לְחַכְּרָאוֹת. Appartengono ai נחי לא le voci לְחַטְּבֵא, לְחַרְּפֵא, anche ove incontransi terminate in He (לְחַטְּבָה I. Reg. 22. 25, II. Reg. 7. 12, לְחַרְּפָה Ger. 19. 11); poichè nei נחי לה l'Infinito connesso non trovasi che in וֹת. È strano וְנַחְבָּה לֹא יוּכַל (Ger. 49. 10), che sotto la forma di Passato, è, pel senso, Infinito. Però il Zark

(רב פעלים) aveva altra lezione. Ecco le sue parole (nel mio codice fol. 177): ובתשלום נו"ן הבנין נקרא נקריתי בהר הגלבע, ובה"א תמורת אל"ף ובצרי, וְנַחְבֵּה לא יוכל. Così pure nell'antecedente foglio 176 (ove tratta dei נחי ל"ה) dice: המקור בתשלום נו"ן הבנין, וְנַחְבֵּה לא יוכל, בצרי. Se questa lezione è genuina (benchè ignota al Kimchì), il vocabolo sarebbe da riguardarsi misto di due forme, di quella dell'Infinito assoluto נַחְבֹּא, e di quella dell'Infinito connesso הַחָבֵא, o הַחָבֵה.

600. Nel Participio plurale si ha נֶחְבָּאִים *nascosi*, נִטְמָאִים, נִמְצָאִים, con Scevà anzichè Kamèss. Questa è una forma media tra נֶחְבָּאִים ecc. dei נחי ל"א, e נֶחְבִּים ecc. dei נחי ל"ה. Conservasi però il Kamèss in נִדְכָּאִים *oppressi*, נִפְלָאִים *maravigliosi*, נִקְרָאִים *letti*, נִמְצָאָה, נִמְצָאוֹת. Del Participio femminile נִמְצֵאת è unico esempio נִפְלֵאת. La Mishnà ha מְגִלָּה נִקְרֵאת *il volume (di Ester) si legge;* quindi nell'ebraismo seriore (non però nel biblico) questo Participio è confondibile colla terza persona femminile del Passato (§ 597).

601. Manca l'Alef in וְנַחְבֵּתֶם *e vi nasconderete*, e ridonda in וְנִרְפְּאוּ (Ezech. 47. 8) *e si risaneranno*, voce conjugata alla foggia dei נחי ל"ה, come נִרְפָּתָה (Ger. 51. 9), וַיֵּרָפוּ (II. Reg. 2. 22), coll'aggiunta dell'Alef caratteristica della radice.

602. Conjugazione dell'הפעיל di מצא.

Passato.

הִמְצִיא הִמְצֵאת הִמְצֵאתִי הִמְצִיאוּ הִמְצֵאתֶם הִמְצֵאנוּ

הִמְצִיאָה הִמְצֵאת הִמְצֵאתִי הִמְצִיאוּ הִמְצֵאתֶן הִמְצֵאנוּ

Futuro.

אֶמְצָיא תַּמְצָיא יַמְצִיא נַמְצִיא תַּמְצִיאוּ יַמְצִיאוּ
אֶמְצִיא תַּמְצִיאִי תַּמְצִיא נַמְצִיא תַּמְצֶאנָה תַּמְצֶאנָה

Futuro paragogico.

אַמְצִיאָה נַמְצִיאָה תַּמְצִיאוּן יַמְצִיאוּן
אַמְצִיאָה נַמְצִיאָה

Imperativo.

הַמְצֵא הַמְצִיאוּ
הַמְצִיאִי הַמְצֶאנָה

Infinito.

הַמְצֵא
הַמְצִיא

Participio.

מַמְצִיא מַמְצִיאִים
מַמְצִיאָה מַמְצִיאוֹת

603. Incontrasi alla guisa dei נחי ל״ה la voce חִמְצִיתֵךְ (II. Sam. 3. 8). Partecipa dei נחי ל״א e dei נחי ל״ה la voce הֶחְכִּאֲתָה (Gios. 6. 17), mista di הֶחְכִּיאָה ed הֶחְכִּיתָה. Manca l' Alef in הֶחֱטִי (II. Reg. 13. 6), חֲחַטִי (Ger. 32. 35).

604. Dell' הָפְעַל si ha חָחְכִּאוּ (Is. 42. 22). Altri esempj se ne hanno nelle radici doppiamente imperfette (§§ 662. 664).

605. Nelle tre Forme daghesciate i נחי ל״א conjuganei del tutto come i perfetti, tranne che

conservano il Sseri nel Passato del פָּעַל in quelle voci che nei perfetti lo cangiano in Padàch; p. e. מִלֵּאתָ, מִלֵּאתִי, מִלֵּאתֶם, מִלֵּאנוּ; e lo cangiano in Segòl nella seconda e terza persona plurale femminile del Futuro, p. e. תְּמַלֶּאנָה.

606. Alcuni verbi hanno talvolta nella prima voce del פָּעַל A, invece che E (§ 408), locchè è normale nei נחי ל״ה (§ 631); p. e. רְדָא (Salmo 143. 3) *pestò*, נְשָׂא (I. Reg. 9. 11) *regalò*, però anche נִשָּׂא (II. Sam. 5. 12) *innalzò*; מְלָא (Ger. 51. 34) *empì*, però in altri 17 testi מִלָּא. È scritto con He יְמַלֶּה (Giob. 8. 21), però il Sseri è prova che la He non è che sostituzione di Alef; mentre se il vocabolo appartenesse ai נחי ל״ה, la Lamed sarebbe segolata, come יְגַלֶּה. I verbi מְלָא e קְנָא perdono il Daghèsh quando la seconda radicale è puntata di Scevà (§ 180); p. e. מְלָאוּ, וַיְמַלְאוּ, וַיְקַנְאוּ *ed invidiarono*.

607. L'התפעל ha nei נחי ל״א, egualmente che nei perfetti (§ 439), il Futuro talora in A, e talora in E; p. e. יִתְמַלָּאוּן, יִתְחַבָּאוּ, וַיִּדָּבְאוּ, יִתְנַשָּׂא, יִתְחַטָּא, יִטַּמָּא, תִּתְפַּלָּא, di cui però i primi quattro sono in pausa; e יִתְחַבֵּא, יִתְנַבֵּא, תִּתְנַשֵּׂא, וְיִתְנַשֵּׂא.

608. Nel Passato si dirà הִתְרַפָּא (e הִתְרַפֵּא), הִתְרַפֵּאתִי, הִתְרַפֵּאתָ ecc. Di esempj biblici non si ha che וְהִנָּבֵאתִי (Ezech. 37. 10).

CAPO IX.

CONJUGAZIONE DEI QUIESCENTI DI ULTIMA RADICALE HE.

609. Nei נחי ל״ה la He è quiescente quando è finale, e cangiasi comunemente in Jod quando è entro la parola, dove la He non può rimanere quiescente (§ 18).

610. Conjugazione del קל di גָּלָה, che vale comunemente *emigrò*, e talora *scoprì*, *manifestò*.

Passato.

גָּלָה גָּלְיָה גָּלִיתִי גָּלִינוּ גָּלִיתָ גָּלִיתְ גָּלִיתֶם גָּלִיתֶן גָּלָה גָּלְתָה גָּלוּ גָּלְיוּ

Futuro.

אֶגְלֶה תִּגְלֶה יִגְלֶה תִּגְלֶה נִגְלֶה תִּגְלוּ יִגְלוּ אֶגְלֶה תִּגְלִי תִּגְלֶה נִגְלֶה תִּגְלֶינָה תִּגְלִינָה

Futuro accorciato.

אֶגֶל תִּגֶל יִגֶל תִּגֶל נִגֶל אֶגֶל תִּגֶל נִגֶל

Futuro paragogico.

תִּגְלוּן יִגְלוּן

Imperativo.

גֶּלֵה גְּלוּ גְּלִי גְּלֶינָה

Infinito.

גָּלֹה גָּלוֹת

Participio. I.

גֹּלֶה גֹּלִים גֹּלָה גֹּלוֹת

Participio II.

גָּלוּי גְּלוּיִם גְּלוּיָה גְּלוּיוֹת

611. Nel Passato la terza persona plurale è מלרע nei נחי לי, a differenza dei נחי ע, (§ 507). Trovansi tuttavia מלעיל (registrati dal Kimchì) il secondo גָּלוּ del Salmo 37. 20, תָּעִי in Isaia 16. 8 (non già in Is. 28. 7), e חָזוּ in Giob. 24. 1. Nella terza singolare femminile si ha וְעָשָׂת (Lev. 25. 21) alla caldaica, invece di וְעָשְׂתָה.

612. Nel Futuro accorciato la sola Jod ha Chirek (יִגֶל), per l'omogeneità della vocale I con essa lettera. Nella Tau e nella Nun il Chirek (e così nell'Alef il Segòl, che non è che surrogato del Chirek), cessando di essere in sillaba mista, si cangia in Sseri (come al § 166); p. e. וְאֶפֶן *e mi voltai*, אַל־תֶּפֶן, וַנֶּפֶן; וַיֶּרֶב *e crebbe*, וַתֶּרֶב (femminile); יֶכֶל *si consuma*, וַתֶּכֶל *e finì*. La Tau ha Chirek in וַתֶּבֶן *e fabbricò*, וַתֶּזֶן *e fornicò*, וַתֶּרֶץ *e corresti* (da רָצַץ, sinonimo di דוּץ, come in Ezech. 1. 14. Giob. 34. 9).

613. Hannosi tre esempj di Futuro semiaccorciato, in cui è bensì omessa la He radicale, e l'accento passa dalla seconda alla prima sillaba, ma il vocabolo prende in fine una Jod. Gli esempj

sono: תְּשִׁי (Deut. 32. 18) *dimenticavi*, ch'è per תְּשִׁי, da נָשָׁה; אַל־תִּמְחִי (Ger. 18. 23) *non cancellare*, per תִּמַּח; e וַתְּזֹנִי־שָׁם (id. 3. 6) per וַתִּזֶן. L'analogia di תְּשִׁי e תִּמְחִי rende probabile che se la voce וַתְּזֹנִי si trovasse isolata si pronuncierebbe וַתִּזְנִי; quando non voglia supporsi invece, che תְּשִׁי e תִּמְחִי siano מלעיל per la pausa.

614. Alcuni verbi finienti in alcuna delle lettere gagliarde (§ 32) hanno nel Futuro accorciato due Scevà invece di un Segòl. Gli esempj sono וַיִּשְׁבְּ *e cattivò*, וַיִּפְתְּ *e rimase sedotto*; e con Sseri nella Jod וַיִּבְךְּ *e pianse*, וַיִּשְׁתְּ *e bevette*, אַל־יִשְׁטְ *non pieghi*, וַיִּרְדְּ *e signoreggerà*.

615. Ove il Futuro accorciato finisca in ה, ח, o ע, la lettera che precede la gutturale ha Padàch; p. e. וַיִּמַּח *e distrusse*, וַיִּשַּׁע *e si voltò*, וַתִּכַּהּ *e si oscurò*, וַתִּתַּע *e si smarrì*.

616. Se la gutturale è la penultima lettera della parola, il Futuro accorciato ha due Padàch; p. e. יַעַל *salga*, וַיַּעַל *e salì*, יַעַשׂ *faccia*, וַיַּעַשׂ *e fece*, וַיַּחַן *e spartì*, וַתַּהַר *e divenne incinta*, וְתַחַז *e vegga*. Conservasi irregolarmente il Chirek in וַיִּחַן *e s'accampò*, וַיִּחַר *e si accese* (seguito da ל *ed increbbe*), וַיִּחַד *e si rallegrò*.

617. Nel verbo רָאָה *vide*, la semigutturale produce il cangiamento del Chirek in Padàch nella voce וַיַּרְא, dove l'Alef non è quiescente, ma oziosa (§ 203), e scritta soltanto in grazia dell'etimologia, per facilitare l'intelligenza della parola. Il Sseri però si conserva nelle altre persone (וָאֵרְא, וַתֵּרְא, וַנֵּרְא); ed anche nella terza, ove non vi sia la ו, p. e. יֵרֶא, וַיֵּרֶא, אַל־יֵרֶא. In יֵרְא פַּרְעֹה la Resh

ha Sseri, e la voce è מלרע (a); e così תֵּרֶא (Zaccaria 9. 5), וְתֵרֶא (Michea 7. 10), sono מלרע per testimonianza dei più antichi Grammatici (veggasi l'Heidenheim nel עין חקורא in Gen. 41. 33).

618. L'Infinito assoluto trovasi scritto anche con Vau invece di He; p. e. עָשׂוֹ, רָאוֹ; e talvolta ha anche Tau, p. e. שָׁתוֹת יַיִן *bere vino*. Viceversa l'Infinito connesso è talvolta senza Tau, p. e. הִסְכַּלְתָּ עֲשׂוֹ *operasti stoltamente*, רְאֹה פָּנֶיךָ *vedere la tua faccia*, קְנֹה חָכְמָה *acquistare sapienza*. Esso ha Sseri in לְמַעַן תֶּהֱלַח בָּרָק (Ezech. 21. 15) *affine di essere a lei fulgore* (*perchè abbia fulgore*).

619. Il Participio I. singolare maschile, quando sia connesso al nome seguente, cangia (alla guisa dei nomi di questa forma) il Segòl in Sseri, p. e. עֹשֵׂה פֶלֶא *facitore di prodigi*.

620. Il Participio II. trovasi senza Jod in חֲעָשׂוּ (Giobbe 41. 25) *il fatto*, וְצָפוּ (id. 15. 22) *ed aspettato*. Però in quest'ultimo esempio il Kerè è וְצָפוּי.

621. Lo stile poetico presenta talvolta dopo la seconda radicale una Jod vocalizzata, p. e. nel Passato חָסִיוּ *si ricovrarono*, נָטִיוּ *piegarono*, חָסִית

(a) La forma più breve, cioè quella che ha l'accento sulla prima sillaba, è derivata dalla pressa di esprimere il comando, o il desiderio di qualche cosa di urgenza; e quindi ov'è usata indica un ardente desiderio in chi parla. Quindi è che יְרֵא (Esod. 5. 21. II. Paral. 24, 22), e così יְרֵא אֱלֹהֵי אֲבוֹתֵינוּ (I. Paral. 12. 17) *vegga Iddio*, il verbo fu fatto מלעיל, tuttochè il vocabolo seguente incominci da Alef, e ciò per esprimere il calore dell'invocazione della divina giustizia. Viceversa il verbo fu fatto מלרע in יְרֵא פַרְעֹה, affinchè Giuseppe non avesse ad apparire grandemente bramoso che Faraone nominasse un vicerè.

si ricovrò (femminile); nel Futuro אֶחְמֶיָה *mi agito*, *rumoreggio*, תִּבְעָיִן *cercherete*, יֵאתָיוּ e יֵתָיוּן *verranno*, יִבְכָּיוּן *piangeranno*, יֶהֱמָיוּן *romoreggiano*, יֶחֱזָיוּן *veggono*, יֶחְסָיוּן *si ricovrano*, יִכְלָיוּן *finiranno*, יִשְׁתָּיוּן *beranno*, יִרְבּוּן *saranno numerosi*, יִרְוָיוּן *si satolleranno*; nell' Imperativo אֵתָיוּ (§ 183) *venite*, בְּעָיוּ *cercate*; e nel Participio עִטְיָה *coperta*, *velata*, e con Chirek בּוֹכְיָה *piangente*, חוֹמְיָה *romoreggiante*, פּוֹרְיָה *feconda*, צוֹפְיָה *sorvegliante*, אוֹתְיוֹת *cose avvenire*.

622. Conjugazione del נִפְעַל: נִגְלָה *si scoprì*, *si manifestò*.

Passato.

נִגְלָה נִגְלֵיתָ נִגְלֵיתִי נִגְלוּ נִגְלֵיתֶם נִגְלֵינוּ
נִגְלְתָה נִגְלֵית נִגְלֵיתִי נִגְלוּ נִגְלֵיתֶן נִגְלֵינוּ

Futuro.

אֶגָּלֶה תִּגָּלֶה יִגָּלֶה נִגָּלֶה תִּגָּלוּ יִגָּלוּ
אֶגָּלֶה תִּגָּלִי תִּגָּלֶה נִגָּלֶה תִּגָּלֶינָה תִּגָּלֶינָה

Futuro accorciato.

אֶגָּל תִּגָּל יִגָּל נִגָּל
אֶגָּל תִּגָּל נִגָּל

Imperativo.

הִגָּלֶה הִגָּלוּ הִגָּלִי הִגָּלֶינָה

Infinito.

נִגְלֹה הִגָּלוֹת

Participio.

נִגְלֶה נִגְלִים נִגְלָה נִגְלוֹת

623. Ha Chirek anzichè Sseri וְנִקֵּיתָ *e sarai assolto.* Nella seconda persona plurale alcuni Grammatici hanno נִגְלִיתֶם, נִגְלִיתֶן, altri נִגְלֵיתֶם, נִגְלֵיתֶן. Però non si ha esempio biblico nè dell'una, nè dell'altra forma. Si ha però וְנַחְבֵּתֶם (Giosuè 2. 16), וְנִטְמֵתֶם (Lev. 11. 43). Quand'anche si possa opporre, che la prima di queste voci appartenga ai נחי לא con omissione dell'Alef (וְנַחְבֵּאתֶם), certo è che la seconda è dei נחי לה, come נִטְמֵינוּ (Giob. 18. 3) *siamo ottusi* (*siamo riputati insensati*), ed il passo del Levitico significa: *non vi immondite col mangiare i rettili, chè mangiandoli ne diverreste ottusi* (*abbrutiti*). Nella prima persona plurale si è puntato נִגְלִינוּ di Chirek, come וְנִגְלִינוּ (I. Sam. 14. 8), נִטְמִינוּ, וְנִפְלִינוּ. Il נִגְלֵינוּ che hanno alcuni Grammatici non ha esempio biblico.

624. Nella terza persona singolare femminile si potrà dire נִגְלָת, per analogia degli altri בנינים. L'ebraismo seriore usa nella terza persona la forma נִגְלֵית (נִשְׁבֵּית, נַעֲשֵׂית), che nel biblico è propria della seconda (וְנִבְנֵית Ger. 31. 4 *e sarai edificata*); forse lasciando al buon senso la cura di distinguere le due persone espresse con uno stesso vocabolo (come fa anche il linguaggio biblico nei casi dei §§ 591. 597. 646), e forse pronunciando la seconda persona colla vocale I, dicendo p. e. נַעֲשִׂית *fosti fatta, divenisti*, e נַעֲשֵׂית *fu fatta, divenne.*

625. Nel Futuro si è puntata l'Alef di Segòl, seguendo la pronunzia generalmente usata nella maggior parte dei verbi (§§ 363. 399. 598), tuttochè nel נפעל dei נחי לי non se ne abbiano che due esempj: אֶסָּפֶת I. Sam. 27. 1. *perirò*, וָאֶפָּת Ger. 20. 7. *e rimasi sedotto*, e se ne abbiano altri due con Chirek: אִבָּנֶה *e sarò edificata* (*avrò figli*), אִקָּרֶת *mi farò incontro, mi presenterò.*

626. Il Futuro accorciato è sempre מלרע (pel § 138), ed ha sempre Kamèss; locchè distingue וַיָּמָת attivo da יָמַת passivo. Stranamente, e forse per errore, trovasi Padàch in יְמַת שְׁמָם (Salmo 109. 13) che è del נפעל.

627. Nel Futuro e nell'Imperativo non accorciati la seconda radicale è sempre accentata, anche in pausa; p. e וְיִזְרוּ (Ezech. 36. 19) *e si dispersero*, הִגָּלוּ *manifestatevi.* È quindi da pronunciarsi מלרע la espressione talmudica וּבְכִדֵי שֶׁיַּעֲשׂוּ *dopo tanto tempo, quanto occorrerebbe perchè quelle cose si facessero.*

628. L'Infinito assoluto trovasi con Tau (come al § 618) in הָגְלוֹת נִגְלוֹת (II. Sam. 6. 20), invece di נִגְלֹה.

629. Il Participio può (come al § 619) esser connesso al nome seguente col cangiamento del Segòl in Sseri, p. e. נְעֻוֵה לֵב *storto di cuore* (*di cuore corrotto*), נִכְאֵה לֵבָב *contrito di cuore.* Il Participio femminile si fa connesso cangiando (alla guisa dei nomi femminini) la He in Tau, p. e. נַעֲוַת הַמִּדּוֹת *femmina di storta* (*cattiva*) *educazione.*

630. Il Participio maschile trovasi in A, alla

foggia dei femminili, in יְיָ נִרְאָה אֲלֵיכֶם (Lev. 9. 4) *il Signore è per mostrarsi a voi,* אֵין נַעֲשָׂה פִּתְגָּם *non viene eseguita la sentenza.* L'ebraismo seriore ha nel Participio femminino נִקְנֵית, נִרְאֵית, נַעֲשֵׂית, come nel Passato (§ 624), non altrimenti che nei נחי לא (§ 597).

631. Conjugazione del פְּעַל: גָּלָה *scoprì,*

Passato.

גָּלָה גָּלִיתָ גָּלִיתִי גָּלוּ גָּלִיתֶם גָּלִינוּ
גָּלְתָה גָּלִית גָּלִיתִי גָּלוּ גָּלִיתֶן גָּלִינוּ

Futuro.

אֶגְלֶה תִּגְלֶה יִגְלֶה נִגְלֶה תִּגְלוּ יִגְלוּ
אֶגְלֶה תִּגְלִי תִּגְלֶה נִגְלֶה תִּגְלֶינָה תִּגְלֶינָה

Futuro accorciato.

אֶגַל תִּגַל יִגַל נִגַל
אֶגַל תִּגַל נִגַל

Imperativo.

גְּלֵה גְּלוּ גְּלִי גְּלֶינָה

Infinito.

גְּלֵה, גָּלֹה
גָּלוֹת

Participio.

מְגַלֶּה מְגַלִּים מְגַלָּה מְגַלּוֹת

632. Nel Passato la seconda persona singolare e plurale, e la prima persona plurale, hanno sempre Chirek nella seconda radicale. La prima singolare ha il più delle volte Chirek; e trovasi con Sseri una volta גָּלִיתִי (ma altre due גָּלִיתִי), una כָּלִיתִי (ed una כָּלִיתִי), una כָּסִתִי (e quattro כָּסִיתִי), פָּתִיתִי, נָקִיתִי, וְנָקִיתִי, עָנִיתִי (ed una עָנִיתִי), וְקָוִיתִי, קָוִיתִי, e sei volte צָוִיתִי (5 volte, e 29 צִוִּיתִי), קָוִיתִי. Coll'accento in fine, la prima persona ha sempre Sseri (וְרָוִיתִי, וְסָחִיתִי, וְכָסִיתִי, וְכָלִיתִי. וְגָלִיתִי); e coi Suffissi ha sempre Chirek, p. e. כְּלִיתִים, וְכָלִיתִיךָ, דְּמִיתִיךָ, צִוִּיתִיהָ, כְּסִיתִיךָ.

633. La voce תְּגַלֶּה *scoprirai*, ha Sseri in otto testi del Capo 18 del Levitico, nei quali si trova in pausa, mentre fuori di pausa ha cinque volte Segòl nel medesimo Capo.

634. Oltre al Futuro, si accorcia talvolta anche l'Imperativo, p. e. גַּל *scopri*, חַס *taci, silenzio!* צַו *comanda*. Sono מלעיל, forse per la pausa, gl' Imperativi הַסּוּ (Neemia 8. 11) *tacete, state quieti*, עָרוּ עָרִי *denudate* (*demolite*). Nel primo עָרוּ l'accento è retrogrado, in grazia del secondo (§ 85).

635. L'Infinito assoluto ha Cholem in קָוֹה *sperare*, e Sseri in גַּלֵּה *finire*, נַקֵּה *assolvere*, עַנֵּה *maltrattare*.

636. Vi è l'aggiunta della Jod vocalizzata in תְּדַמְּיוּן *assomiglierete*, יְכַסְּיֻמוּ, תְּדַמְּיוּנִי *li coprivano* (colla Samech senza Daghèsh); ed אֲרַוְּיֵךְ (Is. 16. 9) *ti satollerò*, ove però la Jod invece di essere aggiunta (come in tutti gli altri esempj) dopo la seconda radicale, trovasi intrusa fra la prima e la

seconda. La forma regolare della parola sarebbe stata אֲרַוְוִךְ, e colla Jod אֲרַוְיִךְ.

637. Conjugazione del פָּעַל: גָּלָה *fu scoperto,*

Passato.

גָּלָה גָּלִית גָּלִיתִי גָּלוּ גָּלִיתֶם גָּלִינוּ
גָּלְתָה גָּלִית גָּלִיתִי גָּלוּ גָּלִיתֶן גָּלִינוּ

Futuro.

אֶגְלֶה תִּגְלֶה יִגְלֶה נִגְלֶה תִּגְלוּ יִגְלוּ
אֶגְלֶה תִּגְלִי תִּגְלֶה נִגְלֶה תִּגְלִינָה תִּגְלִינָה

Infinito.

גָּלֹה גָּלוֹת

Participio.

מְגֻלֶּה מְגֻלִּים מְגֻלָּה מְגֻלּוֹת

638. Non si hanno esempj di Chirek nella seconda radicale nel Passato. Hanno Sseri le voci חָלִיתָ *fosti fiaccato,* עֻנִּיתִי *fui maltrattato,* עֻשִּׂיתִי *fui fatto,* צֻוִּיתָה *fui comandato,* צִוִּיתָה (Gen. 45. 19).

639. Ha Vau oziosa זוּנָה (Ez. 16. 34) *fu fornicato.* Ha straordinariamente Daghèsh nell' Alef רָאוּ (§ 54). Hanno Kamèss chatùf כָּלוּ *sono compiute,* כָּסוּ *furono coperti* (però nel Futuro וַיְכַל, וַיְכַסּוּ). Ha Cholem in grazia della Chet דָּחוּ *furono spinti.*

640. Dell' Infinito non si ha che עֲנוֹתוֹ *il suo patire.*

641. Conjugazione dell' הפעיל: הִגְלָה *fece emigrare, trasse in cattività.*

Passato.

חָגְלָה חָגַלְתְּ חָגַלְתִּי חָגְלוּ חָגַלְתֶּם חָגַלְתֶּן חָגַלְנוּ
הָגְלָתָה חָגְלָת חָגַלְתִּי חָגְלוּ חָגַלְתֶּן חָגַלְנוּ

Futuro.

אֶגְלֶה תִּגְלֶה יִגְלֶה נִגְלֶה תִּגְלוּ יִגְלוּ
אֶגְלֶה תִּגְלִי תִּגְלֶה נִגְלֶה תִּגְלֶינָה תִּגְלֶינָה

Futuro accorciato.

אֶגֶל תִּגֶל יִגֶל נִגֶל
אֶגֶל תִּגֶל נִגֶל

Imperativo.

הָגְלֵה חָגְלוּ חָגְלִי חָגַלְנָה

Infinito.

חָגְלֵה, חָגְלוֹת

Participio.

חָגְלֶה חָגְלִים חָגְלָה חָגְלוֹת

642. Nel Passato la He ha per lo più Chirek. Ha però Segòl in הָגְלָה (tredici volte), הָגְלָם (hanno però Chirek וְהִגְלָם, § 425), הָרְאָה (quattro volte), וְהָרְאָה, הָרְאֵנִי (in pausa), הָרְאֲךָ, הָרְאֵנִי (due volte), הָרְאָם tre volte (hanno però Chirek הִרְאֵנִי sette volte, וְהִרְאֵנִי due volte), הֶרְאִיתִיךָ, הֶלְאֵנִי *mi stancò*, הֶלְאָת, הֶלְאִיתִיךָ. Tali Segòl dipendono dalla pronunzia semigutturale della Resh, dall'affinità dell' L all' R (§ 26), e dall'affinità della ג alle semigutturali כ

e ק (§ 11). Incontrasi ancora Segòl in וַחֲפָרָה (Esodo 21. 8).

643. Nel Passato si è puntato di Chirek la ל di הִגְלִית, הִגְלִית, הִגְלִיתֶם, הִגְלִיתֶן, הִגְלִינוּ, e di Sseri quella di הִגְלִיתִי, perchè nella prima persona singolare non si ha che un solo esempio con Chirek (חִטִּיתִי Prov. 5. 13), nè se ne ha alcuno con Sseri nel plurale della stessa prima persona; si ha Chirek nella seconda singolare in הִגְלִית, וְחִלִּוִית, חִפִּית, הֶעֱטִית, הֶעֱלִית (tre volte), וְהֶעֱלִית (tre volte), וְחִתִּוִית, וְהִשְׁקִית, הִרְבִּית, הֶרְאִית, חִקְשִׁית, e Sseri in וְהֶעֱלִית, una sola volta in הֶעֱלִית, ed una in וְהֶעֱלִית; si ha Chirek nella seconda plurale in חִפִּיתֶם, וְהֶעֱלִיתֶם, וְהִקְרִיתֶם, חִטִּיתֶם, e Sseri nelle sole due voci הִרְבִּיתֶם, הִתְעִיתֶם; e finalmente nella seconda singolare femminile si ha una volta Chirek (הֶעֱלִית), ed una Sseri (הִרְבִּית). Anche coll'accento in fine, la prima persona conserva sempre il Sseri (וְהֶעֱלִיתִי, וְהִרְבִּיתִי, וְהִפִּיתִי ecc.); la seconda ha due volte Chirek (וְהִשְׁקִית, וְהִפִּית), e due Sseri (וְהֶעֱלִית, וְחִוִּית). Coi suffissi la seconda persona ha Sseri nella voce הוֹרִיתָנִי; e la prima persona conserva il suo Sseri in הוֹרִיתִיךָ, הֶלְאִיתִיךָ, e prende Chirek in הִפִּיתִיו, הִפִּיתִיךָ, חִלִּיתִיךָ, וְהֶעֱלִיתִיךָ, וְהֶעֱלִיתִיחוּ, וְהֶעֱלִיתִים, הֶרְאִיתִיךָ, הֶרְאִיתִים, וְהִרְבִּיתִים, וְהִשְׁקִיתִים, ed הִמְצִיתִךָ (§ 603) (α).

(α) Il cangiamento di Segòl e Chatèf Segòl in Padàch e Chatèf Padàch in וְהֶעֱלִיתִים ecc. dipende da ciò che la semiposa è considerata più lunga quanto più è distante dall'accento finale, e quella di lettera non iniziale è anche riguardata più lunga di quella ch'è sotto lettera iniziale (§§ 76. 228). Dipende da ciò anche il Padàch di וְהֶעֱלָתָה (I Sam. 2. 19) per וְהֶעֱלֵהָ. In וַהֲרֵאתִי (Nachum 3. 5) il Segòl voluto dalla se-

644. La terza persona singolare femminile ha alla caldaica חֶלְאַת (Ezech. 24. 12) *stancò*, וְהִרְצַת (Lev. 26. 34) *e soddisfarà*.

645. Sono Caldaismi חֶחֱלִי (Is. 53. 10) *piagò*, invece di חָחֲלָה, חֶמְסִיו (Gios. 14. 8) *fecero liquefare (disanimarono)* per הֶמְסוּ, da מָסָה. Così nell'ebraismo seriore חֶעֱנִי *impoverì*.

646. In אֶגֶל, תֶּגֶל ecc. il Segòl (vocale affine al Padàch, e anticamente chiamato Padàch piccolo פתח קטן) contraddistingue l'הפעיל dal קל. Così וַיִּפֶן vale *e si voltò*, e וַיִּפֶן זָנָב אֶל־זָנָב significa *voltò l'una coda verso l'altra*; וַתֵּתַע *e si smarrì*, וַיִּתַּע מְנַשֶּׁה אֶת־יְהוּדָה *Manasse fece traviare i Giudei* (a). Nei verbi di prima gutturale, dove anche nel קל hanno luogo due Padàch (§ 616), il solo contesto può far conoscere se la parola appartenga al קל, o all'הפעיל. Così וַיַּעַל מֹשֶׁה *e salì Mosè*, è del קל; וַיַּעַל עוֹלוֹת *ed immolò olocausti* (propriamente: *fece ardere, fece salire in fumo*), è dell'הפעיל. Lo stesso accade nel verbo רָאָה. וַיַּרְא vale comunemente *e vide*; ma וַיַּרְא אֹתָם אֶת־בֶּן־הַמֶּלֶךְ (II. Reg. 11. 4) significa *e fece loro vedere il figlio del re*.

migutturale Resh (§ 642) si cangiò egualmente in Padàch, perchè la lettera non è iniziale; tuttochè la sillaba essendo mista, non vi abbia luogo semiaccento.

(a) In Neemia 13. 14 è erroneo il Segòl di וְאַל־תִּמַּח, e la Tau aver deve Sseri, poichè il verbo מָחָה *cancellò* trovasi sempre usato nel קל. Nè il Segòl di אַל־תִּמְחִי (§ 613) prova che questo verbo abbia l'הפעיל di egual valore che il קל; poichè è segolato anche תֶּשִׁי, vocabolo che appartenere non può all'הפעיל, mentre הִשָּׁה (Giob. 39. 17) vale *fece dimenticare*, e תָּשִׁי significa necessariamente *dimenticavi*.

647. Il Futuro accorciato finisce in due Scevà (come al § 614) nelle voci יִפְתְּ *allarghi*, יִרְדְּ *fa sottomettere*, וְיִשְׁקְ *ed abbeverò*.

648. L'Imperativo trovasi accorciato in רֶפְ *rallenta* (la mano), *desisti*, חֶרְבְּ (Salmo 51. 4) *moltiplica*, חֲעַל *fa salire*. In Giud. 20. 38 la stessa voce חֶרֶב non è un Imperativo, ma un Infinito accorciato alla guisa dell'Imperativo. In quanto al senso, חֶרְבְּ לְהַעֲלוֹתָם *moltiplicare di fare eglino salire*, equivale ad הַרְבּוֹתָם לְהַעֲלוֹת *moltiplicare essi di far salire*, ossia *che grandemente facessero che si alzasse* (l'incendio della città).

649 Di questo medesimo verbo רָבָה l'Infinito dell'הפעיל trovasi nella forma regolare הַרְבֵּה in Ezech. 21. 20. Però seguito dal Futuro אַרְבֶּה, l'Infinito fu puntato di Kamèss (הָרְבָּה אַרְבֶּה Gen. 3. 16; 16. 10; 22. 17), ad oggetto di evitare una cacofonia. Del resto הַרְבָּה imita l'Infinito caldaico לְהַשְׁנָיָה (Daniel 7. 25), il quale trovasi più ancora imitato in חרבית (II. Sam. 14. 11), che leggesi הַרְבַּת, ma che, scritto com'è con Jod, sembra suonasse originariamente הַרְבָּיַת.

650. Conjugazione dell'הפעל: הָגְלָה *fu tratto in cattività.*

Passato.

הָגְלָה הָגְלִית הָגְלֵיתִי הָגְלוּ הָגְלִיתֶם הָגְלִינוּ
הָגְלָתָה הָגְלִית הָגְלֵיתִי הָגְלוּ הָגְלִיתֶן הָגְלִינוּ

Futuro.

אָגְלֶה תָּגְלֶה יָגְלֶה נָגְלֶה תָּגְלוּ יָגְלוּ
אָגְלֶה תָּגְלִי תָּגְלֶה נָגְלֶה תָּגְלִינָה תָּגְלִינָה

Infinito.

הָגְלֵה

Participio.

מָגְלֶה מָגְלִים מָגְלָה מָגְלוֹת

651. Si è puntata la Lamed di Sseri nella prima e seconda persona singolare del Passato, trovandosi con Sseri חָחְלֵיתִי *sono ammalato*, חָכֵּיתִי *fui battuto*, חָרְאֵיתָ e חָרְאֵיתְ *fosti fatto vedere (ti fu fatto vedere)*; senza che si abbia alcun altro esempio con Chirek. Nella terza persona singolare femm. si ha anche הָגְלָת (Ger. 13. 19). Nel caso di gutturale si ha הֶעֱלָה, הֶעֱלָתָה, invece di חָעֳלָה, הֶעֱלָתָה (§ 177).

652. Unico esempio dell'Infinito è חָפְרֵה. Benchè le Forme passive non comportino Imperativo (§ 353), leggesi tuttavia נָסוּ חָפְנוּ (Ger. 49. 8) *fuggite, voltatevi;* e ciò perchè qui l'חָפְעַל non ha veramente un significato passivo, ma reciproco (a).

653. Nel Participio si ha מָגְלִים con U, e מָפְנֶה, מָרְאֶה, con O. Innanzi a Daghèsh si ha esclusivamente U (§ 236): מֻכֶּה, מֻכִּים, מֻכָּה, מֻטֶּה.

(a) Altro esempio d'Imperativo nell'חָפְעַל è רְדָה וְחָשְׁכָּבָה (Ezech. 32. 19) *scendi e fatti coricare*, dove il senso è parimente reciproco. Più esattamense parlando l'Imperativo non è qui senonsè una maniera poetica, ed esprime realmente un Futuro: *scendi*, e *sarai coricato*. Di due Imperativi consecutivi il secondo equivale molte volte (nello stile poetico) ad un Futuro; p. e. שְׁמֹר מִצְוֹתַי וְחְיֵה *osserva i miei precetti, e vivi*, vale e dire: *e vivrai*.

654. Conjugazione dell'התפעל: הִתְגַּלָּה *si scoprì.*

Passato.

הִתְגַּלָּה הִתְגַּלְּתָ הִתְגַּלֵּיתִי הִתְגַּלּוּ הִתְגַּלִּיתֶם הִתְגַּלִּינוּ
הִתְגַּלְּתָה הִתְגַּלִּית הִתְגַּלֵּיתִי הִתְגַּלּוּ הִתְגַּלִּיתֶן הִתְגַּלִּינוּ

Futuro.

אֶתְגַּלֶּה תִּתְגַּלֶּה יִתְגַּלֶּה נִתְגַּלֶּה תִּתְגַּלּוּ יִתְגַּלּוּ
אֶתְגַּלֶּה תִּתְגַּלִּי תִּתְגַּלֶּה נִתְגַּלֶּה תִּתְגַּלֶּינָה תִּתְגַּלֶּינָה

Futuro accorciato.

אֶתְגַּל תִּתְגַּל יִתְגַּל נִתְגַּל
אֶתְגַּל תִּתְגַּל נִתְגַּל

Imperativo.

הִתְגַּלֵּה הִתְגַּלּוּ הִתְגַּלִּי הִתְגַּלֶּינָה

Infinito.

הִתְגַּלֵּה הִתְגַּלּוֹת

Participio.

מִתְגַּלֶּה מִתְגַּלִּים מִתְגַּלָּה מִתְגַּלּוֹת

655. Nel Passato hanno Sseri le voci הִתְאַוִּיתִי *desiderai*, הִשְׁתַּחֲוִיתִי *mi prostrai*, della prima persona singolare; ed hanno Chirek וְהִתְנַבֵּיתָ (I. Sam. 10. 6) di נבא, conjugato qui alla foggia dei נחי ל״ה, come in מִתְנַבּוֹת (id. ibid. 13); הִתְגָּרִית *ti opponesti, movesti guerra;* הִתְעַנִּיתָ *ti affliggesti;* וְהִשְׁתַּחֲוִיתֶם, וְהִשְׁתַּחֲוִיתָם; וְהִשְׁתַּנִּית *e ti travestirai*, della seconda singolare e plurale, maschile e femminile.

656. Nel Futuro accorciato hanno Kamèss in grazia della seguente lettera non daghesciabile אַל־תִּתְגָּר *non muover guerra*, אַל־תִּתְרַע *non accompagnarti*. La voce אַל־תִּתְחַר *non accenderti*, che ha Padàch, è probabilmente non della radice חָרָה, ma dell' equivalente חָרַר; tuttochè questa forma non sia quella che i geminati sogliono assumere nell' התפעל. Altri esempj di התפעל di radice geminata, imitante quello dei נחי ל״ה, sono le voci אַל־תִּשְׁתָּע (Is. 41. 10), וְנִשְׁתָּעָה (id. ib. 23), credute generalmente da שָׁעָה (tuttochè וְנִשְׁתָּעָה rimanga vocabolo anomalo e senza esempio), ma appartenenti piuttosto a שָׁעַע (da cui הָשַׁע *intonacare*); e significano *perdere i sensi*, *rimanere attonito*. Hanno irregolarmente Kamèss אַל־תִּתְאָו, וַיִּתְאָו.

657. Accorciasi talvolta anche l' Imperativo, p. e. וְהִתְחַל *e fatti ammalato* (con Kamèss per la pausa), וְחִתְגָּר.

658. Il verbo שָׁחָה *s' inchinò*, prende nell' התפעל una Vau dopo la ח, p. e. הִשְׁתַּחֲוִיתָ, הִשְׁתַּחֲוָה, הִשְׁתַּחֲוִי. Nel Futuro accorciato ha וַיִּשְׁתַּחוּ, וְתִשְׁתַּחוּ.

659. Come i נחי ל״א assumono talvolta flessioni proprie dei נחי ל״ה (§ 592 e seguenti), così viceversa i נחי ל״ה trovansi talora conjugati alla foggia dei נחי ל״א. Gioverà avere qui riunito un

ELENCO

delle Radici, partecipanti più o meno alle due Classi di Quiescenti, dei ל״א e dei ל״ה.

אָבָה *acconsentì*, veggasi § 591.

אָתָא e אָתָה *venne*, § 663.

בָּרָא *inventò* (I Reg. 12. 33), ha col suffisso di terza persona plurale בְּרָאָם (Neemia 6. 8), coll'Alef quiescente, quasi da בָּרָה. Così nell'ebraismo seriore si ha il Participio passivo בָּרוּי *inventato*.

בָּטָא *profferì, pronunziò, parlò*, ha לְבַטֵּא, יְבַטֵּא, ed il nome מִבְטָא; e con He בּוּטָה (Prov. 12. 18), e nell'ebraismo seriore il nome בְּטוּי.

בָּרָא *creò*, בְּרִיאָה *creazione*, nell'Ebraismo seriore בְּרִיָּה *creatura*. Così nell'ebraismo biblico si ha שֵׂה בְרִיָּה *pecora pingue*, invece di בְּרִיאָה, da בָּרִיא *pingue*.

דכא e דכה significano egualmente *pestare, opprimere*. Del קל si ha soltanto יְדֻכֶּה (Salm. 10. 10). Nel נפעל si ha con Alef נִדְכָּאִים, e con He נִדְכֵּיתִי, וְנִדְכֵּה. Nel פִּעֵל: דִּכָּא, תְּדַכֵּא, וִידַכֵּא, תְּדַכְּאִי, יְדַכְּאוּם, לְדַכֵּא, דִּכְּאוּ, con Alef; דִּכִּיתָ (Salmo 51. 10), דִּכִּיתָנוּ, alla foggia dei נחי ל״ה; e דִּכְּאתָ (Salmo 89. 11), e וּתְדַכְּאוּנֵנִי (Giob. 19. 2) con Alef, ma colla puntazione alla guisa dei נחי ל״ה. Nel פֻּעַל: דֻּכְּאוּ, מְדֻכָּאִים, מְדֻכָּא, יְדֻכָּא; e nell'התפעל: וַיִּתְדַּכְּאוּ. L'aggettivo דַּכָּא leggesi una volta con He (Deut. 23. 2), e due con Alef, oltre al plurale connesso דַּכְּאֵי רוּחַ *contriti di spirito*, a cui forse è da aggiungersi דַּכְּאוֹ *il da lui oppresso*.

חבא ha per lo più Alef, e trovasi usato in tutte le Forme, tranne קל e פִּעֵל. Nel קל si ha חֲבִי, alla guisa dei נחי ל״ה. Incontrasi qualche volta con He l'Infinito del נפעל (§ 599). È conjugazione mista הֶחְבֵּאתָה (§ 603). Si hanno i nomi מַחֲבֵא e מַחֲבָאִים con Alef, e חֲבִיוֹן da חָבָה.

חָטָא non si trova mai con He. Si ha però il Participio חוֹטֵא quattro volte con Segòl (§ 594), e חֹטְאִים (§ 592), alla guisa dei נחי ל״ה.

חָלָה appartiene costantemente ai ל״ה. Ha però Alef nel nome in תַּחְלֻאִים, תַּחֲלוּאַי, תַּחֲלוּאֵיכִי, תַּחֲלֻאֶיהָ. La voce וַיֶּחֱלָא (II. Paral. 16. 12), tuttochè con Alef, appartiene ai ל״ה, pel Segòl della Lamed.

טָמֵא è sempre dei ל״א. Quanto a נִטְמֵינוּ, נִטְמֵתֶם, v. § 623.

יָצָא è sempre dei ל״א. Quanto a שִׁיוֹצָא v. § 592.

יָרֵא è sempre dei ל״א. Quanto a יִרְאוּ v. § 592. Si ha una volta מוֹרָה (Salm. 9. 21), invece di מוֹרָא *timore*.

יָרָה *lanciò*, *saettò*, è sempre dei ל״ה; ed è stranezza ortografica וַיִּרְאוּ הַמּוֹרְאִים (II. Sam. 11. 24 (a).

כָּלָא e כָּלָה hanno valori diversi. Questa radice scritta con Alef vale *imprigionare*, *ritenere*, *trattenere*, e con He *finire*. Si trova però כְּלֵאתִי (Salmo 119. 101) *ritenni*, con Chirek alla guisa dei ל״ה, tuttochè scritto con Alef; כָּלוּ (I. Sam. 6. 10), *chiusero*, כְּלִיתָנִי (I. Sam. 25. 33) *mi trattenesti*, לֹא יְכֻלֶּה *non rifiuterà*, alla maniera dei ל״ה; e viceversa לֹא תִכְלָה (I. Reg. 17. 14) *non finirà*, con Kamèss, tuttochè scritto con He, e לְכַלֵּא (Dan. 9. 24) *per finire*, con Alef. Il nome מִכְלָא *ovile* (*chiusa di bestiami*) trovasi con He

(a) In לִירוֹא כַּחֲצִים (II. Paral. 26. 15) l'Alef fu probabilmente per isbaglio d'amanuensi sostituita alla Tau (לִירוֹת Salmo 11. 2; 64. 5), lettera che nell'antica scrittura ebraica (rimasta presso i Samaritani) è somigliantissima all'Alef.

(Abacuc 3. 17); però מִכְלְאֹתֶיךָ, מִכְלְאֹתֵיכֶם hanno l'Alef.

מָחָא è caldaismo, e vale *battere*: יִמְחֲאוּ כָף (Is. 55. 12. Salm. 98. 8), מַחֲאַךְ יָד (Ezech. 25. 6).

מָחָה significa *cancellare*, *forbire*, *distruggere*. Il nome מְחִי (Ezech. 26. 9) *percossa*, appartiene al verbo antecedente, cioè deriva dalla radice מָחָה, presa nel significato di מָחָא.

מָלָא è sempre dei ל״א. Imita i ל״ה in מָלוּ (§ 592), e nell'Infinito מְלֹאת (§ 593).

מָצָא imita i ל״ה in וּמוֹצָא (§ 593) ed הִמְצִיתָךְ (§ 643).

נָבָא e

נָבָה vedi § 673.

נָשָׁה nel significato di essere debitore o creditore, ha Alef nei nomi מַשָּׁא (Neemia 5. 7; 10. 32), מַשַּׂאת (Deut. 24. 10), מַשָּׂאוֹת (Prov. 22. 26). Nel verbo trovasi l'Alef, ma ridondante, in נִשְּׂאִים (Neem. 5. 7); e preceduta da Segòl, quindi rappresentante la He, in נִשָּׂא (I. Sam. 22. 2. Is. 24. 2). Questo verbo imita interamente i ל״א nella sola voce יִשִּׁיא (Salmo 89. 23) *tratterà da creditore, userà vessazione*. Hassi anche יִשִּׁי (Salmo 55. 16), d'incerto significato. Nel significato di *dimenticare* si ha l'Infinito נָשֹׁא con Alef invece di He (Ger. 23. 39).

נָשָׂא vedi § 673.

סָלָה nel senso di *comparare* trovasi due volte con He (תְּסֻלָּה), ed una con Alef (הַמְסֻלָּאִים).

פָּלָא e פָּלָה significano essenzialmente *separazione*, e per traslato indicano che una cosa è *insolita*, *arcana*, *impossibile*, *meravigliosa*; ap-

punto come in Arameo פְּרִישׁ vale *separato*, e פְּרִישָׁן *miracoli*. Ora la radice פָּלָה con He ha per lo più il significato primitivo, quello cioè di *separazione*, *distinzione*, e se ne hanno le voci seguenti: וְנִפָּלִינוּ *e saremo distinti*, הִפְלָה (Salmo 4. 4) *distinse*, וְהִפְלָה (Esodo 9. 4) *e distinguerà*, וְהִפְלֵיתִי (id. 8. 18) *e distinguerò*, יַפְלֵה (id. 11. 7) *distinguerà*. E scrivesi per lo più פלא con Alef, quando si tratta d'indicare *cosa straordinaria*, *meravigliosa* ecc.; p. e. נִפְלָאוֹת *miracoli*, וַיִּפָּלֵא (II. Sam. 13. 2) *e fu impossibile*, כִּי יִפָּלֵא מִמְּךָ דָּבָר (Deut. 17. 8) *quando una cosa ti riuscirà difficile*, *oscura*, הִפְלִיא חַסְדּוֹ *fece meravigliosa la sua misericordia*. Trovasi però נוֹרָאוֹת נִפְלֵיתִי *io sono terribilmente meraviglioso* (*nel mio organismo*), con Jod, anzichè Alef; הַפְלֵה חֲסָדֶיךָ *rendi meravigliose le tue misericordie*, con He invece d'Alef; וְהִפְלָא (Deut. 28. 59) *il Signore renderà meravigliose le tue percosse*, invece di וְהִפְלִיא; e viceversa לְפַלֵּא נֶדֶר *separando un voto*, con Alef, anzichè He.

צָבָא *andò in truppa*, imita i ל״ה in צְבִיָּה (Is. 29. 7) *gli attruppati contro di essa*.

צָמָא *ebbe sete* ha וְצָמֵת (§ 590).

קָרָא, onomatopeja, come il francese *crier*, ed il veneto *criar*, significò primitivamente *gridare*, *chiamare*. Indi fu detto הָלַךְ לִקְרַאת *andò incontro*, quasi *andò alla chiamata d'un tale*. Poscia si disse קָרָא e קָרָה, נִקְרָא e נִקְרָה, nel senso di *andare incontro*, *presentarsi*, *sopravvenire*, *avvenire*, *accadere*. Ora קָרָא usasi per lo più nel senso di *chiamare*, e raramente in quello di *av-*

venire, accadere; e קָרָה unicamente in quest' ultimo significato. In Dan. 10. 14 si ha יִקְרֶה *accadrà*, appartenente ai לי per essere scritto con He, ed ai לא per essere puntato di Kamèss. Però qualche Codice, e l'edizione di Brescia, hanno יִקְרָא con Alef.

רָפָא e רָפָה. Questa radice, scritta con Alef significa *medicare, guarire;* e quando appartiene ai לי vale *rilassamento, rallentamento, fiacchezza.* Incontrasi רפה in vece di רפא in נִרְפָּתָה (Ger. 51. 9) וְנִרְפְּאוּ (Ezech. 47. 8) coll'Alef quiescente, וַיִּרְפּוּ (II. Reg. 2. 22), וַיִּרְאוּ (Ger. 8. 11). In רָפָה (Salmo 60. 4), לְהָרְפָּה (§ 599), e מַרְפֵּה (Ger. 8. 15), non vi è che cangiamento di Alef in He, ma i vocaboli, puntati come sono, appartengono ai לא; come viceversa רְפָאֹתִי, רְפָאֻנוּ, benchè con Alef, appartengono ai לי. La voce תִּרְפֶּינָה (Giob. 5. 18) può egualmente dirsi dei לי, e dei לא con Alef cangiata in Jod. Nel significato di *rallentare* trovasi מְרַפֵּא (Ger. 38. 4), invece di מְרַפֵּה; ed il nome מַרְפֵּא (Eccl. 10. 4), che dovrebbe essere scritto מַרְפֵּה (a).

(a) Alcune infermità ed alcuni dolori tengono il corpo impedito, e quasi legato; ed è perciò che חֶבֶל è *corda*, e חֶבֶל *doglia*. Quindi è che la guarigione fu espressa con un vocabolo indicante *sciolterza* e *rilassamento*. Siccome poi l'uomo cinto è più atto al lavoro, e quasi più forte, e discinto e rilassato riesce fiacco e languido (per cui la radice חזק che in ebraico esprime la forza, in arameo ed in arabo vale *cingere, stringere*, e l'ebraismo seriore ha זָרִיז *pronto, attivo, operoso*, dal verbo caldaico זרז *cingere*), così רָפֶה che vale *sciolto, rilassato*, significa anche *fiacco, debole*. Così dal latino *laxus*, che vale *sciolto, rilassato*, l'italiano ha fatto *lasso*, nel significato di *stanco* e *fiacco*. Il Gesenio trae רפא dal רפא arabo, che vale *cucire, racconciare una veste lacerata;* la-

רָצָה *gradì*, trovasi scritto con Alef, anzichè Jod, in וְרָצֵאתִי (Ezech. 43. 27).

שָׁגָה *errò* ha Alef nel solo nome שְׁגִיאוֹת.

שָׂגָא e שָׂגָה *crebbe*, *divenne grande*, appartiene ai ל״ה in יִשְׂגֶּה (Salmo 92. 13. Giob. 8. 7), יִשְׂגֵּא (id. 8. 11), הִשְׂגִּיו; ed ai ל״א in תַּשְׂגִּיא, מַשְׂגִּיא.

שָׁנָה *fu differente*, trovasi con Alef in יִשְׁנָא (Treni 4. 1), וְשִׁנָּא (II Reg. 25. 29), יִשְׁנָא (Eccl. 8. 1).

תָּלָה *impiccò*, ha molte voci alla guisa dei ל״ה; ma insieme a תָּלוּי, תְּלוּיִם, ha anche תְּלוּאִים, תְּלָאִים. In II. Sam. 21. 12. è scritto תלום (cioè תָּלוֹם), e leggesi תְּלָאוּם.

660. I qniescenti di terza radicale He terminavano originariamente in He aspirata, non altrimenti che i cinque verbi גָּבַהּ *fu alto*, נָגַהּ *rifulse*, דָּמַהּ *anelò*, תָּמַהּ *stupì*, הִתְמַהְמַהּ *indugiò*, nei quali la He si conservò non quiescente; e si diceva גָּבַהּ, גָּבְהָתָּ, גָּבְהוּ ecc., come si dice גָּבַהּ, גָּבְהוּ, הִתְמַהְמַהְתִּי. La dura pronunzia si modificò col tempo, e la He perdette il suono aspirato, e si disse non più גָּבַהּ, ma גָּבָא, e גלא scrissero gli aramei; l'ebreo scrisse tuttavia גלה con He, in grazia della pronunzia primitiva, ma la He non fu più aspirata, bensì quiescente, e così ha spesso anche il Caldaismo biblico. La forma גָּבְהָתָּ si cangiò prima in גָּבְיָתָ (come il caldaico חֲזִיתָ), indi in גָּבֵית — גָּבְהוּ, primitivamente גָּבְהוּ, si raddolcì in גָּבְאוּ, da cui si

sciando poi del tutto sconnessi e indipendenti i due significati di *guarigione* e di *rilassamento*. Io trovo assai probabile che il valore di *cucire*, *racconciare*, ben lungi dall'essere il senso primitivo di questa radice, non sia che un traslato di quello di *medicare*, come in Ger. 19. 11. è detto che un vaso di creta rotto non può più *medicarsi*, cioè *racconciarsi*.

fece גָּלְיוּ (חָסְיוּ, נָטְיוּ), o גְּלוֹ come in siriaco, e גָּלוּ come in caldaico, e finalmente גָּלוּ. La terza persona singolare femminile nei verbi perfetti suona in arameo קְטָלַת, ma più anticamente fu קְטָלַת, come nel targumico, e più anticamente ancora קְטָלָה; quindi גְּלַלַת, e גְּלָלָה, da cui גְּלָאַת, גְּלָאָה. Da quest'ultima forma si fece גְּלָיָה, da cui חָסְיָה; e da גְּלָאַת si fece גָּלָת, come in arameo, e coll'aggiunta del Kamèss ebraico (§ 219) גָּלָת (וְעָשָׂת § 611). Colla trasposizione del Kamèss dalla penultima all'ultima lettera (§ 226) גָּלָת si cangiò in גָּלָתָה. Il Participio I. גָּלֵה (come מִתְמַחְמֵהּ) si cangiò in גָּלֶה; ed il femminino גָּלְיָה si raddolcì in גָּלְיָא, indi in גָּלְיָה (in arameo גָּלְיָא), da cui עָמְיָה; indi, cangiando il Scevà nella vocale più omogenea alla Jod, si disse פּוֹרְיָה, צוֹפְיָה. Nel Participio II. גָּלוּהַ si raddolcì in גָּלוּי; e גְּלוּחִים, גְּלוּחָה, גְּלוּחוֹת si trasformarono in גְּלוּאִים, גְּלוּאָה, גְּלוּאוֹת, indi in גְּלוּיִם, גְּלוּיָה, גְּלוּיוֹת. Nel Futuro תִּגְלֶחָן (§ 226) si raddolcì in תִּגְלָאן, da cui poi תִּגְלָיִן (conservatosi in caldaico e siriaco), e finalmente l'ebraico תִּגְלִינָה. — Introdottasi qua e là in questi verbi la Jod qual raddolcimento della He, si disse anche אֶגְלֶה, תִּגְלֶה ecc., ed in caldaico אֶגְלֵא, תִּגְלֵא, o אֶגְלִי, תִּגְלִי, colla vocale E, omogenea della Jod. E mentre l'ebraico conservò la He in נִגְלָה, גִּלָּה, חֻגְלָה, הִתְגַּלָּה, l'arameo adottò anche qui la Jod, dicendo חִתְנַבִּי, אִתְגְּלִי, גַּלִּי, אִגְלִי. — Mosè Coen pensò invece che i לי״ת terminassero primitivamente in Jod; e questa sua opinione trovasi citata e rigettata da Aben Ezra (מאזנים, § השלישים). Tale sentenza fu riprodotta da Schultens, il quale pretese che i לי״ת

terminassero primitivamente (come terminano tuttora nella lingua araba) in Jod, o in Vau; cosicchè שָׁלָה *fu tranquillo* (da cui שַׁלְוָה Ger. 12. 1. Treni 1. 5), non sia che una modificazione di שָׁלַי (da cui יִשְׁלָיוּ), o di שָׁלַו, da cui שָׁלַוְתִּי. Ma primieramente non si vede ragione, perchè l'ebraico e l'arameo non abbiano conservato alcuna terza persona singolare del Passato in AI, o in AU, se tutti i ל״ה terminarono originariamente in Jod, o in Vau. In secondo luogo è naturale che la lingua abbia sempre evitato le radici in AI e in AU, perchè queste desinenze sono proprie dei nomi plurali coi suffissi della prima o della terza persona singolare. Ed in terzo luogo la Jod aggiunta non in fine (come pretende Schultens), ma entro la parola (חָסָיוּ ecc.), trova la più spontanea spiegazione nella tendenza ad evitare l'hiatus; tendenza, per la quale i Siri pronunziano qual Jod ogni Alef esistente tra due vocali (קָאֵם kojèm), e per la quale la tradizione (il Kerè) ha sostituito דָּיְרִין (Dan. 2. 38), קָיְמִין (id. 3. 3), a דָּארִין, קָאמִין; e per la quale quindi גָּלְוָא si cangiò in גָּלְיָא. Alla Jod fu qualche volta sostituita una Vau, p. e. עֶרְיָה e עֶרְוָה *nudità*, יִשְׁלַיוּ e שַׁלְוָה. Da גָּאָה *fu alto*, si fece גַּאֲוָה *alterezza*; da עָנָה *fu basso, oppresso, afflitto*, si disse עֲנָוָה *umiltà*; indi da שַׁלְוָה si disse nella conjugazione שָׁלַוְתִּי, e l'aggettivo שָׁלֵו; e da עֲנָוָה l'aggettivo עָנָו. Da רָאָה si disse לְרַאֲוָה (Ezech. 28. 17), indi il sostantivo caldaico רְוָא *vista, aspetto.* In somma i fenomeni dei ל״ה ammettono una spiegazione semplice e verisimile, senza ricorrere all'ipotesi dei verbi finienti in AI, o in AU,

di cui l'ebraismo e l'aramaismo non offrono alcun esempio nella terza persona singolare del Passato. Aggiungasi *e nemmeno l'arabismo*; poichè l'arabo dice bensì *ramàina*, *ramàita*, *gazàuna*, *gazàuta*; ma nella terza persona scrive e legge גָּוָא, non גָּוַו; e scrive רַמַי, e pronuncia רַמָא. Egli è quindi credibile che anche nell'arabismo la Jod e la Vau siano state aggiunte entro la parola, senza che abbia mai esistito una radice desinente in AI, o in AU. — Del resto nella mia ipotesi i ל״א furono originariamente tali, e l'ebraico ha giustamente adottato una diversa conjugazione pei ל״א e pei ל״ה. L'arameo invece confuse queste due classi in una sola conjugazione, perchè la Jod non è entrata nei verbi desinenti in He aspirata, senonsè dopo che quella He è divenuta quiescente ed eguale all'Alef. La sola Jod di גָּלְיָתָ (non dico quella di גָּלוּי, perchè questa forma non esiste nell'aramaismo) è secondo me subentrata immediatamente alla He aspirata (da גָּלַהְתָּ), laddove di קרא si disse קָרָאתָ, e non vi era ragione di farne קָרְיָתָ. Nè si ha vestigio di קָרְיָתָ nel Caldaismo antico, ossia nel biblico, ma nel solo siriaco, di cui non abbiamo libri che non siano posteriori d'assai al Caldaismo biblico. L'AI di חֲזָיְתָ è biblico, ed è primitivo; e quello del siriaco קָרַיְתָ può non essere che il dittongo, in cui i Siri convertono ogni Sseri seguito da Jod (pronunciando p. es. בְּנַי per בְּנִי), e l'antico Caldaismo potrebbe aver detto non קָרְיָתָ, ma קָרָאתָ, indi (invalso l'uso della Jod nella conjugazione dei ל״א) קָרִיתָ (che trovasi nel Targum), da cui il siriaco fece קָרְיָתָ.

CAPO X.

DEI VERBI DOPPIAMENTE IMPERFETTI.

661. Sono doppiamente imperfetti alcuni verbi contenenti due lettere quiescenti, o due deficienti, oppure una quiescente ed una deficiente. Questi obediscono alle leggi di amendue le classi, cui appartengono. Però le due prime radicali non possono mai mancare amendue. Non manca quindi la Nun nei נ״ע, p. e. נוּד, nè manca la ד in נָדַד (§ 672). Può mancare l'Alef in אָהַב (§§ 554. 556), e la Jod di יָאַל in נוֹאַלְנוּ *fummo insensati*, e di יָאַשׁ in נוֹאַשׁ *disperò*, perchè l'Alef e la He, seconda radicale, non si perdono nella conjugazione.

662. Le due lettere quiescenti in un medesimo verbo possono quindi essere la prima e la terza, o la seconda e la terza.

663, Sono נחי פ״א e נחי ל״ה i verbi seguenti:

אָבָה *acconsentì*, di cui si hanno le voci אָבָה, אָבִיתִי, אָבוּ (e אָבוּא § 592), אֲבִיתֶם; תֹּאבֶה (e תֹּבֶא § 592), יֹאבֶה, תֹּאבֶה (femminile), תֹּאבוּ, יֹאבוּ; Participio plurale אֹבִים.

אָפָה *cosse*, di cui si ha אָפָה, אָפִיתָ, אָפִיתִי, אָפוּ, יֹאפוּ, וַתֹּאפֶהוּ (I. Sam. 28. 24), Imperativo plurale אֲפוּ (§ 183), Participio אֹפֶה, אֹפִים, אֹפוֹת; e del נפעל: תֵּאָפֶה, תֵּאָפֶינָה.

אָתָה, o אָתָא *venne*, di cui si ha אָתָא (Deut. 33. 2), אָתָה (Is. 21. 12), אָתָנוּ (Ger. 3. 22, per אָתָאנוּ), יֵאתֶה, וַיֵּתָא (Deut. 33. 21), וַיֵּאַת (Is. 41. 25) per וַיֵּאָתָא (da יֵאָתֶה), וַיֵּאָתֵינִי, יֵאָתִיו, וַיֵּאָתִיוּן,

תֵּאתֶה (Mich. 4. 8), Imperativo אֵתִי (§ 183), Participio plurale אוֹתִיוֹת (§ 621); e dell' הפעיל: הֲתֵיתִי *fate venire* (Ger. 12. 9), *portate* (Is. 21. 14).

664. La radice אוה *desiderò* ha le due Forme daghesciate פָּעַל e הִתְפַּעֵל (אִוִּיתִיךָ, אִוִּיתִיהָ, אִוִּיתָה, תִּתְאַוֶּה, תִּתְאַוֶּה; תִּתְאַוֶּה, הִתְאַוִּיתִי, הִתְאַוּוּ, תִּתְאַוֶּה, אִוָּתָה, יִתְאַוֶּה, יִתְאַוּ, יִתְאַוּוּ, מִתְאַוִּים, מִתְאַוֶּה), ove l'Alef, a cagione del successivo Daghèsh, essere non può quiescente. Essa è quiescente nell'aggettivo נָאוֶה (femminile נָאוָה ed in Ger. 6. 2. נָוָה), ch'è Participio del נפעל, e vale *desiderato, desiderabile, amabile, bello, conveniente;* e nel Passato נָאוּ *sono amabili.* L'Alef ha semivocale in נָאוֶה קֹדֶשׁ (Salmo 93. 5).

665. Del verbo אָלָה, che significa *giurare, scongiurare, maledire* (propriamente *invocar Dio*, da אֱלֹהִים), si ha nel קל: אָלִית, אָלָה, אָלוֹת שָׁוְא (Osea 10. 4) *giurare il falso*, וַיֹּאֶל (I. Sam. 14. 24) *e scongiurò*, da יָאַל, come יָאַב, coll'aggiunta di un Segòl, come in וַיִּגֶל. Dell' הפעיל si ha לְהַאֲלֹתוֹ *per maledirlo.* Lo stesso verbo significa eziandio (come in arameo) *ululare*, e se ne ha l'Imperativo femminile del קל: אֱלִי (Joel 1. 8).

666. Del verbo אָנָה si ha וָאָנוּ nel significato di *duolo* e *mestizia*; e nelle Forme daghesciate אִנָּה *fece capitare*, יְאֻנֶּה, תְּאֻנָּה *accadrà*, מִתְאַנֶּה הוּא *cerca pretesti.*

667. Sono נחי פ״י e ל״א i verbi יָצָא *uscì*, יָרֵא *temette.* Del primo si ha nel קל: יָצָאתִי, יָצָאת, יָצָא (e יָצַתִּי §. 587), יָצְאוּ, יָצָאתֶם, יָצָאנוּ, יָצָאָה, יָצְאוּ (seconda persona femminile); אֵצֵא, תֵּצֵא, יֵצֵא, נֵצֵא, תֵּצְאוּ, יֵצְאוּ; תֵּצְאִי, תֵּצֵא, תֵּצֶאנָה, תֵּצֶאנָה (e

תֵּצֵאן); אֵצֵאָה; צֵא, צְאִי, צְאוּ, צֵאִינָה (§ 197); paragogico in pausa צֵאָה; יָצוּא, צֵאת, יוֹצֵא, יוֹצְאִים, יוֹצֵאת (יְצֹת Deut. 28. 57, יוֹצָא § 592), יוֹצְאוֹת. Nell' הִפְעִיל: הוֹצִיא, הוֹצֵאתָ (וְהוֹצֵאתָ *e farai uscire*, וְהוֹצֵאתִי Giob. 15. 13 *e fai uscire*), הוֹצֵאתִי, הוֹצֵאתֶם, femminile הוֹצֵאת (I. Reg. 17. 13) *e farai uscire*; אוֹצִיא, תּוֹצִיא, יוֹצִיא, נוֹצִיא, תּוֹצִיאוּ, יוֹצִיאוּ; femminile תּוֹצִיא; accorciato וַתֹּצֵא (Ger. 32. 21) וַיּוֹצֵא (però anche וַיּוֹצִא), femminile וַתּוֹצֵא, וַתּוֹצִא; paragogico אוֹצִיאָה; Imperativo הוֹצֵא (ed § הַיְצֵא 576), הוֹצִיאִי, הוֹצִיאוּ, paragogico הוֹצִיאָה; Infinito connesso הוֹצִיא, Participio מוֹצִיא (e מֹצֵא רוּחַ Salm. 135. 8), מוֹצִיאִים. Nell' הָפְעַל: Passato femminile הוּצָאָה (in pausa); Participio מוּצָאִים, מוּצֵאת, מוּצָאוֹת. Del secondo si ha nel קל: יָרֵא, יְרֵאתָ, יְרֵאתִי, יְרֵאוּ, יְרֵאָה, יְרֵאָהּ, יְרֵאנוּ (§ 590), יְרֵאתֶם (e יִרְאֶתֶם), תִּירָא, אִירָא, נִירָא, יִירָא, תִּירְאִי, תִּירְאוּ, תִּירָאן, תִּירָא; paragogico יִרְאוֹן, תִּירְאוֹן (in pausa); יְרֵא, יִרְאוּ (§ 592); Infinito connesso יְרֹא, לְרֹא, לִירְאָה; nel נפעל: תִּוָּרֵא, Participio נוֹרָא, נוֹרָאָה, נוֹרָאוֹת; nel פִּעֵל: יְרֵאָנִי *m' intimorirono*, Infinito לִירְאָנִי, לִירְאָם, Participio מְיִרְאִים.

668. Sono נחי פ״י e ל״ה:

יָגָה, di cui si ha nel נפעל il Participio plurale connesso נוּגֵי *mesti*, *afflitti*, femminile נוּגוֹת; nel הִפְעִיל: הוֹגָה per וַיֵּגֶה (§ 584); e nell' הפעיל: מוֹגֵךְ *afflisse*, e colla Jod aggiunta (§ 621) תְּגִיוֹן (Giob. 19. 2) *affliggerete*.

יָדָה nell' הפעיל significa *confessare* (Prov. 28. 13), e più comunemente *lodare*, *prestare omaggio*, e se ne hanno le voci הוֹדוּ, הוֹדֵינוּ, אוֹדֶה, יוֹדֶה, נוֹדֶה, יוֹדוּ, femminile תּוֹדֶה (תּוֹדֶךָ), colla He

(§§ 347. 579) אֲהוֹדֶנּוּ, יְהוֹדֶה, יְהוֹדוּךָ; Imperativo הוֹדוּ; Infinito הוֹדוֹת; Participio מוֹדֶה, מוֹדִים. Nell' התפעל vale *confessare*, e se ne ha הִתְוַדֶּה, מִתְוַדֶּה, חִתְוַדּוֹת, יִתְוַדּוּ, אֶתְוַדֶּה, חִתְוַדּוּ, (וּכְהִתְוַדּוֹתוֹ), מִתְוַדִּים (a).

יָנָה, di cui nel קל: נִינָם *gli opprimeremo*, יוֹנָה *malfattrice, opprimente;* e nell' הפעיל: הוֹנָה *vessò, soperchiò*, הוֹנוּ, תּוֹנֶה, יוֹנֶה, תּוֹנוּ, יוֹנוּ, לְהוֹנָתָם, מוֹנֶיךָ.

יָפָה, di cui יָפוּ *sono belli*, יָפִית *sei bella*, וַיִּיפְ *e fu bello*, וַתְּיַפְּ (מלעיל secondo Ben-Ascèr)

(a) Si ha יְדֵה (Ger. 50. 14) *lanciate, saettate*, Imperativo del קל di יָדָה, e nel פַּעֲלָ: לְיַדּוֹת (Zacc. 2. 4) d'incerto significato; e si ha וַיְדוּ e *lanciarono*, che si crede comunemente פַּעֲלָ della stessa radice, quasi וַיַּדּוּ (§ 584). Si ha però tre volte יְדוּ גוֹרָל *gettano la sorte*, che è di tempo Futuro, e non può quindi appartenere alla radice יָדָה; per cui si è immaginata una radice יָדַד, equivalente a יָדָה. Io trovo preferibile il ricorrere alla radice נָדָה, della quale si ha il nome מֵי נִדָּה *acqua di aspersione*. L'הפעיל arameo אַדִּי corrisponde all'ebraico הִזָּה (pel § 265), e vale *spruzzare;* quindi יַדּוּ e וַיְדוּ, dell'הפעיל di נָדָה, possono avere il valore di *gettare, lanciare*. La voce הִזָּה fu talvolta trasformata in יִדָּה, ossia la He dell'הפעיל si convertì in Jod radicale; da cui לְיַדּוֹת. E qui è da notarsi che nell'ebraico הִזָּה il valore di *spruzzare* non è primitivo, ma נָזָה nel קל significa (come in arabo) *saltare*, quindi applicato ai liquidi vale *sprizzare*, e l'הפעיל vale *far saltare* (come in Is. 52. 15 *farà saltare molte genti*, cioè per la grande sorpresa), indi *spruzzare*, come in tedesco *springen* saltare, *sprengen* far saltare, e spruzzare. Quindi il לְיַדּוֹת di Zaccaria, ove si parla delle corna, non è semplicemente *gettare, lanciare*, ma è *far saltare, abbattere, rompere*, valori che ha anche il tedesco *sprengen*. Quanto poi al יְדֵה di Ger. 50. 14. alcuni codici hanno con Resh יְרֵה da יָרָה *saettò*.

e fosti bella; nel פָּעַל: יְיַפֶּהוּ *lo fa bello;* nell'התפעל: תִּתְיַפִּי *ti fai bella;* e colla radice duplicata יְפַיְפִּיתָ (§ 283).

יָרָה *conficcò, lanciò, saettò,* di cui si ha יָרָה, יָרִיתִי, Futuro col suffisso וַיִּרֵם *e li saettammo,* Imperativo יְרֵה, Infinito יָרֹה, לִירוֹת (לִירוֹא § 659), Participio יוֹרֶה, יוֹרִים; nel נפעל: יֻרֶה; nell'הפעיל sinonimo del קל: הוֹרַנִי *mi lanciò,* Futuro אוֹרֶה, יוֹרֶה, יוֹרוּ, וַיּוֹר, מוֹרֶה, מוֹרִים (in II. Sam. 11. 24 וַיֹּרוּ הַמּוֹרִים con Alef ridondante); e nell'חָפְעַל: הֹרָה (Giob. 3. 3) *fu partorito* (*fu lanciato fuori dal ventre materno*). Il verbo הוֹרָה ha eziandio il significato di *additare, insegnare, istruire,* ed allora non appartiene propriamente a questa radice, ma è una modificazione di הֶרְאָה *fece vedere, additò.* Se ne hanno le voci seguenti: הוֹרָהוּ, תּוֹרֶךָ, יוֹרֶה, יוֹרוּ, תּוֹרֵם, אוֹרֶה, הוֹרִתִיךָ, וְהוֹרֵתִי, הוֹרַתְנִי (femminile); Imperativo הוֹרֵנִי, הוֹרוּנִי, Infinito הוֹרוֹת, Participio מוֹרֶה, מוֹרַי (plurale col suffisso in pausa). Si ha altresì יוֹרֶה (Osea 6. 3) invece di יְרַוֶּה *satolla,* e יוֹרֵא (Prov. 11. 25) per יְרֻוֶּה *si satollerà.* Sembra che la lingua abbia usato qualche volta di pronunziare וָרָה invece di רָוָה (come bassi in arabo وَرَأَ *esser pieno di cibo*); quindi il יוֹרֵא dei Prov. è per יְוֹרֶה del קל, ed il יוֹרֶה di Osea sta per יְוֹרֶה dell'הפעיל. Così la pioggia autunnale è detta יוֹרֶה, non del קל di יָרָה, ma הפעיל di וָרָה, quasi *quella che satolla il suolo.*

669. La seconda e la terza non sogliono essere insieme quiescenti, senza che la terza sia Alef. Ciò ha luogo nei verbi seguenti:

בּוֹא *venire, entrare,* ha nel קל: בָּא, בָּאתָ,

בָּאתִי, בָּאוּ, בָּאתֶם, בָּאנוּ (e בָּנוּ I Sam. 25. 8), femminile בָּאָה, בָּאת (seconda persona, e nell' ebraismo seriore anche terza); Futuro אָבֹא, תָּבֹא, יָבֹא, נָבֹא, תָּבֹאוּ, יָבֹאוּ, femminile תָּבֹאִי (e וַתָּבֹאתִי I Sam. 25. 34, ove il Kerè è וַתָּבֹאת), תָּבֹא, תָּבֹאנָה, תָּבוֹאִינָה, e תָּבוֹאתָה (Deut. 33. 16); paragogico אֲבֹאָה, נָבֹאָה, femminile תָּבוֹאָה (Is. 5. 19), e col suffisso תְּבוֹאָתְךָ (Giob. 22. 21 *ti avverrà* (a); Imperativo בֹּא (e בֹּאָה), בֹּאִי, בֹּאוּ; Infinito בּוֹא; Participio בָּא, בָּאִים, בָּאָה, בָּאוֹת. Nell' הִפְעִיל: הֲבִיא, הֲבִיאוֹתָם e הֲבִיאֹתָם, הֲבִיאוּ, הֲבֵאתִי, הֲבֵיאֹתִי, הֲבִיאֹתֶם, הֲבִיאֹנוּ (da הֲבִיאָנוּ col suffisso della terza persona plurale: veggasi anche § 525), femminile הֲבִיאָה; Futuro אָבִיא (e due volte אָבִי), תָּבִיא, יָבִיא, נָבִיא, תָּבִיאוּ, יָבִיאוּ e יָבִיאוֹן, femminile תָּבִיאִינָה, תָּבִיאִי; accorciato וַיָּבֵא, femm. וַתָּבֵא; Imperativo הָבֵא e הָבִיאָה, הָבִיאוּ, הָבִיאִי; Infinito הָבֵא, הָבִיא; Participio מֵבִיא (e talvolta מֵבִי אֶת pel § 506), מְבִיאִים. Nell' הָפְעַל: הָבָא, הָבְאָה, הָבְאוּ, femm. הָבְאוֹת; Futuro יוּבָא,

(a) Degli strani vocaboli תְּבוֹאָתְךָ, וַתָּבֹאתִי, furono tentate varie spiegazioni. Il Kimchi vede in וַתָּבֹאתִי un misto di due tempi, תָּבֹא e בָּאת. Schultens vi vede תָּבֹא אַתְּ. Altri videro in תָּבוֹאתָה un misto di תָּבֹא e תֵּאתֶה. Ewald suppone che per l' ambiguità della preformativa Tau, esprimente la seconda persona maschile e la terza femminile, siasi qualche volta aggiunta una Tau in fine, a indicare il genere femminile. Ma perchè le poche traccie di questa Tau si sono conservate in questo unico verbo? — Io suppongo che per dare più corpo alla radice d'una sola consonante (בוֹא), siasi detto qualche volta בּוֹת; e ciò tanto più facilmente, quanto che questo verbo esisteva già in arameo, col valore di *permottare*, *dimorare* (idea poco lontana da quella di *venire*, *entrare*), e del quale si aveva il nome בַּיִת *casa*. Però il verbo בּוֹת, come sinonimo o trasformazione di בּוֹא, essendo antiquato e di rarissimo uso, le voci וַתָּבֹאתִי, תְּבוֹאָתָה, תְּבוֹאָתְךָ, furono scritte con un' Alef, destinata a determinarne il senso, richiamando il pensiero alla radice בּוֹא.

יוּבָאוּ (מלעיל pel טפחא); Participio מוּבָא, מוּבָאִים, מוּבָאוֹת.

נוּא, è usato nel solo הפעיל, e vale *distogliere*, *stornare*. Se ne ha חֵנִיא, יָנִיא (e יָנִי Salmo 141. 5), תְּנִיאוּן, יָנִיאוּ.

קִיא *vomitare*, ha nel קל l'Infinito בְּקִיאוֹ *nel suo vomitare*, il Participio femminile קָאָה *sta per vomitare*, e nell'הפעיל: וְהַקְאֹתוֹ (§ 525). E possono appartenere sì all'uno che all'altro בִּנְיָן le voci תָּקִיאֶנָּה, וַיָּקִיאֵנוּ, וַיָּקִיא, תָּקִיא, וְתָקָא femminili. Si ha eziandio l'Imperativo וְקִיאוּ *e vomitate*, accorciato da וְקִיוּ.

670. I verbi di ל״ה, e di seconda radicale quiescibile, come נָאָה *si alzò, si mostrò eccelso*, דָּאָה *volò*, כָּאָה *fu abbattuto, afflitto*, רָאָה *vide*, נָהָה *divenne debole, languido, si oscurò*, טָוָה *gemette*, שָׁוָה *filò*, חָיָה *fu uguale*, חָיָה *fu*, חָיָה *visse*, seguono la conjugazione dei ל״ה, p. e. יִרְאֶה, רָאִיתָ, רָאִיתִי ecc. וַתִּכְהֶינָה, טָוֹו, תִּשְׁוֶה. Nel Futuro accorciato si ha וַיֵּדְא *e volò*, וְאֵרְא ecc. (§ 617), וַתִּבֶן (§ 615), תְּחִי, אֶחִי, תְּהִי, יְהִי, נְחִי, יְחִי, תְּחִי, וַיְחִי, וַתְּהִי, וַיְהִי. L'Ebraismo seriore ha תְּחָא invece di תְּחִי, e quindi תְּחִי invece di תְּהִיֶּה, e יְחוּ invece di יְהִיוּ; locchè serve a spiegare il תְּהִי di Nachum 3. 11., ed il יְהוּא dell'Ecclesiaste 11. 3 (a). Del verbo שָׁאָה si ha לַהְשׁוֹת (II. Reg. 19. 25) invece di לְהַשְׁאוֹת *a desolare*, che leggesi in Is. 37. 26.

(a) E Rasci ed Aben Ezra ed il Kimchi fanno יְהוּא del numero plurale. Il Chajug invece lo fa singolare, contrazione di יְהִוֶּא, da הָוָא, di cui al § 671; e fu seguito dal Schultens, Gesenio ed altri. Il senso del testo essendo alquanto oscuro, non basta il contesto a risolvere la quistione.

671. Invece di הָיָה *fu* l'aramèo dice חֲוָא, ed הָוָה disse qualche rara volta l'ebraico, modificandone però alquanto il senso, adoperandolo esclusivamente ad esprimere non l'*essere*, ma il *diventare*, mentre הָיָה significa indistintamente l'una e l'altra idea. Così הֱוֵה גְּבִיר (Gen. 27. 29) *diventa* (*possa tu divenire*) *superiore*, לַשְׁלֵג יֹאמַר הֱוֵא אַרְעָא (Giob. 37. 6) *alla neve egli dice: sii (formati) sulla terra*, מוֹאָב הֱוִי סְתַר לָמוֹ (Is. 16. 4) *Moab! sii* (*fatti*, ossia *dovevi farti*) *asilo ad essi*, וְאַתָּה הֱוֵה לָהֶם לְמָלֵךְ (Neem. 6. 6) *e tu sei per divenire loro re*, מַה הֱוֵה לָאָדָם בְּכָל־עֲמָלוֹ (Eccl. 2. 22) *che cosa addiviene all'uomo con tutta la sua fatica?* Anche nella Mishnà incontrasi questo verbo nel significato di *diventare*, p. e. וְהֱוֵה לָהֶן לְזֵבֶל (Avodà zarà Cap. 3. § 8); come pure, secondo alcuni, וְהֱוֵה צָנוּעַ (Avod Cap. 6) *e diviene modesto* (a).

(a) Alcuni secoli fa fu usata la voce הֹוֶה nel significato di *esistente*, fu chiamato הֹוֶה il Participio presente, e fu detto che Dio הָיָה הֹוֶה וְיִהְיֶה per dire ch'egli *fu*, è, e *sarà*. Però negli antichi Inni האזחז ביד e תאיר נגה i codici più vecchi hanno הָיָה וְיִהְיֶה, senza la parola הֹוֶה. Da questo stesso verbo הָוָה si suol comunemente trarre il sacro Nome tetragrammato (§ 2); etimologia ignota all'antichità, ed immaginata da Rashbam ed Aben Ezra, i quali credettero di vedervi il Futuro di esso verbo, col significato di *Colui che sempre sarà*; e quindi è che da molti il sacro Nome viene interpretato *l'Eterno*, e da alcuni più audaci viene pronunciato *Jahvè*, quasi che la sua naturale puntazione fosse יַהְוֶה, o יְהַוֶּה (benchè l'analogia di יְהֹנָה e יְהֹמָה dovesse piuttosto far leggere יְהֹוֶה). Però (prescindendo anche dalla considerazione che questo verbo non vale in ebraico *essere*, ma *diventare*), la denominazione di *Colui che sarà* può bensì indicare l'*immortalità*, non mai l'*eternità*; e i popoli tutti hanno creduti immortali i proprj Dei, e tuttavia il Nome quadrilittero è esclusivamente il nome del vero, unico Dio, nè mai è (come אֱלֹהִים) ap-

672. Due lettere consecutive non possono essere amendue deficienti, poichè la doppia deficienza non potrebbe essere supplita da Daghèsh, non rimanendo nella radice che la sola terza lettera da potersi raddoppiare. Quindi è che un verbo non può essere nello stesso tempo deficiente della prima (חסר פ') e della seconda (חסר ע'). Così נָדַד *mosse, si allontanò, andò errante*, segue la conjugazione dei חסרי פ', non però quella dei חסרי ע', nelle voci יָדֹד *si allontanerà*, תֵּדַד, יָדַד; e segue la conjugazione dei חסרי ע', non però quella dei חסרי פ', in יִנְדְּחוּ, del Futuro dell' הפעיל, da נָדְחוּ, del calibro di יָסֻבּוּ.

673. Sono deficienti ad un tempo e quiescenti alcuni dei verbi incomincianti per Nun, e finienti per א, o ה. Sono חסרי נ' e נחי ל"א i seguenti:

נָבָא, di cui si ha nel נפעל: נִבָּא *profetizzò*, תִּנָּבֵא, נִבְּאוּ, נִבְּאתִי, נִבֵּאתָ (e נִבֵּיתָ Ger. 26. 9), יִנָּבֵא, תִּנָּבֵאוּ, לְהִנָּבֵא; Imperativo הִנָּבֵא, Infinito הִנָּבֵא; Participio נִבָּא, נִבְּאִים (§ 600) e נִבָּאִים in pausa (Ezech. 13. 2); e nell' התפעל: הִתְנַבֵּאתִי (§ 608), הִתְנַבְּאוּ (Ger. 23. 13), senza la Tau (§ 378); יִתְנַבֵּא, יִתְנַבְּאוּ; מִתְנַבֵּא, מִתְנַבְּאִים, מִתְנַבְּאוֹת. Imita i ל"ה in

plicato agli Dei del Gentilesimo. Il Gesenio (Thesau., pag. 577), adottando la pronunzia di יְהֹוָה, lo suppone Futuro dell' הפעיל, col significato di *Colui che fa esistere*, vale a dire *il Creatore*. Ma il verbo הָוָה, come pure הָיָה, non trovansi nella Sacra Scrittura nella Forma הִפְעִיל, nè nel פָּעַל. E finalmente vi fu chi osò di convertire il Dio di Mosè in quello di Spinosa, asserendo ch'il sacro Nome significhi *ciò che è*, ossia *l'essere, l'universo*; spogliando così il Mosaismo di una delle più incontrastabili sue prerogative, quella cioè di avere dai più antichi tempi insegnato a distinguere il creato dal Creatore, l'opera dall'Artefice.

וְהִתְנַבִּית, מֵהִתְנַבּוֹת (§ 655), e partecipa delle due classi in בְּהִנָּבְאתוֹ (§ 599).

נָשָׂא, di cui si ha nel קל: נָשָׂא, נָשְׂאתָ, נָשָׂאתִי, נָשְׂאוּ (e נָשׂוּ, נָשׁוּא § 592), נָשָׂאתֶם, נָשָׂאתָה (e נָשָׂא ib.); תִּשָּׂא, אֶשָּׂא, תִּשָּׂאִי, תִּשְׂאוּ, יִשָּׂאוּ, יִשָּׂא, נִשָּׂא, תִּשְׂאִינָה (e וַתִּשֶּׂאנָה Zacc. 5. 9); שָׂא (e נְסָה), שְׂאוּ, נְשָׂאִים, נְשָׂא, שְׂאִי; נָשָׂא, שְׂאֵת, נָשׂא, שְׂאֵת, e שׂוּא; נְשָׂאוֹת (e נִשְׂאֵת), נְשׂוּא (connesso עָוֹן נְשָׂא, ed alla guisa dei ל״ה: נְשׂוּי פֶּשַׁע), נְשָׂאִים, נְשָׂאוֹת. Del נפעל si ha נִשָּׂא (Is. 2. 2), נִשֵּׂאת (§ 597); אֶנָּשֵׂא, יִנָּשֵׂא, תִּנָּשֵׂאנָה, יִנָּשְׂאוּ (e יִנָּשׂוּא § 592); נִשָּׂא, נִשָּׂאָה *elevata* (e נִשֵּׂאת Zacc. 5. 7, *portata*), נִשָּׂאוֹת. Del פִּעֵל: נַשֵּׂא (II. Sam. 5. 12) e נַשָּׂא (I. Reg. 9. 11); יְנַשְּׂאוּ, יְנַשֵּׂא; Imperativo נַשֵּׂא; Participio מְנַשְּׂאִים. Dell' הפעיל: הִשְׂיאוּ. E dell' התפעל: יִתְנַשֵּׂא (§ 378), e יִתְנַשָּׂא (in pausa), תִּתְנַשֵּׂאוּ, femminile תִּתְנַשֵּׂא e תִּתְנַשָּׂא; Infinito הִתְנַשֵּׂא; Participio מִתְנַשֵּׂא.

נָשָׂא, di cui si ha nel נפעל: נִשְׂאוּ *s' inganna-rono*, e nell' הפעיל: הִשִּׂיא *ingannò*, *sedusse*, הִשִּׂיאָתָ, הִשִּׂיאוּ, יַשִּׂיא, תַּשִּׂיאוּ, יַשִּׂיאוּ; Infinito הַשִּׂיא. Quanto a נָשָׂא col valore di *essere debitore*, o *creditore*, vedi § 659.

674. Sono חסרי נ׳ e נחי ל״ה i seguenti:

נָזָה *saltò*, *sprizzò* (§ 668 Nota), di cui nel קל: יִזֶּה, וַיִּז e וַיִּז; e nell' הפעיל: הִזָּה *fece saltare*, *spruzzò*, וְהִזִּיתָ; יַזֶּה, e וַיַּז; הַזֵּה; מַזֶּה.

נָטָה *inchinò*, *piegò*, *distese*, di cui nel קל: תֵּט, נָטָה, נָטְתָה, נָטִיתִי, נָטוּ (e נָטְיוּ § 621), נָטָה; יֵט e יִטֶּה, נְטֵה, יְטוּ, femminile תֵּטֶה e תֵּט; nel נפעל: נִטָּה, יִנָּטֶה, יִנָּטוּ. Nell' הפעיל: הִטָּה, הִטִּיתִי (§ 643), הִטּוּ, הִטִּיתֶם, femminile col Suffisso הִטַּתְנִי; אַטֶּה

e אַתְּ, תַּתְּ e תַּתּ, יַשְׁתְּ e יַשׁ, יַשׁוּ, femminile תַּשְׁתְּ. Nell' חָפְעַל: מָטְתָּ, מָטוּת.

נָכָה, da cui nel נפעל: נִכֶּה *fu percosso*, nel פָּעַל: נָכוּ, נָכְתָה (in pausa); nell' הפעיל: הִכָּה, הִכִּיתָ, הִכִּית (§ 643), הִכּוּ, הִכִּיתֶם; אַכֶּה ed אַךְ, תַּכֶּה, יַכֶּה e יַךְ, נַכְתָּ e נַךְ, יַכּוּ, femminile תַּךְ; Imperativo הַכֵּה ed הַךְ, הַכּוּ; Infinito הַכּוֹת, הַכּוֹת; Participio מַכֶּה, מַכִּים; e nell' הָפְעַל: הָכָּה (e הוּכָּה con Vau oziosa, § 203), הָכִּיתָ, הֻכִּיתָה, הֻכּוּ; תִּכּוּ (Is. 1. 5), יֻכּוּ; מֻכֶּה, מֻכִּים, מֻכָּה. Questo verbo imita i לא in נִכְאוּ (Giob. 30. 8), come pure nell'aggettivo נְכֵאִים *abbattuti, afflitti*, רוּחַ נְכֵאָה, di cui sono sinonimi נְכֵה רוּחַ ch'è di נָכָה, e נִכְאֵה לֵבָב ch'è di כָּאָה (§ 670).

נָצָה, di cui si ha nel קל: נָצוּ *volarono*, Infinito נָצָא; ed in altro significato תִּצֶּינָה *saranno deserte;* nel נפעל: נְצִים *deserti*, e *contrastanti*, יִנָּצוּ *contrasteranno, verranno alle mani*; e nell' הפעיל: הִצּוּ *contrastarono*, Infinito הִצּוֹת.

נָקָה, di cui nel קל si ha il solo Infinito נָקָה *esser netto, andare immune;* nel נפעל: נִקָּה *fu netto, fu assolto*, נִקִּיתָ (§ 623), נִקִּיתִי, וְנִקְתָה *e sarà immune* (in pausa וְנִקְתָה *sarà vuota*); תִּנָּקֶה, יִנָּקֶה, תִּנָּקוּ; Imperativo הִנָּקֵ', Infinito הִנָּקֶה; nel פִּעֵל: נִקִּיתִי *nettai*, אֲנַקֶּה, תְּנַקֶּה, יְנַקֶּה; Imperativo ed Infinito נַקֵּה.

נָשָׁה *fu debitore, fu creditore, dimenticò*, di cui nel קל: נָשִׁיתִי, נָשׁוּ, תָּשִׁי (§ 613); Infinito נָשֹׁא (§ 659), Participio נוֹשֶׁה, נוֹשִׁים (e נֹשֵׁא, נֹשְׂאִים § 659); nel נפעל: תִּנָּשֶׁה *ti dimenticherai*; nel הפעיל: הִשָּׁה; תַּשֶּׁה, יַשֶּׁה (e יַשִּׁיא § 659). La voce נְשָׁתָה (Ger. 51. 30) è della radice נָשַׁת *inaridì, mancò* (Is. 19. 5; 41. 17).

CAPO XI.

DEI VERBI DIFETTIVI, E DELLE FORME MISTE.

675. Siccome le radici imperfette erano originariamente per la maggior parte bilittere, è accaduto spesso che al bilittero primitivo siasi antichissimamente aggiunta ora l'una ora l'altra lettera quiescente, ed ora una deficiente, senza che questi nuovi trilitteri, diversificanti tra loro per una lettera, perdessero il significato proprio del primitivo bilittero, ma rimanessero sinonimi (§ 211 Nota).

676. Ora in alcuni di questi sinonimi è prevalso l'uso dell'uno dei consimili trilitteri in alcuni dati tempi, o in alcuni dati בנינים, e l'uso di un altro di quei trilitteri in altri determinati tempi, o Forme verbali. Questi sono da dirsi *Verbi difettivi*, e sono analoghi a *fero, tuli, latum* in latino, *andare* e *vadere* in italiano; colla differenza che in Ebraico le varie radici entranti nella conjugazione hanno un bilittero comune, locchè non si verifica nei difettivi latini ed italiani. I principali Verbi difettivi ebraici sono i seguenti.

677. הָלַךְ *andò*, ha nel קַל il Passato, il Participio e l'Infinito assoluto. Il restante del קל si trae da יָלַךְ, dicendosi אֵלֵךְ, תֵּלֵךְ ecc. nel Futuro, לֵךְ e לְכָה, לְכִי, לְכוּ, לֵכְנָה nell'Imperativo, e לֶכֶת nell'Infinito connesso. Da יָלַךְ si trae anche l'הפעיל, dicendosi הוֹלִיךְ ecc., ed una volta הֵילִיכוּ (§ 576); Da הָלַךְ fannosi il נפעל (נֶהֱלַכְתִּי), il פִּעֵל (אֲהַלֵּךְ)

ecc.), e l' התפעל (הִתְהַלֵּךְ ecc.). Il Futuro del קל trovasi alcune rare volte, per lo più nello stile poetico, tratto da הָלַךְ; cioè due volte אֶהֱלַךְ, cinque תֵּלַךְ, due יֵהָלְכוּ, e due pel femminile תֵּהָלַךְ. Si ha pure una volta nell' Imperativo הֵלְכִי (Ger. 51. 50), e sette volte הָלֹךְ nell' Infinito connesso.

678. חָיָה *visse*, ha nel Passato del קל qualche volta חַי (Gen. V. 5. XI. 12. 14), quasi da חָיָי, e וְחָיָה (Esodo 1. 16) quasi da חוי. Anche il Participio חַי *vivente*, da cui חַיָּה *vivente*, *fiera*, *vita*, חַיִּים *vita*, appartiene alla radice חָיָי; ed hassi altresì l'aggettivo חָיוֹת (Esodo 1. 19) *vivaci*, da חַיָּה.

679. טוֹב (§ 506) ha nel קל il Passato (וְטוֹב *e sarà bene*, טָבוּ *sono belli*), e l' Infinito (הֲטוֹב כְּטוֹב אַתָּה טוֹב *forse esser buono sei tu buono?* לִבָּם *come l' esser buono il cuor loro*, ossia *poichè furono allegri*). Il Futuro prendesi da יָטַב (תִּיטַב, אִיטַב ecc.), dalla quale radice prendesi altresì l' הפעיל (הֵיטִיב ecc. 575. 576. 577), benchè la Jod non di rado vi manchi. Le due sole voci הֲטִיבָתָ e וַיִּטְבְּךָ sono הפעיל della radice טוב. Il vocabolo וְהֵטַבְתִּי (Ezech. 36. 11) ha il Sseri, quasi da יָטַב; il Chirek ed il Cholem, quasi da טוֹב. Quanto a יֵיטִיב veggasi § 197.

680. יָגֹר *temette*, non ha che il Passato (יָגֹרְתָּ, יָגֹרְתִּי), e l'aggettivo faciente le veci di Participio (יָגוֹר). Il Futuro e l'Imperativo prendonsi da גור (תָּגוֹר, יָגוֹר, וַיָּגָר; גּוּרוּ).

681. יָעַץ *consigliò*, *destinò*, manca dell' Imperativo del קל, il quale si prende da עוץ (עֲצוּ).

יָצַץ ha anche il נפעל (נוֹעַץ ecc.), e l' התפעל (יִתְיַעֲצוּ).

682. יָצַר, צוּר, e צָרַר, hanno comune l' idea di *ristrettezza, chiusura, angustia*. Il verbo יָצַר (quando non significa *formare*) è sempre intransitivo, e non ha che il Futuro del קל; p. e. לֹא יֵצַר צַעֲדֶךָ *non sarà ristretto* (*impedito*) *il tuo passo*, תֵּצְרִי מִיּוֹשֵׁב *diverrai ristretta, pel gran numero dei* (*nuovi tuoi*) *abitatori*; וַיֵּצֶר לוֹ, וְתֵּצֶר לְדָוִד *si trovò in angustie*, propriamente: *la situazione gli era angusta*. Il verbo צוּר è transitivo, ed intransitivo, ed ha tutto il קל. È intransitivo, e vale *porsi intorno per chiudere*, e quindi seguito da עַל, o אֶל, significa *assediare* (וְצַרְתָּ עָלֶיהָ, כִּי תָצוּר אֶל־עִיר, וַיָּצַר עָלֶיהָ). È transitivo, e vale *chiudere, ingruppare* (וַיִּצַר כִּפְרִים בֶּסֶף, וְצַרְתָּ הַכֶּסֶף), ed *assediare* (צָרִים אֶת־הָעִיר). Vale anche *angustiare, trattare ostilmente* (וְצַרְתִּי Esodo 23. 22, חַצְרִים אֹתָם, אַל־תְּצַר אֶת־מוֹאָב, אַל־תְּצָרֵם). Il verbo צָרַר ha tutto il קל e l' הפעיל, e vale *legare, ingruppare* (כְּצָרוֹר אֶבֶן *come legare una pietra*, צְרֻרֹת *legate*), e quindi *angustiare, trattare ostilmente*, p. e. צָרְרוּנִי, וְצָרְרוּ אֹתְכֶם, יָצוּר Is. 11. 13., וְיָצַר לוֹ, וְהֵצַרְתִּי לָהֶם, וְהֵצַר לָךְ; e nell' הפעיל: צוֹרְרַי. Di צָרַר si ha anche l'aggettivo צַר (in pausa צָר) *stretto, angusto*, p. e. בִּמְקוֹם צָר; quindi צַר לִי *sono in angustie, mi duole* (analogo a וַיֵּצֶר לוֹ); ed in questo senso di ristrettezza si ha una volta il Passato femminile צָרָה (Is. 28. 20) *divenne ristretta*.

683. יָקַץ *si svegliò*, ha il Futuro del קל (יִיקַץ § 569, וַיִּיקַץ § 570). Negli altri tempi usasi l' הפעיל

di קוּץ, p. e. הֶקִיצוֹתִי, הָקִיץ (§ 525), אָקִיץ, Imperativo הָקִיצָה, Infinito הָקִיץ.

684. יָקַשׁ *pose lacci, intoppi*, ha il Passato del קל (יָקַשְׁתִּי, יָקְשׁוּ), come pure il נפעל significante *inciampare, restare accalappiato* (נוֹקַשְׁתָּ, וְנוֹקְשׁוּ, תִּוָּקֵשׁ). Nel Futuro del קל si ha יִקְשׁוֹן (Is. 29. 21), da קוּשׁ. Si ha eziandio נָקַשׁ (in arameo *battere, picchiare*), di cui nel קל: בְּפֹעַל כַּפָּיו נוֹקֵשׁ רָשָׁע *nell'opera delle proprie mani urta, intoppa il malvagio.* Se la ק avesse Kamèss, potrebbe essere Participio del נפעל di יָקַשׁ, e significherebbe *rimane accalappiato.* Nel נפעל e nel פִּעֵל il verbo נָקַשׁ è sinonimo di יָקַשׁ (פֶּן תִּנָּקֵשׁ *che tu non rimanga accalappiato*, יְנַקֵּשׁ *tenderà lacci*, יְנַקְּשׁוּ). L'התפעל (I. Sam. 28. 9) è (secondo il Kimchì) frequentativo: אַתָּה מִתְנַקֵּשׁ בְּנַפְשִׁי *tu mi tendi continui lacci.*

685. יָרַק *sputò*, non ha che il Passato e l'Infinito assoluto del קל (יָרֹק יָרַק, יָרְקָה). Il Futuro si trae da רָקַק (יָרֹק *sputerà*).

686. קָבַב *maledisse*, ha nel Passato קַבֹּה *lo maledisse*, וַקַּבְּתוֹ *e lo maledirai*; l'Infinito קֹב e לָקֹב; e l'Imperativo paragogico קָבָּה (§ 482). Prendonsi da נָקַב il Participio נֹקֵב, e l'Infinito connesso בְּנָקְבוֹ. Può appartenere tanto all'una che all'altra radice il Futuro אֶקֹּב, תְּקָבֶּנּוּ, וַיִּקֹּב, יִקְבֻּהוּ (§ 480).

687. רָבָה *crebbe, si moltiplicò*, ha il קל (רָבִיתָ, רָבוּ, רָבְתָה, רָבִיתֶם; יִרְבֶּה, יִרַב, תִּרְבּוּ, תִּרְבּוֹן, יִרְבּוּ, יִרְבּוֹן; femminile תִּרְבִּי, תִּרְבֶּה, תֶּרֶב, יִרְבִּיוֹן, יִרְבּוּן; רָבוּ, רָבָה; רָבוֹת) il פִּעֵל (רִבִּיתָ *moltiplicasti*, רִבִּיתִי *allevái*, רִבְּתָה *allevò*; רַבֵּה *moltipli-*

ca); e l' הפעיל (הִרְבָּה *moltiplicò*, הִרְבֵּיתִי, ecc. §§ 643. 648. 649). Incontrasi la radice רָבַב nel קל, nel Passato (רַב p. e. Is. 54. 13 *e sarà grande*, רַבּוּ, in pausa רָבּוּ *sono numerosi*, וְרַבָּה *e si moltiplicherà*), l' Infinito לָרֹב (Gen. 6. 1) *a moltiplicarsi*, כִּרְבָּם *come il loro crescere* (*a misura che divennero numerosi e potenti*); ed il Participio, o aggettivo רַב *numeroso*, *grande*, רַבּוֹת, רַבָּה, רַבִּים (e רַבָּתִי),

688. שָׁרָה *lottò* (Osea 12. 4. Gen. 32. 29), ha וַיִּשַּׂר (Osea 12. 5) da שׂור.

689. Il Verbo בּוֹשׁ *vergognarsi* ha nel Futuro del קל: אֵבוֹשׁ ecc., Forma mista, partecipante delle due radici בּוֹשׁ e יָבֵשׁ (§ 510). La radice יָבֵשׁ ricomparisce nell' הפעיל: הוֹבַשְׁתָּ *svergognasti*, הוֹבִישׁ *fece rimanere svergognato* (*delude le altrui speranze*), e talvolta intransitivo: *rimase svergognato*, o *dovrebbe vergognarsi*. Si ha però anche da בּוֹשׁ: חֲבִישׁוּ, תָּבִישׁוּ, מֵבִישׁ.

690. È parimenti una forma mista la voce שׁוֹסֵתִי (Is. 10. 13) *depredai*, in cui il Cholem appartiene a שָׁסַס (שׁוֹסַסְתִּי), ed il Sseri a שָׁפָה (שָׁפִיתִי). Altra forma mista fu già notata (§ 599) in בְּהִנָּבְאֹתוֹ.

691. L'ipotesi delle Forme miste fu dagli antichi Grammatici adoperata a dritto e a rovescio, per render ragione di ogni anomalia. Si ammettevano vocaboli misti di due בנינים, p. e. יְרַדֵּף, da יְרַדֵּף e יָרַדַף (§ 388), di due tempi, p. e. אֶגְאַלְתִּי, da אֶגְאַל e נָאַלְתִּי (§ 426), di due radici di diverso significato, p. e. אֶתְקָנֵהוּ da נָתַק e תִּקֵּן (§ 338), e persino di due persone, p. e. וְתַמָּה

מִשְׁתַּחֲוִיתֶם (Ezech. 8. 16), da מִשְׁתַּחֲוִים e חִשְׁתַּחֲוִיתֶם. La complicazione di più Forme dicevasi חַרְכָּבָה *innesto, composizione;* ed Elia Levita chiamò סֵפֶר הַחַרְכָּבָה un libro, in cui raccolse in ordine alfabetico tutti i vocaboli più o meno anomali, colle varie spiegazioni che ne furono date. Noi ammettiamo che in tempi antichissimi si formassero nella bocca del popolo, e rimanessero poscia nell'uso della lingua, alcune parole partecipanti a due radici consimili, come nei casi dei §§ 689. 690; come pure miste di due בנינים, come al § 379, o di due equivalenti maniere di conjugazione, come al § 365. Non ammettiamo però che gli Scrittori biblici si creassero vocaboli mostruosi e di doppia natura; ma pensiamo che tali parole di pretesa Forma mista debbano trovare spiegazione più piana e ragionevole (e la trovarono alcune, se non andiamo errati, ed altre la troveranno, nella presente Grammatica), o quelle voci subirono nel corso dei molti secoli qualche accidentale alterazione, come è da giudicarsi di מִשְׁתַּחֲוִיתֶם, ove non pochi Codici hanno מִשְׁתַּחֲוִים (veggasi eziandio § 701).

CAPO XII.

DEL VERBO UNITO AI SUFFISSI.

A

692. Il possidente e la cosa posseduta si considerano nella lingua ebraica (e così nell'aramea) più strettamente collegati fra loro di quello che lo siano l'agente ed il paziente; ed infatti il genitivo esprime una stretta relazione fra due esseri, ma l'accusativo non indica che un'azione, talvolta istantanea ed accidentale, dell'uno sull'altro. Quando dico: il mio A, la mia B, i miei C, esprimo un rapporto ben più stretto e stabile fra me e quegli esseri, di quello ch'io faccia quando dico: ho veduto A, ho mangiato B, ho fatto C.

693. Quindi è che i Suffissi possessivi (§ 331) consistono in suoni brevissimi, e che gli obbiettivi (§§ 334. 338) hanno spesso l'aggiunta di una Nun, interposta tra il Verbo ed il pronome, p. e. שְׁמָרַנִי, יִשְׁמְרֵנִי, יִשְׁמְרֶנּוּ; o di una He (יִשְׁמְרֵהוּ), rarissima nei Nomi. Oltre a ciò l'accusativo può esprimersi anche con vocabolo separato, p. e. שְׁמַר אֹתִי; locchè non è del genitivo.

694. I Suffissi annessi al Passato, al Futuro ed all'Imperativo, esser non possono che obbiettivi. Uniti all'Infinito, possono esprimere tanto l'accusativo che il genitivo. Così in לְרָאוֹתוֹ *a vederlo*, il Suffisso è obbiettivo; ma in בִּרְאוֹתוֹ *nel suo vedere*, è possessivo. Nel Suffisso di prima per-

sona singolare la Nun distingue nell' Infinito l' accusativo dal genitivo; p. e. לְהָרְגֵנִי *per uccidermi*, בְּבוֹאִי *nel mio venire*. Anomalie uniche sono: בְּשׁוּבִנִי *nel mio tornare*, לְתִתִי *lasciarmi*, יְבָמִי *sposarmi*, עָצְבִי *addolorarmi*. Il Suffisso di seconda persona singolare unito all' Infinito trovasi (in pausa) con Daghèsh, rappresentante la Nun (§ 338), in לְקַלְלֶךָּ *per maledirti*.

695. Uniti al Participio, i Suffissi sono obbiettivi, ma possono tradursi tanto coll' accusativo, quanto col genitivo. Così שֹׁמְרֶךָ vale *tuo custode* (genitivo) o *custodiente te* (accusativo); ed il pronome è sempre obbiettivo, ossia si riferisce sempre al paziente, a colui ch' è custodito. Ma il Participio può avere valore verbale, o valore nominale (§ 376); e שֹׁמְרֶךָ tradotto *tuo custode* ha valor nominale, e significa *chi abitualmente ti custodisce*, e tradotto *custodiente te* può avere valore verbale, e significare *chi attualmente ti custodisce*. Il Participio di valor nominale può anche riferirsi ad azione fatta una volta sola, ma tale da lasciare a chi la fece un nome, un epiteto relativo alla medesima. Così יוֹלַדְתּוֹ *la sua genitrice*, יוֹלְדָיו *i suoi genitori*, עֹשֶׂךָ *il tuo facitore*, חַמּוֹצִיאֶךָ *il tuo traente* (*colui che ti trasse*).

696. La Nun, o il Daghèsh che la rappresenta, contraddistinguono qualche rara volta i Suffissi uniti al Participio di valore verbale; p. e. אֵין רֹאֵנִי *non v' è chi mi vegga*, יְיָ אֱלֹהֶיךָ מְיַסְּרֶךָּ *il Signore Iddio tuo ti corregge*, חֵישׁ עוֹנֶךָּ *v' è forse chi ti risponda?* È anomalia עֹשֵׂנִי (Giob. 31. 15;

32, 23) *il mio facitore*, dove il Participio ha valore nominale.

697. La Nun aggiunta nel Suffisso annesso al Participio singolare maschile è frequente nell'Ebraismo seriore, e ciò esclusivamente quando il Participio ha valore verbale; p. e. אוֹסְרֵנִי (Berachòd 28) *mi mette in prigione*, מְמִיתֵנִי (ibid.) *mi fa morire*, אַתָּה חוֹשְׁדֵנִי (ibid. 31) *tu mi sospetti*, אַתָּה פּוֹטְרֵנִי שׁוֹאֲלֵנִי (Kamà 55) *tu mi domandi*, (Menachòd 65, e מגלת תענית Capo 5, e 8) *tu mi congedi*, שֶׁפּוֹסְלֵנִי (Jevamòd 69) *che mi esclude*, שֶׁמַּאֲכִילֵנִי (ibid. 70) *che mi fa mangiare*, מָה אַתָּה מוֹעֲנֵנִי שבועות (45) *che mi pretendi tu?* אַתָּה מְבִיאֵנִי (Avodà zarà 18) *mi fai pervenire*. Questa Nun trovasi nell'Ebraismo seriore aggiunta anche nel Suffisso unito al Participio singolare femminile, p. e. שֶׁהָיְתָה מְפַעֲמַתְנִי כָּל־הַלַּיְלָה (Berescìd rabbà, Parascià 18) *che mi tenne agitato tutta la notte*.

698. Come in מְפַעֲמַתְנִי il valore verbale del Participio è contraddistinto mediante una desinenza che imita i Verbi di tempo passato (p. e. סְמָכַתְנִי), anzichè i Nomi (le cui leggi esigerebbero מְפַעֲמָתִי); così anche nei Suffissi d'altre persone l'Ebraismo seriore contraddistingue il Participio di valore verbale dando alla parola una desinenza imitante il Passato, p. e. עוֹזַרְתּוֹ (Jevamòd 63) *lo ajuta*, וְעוֹקַרְתּוֹ וְהוֹפַכְתּוֹ (Avòd Cap. 3) *e lo schianta e lo volta*, מְטַהַרְתָּה, מְטַהַרְתּוֹ (Chullìn 72) *lo* (*la*) *purifica*, אִם (אֲנִי) מְשַׁמְּשָׁתְךָ (Nedarìm 89) *se ti servo*, מְלַבְּשָׁתּוֹ (Avòd Cap. 6) *lo investe*, מְכַשַּׁרְתּוֹ (ibid.) *lo rende idoneo*, מְרַחֲקָתּוֹ (ib.) *lo allontana*, מְקָרַבְתּוֹ (ib.) *l' avvicina*, מְגַדַּלְתּוֹ (ib.) *lo rende grande*,

מְרוֹמְמָתוּ (ib.) *lo innalza*, מַחֲזִירָתוּ (Succà 42) *lo restituisce*, מַעֲמִידָתוּ (Jevamòd 63) *lo fa stare*, מוֹצִיאָתָה, מוֹצִיאָתוּ (ibid. 118) *lo* (*la*) *trae*, tutte voci imitanti il Passato (p. e. יְלָדָתוּ), laddove le leggi del Nome avrebbero richiesto עוֹזְרָתוּ, עוֹקְרָתוּ, מְנַדְּלָתוּ, מְרוֹמְמָתוּ ecc., come יוֹלַדְתּוֹ (§ 695) (a).

699. Nel Participio singolare maschile l'Ebraismo seriore distingue talvolta il valore verbale nel Suffisso di terza persona singolare mediante la desinenza ־ֵהוּ, propria del Futuro e dell'Imperativo; p. e. זוֹכְרֵהוּ (Berachòd 31) *lo ricorda*. Così negl'Inni della sera del Sabbato: אַשְׁרֵי הָאִישׁ שׁוֹמְרֵהוּ וְעַל הַיַּיִן זוֹכְרֵהוּ *beato l'uomo che l'osserva, e sul vino lo ricorda.*

(a) La puntazione qui adottata trovasi (nei passi di Avòd) in Codici del 1300, e del 1400, e nelle edizioni italiane del quattrocento e del cinquecento: colla sola differenza che alcuni di quei testi hanno תָּו, anzichè תּוֹ. La Misnà d'Amsterdam, 1646, ha תָּו con Tau rafata, preceduta da Kamèss, locchè non è che inesattezza del punteggiatore, che non cessa di far fede in favore della pronunzia alla foggia verbale, mentre la nominale avrebbe richiesto עוֹקַרְתּוֹ ecc., e la Tau rafata incontrasi nei Verbi passati (גְּנָבַתְהוּ ecc.), non mai in Nomi di due Segol, come עוֹקֶרֶת, הוֹפֶכֶת ecc. Le edizioni oltramontane hanno ridotti tutti questi vocaboli alla foggia dei Nomi (וּמְנַדְּלָתוֹ וּמְרוֹמְמָתוֹ, וְעוֹקַרְתּוֹ וְהוֹפַכְתּוֹ ecc.). Il Rabbino Davide Corinaldi (nato a Rovigo nel 28 Sivàn 1696, e morto in Livorno nel 4 Sivàn 1771) nel suo בֵּית דָּוִד (Amsterdam, 1738) in Avòd, Cap. III., difese dottamente l'antica lezione, contro alcuni pedanti che volevano si leggesse וְעוֹקַרְתּוֹ, ecc., e saviamente distinse il valor nominale di יוֹלַדְתּוֹ *sua genitrice*, יוֹעֲצָתוֹ *sua consigliera*, dal valore verbale di וְעוֹקַרְתּוֹ, וְהוֹפַכְתּוֹ, aggiungendo che le voci וְעוֹקַרְתּוֹ וְהוֹפַכְתּוֹ significherebbero *sradicatrice sua, e voltatrice sua*. Egli fu però alquanto inesatto, volendo trovare un appoggio biblico a וְעוֹקַרְתּוֹ ecc., nel vocabolo רוֹמַמְתָּהוּ (Ezech. 31. 4), il quale non è un Participio, ma un Verbo di tempo passato.

700. Anche al Participio plurale maschile unito ai Suffissi fu data qualche rara volta desinenza verbale, per contraddistinguere il valore verbale dal nominale. Nel Caldaismo palestinese incontrasi (Talmud geros. Peà Cap. 7) מְחַשְׁדוּנָךְ *ti sospettano*, invece di מְחַשְׁדִין יָתָךְ. Il celebre Rabbino e poeta sacro dell'undecimo secolo, Simeone d'Isacco, disse (nel יוצר del primo giorno di שבועות) הַמַּלְבִּישִׁים אֹתָךְ *che ti vestono*, per הַמַּלְבִּישׁוּךְ. Ciò offre ragionevole spiegazione della stranissima parola מְקַלְלַוְנִי (Ger. 15. 10). Nel significato di מְקַלְלִים אֹתִי *mi maledicono*, il Profeta disse con desinenza verbale מְקַלְלוּנִי.

701. L'Ebraismo seriore aggiunge talvolta la sillaba נִי ai Participj, non qual Suffisso verbale indicante l'accusativo, ma qual contrazione del pronome nominativo אֲנִי *io*; p. e. חוֹשְׁשָׁנִי (Sciabbàd 121. 146) *io dubito*, גּוֹזְרָנִי (Rosh hascianà 25) *io decreto*, חוֹשְׁקָנִי בָּכֶם (Chullìn 89) *io vi amo*, מְקַבְּלָנִי (Berachòd 10, Pessachìm 66, ecc. e Jadaim Cap. 4 § 2) *ebbi in tradizione*, מְרַחֲקָנִי, מְפָרְשָׁנִי, מְדָרְנִי (Nedarìm 2) *mi ritengo separato*, *allontanato*, *in forza di un voto*, voci contratte da חוֹשֵׁשׁ אֲנִי, גּוֹזֵר אֲנִי, מְקַבָּל אֲנִי ecc.; maniera usitatissima in caldaico e siriaco, p. e. אָזְלָנָא *io vado*, אָתְיָנָא *io vengo* (a). Tale contrazione del pronome personale

(a) La voce מְקַבְּלָנִי è così puntata nella Mishnà d'Amsterdam e di Venezia (§ 398). Le altre sono erroneamente puntate חוֹשְׁשָׁנִי, גּוֹזְרָנִי ecc., puntazione che darebbe al Suffisso la forza di accusativo. Io nel 1826 (nel בכורי העתים VII. 172) puntai חוֹשְׁקָנִי, מְקַבְּלָנִי; ed il Geiger (*Sprache der Mischnah*, 1845. pag. 40) puntò מְקַבְּלַנִי, גּוֹזְרַנִי, חוֹשְׁשַׁנִי.

incontrasi anche col Participio passivo, p. e. זָכוּרְנִי (Sanhedrìn 52) *mi ricordo*, (da זָכוּר *memore* Salm. 103. 14); coll'aggettivo rappresentante un Participio, in יָכֹלְנִי (Niddà 31) *io posso*, e col semplice aggettivo, in קַלְנִי מֵרֹאשִׁי (Sanhedrìn 46) *io sono leggiero più della mia testa*, vale a dire *la testa mi pesa*. Siccome l'arameo suole annettere anche il suo pronome personale אַתּוּן *voi* al Participio plurale, dicendo p. e. אָמְרִיתוּן *voi dite*, invece di אָמְרִין אַתּוּן; così qualche Grammatico ha creduto poter render ragione della voce מְשַׁתַּחֲוִיתֶם (§ 691), facendola contrazione di מְשַׁתַּחֲוִים אַתֶּם; cosa ammissibile, se non vi si opponesse la precedenza del pronome di terza persone וְהֵמָּה.

702. La lingua ebraica avendo adottato per esprimere il verbo reciproco, o neutro passivo, le Forme נפעל e התפעל, così un Verbo di prima persona non può ricevere il Suffisso obbiettivo di prima persona (p. e. *custodirò me*), nè un Verbo di seconda persona il Suffisso di seconda persona (p. e. *custodirai te*). Nella voce עֲשִׂיתְנִי (Ezech. 29. 3) il Suffisso non è obbiettivo (*feci me*), ma fa le veci di לִי (*il Nilo è mio, ed io mel feci*).

703. I Suffissi כֶם, כֶן, unisconsi frequentemente all'Infinito ed al Participio, p. e. בְּבוֹאֲכֶם *nel venir vostro*, בַּאֲכָלְכֶם *nel mangiar vostro*, גֹּאֲלְכֶם *liberator vostro*, מְנַחֲמְכֶם *consolator vostro*; ma

L'analogia dell'arameo (da cui l'ebraismo seriore ha preso questa contrazione) mi persuade che la terza radicale non debba vocalizzarsi, e che la seconda debba conservare la sua vocale naturale. Mi rimane soltanto il dubbio che il Sseri possa essere stato cangiato in Padàch, e che possa essersi pronunziato חוֹשְׁשָׁנִי, גּוֹזְרָנִי ecc.

sono rarissimi nel Passato e nel Futuro. Un unico esempio se ne ha nel Passato, ed è בֵּרַכְנוּכֶם (Salmo 118. 26) *vi abbiamo benedetti;* e se ne hanno sette nel Futuro: אֲאַמְּצֶכֶם (Giob. 16. 5) *vi farei forti,* אֲלַמֶּדְכֶם (Salmo 34. 12) *v' insegnerò,* אֲנַחֲמְכֶם (Is. 66. 13) *vi consolerò,* וְיֹשַׁעְכֶם (id. 35. 4) *e vi salverà,* וַיְעֻזְּרֻכֶם (Deut. 32. 38) *e vi ajutino,* תְּאַכְלֶכֶם (Is. 33. 11) *vi divorerà,* תְּחוֹלֶלְכֶם (id. 51. 2) *che vi partoriva (vostra genitrice).* Fuori di questi testi (i quali tutti appartengono allo stile poetico) il Passato ed il Futuro invece del Suffisso כֶם, sono seguiti dalla particola אֵת unita al medesimo Suffisso; p. e. וְנָשָׂא אֶתְכֶם *e porterà voi,* אֲהַבְתִּי אֶתְכֶם *amo voi,* וְלָקַחְתִּי אֶתְכֶם *e prenderò voi,* אֲטַהֵר אֶתְכֶם *purificherò voi,* וְהִרְבֵּיתִי אֶתְכֶם *e moltiplicherò voi.*

B

704. Il Verbo assumendo qualche Suffisso segue le leggi delle parole che si allungano (§ 222); vale a dire che per conservare la posa sulla seconda sillaba, o tutt'al più dopo due sillabe e mezza (§ 69), il Verbo ripiglia la sua forma primitiva, cioè l'aramea; ed in alcuni casi cangia la vocale finale in Scevà (§ 223).

705. שָׁמַר, ripigliando il primitivo Scevà (§ 219), fa coi Suffissi di genere maschile:

שָׁמַרְנִי שָׁמַרְךָ שָׁמְרוֹ שָׁמָרָנוּ שָׁמַרְתֶּם

e con quelli di genere femminile:

שָׁמַרְנִי שָׁמַרְךְ שָׁמְרָה שָׁמָרָנוּ שָׁמַרְתֶּן

706. Il Suffisso di prima persona singolare è qui preceduto da Padach, tranne in pausa, ove il Padach cangiasi in Kamess, p. e. שְׁלָחָנִי (Num. 16. 29) quello invece di prima persona plurale ha sempre Kamess.

Anche nei ל״ה il נִי è preceduto da Padach fuori di pausa, p. e. נָחַנִי (tre volte), חִנָּנִי, חִפַּרַנִי, חִקָּנַנִי, חֹרַנִי, חֹרְנִי e si ha tre volte צִוַּנִי fuor di pausa, e due צִוֵּנִי in pausa, e nove volte הִרְאַנִי fuor di pausa ed una הֶרְאָנִי. La voce וְחִכַּנִי ha Padach in Gen. 32. 12 e Kamess in I. S. 17. 9 avendo nell'uno e nell'altro testo Zachéf; la divisione logica però è nel secondo testo maggiore che nel primo. Così הֶלְאָנִי (Giob. 16. 7) è in pausa, come pure עָשָׂנִי (Is. 19. 16). Di cinque עָנָנִי tre sono in pausa. Nel sal. 118. 5 hanno עָנַנִי con Padach quattro codici erfurtensi, e sei antiche edizioni osservate da Giov. e Ur. Michaelis, cui da aggiungersi la Bibbia di Brescia, la quale ha egualmente עָנַנִי in I S. 28. 15, come pure ha חָנַנִי (Prov. 8. 22) con Padach anzichè Kamess, e דָּנַנִי hanno eziandio due codici erfurtensi. — Del resto il Kamess della prima radicale di עָנָה, עָשָׂה, קָנָה, conservasi in עָנַנִי ecc. perchè l'aggiunta del Suffisso non rimove la posa della seconda sillaba (a).

(a) Alcuni grammatici ammettono che il נִי annesso al passato possa esser preceduto da Sseri, e ne adducono ad esempio וַיִּסְּרֵנִי (Is. 8. 11). È più probabile la parola essere futuro del קָל; e questo vocabolo è da aggiungersi al § 461 come pure יִסּוֹר (Giob. 40. 2) *vieterà egli?* Il significato primitivo del verbo יָסַר non è quello di *castigare*, ma questa radice non è che una modificazione di אָסַר *legò*, quindi מוֹסֵרוֹת *vincoli* e מוּסָר in Gio. 12. 8 vale *legame*. Il legare significò poscia *impedire l'azione* quindi *vietare, ammonire, correggere, castigare*, tutti mezzi di porre un freno all'altrui licenza.

707. La Nun epentetica, frequente nel futuro, incontrasi (implicita però) e rappresentata da Daghesh in חָנַנִי *mi fece giustizia.*

Alcune edizioni hanno egualmente Daghesh in יְסָרַנִי (Sal. 118. 18) *mi castigò,* שְׁלָחַנִי (Ezra III. 13. 14. 15) *mi mandò.*

708. Nel פָּעַל la prima vocale essendo immutabile, siccome quella ch' è seguita da Daghesh, cangiasi la seconda, cioè il Sseri mutasi in Scevà, p. e. יְסָרַנִי da יָסַר, גְּדָלוֹ da גָּדַל.

709. Nell' הפעיל ambedue le vocali sono commutabili tutte le volte che la He ha Chirek ed è quindi seguita da Scevà muto o da Daghesh, p. e. הִצְנַנִי, הִלְבִּשָׁנִי. Nei נחי ע' però dove ha Sseri (הֵשִׁיב) lo cangia in Chatéf Segol, p. e. הֶחֱיָם, הֶחֱבִיאַנִי. Nei חסרי ע' dove ha egualmente Sseri (הֵסֵב) lo cangia in Chatef Padach, p. e. הֲרָמָנוּ (Ger. 8. 14). Qui il Padach della prima radicale cangiasi in Chirek, siccome quello ch' era primitivamente Sseri (הֲסֵב § 491).

710. שָׁמְרֵךְ fa in pausa שָׁמָרְךָ, p. e. יְלָדֵךְ, קָנָךְ. Incontrasi la terminazione caldaica ךָ in פְּאָרֶךָ (Is. 55. 5), צָוֶךָ (Deut. 28. 45), עָנְךָ (Is. 30. 19) tutti in pausa, ed in מַה עָנְךָ חי (Ger. 23. 37) fuori di pausa, tutti di genere mas., ed in קָרְאֵךְ (Is. 54. 6) di genere fem. Vedi pure §§ 735. 745.

711. Il Sseri del פָּעַל cangiasi qui in Segol, p. e. קְבָצֵךְ ed in pausa in Scevà, ed in Scevà Padàch in lettera gutturale, p. e. וְרִחֲמֵךְ.

712. Il Suffisso della terza persona invece che ו suona nei נחי ל"ה הוּ, p. e. עָשָׂהוּ, קָנָהוּ. Anche nei נחי ל"א per l'analogia che hanno coi נחי ל"ה hassi קָרָאהוּ (Gen. 42. 38). I Rabbini viceversa dicono nei

נחי ל״ה, alla guisa dei נחי ל״א עָשָׂנִי עָשָׂאתָ עָשׂוּ ecc. Dei נחי ע׳ hassi שָׂמוֹ (Lev. 6. 3) ed in pausa שָׂמְחוּ (Ez. 7. 20); e nei Perfetti parimenti in pausa שְׂמָחוּ (Ger. 20. 15).

713. Non si ha esempio di שְׂמַרְכֶם, שְׂמַרְכֶן, invece di che dicesi שָׂמַר אֶתְכֶן, שָׂמַר אֶתְכֶם, p. e. וְנָשָׂא אֶתְכֶם (Mal. 2. 3).

714. Nello stile poetico leggesi (raramente però) שְׂמַרְמוֹ invece di שְׂמָרָם; בְּסָמוֹ (Es. 15. 10).

715. שְׂמָרָה ripigliando la forma primitiva, שְׂמֶרֶת, e con Kamess ebraico שְׁמֶרֶת, fa coi Suffissi di genere maschile:

שְׂמָרַתְנִי שְׂמָרַתְךָ שְׂמָרַתּוּ שְׂמָרַתְנוּ שְׂמָרַתֶם

e con quelli di genere femminile:

שְׂמָרַתְנִי שְׂמָרַתֵךְ שְׂמָרַתָה שְׂמָרַתְנוּ שְׂמָרַתֶן

716. Sono esempj di שְׂמָרַתּוּ: גְּנָבַתּוּ (Gio. 21. 18), גְּמָלַתּוּ (I S. 1. 24). Invece di שְׂמָרַתּוּ leggesi la forma שְׂמָרַתְהוּ in גְּמָלַתְהוּ (Prov. 31. 12), אֲחָבַתְהוּ (I S. 18. 28), אֲכָלַתְהוּ (Gen. 37. 33), סְמָכַתְהוּ (Is. 59. 16), רוֹמָמַתְהוּ (Ez. 31. 4), gli ultimi tre con Kamèss per la pausa. Però nel fem. non hassi esempio di tale ח. Così צְוָתָה (Rut 3. 6), וְכִסָּתָה (I S. 1. 6), תְּלָקָתָה (Is. 34. 17), וְשִׁכְּלָתָה (Ez. 14. 15).

717. שָׂמַרְתָּ, ripigliando la forma primitiva שְׂמַרְתָּ, raddolcita in שָׂמַרְתָּ, fa coi Suffissi di gen. masch.:

שְׂמַרְתַּנִי שְׂמַרְתָּו שְׂמַרְתָּנוּ שְׂמַרְתֶּם

e con quelli di gen. fem.:

שְׂמַרְתַּנִי שְׂמַרְתָּה שְׂמַרְתָּנוּ שְׂמַרְתֶּן

718. שְׂמַרְתַּנִי ha Padach come שְׂמָרַנִי e Kamess solo in pausa, p. e. בֵּרַכְתָּנִי (Gen. 32. 27), נִחַמְתָּנִי (Rut 2. 13). Nei נחי ל״ה la Tau ha Kamess, p. e. בְּזִיתָנִי (II S. 12. 10), רְמִיתָנִי (I S. 28. 12).

719. Invece di שְׁמַרְתָּו leggesi la forma שְׁמַרְתָּהוּ in וְכִפַּרְתָּהוּ (Ez. 43. 20) in pausa.

720. שָׁמַרְתָּ ripigliando la forma primitiva שְׁמַרְתִּי fa coi suffissi di g. m.:

שְׁמַרְתַּנִי שְׁמַרְתִּיהוּ שְׁמַרְתָּנוּ שְׁמַרְתִּים

e con quelli di g. f.:

שְׁמַרְתַּנִי שְׁמַרְתִּיהָ שְׁמַרְתָּנוּ שְׁמַרְתִּין

721. שְׁמַרְתַּנִי è sempre senza Jod, e ciò per evitare il concorso di due sillabe con Jod quiescente (201), p. e. חִכְרַעְתַּנִי, רִמִּיתַנִי, יְלִדְתַּנִי. Essa ha luogo in מְצָאתִים: שְׁמַרְתִּים (Ez. 16. 19) ed in וּנְתַתִּיהוּ: שְׁמַרְתְּהוּ (Ger. 2. 34), נְשָׂאתִים (Ez. 16. 58), quindi la mancanza della Jod in מְשִׁיתְהוּ (Es. 2. 10) non prova (come vorrebbe l'Abravanel) che fosse la madre di Mosè, anzichè la figlia di Faraone, quella che impose il nome a Mosè (poichè anche se fosse da מָשִׁית aver dovrebbe Jod, come וּנְתַתִּיהוּ da נָתַתָּ), ma dipende unicamente dalla legge del § 201.

722. Esempio di שְׁמַרְתָּנוּ è הוֹרַדְתָּנוּ (Gios. 2. 18). Incontrasi Kamess a guisa di שָׁמַרְתָּ maschile in חִשְׁבַּעְתָּנוּ (id. ib. 17, Cant. 5. 9), יְלַדְתָּנוּ (Ger. 2. 27).

723. שָׁמַרְתְּ ripigliando la forma primitiva שְׁמַרְתִּי fa coi suffissi di g. m.:

שְׁמַרְתִּיךָ שְׁמַרְתִּיו שְׁמַרְתִּים

e con quelli di g. f.:

שְׁמַרְתִּיךְ שְׁמַרְתִּיהָ שְׁמַרְתִּין

724. שְׁמַרְתִּיו è contratto da שְׁמַרְתִּיהוּ forma che incontrasi qualche volta, p. e. בִּקַּשְׁתִּיהוּ וְלֹא מְצָאתִיהוּ (Cant. 5. 6).

725. שָׁמְרוּ, ripigliando la forma primitiva שְׁמְרוּ, ebraicamente שָׁמְרוּ, fa coi Suffissi di g. m.:

שָׁמְרוּנִי שָׁמְרוּךָ שָׁמְרוּהוּ שָׁמְרוּנוּ שָׁמְרוּם

e con quelli di g. f.:

שָׁמְרוּנִי שָׁמְרוּךְ שָׁמְרוּהָ שָׁמְרוּנוּ

726. שָׁמְרוּהוּ trovasi spesso senza Vau, p. e. וַאֲכָלְהוּ וַיְכַלְּהוּ (Ger. 10. 25), וּדְקָרֻהוּ (Zac. 13. 3.) per la legge del § 201.

727. Non hassi esempio di שָׁמְרוּכֶם, שָׁמְרוּכֶן, nè di שָׁמְרוּן.

728. שִׁמַּרְתֶּם e שִׁמַּרְתֶּן, ripigliando la forma primitiva שִׁמַּרְתוּן, di cui la ן sparisce innanzi ai Suffissi, fa con quelli di g. m.:

שִׁמַּרְתוּנִי שִׁמַּרְתוּהוּ שִׁמַּרְתוּנוּ

e con quelli di g. f.:

שִׁמַּרְתוּנִי שִׁמַּרְתוּהָ שִׁמַּרְתוּנוּ

729. Leggesi senza Vau (§ 201) הֶעֱלִיתָנוּ (Num. 20. 5, 21. 5).

730. Non si ha esempio di שִׁמַּרְתוּם, שִׁמַּרְתוּן.

731. שָׁמַרְנוּ, ripigliando la forma primitiva שָׁמַרְנוּ, fa coi Suffissi di g. m.:

שָׁמַרְנוּךָ שָׁמַרְנוּהוּ שָׁמַרְנוּכֶם שָׁמַרְנוּם

e con quelli di g. f.:

שָׁמַרְנוּךְ שָׁמַרְנוּהָ

732. Non si ha esempio di שָׁמַרְנוּכֶן nè di שָׁמַרְנוּן. Analogo a שָׁמַרְנוּכֶם si ha בֵּרַכְנוּכֶם (Sal. 118. 26).

733. Il participio attivo (מַקְשִׁיר מְקַשֵּׁר קשֵׁר) riceve i Suffissi alla guisa dei nomi. Quindi da שֹׁמֵר fassi שֹׁמְרִי, שֹׁמְרֵךְ (§§ 841. 842) e da שֹׁמֶרֶת, שֹׁמַרְתִּי שֹׁמַרְתֵּךְ (§§ 900. 902), מַקְשִׁיר è inalterabile (§ 816), מֵבִיא segue il paradigma שָׂכִיר (§§ 812. 813). Qualche rara volta il Suffisso è preceduto da Nun epentetica, od ha un Daghesh, che la rappresenta, su di che è a vedersi il § 606.

734. Nella forma di שִׁמְרֶךָ, שִׁמְרֵכֶם il Segol cangiasi in Padach in lettera gutturale, o precedendo א, p. e. שִׁנְאֶךָ, בְּרֵאֶךָ, אֹהֲבֶךָ, גּוֹאֲלֶךָ. Quando la terza radicale è gutturale, non però א, conservasi il Sseri, p. e. שִׁלְּחֶךָ.

735. Nei נחי ל״ה il Suffisso di terza pers. sing. mas. è comunemente ־֫הוּ, come nei nomi terminanti in ־֫ה (§ 888). Leggesi una volta עֲשֵׂהוּ (Giob. 40. 19). Incontrasi il Suf. primitivo ־֫ךָ in חֹנְךָ (Sal. 53. 6), e con valore femminile (invece di ־֫ךְ) in נוֹתָנְךָ (Ez. 23. 28, 25. 4).

736, Il פָּעוּל prende i Suffissi alla foggia dei nomi, קְרוּאָיו, חֲרוּגָיו, i quali Suf. però esprimono l'ablativo, *gli uccisi da lui, i da lui invitati.*

737. שָׁמַר *il custodire* fa coi Suffissi di g. m.:

שָׁמַרְנִי e שָׁמְרִי, שָׁמַרְךָ שָׁמְרוֹ שָׁמְרָנוּ שְׁמַרְכֶם שָׁמְרָם

e con quelli di g. f.:

שָׁמַרְנִי e שָׁמְרִי, שָׁמַרְךְ שָׁמְרָהּ שָׁמַרְנוּ שְׁמַרְכֶן שָׁמְרָן

738. שָׁמַר declinasi come כָּתַל (855), del quale la forma primitiva era כְּתַל uguale a שָׁמַר. Però innanzi ai Suffissi ךָ, כֶם, כֶן la forma primitiva שָׁמַר conservasi talvolta intatta, p. e. בַּאֲכָלְכֶם עֲמָדְךָ אֲכָלְךָ, ciocchè ha luogo costantemente quando all'inf. è affissa la particola ל, p. e. לִרְדָפְךָ, לִשְׁמָרְךָ fuorchè in pausa, ove ha sempre luogo la prima forma: עָבְדֶךָ (Giob. 39. 9), לְחָרְגֶךָ (Gen. 27. 43, Neem. 6. 10), come pure innanzi al Suff. fem. ־֫ךְ: לְעָזְבֵךְ, e ciò perchè il Cholem di שָׁמַר non è di sua natura lungo (come sarebbe in שָׁמֹר e com'è quello di גָּדוֹל) e quindi non può conservarsi in sillaba pura (in guisa che si potesse dire שָׁמְרֵךְ לִשְׁמָרֵךְ) ma cangiasi in Scevà, e quindi, in prima radicale più

non potendosi conservare non vocalizzata, poichè ne verrebero due Sceva iniziali (שְׁמָרְךָ שְׁמָרֶךָ) assume O che è la vocale della lettera successiva (שָׁמְרֶךָ שָׁמְרֵךָ). Ciò vale egualmeate anche in לְשָׁמְרֶךָ, poichè, ove si dicesse לִשְׁמָרֶךָ, resterebbe, togliendo la ל, שָׁמְרֶךָ (§ 327).

739. Siccome i Suffissi affigonsi sempre all' Infinito costrutti, non mai all' assoluto, così nei נחי ל״ה unisconsi alla forma גְּלוֹת non già a גָּלֹה, p. e. עֲשׂוֹתִי, עֲשׂוֹתוֹ. Hassi tuttavia עֲשֹׂהוּ (Es. 18. 18). Così per l' analogia dei נחי ל״א coi נחי ל״ת לְהוֹצִיאֵהוּ (Ger. 49. 14) invece di לְהוֹצִיאוֹ, ciocchè non deve dar norma per le altre גזרות.

740. Alcune volte la prima radicale ha Chirek, p. e. נִפְלוֹ, בְּפִתְחִי, בְּשִׁבְרִי. Il Kamess trovasi cangiato in Scialosh Nekuddot in בְּקִצְרְכֶם, בְּקִצְרֶךָ. È irregolare la voce כְּקָרְבְכֶם (Deut. 20. 2). Sembra che sia per כְּקָרְבֵכֶם ma che per la successione delle lettere ק e ר semigutturali (§ 11) il Sceva della ק siasi cangiato prima in Chatef Kamess come in קָדְשִׁים, indi in Kamess come in קָדְשִׁי, וְשָׁרְשָׁיו. (V. pure § 482).

741. Il Sseri del פָּעַל, del נפעל e dell' התפעל cangiasi in Sceva ed in Segol, come quello del participio שֹׁמֵר, p. e. הִתְמַכֶּרְךָ, הִשָּׁמְרְךָ דַּבֶּרְךָ דַּבְּרִי. Si fa Padach innanzi א (§ 734), p. e. הִבָּרְאָךְ (Ez. 28. 13), e conservasi Sseri innanzi ad altra gutturale (734), p. e. בִּשְׁלֹחַךְ. L' התפעיל conserva la Jod, e quindi anche il Chirek, p. e. לְהַקְדִּישֵׁנִי.

742. Il Cholem ed il Sseri dei Geminati mutansi qui, come nella declinazione dei nomi, in Scialosh neçuddot ed in Chirek, p. e. da תָּמַם תֹּם, da תָּחַלְתָּם תֶּחֱלוּ.

743. Hassi con He paragogica בֹּאֲנָה (Rut 1. 19 bis, Ger. 8. 7), לְיַחְמֵנָה (Gen. 30. 41).

744. I Suffissi unisconsi talvolta all'Infinito di forma fem., p. e. בְּשָׁמְעָתוֹ, מִרְאָתוֹ אוֹתוֹ, בְּאַהֲבָתוֹ אוֹתָהּ. בְּקָרְבָתָם. Così nel בְּצֵדֶקְתֵּךְ פְּעַל (Ez. 16. 52) da צַדָּקָה (§ 415) ridotto nella declinazione a forma segolata (899), però con Segol invece di Padach, siccome derivanti da Sseri צֶדֶק (741).

745. Nel נפעל in pausa hassi הִשָּׁמְדְךָ (Deut. 28 quattro volte), הִבָּרְאָךְ (Ez. 28. 15).

746. שְׁמֹר *custodisci* (m.) (v. § 738) fa coi Suffissi di g. m.:

שָׁמְרֵנִי, שָׁמְרֵנוּ o שָׁמְרֵהוּ (a), שָׁמְרֵנוּ, שָׁמְרֵם

e con quelli di g. f.:

שָׁמְרֵנִי, שָׁמְרֵנָּה o שָׁמְרָהּ, שָׁמְרֵנוּ

747. Qui comincia ad aver luogo la Nun epentetica (§ 338), p. e. שְׁמָעֵנָה, קָחֵנוּ.

748. Dicesi indifferentemente שִׂימָה גְאֻלָּה פָּתְבָה נְצֹרָה אֶחְבָה וְלַמְדָה.

749. Nei verbi aventi il Futuro in A (§ 390) conservasi innanzi ai Suff. il Sceva iniziale, ed il Padach cangiasi in Kamess (§ 231 b), p. e. שְׁמָעֵנִי סְעָדֵנִי, גְּאָלָהּ מְשָׁחָהוּ אֶחְבָה.

750. La vòce שִׁמְרוּ assume i Suff. senza subire alcuna interna alterazione, p. e. שִׁמְרוּהוּ שִׁמְרוּנִי שִׁמְרוּךָ שִׁמְרוּם. Però anche qui i Futuri in A hanno Sceva e Kamess, p. e. קָרְחוּהוּ שָׁמְעוּנִי שָׁאֲלוּנִי.

(a) Non havvi esempio di שָׁמְרוּ per שָׁמְרֵהוּ. Il Chajug credette esserne uno la voce וָקְבְנוּ (Num. 23. 13) quasi del tema קבן. Mosè Haccohen, invece d'inventare il supposto tema קבן, crede קָבְנוּ stare per קָבְנֵהוּ colla Nun epentetica.

751. Gl' Imperativi femminili, p. e. שִׁמְרָנָה שִׁמְרִי non incontransi uniti ai Suffissi.

752. אִשְׁמֹר fa coi Suffissi di g. m.:

אִשְׁמָרְךָ, אִשְׁמְרֵנוּ o אִשְׁמְרֵהוּ, אִשְׁמָרְכֶם אִשְׁמְרֵם

e con quelli di g. f.:

אִשְׁמָרֵךְ אִשְׁמְרֶנָּה o אִשְׁמְרָהּ אִשְׁמְרֵן

753. אִשְׁמָרְךָ fa in pausa אִשְׁמָרֶךָּ, di cui è unico esempio אֶתְּקֶנְךָ, o colla Nun rappresentata da Daghesh, p. e. אֲרוֹמִמְךָ אוֹדֶךָּ. Il Sceva cangiasi talvolta in Chatef Kamess, p. e. אֶכְתָּבֶנָּה (Ger. 31.31) וְאֶצְרֶנָּה (Sal. 119. 33). Così nelle altre persone תִּקְבְּנוּ. (V. §§ 42. 387).

754. I Futuri in A prendono, unendosi ai Suffissi, Kamess, p. e. וְאֶשְׁחֲקֵם אֶקְחֵהוּ אֶשְׁלָחֲךָ. È anomalo וַאֲנַעֲלֵךְ (Ez. 16. 12).

755. תִּשְׁמֹר *tu*(m.) *custodirai*, fa coi Suffissi di g.m.:

תִּשְׁמְרֵנִי, תִּשְׁמְרוֹ תִּשְׁמְרֵהוּ תִּשְׁמְרֵנוּ, תִּשְׁמְרֵנוּ תִּשְׁמְרֵם

e con quelli di g. f.:

תִּשְׁמְרֵנִי, תִּשְׁמְרֶנָּה o תִּשְׁמְרָהּ, תִּשְׁמְרֵנוּ

756. Di תִּשְׁמְרוֹ non hassi esempio che la voce תִּתְּנוֹ (Es. 22. 28). I futuri in A prendono Kamess (come al § 754), p. e. תִּשְׁלָחֵם תִּשְׁלָחֵנוּ תִּשְׁלָחֵנִי.

757. יִשְׁמֹר *egli custodirà* fa coi Suffissi di g. m.:

יִשְׁמְרֵנִי יִשְׁמָרְךָ, יִשְׁמְרֵנוּ יִשְׁמְרֵהוּ יִשְׁמְרוֹ, יִשְׁמְרֵנוּ
יִשְׁמָרְכֶם יִשְׁמְרֵם

e con quelli di g. f.:

יִשְׁמְרֵנִי יִשְׁמָרֵךְ, יִשְׁמְרֶנָּה יִשְׁמְרָהּ יִשְׁמָרֵנוּ
יִשְׁמָרְכֶן יִשְׁמְרֵן

758. יִשְׁמָרְךָ fa in pausa יִשְׁמָרֶךָּ, e talvolta con Nun epentetica rappresentata da Daghesh יְבָרֶכְךָּ יְעֻזֶּרְךָּ

759. Di יִשְׁמְרוֹ sono esempj יִקְרְאוּ יִרְדְּפוּ יִתְקְפוּ; e di יִשְׁמְרֵהוּ יַשְׁפִּלֵהוּ וַיִּסְפְּרֵהוּ וַיִּמְצָאֵהוּ וַיּוֹצִיאֵהוּ.

760. יִשְׁמְרֶנּוּ scrivesi altresì יִשְׁמְרֶנְהוּ p. e. יְצָרֶנְהוּ

יִשְׁכְּבֻנִי יְבָרְכֻנְתִי. I Futuri in A hanno Kamess (come ai §§ 754. 756), p. e. יִקָּחֵנִי יִשְׁלָחֵנִי יִשְׁמָעֵנִי יִלְבָּשֵׁם יִשְׁכָּבֵנָה. È anomalo יִקְרָאוּ.

761. Invece di Sseri incontrasi Padach in יְאַהֲבַנִי יִרְאֲנִי יְבָרְכֵנִי, e Kames in יִלְבָּשֵׁם יִשִׁימֵם. Così nella prima pers. sing. (§ 752) si ha אֲמִילֵם con Padach, e nella prima plur. (768) נִינֵם e וְנִירֵם (da יָנַח e יָרֵה) con Kamess invece di Sseri.

762. יִשְׁמְרֵנִי ha Nun epentetica in יְכַבְּדֵנִי.

763. È voce anomala וְיִגְּדֵךְ (Deut. 32. 7) invece di וְיַגֶּד לְךָ cioè וְיַגֵּד לָךְ. Così nella terza pers. femm. (§ 764) si ha תְּכַבְּדֵךְ (Prov. 4. 8) invece di תְּכַבֵּדְךָ.

764. תִּשְׁמֹר *ella custodirà* fa coi Suffissi di g. m.:

תִּשְׁמְרֵנִי תִּשְׁמְרֵךְ, תִּשְׁמְרֵנּוּ תִּשְׁמְרֵהוּ, תִּשְׁמְרֵנוּ
תִּשְׁמְרֵכֶם תִּשְׁמְרֵם

e con quelli di g. f.:

תִּשְׁמְרֵנִי תִּשְׁמְרֵךְ, תִּשְׁמְרֶנָּה תִּשְׁמְרֵהָ, תִּשְׁמְרֵנוּ

765. È esempio di תִּלְכְּדוּ תִּשְׁמְרוּ, e di תִּשְׁמְרֵהָ וַתַּחְמְרֵהָ dove però manca irregolarmente il Mappik.

766. Hanno Padach invece di Sseri: תִּתְפָּקְנִי וְתִרְאֲנִי (Num. 21. 33), מְבַעֲתָנִי (con Kamess per la pausa).

767. I Futuri in A hanno Kamess (come ai §§ 754. 756. 760) p. e. תִּדְפָּקְנִי תִּסְעָדְנִי.

768. נִשְׁמֹר *noi custodiremo* fa coi Suffissi di g. m.:

נִשְׁמְרֵנִי נִשְׁמְרֵךְ, נִשְׁמְרֵנּוּ נִשְׁמְרֵהוּ, נִשְׁמְרֵנוּ נִשְׁמְרֵכֶם נִשְׁמְרֵם

e con quelli di g. f.:

נִשְׁמְרֵנִי נִשְׁמְרֵךְ, נִשְׁמְרֶנָּה o נִשְׁמְרֵהָ

769. Anche qui i Futuri in A hanno Kamess, p. e. נִדְעֵם.

770. תִּשְׁמְרוּ *voi* (m.) *custodirete* fa coi Suffissi di g. m.:

תִּשְׁמְרוּנִי תִּשְׁמְרוּחוּ תִּשְׁמְרוּנוּ תִּשְׁמְרוּם

e con quelli di g. f.:

תִּשְׁמְרוּנִי תִּשְׁמְרוּהָ תִּשְׁמְרוּנוּ

771. Anche qui ha luogo il Kamess nei Futuri in A, p. e. תִּשְׁמָעוּהָ.

772. È pretto caldaismo וּתְדַכְּאוּנַנִי (Giob. 19. 2), come תְּהוֹדַעוּנַנִי (Dan. 2. 5).

773. יִשְׁמְרוּ *essi custodiranno* fa coi Suf. di g. m.:

יִשְׁמְרוּנַנִי o יִשְׁמְרוּנִי, יִשְׁמְרוּנְךָ o יִשְׁמְרוּךָ,
יִשְׁמְרוּנָהוּ o יִשְׁמְרוּהוּ, יִשְׁמְרוּנוּ יִשְׁמְרוּכֶם יִשְׁמְרוּם

e con quelli di g. f.:

יִשְׁמְרוּנַנִי o יִשְׁמְרוּנִי, יִשְׁמְרוּנְךָ o יִשְׁמְרוּךָ
יִשְׁמְרוּנָהּ o יִשְׁמְרוּהָ, יִשְׁמְרוּנוּ

774. Sono esempj della Nnn epentetica יִקְרָאוּנַנִי
יִשַּׁבְּחוּנְךָ יִשְׁרְתוּנֶךָ יַעַבְרֻנָהוּ יִמְצָאוּנָהּ יִמְצָאוּנַנִי יִשְׁחֲרוּנַנִי

775. Anche qui il Sceva cangiasi in Kamess nei Futuri in A, p. e. יָקָחוּהוּ.

776. Non hassi esempio di תִּשְׁמְרִי *tu* (f.) *custodirai* coi Suff. La voce תִּשְׁמְרָנָה dovendo assumere i Suff. trasformasi in תִּשְׁמְרוּ § 365 II) p. e. תּוֹכְחוּךָ תַּחְשְׁבוּנִי. Così וְשִׁפְתֵי חֲכָמִים תִּשְׁמוּרֵם (Prov. 14. 3) è probabilmente per תִּשְׁמְרֻנָה אֹתָם cioè תִּשְׁמְרוּם.

777. Nello stile poetico aggiugnesi talvolta una ו dopo la Mem di יִשְׁמְרוּם, p. e. תָּבִיאֻמוֹ תִּבְלָעֵמוֹ (V. pure § 714), come pure una י dopo la Caf di יִשְׁמְרוּךָ p. e. אֲזַכֶּרְכִי.

SEZIONE TERZA

IL NOME

CAPO I.

Nome, Specie, Flessioni; ed in particolare del passaggio dei Sostantivi e degli Aggettivi dal genere maschile al femminile.

778. Il Nome è di quattro specie:

a) Nome proprio (שֵׁם פְּרָטִי *nome particolare, individuale*),

b) Sostantivo, o appellativo (שֵׁם דָּבָר *nome di cosa*),

c) Aggettivo (שֵׁם הַתֹּאַר *nome della qualità*),

d) Numerico (שֵׁם הַמִּסְפָּר *nome del numero*).

779. I nomi sono suscettibili di varie flessioni, o alterazioni di forma, per cui diconsi declinabili.

780. Le flessioni dei nomi procedono dalle seguenti cinque cause:

a) passaggio dal genere maschile al femminile,

b) passaggio dal numero singolare al plurale, e al duale,

c) stretta connessione con altro nome seguente,

d) pronome suffisso,

e) trasformazione di nome proprio o sostantivo in aggettivo derivato.

Il nome proprio non è regolarmente soggetto che a quest'ultima specie di flessione. Del nome proprio e del numerico verrà trattato in appositi Capitoli. Qui e nei dieci Capitoli seguenti tratteremo soltanto del Sostantivo e dell'Aggettivo.

781. Due sono nell'ebraica lingua i generi: mascolino (זָכָר *maschio*) e femminino (נְקֵבָה *femmina*). Vi sono però varj nomi di genere comune, come שֶׁמֶשׁ *sole*, רוּחַ *vento, spirito*.

782. Sono femminini i nomi terminanti in ה, o in Tau, che non siano radicali, come מִלְחָמָה e מִלְחֶמֶת *guerra*. Non così מָוֶת *morte*, זַיִת *olivo*, dove la Tau è della radice. Sono anomali alcuni nomi proprj, p. e. יְהוּדָה *Giuda*, קֹהֶלֶת *Koheleth*; come pure i due sostantivi esotici פֶּחָה *Pascià*, כְּנָת *collega*.

783. Perchè la ה sia segno del genere femminino è d'uopo ch' il vocabolo sia מלרע: in caso diverso la He è paragogica, ed il nome è maschile, p. e. לַיְלָה *notte*, che dicesi anche לַיִל (Is. 16. 3), מָוְתָה (Sal. 116 15) *morte* più comunemente מָוֶת, רַחֲמָה (Deut. 14. 17), altrove (Lev. 11. 18) רָחָם, בְּעֵרָה (Osea 7. 4) *ardente*, per בְּעֵר, חִיצוֹנָה (II. Re 16. 18) *esterno*, per חִיצוֹן, תַּחְתּוֹנָה (Ez. 40. 19) *inferiore*, per תַּחְתּוֹן.

784. I nomi privi di desinenza feminile sono in gran parte maschili; ve ne sono però anche non pochi feminili, p. e. אֶרֶץ *terra*, עִיר *città*, חֶרֶב *spada*. Sono tutti maschili quelli che senz'avere desinenza feminile, incominciano da Mem servile, o finiscono in Jod o in Nun parimenti servili; p. e. מִקְדָּשׁ *santuario*, מִזְבֵּחַ *altare*, נָכְרִי *straniero*, זִכָּרוֹן *memoria*, קָרְבָּן *sacrifizio*. Però מַחֲנֶה *accampamento* è di genere comune; הָמוֹן *moltitudine*, e חַלּוֹן *finestra*, benchè per lo più maschili, trovansi di genere feminile l'uno in Giob. 31. 34, l'altro in Ez. 41. 16 e 26.

785. Una norma costante fornisce, come nel più delle lingue accade, il valore dei nomi stessi; quelli essendo di genere mascolino, i quali riferisconsi a

individui di sesso maschile, e così viceversa. Così אֵם *madre* שֶׁגֶל *regina*, פִּלֶגֶשׁ *concubina*, sono di genere femminile, benchè privi di feminil desinenza.

786. Sono pure maschili i nomi dei monti e dei fiumi, perchè di genere mascolino sono i nomi הָר *monte*, נָהָר *fiume*; e sono viceversa feminili i nomi delle città, come lo è עִיר *città*.

787. Sono feminili i nomi di quei membri che nell'uomo o nel bruto la natura ha formato doppi, p.e. יָד *mano*, רֶגֶל *piede*, עַיִן *occhio*, אֹזֶן *orecchio*, כָּנָף *ala*, קֶרֶן *corno*. Sono però maschi שַׁד e שָׁד *mammella*, דַּד *capezzolo*

788. Tra i nomi degli animali:

a) alcuni hanno una doppia forma pei due sessi, p.e. כֶּבֶשׂ *agnello* כִּבְשָׂה *agnella*, עֵגֶל *vitello*, עֶגְלָה, פָּר *toro* פָּרָה *vacca*;

b) alcuni hanno nomi del tutto diversi pei due sessi, p. e. אַיִל *montone*, רָחֵל *pecora*;

c) altri sono epiceni, ed esprimono con una stessa voce l'un sesso e l'altro indifferentemente p.e. גָּמָל *cammello* e *cammella*, דֹּב *orso* ed *orsa*, יוֹנָה *colombo* e *colomba*, אַרְנֶבֶת *lepre*. Così חֲמוֹר *asino* vale *asina* in II. S. 19. 27.

La voce אָתוֹן non è propriamente ed originariamente il nome della femina dell'asino, ma sì di quella del פֶּרֶא *onagro*, e del עַיִר *giovine onagro*; benchè trovisi anche adoperata a significare l'asina domestica.

789. L'aggiunta d'una delle due desinenze feminili fa passare un nome dal genere maschile al feminile.

790. Possono passare dal genere maschile al feminile:

a) gli aggettivi, p. e. טוֹב *buono*, טוֹבָה *buona*, גָּדוֹל *grande*, גְּדוֹלָה, מַשְׂכִּיל, *intelligente*, מַשְׂכִּילָה;

b) alcuni nomi d'animali, p. e. פַּר, פָּרָה, כֶּבֶשׂ, כִּבְשָׂה;

c) alcuni nomi di dignità, p. e. שַׂר *principe*, שָׂרָה *principessa*, מֶלֶךְ *re*, מַלְכָּה *regina*.

Vi sono oltracciò alcuni sostantivi aventi due forme, l'una maschile, l'altra feminile, p. e. תֹּם e תֻּמָּה *integrità*. Le due forme non sono sempre del tutto equivalenti, ma sembra che la forma feminile dia talvolta al significato del nome qualche maggiore ampiezza, p. e. צֶדֶק *giustizia*, צְדָקָה *umanità, carità*. Ciò però appartiene al Dizionario piuttosto che alla Grammatica. La desinenza più comune dei nomi feminili è la He.

791. La Tau viene sostituita alla He soltanto in alcuni casi, per evitare la discesa dell'accento alla terza sillaba.

792. Nei monosillabi l'aggiunta della He non produce alcun cangiamento nelle vocali, senonsè nei nomi di radice geminata (§ 23ᵇ), p. e. גַּן, גַּנָּה e תֹּם, תַּמָּה *fiore*, חֹק e חֻקָּה *statuto*.

793. Nei nomi di due sillabe, ove l'aggiunta della He farebbe passare l'accento dalla seconda alla terza sillaba; se il vocabolo è מלרע la prima vocale cangiasi in semivocale, p. e. גָּדוֹל, גְּדוֹלָה, חָכָם *savio*, חֲכָמָה. Alcuni cangiano anche il Cholem in Sciurek, p. e. מָתוֹק, מְתוּקָה (§ 227), ed alcuni in Scialosh Nekkuddot e Daghesh, p. e. אָדֹם *rosso* אֲדֻמָּה. Così di אֲרֻכָּה *lunga*, il maschile dovrebb'essere אָרֹךְ.

794. Se il vocabolo è מלעיל amendue le vocali dovrebbero cangiarsi in semivocali, delle quali poi

la prima trasformasi nuovamente in vocale (§ 231). Così da מֶלֶךְ si farebbe מְלֶכָה quindi מַלְכָּה.

795. Ove la prima vocale sia immutabile, invece della He ha luogo per lo più la Tau, nel qual caso la seconda vocale cangiasi in Segol, ed il vocabolo si fa מלעיל, in guisa che l'accento rimane al suo posto; p. e. נוֹשָׁן *invecchiato*, נוֹשֶׁנֶת, מְקֻבָּץ *raccolto*, מְצֹרָע *lebbroso*, מְצֹרַעַת (§ 165 II.), מָשׁוּךְ *gettato*, מָשְׁלָךְ, אֹמֵר *dicente*, אֹמֶרֶת, מְדַבֵּר *parlante*, מְדַבֶּרֶת, מִתְאַמֵּץ *sforzantesi, insistente*, מִתְאַמֶּצֶת. Se la seconda sillaba ha Jod quiescente, questa perdesi, p. e. שַׁלִּיט *dominante, signore*, שַׁלֶּטֶת, מַשְׂכִּיל, מַשְׂכֶּלֶת. Così presso i Rabbini da צַדִּיק *giusto*, צַדֶּקֶת e così nella Scrittura עִוֶּרֶת *cieca*, dal maschile arameo עִוֵּר. Egli è per la legge del § 139 che non si dice שַׁלִּיטֶת, מַשְׂכִּילֶת, צַדִּיקֶת e simili.

796, Però

a) ove la seconda vocale sia Sseri può anche conservarsi la desinenza ־ָה, ed il Sseri cangiarsi in semivocale, p. e. da אֹמֵר trovasi anche אֹמֶרֶת oppure conservarsi, come מְכַשֵּׁף *mago*, מְכַשֵּׁפָה (§ 377);

b) ove la seconda vocale sia O, ovvero U, conservasi la He senz'alterazione delle vocali, però per lo più con omissione della Vau, p. e. שִׁכּוֹר *ubriaco* שִׁכֹּרָה, e quindi con cangiamento di Sciurek in Scialosh Nekuddot (senza Daghesh), p. e. שָׁכוּל *orbato di figli* שְׁכֻלָה.

797. I nomi in ־ֶה non assumono altra He, ma cangiano soltanto il Segol in Kamess, p. e. יָפֶה *bello*, יָפָה (che è quasi יָפְיָה).

798. I nomi in I sono suscettibili delle due desinenze feminili He e Tau, p. e. מִצְרִי *egiziano* מִצְרִית

(ch'è quasi מִצְרִיָּה), עִבְרִי *ebreo*, עִבְרִיָּה, נָכְרִי *straniero*, נָכְרִיָּה, מוֹאָבִי *moabita*, מוֹאֲבִיָּה e מוֹאֲבִית. In alcuni nomi le due terminazioni contraddistinguono valori differenti d'un medesimo vocabolo, p. e. יְהוּדִיָּה *femina giudea*, יְהוּדִית *Giuditta* (nome proprio), e in senso avverbiale: *in lingua giudaica*. L'Ebraismo rabbinico usa costantemente la desinenza in Tau, p. e. נָכְרִית.

799. Alcune rare volte il feminile assume una Jod paragogica preceduta da Tau, p. e. שָׂרְתִי *principessa*, invece di שָׂרָה, רַבָּתִי *grande*, invece di רַבָּה, אֹהֲבְתִי *amante*, invece di אֹהֶבֶת. Qualche volta la Jod invece di Chir trovasi puntata di Scevà, poscia è riguardata dai puntatori come superflua, p. e. שֹׁבְתִי (vedi § 375).

800. Gli aggettivi in Nun non radicale non cangiano il Kamess in Segol, come נוֹשֶׁנֶת, נוֹשָׁן (§ 785), נֶאֱמָנֶת, נֶאֱמָן; ma assumono la desinenza יִת, p. e. רַחְמָן *pietoso*, רַחְמָנִית גַּזְלָן *ladro* גַּזְלָנִית, עַסְקָן *faccendiere*, עַסְקָנִית. Questi ed altri esempj incontransi spesso nella lingua della Misnà. La Scrittura ne offre il solo plurale רַחֲמָנִיּוֹת (Treni 4. 10).

Questo Kamess immutabile è un Kamess aramaico. In fatti abbondano in siriaco gli aggettivi finienti in נָא, ed hanno tutti nel feminino la desinenza נָיְתָא, p. e. רוּחָנָא *spirituale*, רוּחָנָיְתָא, מְשַׁבְּחָנָא *lodatore*, מְשַׁבְּחָנָיְתָא. L'aggettivo רַעֲנָן, che fa al feminino רַעֲנָנָה (Cant. 1. 16) anzichè רַעֲנָנִית, non appartiene a questa classe, poichè la seconda sua Nun non è aggiunta per formare l'aggettivo, ma trovasi anche nel verbo, in רַעֲנָנָה (Giob. 15. 32).

CAPO II.

Numeri del Nome, e passaggio dal singolare al plurale ed al duale.

801. Tre sono i Numeri del Nome: Singolare (יָחִיד *unico*), Plurale (רַבִּים *molti*, o רִבּוּי *moltitudine*), e Duale (רִבּוּי זוּגִי *moltitudine di numero pari*, o שְׁנַיִם *duali*).

802. Il plurale termina in ִים nel maschile, ed in וֹת nel feminile, p. e. סוּס, סוּסִים, פָּרָה, פָּרוֹת, טוֹב, טוֹבִים, טוֹבָה, טוֹבוֹת. La Vau del plur. fem. omettesi spessissimo (202).

Trovasi alcune volte per caldaismo il plurale maschile in IN, p. e. מְלָכִין *Re* (Prov. 31. 3), חַיִּין *vita* (Giob. 24. 22) עַיִין *mucchi* (Michà, 3. 12), יְמִין *giorni, tempi* (Dan. 12. 13) שׁוֹמְמִין *desolati* (Treni 1. 4). Più raramente incontrasi il plurale in AI probabilmente dal plurale enfatico caldaico terminante in *ajjà*), p. e. חַלּוֹנַי *finestre* (Ger. 22. 14), שְׂדַי *campi* (Is. 56. 9), חוֹזַי *profeti* (II. P. 33 19).

803. Frequentissimi sono i nomi eterocliti, i quali, mascolini nel singolare, prendono nel plurale la desinenza femminile, e viceversa, senza tuttavia cangiare di genere: Così אָבוֹת *padri*, לִבּוֹת *cuori*, לֵילוֹת *notti* di desinenza feminina ma di genere mascolino, come i loro singolari אָב, לֵב, לַיְלָה; נָשִׁים *donne*, פִּילַגְשִׁים *concubine*, אֲבָנִים *pietre* di desinenza maschile ma di genere fem. come i rispettivi singolari אִשָּׁה, פִּילֶגֶשׁ, אֶבֶן.

804. Alcuni nomi ricevono nel plurale amendue

le terminazioni, conservando tuttavia il genere che hanno nel singolare, p. e. דּוֹר *generazione* דּוֹרִים e דּוֹרוֹת, נָהָר *fiume* נְהָרִים e נְהָרוֹת.

Alcuni prendono la terminazione mascolina in certi determinati casi e la feminina in altri, p. e. בְּכוֹר *primogenito* fa בְּכוֹרִים parlandosi degli uomini e בְּכוֹרוֹת trattandosi delle bestie. Nei bassi tempi Neemia (10. 37) disse tutt'al contrario בְּנֵינוּ בְּכוֹרוֹת e בְּכוֹרֵי בְקָרֵינוּ. I Talmudisti dicono in amendue i casi בְּכוֹרוֹת.

805. Alcuni nomi non usansi che nel plurale, p. e. פָּנִים *faccia*, רַחֲמִים *pietà*, נְעוּרִים *giovinezza*, זְקוּנִים *vecchiezza*, מָתִים *gente, persone*, חַיִּים *vita*.

806. Altri non ammettono il plurale. Tali sono alcuni nomi collettivi (שֵׁם כּוֹלֵל) p. e. בָּקָר *bestiame bovino*, צֹאן *bestiame minuto*, טַף *figliuolanza, tenera prole*, זֶרַע *discendenza*, עוֹף *uccelli*, פְּרִי *prodotto*, עָלָה *fogliame* (a). I nomi יַיִן *vino*, חָלָב *latte*, זָהָב *oro*, בַּרְזֶל *ferro* e simili non incontransi in plurale per mero accidente, non per ripugnanza della lingua; in fatti leggonsi in plurale i nomi שֶׁמֶן *olio*, כֶּסֶף *argento*, בְּדִיל *stagno*, si potrà quindi dire senza barbarismo יֵינוֹת *vini*, זְהָבִים *ori* e simili, ove accada di parlare di più quantità di vino, o di più qualità o di più pezzi d'oro.

807. La desinenza del duale è sempre in AIM,

(a) I tre ultimi nomi ammettono il plurale nell'Ebraico dei bassi tempi, p. e. presso i Rabbini, i quali gli usarono nel senso individuale di uccello, frutto, foglia. L'ultimo trovasi in Plurale anche nella Sacra Scrittura, però solo nel Libro di Neemia, che appartiene ai tempi bassi. Non hanno ciò considerato quei critici, che hanno preteso di trovare errore d'amanuense in עֲלֵה תְאֵנָה (Gen. 3.7) scritto con He anziché com'essi col Samaritano vorrebbero con Jod.

e prendesi dal terzo caso, p. e. עַיִן *occhio*, III caso עֵינֵי, duale עֵינַיִם; רֶגֶל *piede*, III רַגְלֵי, duale רַגְלַיִם. Sono anomali: חוֹמוֹתַיִם *doppia muraglia*, לוּחוֹתַיִם (Ez. 27. 5) *tavolato*, tratti non dal III, ma dal IV caso. Da דֶּלֶת *uscio*, si ha דְּלָתַיִם, da דֶּרֶךְ *strada*, דַּרְכַּיִם.

808. Il numero duale usasi per lo più nei nomi di quelle cose in cui la dualità è naturale ed inerente, p. e. שְׁנַיִם e שְׁתַּיִם *due*, כִּפְלַיִם *il doppio*, יָדַיִם *mani*, שִׂפְתַיִם *labbra*, שׁוֹקַיִם *gambe*, פַּחֲדַיִם testicoli (e così tutte le altre membra doppie) מֹאזְנַיִם *bilance*, רֵחַיִם *macine, mulino*, דַּלְתַיִם *usci, porte*, מֶלְקָחַיִם *mollette*, מִכְנָסַיִם *calzoni*, נַעֲלַיִם *un pajo di scarpe*, כְּלָאַיִם *mistura di due cose eterogenee*.

Trovasi relativamente a dualità accidentale nei nomi יוֹמַיִם *due giorni*, שְׁבוּעַיִם *due settimane*, שְׁנָתַיִם *due anni*, פַּעֲמַיִם *due volte*, אַמָּתַיִם *due braccia*, (di misura), כִּכָּרַיִם *due talenti*, סָאתַיִם *due Seà* (nome di misura) מָאתַיִם *duecento*, אַלְפַּיִם *duemila*, רִבּוֹתַיִם *due miriadi*, דַּרְכַּיִם *due strade*, רַחֲמָתַיִם *due donne*, e altri pochi. Trovasi pure senza manifesto valore duale in מַיִם *acqua*, שָׁמַיִם *cielo*, צָהֳרַיִם *mezzogiorno*, עַצְלָתַיִם *pigrizia*; oltre a molti nomi proprj, p. e. אֶפְרַיִם *Efraimo* מַחֲנַיִם *Machanaim* (Gen. 32. 3), מִצְרַיִם *Egitto*.

I Rabbini dicono אֶצְבָּעַיִם *due dita*, טְפָחַיִם *due palmi*, קַבַּיִם *due Cab* (nome di misura), מִסְפָּרַיִם *forbici*, e qualche altro. Le membra doppie ritengono la forma duale anche quando si parli di più di due, p. e. אַרְבַּע רַגְלַיִם, אַרְבַּע כְּנָפַיִם ed anche dove il numero sia dispari, p. e. שִׁבְעָה עֵינַיִם.

809. Il plurale maschile ed il duale d'ambo i generi, costruendosi al genitivo, cangiano l'IM e l'AIM in E, p. e. שִׂפְתֵי שְׂפָתַיִם, רַגְלֵי רַגְלַיִם, סוּסֵי סוּסִים.

Lasciano egualmente la Men unendosi ai suffissi.

810. Il plurale feminino conserva la desinenza Ot in tutta la declinazione (332).

Sono anomale le due voci רֵאָצוֹתַי, בָּמָתַי colla Jod del mascolino aggiunta all'ות del femminile.

Il plurale fem. prende Jod unendosi ai suffissi (e nel VI Caso nelle due voci רֵאָצוֹתַי, בָּמָתַי) per sola analogia col plurale maschile, dove essa Jod è essenziale (מוּמִים). Il Caldeo è in ciò più esatto, non ammettendo mai Jod nel plurale fem., p. e. da בְּנָתָא *le figlie*, בְּנָתָךְ *le figlie tue*, בְּנָתַהּ *le figlie sue*, senza Jod. Tre parole nel sacro Testo imitano questa declinazione caldaica, e sono וְעֵרוֹתַי (Sal. 132. 12), מַכּוֹתָךְ (Deut. 28. 59), אֲחִיוֹתֵךְ (Ez. 16. 52).

È plurale con Kamess, anzichè con Cholem (intieramente alla caldaica) נִבְלָתִי (Is. 26. 19).

811. La declinazione dei nomi feminini non ha propriamente che sette casi, i suffissi gravi non producendo in essi alcun'alterazione maggiore di quello che facciano i suffissi leni; p. e. בָּנוֹת *figlie*, בְּנוֹתַי *le figlie mie*, בְּנוֹתֵיכֶם *le figlie vostre*.

812. Il plurale feminino prendendo il suffisso di terza persona plurale esprimente il pronome *le loro* può dirsi in due forme, p. e. בְּנוֹתָם e בְּנוֹתֵיהֶם, delle quali la prima imita l'analogia del Caldeo, la seconda segue la legge della declinazione ebraica (a).

813. Alcuni nomi feminini incontransi col me-

(a) Suppose Elia Levita una diversità di valore tra queste due forme, in quanto che בְּנוֹתָם p. e. indicasse ciascheduno degli accennati uomini avere una sola figlia, בְּנוֹתֵיהֶם ciascheduno avernepiù d'una. L'Hanau gli oppose עֲרֵלוֹתֵיהֶם *i loro ripezzi* (I. S. 18. 27).

desimo significato nella forma duale e nella plurale, p. e. שְׂפָתַיִם *labbra* e שְׂפָתוֹת (che trovasi, almeno costrutto al genitivo, שִׂפְתוֹת e coi suffissi שִׂפְתוֹתַיִךְ), כַּפַּיִם *palme* (di mano), כַּפּוֹת *palme* (di mano) e *piante* (di piede). Molte volte in siffatti nomi di membri usasi il nome duale nel senso primitivo, ed il plurale nel traslato, indicando oggetti dell' arte analoghi ai membri, p. e. יָדַיִם *mani*, יָדוֹת *assi*, *cardini*, e presso i Rabbini *manichi*, כְּתֵפַיִם *spalle*, כְּתֵפוֹת *spallini*; כְּנָפַיִם *ale*, כְּנָפוֹת *estremità*, *lembi*.

814. Le declinazioni sono **cinque** per i nomi mascolini, e **cinque** pei feminili intendendo per feminili quelli che hanno desinenza feminile (786), e per maschili quelli che non l' hanno, per quanto esser possano di genere feminino, come אֶבֶן, נֶפֶשׁ.

Dei nomi di forma maschile nel singolare e di feminina nel plurale, p. e. נֶפֶשׁ *persona* נְפָשׁוֹת, si tratterà tra i mascolini sino al V. caso inclusivamente, gli altri tre casi saranno da desumersi da quella declinazione dei feminini, nella quale si troverà il plurale di analoga puntazione. Così נֶפֶשׁ è della declinazione di מֶלֶךְ e facendo nel plurale נְפָשׁוֹת non diversifica da מֶלֶךְ che fa מְלָכִים se non in quanto che assume la desinenza in וֹת anzichè in ־ִים (נְפָשִׁים leggesi in Ez. 13. 20), נְפָשׁוֹת poi appartiene alla declinazione di מַלְכָּה che fa מַלְכוֹת, e se ne farà al VI. caso נְפָשׁוֹת ed al VII. נַפְשׁוֹתַי come מַלְכוֹתַי.

815. PROSPETTO DELLE DECLINAZIONI.

A. Declinazioni dei nomi di forma maschile.

I. Forme di vocali invariabili (221), p. e.

מְזֻמּוֹר, גִּבּוֹר, סוּס, כָּתָב;

II. Forme aventi una o due vocali variabili, p. e. חֵיכָל, שָׁכִיר, מִזְבֵּחַ, חֹתֵן, זָקֵן, לֵבָב, דָּבָר, זִכָּרוֹן;

III. Forme penacute מָצָא, נָעַר, קָדֵשׁ, סָפַר, כָּבֵד, מָלַךְ, חֲלִי עֲדִי זַיִת, מָוֶת, פֹּעַל;

IV. Forme daghesciate come מִשְׁפָּט, צַד חֹק, לֵב יָם;

V. Forme terminate in ־ָה, p. e. מְקֻנָּה שָׂדֶה.

B. Declinazione dei nomi di forma feminina.

I. Forme di vocali invariabili tranne il Kamess finale, p. e. שִׁירָת, גְּדֻלָּה, כְּתוּבָּה, כַּלָּה, כַּפָּרָת, גְּדֻלָּה;

II. Forme aventi qualche vocale variabile oltre del Kamess finale, p. e. שָׁנָה *anno*, שֵׁנָה *sonno*, נְדָבָה *offerta*;

III. Forme penacute, p. e. מִשְׁמֶרֶת, גְּבֶרֶת;

IV. Forme derivate da forme penacute, p. e. חֲרָפָה, חֲרֻפָּה, שִׁפְחָה, נַעֲרָה, מַלְכָּה;

V. Forme terminate in ־ִית o ־וּת, p. e. תַּחְתִּית, מַלְכוּת (a).

(a) Vater distinse nelle declinazioni dei nomi due sorta di paradigmi, 1. di quelli nei quali non ha luogo alcun cangiamento di vocali, dei quali uno mascolino מִשְׁקוֹל, e tre feminini גְּבוּרָת מַלְכוּת מַלְכִּית, 2. di quelli nei quali accadono cangiamenti di vocali, e sono otto pei mascolini קֹדֶשׁ, מֶלֶךְ, עוֹלָם, דָּבָר, בָּתָּף, כֶּבֶשׂ אוֹפֶן אוֹיֵב, e quattro pei feminini אֹנֶרֶת תּוֹעֲבָה חֲרֶפָה מַמְלָכָה. Gesenio ridusse le declinazione a 9 pei maschili e 4 pei feminili, cioè pei maschili 1. סוּס, 2. עוֹלָם, 3. דָּם, פְּקִיד, 4. חָכָם דָּבָר, זָקֵן, 5. חָצֵר בָּתָּף, 6. tutti i segolati, 7. שֵׁם אוֹיֵב, 8. i daghesciati, 9. חֹזֶה; e pei fem. 1. סוּסָה, 2. צַדָּקָת, 3. חֲרֻפָּה חֲרָפָה מַלְכָּה שֵׁנָה שָׁנָה, 4. גַּלְגֶּלֶת יוֹנֶקֶת.

Amendue questi Dotti poi hanno aggiunto in ogni declinazione due casi pel duale assoluto e costrutto al genitivo.

CAPO II.

PRIMA DECLINAZIONE DEI NOMI MASCHILI

816. I. סוּס, II. סוּס, III. סוּסִי, IV. סוּסֶךָ
V. סוּסִים, VI. סוּסֵי, VII. סוּסַי, VIII. סוּסֶיךָ.

817. In questa declinazione il nome non riceve alcuna mutazione di vocali; vi appartengono quindi tutti quei nomi (sieno mono- o polisillabi) le cui vocali sono tutte di lor natura immutabile (§ 221), per essere seguite da Sceva muto, da Daghesh o da lettera quiescente, che non sia finale, o per essere Kamess caldaico.

818. Tali sono i nomi אוֹר *luce*, גּוֹי *nazione*, דּוֹד *amico* e *zio*, חוֹר *buco*, צוּר *rupe*, שִׁיר *canto, poesia*, רוּחַ *aria, vento, spirito*, לוּחַ *tavola*, כּוֹס *calice*, קוֹל *voce*, קִיר *muro*, דּוֹר *generazione* (קיר, כוס, קול, רוח, לוח *hanno il plurale* in OT e דור in OT e IM) ed altri, come pure אֱוִיל *stolto*, גְּבִיר *superiore, padrone*, דְּבִיר *santuario*, יְדִיד *amico*, כְּפִיר *leoncino*, זְבוּל *abitazione*, לָבוּשׁ *vestito*, חֲמוֹר *asino*, יְקוֹד *fiamma, incendio*, זְרוֹעַ *braccio*, תְּהוֹם *abisso* (i due ultimi col plurale in OT) tutti monosillabi, di cui la vocale è seguita da lettera quiescente.

Sono anomali nel plurale יוֹם *giorno*, רֹאשׁ *testa, capo*, עִיר *città*, שׁוֹר *bue*, דּוּד *pentola*, שׁוּק *piazza, contrada*, i quali fanno nel V. יָמִים רָאשִׁים דְּוָדִים שְׁוָרִים עָרִים (II. Par. 35. 13) שְׁוָקִים, e nel VI. עָרֵי רָאשֵׁי יְמֵי שׁוּקֵי דְּוָדֵי שְׁוָרֵי. e probabilmente קוֹנָס *canestro* fa דּוּדִים (II. Re 10. 7), חוֹחַ *spino* fa חוֹחִים; חֲוָחִים (I. S. 13. 6) ha probabilmen-

te altro senso, come apparisce eziandio dal contesto.

819. A questa declinazione appartengono pure varî monosillabi nei quali non havvi lettera quiescente, ma vi si sottintende, la radice essendo dei נחי ly. Così גֵּר *forastiere, pellegrino* da גוּר *pellegrinare, far breve soggiorno in qualche luogo,* עֵד *testimonio* da עוּד, קָם *che si alza, che insorge, nemico,* da קוּם *alzarsi.*

820. Appartengono a questa declinazione i nomi אַמִּיץ *forte,* לַפִּיד *tizzone,* צַדִּיק *giusto,* עַמּוּד *colonna,* תַּנּוּר *forno,* שִׁכּוֹר *ubbriaco* פִּגּוּל, שִׁקּוּץ *cosa abbominevole,* צִבּוּר *mucchio* (presso i Rabbini *corpo sociale, comunità*), i quali avendo la seconda sillaba immutabile a cagione della lettera quiescente, hanno invariabile anche la prima a cagione del Daghesh. Così i nomi חָמוּץ *diligente,* עָרִיץ *potente, prepotente,* בָּחוּר *giovine,* nei quali il Daghes è implicito essendo per חַרוּץ, עֲרִיץ, בַּחוּר.

Così סָרִיס *eunuco, ministro regio* e פָּרִיץ *fiero, feroce, ribaldo* hanno nel plurale סָרִיסִים, פָּרִיצִים. Fanno però irregolarmente פָּרִיץ סָרִיס nel II. e סָרִיסַי nel VI.

821. A questa medesima declinazione appartengono i nomi מִזְמוֹר *salmo,* פִּתְרוֹן *interpretazione,* שִׁלְטוֹן *superiorità, dominio,* אֶבְיוֹן *indigente,* אֶפְרוֹחַ *pulcino,* מַנְעוֹל *chiavistello,* מַסְלוּל *sentiero,* תַּנְחוּם *conforto,* תַּלְמִיד *discepolo,* מִבְטָא *pronunzia, espressione,* מִקְרָא *convocazione, lettura* (e presso i Rabbini *la sacra Bibbia* (quasi la lettura per eccellenza) come dicesi la Scrittura e ciaschedun versetto di essa), ove la prima è immutabile a cagione del Scevà muto. Qui appartengono pure i nomi אַחֲרוֹן

posteriore, ultimo, occidentale; מַעֲמוֹן *campanello,* תַּעֲנוּג *delizia,* dove il Padach ed il Chatef Padach fanno le veci di Chirek e Sceva muto, (o di Padach e Sceva muto come תַּנְחוּם קַדְמוֹן).

מַטְמוֹן *tesoro, cosa nascosta* fa irregolarmente מַטְמֹנֵי nel VI; צִפּוֹר *uccello* fa nel V. צִפָּרִים.

822. A questa medesima declinazione appartengono i nomi כְּתָב *scrittura,* יְקָר *gloria,* שְׁאָר *avanzo, resto,* פִּתְגָם *decreto,* מַעֲבָד (830), nei quali tutti il Kamess è caldaico, ed i quali trovansi conservare il Kam. nel II.; come pure i nomi מַלָּח *nocchiero* (in siriaco מַלָּחָא), אִכָּר *agricoltore* (in Siriaco אִכָּרָא) di cui si ha l'VIII. מַלָּחֵיכֶם, אִכָּרֵיכֶם, e חָרָשׁ (ch'è per חָרָשׁ) da cui si ha nel VI. חָרָשֵׁי. Dirassi quindi nel VI. כְּתָבֵי (*scritture di*) non כִּתְבֵי (come crede il Kimchì, Michlol fol. 198) דַּיָּנֵי (*giudici di*) non דַּיְנֵי; גַּנָּבֵי (*ladri di*) non גַּנְבֵי, e nel VIII. דַּיָּנֵיכֶם כְּתָבֵיכֶם e così in tutti i simili (vedi pure §. 824).

Trovasi irregolarmente, e forse per errore d'amanuensi, il Kamess cangiato in Padach nel II. caso in חָרַשׁ (Es. 28. 11. Is. 44. 12. e 13), e דַּיָּן (Sal. 68. 6). Leggesi tuttavia דַּיָּן con Kamess in varie edizioni, ed anche presso il Kimchì, sì nel Lessico che nella Grammatica. Una reale eccezione alla legge del Kamess caldaico formano i nomi finienti in Nun non radicale preceduta da Kamess, p. e. קָרְבָּן (in Cald. e Sir. קָרְבְּנָא) di cui si ha nel II. קָרְבַּן de all'VIII. קָרְבְּנֵיהֶם. Intorno al Kamess cald. o aramaico vedi Proleg. pagg. 142. 151.

CAPO IV.

SECONDA DECLINAZIONE DEI NOMI MASCHILI

823. I. שָׂכִיר *mercenario* II. שְׂכִיר III. שְׂכִירִי IV. שְׂכִירָם V. שְׂכִירִים VI. שְׂכִירֵי VII. שְׂכִירַי VIII. שְׂכִירֵיכֶם.

824. Qui l'ultima vocale, siccome seguita da lettera quiescente rimane immutabile, e l'antecedente Kamess cangiasi nella declinazione in Scevà. Tali sono i nomi קָצִיר *messe*, בָּצִיר *vendemmia*, נָדִיב *generoso*, שָׁלוֹם *pace, benessere*, גָּדוֹל *grande*, קָרוֹב *vicino*, רָחוֹק *lontano*, אָדוֹן *padrone*, כָּבוֹד *onore*, (senza plurale), טָהוֹר *puro*, מָקוֹם *luogo* (plurale in Ot), מָשׂוֹשׂ e שָׂשׂוֹן *gioja*, בָּרוּךְ *benedetto*, עָצוּם *forte, numeroso*, e i participj מֵלִיץ *interprete*, מֵבִיא *conducente*, מֵשִׁיב *restituente*, מֵקִים *alzante* ed altri. גָּדוֹל e טָהוֹר fanno talvolta nel II. גָּדֵל־, טָהֳר־. לָבִיא *leone* ha nel plur. לְבָאִים, quasi da לְבִי (831). Forse il sing. è לֶבֶא (Löwe), come פֶּלֶא, פֶּלֶא (818).

In שָׁלִישׁ *guerriero* e שָׁבוּעַ *settimana* il Kam. rimane inalterabile: שָׁבוּעוֹת, שָׁלִישִׁים, שָׁבוּעִים. In fatti dicesi anche in Siriaco שָׁבוּעָא col זַקְפָּא. (È anomalo il duale שְׁבוּעַיִם.) Così בָּגוֹדָה *donna infedele* conserva inalterabile il Kam. appartenendo alla forma participiale caldaica קָטוֹלָא da cui קָרוֹזָא *precone* (Dan. 3. 4).

825. In פְּרָזוֹן *villaggio* il Kamess cangiandosi nella declinazione in Scevà, il primo Sceva cangiasi in Chirek: פִּרְזוֹנוֹ. In רָעָבוֹן *fame*, a cagione della seguente gutturale, il Chir. ed il Sceva cangiansi in Padach e Chatef Padach: רַעֲבוֹן.

826. I nomi della forma di זִכְרוֹן perdono nella declinazione il Daghesh, p. e. זִכְרוֹנִי זִכְרוֹן. Così שִׁבָּרוֹן *rottura, ruina*, תִּמָּהוֹן *stupore, stupidità*, tranne קִנָּמוֹן *cinnammomo*, del quale si ha al II. caso וְקִנָּמֶךָ בֹּשֶׂם (Es. 30. 23). Quelli di questa forma, che incominciano da gutturale, cangiano nella declinazione il Chir. in Segol perdendo il Daghesh, p. e. חִזָּיוֹן *visione* חֲזִיוֹנוֹת חֲזִיוֹן, עִשָּׂרוֹן *il decimo d'una Efà* (nome di misura) עֶשְׂרוֹנִים: oppure conservano il Chir. ed il Daghesh, p. e עִצָּבוֹן *dolore, affanno* עִצְּבֹנֵךְ, חִשָּׁבוֹן *invenzione, macchina* fa חֶשְׁבּוֹנוֹת. Il Segol è להרחבת אות הגרון; il Chirek poi è richiesto dal Daghesh (237).

Il nome חֵרָיוֹן *gravidanza*, ch'è di questa medesima forma, perde la Jod e fa חֵרוֹנֵךְ invece di חֵרְיוֹנֵךְ. Leggesi anche nello stato assoluto חֶשְׁבּוֹן, חֶסְלוֹן, זִכְרוֹן della prima declinazione. Così עֶשְׁתּוֹנוֹת *pensieri*, può avere nel singolare עֶשְׁתּוֹן, e forse עֶשְׁתֹּן.

827. I nomi incominciati da אֲ, p. e. אֲזוֹר *cintura*, אֲבוּס *aja* (*a*), אֵפוֹד *Efod*, conservano il Sseri (il quale non è che siriasmo v. § 183), nel II. caso. Prendono però Chatef Padach negli altri casi, p. e. אֲבוּסֶךָ, אֲסוּרִים (Eccl. 7. 16), אֲסוּרָיו (Giud. 15. 14) da אֲסוּר *legame*. Però אֱמוּן ha nel plurale אֱמוּנִים.

828. Alcuni nomi puntati di Kamess e Cholem, specialmente incominciati da Mem non radicale, cangiano dal III. caso in poi il Cholem in Sciurek (§ 225), p. e. מָנוֹס *rifugio* מְנוּסִי, מָצוֹר *assedio* מְצוּרֵךְ, מָגוֹר *timore* e *soggiorno instabile* מְגוּרִי מָתוֹק, מְתוּקִי

(*a*) Traduco con Gussezio אֲבוּס *aja*, luogo dove si batte il grano (da בוּס *pestare, tritare*) anzichè *presepe*. Vedine le ragioni presso il medesimo Lessicografo, e nel mio Commento ad Isaia 1. 3.

dolce מָתוֹק (ove però la Mem è radicale).

II. CLASSE

829. I. חֵיכָל *palazzo, tempio* II. חֵיכַל III. חֵיכָלִי IV. חֵיכַלְכֶם V. חֵיכָלִים VI. חֵיכְלֵי VII. חֵיכְלִי VIII. חֵיכְלֵיכֶם.

830. Qui la prima vocale è inalterabile, e l'ultima, la quale è Kamess, cangiasi nel II. e IV. caso in Padach, nel VI ed VIII. in Scevà. Tali sono i nomi כּוֹכָב *stella, astro,* מוּסָר, *correzione,* אוֹצָר *tesoro* (plur. in OT), מִקְדָּשׁ *tempio,* מִבְצָר *fortezza, castello,* מִשְׁקָל *peso,* מִשְׁכָּן *abitazione, il Tabernacolo* (plur. in IM ed in OT), מִדְבָּר *deserto, campagna rasa* (plur. presso i Rabbini in OT), מִשְׁפָּט *giustizia, legge, sentenza, consuetudine, maniera,* מַדָּע *sapienza, intelligenza.*

Alcuni hanno Kamess caldaico ed inalterabile, p. e. מַעֲבַד *azione,* da cui מַעֲבָדֵיהֶם (Giob. 34. 25), come in caldaico מַעֲבָדוֹהִי (Dan. 4. 34). Così מַטָּעֵי *piantagioni* (Micha 1. 16), מַרְשֵׁי (Giob. 17. 11), מוֹרָשֵׁיהֶם (Obadia 17), מַתַּן אָדָם (Prov. 18. 16) *il regalo d'un uomo, il regalo che un uomo dà ad un altro.* Così תּוֹשָׁבֵי (I. Re 17. 1) *abitanti di* come in Siriaco תּוֹתְבָא. I nomi יָד *mano* e דָּם *sangue* fanno nel IV caso יְדָכֶם דָּמְכֶם. חֵיכָל ha anche il plurale in OT.

III. CLASSE

831. I. דָּבָר *cosa, parola* II. דְּבַר III. דְּבָרִי IV. דְּבַרְכֶם V. דְּבָרִים VI. דִּבְרֵי VII. דִּבְרִי VIII. דִּבְרֵיכֶם.

832. Qui amendue le vocali sono mutabili, la prima che è Kamess o Sseri cangiasi in tutti i casi in Scevà tranne il VI e l'VIII in cui la seconda mu-

tandosi anch'essa in Scevà, il Scevà iniziale cangiasi in Chirek; la seconda che è Kamess cangiàsi nel II. e IV. caso in Padach. Tali sono i nomi זָכָר *maschio*, זָהָב *oro*, רָשָׁע *malvagio*, לֵבָב *cuore*, (plur. in OT). Intorno a לבבתן vedi § 934.

833. Il Chirek nel VI. e VIII. caso cangiasi in Padach nelle gutturali, p. e. חָכָם *savio* חַכְמֵי; עָנָו *umile* עַנְוֵי; ed anche fuori di gutturale in כָּנָף *ala, lembo*, כַּנְפוֹת כַּנְפֵי, זָנָב *coda* זַנְבוֹת, צֵלָע *costa, lato* צַלְעוֹת. Viceversa חָזָק *forte* fa חִזְקֵי con Chirek in gutturale, e עֵנָב *uva* fa עִנְבֵי con Chirek seguito da Daghesh eufonico.

834. Alcuni nomi che nello stato assoluto appartengono a questa declinazione trovansi talvolta declinati alla foggia dei penacuti (§ 845). Così di עָשָׁן *fumo* leggesi regolarmente עֲשָׁנָה e leggesi eziandio עָשְׁנָ nel II. quasi dall'assoluto עָשְׁן. Da עָנָף *ramo*, hassi nel II caso עֲנַף, ed hassi עַנְפֶּיהָ quasi da עֶנֶף. חָלָב *latte*, da cui חַלְבִי ha nel II חֶלֶב, e così לָבָן *bianco* לִבֵּן (וּלְבֶן־שְׂעָרָה Gen. 49. 12). Intorno a קָטָן שָׁפָן גָּמָל ecc. vedi § 872.

IV. CLASSE

835. I. זָקֵן *vecchio* II. זְקַן III. זְקֵנִי IV. זְקֵנֵם V. זְקֵנִים VI. זְקֵנֵי VII. זְקֵנַי VIII. זְקֵנֵיהֶם

836. Questa classe è uguale all'antecedente, se non che l'ultima vocale è Sseri invece di Kamess: la flessione è la medesima. Così declinansi i nomi שָׁכֵן *vicino*, שָׂבֵעַ *sazio*, כָּבֵד *grave, pesante, fegato*, דָּשֵׁן *grasso*, יָתֵד (plur. in OT) *cavicchia*.

837. Anche qui il Chirek cangiasi in Padach nelle gutturali, p. e. עָרֵל *incirconciso*, עַרְלֵי, חָסֵר *mancante* חַסְרֵי.

Conservasi il Chirek, cui però segue Daghesh enfonico, in עִקְּבִי da עָקֵב *calcagno*.

838. Conservasi immutabile nel II. caso il Sseri seguito da Alef quiescente, p. e. מָלֵא *pieno*, מְלֵא, טָמֵא *impuro* טְמֵא, יָרֵא *temente* יְרֵא.

839. Conservasi irregolarmente nel II. caso il Sseri in עֵקֶב עָקֵב, יֵוֵן *fango* יֵוֵן, ed anche nel VI in אֵבֶל *mesto, in lutto* אֲבֵלִי, יָשֵׁן *dormiente* יְשֵׁנִי, שָׂמֵחַ *allegro* שְׂמֵחִי, חָפֵץ *desideroso* חֲפֵצִי, שָׁכֵחַ *immemore* שְׁכֵחִי. Leggesi però anche שִׂמְחִי (Is. 24. 7), e così secondo alcuni חֶפְצֵיהֶם (Sal. 111. 2) da חָפֵץ.

840. I nomi גָּדֵר *riparo, siepe, muro secco, chiusa* (da bestiami), יָרֵךְ *coscia*, כָּתֵף *spalla*, גָּזֵל *rapina*, prendono nel II la forma penacuta גֶּדֶר, יֶרֶךְ, גֶּזֶל כֶּתֶף (quest'ultimo con 5 punti) senza però lasciare di declinarsi regolarmente negli altri casi, p. e. כִּתְפִי יִרְכוֹ גִּדְרוֹ. Di כָּבֵד hannosi nel medesimo II. caso כֶּבֶד כְּבַד e, e di עָרֵל עָרַל e עֶרֶל.

Ignorasi se la forma assoluta dei costrutti קְצַר קְצֵרִי sia קָצֵר analogo a questo paradigma o קָצַר analogo all'antecedente. Vedi i Consulti del Duran detti תַּשְׁבֵּץ, parte I. Consulto 92.

V. CLASSE

841. I. חוֹתֵן II. חוֹתֵן III. חוֹתְנִי IV. חוֹתֶנְךָ (*a*)
V. חוֹתְנִים VI. חוֹתְנִי VII. חוֹתְנִי VIII. חוֹתְנֵיכֶם

842. Qui la prima vocale è immutabile, attesa la quiescente (§ 221), e la seconda cangiasi in Sceva

(*a*) Qui il Sseri non può come in חוֹתְנִי cangiarsi in Scevà, per l'incontro di due semivocali (חוֹתְנְךָ) quindi cangiasi in vocale breve, non altrimenti che in חוֹתֵנְכֶם. È perciò che in vece di חוֹתֵנְכֶם vi è qui registrato חוֹתְנְךָ.

e nel IV in Segol. Così declinansi i participj attivi del קַל e del פָּעַל, p. e. שֹׁמֵר *custode*, שֹׁמְרִי יֹצֶרְךָ *tuo formatore*, נוֹתֶנְךָ *dante te* (*quegli che ti dà, che ti consegna, che ti rende, che ti costituisce*). Da אוֹיֵב dicesi אוֹיִבְךָ con Chirek per proprietà della Jod. È anomalo מְקֹדְשְׁכֶם. In בּוֹרְאֲךָ *tuo creatore*, e שׂוֹנַאֲךָ *tuo odiatore, nemico*, il Padach e Chatef Padach sono in grazia dell'Alef gutturale. Se la media è gutturale prende egualmente Padach, p. e. אֹהֲבְךָ *tuo amatore, amico*, גֹּאֲלְךָ *tuo liberatore*. Trovasi Sseri invece di Padach innanzi a gutturale in שֹׁלְחֲךָ.

בֵּן *figlio*, e שֵׁם *nome* fanno בְּנֵי שְׁמֵי e nel II. sono per lo più seguiti da Maceaf e puntati di Segol (§ 87). Il primo anche senza Maccaf ha sempre Segol quand'è costrutto al genitivo, p. e. חֲלֹבֶן מֵאָה שָׁנָה (Gen. 17. 17) e quando è assoluto conserva il Sseri (però accompagnato da מתג (§ 87) anche con Maccaf, p. e. בֶּן־קָטָן (II S. 9. 12), בֶּן־פָּרִיץ (Ez. 18. 10). Il secondo segue costantemente la legge del Maccaf. Nel plurale il primo fa: בָּנִים בָּנֵי, il secondo: שְׁמוֹת שֵׁמוֹת. Conservano il Sseri i monosillabi גֵּו *dosso* גֵּוְךָ, דֵּעַ *scienza* דֵּעִי, עֵץ *legno, albero* עֲצוֹ עֲצֵךְ; רֵעַ *prossimo, simile, amico* רֵעֲךָ (così אַבְנֵטְךָ אַבְנֵט). Solo עֵץ fa nel VI עֲצֵי. Intorno a בֶּן־נוּן vedi § 237 (ed intorno a בֶּן־זָקֵן § 230).

843. Cangiasi il Sseri in Padach nel II. alla guisa della Classe antecedente nel participio אָבֵד *perduto*, אֹבֵד עֵצוֹת *privo di consiglio, sconsigliato*, come pure in alcuni terminanti in *y*; נוֹטֵעַ *piantatore* נוֹטֵעַ אֹזֶן *quegli, che ha piantata l' orecchia*,

רוֹקֵעַ *distendente*, רָשָׁעַ, שׁוֹסֵעַ *dividente*, שׁוֹסֵעַ שָׂסַע פַּרְסָה *bisulco, che ha l'unghia fessa.*

844. Cangiano parimenti il Sseri in Padach nel II. caso i nomi terminanti in Sseri ed aventi la prima vocale immutabile a cagione di Sceva muto o di Daghesh, p. e. מַקֵּל *bastone* מַקֵּל, מַעֲשֵׂר *decima* מַעֲשֵׂר (pl. מַעֲשְׂרוֹת), מִסְפֵּד *esequie* מִסְפֵּד, מִזְבֵּחַ *altare* מִזְבֵּחַ, pl. מִזְבְּחוֹת, מִשְׁעֵן *appoggio* מִשְׁעֵן. Alcuni come quest'ultimo cangiano nel medesimo caso il primo Padach in Chirek, p. e. מִרְבָּץ *covile*, מִרְבַּץ מִשְׁבַּר *parto* (propriamente *rottura*) מִשְׁבַּר. Di מַפְתֵּחַ *chiave* si ha senz'alterazione מַפְתֵּחַ בֵּית דָּוִד forse perchè si distinguesse da מִפְתַּח *apertura* (Prov. 8. 6) di cui l'assoluto può essere מִפְתָּר. Nel IV. caso leggesi מִזְבַּחֲךָ מַקֶּלְכֶם.

CAPO IV.

TERZA DECLINAZIONE DEI NOMI MASCHILI, OSSIA DECLINAZIONE DEI PENACUTI.

I. CLASSE DEI PENACUTI.

845. I. בָּגֹד *abito* II. בֶּגֶד III. בִּגְדִי IV. בִּגְדְכֶם V. בִּגְדִים VI. בִּגְדֵי VII. בִּגְדַי VIII. בִּגְדֵיכֶם

846. Come בָּגֹד declinansi i penacuti (§ 229) puntati di due Segol e detti perciò della forma di פָּעַל o di 6 punti (שֵׁשׁ נְקֻדוֹת), come pure quelli che in grazia della gutturale cangiano il Segol in Padach (§ 169 b. c.).

847. Tutti questi nomi traggono probabilmente origine dalla forma caldaica פְּעַל e quindi prendono nel V. e VII. caso Sceva e Kamess, nel III. IV. VI. ed VIII, ove nascerebbe l'incontro di due Sceva iniziali, prendono Chirek. Tale Chirek è seguito da Daghesh nella lettera di בגד כפת della sillaba susseguente nel III. e IV. (בִּגְדְכֶם, בִּגְדִי) non così nel VI. e VIII. (בִּגְדֵיכֶם בִּגְדֵי).

Sono anomale le voci כַּסְפֵּיהֶם, כִּרְכֵיהֶם e נִסְכֵּיהֶם. In questa declinazione non havvi differenza di suffissi leni e gravi nel numero sing.

848. Molti nomi di questa forma prendono A anzichè I, p. e. מֶלֶךְ *Re* מַלְכִּי מַלְכְּכֶם מַלְכֵי מַלְכֵיכֶם.

849. Come בֶּגֶד declinansi i nomi בֶּטֶן *ventre*, בֶּרֶךְ *ginocchio* (col pl. in AIM) גֶּשֶׁם *pioggia*, דֶּגֶל *schiera, drappello*, e quindi *insegna* (a), יֶתֶר *supe-*

(a) Viceversa in ital. *drappello* (da *drappo*) significò primitivamente l'insegna (come in francese *drapeau*), indi passò a significare *una schiera*.

riorità, avanzo e *corda,* בֶּלֶא *carcere,* מֶתֶג *freno,* נֶזֶם *orecchino,* נֶשֶׁר *aquila,* פֶּגֶר *cadavere,* פֶּסֶל *statua, imagine, idolo,* צֶדֶק *giustizia,* קֶרֶב *ventre, l'interno, l'interiora,* קֶשֶׁר *gruppo, congiura,* רֶכֶב *carrozza, cocchio,* שֶׁמֶשׁ *sole,* גֵּזַע *tronco,* זֶבַח *vittima,* e generalmente *animale che viene scannato,* טֶבַח *macello,* לֶקַח *eloquenza, discorso oratorio, ammonizione,* נֶטַע *pianta,* פֶּרַח *fiore,* פֶּשַׁע *colpa* פֶּתַח *porta,* צֶמַח *vegetabile,* רֶשַׁע *malvagità* ed altri.

850. Come מֶלֶךְ declinansi i nomi אֶרֶז *cedro,* אֶרֶץ *terra* (plur. in OT), גֶּפֶן *vite,* דֶּרֶךְ *strada, viaggio, intrapresa, procedere, costume, maniera,* כֶּלֶב *cane,* חֶרֶב *spada* (plur. in OT), נֶפֶשׁ *alito* (Giob. 41. 12), *persona, anima* (plur. in OT ed in Ez. 13. 20 in IM), עֶבֶד *schiavo,* קֶרֶן *corno* (col plur. in AIM), לֶחֶם *pane, viveri,* רֶחֶם *utero,* זֶרַע *sementa, sperma, prole,* סֶלַע *rupe, masso, fortezza, asilo,* בַּעַל *padrone, marito, Baal,* זַעַם *collera,* טַעַם *sapore, gusto, senno,* לַהַב *fiamma,* נַחַל *pianura, torrente, fiume,* נַעַל *scarpa,* נַעַר *giovine, garzone, domestico,* שַׁעַר *porta* (di luogo scoperto, p. e. d'una città o d'un cortile (*a*)), תַּעַר *rasojo* e *guaina.*

851. I nomi נֵכֶד *nipote* (figlio del figlio), חֶלֶד *durata, vita* (transitoria, mortale, metatesi di חֶדֶל (Is. 38 11) da חָדַל *cessare*) e quindi (per traslato) *questo mondo;* come pure le preposizioni אֵצֶל *appresso,* נֶגֶד *dirimpetto, contro* conservano nel III caso il Segol. חֶדֶר *camera* fa חֶדְרִי nel III. e חַדְרִי nel VI., così הֶבֶל *alito, vanità* fa הַבְלִי. Così di קֶצֶף *collera* hassi קִצְפְּךָ e קַצְפְּךָ, di יֶשַׁע *salute* יִשְׁעֲךָ.

(a) La definizione di questo nome è di mio padre di b. m.

Da זֶרַע leggesi nel II. זֶרֵע e così da חֵדֶר חֲדַר; da הֶבֶל poi חֲבַל.

852. Seguono la medesima declinazione di נֵגֶד i nomi della forma di פָּעַל detti di 5 punti (חֲמֵשׁ נְקֻדּוֹת) dei quali la prima vocale è Sseri anzichè Segol, p. e. סֵפֶר *libro*, שֵׁבֶט *bastone*, *tribù*, נֵדֶר *voto*, מֵצַח *fronte*, יֵשַׁע *salute*.

853. I nomi di questa forma incomincianti da gutturale prendono Segol invece di Chirek, p. e. חֶפֶץ *desiderio* חֵלֶב חֶלְבִּי *sego* חֵלֶק חֶלְקִּי *parte*, e così עֵרֶךְ *valore*, עֵגֶל *vitello*, עֵזֶר *ajuto*, עֵדֶר *greggia*, חֵטְא (ch'è per חֶטְאָ) *mancamento, peccato*, עֵמֶק *valle* e חֵקֶר *investigazione, profondità* fanno tuttavia חֶקְרִי עֵמְקִי. עֵשֶׂב *erba* (col plur. in OT) conserva l'I cui segue il Daghesh eufonico, nel VI. חַטְאַ. עֲשָׂבוֹת nel VI. ed VIII. caso in grazia dell'א conserva l'A, חַטָּאֵיכֶם חַטָּאַי.

854. Il nome חֶבֶל *corda*, e per traslato *possessione* (propriamente *porzione di terreno misurato colla corda* Amos. 7. 17), *tratto di terra*, e generalmente *porzione toccata in sorte ad alcuno*, appartiene alla forma di מֶלֶךְ e fa quindi חֶבְלִי חֲבָלַי. חֶבֶל *doglia*, appartiene alla forma di סֵפֶר e fa חֶבְלִי (*a*).

II. CLASSE

855. I. כֹּתֶל *muro* II. כֹּתֶל III. כָּתְלִי IV. כָּתְלֵכֶם V. כָּתְלַיִם VI. כָּתְלַי VII. כָּתְלָי VIII. כָּתְלֵיכֶם

(*a*) Giustamente quindi il Satnow osservò doversi nell'Inno אַדּוֹן עוֹלָם leggere וְצוּר חֶבְלִי *la rupe* (*l'asilo*) *che mi è toccata in sorte*, non חֶבְלִי che significherebbe *della mia doglia*. Gesenio (Lehrg. pag. 570) scrive erroneamente che חֶבֶל *corda* fa חֶבְלִי, ma colla ב בְּחֶבְלִי. È da notarsi che חֶבֶל *compagnia* benché col Segol fa secondo taluni חֶבְלִי (Sal. 119. 61) voce però che potrebbe ben essere da חֶבֶל *doglia*, come l'interpreta Abenezra.

856. La declinazione dei nomi di questa forma non diversifica da quella dell'antecedente classe, se non in quanto che qui la prima vocale è sempre Cholem, il quale invece che in Chirek o in Padach cangiasi in Kamess Chatuf. Così קֹדֶשׁ *santità* e *cosa sacra* קָדְשׁוֹ, שֹׁרֶשׁ *radice* שָׁרְשָׁם, גֹּרֶן *aja* גָּרְנֵךְ (col plur. in OT), רֹתֶם *ginestra* רְתָמִים, רֹמַח *lancia* רְמָחִים, בֹּקֶר *mattina* בְּקָרִים, פֹּעַל *opera, fattura, merce-de* פְּעָלִים.

Così כֹּמֶר *Sacerdoti non Israeliti*, da כְּמָרִים (in Sir. כּוּמְרָא). Di גֹּדֶל *grandezza* e קֹמֶץ *pugno* si ha גָּדְלוֹ קָמְצוֹ con Scialos Nekuddot.

857. Nei nomi di prima radicale gutturale il Sceva iniziale cangiasi in Chatef Kamess, p. e. חֹדֶשׁ *mese* חֳדָשִׁים, עֹמֶר *manipolo,* עֳמָרִים אֲזָנִים *orecchie*, חֳפָנִים *pugni* hanno Kamess Chatuf per essere duali (807). Così אֲפָנָיו (Prov. 25. 11) deve derivare da אֲפָנִים nel singolare אֹפֶן. אֹחֶל fa per Siriasmo (§ 183) אֲהָלָיו אֳהָלִים ed è superflua e vana l'ipotesi di quei Gramm. che ne supposero il singolare אֹחֶל.

קֹדֶשׁ fa קָדְשִׁים con Chatef Kamess (invece di קָדָשִׁים) in grazia della ק semigutturale. Trovasi alcune volte קָדְשִׁים e קָדָשַׁי (Es. 30. 10. Deut. 12. 26. Ez. 22. 8. 26; 36. 38; 44. 13). Così di שֹׁרֶשׁ sempre שָׁרְשָׁיו שָׁרָשִׁים. Non sembra potersi supporre che tutte queste voci fossero dai puntatori segnate di Chatef Kamess, e che i punteggiatori abbiano poscia (per incuria o supponendolo superfluo) omesso il Sceva e quindi cangiato il Chatef in Kamess; imperocchè in tal caso quando accade che questi nomi abbiano qualche lettera di וכ״לב, questa do-

vuto avrebbe essere puntata di Kamess (וְקָדָשִׁים, וְשָׁרָשָׁיו, § 318) mentre invece leggesi וְקָדָשָׁיו (II. P. 15. 18), וְשָׁרָשָׁיו (Ez. 17. 6; Amos. 2. 9) colla ו puntata di Sceva.

858. Nei nomi di media gutturale il Sceva muto cangiasi in Chatef Kamess ed il Kamess iniziale diventa rachàv, p. e. אָהֳלִי אֹהֶל, פָּעֳלוֹ פֹּעַל, תֹּאַר *aspetto, figura, forma* (della persona) תָּאֳרָם, solo רֹחַב *larghezza* fa רָחְבּוֹ (171). Raramente il Kamess iniziale cangiasi in Cholem ed il Sceva muto seguente in Chatef Padàch, p. e. פָּעֲלוֹ (Is. 1. 31; Ger. 22. 13) תֹּאֲרוֹ (Is. 52. 14). Nel IV. caso, dove la terza lettera del nome ha Sceva, il Chatef perde il suo Sceva (§ 179), p. e. פָּעֳלְכֶם אָהֳלֵךְ. Ciò ha luogo anche fuori di gutturale nel nome קֹטֶב *eccidio* di cui si ha קָטָבֵךְ (Osea 13. 14).

859. Le forme penacute traendo origine da forme incominciante da Sceva (§ 229), incontransi alcuni nomi usati promisquamente nell'una e nell'altra maniera. Così תְּאוֹמִים *gemelli* da תְּאוֹם, e תָּאֳמֵי da תֹּאַם, גֹּבַהּ *grandezza* e גָּדוֹל (Es. 15. 16), גָּבְהָה *altezza* e גָּבוֹהַּ (I. S. 16. 17). Così שֶׁכֶם *dorso, schiena* e שֶׁכֶם da cui שִׁכְמִי; גֶּבֶר *uomo* e גִּבָּר; דְּבַשׁ *miele* דִּבְשִׁי quasi da דֶּבֶשׁ; פְּאֵר *ornamento* (da testa) nel VI. caso פַּאֲרִי quasi da פַּאַר; פֹּחֶן *pollice* e בְּהוֹנוֹת quasi da בָּהֶן; נֹגַהּ *chiarore* e נְגוֹהוֹת quasi da נָגְהָה. Però נְכוֹחוֹת *cose rette, verità* non è da נֹכַח ma da נְכֹחָה (Is. 59. 14; Amos 3. 10) feminino di נָכֹחַ di cui si ha il plurale נְכֹחִים (Prov. 8. 9).

III. CLASSE.

860. I. אָוֶן *iniquità* (a) II. אוֹן III. אוֹנִי IV. אוֹנְכֶם V. אוֹנִים VI. אוֹנַי VII. אוֹנִי VIII. אוֹנֵיכֶם

861. Così declinansi i nomi מָוֶת *morte* e תָּוֶךְ *l'interno, la parte di mezzo.* È anomalo עָוֶל *iniquità*, che fa nel II caso עָוֶל (per distinguersi forse da עֹל *giogo*) e nel III. עַוְלוֹ.

IV. CLASSE.

862. I. זַיִת *olivo* II. זֵית III. זֵיתִי IV. זֵיתְכֶם V. זֵיתִים VI. זֵיתַי VII. זֵיתִי VIII. זֵיתֵיכֶם

Dalla forma enfatica Aramaica זֵיתָא (גַּבְרָא) עַיְנָא si fece la forma עַיִן בַּיִת זַיִת (siccome di pronunzia più facile che עֵין זֵית) nella quale il dittongo AI si cangiò poscia in E זֵית זֵיתִי. Questa forma essendo primitivamente simile a quella dei penacuti (גַּבְרָא, זֵיתָא), è accaduto che עַיִר *giovine onagro*, חַיִל *esercito, valore*, עַיִן *fonte*, תַּיִשׁ *capro*, facessero nel V. caso תְּיָשִׁים עֲיָנוֹת חֲיָלִים עֲיָרִים alla guisa dei penacuti, come pure che עַיִר avesse nel III. עִירוֹ e שַׁיִת *specie di pianta spinosa* שִׁיתוֹ in conformità con בִּגְדוֹ. בַּיִת fa nel plurale בָּתִּים, contrazione

(a) Il nome אָוֶן (analogo al nome אַיִן *nulla, non esistenza*, il quale probabilmente fu in origine un interjezione rappresentante la proposizione *non c'è*) significa *vanità, menzogna, frode, iniquità, molestia, sventura, dolore* e *lutto*. Egualmente dall'interjezione יֵשׁ *vi è* traggono origine il nome אִישׁ *individuo, ente, uomo* ed il nome תּוּשִׁיָּה che vale *realità, cosa, verità, virtù, sapienza, prosperità*. Si richiederebbe un trattato di filosofia a sviluppare lo stretto rapporto di tutte queste idee.

di בָּתִּים, con Daghesh insignificante (§ 10). Alcuni Grammatici, per render ragione del Daghesh immaginarono . . . (§ 925).

863. Così declinansi i nomi אַיִל *montone*, יַיִן *vino* (col plur. presso i Rabb. in OT), לַיִל *notte* (col plur. in OT), צַיִד *cacciagione*, עַיִן *occhio* (col plur. in AIM), חַיִל (col plur. חֵילִים), בַּיִת *casa* (nel plur. בָּתִּים).

V. CLASSE.

864. I. עֲדִי *ornamento* II. עֲדִי III. עֲדִי IV. עֲדֵיכֶם V. עֲדֵיהֶם VI. עֲדָיו VII. עֲדֶיהָ VIII. עֲדֵיכֶם

Anche i nomi di questa forma imitano la declinazione dei segolati, non perchè siesi mai detto, come pretende Schultens פְּרִי עֲדִי e simili, ma perchè עֲדִי פִּרְיָא עֲדָיָא somigliano a גַּבְרָא origine dei penacuti.

865. Come עֲדִי (il quale solo a cagione della gutturale ha Chatef invece di Sceva) declinansi i nomi פְּרִי *prodotto, frutto* (senza plur. nel biblico, però presso i Rabbini פֵּרוֹת), שְׁבִי *cattività*, פְּרִי *disubbidienza*, גְּדִי *capretto*, צְבִי *gazzella*, פֶּתִי (anche fuor di pausa) *sciocco, inavveduto*, חֲצִי *metà*, אֲרִי *leone* (plur. אֲרָיוֹת e אֲרָיִים). כְּלִי *vaso* ha nel pl. כֵּלִים.

866. Nel IV. caso conservasi il Segol anche fuori di gutturate, p. e. מֶרְיָךְ בֶּלְיָךְ תֶּלְיָךְ שֶׁבְיָךְ פֶּרְיֵכֶם פֶּרְיָךְ. Non così nel III. שִׁבְיוֹ פִּרְיוֹ פְּרִי. Trovasi però פִּרְיָהֶם שִׁבְיָכֶם פִּרְיָן invece di פְּרִין פְּרִים שִׁבְיֵכֶם. Da נְחִי *lamento*, si fa נִיהֶם (Ez. 27. 32). per נְחִיהֶם.

Sembra essersi detto פֶּרְיָךְ ecc. con Segol invece di פִּרְיָךְ con Chirek a motivo che l'affinità della Jod col Chirek avrebbe agevolmente fatto pronunziare פִּרְיָךְ (appunto come da שִׁבְיָכֶם

si è detto שִׁבְיֵכֶם) forma che si volle evitare siccome quella che è contraria all'analogia della lingua, in cui la ךָ suffissa al nome singolare non è mai preceduta da lettera quiescente, tranne i tre nomi anomali פֶּה *bocca* אָב *padre* אָח *fratello* che fanno פִּיךָ אָבִיךָ אָחִיךָ.

367. Del VI. caso non hassi esempio senonchè גִּדָּיו e לְחָיָיו (da לְחִי *guancia* לְחָיַיִם). Di quest'ultimo nome si ha nell'VIII caso לְחָיְכֶם (Osea 11, 4) quasi da לְחַיִם alla foggia di כְּלִים. È però verisimile che il Kamess conservisi inalterabile nel VI. ed VIII. caso dei nomi di questa forma, mentre trovasi da פֶּתִי il plur. פְּתָיִים e פְּתָאִים con א quiescente, la quale fa supporre immutabile l'antecedente Kamess e così da צְבִי il plur. צְבָיִים e צְבָאִים; da עֳפִי *fogliame, albero frondoso* עֳפָאִים. Da חֲלִי *specie d'ornamento muliebre* si ha חֲלָאִים (Cant. 7. 2) col Chirek sotto l'א.

Intorno a לְבָאִים vedi § 826.

868. Tutti questi nomi prendono in pausa Segol, p. e. צֶבִי גֶּדִי כֶּלִי חֻצִי שֶׁבִי מֶרִי שָׁרִי עֶדִי. Alcuni pochi prendono Cholem come יְפִי *bellezza* צְרִי (Gen. 37. 25) *balsamo* צֹרִי (Ez. 27. 18). Così חֳלִי *malattia* עֳנִי *miseria* עֹנִי con Chatef Kamess a causa della gutturale. Trovasi il Chatef Kamess fuori di gutturale in דָּמִי צָרֵי *quiete, inerzia, silenzio*, probabilmente anche in דָּפִי *difetto*, che non incontrasi che una volta e questa in pausa, e con Cholem רֹפִי. Tutti questi prendono Kamess Chatuf nel III. e IV. caso, p. e. עָנְיוֹ חָלְיוֹ יָפְיוֹ. Così קָשִׁי (Deut. 9, 27) *durezza, caparbietà*, presso i Rabbini קֹשִׁי.

CAPO V.

QUARTA DECLINAZIONE DEI NOMI MASCHILI, OSSIA DECLINAZIONE DEI DAGHESCIATI.

I. CLASSE DEI DAGHESCIATI

869. I. עַמ *popolo, gente* II. עַמ III. עַמִּי IV. עַמְּכֶם V. עַמִּים VI. עַמַּי VII. עַמַּי VIII. עַמֵּיכֶם

870. Qui il Kamess del primo caso cangiasi negli altri tutti in Padach, il quale dal III. in poi è seguito da Daghesh. Molte volte incontrasi Padach anche nel I. caso (sempre però fuori di pausa), p. e. עַם אֶחָד (Gen. 11. 6). Così declinansi i nomi יָם *mare*, תָּם *semplice*, חַג *festa*, גַּג *tetto* (col plur. in OT), כַּף *palma* (plur. כַּפִּים) e *pianta di piede* (plur. in OT), גַּן *giardino*, זַךְ *puro*, חַם *caldo*, טַל *rugiada*, טַף *figliuolanza*, שַׂק *sacco*, tutti di radice di media deficiente (altrimenti detta geminata), come pure אַף *naso, collera,* (da אָנַף). A questa declinazione appartengono eziandio הַר *monte*, פַּר *toro*, in cui la ר non lascia luogo al Daghesh. Da עַם si ha anche עַמָּמִים (Neem. 9. 22) עַמְּמִי (id. ib. 24) עַמְּמִיד (Giud. 5. 14) forma frequente presso i Rabbini. Così da הַר si ha הַרְרֵם (Gen. 14. 6) הַרְרִי e presso i Rabbini הַרְרִים. Essi dicono anche da טַלְלִי טְלָלִים טַל. Queste forme sono pure frequenti in Aramaico.

Il nome יָם conserva il Kamess nel II. caso, ogni volta che non sia seguito da Maccaf, p. e. יָם חַמֶּלַח (Gen. 14. 13. Num. 34. 12. Deut. 3. 17. Gios. 15. 2. e 5; 18. 19), יָם פְּלִשְׁתִּים (Es. 23. 21) יָם הָעֲרָבָה (Deut. 3. 17; 4. 49. Gios. 3. 16; 12 3) יָם כִּנְרוֹת (Gios. 12. 3) יָם הַנְּחֹשֶׁת (II. Re 25.

13. I. P. 18. 8. Ger. 52. 17) יָם יָפוֹ (Ezra 3. 7. II. P. 2. 15). יָם יַעְזֵר (Ger. 48. 32) come pure quando sia seguito da Maccaf, ma sia due sillabe innanzi all'accento, in guisa che il Semiaccento possa convenevolmente aver luogo appresso al Kamess, p. e. יָם־מִגְדַּרְת (Num. 34. 11) יָם־מְצֹרַיִם (Is. 11. 15). Non così in יָם־סוּף dove la sillaba יָם è immediatamente vicina all'accento, e quindi il Semiaccento non vi avrebbe convenevolmente luogo. È vero che in simili casi il Semiaccento ha luogo anche immediatamente innanzi all'accento, p. e. שָׁת־לִי (§ 87) ma ciò si verifica dove la vocale lunga è tale, da non potersi cangiare in minore, senza che ne succeda alterazione nel senso della parola, ciocchè non è in יַם־סוּף dove anzi il Padach è al suo vero luogo, il nome essendo costrutto al genitivo.

871. Alcuni di questi nomi hanno Kamess quando sono uniti alla He dimostrativa, p. e. חַג הָעֲצִיר הַבָּצִיר. Altri conservano il Padach malgrado la He, p. e. חַיִּי che solo in pausa fa חָיֶה, כַּפָּה solo in pausa כַּבָּה, חַמָּה, in pausa חָאַת, in pausa חָאָה. Altri conservano il Padach anche in pausa, p. e. גַּת מַס. Così da בּוּז *saccheggio* לָבַז (Ger. 2. 14), però בָּז (Is. 33. 23); חַפָּה (Giud. 19. 27) *la soglia*, però כַּפָּה (Ez. 12. 22) *nel bacile.*

872. I daghesciati sono tutti nomi sincopati (339), טַל cioè sta per טָלַל, forma primitiva, che altrimenti sarebbe stata raddolcita in טֶלֶל; e così nei paradigmi seguenti צַד è per צָדַד, altrimenti צֶדֶד, לֵב è per לִבָּב altrimenti לֵבֶב, חֹק è per חָקַק, altrimenti חֹקֵק. La declinazione di questi nomi si riferi-

sce alla forma primitiva trilittera, nella quale però per assimilazione la prima delle due geminate si omette, compensata da Daghesh. Egli è perciò che la declinazione dei Daghesciati imita quella dei penacuti, poichè עַמִּי, עַמְּי, equivalgono a עַמְמִי, della forma di מַלְאִי, מַלְאֲי; a צִדְדִי, צִדְּי, come גִּבְרִי, גִּבְּרִי; a חֲקֵקִי, חֲקֵּי, come קָדְשִׁי, קָדְּשִׁי (*a*). Alcuni nomi, benchè non siano di radice geminata, sono egualmente sincopati, ed appartengono a questa declinazione. Così שַׁבָּת *Sabbato* è sincopato da שַׁבָּתִי o שַׁבַּתִי, da cui il plurale שַׁבָּתוֹת; e la quindi שַׁבָּתִי, שַׁבַּתְכֶם. Così קָטָן *piccolo* קְטַנִּים, גָּמָל *camello* גְּמַלִּים, שָׁפָן *coniglio* שְׁפַנִּים, אִשְׁנָב *finestra* אִשְׁנַבִּי, מַחְשָׁךְ *luogo oscuro* מַחֲשַׁכִּים, מַחְמָד *cosa desiderabile, preziosa* מַחֲמַדִּים, מֶרְחָק *lontananza, lontana regione* מִרְחַקִּים, מִשְׁמָן *grassezza* מִשְׁמַנִּי, מִשְׁגָּב *asilo, rifugio* מִשְׁגַּבִּי, עַקְרָב *scorpione* עַקְרַבִּים, מִשְׁבָּת *cessazione* מִשְׁבַּתִּי; sincopati da קָטְנָן, גָּמְלָל (גָּמְלֵל), מִרְחֶקְק (מִרְחֵקְק), מַחְשֶׁכְךָ (מַחְשֵׁכְךָ), מִשְׁפָּתֹת (מִשְׁפַּתֹת).

(*a*) Nel V. e VII. caso i daghesciati facendo פָּתִים, עַמֵּי, עַמִּים, פָּתַי, perdono il Kamess ebraico (225. 231 b) che incontrasi nei penacuti, p. e. מַלְאָכִים, מַלְאָכַי. Questo Kamess si è conservato in עַמָּמִים, עַמָּמִיךָ (870), צְלָלִים, חֲצָצִיךָ (876), ma non poteva conservarsi nella forma sincopata פָּתִים, עַמִּים senza dar luogo a qualche mostruoso inconveniente; poichè o si sarebbe detto פָּתִים, עַמִּים con Daghesh, ed il Kamess sarebbe divenuto Chatuf, e questi nomi sarebbero sembrati della forma di חֹק; o si sarebbe omesso il Daghesh, e la radice geminata non sarebbe più stata riconoscibile, ma quei nomi avrebbero sembrato appartenere a radici di seconda quiescente. Tali circostanze hanno renduto indispensabile omettere il Kamess ebraico, ed imitare la declinazione caldaica, la quale invece di מַלְאָכִים, מַלְאָכַי, סְפָרִים, סְפָרַי ha מַלְאָכִין, מַלְאָכֵי, סִפְרִין, סִפְרֵי.

II. CLASSE

873. I. פַּת *fetta* II. פַּת III. פִּתִּי IV. פִּתְּכֶם V. פִּתִּים VI. פִּתַּי VII. פִּתַּי VIII. פִּתֵּיכֶם

874. Quì il Padach cangiasi nella declinazione in Chirek (872). Così מַס *tributo* מִסִּים, צַד *lato* צִדּוֹ, מַד *veste* מִדּוֹ (però anche מַדּוֹ e מַדָּיו), גַּת *torcolare* גִּתּוֹת. Così בַּת *figlia* (§ 235) בִּתִּי (plur. בָּנוֹת). Così גַּלְגַּל *rueta* גַּלְגָּלָיו, מוֹרָג *erpice* מוֹרָגִים sincopati da גַּלְגַּל (גַּלְגָּלָל), מוֹרָג (מוֹרָגָג). בַּת è inalterabie in pausa.

III. CLASSE.

875. I. חֵץ *faccia* II. חֵץ III. חִצִּי IV. חִצְּכֶם V. חִצִּים VI. חִצַּי VII. חִצַּי VIII. חִצֵּיכֶם

876. Qui il Sseri cangiasi in Chirek. Così אֵם *madre* אִמּוֹת אִמִּי, אֵשׁ *fuoco* אִשּׁוֹ, חֵן *grazia* חִנּוֹ, שֵׁן *dente* שִׁנַּיִם, לֵב *interno, cuore, mente* לִבּוֹת, עֵז *capra* עִזִּים, נֵס *stendardo, vessillo, segno* (presso i Rabbini *miracolo*) נִסִּי, קֵץ *fine* קִצּוֹ, תֵּל *mucchio* תִּלָּה, עֵת *tempo* עִתּוֹ (plur. in IM e in OT).

Così חֵךְ *palato* (§ 235) חִכּוֹ, תֵּת *dare* (ib.) תִּתִּי; e col Segol כַּרְמֶל *Carmelo, luogo fertile ed ameno* (§ 237) כַּרְמְלוֹ. Si ha חֻקֵּי (Giud. 5. 15. Is. 10. 1) quasi da חֻקֵּק, e חֲצָצֶיךָ da חֵץ, e צַלְמֹם da צֵל *ombra*, alla guisa di עֲמָמִים (870).

IV. CLASSE.

877. I. תֹּף *timpano* II. תֹּף III. תָּפֵּי IV. תָּפֵּכֶם V. תָּפִּים VI. תָּפֵּי VII. תָּפֵּי VIII. תָּפֵּיכֶם

878. Qui il Cholem cangiasi nella declinazione in Scialosh Nekuddot. Così אֹם e לְאֹם *nazione* plur.

CAPO VI.

QUINTA DECLINAZIONE DEI NOMI MASCHILI.

I. CLASSE.

883. I. מְקָנֶה *armento* II. מִקְנֵה III. מִקְנִי IV. מִקְנֶכֶם V. מִקְנַיִם VI. מִקְנֵי VII. מִקְנַי VIII. מִקְנֵיכֶם

II. CLASSE.

884. I. קָנֶה *canna, pertica, cannella* II. קְנֵה III. קָנִי IV. קַנְכֶם V. קָנַיִם VI. קְנֵי VII. קָנַי VIII. קְנֵיכֶם

885. Appartengono a quest' ultima declinazione dei maschili quei nomi, che derivando da radice dei נחי ל״ה finiscono in ־ֶה, la quale perdesi in tutti i casi tranne il secondo, ove il Segol cangiasi in Sseri.

886. Declinansi come la I. Classe quelli che hanno la prima sillaba immutabile, come מַרְעֶה *pascolo,* מַשְׁקֶה *bevanda* e *coppiere,* מִקְרֶה *accidente,* מַעֲנֶה *risposta,* מַדְוֶה *malattia,* מַעֲשֶׂה *azione, atto, fatto,* מַרְאֶה *colore, aspetto,* אִשֶּׁה *vittima* od altra cosa destinata ad ardersi sull' altare (da אֵשׁ), מַטֶּה *bastone, tribù* (plur. in OT). Così עֹשֶׂה *facente,* רֹאֶה, חֹזֶה *veggente, Profeta*; poichè tale Cholem può esser seguito da Vau quiescente (עוֹשֶׂה) o piuttosto perchè corrisponde a Kamess caldaico (עָבֵד חָזֵה). Così גַּאֶה *altiero,* רֵעֶה *amico,* perchè la seconda lettera esser dovrebbe daghesciata, ed il Sseri fa le veci di Chirek.

887. Come la seconda classe declinansi quelli che incominciano da Kamess, come דָּוֶה *ammalato, dolente,* בָּלֶה *logoro,* רָוֶה *satollo* (di bevanda d'umore) רָזֶה *magro,* חָזֶה *petto,* שָׂדֶה *campagna* (plur. in IM ed in OT), קָצֶה (plur. in OT).

888. Nel III. caso è da notarsi, che nella forma סוּסוֹ la ה si conserva preceduta da Sseri, p. e. מִקְנֵהוּ עִשֵּׂהוּ רֹאֵהוּ קָצֵהוּ שָׁדְּחוּ מַעֲשֵׂהוּ. È anomalo עִשּׂוֹ (Giob. 40. 19). Nella stessa persona nel genere feminino trovasi עִשָּׂה שָׂדָהּ קָנָהּ e מַרְאֵהָ עֶלְיָהּ. Parimenti nella forma סוּסָם incotrasi talvolta סֵיהֶם invece di סָם, senza che il Sseri provi che il nome sia plurale: anzi talora esso è accompagnato da Jod, la quale non è niente più prova di pluralità. Così וּמַרְאֵיהֶן רָע (Gen. 41. 21) וּמַרְאֵיהֶם טוֹב (Dan. 1. 15) cogli aggettivi נוֹעֵיהֶם e טוֹב רָע in singolare; וְזֶה מַרְאֵיהֶם (Ez. 1. 5) יָשֵׁן אַפֵּיהֶם (Is. 42. 5) (Os. 7. 6.). Così forse וְרֹעֵיהֶם (Zac. 11. 5). Così in מראה האופנים ומעשיהם (Ez. 1. 16) ומראיהם ומעשיהם (id. ib.) la voce מעשיהם non significa le loro azioni, ma la loro *fattura*, nel senso di כְּמַעֲשֵׂהוּ (Es. 28. 8; 39. 5); e מעשיהם deve esser nome singolare. Anche nella forma סוּסֵךְ incontrasi tale Jod, in guisa che la parola sembra plurale in יִרְעֵה מִקְנֵיךְ וְהָיָה מַחֲנֵיךְ קָדוֹשׁ (Deut. 23. 15) (Is. 30. 23). Vedi altri esempj della terminazione הֶם in nomi singolari di radice egualmente finiente in ה, nei §§ 866. 918. 920. Non è quindi da riprovarsi nelle preci קִנְיֵהֶם — (Vedi il mio Com. in Is. 1. 30).

CAPO VII.

PRIMA E SECONDA DECLINAZIONE DEI NOMI FEMMININI.

I. CLASSE.

889. I. שִׁירָה *cantica* II. שִׁירַת III. שִׁירָתִי IV. שִׁירַתְכֶם V. שִׁירוֹת VI. שִׁירוֹת VII. שִׁירוֹתַי VIII. שִׁירוֹתֵיכֶם

890. Appartengono a questa declinazione tutti quei feminini terminanti in ָה dei quali le sillabe anteriori all'ultima sono di lor natura inalterabili. Così בִּינָה *intelligenza*, חִידָה *enimma*, צוּרָה *figura*, שֵׂיבָה *vecchiaja*, כַּלָּה *sposa, nuora*, חֻקָּה *legge*, נְגִינָה *canzone*, יְרִיעָה *tappetto*, בְּתוּלָה *vergine*, תְּשׁוּעָה *salvezza, vittoria*, גְּבוּרָה *prodezza, potenza*, מְלוּכָה *sovranità*, שְׁמוּעָה *notizia*, אֲכִילָה *mangiata, pasto*, חֲגוֹרָה *cintura*, בְּשׂוֹרָה *annunzio*, עֲבוֹדָה *servitù, schiavitù, lavoro*, גְּדֻלָּה *grandezza*, קְהִלָּה *assemblea, radunanza*, תְּפִלָּה *preghiera*, בְּלִמָּה *rossore, confusione*, חֲבוּרָה *contusione*, עִכּוּרָה e כַּבּוּרָה *frutto primaticcio*. Eccettuansi i nomi della forma di מַלְכָּה שִׁפְחָה e simili, i quali benchè incomincino da sillaba composta, soffrono alterazione nel V. caso, ed appartengono alla IV. declinazione (§§ 906. 907).

891. Appartengono eziandio a questa I. declinazione i nomi בַּקָּשָׁה *inchiesta*, בְּקָרָה *visitazione*, נֶחָמָה (col Padach cangiato in Segol in grazia della seguente ָה) *consolazione*, נֶאָצָה e נְאָצָה *insulto*, כַּפָּרָה (presso i Rabbini) *espiazione*, אַזְכָּרָה *porzione da ardersi* (nei sacrifici), הַצָּלָה *salute, salvezza*, הַכָּרָה *conoscenza*, nei quali tutti il primo Kamess è caldaico, essendo della forma dell'infinito delle for-

me verbali פַּעַל e הִפְעִיל che è קָטָלָה e הַקְטָלָה con Kamess invariabile.

Alcuni nomi di simile forma ne hanno un'altra terminante in ־ֶת, p. e. לְהָבָה e לַהֶבֶת *fiamma*, לַהֲבוֹת VI. caso (Sal. 29. 7) è da לַהֶבֶת. Così בַּלְהוֹת (Giob. 24. 17) non è da בַּלָּהָה *terrore*, ma da una forma segolata (בַּלֶּהֶת) dello stesso valore. Così חַטֹּאוֹת (che sta per חַטָּאוֹת) non è da חַטָּאָה *peccato*, ma da חַטָּאת ch'è per חַטֹּאֵת invece di חַטֵּאת della forma di לַהֶבֶת.

SECONDA DECLINAZIONE DEI NOMI FEMMININI.

I. CLASSE.

892.

I. שָׁנָה *anno*	II. שְׁנַת	III. שְׁנָתִי	IV. שְׁנָתְכֶם	
שְׁנָתְכֶם	שְׁנָתִי	שְׁנַת	שָׁנָה *sonno*	
V. שָׁנוֹת	VI. שְׁנוֹת	VII. שְׁנוֹתַי	VIII. שְׁנוֹתֵיכֶם	
שְׁנוֹתֵיכֶם	שְׁנוֹתַי	שְׁנוֹת	שָׁנוֹת	

893. Appartengono a questa declinazione quei nomi feminini terminanti in ־ָה, i quali innanzi all'ultimo Kamess hanno un Kamess o un Sseri mutabili. Come שָׁנָה declinansi i nomi שָׂפָה *labbro* (pl. in AIM) קָצָה *estremità*. שָׁנָה ha anche il plur. alla foggia mascolina שְׁנֵיכֶם שְׁנַי שְׁנֵי שָׁנִים. Anzi benchè il plur. fem. sia molto usato nel 6. 7 ed 8 caso, non incontrasi però mai l'assoluto שָׁנוֹת.

894. Il primo Kamess conservasi inalterabile nei nomi di radice dei נחי ע' o חסרי ע', p. e. קָמָה *biada* (quand'è ancora attaccata al suolo, e sta ritta) da קוּם *alzarsi, stare in piedi*, רָעָה *male* da רוֹעַ *esser spiacevole, brutto, nocivo, malvagio*, צָרָה *angustia, angoscia, pericolo, suentura* da צָרַר *stringere, angustiare*; הָרָה *incinta* da הָרַר, הַר *promi-*

nenza, monte (nel II. caso fa irregolarmente חֳרֵת). Così בָּבָה *pupilla* da בוּב *esser vacuo.* Così בָּמָה *luogo elevato, altare* da בוּם o בִּים da cui in Siriaco e presso i Rabbini בִּימָה בִּים *tribuna* (in greco βῆμα) e בּוּמְסָא בִּימוֹס *altare* (βωμος). Sono anomali יָפֶה *bella,* יָפְתִּי (però nel II. caso יְפַת e nel VI. יְפוֹת), אָלָה *giuramento imprecatorio, imprecazione* אָלְתוֹ, מָנָה *parte, porzione, regalo* מָנוֹתֶיהָ. Quest'ultimo fa nel II. caso מְנָת mutato in Sceva il primo Kamess e conservato il secondo.

Il Kamess di יָפָה יָפְתִּי può dirsi Kamess Caldaico poichè l'aggettivo יָפֶה è della forma partecipiale caldaica חָזֶה (§ 886) e vale propriamente *brillante* (יפה = יפע *brillare*), ed è anomalo il Sceva di יְפַת e יְפוֹת; מָנָה in cald. e siriaco suona מְנָתָא e quindi il Kamess conservasi in מָנָת e nel plur. מְנָוָתָא מְנָוָן da cui in Ebraico מְנָאוֹת (Neem. 12. 44) e מְנָיוֹת (Id. ib. 47) da cui מָנוֹתֶיהָ invece di מְנָיוֹתֶיהָ o מְנָאוֹתֶיהָ.

895. Come שָׁנָה declinansi עֵצָה e מוֹעֵצָה *consiglio,* עֵדָה *assemblea,* חֵמָה *ira, collera,* מוֹסֵרָה *legame,* תּוֹעֵבָה *cosa da cui è da astenersi e allontanarsi,* sia per essere abbominevole, o sacra.

II. CLASSE.

896. I נִדְבָה *offerta, dono* II. נִדְבַת III. נִדְבָתִי IV. נִדְבַתְכֶם V. נִדְבוֹת VI. נִדְבוֹתַי VII נִדְבוֹתֵיכֶם VIII.

897. Quì, come in שָׁנָה, il primo Kamess cangiasi in Sceva, il Sceva poi iniziale cangiasi in Chirek. L'ultima lettera radicale rimane sempre rafata. Così declinansi צְדָקָה *equità, umanità, probità, bontà,* נְקָמָה *vendetta* גְּעָרָה *minaccia* סְעָרָה *burrasca, procella,*

בְּרָכָה *benedizione*. Quest'ultimo nome è irregolare nel II. caso, nel quale la terza lettera prende Daghesh (בִּרְכַּת). חֲרָדָה *costernazione* e עֲגָלָה *carro*, assumono a causa della gutturale Segol invece di Chirek, חֶרְדַּת, עֶגְלוֹת. Così da עֲזָרָה *atrio, vestibolo* dirassi עֶזְרַת (*a*); חֲכָמָה *savia*, prende invece Padach חַכְמַת לֵב. Sono anomali מְצָד *fortezza, castello*, plur. מְצָדוֹת con Kamess immutabile anche nel VI. caso (Is. 33. 16), מְעָרָה *caverna*, מְעָרַת, תְּעָלָה *canale* תְּעָלַת, קְעָרָה *scodella* קְעָרוֹתָיו; però nel II. caso קְעָרַת e nel VI. קְעָרוֹת.

מְצָד è probabilmente della radice צוד, da cui anche מְצוּדָה di egual valore. מְעָרָה e קְעָרָה possono considerarsi di forma daghesciata.

898. La forma di פְּעֻלָה rimane per lo più immutabile, p. e. אֲבֻדָה *cosa perduta* אֲבֻדַת, גְּזֻלָה *cosa rapita* גְּזֻלַת, גְּנֻבָה *cosa rubata*, גְּנֻבַת, שְׁאֻלָה *dimanda* שְׁאֻלָתְךָ, בְּרֵכָה *cisterna* בְּרֵכַת; עֲרֵמָה *mucchio* עֲרֵמַת; שְׂרֵפָה *abbruciamento, combustione, incendio* שְׂרֵפַת. Così con lettera heemantica מַהְפֵּכָה *sovversione* מַהְפֵּכַת; תַּרְדֵּמָה *sopore* תַּרְדֵּמַת. Leggesi tuttavia da נִבְלָה *cadavere* נִבְלָתוֹ נִבְלַת; da אֲשֻׁדָּה *pendio* אֲשֻׁדוֹת; da שְׂדֵמָה *campagna* שְׂדֵמוֹת; da בְּהֵמָה *bestiame* בְּהֵמוֹת בְּהֵמַת; da שְׁאֻלָתִי שְׁאֻלָתָם. Il Segol e Chatef Segol di שְׁאֻלָתִי בְּהֵמַת fanno le veci di Padach Chatef Padach ad oggetto di evitare i tre A.

899. Molti nomi che a questa declinazione dovrebbero appartenere hanno nel singolare due forme

(*a*) Così il תוספת יום טוב in מדות Capo II. a nome di ראב"ה, adducendone però una falsa ragione.

l'una in ־ָה l'altra in ־ֶת p. e. מִלְחָמָה e מִלְחֶמֶת *guerra*. La prima forma ha luogo nel I. caso del sing. ed in tutti quelli del plur. La seconda che appartiene alla III. declinazione usasi negli altri tre casi del singolare e raramente nel I. Così מַמְלָכָה e מַמְלֶכֶת *regno, impero,* מִמְשָׁלָה מֶמְשֶׁלֶת *dominio, sovranità,* מֶרְכָּבָה מֶרְכֶּבֶת *carrozza;* תִּפְאָרָה תִּפְאֶרֶת *maestà, gloria,* אַיָּלָה אַיֶּלֶת *cerva;* עֲטָרָה עֲטֶרֶת *corona;* מְשֻׁפָּחָה מִשְׁפַּחַת *famiglia,* אִשָּׁה *donna* ha אֶשֶׁת con Sseri il quale nella declinazione coi suffissi cangiasi comunemente in Chirek (אִשְׁתּוֹ אִשְׁתֵּךְ אִשְׁתִּי) ed una sol volta in Segol (secondo la regola del Sseri in gutturale nei nomi di 5 punti § 853) אִשְׁתֶּךָ (Sal. 128. 3). בְּהֵמָה fa coi suffissi בְּהֶמְתִּי, בְּהֶמְתֵּךְ con Segol, quasi da בְּהֵמֶת con Sseri.

I nomi אֶשֶׁת (Salmo 58. 9), מִלְחֶמֶת (I. S. 13. 22), מִשְׁמֶרֶת (Num. 8. 26), מְלֶאכֶת (II. P. 13. 10), תִּפְאֶרֶת (sedici volte) trovansi usati anche in istato assoluto. Ciò prova che i nomi di questo paragrafo obediscono alla legge generale dei Segolati di non avere nello stato costrutto una forma diversa dall'assoluta, e potranno quindi tutti usarsi senza scrupolo nella forma Segolata in istato assoluto, se n'abbia o non se n'abbia esempio nella Sacra Scrittura.

Però בְּהֶמֶת che non trovasi nemmeno nello stato costrutto (ma deducesi soltanto da בְּהֶמְתֵּךְ ecc.) non sarebbe da adoperarsi in istato costrutto, e molto meno nell'assoluto.

CAPO VIII.

TERZA DECLINAZIONE DEI FEMMININI.

I. CLASSE.

900. I. אִגֶּרֶת *lettera* II. אִגֶּרֶת III. אִגַּרְתִּי IV. אִגַּרְתְּכֶם
גְּבִרְתְּכֶם גְּבִרְתִּי גְּבֶרֶת *padrone*
V. אִגְּרוֹת VI. אִגְּרוֹת VII. אִגְּרוֹתַי VIII. אִגְּרוֹתֵיכֶם

901. Appartengono a questa declinazione tutti i femminini segolati, dei quali la declinazione è analoga a quella dei segolati maschili (§ 845 e segg.), ed a questa I. classe quelli che terminano in due Segol. Il primo Segol cangiasi in אִגֶּרֶת in Padach come in מֶלֶךְ, ed in גְּבֶרֶת in Chirek come in בֶּגֶד.

902. Come אִגֶּרֶת declinansi i nomi מַמְשֶׁלֶת שַׁרְשֶׁרֶת *catena* מַמְשַׁלְתִּי מַמְשַׁלְתּוֹ, מִשְׁבֶּצֶת *castone* מִשְׁבְּצוֹת, come pure i participj feminini del קַל, פֹּעֶלֶת e הִתְפַּעֵל, p. e. אוֹמֶנֶת *balia* (colei che ha cura del bambino senza però allattarlo) אוֹמְנוֹת אוֹמַנְתּוֹ. Il nome מַמְשֶׁלֶת è il solo tra quelli di due forme (§ 899) che abbia nel V. caso Sceva.

903. Come גְּבֶרֶת declinansi מֵינֶקֶת *lattatrice, nutrice* מֵינַקְתּוֹ; יְבֶמֶת *cognata* (più comunemente יְבָמָה) יְבִמְתּוֹ, אֶמֶת (per אֲמֶנֶת) *verità* אֲמִתּוֹ, בַּת (per בֶּנֶת) *figlia* בִּתּוֹ. Questi nomi non hanno plurale, il quale dee prendersi da altra forma terminante in ה; גְּבִירוֹת da גְּבִירָה, יְבָמוֹת da יְבָמָה, מֵינִיקוֹת da מֵינִיקָה, בָּנוֹת dall'inusitato בָּנָה. Prendono irregolarmente Segol (come al § 851) שְׁכֶנֶת *vicina*, שְׁכֶנְתָּה (plurale שְׁכֵנוֹת da שְׁכֵנָה) e חֶבֶרֶת *socia* חֶבְרְתֵּךְ.

II. CLASSE

904. I. גִּלְגֹּלֶת *testa* II. גִּלְגֹּלֵת III. גִּלְגָּלְתִּי IV. גִּלְגָּלְתְּכֶם V. גִּלְגֹּלוֹת VI. גִּלְגֹּלוֹת VII. גִּלְגֹּלוֹתַי VIII. גִּלְגֹּלוֹתֵיכֶם

905. Questa classe corrisponde ai segolati maschili del calibro di כֹּתֶל (§ 855), se non che i femminini amano piuttosto Shialosh Nekuddot che Kamess. Così מַחְלֹקֶת *divisione* (presso i Rabbini *disputa*) מַחְלְקוֹת מַחְלְקָתוֹ, מַתְכֹּנֶת *somma* מַתְכֻּנְתּוֹ; מַשְׂכֹּרֶת *mercede* מַשְׂכֻּרְתֵּךְ, נְחֹשֶׁת *rame* נְחָשָׁתָה, ed una volta נְחָשְׁתִּי (Treni 3. 7). כְּתֹנֶת *tonaca* fa כֻּתָּנְתִּי con Kamess e כֻּתָּנוֹת con Chatef Kamess (come קֹדֶשׁ § 857). Havvi altresì la forma כְּתֹנֶת da cui nel V. e nel VI. caso כֻּתְּנוֹת.

שִׁבֹּלֶת *spica* fa שִׁבֳּלִים. Così צִפֳּרִים *uccelli*, probabilmente non da צִפּוֹר (da cui si avrebbe צִפּוֹרִים) ma dall'inusitato צִפֹּרֶת. Così אֶשְׁכְּלוֹת *grappoli* non da אֶשְׁכּוֹל ma quasi da אֶשְׁכֹּלֶת.

CAPO IX.

QUARTA E QUINTA DECLINAZIONE DEI NOMI FEMININI.

906. I. שִׂמְחָה *allegrezza* II. שִׂמְחַת III. שִׂמְחָתִי
מַלְכָּה *regina* מַלְכַּת מַלְכָּתִי
IV. שִׂמְחַתְכֶם V. שִׂמְחוֹת VI. שִׂמְחוֹת VII. שִׂמְחוֹתַי VIII. שִׂמְחוֹתֵיכֶם
מַלְכַתְכֶם מַלְכוֹת מַלְכוֹת מַלְכוֹתַי מַלְכוֹתֵיכֶם

907. Appartengono a questa declinazione i nomi feminini bissillabi derivanti da forme mascoline segolate, sieno usitate, p. e. מַלְכָּה da מֶלֶךְ, נַעֲרָה *donzella* da נַעַר *garzone*, גִּבְשָׁה e גַּבְשָׁה *agnella* da גֶּבֶשׂ; o inusitate, come שִׁפְחָה *schiava* dall'inusitato שֶׁפַח, שִׂמְלָה *drappo, coperta* dall'inusitato שֶׂמֶל. Quindi è che il V. caso, in vece di מַלְכוֹת, suona מְלָכוֹת, in analogia col maschile מְלָכִים.

908. Dei feminini derivati da segolati di sei punti, alcuni incominciano da Padach, altri da Chirek, come appunto i segolati maschili prendono nella declinazione l'una o l'altra di queste vocali (848). Il Padach o Chirek del I. caso conservasi nella declinazione, cangiandosi però egualmente in Sceva nel V. caso.

909. Non appartengono a questa declinazione i feminini incominciani da מַ o da מִ heemantiche. In questi la prima vocale rimane imutabile siccome quelli che non derivano da maschili segolati e che sono dei נחי ל״ה, i quali non sono suscettivi di forma segolata con מ heemantica (tranne il solo עָנָה nella particola derivata da nome לְמַעַן). Così מַרְאָה *visione* מַרְאוֹת, מִצְוָה *comando* מִצְוֹת, מִרְמָה *inganno* מִרְמוֹת. In מִנְחָה *presente, specie di sacrifizio*, ben-

chè probabilmente tragga origine da נוּחַ (come נִיחוֹחַ *cosa destinata a placare la Divinità, calmarne l'ira*, ebraicamente לְהָנִיחַ חֲמָתוֹ), la ח è riguardata quasi radicale, e quindi il V. caso (che non incontrasi nella Scrittura, ma sì nella Misnà) pronunciasi per tradizionale consuetudine מְנָחוֹת.

910. La terza lettera radicale, ove sia di בגד כפת è in questa declinazione sempre daghesciata nel sing. e sempre rafata nel plur. appunto come nei corrispondenti maschili (§ 847). È anomalo חֲרָפוֹת VI. caso di חֶרְפָּה *insulto*.

911. Quelli che incominciano da gutturale, prendono Segol o Padach secondo che derivano da forme maschili di 5 o 6 punti (§§ 846. 852). Così חֶלְקָה *possessione, podere* da חֵלֶק *porzione*, עֶזְרָה *ajuto* da עֵזֶר, עֶגְלָה *vitella* da עֵגֶל, עֶדְנָה *morbidezza* da עֶדֶן *delizia*, עַוְלָה *iniquità* da עָוֶל (Ez. 18. 28), חֶמְדָּה *desiderio, pregio*, da חֶמֶד.

912. Quelli di media gutturale prendono Padach e Chatef Padach, p. e. נַעֲרָה da נַעַר, אַהֲבָה *amore* quasi da אָהֵב. Tali Padach e Chatef Padach cangiansi nel V. caso (non altrimenti che il Chirek ed il Sceva muto di cui fanno le veci) in Sceva e Kamess, p. e. נְעָרוֹת. יַעֲנָה *struzzo* fa irregolarmente nel pl. יְעֵנִים. Così יְעֵלִים *gazzelle*, di cui si ha nel II. caso יַעֲלַת probabilmente nel primo יַעֲלָה assai usato dai Poeti del medio evo, che alla foggia dei poeti arabi (e della Scrittura, Prov. 5. 19) applicavanlo vezzeggiativamente alle loro belle.

913 Il nome חֲרָבָה siccome quello che deriva da חָרֵב del calibro di כָּתֵל, e ch' incomincia da gutturale, fa nel V. caso חֳרָבוֹת con Chatef Kamess. Da עֲרָלָה

leggesi irregolarmente עֲרָלוֹת e più irregolarmente da חָכְמָה *sapienza* חָכְמוֹת.

QUINTA DECLINAZIONE DEI NOMI FEMININI.

I. CLASSE.

914. I. מַלְכוּת *regno, impero* II. מַלְכוּת III. מַלְכוּתִי IV. מַלְכוּתְכֶם V. מַלְכִיּוֹת VI. מַלְכִיּוֹת VII. מַלְכִיּוֹתַי VIII. מַלְכִיּוֹתֵיכֶם

915. Quest'ultima declinazione abbraccia i nomi terminanti in ־וּת o in ־ִית. I primi come מַלְכוּת prendono nel plurale una Jod daghesciata preceduta da Scialos Nekuddot. Così חָנוּת *cantina, cella (prigione sotterranea,* e presso i Rabbini *taverna, bottega di comestibili)* חֲנֻיּוֹת: עֵדוּת *ammonizione, legge* fa עֵדוֹת e talvolta alla caldaica (come מַלְכָן) עֵדְוֹת.

Il nome מַלְכוּת e suoi simili יַלְדוּת עַבְדוּת hanno la terza lettera rafata, ma ove la lettera iniziale sia heemantica, la terza lettera ch'è la seconda radicale prende Daghesh, p. e. תַּרְבּוּת מַרְבִּית. Quindi מַרְדוּת (I. S. 20: 30) ove la ד è daghesciata, deve giudicarsi della radice רָדָה *dominare, signoreggiare,* ed in Caldaico, Siriaco e Rabbinico *correggere, castigare, disciplinare,* non già da מָרַד *ribellarsi*; quindi בֶּן נַעֲוַת הַמַּרְדוּת vale *figlio di una donna di cattiva educazione.* Così presso i Rabbini מַכַּת מַרְדוּת *bastonate di correzione.*

II. CLASSE.

916. I. תַּחְתִּית *il fondo, la parte ima* II. תַּחְתִּית III. תַּחְתִּיתִי IV. תַּחְתִּיתְכֶם V. תַּחְתִּיוֹת VI. תַּחְתִּיוֹת VII. תַּחְתִּיוֹתַי VIII. תַּחְתִּיוֹתֵיכֶם

917. I nomi analoghi a תַּחְתִּית hanno egualmente che quelli terminanti in ־וּת la Jod daghesciata nel plur. Così da תַּעֲנִית *digiuno*, dicesi dai Rabbini il plur. תַּעֲנִיּוֹת; חָבִית (voce rabbinica) *botte, botticella* חֲבִיּוֹת. Però חֲנִית *asta, lancia* fa חֲנִיתִים e חֲנִיתוֹת perchè la ת vi è radicale. Così בְּרִית *promessa, alleanza* presso i Rabbini בְּרִיתוֹת, ciocchè prova la ת appartenere alla radice (§ 270).

CAPO X.

NOMI IRREGOLARI.

918. אָב *padre*, fa nel II. caso אֲבִי (ed אַב soltanto in Gen. 17. 4. 5). Questa Jod si conserva in tutti i suffissi: אָבִיךָ אָבִיךְ, אָבִינוּ (ed אֲבִיהוּ) אָבִיו אָבִיךְ אָבִי, אֲבִיהֶם אֲבִיכֶם; nel plur. אֲבוֹתַי אֲבוֹת אָבוֹת. אֲבִיהוּ è più antico (e l'ה׳ הוּ come in מוֹתֵהוּ e simili (934) rappresenta il pronome הוּא), e da אביהו si è poi fatto אביו, e lo stesso dicasi di אחיו (920) פיו (931) שמרתיו, vale a dire che il suono *ihu* fu cangiato in *iu*. Queste tre Vau finali non furono certamente in origine consonanti, ma sono la vocale del pronome הוּא. Ciò avvalora grandemente l'opinione che la Vau finale abbia sin dai tempi biblici perduto il suo suono consonante; poichè i sacri Scrittori non avrebbero potuto scrivere אביו, אחיו, פיו, שְׁמַרְתָיו senza ה, se la Vau non avesse già allora suonato U vocale, ma conservato avesse anche in fine di parola il suo primitivo suono di V consonate.

919. אָדָם *Adamo, uomo, persona, il genere umano*, è indeclinabile; nel plur. dicesi בְּנֵי אָדָם. אָדָם ammette l'articolo.

אֱנוֹשׁ *l'uomo, la persona, il genere umano*, oltre a non essere declinabile, non amette articolo.

920 אָח *fratello* declinasi nel singolare come אָב, facendo nel II. caso אָחִי; coi suffissi leni אָחִי אָחִיךָ אָחִיךְ אָחִינוּ (ed אָחִיהוּ) אָחִיו אָחִיהָ אָחִיכֶם אָחִיהֶם. Nel plur. fa אַחִים, quasi ne fosse la radice אחח; coi suffissi אַחַי אַחֶיךָ אַחֵינוּ (§ 168) אַחֵיכֶם (Lev. 25. 46. Num. 32. 6). Però trovasi per

lo più אֲחֵיכֶם con Chatef, come trovasi costantemente אֲחֵיהֶם.

921. אָחוֹת *sorella*, fa אֲחוֹתָם אֲחוֹתִי con Chatef ed una volta (Num. 6. 7) אֲחוֹתוֹ con Padach. Del plur. assoluto non hassi esempio nella Scrittura. Coi suffissi leggesi אֲחִיוֹתַיִךְ אֲחִיוֹתַי quasi da אֲחִיָּה della forma di מַלְכָּה, quindi il V. caso suonare dovrà אֲחִיוֹת ed il VI. אֲחִיוֹת. È anomalo אֲחוֹתַיִךְ (Ez. 16. 55) per אֲחִיוֹתַיִךְ.

922. אִישׁ *uomo, individuo* ha nel plur. raramente, e solo presso i poeti, אֲנָשִׁים, come pure בְּנֵי אִישׁ; comunemente fa אַנְשֵׁי אֲנָשִׁים.

Sembra che al primitivo nome אִישׁ (analogo all'ebraico יֵשׁ ed al Caldeo אִית *vi è*) siesi aggiunta la נ formandone אֱנֶשׁ ed אֱנַשׁ. Si disse eziandio אֱנָשׁ, da cui אֱנוֹשׁ.

923. אָמָה *schiava, ancella*, regolare nel numero singolare, fa nel plur. אֲמָהוֹת e nel VI. caso אֲמָהוֹת.

Questo è Caldaismo. Così in Caldeo da אָב אַבְהָתָא אַבָּהָן, da שֵׁם שְׁמָהָן.

924. אִשָּׁה *donna, moglie, femmina* fa nel II. caso אִשַּׁת, da cui coi suffissi אִשְׁתִּי ecc. ed una volta אִשְׁתֵּךְ (Sal. 128. 3). Nel plur. ha una volta sola אִשּׁוֹת (Ez. 23. 44), comunemente però נָשַׁי נָשֵׁי נָשִׁים ecc.

אִשָּׁה è il feminino regolare di אֱנַשׁ. Nel plur. suonare doveva אֲנָשׁוֹת o אֲנָשִׁים (V. § 337).

Nel suaccennato testo d'Ez. אִשּׁוֹת è senza Vau, e potrebbe essere stato scritto nell'intenzione che si avesse a leggere אִשַּׁת.

925. בַּיִת *casa, camera* (dalla radice caldea בּוּת *passar la notte*, quindi è di genere maschile, la ת essendo radicale § 782) è regolare nel num. sing.

come זַיִת (§ 862), fa però nel plur. בָּתִּי בָּתִּים ecc. con Daghesh.

Alting, Schröder e Gesenio credono בָּתִּים contratto da בָּתְּתִים dal sing. בַּתֶּת del calibro di בַּשֶּׁת. Schultens giudica più probabile derivare da בֵּנֶת da בָּנָה *fabbricare*. È però stranissima cosa che un nome terminante in ת heemantica caratteristica del genere feminino prenda il plur. in ־ִים e sia come è בָּתִּים sempre di genere mascolino.

926. גַּי, גַּיְא o גֵּיא *valle* fa nel II. caso גֵּיא ed ha nel plur. גֵּיאִים e nel גיאות כתיב cioè גֵּיאוֹת (II. Re 2. 16. ed Ez. 6. 3). Leggesi anche גֵּיאוֹתֶיךָ (Ez. 35. 8).

927. חָם *suocero* (della donna; quello dell'uomo dicesi חוֹתֵן: la medesima differenza passa tra i rispettivi feminini חָמוֹת e חוֹתֶנֶת) fa חָמִיהָ חָמִיךָ come אָב.

928. כְּנָת *collega, conservo* fa nel plurale כְּנָוֹת כְּנָוָתַי (Ezra 4. 7). Anche questo è Caldaismo (§ 923). Così in Caldeo אַרְיָוָתָא אַרְיָן *leoni*; כָּרְסָא *trono* כָּרְסָוָן.

929. מַיִם *acqua* fa nel VI. caso מַי e מֵימֵי, però coi suffissi מֵימַי, מֵימָיו ecc.

R. Saadia (citato da Aben Ezra Es. 7. 19 e da R. Bechajè) è d'opinione che מֵימֵי dicasi esclusivamente dell'acqua potabile, e מֵי della non potabile; al che Abenezra giustamente oppone מֵי הַיַּרְדֵּן e poteva aggiungere מֵי בְאֵר, מֵי מְרִיבָה, בורו. Pare però che מֵימֵי sia esclusivamente proprio dell'acqua potabile, e מֵי comune a qulunque acqua, sia o non sia potabile.

In II. Re 18. 27 ed Is. 36. 12 leggesi secondo la lezione marginale מימי רגליהם, poichè per sarcasmo l'orina è ivi riguardata siccome potabile. Comunemente però l'orina è dai Talmudisti chiamata מי רגלים e non מימי רגלים.

930. נָוֶה *sito, abitazione,* ha regolarmente נְוֵה (oltre a נְוַת, quasi da נָוָה) נָוֵהוּ נָוְךָ נָוִי, però nel IV. caso ha נְוֵהֶן נְוֵהֶם e nel VI. נְוֹת e נְאוֹת.

931. פֶּה *bocca, detto, comando,* e *taglio* (di spada) ha nel II. caso פִּי coi suffissi פִּיךָ פִּי פִּיו פִּיהָ (e פִּיהוּ) פִּיהֶם פִּיכֶם פִּינוּ e poeticamente פִּימוֹ. Nel plur. fa פִּיוֹת (Giud. 3. 16) e פִּיּוֹת (Prov. 5. 4).

932. קָצֶה *estremità,* nel II. caso קְצֵה, nel III. קְצֵהוּ) ha irregolarmente nel VI. caso קְצָיו. קָצָה egualmente *estremità* ha nel V. caso קְצָוֹת (per Caldaismo § 928) e nel VI. קצות. Così da קָשָׂה *specie di tazza,* si ha nel V. caso קְשָׂוֹת, nel VI. קְשׂוֹת e nel VII. קְשׂוֹתָיו.

933. שֶׂה *individuo di bestiame minuto* (sia pecorino o caprino) ha nel II. caso שֵׂה e nella forma סוסו שֵׂיוֹ e שֵׂיהוּ. Nel Talmud (Messià fol. 7) leggesi il plur. שֵׂיִים.

934. Particolari anomalie incontransi oltracciò in alcune voci:

a) חוּ invece di וֹ in אוֹרְחוּ לְמִינֵהוּ (Giob. 25. 3) מוֹשְׁחוּ (Nahum 1. 13) פִּילַגְּשָׁחוּ (Giud. 19. 24);

b) הֶן invece di ָן in nomi non נחי ל״ה in לְבֵהֶן (Ez. 13. 17), חֲלַבְּחֶן (Lev. 8. 16. 25) ciocchè è Caldaismo. Così לְבֻבֵהֶן (Nahum 2. 8) è lo stesso che לְבֵחֶן, senonchè invece di לְבֻבֵהֶן con due Sceva (come חֲלַבְּחֶן) la seconda ב fu puntata di Sseri, per

evitare l'incontro di due Sceva mobili, poichè il primo non potrebbe esser muto, essendo in lettera susseguita da altra simile. La mancanza d'una Jod rende superflua l'ipotesi di Gesenio ed altri, che supposero la parola esser plurale, ed essersi detto לְבָבִים egualmente che לְבָבוֹת, dal che però non havvi altro esempio. In לְמִינֵהֶם (Gen. 1. 21) il Sseri non è segno di plurale, poichè la locuzione לְמִינוֹ, לְמִינָהּ, לְמִינֵהוּ è sempre singolare. Sembra che essendosi detto לְמִינֵהוּ, quasi da radice נחי ל״ה, siasi detto anche לְמִינֵהֶם con Sseri alla guisa dei נחי ל״ה.

c) ־ָנָּה invece di ־ָן in קִרְבָּנָה (Gen. 41. 21) forse da קִרְבְּחָנָה;

d) בָּנָה invece di בָּן in בְּזוּפְתְּכֶנָּה (Ez. 23. 48. 49), בְּפִתְוֹתֵיכֶנָּה (id. 13. 20);

e) ־ָהִי invece di ־ָי nello stile poetico, pretto caldaismo, in תְּגַמּוּלוֹתִי (Sal. 116. 12);

f) חֵמָה invece di חֵם in אֲלִיחֵמָה (Ez. 40. 16);

g) חֵנָה invece di חֵן in גְּוִיוֹתֵיחֶנָּה (id. 1. 11). Vi è א paragogica in אֶתְיָקִיצָא (id 41. 15).

CAPO XI.

DEL NOME PROPRIO, E DEL PATRONIMICO.

935. Dicesi nome patronimico (שֵׁם הַיִּחַס) una specie d'aggettivo terminante in ־ִי, e derivante da un nome proprio, p. e. מוֹאָבִי *Moabita* da מוֹאָב *Moab*.

Patronimici biblici tratti non da nomi propri sono soltanto הָרָרִי *montanaro*, יָמָנִי *destro*, שְׂמָאלִי *sinistro*, רַגְלִי, ed i numeri ordinali שֵׁנִי, שְׁלִישִׁי ecc. Nell'Ebraismo seriore (Misnà, Trattato Bessà in fine) si ha בְּהֵמִיוֹת *animali domestici*, מְדָבָרִיוֹת *selvaggi*. I posteriori Rabbini e specialmente i filosofi, moltiplicarono all'infinito siffatti patronimici esprimenti ogni sorta di aggettivi derivati da sostantivi, p. e. אִשִּׁי o אִשִׁי *igneo*, מֵימִי *acqueo*, גּוּפִי o גּוּפָנִי *corporeo*, רוּחָנִי *spirituale*. Rascì (in Nedarim fol. 38) adopera גּוּפָנִי nel senso di corpulento (*a*).

936. Il nome proprio, da cui si forma il patronimico è nome geografico (di città, provincia o paese) o nome di persona. Nel primo caso il Patronimico indica un individuo nativo, o abitante di quel luogo, p. e. צוֹרִי *Tirio*, da צוֹר *Tiro*; גָּלִילִי *Galileo* da גָּלִיל *la Galilea*, יְהוּדִי *Giudeo* da יְהוּדָה *la Giudea*, מִצְרִי *Egizio* da מִצְרַיִם *l'Egitto*, כְּנַעֲנִי *cananeo*, da כְּנַעַן *la Cananea*. Nel secondo caso il Patronimico indica talvolta un individuo discendente da un proavo di tal nome, p. e. יִשְׂרְאֵלִי *Israelita*, יִשְׁמָעֵאלִי

(*a*) Il Commento di Nedarim non è di Rascì (V. Zunz, Zeitschrift p. 367).

Ismaelita, לֵוִי (§ 940) *Levita*; e talora è nome collettivo, il quale abbraccia tutta una famiglia, una tribù, una nazione discendente da un comune proavo: חַגְנַעֲנִי *i Cananei*, חָראוּבֵנִי *i Rubeniti*, חַדָנִי *i Daniti*, מִשְׁפַּחַת חַגֵּרשׁוּנִי *la famiglia dei Gherescioniti*. In questo secondo significato il patronimico ha sempre l'articolo.

937. Il nome proprio avendo Kamess, questo rimane immutabile nel patronimico, malgrado l'allungamento della parola, p. e. מוֹאָבִי מוֹאָב, אֲשֵׁרִי אָשֵׁר, יְמִינִי יָמִין, (Num. 46. 12). Eccettuansi יִשְׂרְאֵלִי, יִשְׁמְעֵאלִי, אִישׁ יְמִינִי, בְּנֵי יְמִינִי, בֶּן־יְמִינִי (tutti e tre da בִּנְיָמִין). Anche il Sseri conservasi, p. e. שְׁלֵמִי שְׁלֵם. Sembra che non siasi voluto alterar la natural forma del nome proprio, volendo che rimanesse possibilmente riconoscibile nel patronimico da esso derivato.

938. Nei nomi proprj di forma segolata il patronimico formasi come il III. caso, p. e. שׁוּתֲלַח שׁוּתַלְחִי, שְׁכֶם שִׁכְמִי, קָרַח קָרְחִי.

939. I nomi duali perdono la Mem ed il Chirek che la precede, e cangiano il Padach in Chirek, p. e. סְפַרְוִי סְפַרְוַיִם, מִצְרִי מִצְרַיִם (II. Re 17. 31). Però אֶפְרָתִי fa אֶפְרָתִי (Giud. 12. 5) e יְרוּשָׁלַם fa presso i Rabbini יְרוּשַׁלְמִי quasi da יְרוּשָׁלַם come questo nome forse suonava anticamente, essendo quasi sempre scritto senza Jod, ed in Caldeo scrivendosi יְרוּשְׁלֵם.

940. Il nome patronimico quando deriva da nome proprio terminante in ה prende una lettera di compagine (§ 277), la quale è Nun nei nomi di persona, p. e. שַׁלְנִי שַׁלָה, פּוּנִי פּוּה e Tau nei nomi di città, p. e. רָמָתִי רָמָה, עַזָתִי עַזָה. Anche qui si è voluto possibilmente conservare riconoscibile il no-

me proprio, poichè se si fosse detto רָמִי שָׁלִי non vi si sarebbero riconosciuti i nomi proprj רָמָה שָׁלָה. Talora senza prender lettera di compagine formasi col solo cangiar il Kamess in Chirek, p. e. גְּרִיעִי בְּרִיעָה (Num. 26. 44), o rimane eguale al nome proprio, p. e. מִשְׁפַּחַת הַיִּמְנָה (id. ib. ib.). I nomi terminanti in ה־ (ch'è per ו־) prendono Nun, benchè nomi di città, p. e. גִּילוֹנִי גִּילָה, שִׁילוֹנִי שִׁילָה. Il patronimico rimane eguale al nome proprio, ove questo finisca in י־, p. e. עֲרִי אָזְנִי חֲבִי לֵוִי.

941. Il feminino del patronimico fassi di due maniere: in יָה־ ed in ית־, p. e. עִבְרִי *ebreo* עִבְרִיָּה e עִבְרִית *ebrea*, מוֹאָבִית e מוֹאָבִיָּה.

942. Il plurale fassi anch'esso di due maniere in ים־ ed in יִים־, p. e. עִבְרִים e עִבְרִיִּים (§ 882). La prima è la più usitata.

CAPO XII.

DEL NOME NUMERICO.

943. I numeri cardinali dall'uno al dieci hanno una forma mascolina ed una femminina, una forma assoluta, ad una costrutta al genitivo.

Masch. costr.	Masch. ass.		Fem. assol.	Fem. costr.
אַחַד	אֶחָד	1.	אַחַת	אַחַת
שְׁנֵי	שְׁנַיִם	2.	שְׁתַּיִם	שְׁתֵּי
שְׁלֹשֶׁת	שְׁלֹשָׁה	3.	שָׁלֹשׁ (שָׁלֶשׁ)	שְׁלֹשׁ
אַרְבַּעַת	אַרְבָּעָה	4.	אַרְבַּע	אַרְבַּע
חֲמֵשֶׁת	חֲמִשָּׁה	5.	חָמֵשׁ	חֲמֵשׁ
שִׁשַּׁת	שִׁשָּׁה	6.	שֵׁשׁ	שֵׁשׁ
שִׁבְעַת	שִׁבְעָה	7.	שֶׁבַע	שֶׁבַע
שְׁמֹנַת	שְׁמֹנָה	8.	שְׁמֹנֶה	שְׁמֹנֶה
תִּשְׁעַת	תִּשְׁעָה	9.	תֵּשַׁע	תְּשַׁע
עֲשֶׂרֶת	עֲשָׂרָה	10.	עֶשֶׂר	עֲשָׂרָה (a)

944. אֶחָד è per אַחַד (§ 168) quindi fa nel II.

(a) È notabile ed esclusiva proprietà del nome numerico quella di prendere nel genere maschile la ת propria dei nomi femminini, ed escluderla invece dal genere femminino. Sembra che la numerazione essendosi originariamente fatta colle dita (del che è prova il sistema decadico che la numerazione segue nella maggior parte delle lingue), quando in seguito s'inventarono i nomi numerici, questi s'intendessero riferibili particolarmente alle dita; alle quali i numeri venivano sostituiti. Ora, la forma di questi nomi numerici primieramente inventata, fu senza dubbio quella senza ת, siccome la più semplice. Ma questa forma riferendosi al nome אֶצְבַּע *dito*, che è in ebraico di genere femminino, acquistò sin dalla sua origine un valore femminino; quindi quando si è voluto fissare una forma speciale pei mascolini, non si é potuto farlo che coll'aggiunta della ת, mentre la forma primitiva godeva già il possesso del valore femminino.

caso אַחַד. Benchè la ח sembri avere implicitamente Daghesh, tuttavia il plur. è אֲחָדִים *alcuni* (come אֲחֵרִים). Leggesi una volta la forma caldaica חַד (Ez. 33. 30).

945. אַחַת è per אַחֲדַת (come אַחֶרֶת) e se ne potrà formare il plur. אֲחָדוֹת, dicendosi a cagion d'esempio שָׁנִים אֲחָדוֹת *alcuni anni*. In pausa אַחַת mutasi regolarmente in אֶחָת.

946. שְׁנַיִם duale della radice שָׁנָה *iterare*, dovrebbe suonare nel fem. שְׁנָתַיִם, da cui per contrazione si è fatto שְׁתַּיִם, unico esempio del Daghesh dopo Sceva mobile (*a*).

Coi suffissi dicesi שְׁנֵינוּ *noi due*, שְׁנֵיכֶם *voi due*, שְׁנֵיהֶם *essi due, amendue*, שְׁתֵּיכֶן *voi due*, שְׁתֵּיהֶן *esse due*. Invece di שְׁתֵּינוּ leggesi שְׁתַּיִם אֲנַחְנוּ (I. Re 3. 18)

947. La voce שְׁלֹשֶׁת trovasi usata con nomi

(*a*) Da שְׁנָתַיִם si è probabilmente detto assimilando la נ alla ת שְׁתַּיִם, indi per vieppiù accelerare la pronunzia di un vocabolo d'uso sì frequente, si è detto שְׁתַּיִם. Ad oggetto poi di evitare la difficoltà di pronunziare due consonanti di consimil suono, quali sono la שׁ e la ת rafata senza vocale tra esse, si è lasciato il Daghesh nella ת malgrado l'antecedente Sceva. Ben Ascer ed alcuni Orientali (V. Michlol fol. 191) ad oggetto di render muto tale Sceva seguito da Daghesh, pronunziavano con א prostetica אִשְׁתַּיִם. Sembra però che se tale pronunzia fosse stata in uso nella lingua vivente, non si sarebbe omessa l'א, come non fu omessa in אִשְׁתַּיִן (§ 278). Credo che tragga origine da questa arbitraria pronunzia l'anomalia che incontrasi nelle voci מִשְׁתֵּי (Giud. 16. 28) מִשְׁתֵּיִם (Giona v. ultimo) מֵהִשְׁתֵּי (Zac. 4. 12). In questi tre luoghi unici in tutta la Scrittura la שׁ di שְׁתֵּי esigendo Daghesh, e quindi il suo Sceva non potendo esser muto, Ben-Ascer, o chi che fosse dei seguaci della sua sentenza, rifuggendo dall'ammettere Daghesh dopo Sceva mobile, si trovò nell'alternativa di dover sacrificare un Daghesh. Nell'incertezza della scelta tolse di mezzo nel I. luogo il secondo, nel II. e nel III. il primo.

feminili in וּשְׁלֹשֶׁת נְשֵׁי בָנָיו (Gen. 7. 13)), לִשְׁלֹשֶׁת אַרְבַּעַת בְּנָפוֹת אַחְיוֹתֵיהֶם (Giob. 1. 4). Incontrasi anche אַרְבַּעַת כַּנְפוֹת הָאָרֶץ (Ez. 7. 1), dove però il Kerè è אַרְבַּע. In בְּאַרְבַּעַת מִקְצֹעַת הֶחָצֵר (id. 46. 22) אַרְבַּעַת non è feminile, poichè מִקְצוֹעַ è maschile (מִקְצוֹעַ גָּדוֹל, in fine di בתרא), ed ha il plur. in ים (Ez. 46. 21), ed anche col plur. in ות è usato qual nome maschile (Es. 26. 24. e 36. 29). Le voci חֲמִשֶּׁת, שֵׁשֶׁת, שִׁבְעַת, תִּשְׁעַת, שְׁמֹנַת, עֲשֶׂרֶת non incontransi mai con nomi feminili. È inesatto il rabbinico עֲשֶׂרֶת חַדְבָּרוֹת, invece del biblico עֲשֶׂרֶת הַדְּבָרִים. Coi suffissi si dice שְׁלָשְׁתְּכֶם *voi tre*, שְׁלָשְׁתָּם *essi tre, tutti e tre*. Così si ha pure אַרְבַּעְתָּם *essi quattro, tutti e quattro*, שִׁבְעָתָם *essi sette, tutti e sette*. Presso gli antichi Rabbini leggesi pure חֲמִשְׁתָּן (Misnà Menachot 13. 2. תורת כהנים Parascià 11. Perek 13) e שִׁשְׁתָּן (Misnà Maccot II. 4). אַרְבַּעְתָּן (Ez. 1. 10) e שִׁשְׁתָּן sono di genere feminile.

948. Dopo il Dieci i numeri cardinali non hanno forma costrutta. Sono i seguenti:

Maschile	Feminile
עֲשָׂרָה o אַחַת עֶשְׂרֵה 11 (*a*)	עַשְׁתֵּי עָשָׂר o אַחַד עָשָׂר

(*a*) La voce עַשְׁתֵּי che Abenezra seguito dal Simonis prende dal verbo הִתְעַשֵּׁת *pensare* (da cui il nome עֶשְׁתּוֹנוֹת *pensamenti*) quasi significhi quell'idea numerica, che immediatamente succede al 10; si prende forse meglio da R. Gionà per composto da עַל שְׁתֵּי, non però com'egli vorrebbe nel significato di numero vicino al dodici, ma piuttosto col valore di: *il primo numero sulla seconda decina*; *il numero che va per le due decine*; nella stessa maniera che i tedeschi dicono: *Ein viertel auf zwei, un quarto sopra le due*, cioè un'ora ed un quarto. Fors'anche si è detto in origine אֶחָד עַל שְׁתֵּי עֶשְׂרֵה *uno sulle due decine, uno per le due decine*, indi contraendo in una le due parole si è detto אֶחָד עַשְׁתֵּי עֶשְׂרֵה; indi in grazia della brevità fu detto da taluni אֶחָד עֶשְׂרֵה e da altri עַשְׁתֵּי עֶשְׂרֵה; ed entrambe le espressioni si conservarono sinonime nell'uso della lingua.

שְׁתֵּים עֶשְׂרֵה	12	שְׁנֵים עָשָׂר
שְׁלֹשׁ עֶשְׂרֵה	13	שְׁלֹשָׁה עָשָׂר
אַרְבַּע עֶשְׂרֵה	14	אַרְבָּעָה עָשָׂר
חֲמֵשׁ עֶשְׂרֵה	15	חֲמִשָּׁה עָשָׂר
שֵׁשׁ עֶשְׂרֵה	16	שִׁשָּׁה עָשָׂר
שְׁבַע עֶשְׂרֵה	17	שִׁבְעָה עָשָׂר
שְׁמֹנֶה עֶשְׂרֵה	18	שְׁמֹנָה עָשָׂר
תְּשַׁע עֶשְׂרֵה	19	תִּשְׁעָה עָשָׂר

949. Le parole שְׁלֹשׁ ecc. prendono la forma costrutta, quantunque il senso non sia *tre di dieci* e simili, ma *tre e dieci*. Non fu presa la forma costutta, se non se per essere la più breve, e quindi la più adattata in parole composte, poichè שְׁלֹשׁ עֶשְׂרֵה ecc. sono effettivamente da riguardarsi quali parole composte. Da ciò proviene la forma straordinaria di שְׁנֵים e שְׁתֵּים. Da שְׁנַיִם cioè si fece שְׁנֵים come da זַיִת si fa זֵית senza curarsi di omettere la Mem del duale, come si sarebbe dovuto fare se si avesse propriamente voluto rendere la parola costrutta al genitivo. Questa apparente forma costrutta ha dato poscia luogo ad altra più regolare in quanto alla forma (contraria però al buon senso) שְׁתֵּי עֶשְׂרֵה. Nel maschilino poi si è dovuto conservare la forma più lunga שְׁלֹשָׁה ecc. anzichè l'abbreviata שְׁלֹשֶׁת, affinchè i due generi uno dall'altro si distinguessero in tutte e due le parti della parola composta, mentre la forma con ת è comune ai due generi (§ 948). Si è poi voluto evitare la cacofonia delle due desinenze uguali, e si disse שְׁלֹשָׁה עָשָׂר ecc. in vece di שְׁלֹשָׁה עֲשָׂרָה. Il עֶשְׂרֵה poi del feminino è voce assai strana. Forse si sarà prima detto שְׁלֹשׁ עֲשָׂרָה, contraddistinguendo il genere fem. coll'ה finale, con-

sueta desinenza dei sostantivi ed aggettivi fem. Poscia considerando che nei nomi numerici quella terminazione era anzi propria del genere masc., si cangiò עֶשְׂרֵה in עֶשְׂרֵה.

950. I numeri cardinali successivi sono i seguenti:

20	עֶשְׂרִים (a)
21	עֶשְׂרִים וְאֶחָד o אֶחָד וְעֶשְׂרִים

E così successivamente con tutte le unità e decine.

30	שְׁלֹשִׁים
40	אַרְבָּעִים
50	חֲמִשִּׁים
60	שִׁשִּׁים
70	שִׁבְעִים
80	שְׁמֹנִים
90	תִּשְׁעִים
100	מֵאָה
101	אֶחָד וּמֵאָה

E così successivamente colle decine, p. e. שֶׁבַע וְעֶשְׂרִים וּמֵאָה 127. Usasi qualche volta la forma costrutta מְאַת, p. e. שְׁמֹנִים וּמְאַת יוֹם, שְׁלֹשִׁים וּמְאַת שָׁנָה.

200	מָאתַיִם
300	שְׁלֹשׁ מֵאוֹת

E così successivamente אַרְבַּע מֵאוֹת ecc.

1000	אֶלֶף
2000	אַלְפַּיִם
3000	שְׁלֹשֶׁת אֲלָפִים

E così successivamente אַרְבַּעַת אֲלָפִים ecc. Talvolta usasi il costrutto אַלְפֵּי, p. e. שְׁלֹשֶׁת אַלְפֵּי אִישׁ.

10.000	רִבּוֹא o רִבּוֹ, רִבְבָה, עֲשֶׂרֶת אֲלָפִים
20.000	רִבּוֹתַיִם o עֶשְׂרִים אֶלֶף

(a) Osserva rettamente Abenezra che sebbene l'analogia richiedesse עֶשְׂרַיִם colla forma duale, si è detto עֶשְׂרִים per conservare l'uniformità colle decine seguenti.

E così successivamente. Il plur. di רְבָבָה o רִבּוֹא *miriade* è רְבָבוֹת (costrutto al genitivo רִבְבוֹת) e רִבּוֹאוֹת.

951. Coi suffissi leggesi חֲמִשָּׁיִךְ *i tuoi* 50, אַלְפָּיו *le sue migliaja*, רִבְכֹתָיו *le sue miriadi*, אֶלֶף è anche nome sostantivo nel significato di famiglia, tribù, p. e. הִנֵּה אַלְפִּי הַדָּל בִּמְנַשֶּׁה (Giud. 6. 15), da cui אַלּוּף *Chiliarca, Capo-Tribù.*

952. I numeri ordinali da due a dieci prendono la forma del nome patronimico, e sono tutti derivati dai numeri cardinali, tranne il primo. Essi suonano:

I.	רִאשׁוֹן
II.	שֵׁנִי
III.	שְׁלִישִׁי
IV.	רְבִיעִי
V.	חֲמִישִׁי
VI.	שִׁשִּׁי
VII.	שְׁבִיעִי
VIII.	שְׁמִינִי
IX.	תְּשִׁיעִי
X.	עֲשִׂירִי

La lingua ebraica manca di numeri ordinali più in là del dieci, ai quali supplisce coi numeri cardinali, p. e. בְּאַרְבָּעִים בִּשְׁנַת הָאַרְבָּעִים שָׁנָה.

953. רִאשׁוֹן (da רֹאשׁ *testa, capo, principio*) fa nel feminino רִאשׁוֹנָה, ed una volta (Ger. 25. 1) רִאשׁוֹנִית, per analogia coi seguenti, i quali come i patronimici hanno il feminino in ־ִית, p. e. שְׁלִישִׁית שֵׁנִית. שְׁנִיָּה dicesi dai Rabbini, e שְׁלִישִׁיָּה leggesi nella Scrittura (Is. 19. 24) come pure עֲשִׂירִיָּה (§ 956).

954. שֵׁנִי fa nel plur. שְׁנַיִם colla ' vocalizzata; שְׁלִישִׁים trovasi colla Jod quiescente, incostanza propria a tutti i nomi patronimici (§ 942).

955. Il decimo giorno del mese dicesi con forma particolare עָשׂוֹר, voce che incontrasi anche usata nel senso di 10 mesi (Gen. 24. 55).

956. Pei numeri frazionarj, dopo della metà, detta חֲצִי, מֶחֱצָה, מַחֲצִית, si fa uso dei numeri ordinali feminini, p. e. רְבִיעִת הַהִין, חֲמִישִׁיתוֹ שְׁלִישִׁיתוֹ עֲשִׁירִית a cui equivale עֶשְׂרִיָּה (Is. 6. 13). Hannosi anche le forme speciali רֶבַע e רֹבַע *la quarta parte*, חֹמֶשׁ *la quinta parte*, עֶשְׂרוֹן nome di misura contenente un decimo della Efà, e מַעֲשֵׂר *tributo decimale, la decima.*

Da חֹמֶשׁ si è formato il plur. חֲמָשִׁים i *cinque libri del Pentateuco*, da cui poi si formò un nuovo sing. חֲמָשׁ, indicante uno di essi libri, non mai l'intero Pentateuco, p. e. חומש הפקודים (Jomà 7. 1) *il Levitico.* Vedi pure Ghittin 60.

957. רָבוּעַ e מְרֻבָּע significano *quadrato, quadrilatero, quadrangolare*; מְשֻׁלָּשׁ vale *composto di tre, diviso in tre*, ed anche *terzogenito*, e presso i moderni *triangolare, triangolo*, come pure מְשֻׁשָּׁה *esagono.*

I Rabbini chiamano מְעָשָׂר il grano (o simile) da cui fu levata la decima dovuta ai Leviti.

958. שְׁלֵשִׁים e רִבֵּעִים sono aggettivi, nei quali è sottinteso il sostantivo בָּנִים e valgono *nipoti di terza o di quarta generazione.* Così אֲלָפִים (Es. 20. 6) *i discendenti della millesima generazione.*

959. מִשְׁנֶה è propriamente sostantivo, e vale *duplicazione* e quindi *altrettanto*, indi passò a significare *il doppio*. Significò poscia *secondo*, p. e. *il secondogenito*, come pure *vicario* (מִשְׁנֵה לַמֶּלֶךְ *Vicerè*).

960. Sono avverbj אַרְבַּעְתַּיִם *quattro volte tanto, il quadruplo*, שִׁבְעָתַיִם *sette volte tanto, il settuplo*.

SEZIONE QUARTA

DELLE PARTICOLE

961. Sotto il nome di מִלּוֹת הַמֵּעַם o di מִלּוֹת semplicemente o מִלִּים comprendonsi da'Grammatici nazionali tutte indistintamente le parole che non sono nè nomi, nè verbi. Qui verranno distribuite sotto le consuete denominazioni di pronomi, avverbj, preposizioni, congiunzioni ed interjezioni.

962. La lingua ebraica, essendo, come in ogni sua parte anche in questa delle Particole, scarsa e povera, e quindi ciascheduna particola avendo per lo più vario valore, e servendo a rappresentare più e più parole delle lingue moderne, e d'altronde il senso d'una proposizione venendo considerabilmente modificato da queste piccole parti; importa troppo determinare con esattezza il preciso valore di ciascheduna di queste Particole. Sommo servigio prestò in questa parte alla lingua ebraica Cristiano Noldio col laboriosissimo suo lavoro *Concordantiae particularum* (Hafniae 1679), nel quale le particole tutte della Scrittura sono alfabeticamente registrate, distribuiti di ognuna i varj valori, e registrati per lo più tutti i testi, dove ciascheduna si legge. Peccò solamente il Noldio moltiplicando con poca filosofia i valori delle parole, non essendo sua cura quella di fissare l'esatta significazione del vocabolo ebraico, ma quella di presentare tutte le voci latine, colle quali può esso ne'varii testi covenevolmente tradursi. Egli divide a cagion d'esempio in tre paragrafi le voci *hic haec hoc*, alle quali l'ebraico זֶה corrisponde

secondo il vario genere che i nomi hanno nelle due lingue.

963. Le Particole rispetto alla loro origine debbono dividersi in tre classi:

I. *primitive*, p. e. אוֹ, אִם, זֶה, לֹא, מָה, מִי, מִן, פֹּה.

II. *derivate da verbo o da nome*, p. e. אֶפֶס dai verbi אָפַס e פָּסַס; יַחַד dal verbo יָחַד o אָחַד *essere unito*; רֵיקָם da רִיק.

III. *accattate da nome*, p. e. שֵׁנִית *nuovamente*, da שֵׁנִית *seconda* (propriamente *per la seconda volta*); לְפָנַי *innanzi* da פָּנַי (costrutto di פָּנִים) colla ל propriamente *in faccia*.

964. Alcune Particole prendono i suffissi, talvolta quelli de' nomi singolari come אוֹתִי, אוֹתְךָ, talvolta quelli de' nomi plurali, come לְפָנַי עָלַי אֵלַי.

965. Spinosa, quel padre d'errori d'ogni specie, pretese nel suo *Compendium Grammatices linguae hebraeae* le particole esser tutte originariamente altrettanti nomi. Questo paradosso fu poscia riprodotto dal Danzio nelle sue *Institutiones grammaticae*, e nel suo *Interpres hebraeae linguae*, e seguìto da' suoi alunni, i fratelli Giovanni Golfredo Timpio e Simon Benedetto Timpio, nelle annotazioni da essi aggiunte alle Concordanze del Noldio, da essi ristampate a Jena nel 1734, e Cristiano Körber nel suo *Lexicon particularum hebraearum*, Lipsiae 1688, ristampato da' medesimi Timpio in calce all'opera del Noldio. Nulla di più assurdo e ridicolo che il derivare col Timpio la particola אוֹ dal verbo אָוָה *desiderare*, אִוּ da אָזָה *abbrucciare, accendere*, אָנָה *dove* e אֲנִי *io* dal verbo אָנָה *obvium esse*. אַף *anche* da אָנַף *adirarsi*, o (col Körber) לֹא da לָאָה

esser stanco, לוּא da לָוָה *accompagnare*, מִן da מָנָה *numerare*, עַד da עָדָה *passare* e simili. Nulla di più contrario al naturale progresso dello sviluppo dello umano intendimento e della formazione delle lingue nei primordj della società, che siffatte rimote, contorte, e tutt'altro che naturali e spontanee derivazioni, di cui si dilettarono anche il Simonis, lo Storio, e recentemente anche il Norberg. Anzi siccome le prime voci de' primi popoli esser dovettero, nè nomi nè verbi, ma pure interjezioni, così convien riconoscere che eziandio ne' casi, dove una particola semplice sembra spontaneamente derivare da un verbo, la cosa sia piuttosto accaduta alcune volte viceversa, dalla particola cioè siasi poscia il verbo formato. Così è probabile che siasi prima detta la particola עַל che l'analogo verbo עָלָה, prima כִּי che il verbo כָּלַל, prima l'interjezione כִּי che il verbo כָּוָה, da cui Gesenio quell'interjezione deriva, e prima לֹא che il verbo לָאָה, il quale non vale *essere stanco*, ma *faticare indarno, trovarsi nell'impotenza, nell'insufficenza*. Non si vuol già con ciò negare, che molte particole non sieno realmente derivate da verbi e da nomi, e che molte non sieno nudi nomi, a' quali fu poscia esteso il senso, usandoli in qualità di avverbj, preposizioni o congiunzioni.

CAPO I.

DE' PRONOMI.

966. Sono Pronomi personali:
אֲנִי (אֲנִי) אָנֹכִי (אָנֹכִי) *io* di genere comune;
אַתָּה (אַתָּה) e raramente אַתְּ alla caldaica *tu* masch.;
אַתְּ e talvolta אָתִי *tu* fem.;
הוּא *egli*, הִיא *ella*;
נַחְנוּ אֲנַחְנוּ e fors'anche אֲנוּ (אָנוּ) usato dai Rabbini, e da Geremia (nel כתיב XLII. 6) *noi* di gen. com.;
אַתֶּם *voi* masch. אַתֶּנָּה אַתֵּן *voi* fem.;
הֵמָּה הֵם *eglino*, הֵנָּה הֵן *elleno*.

אַתְּ incontrasi masc. in Num. 11. 15. Deut. 5. 24. Ez. 28. 14. Il fem. הִיא nel Pentateuco trovasi scritto הוּא (V. Prolegom. § 70) tranne undici luoghi (V. il Norsi Gen. 14. 2). In quanto ai sinonimi אֲנִי ed אָנֹכִי V. בכורי העתים 5589 pag. 109. La voce אָנֹכִי è coptica, ciocchè fu già notato da R. Neemia, dottore della Misnà (V. Jalkut § 286).

967. Le voci הֵן הֵם הִיא הוּא applicansi eziandio, in qualità d'aggettivi ad oggetti inanimati, p. e. הַדָּבָר הַהוּא *quell'oggetto*, הָאָרֶץ הַהִיא *quella terra*.

968. Sono dimostrativi: זֶה masc., זֹאת e זוֹ fem. pel sing.; אֵלֶּה e raramente אֵל plur. di genere comune; come pure הַלָּזֶה masc.; הַלָּזוּ fem. ed הָלָז comune senza plurale. I primi esprimono un oggetto vicino a chi parla, i secodi un oggetto alquanto da lui discosto, però a portata della sua vista. Vedi Rascì in I. S. 14. 1 e רשׁ׳בם in Gen. 37. 19. הָלָז leggesi anche nel Talmud Pessachim 10. a. Il trovare חָבֵן לְהָלָז Dan. 8. 16 colla ה conservata dopo la ל

dopo la לְ, può far pensare che la ה non faccia in questo pronome ufficio di articolo, come si è finora comunemente creduto, ma sibbene ne sia parte radicale, e che la voce sia composta da queste due: הֵ֫לְאָה זֶה entrambi avverbj di luogo, dinotanti l'uno *lontananza* e l'altro *vicinanza*, e quindi uniti una *distanza poco rilevante*, quasi dicessimo *li vicino*. Questa etimologia è dell'autore del פתשגן sulla Parafrasi d'Onkelos in Gen. 27. 33.

969. Le voci זֶה, זֹאת ed אֵלֶּה unisconsi a'nomi alla guisa degli aggettivi, vale a dire che debbono sempre succedere a'nomi (1210), p. e. הָאִישׁ הַזֶּה, הָאֲנָשִׁים הָאֵלֶּה, הָאִשָּׁה הַזֹּאת. Quando il pronome precede vi si deve sottintendere il verbo *essere*, זֹאת וְאֵלֶּה הַמִּשְׁפָּטִים הַתּוֹרָה אֲשֶׁר שָׂם מֹשֶׁה *è questa la legge*, אֲשֶׁר תְּשִׂים לִפְנֵיהֶם *queste sono le leggi*.

970. זֶה è anche avverbio di luogo, e vale *qui*, עֲלוּ זֶה בַּנֶּגֶב nel qual senso è più frequente colla בְּ, שְׁבוּ נָא בָזֶה *restate qui*, o colla מִ, נָסְעוּ מִזֶּה *sono partiti da qui*. זֶה, premesso a nomi determinanti un tempo, serve ad esprimere che questo è già decorso: זֶה עֶשְׂרִים שָׁנָה *son già vent'anni*. Questo pronome si adopera ancora indeclinabilmente in significato relativo: וְזֶה אָהַבְתִּי נֶחְפְּצוּ בִי = וַאֲשֶׁר אָהַבְתִּי. In questo senso usasi più frequente la voce parimenti indeclinabile זוּ, la quale non è già il feminino di זֶה, nè è mai pronome dimostrativo: מִפְּנֵי רְשָׁעִים זוּ שַׁדּוּנִי = אֲשֶׁר שַׁדּוּנִי, e deriva dall'arameo דִּי (V. Proleg. pag. 132).

971. בָּזֶה *come questo*, ossia *tale*, ha sempre קָמֶץ nella כ; lo stesso dicasi di כָּזֹאת *come questa, tale* o *simil cosa*.

972. בְּזוֹאת וְכָזוֹאת usasi ad accennare una parlata altrui che si omette da riferire per esteso: בְּזוֹאת וְכָזוֹאת דִּבְּרָה הַנַּעֲרָה.

973 כָּזֶה וְכָזֶה vale *tanto e più ancora*: כָּזֶה וְכָזֶה תֹּאכַל חֶרֶב *tanti e più assai suol la guerra far perire.*

974. כָּזוֹאת col שׁוא non trovasi che nel testo: וּלְאָבִיו שָׁלַח כָּזוֹאת, dove la diversità della puntazione sembra dare al vocabolo un valore diverso del solito; difatti, ciò che Giuseppe mandò al Genitore non era in proporzione di quanto diede a' fratelli; quindi è probabile l'opinione di רש"בם che questa voce כָּזוֹאת equivalga a כְּמוֹ כֵן cioè *pure, parimenti.* Giuseppe fece de' donativi a' suoi fratelli, ed a suo padre mandò parimente quanto segue.

975. זֶה ..... זֶה vale *l'uno . . . . . l'altro* וְלֹא זֶה יַשְׁפִּיל וְזֶה יָרִים; וְקָרָא זֶה אֶל זֶה; קָרַב זֶה אֶל זֶה.

976. זֶה aggiungesi sovente dopo le particole interroganti, alle quali sembra accrescere energia: לָמָּה זֶּה, מַה־זֶּה, מִי זֶה. Così אַי זֶה vale *dov' è* egualmente che אַיֵּה ed אַי זֶה סֵפֶר כְּרִיתוּת אִמְּכֶם: *dov' è la carta* eec. Accadendo di dovere a אי זה affiggere la מ questa si frappone fra le due voci: וְלֹא שְׁאַלְתִּיו אַי מֵאַי זֶה = מִזֶּה הוּא analogo al siriaco אַיְמָכָא *onde?* da מָכָא *da qui.* I Talmudisti dicono invece מַהֵיכָא. Così nel Talmud gerosolimitano (פרק קמא דסוטה) אַי מַעֲדוּת *da qual testimonianza?*

977. Le voci אי זה furono poi traslate a significare *quale?* כִּי אֵינְךָ יוֹדֵעַ אֵיזֶה יִכְשַׁר *non sai quale riuscirà.* In questo senso la voce זה è declinabile per genere e numero, dicendosi אי זאת al fem. ed אי אֵלֶּה al plur. Anche in questo senso le particole

affisse si frappongono מֵאַי זְוָה = וְאַי מְוָה עִם אַתָּה *e di qual popolo sei*; לְאַי זֹאת אֶסְלַח לָךְ = אַי לָזאת *in riguardo di che potrei io perdonarti?* Trovasi però col זה indeclinabile אַי מְוָה עִיר אַתָּה (II. S. 15. 2), ciocchè prova che la voce זה in questa locuzione non era primitivamente che avverbio (*qui*), e quindi indeclinabile. זה nel senso di *qui* aggiungesi dopo חִנֵּה, di cui accresce l'energia e la grazia, קוֹל דּוֹדִי חִנֵּה זֶה בָּא *sento il mio caro eccolo qui che viene*, וְחִנֵּה זֶה בָּא רֶכֶב אִישׁ, חִנֵּה זֶה עוֹמֵד אַחַר כָּתְלֵנוּ (Is. 21. 9), וְחִנֵּה זֶה מַלְאָךְ נֹגֵעַ בּוֹ (I. Re 19. 5).

978. I Rabbini invece di אֵלֶּה usano אִלּוּ e הַלָּלוּ. Quest' ultima voce potrebbe ben essere il plurale di הַלָּזוּ, composto di הֲלָזֶה אִלּוּ, composizione però erroneamente fatta dal popolo, il quale credette di dover declinare la voce זֶה di הַלָּזוּ, non considerando quel זה essere indeclinabile, essendo non pronome, ma avverbio di luogo, e quindi immutabile. Sembra che sia accorciato da הַלָּזוּ il pronome frequente presso i Rabbini הַלָּה; כיצד הַלָּה עושה סחורה בפרתו של חבירו (Messià 83); והוא אומר לו אמור מה שאמרת לי ביחוד וחַלָּה אומר לו (Sanhedrin 87).

979. La voce אֲשֶׁר esprime il pronome relativo d'ogni genere e numero. In quanto ai casi, la voce אֲשֶׁר esprime il nominativo e l'accusativo, ed usasi anche negli altri casi, però coll'aggiunta delle rispettive particole: חָלְיוֹ אֲשֶׁר יָמוּת בּוֹ *la malattia della quale doveva morire*, הָאִישׁ אֲשֶׁר עָשִׂיתִי עִמּוֹ *l'uomo presso del quale ho lavorato.*

980. אֲשֶׁר omettesi soventi volte: אֶת הַדֶּרֶךְ אֵלְכוּ בָהּ, אוֹ עִם־שָׂרִים חָבַר לָהֶם.

981. Ad אֲשֶׁר equivale la particola affissa שֶׁ che

n'è un accorciamento, e che usasi raramente nella prosa, e più spesso nella poesia. Nel Pentateuco non trovasi che nella voce בְּשַׁגַּם (Gen. 6. 3) seppure in questo vocabolo la שׁ sia servile e non piuttosto radicale. Vedi ivi il mio Commento. I Rabbini, i quali l'usano continuamente, l'hanno unita all'altra particola affissa לְ formandone la voce שֶׁל equivalente ad אֲשֶׁר לְ. Così שִׁיר הַשִּׁירִים אֲשֶׁר לִשְׁלֹמֹה = שֶׁלִּשְׁלֹמֹה = שֶׁל שְׁלֹמֹה. Nella Scrittura queste due particole non trovansi di per sè, ma unite al nome o al pronome: מִי מְשָׁלָנוּ, חֲנַּח מַטַּתוֹ שֶׁלִּשְׁלֹמֹה. Trovasi bensì בְּשֶׁל אֲשֶׁר יַעֲמוֹל הָאָדָם voce composta de' medesimi elementi, vale a dire di tre particole affisse, equivalente precisamente alla caldaica בדיל *in grazia di, a motivo* voce di eguale composizione. Così col pronome: בְּשֶׁלִּי הַמַּעַר הַגָּדוֹל הַזֶּה *a causa di me.* Nondimeno i Rabbini avendo costantemente usata la voce שֶׁל per segnacaso, non v'è ragione di correggere il testo misnico scrivendo אי׳זהו מקומן שֶׁלְּזְבָחִים invece di שֶׁל זבחים, e simili luoghi, dove i moderni grammatici tedeschi hanno voluto fuor di proposito alterare l'antica lezione. È però da notarsi che questa pretesa emendazione fu in uso in Italia e specialmente nella Romagna già da 5 o 6 secoli, come osservai in molti antichi codici, non solamente in quelli che contengono liturgie, ma ben anche in alcuni contenenti opere rabbiniche d'ogni sorta. In tali codici, scritti nella Romagna nel 13. e nel 14. secolo, leggesi costantemente נֵר שֶׁלַּחֲנוּכָּה, רִבּוֹנוֹ שֶׁלָּעוֹלָם, שֶׁלַּיּוֹם e simili molti.

982. מִי è pronome interrogativo (indeclinabile) di persona, e מָה di cosa. A quest'ultima sembra e-

quivalesse anticamente la voce מָן (Es. 16. 15) conservatasi presso i Siri.

983. La voce מָה prende la puntazione della ה׳ הידיעה; quando il vocabolo seguente incomincia da lettera capace di Daghesh essa prende Padach seguito da Maccaf e Daghesh: מַה־נַּעֲשָׂה, מַה־תַּעֲשֶׂה; quando quello incomincia da א״ר, come pure da ע non camessata, prende Kamess perdendo il Maccaf ed il Daghesh: מָה רָאִיתָ, מָה אָדָם; se quello incomincia da ה o ח non camessate ritiene il Padach, p. e. מַה־הוּא (Es. 16. 15), מַה חַטָּאתִי (Gen. 31. 36). Se poi incomincia da חה״ע camessate prende Segol, p. e. מָה עָשִׂיתָ, מֶה הָיָה לוֹ (a). Però innanzi la ה articolo prende Kamess: מָה הָעֵדוֹת, וּמָה הָעָרִים, וּמָה הָאָרֶץ, מָה הַדָּבָר, מָה הָאֲבָנִים. Prende Segol quando senza essere in pausa ha accento distinguente, o è unita a voce antecedente, p. e. עַל מֶה נֵאֵץ רָשָׁע, וּמֶה קוֹל הַצֹּאן הַזֶּה בְּאָזְנָי, עַל־מֶה עָשָׂה ה׳ כָּכָה, מֶה מִשְׁפַּט הָאִישׁ אֲשֶׁר עָלָה לִקְרַאתְכֶם, וְחָכְמַת־מֶה לָהֶם, עַל־מֶה תִּכּוּ, עַד־מֶה כְבוֹדִי לִכְלִמָּה.

984. La voce מָה trovasi affissa in מַלָּכֶם, מַזֶּה, e secondo alcuni in כִּי לְמַבְּרֵאשׁוֹנָה, הִנֵּה מַתְלֵאָה (I. P. 15. 13), לֹא חִתְקַדְּשׁוּ לְמַדַּי (II. P. 30. 3).

985. מָה vale talvolta *checchessia, qualunque sia cosa*: וּדְבַר מַה יְרֵאֵנִי, וַיַּעֲבוֹר עָלַי מַה, וִיהִי מַה (dove v'è ellissi di אֲשֶׁר), מָה רְאִיתֶם, וְרָאִיתִי מָה וְהִגַּדְתִּי לָךְ, עָשִׂיתִי. I Rabbini dicono מַה שׁ nel senso di *ciocchè*, il che nel puro ebraismo esprimesi col solo אֲשֶׁר: מַה שֶּׁיֵּשׁ לוֹ = הִנֵּה כָּל אֲשֶׁר לוֹ בְּיָדֶךָ. Così leggesi nell'Eccles.: מַה שֶּׁנַּעֲשָׂה, אֲשֶׁר הָיָה = מַה־שֶּׁהָיָה הוּא שֶׁיִּהְיֶה.

(a) Per puro errore degli amanuensi e dei tipografi leggesi in I. S. 20. 1 וּמֶה חַטָּאתִי con Segol. La Bibbia di Brescia ha וּמַה con Padach.

אֲשֶׁר הָיָה = מַה שֶּׁהָיָה כְּבָר הוּא, אֲשֶׁר נַעֲשָׂה = הוּא שֶׁיֵּעָשֶׂה כִּי, אֲשֶׁר יִהְיֶה = כִּי מִי יְבִיאֵנוּ לִרְאוֹת כְּמַה שֶּׁיִּהְיֶה אַחֲרָיו = לֹא יֵדַע אָדָם מַה שֶּׁיִּהְיֶה, אֲשֶׁר יִהְיֶה = אֵינֶנּוּ יוֹדֵעַ מַה שֶּׁיִּהְיֶה אֲשֶׁר יִהְיֶה.

986. Da מָה או מָה è composta la voce מְאוּמָה *alcuna cosa, qualsiasi cosa,* e nelle proposizioni negative *niente, nulla.* In Giob. 31. 7 leggesi מאום in vece di מְאוּמָה *alcun che.*

987. כֹּל o כָּל־ è un sostantivo significante totalità, e quindi premesso ad altro nome vale *tutto, tutta, tutti, tutte*: כָּל־הָעָם, *tutto il popolo,* כָּל־הָאָרֶץ *tutta la terra,* כָּל־הָעַמִּים *tutt'i popoli,* כָּל־הָאֲרָצוֹת *tutte le terre,* propriamente: *la totalità del popolo, della terra, dei popoli, delle terre.* Coi suff. כָּלְךָ כָּלֵךְ (in amendue il suf. è fem.) *la tua totalità, tu intera, tutta;* כֻּלּוֹ *esso tutto,* כֻּלָּהּ *essa tutta,* כֻּלָּנוּ *noi tutti,* כֻּלְּכֶם *voi tutti,* כֻּלָּם (poetic. כֻּלָּהֶם II. S. 23. 6) *essi tutti,* כֻּלָּנָה (כְּלֻלָּנָה I. Re 7. 37) *esse tutte.* Esprime tanto la totalità d'uno stesso oggetto, come כָּל־הָאָרֶץ, quanto la totalità degl'individui appartenenti ad una determinata specie di oggetti, come כָּל־הָאֲרָצוֹת. Altre volte esprime non la totalità degli individui d'una specie, ma uno di essi, qualunque egli sia, p. e. כָּל־אִישׁ *ogni, qualunque sia, uomo,* כָּל־זָכָר *ogni maschio,* כָּל־אִשָּׁה *ogni donna*; e nelle proposizioni negative vale alcuno: לֹא תַעֲשֶׂה כָּל־מְלָאכָה *non farai alcuna opera.* Quindi adoperato assolutamente (senza essere seguito da altro nome) כל vale *ogni cosa, tutto*; יָבִינוּ כל *comprenderanno ogni cosa,* e negativamente *niente,* לֹא תֶחְסַר כֹּל *non mancherai di nulla.* Coll'articolo הַכֹּל *il tutto, o-*

gni cosa, p. e. גַּם אֶת הַכֹּל יִקַּח, o *tutti* (gli uomini), p. e. יָדוֹ בַכֹּל *la sua mano* (si porterà) *contro tutti*.

988. Seguito da אֲשֶׁר vale *ogni cosa, tutto ciò*, p. e. כֹּל אֲשֶׁר שָׁאַלְתָּ *tutto ciò che chiedesti*. Altre volte vi è ellissi d'un qualche nome o pronome, בְּכֹל אֲשֶׁר תֵּלֵךְ *in ogni (luogo) ch'andrai, in ogni dove andrai*, כֹּל אֲשֶׁר בַּמַּיִם *ogni (animale) che sta nell'acqua, tutti quelli che vivono nell'acqua*. Alcune volte questa particola esprime la grandezza, la gravità, l'enormità dell'oggetto, a cui si riferisce, p. e. עַל כָּל חַטַּאתֵיכֶם (Deut. 9. 18) *pel si enorme vostro peccato, per un tanto peccato*. V. Ger. 19. 8; 21. 2; 22. 22, ed Ez. 14. 15. 11.

CAPO II.

DEGLI AVVERBJ, E, PRIMA DE' PRIMITIVI.

989. Avverbj probabilmente primitivi sono i seguenti:

אָז e meno comunemente אָזַי *allora*, riferibile egualmente al passato ed al futuro. Il futuro che segue quest' avverbio ha spesso il valore del passato; אָז יָדַבֵּר יְהוֹשֻׁעַ, אָז יָשִׁיר מֹשֶׁה; conserva però alcune volte il valore futuro, p. e. אָז יִקְרָאוּנַנִי, אָז יְדַבֵּר אֱלֵימוֹ בְּאַפּוֹ, אָז יִבָּנֵע, אָז יִרְגְּנוּ. Vale talvolta *in tal guisa, così*, p. e. דָּוִין עָנִי וְאֶבְיוֹן אָז טוֹב, וְעָשָׂה מִשְׁפָּט וּצְדָקָה אָז טוֹב לוֹ (Ger. 22. 15. 16), אֲשֶׁר לֹא מַעַלְתֶּם פְּחִי הַמַּעַל חִזֵּה אָז הִצַּלְתֶּם אֶת בְּנֵי יִשְׂרָאֵל מִיַּד חִי (Gios. 22. 31). Esprime l'apodosi (תשובת התנאי) nelle proposizioni condizionali: לוּלֵי חִי שֶׁהָיָה לָנוּ אָזַי, לוּלֵי תוֹרָתְךָ שַׁעֲשׁוּעָי אָז וכו' חַיִּים בִּלָּעוּנוּ.

990. Colla מ prefissa מֵאָז usasi I. in senso assoluto nel significato di *anticamente, in addietro*: זֶה וָאַגִּיד לָךְ מֵאָז עֶבֶד אָבִיךָ וַאֲנִי מֵאָז (II. S. 15. 34), חֲלֹא מֵאָז הִשְׁמַעְתִּיךָ וְתַגֵּדְתִּי, הַדָּבָר אֲשֶׁר דִּבֶּר חִיאֵל מוֹאָב מֵאָז, מִי הִשְׁמִיעַ זֹאת מִקֶּדֶם מֵאָז חִגִּידָהּ, riferendosi anche sino ai primordj del mondo: קֶדֶם מִפְעָלָיו מֵאָז; e forse a tutta l'eternità: נָכוֹן כִּסְאֲךָ מֵאָז; e II. in senso relativo nel significato di *dacchè, dal momento che, dal momento di* מֵאָז דַּבֶּרְךָ אֶל עַבְדֶּךָ, וּמֵאָז בָּאתִי אֶל פַּרְעֹה, מִי יַעֲמוֹד לְפָנֶיךָ מֵאָז אַפֶּךָ; così *dal momento del tuo sdegno*, ossia come nel Caldeo מעידן דתקוף רגזך *dal momento che il tuo sdegno s'irrita*.

991. אַי ed אַיֵּה *dove*? di quiete: אַי חֲבֵל אֲחִיךָ, נוֹדֵד הוּא לַלֶּחֶם אַיֵּה, אַיֵּה חֲאֲנָשִׁים *è girovaga pel pane dove sia*, vale a dire *in traccia del pane, cercando*

dove trovarne, וְלָרוֹזְנִים אַי שֵׁכָר *nè ai Principi si addice dire: Dov'è il liquore inebriante,* vale a dire *farne ricerche.* Trovasi coi suffissi אַיֵּהוּ, אַיּוֹ, אַיָּם. Rapporto ad אַי זֶה vedi §§ 976. 977.

992. אָן e più comunemente אָנָה *dove*? di moto: אָנָה הָלַךְ דּוֹדֵךְ. אָנָה חָלָף דּוֹדֵךְ. Colla מִ prefissa dicesi: מֵאַיִן: מֵאַיִן בָּאתֶם. I Rabbini dicono colla לְ: וְיֹאמַן אותת חולך: לְאַיִן, e da מאין ולאין כן זומא (Chaghigà 15) *da dove* (*vieni*) *e verso dove* (*vai*)? Invece di מֵאַיִן i medesimi dicono anche מִכָּאן ch'equivale a מִן אַיִן. La locuzione אָנָה וָאָנָה vale *quà e là, quà o là, in qualche luogo,* e precedendovi לֹא *in nessun luogo*: בְּיוֹם צֵאתְךָ וְהָלַכְתָּ אָנָה וָאָנָה וְלֹא תֵצֵא מִשָּׁם אָנָה וָאָנָה. אָן ed אָנָה preceduti da עַד riferisconsi non a luogo, ma a tempo: עַד אָנָה יְנַאֲצוּנִי הָעָם הַזֶּה, עַד אָן תִּמָּלֵל אִלָּח.

993. È avverbio la voce אִם quando ha il senso della הֲ interrogativa, ciocchè ha luogo nelle interrogazioni ripetute. Significa una vera interrogazione, p. e. הֲלָנוּ אָתָּה אִם לְצָרֵינוּ, הֲנֶלֶךְ לַמִּלְחָמָה אִם נֵחָדֵל; o simulata ed oratoria: הֲמָלוֹךְ תִּמְלוֹךְ עָלֵינוּ אִם מָשׁוֹל, הֲאָנֹכִי הָרִיתִי אֶת כָּל הָעָם הַזֶּה אִם אָנֹכִי יְלִדְתִּיו, תֹּאמַר בָּנוּ dove chi interroga mostrando di dubitare, più inergicamente nega; ciocchè è maniera di tutte le lingue, ed è naturale al discorso appassionato ed enfatico. Ella non è però nè maniera comune a tutte le lingue, nè naturale all'umano discorso quella d'interrogare dove intendesi d'affermare. Non è quindi da riceversi l'opinione di alcuni nostri antichi commentatori, i quali adottarono la הֲ הַאֲמָתוֹת e l'אִם הַאֲמָתוֹת, nè quella di molti moderni orientalisti, i quali ammettono l'ellissi della negativa לֹא, ed interpretano in molti testi הֲ per הֲלֹא, ed אִם per

לֹא. L'omissione dell'avverbio negativo (ove non facciasi per evitarne l'inutile ripetizione, p. e. וְנָבוֹדִי לְאַחֵר לֹא אֶתֵּן וְתִהִלָּתִי לַפְּסִילִים) sarebbe cagione della più grande oscurità, e quindi non ammissibile. Già Giuseppe Kimchì (riferito dal figlio nel I. S. 2. 27. e nella Gramatica alle particole affisse משה וכלב) mostrò giudiziosamente la realtà del senso negativo in alcune di quelle proposizioni, nelle quali alcuni comentatori credettero di trovare la הי האמתות. Il figlio tuttavia nel Lessico (articolo אִם) ammette l' אם כמו אמת prendendo questa particola primitiva quasi derivata in alcuni luoghi dal verbo אָמַן colla deficienza della terza radicale in fine di vocabolo, ciò che in gramatica è inaudita assurdità. Il Noldio ha moltiplicati gli esempj della הֲ e dell'אִם nel senso di *nonne*? e Gesenio stesso (gram. pag. 835) ne adotta parecchi. Siccome questa foggia spicciativa di interpretare queste due particole ha fatto trascurare, anzi oscurare l'ammirabile bello di varj sacri testi, così vale la pena di trattare questa quistione alquanto estesamente.

994. Stabiliamo che la הֲ e l'אִם quando hanno luogo in interrogazione puramente oratoria hanno sempre, ove non sieno accompagnate dalle negative לֹא o אַיִן, un valore negativo. Ma la negazione contemplata in tali oratorie interrogazioni può essere di due specie: può cioè riferirsi alla sostanza della cosa enunciata, cui l'oratore intende doversi senza dubbio negare; e può riguardare la credibilità della cosa, quando l'oratore vuol esprimere, che la cosa quantunque vera, è però così sorprendente e straordinaria, che sembrerebbe difficile il crederla.

995. Esprimono negazioni della prima specie le seguenti interrogazioni: הֲבְרָכָה אַחַת הִיא לְךָ אָבִי *hai tu una sola benedizione? È ella una sola la benedizione che tu puoi dare? Mainò.* — הֲנִמְצָא כָּזֶה אִישׁ אֲשֶׁר רוּחַ אֱלֹהִים בּוֹ *possiamo trovare noi un uomo tale? Mainò* — הֲעֵינַי חֲאֲנָשִׁים תָּהֹם תּוֹקֵד *pensi tu d' acceccarne gli occhi? Speri tu d' illuderne in guisa che non iscorgiamo le tue mire? Non te ne lusingare* — הֲרָצַחְתָּ וְגַם יָרָשְׁתָּ *speri tu d' ereditare in pace colui, cui hai fatto assassinare? Non ti verrà fatto* — הֲתַחַת אֱלֹהִים אָנֹכִי *sono io nel posto di Dio (in guisa da potermisi opporre ciò, che dalla sola sua volontà dipende)? No certamente.* L' interpretazione adottata da Gesenio *non sono io soggetto a Dio?* presenta un senso assai snervato e del tutto fuori di proposito — הֲגָנוֹב רָצוֹחַ וְנָאוֹף (Ger. 7. 9) è subordinato al verso susseguente וּבָאתֶם וַעֲמַדְתֶּם לְפָנַי בַּבַּיִת הַזֶּה, *credete voi di poter commettere ogni delitto, e poscia col presentarvi al mio tempio tenervi per salvati? Non lo sperate* — הֲעַל כֵּן יָרִיק חֶרְמוֹ (Abacuc 1. 17) *dev' egli adunque (ognor prosperoso) vuotar la sua rete, e sempre senza pietà fare strage delle genti? Ciò non è giusto* — הֲבֵן יָקִיר לִי אֶפְרַיִם אִם יֶלֶד שַׁעֲשׁוּעִים (Ger. 31. 20) *È egli adunque Efraimo il mio prediletto figlio, il bambino delle mie delizie? (Mainò, ché lungamente egli eccitò il mio sdegno) eppure* כִּי חֲדֹם — פִּי דַּכְּרִי בּוֹ זָכוֹר אֶזְכְּרֶנּוּ עוֹד עַל כֵּן הָמוּ מֵעַי לוֹ הֲאֲנָשִׁים הַהוֹלְכִים בְּנַפְשׁוֹתָם *beverei io il sangue di quegli uomini, che quest' acqua, col rischio della vita, mi procurarono? Non fia* — הֲתִדָּרְשׁ אֲבוֹתֵיכֶם אַתֶּם נִטְמְאִים (Ez. 20. 30) è subordinato al verso sus-

seguente: וּבְשֵׁאת מַתְּנוֹתֵיכֶם בְּהַעֲבִיר בְּנֵיכֶם בָּאֵשׁ וכו' וַאֲנִי אִדָּרֵשׁ לָכֶם dove la negazione è anche chiaramente espressa. *Pensate voi di poter seguire la depravata condotta de' vostri padri* וְאֲנִי אִדָּרֵשׁ *e ch' io poscia abbia a prestarmi a' vostri desiderj? Mainò* — חֲמֻעֶרֶת פָּרִיצִים הָיָה הַבַּיִת חַי אָנִי אִם אִדָּרֵשׁ לָכֶם (Ger. 7. 11). *Sarebbe mai che a vostro giudizio questo tempio a me sacro sia divenuto, mutata natura, una spelonca di assassini? Mainò; conciossiachè lo frequentate tuttavia nel pensiero di placare la sdegnata divinità:* וַאֲמַרְתֶּם נִצַּלְנוּ *pure io vedo che la cosa in fatto è pur così:* כֵּם אָנֹכִי הִנֵּה רָאִיתִי *cioè che questo tempio è divenuto un asilo di malfattori* — הֲנִגְלֹה נִגְלֵיתִי אֶל־בֵּית אָבִיךָ (I. S. 2. 27) fu giudiziosamente interpretato da Giuseppe Kimchì mediante una ellissi indicata dal terzo seguente versetto: הֲנִגְלֹה נִגְלֵיתִי אֶל בֵּית אָבִיךָ וכו' וּבָחוֹר אֹתוֹ מִכָּל שִׁבְטֵי יִשְׂרָאֵל לִהְיוֹת לִי לְכֹהֵן עַל מִזְבְּחִי לְהַקְטִיר קְטֹרֶת בְּזִבְחִי? לָמָּה תִבְעָטוּ בְּזִבְחִי? *ho dunque io dato alla tua famiglia il sommo sacerdozio perchè il mio culto avesse ad esserne insultato? No certamente, quindi la tua famiglia deve venirne spogliata* — הֲיִשָּׁלֵם תַּחַת טוֹבָה רָעָה (Ger. 18. 20) *è mai giusto che rendasi male per bene? No, eppure questo popolo, pel quale tu sai ch' io sempre fui appo te intercessore, attenta alla mia vita* — הֲזֹאת יָדַעְתָּ מִנִּי עַד (Giob. 20. 4) *sai tu poi questa cosa, la quale fu sempre vera (che la prosperità de' malvagi è momentanea e precaria)? Tu al certo sembri ignorarla* — הַעַל הַמֶּלֶךְ אַתֶּם מוֹרְדִים (Num. 2. 19) *che fate mai? pensate voi forse di ribellarvi contro del Re? Voi nol pensate certamente* —

הֲשְׁכַחְתֶּם אֵת רָעוֹת אֲבוֹתֵיכֶם (Ger. 44. 9) *avete voi obliate le sciagure de' vostri padri? Voi non potete sì presto averle dimenticate. Eppure non ne prendete esempio* — הֲמָאוֹם מָאַסְתָּ אֶת יְהוּדָה (ib. 14. 19) *avresti tu mai preso ad abborire la tua nazione? Ciò esser non può, chè tu mancar non puoi alle vetuste promesse. Com'è dunque che sì implacabilmente ne flagelli?* - הֲעַל אֵלֶּה לֹא אֶפָּקוֹד בָּם (ib. 9. 9) *potrei io usar indulgenza a sì gravi misfatti? Mainò* — הֲתַחַת זֹאת לֹא יוּמַת שִׁמְעִי (II. S. 19. 22) *sarà egli giusto che Simei, dopo avere oltraggiato l'unto di Dio non debba mettersi a morte per la sommissione che ora affetta?* — אִם אֱמֶנָם עָלַי תַּגְדִּילוּ (Giob. 19. 5) *È egli con verità (per puro amore della verità) che voi insuperbite contro di me, rimproverandomi ignominiosamente?* — Vedi § 1032 — אִם לֹא נִכְחַד קִימָנוּ (ib. 22. 20) *Non andò ella estinta la loro floridezza?* o secondo altri, *non andò egli estinto il nostro avversario? Moisè, anzi quasi un fuoco ne consumò gli ultimi avanzi* — הֲיָכִיל, הֲאַפְרֵתִי אֹתָה, הֲזֶה אֲחִיכֶם הַקָּטֹן לְשָׁכְוִתְךָ qui notati dal Noldio ognun vede essere vere e sincere interrogazioni. La prima sebbene simulata in bocca di Giuseppe era però sincera in bocca del finto personaggio che Giuseppe rappresentava quando fingevasi alieno a' propri fratelli.

996. Esprimono interrogazioni della seconda specie le interrogazioni seguenti: הֲגַם הֲלוֹם רָאִיתִי אַחֲרֵי רֹאִי (Gen. 16. 13) *avrei io mai creduto di scorgere anche qui una providenza dopo perduto il mio provveditore (Abramo)? Io non l'avrei creduto* — הֲחֲיִיתֶם כָּל־נְקֵבָה (Num. 31. 15) *avete dun-*

que lasciate vivere tutte le femmine? Ciò non era da supporsi — הֲגַם שָׁאוּל בַּנְּבִיאִים (I. S. 10. 11) *Dunque anche Saul è tra' profeti? Chi l'avrebbe creduto?* הַרְאִיתֶם אֲשֶׁר בָּחַר בּוֹ ה׳ (id. ib. 24) *Vedete l'uomo che Dio ha scelto? L'avreste voi immaginato sì maestoso della persona?* - הֲרָאִיתָ כִּי נִכְנַע אַחְאָב מִלְּפָנָי (I.Re 21. 29) *Hai tu veduto che Acabbo si è umiliato innanzi a me? lo credevi tu?* — הֲרָאִיתָם כִּי שָׁלַח בֶּן הַמְרַצֵּחַ הַזֶּה לְהָסִיר אֶת רֹאשִׁי (II. Re 6. 32) *Vedete che quest'inumano mi manda a trucidare? L'avreste immaginato?* — חֲקוֹלְךָ זֶה בְּנִי דָוִד (I. S. 26. 17). *Sei tu dunque Davide, che a noi parli? Chi avrebbe immaginato che tu osassi presentarti a me, che t'inseguo?* — הֲרֹאֶה אַתָּה מַה הֵם עֹשִׂים (Ez. 8. 6) *Vedi tu le abbominazioni che qui si commetono? Ne supponevi tu di tali?* — חֲרָאִיתָ אֵת כָּל־הֲהָמוֹן הַגָּדוֹל הַזֶּה (I. Re 20. 13) *Vedi tu questa numerosissima nemica truppa? Il crederesti tu? Io oggi la do in tua mano* — הֲתִשְׁפּוֹט אוֹתָם הֲתִשְׁפּוֹט בֶּן אָדָם (Ez. 20. 40) *Vuoi tu prendere in disamina, e giudicare la condotta di questa gente? Tu già nol vorresti, siccome impresa lunga e spiacevole: io però tel impongo.* Lo stesso dicasi di הֲתִשְׁפּוֹט חֲתִשְׁפּוֹט אֶת עִיר הַדָּמִים (ib. 22. 2) e di הֲתִשְׁפּוֹט אֶת הֲנִשְׁפָּט דָּבָר אֵלֶיךָ אֶת אָהֳלִיבָה וְאֶת אָהֳלִיבָה (ib. 23. 36) — תִּלְאֶה (Giob. 4. 2) *dunque tosto che alcuna cosa (di sinistro) si provò di attaccarti sei divenuto impotente?* — La הֲ si riferisce al verbo תִּלְאֶה, non a נִסָּה, e vi si sottintende la congiunzione condizionale אִם: חתלאה אם נסה דבר אליך.

997. Ad accrescere il numero delle pretese interrogazioni affermative si sono allegati alcuni אִם

che non sono che congiunzioni, p. e. ואם ברשעי נכרא ה׳ proposizione manifestamente dipendente dall' apodosi וידעתם כי נאצו, siccome l' antecedente אם כמות כל אדם dipende dall' altra apodosi לא ה׳ שלחני. Così אִם אֲקַוֶּה שְׁאוֹל בֵּיתִי (Giob. 17. 13) *se io mi lusingo di vane speranze, finalmente la tomba sarà la mia casa*, ossia: *Per quanto io volessi sperare, ad ogni modo la tomba sarà la mia casa, e le mie speranze rimarannosi tutte deluse.* Alcuni altri valgono *quando*, *mentre*, e di questi più basso. Altri poi appartengono a testi oscuri variamente da varj interpretati, e dai quali non può nulla inferirsi con sicurezza. In Gen. 47. 18 il כי אם vale *ma.*

998. L'אִם interrogativo leggesi due volte unito alla ה parimente interrogativa: הַאִם תַּמְנִי לְנָגְעַ (Num. 17. 28), הַאִם אֵין עֶזְרָתִי בִּי (Giob. 6. 13). Probabilmente questa ripetizione dell' avverbio interrogativo non ne altera il senso, solo vi accresce energia. Il primo esempio almeno è manifesto doversi così tradurre: *Abbiamo noi forse terminato di perire? No, che chi sa quanti altri dovranno tra noi subire la stessa sorte.* תמנו לגוע deve intendersi analogamente a ויהי כאשר תמו כל אנשי המלחמה למות מקרב העם ויהי כאשר תמו כל חגוי לחמול, interpretazione nondimeno quanto spontanea altrettanto nuova, espressa unicamente dal Parafraste Gerosolimitano (Pseudo Gionata) הֲבֵרם סַפְנָא לְמִשְׁתֵּצָיָא. Il secondo, siccome in testo oscuro, non può esser prova del valore affermativo dell' interrogazione. Osservisi però che traducendo quell' האם per *nonne*, come vorrebbero e Noldio e Rosenm. e Ges., il quale ultimo così traduce quelle parole (Thes. pag. 108.) *nonne ita? mihi non superest*

auxilium, rimane ozioso il suffisso della voce עזרתי, e fuor di luogo la voce בי, dove meglio cadrebbe לי: secchè quindi più esatto il tradurre: *ma che? non ho io in me stesso il mio soccorso? La virtù è ella lungi da me?*

999. אם vale alcune volte *quando, mentre, ogni volta che*: כְּעֲלֹת (Amos 7. 2) וְהָיָה אִם כֹּחַ לֶאֱכוֹל (Is. 24. 13), וְהָיָה אִם בָּא אֶל אֵשֶׁת אָחִיו (Gen. 38. 9), אִם יֵצְאוּ בְּנוֹת־שִׁילֹה וְאִם יִהְיֶה הַיּוֹבֵל לִבְנֵי יִשְׂרָאֵל (Giud. 21. 21) Qui appartengono i seguenti addotti dal Kimchì ed altri in prova dell'interrogazione affermativa: אִם רָחַץ ה׳ אֶת צֹאַת בְּנוֹת צִיּוֹן (Is. 4. 4) *quando* ecc. — אִם תִּקְטֹל אֱלוֹהַּ רָשָׁע connesso coll'antecedente חֻקִּיצֹתִי וְעוֹדִי עִמָּךְ (Sal. 139. 18) *mi sveglio e col pensier mi trovo teco: ripensando a quel tempo in cui, tu, o Dio, farai l'empio perire* — אִם זְכַרְתִּיךָ עַל יְצוּעָי (Sal. 63. 7) connesso parimenti coll'anteriore וְשִׂפְתֵי רְנָנוֹת יְהַלֵּל פִּי *esultanti ti celebran mie labbra, quando, sul letto del riposo ancora notturno il mio pensiero in te s'affissa* — הֲפִפְכֶם אִם כְּחֹמֶר הַיּוֹצֵר יֵחָשֵׁב (Is. 29. 16) connesso col verso susseguente הֲלֹא עוֹד מְעַט מְזַעָר וְשָׁב לְבָנוֹן לְכַרְמֶל, le voci כִּי יֹאמַר מַעֲשֶׂה לְעוֹשֵׂהוּ לֹא עָשָׂנִי וְיֵצֶר אָמַר לְיוֹצְרוֹ לֹא הֵבִין formando una parentesi: *il rovesciarvi essendo cosa non più ardua di quel che sia il cangiar la forma all'argilla tra le mani del vasajo (conciossiachè potrebbe egli un lavoro negar d'esser opera di colui che lo fece, o un vaso direbb'egli che il suo fabbricatore fu poco intelligente?): in breve io farò si che quel che ora sembra altissimo Libano diventi basso Carmelo.*

1000. כֹּה תֹאמְרוּן לַאדוֹנִי לְעֵשָׂו כֹּה אָמַר עַבְדְּךָ יַעֲקֹב. Leggesi una volta colla ב affissa: וַיֹּאמֶר זֶה בְּכֹה וְזֶה אוֹמֵר בְּכֹה (I. Re 22. 20) *uno diceva* (*di sedurlo*) *in un modo, l'altro in un altro* — עַד כֹּה *a tal segno, cotanto*: כֹּה עַד אֲשֶׁר עַד כֹּה בֵּרַכַנִי יְיָ vale anche *costà*: וַאֲנִי וְחַנְעַר נֵלְכָה עַד שִׁים כֹּה נֶגֶד אַחַי וְאַחֶיךָ כֹּה, וְתָנֵנִי אֶקְרָה כֹּה, e duplicato: *dall' una parte e dall' altra* כֹּה וָכֹה וּבְדַרְכְּךָ יוֹם כֹּה וּבְדַרְכְּךָ יוֹם כֹּה וְיֶפֶן כֹּה וָכֹה. La distanza del luogo accennata dall' avverbio כֹּה può ben essere piccola, non sembra tuttavia doversi attribuire a כֹּה il valore di פֹּה *qui*, sebbene questo valore abbiano l'analogo caldeo חָכָא ed il rabbinico כָּאן. Leggesi una volta כֹּה unito all'interrogazione אַי: לְכוּ וּרְאוּ אַיֵּכֹה הוּא (II. Re 6. 13) *dov'é*. כֹּה si riferisce anche al tempo: וַיְהִי עַד כֹּה חִנָּה לֹא שָׁמַעְתָּ עַד כֹּה *finora*, כֹּה וְעַד כֹּה (I. Re 18. 45) *in brev'ora*. Il rabbinico עַד כָּאן che vale propriamente *fin qui*, vale talvolta *a tal segno, sino a questo punto*: אמרו לו תלמידיו עד כאן הועמת מניך ברבך רבנו עד כאן (Berachot 61), (Id. 62).

1001. Sembra essere la stessa voce כֹּה (in Cald. כָּה Dan. 7. 28) coll' aggiunta del suffisso della seconda persona (aggiunta però insignificante come in חָעֲרְבָךְ, nei pronomi caldaici דָּךְ, אִלֵּךְ, דָּךְ = אִלֵּן, דָּךְ *questa, questi*, e nell'arabo זַאךְ *questo*) la voce כָּכָה *così* cui i Rabbini abituati al suffisso caldaico דָּךְ dissero כָּכָךְ. Da כֹּה (o כָּה) e כָּכָה si hanno (coll'aggiunta dell' אַי interrogante) gli avverbj interrogativi אֵיכָךְ, אֵיכָה, אֵיכָכָה *come?* e talvolta *oh come!* Non sembra necessario di dare a אֵיכָה (come fassi comunemente dietro il Kimchì) il valore di *dove* nel testo אֵיכָה תִּרְעֶה אֵיכָה תַּרְבִּיץ בַּצָּהֳרָיִם potendosi convenientemente

tradurre: *come fai a pascere le pecore di mezzogiorno senza che il sole ti abbruni?*

1002. אֵין *non* sottinteso sempre il verbo *essere* di qualunque tempo e persona: חֵישׁ בָּהּ עֵץ וְאָדָם אֵין; וְכֹחַ אֵין לְלֵידָה וּמַיִם אֵין לִשְׁתּוֹת אִם אֵין; non avendovi luogo accento distinguente per lo più suona alla foggia di nome costrutto al genitivo: אֵין יוֹצֵא: אֵין בָּא, Unito ai suffissi suona: אֵינֶנִּי, אֵינְךָ, אֵינֵךְ, אֵינֶנּוּ, אֵינֶנָּה, אֵינְכֶם, אֵינְכֶן, אֵינָם, אֵינָן (Ger. 44. 16 I. pers. plur.) e poeticamente אֵינֵימוֹ. I Rabbini dicono אינו, אינה, אינכן, אינכם, אינם invece di אינני, אינך, אינך, אינו, אינה, אינן come pure coi pronomi separati אין אני, אין אתה, אין אתם, אין אנו, אין אתן, אין אני ואין אני ואחי נערי per ואנשי המשמר אשר אחרי אין אֲנַחְנוּ פושטים בגדינו אני ואחי אֵינֶנּוּ פושטים בְּגָדֵינוּ. Non si unisce ad alcun tempo de' verbi eccettuato al participio, p. e. וְאִם אֵינְךָ מֵשִׁיב (Gen. 20. 6) che vale propriamente: *e se tu non sei restituente.* È anomalo כִּי אֵין הַמֶּלֶךְ יוֹכֵל אֶתְכֶם דָּבָר (Ger. 38. 5) per כִּי הַמֶּלֶךְ לֹא יוּכַל, o כִּי אֵין הַמֶּלֶךְ יָכוֹל. Seguita da Infinito la voce אֵין significa *non vi è cosa da . . .*, אֵין עָרוֹךְ אֵלֶיךָ (Sal. 40. 6) *non v' ha cosa da paragonare a te.* Altre volte, coll' Inf. con לְ, significa: *non si può, non si deve*; p. e. אֵין לְהַשִּׁיב, אֵין לָבוֹא. In questo valore l' אֵין ed il verbo sono talvolta frammezzati da un dativo indicante la persona cui una data azione non è permessa: אֵין לָהֶם לָסוּר מֵעַל עֲבוֹדָתָם (II. P. 35. 15). אַיִן è anche sostantivo, e vale *nulla*: חֲנוּתֵן רוֹנִים לְאַיִן, e dai moderni orientalisti è riguardato questo valore siccome il primitivo di questa voce. È però manifesto che l'assegnare un nome al *nulla* è operazione d' intelletto assai più esercitato

che non sia l'esprimere con un avverbio o più veramente con un interjezione, *non c'è*. Il participio servendo per tutt'i tempi, è chiaro che il solo contesto può determinare il tempo nel quale deve metersi il verbo essere, che deve supporsi dopo la voce אֵין צֵעָקָה תִּנָּצֵרָה הַמְאוּרָשָׁה וְאֵין מוֹשִׁיעַ לָהּ: *non c'era chi la salvasse*; וּפֶתַח וְאֵין סוֹגֵר וְסָגַר וְאֵין פּוֹתֵחַ (Is. 22. 22) *non vi sarà chi chiuda o chi apra*; וְאֵין נִסְתָּר מֵחַמָּתוֹ *non c'è chi rimanga ascoso al suo calore*; lo stesso dicasi quando אין precede un nome sostantivo o un nome proprio: וַיָּשָׁב רְאוּבֵן אֶל־הַבּוֹר וְהִנֵּה אֵין יוֹסֵף בַּבּוֹר *trovò che Giuseppe non era nel fosso*, וַיָּשָׁב אֶל אֶחָיו וַיֹּאמֶר הַיֶּלֶד אֵינֶנּוּ *il giovine non c'è*, וְאַתָּה בָּבֵא אֶל עַבְדְּךָ אָבִי וְהַנַּעַר אֵינֶנּוּ אִתָּנוּ *ed il giovine non sarà con noi*. אֵין trovasi dopo la negazione חֲמַפְּלִי אֵין ridondante per pleonasmo: חֲמַפְּלִי אֵין אֱלֹהִים בְּיִשְׂרָאֵל לִדְרֹשׁ בִּדְבָרוֹ (II. Re 1. 3). כְּאֵין trovasi nel senso di *quasi, poco meno che*: כְּאֵין שָׁפְכוּ אשורי.

1003. יֵשׁ è avverbio o dicasi interjezione, affermante l'esistenza, applicabile a qualunque tempo e persona: יֵשׁ אָדָם שֶׁעָמָל בְּחָכְמָה *c'è qualche uomo*; וְכָל אֲשֶׁר יֵשׁ לוֹ נָתַן בְּיָדוֹ *ciò che era di sua proprietà*; כִּי יֵשׁ שָׂכָר לְפָעֳלָתֵךְ *vi sarà premio*. Unito ai suffissi suona יֶשְׁכֶם יֶשְׁךָ יֶשְׁנוֹ seguito dalla ל possessiva esprime il verbo *avere*: וְכָל אֲשֶׁר יֵשׁ לוֹ *tutto ciò ch' era di sua proprietà, quanto aveva*. Nella stessa guisa l'avverbio אין seguito da ל esprime *non avere*: אִם אֵין לוֹ *se non v'è di sua proprietà, se non ha*. יֵשׁ אֲשֶׁר *significa accade o accadeva che, alle volte*: וַיֵּשׁ אֲשֶׁר יִהְיֶה הֶעָנָן יָמִים מִסְפָּר עַל הַמִּשְׁכָּן *accadeva che la nube restasse pochi giorni*, ossia *alle*

volte ecc. יֶשְׁכֶם, יֶשְׁךָ seguiti da participio attivo importano interna disposizione a qualche azione: אִם, אִם יֶשְׁךָ מְשַׁלֵּחַ אֶת אָחֵינוּ אִתָּנוּ, יֶשְׁךָ בָּא מַצְלִיחַ דַּרְכִּי אִם יֶשְׁכֶם (Giud. 6. 36), יֶשְׁךָ מוֹשִׁיעַ בְּיָדִי אֶת־יִשְׂרָאֵל עוֹשִׂים חֶסֶד וֶאֱמֶת אֶת אֲדוֹנִי. יֵשׁ non trovasi usato nella Scrittura sostantivamete, sembra però esserne formato il sostantivo אִישׁ *individuo, ente.* I moderni poi dicono: הוֹצִיא יש מאין *trar l'essere dal nulla.* Da יֵשׁ formasi il nome תּוּשִׁיָּה *realità, essere, cosa, sapienza, virtù, prosperità.*

1004. לֹא *non* (senza sottintendervisi il verbo *essere*) uniscesi al verbo passato, futuro ed infinito. L'imperativo prende dopo questo avverbio la forma del futuro: לֹא תַעֲשֶׂה. Precede raramente il participio; p. e. לֹא נֶעְדָּר וְלֹא יוֹדֵעַ עָוֶל בֹּשֶׁת (Sefan. 3. 5). Uniscesi agli aggettivi rendendone il valore negativo: מְגוֹי לֹא חָכָם *nazione empia,* עַם נָבָל וְלֹא חָכָם *insipiente,* יְתֵיצֵב עַל דֶּרֶךְ לֹא טוֹב *reo sentiero,* הַנִּמְלִים עַם לֹא עָז (Prov. 30. 25) *popolo debolissimo.* Uniscesi anche a sostantivi indicando una sostanza tutt'altro che quella espressa dal nome: וְנָפַל אַשּׁוּר בְּחֶרֶב לֹא אִישׁ וְחֶרֶב לֹא אָדָם תְּאכְלֶנּוּ (Is. 31. 8) *spada tutt'altro che umana, spada sovrumana:* יִזְבְּחוּ לַשֵּׁדִים לֹא אֱלוֹהַּ (Deut. 32. 17), וַיִּשָּׁבַע בְּלֹא אֱלֹהִים (Ger. 5. 9): הֵם קִנְאוּנִי בְלֹא אֵל *chi tutt'altro è che un Dio:* וַאֲנִי אַקְנִיאֵם בְּלֹא עָם *nazione indegna di questo nome.* לֹא è probabilmente sostantivo (*nulla*) in Ger. 5. 12, e secondo taluni in Giob. 6. 21, dove però il Kerè è לוֹ. In caldaico leggesi (Dan. 4. 32): כְּלָא חֲשִׁיבִין *sono da considerarsi qual nulla.*

1005. וְלֹא (quasi וְאִם לֹא *e se non*) vale *almeno:* וְלֹא יָלַדְנָא אִתָּנוּ אֲמָנוֹן אָחִי (II. S. 13. 26), וְלֹא

יִתֵּן נָא לְעַבְדְּךָ מַשָּׂא צֶמֶד פְּרָדִים אֲדָמָה (II. Re 5. 17).

1006. הֲלֹא che vale propriamente *forse non*, p. e. אָבִי דָּבָר גָּדוֹל הַנָּבִיא דִּבֶּר אֵלֶיךָ הֲלֹא תַעֲשֶׂה (II. Re 5. 13) *forse non l'eseguiresti?* Usasi assai frequentemente qual avverbio affermativo con energia: *senza dubbio, anzi, ecco, già, bensì*: הֲלֹא עַל כִּי אֵין אֱלֹהַי בְּקִרְבִּי מְצָאוּנִי הָרָעוֹת הָאֵלֶּה (Deut. 31. 17) *senza dubbio,* הֲלֹא אֵת אֲשֶׁר יָשִׁים חִי בְּפִי אֹתוֹ אֶשְׁמֹר לְדַבֵּר (Num. 23. 12) *anzi,* הֲלֹא שָׁמַעַתְּ בִּתִּי (Rut 2. 8) *ecco,* הֲלֹא זֶה צוֹם אֶבְחָרֵהוּ הֲלֹא מִצְעָר הִיא *già,* הֲלֹא *bensì*, e talvolta è vezzo di lingua inesprimibile nelle nostre lingue, p. e. הֲלֹא הֵמָּה כְּעֵבֶר הַיַּרְדֵּן; leggesi una volta colla ו copulativa: וַהֲלֹא עִמְּךָ שָׁם צָדוֹק וְאֶבְיָתָר (II. S. 15. 35) nel senso di *già*.

1007. וַהֲלֹא è frequente presso i Rabbini nelle obbiezioni *eppure, e non è egli vero?* והלא מי רגלים יפין לח.

1008. I Rabbini hanno adottato il siriaco לאו (לָא), il quale non si unisce mai ai verbi: ואם לאו לא יצא (Berach. Capo 9) e del quale han formato un sostantivo, di cui il plur. è לאוין (לָוִין).

1009. הֵא *ecco*: הֵא לָכֶם זֶרַע (Gen. 47. 23); גַּם הֵנָּה אֲנִי הֵא דַרְכֵּךְ בְּרֹאשׁ נָתָתִי (Ez. 16. 43).

1010. הֵן *si*: וַיֹּאמֶר לָבָן הֵן. È frequente presso i Rabbini: שיהא הן שלך צדק ולאו שלך צדק (Messià 49). הֵן vale anche *ecco*: הֵן הָאָדָם הָיָה כְּאַחַד מִמֶּנּוּ. Trovasi anche alla caldaica: וּבְעַן הֵן עַל מַלְכָּא טָב. הֵן אִיתַי דִי כּוֹרֶשׁ מַלְכָּא שִׂים טְעֵם (Ezra 5. 17) nel senso di *sè*: וְהֵן לֹא יַאֲמִינוּ לִי (Es. 4. 1); הֵן אֶעְצַר הַשָּׁמַיִם וְלֹא יִהְיֶה מָטָר וְהֵן אֲצַוֶּה עַל חָגָב לֶאֱכוֹל הָאָרֶץ וְאִם אֲשַׁלַּח דֶּבֶר בְּעַמִּי (II. P. 7. 13); ed invece della הֵ: הֵן נוֹבַח אֶת הוֹעֶבֶת מִצְרַיִם לְעֵינֵיהֶם = חֲנוֹבַח.

1011. Da חָן è derivato הִנֵּה *ecco*. Sovente rappresenta il verbo *vedere* o *trovare*, ossia esprime l'accorgersi d'una cosa contro quanto da prima immaginavasi: וַיַּעַן אַהֲרֹן אֶל מִרְיָם וְהִנֵּה מְצֹרַעַת *e vide ch'era lebbrosa*; וַיְהִי בַבֹּקֶר וְהִנֵּה לֵאָה *e trovò ch'era Leà*. Dal caldaico אֲרוּ (Dan. VII. 2. 5. 6. 7. 13) i Rabbini hanno formato הָרֵי nel senso di הִנֵּה: הרי אני כבן שבעים שנה (Berachot Capo I.). Le particole חָן e הִנֵּה unite ai suff. suonano così: חָנֵנִי (in pausa חָנֵנִי) e חִנֵּנִי; חִנְּךָ (fem. חִנֵּךְ), חִנּוֹ, חִנָּהּ (Ger. 18. 3 nel כתיב) plur. חָנֵנוּ (in pausa חָנֵנוּ) e חִנְּכֶם, חִנָּם.

1012. מָתַי *quando*? עַד מָתַי יִהְיֶה מַהֲלָכֵךְ וּמָתַי תָּשׁוּב (Neem. 2. 6), e colla לְ: לְמָתַי אֲעַתִּיר לָךְ *per quando*? Spesso esprime un desiderio ed è quasi interjezione: מָתַי אָבוֹא וְאֵרָאֶה פְּנֵי אֱלֹהִים *oh! potess'io una volta*; לֵאמֹר מָתַי תְּנַחֲמֵנִי מָתַי יָמוּת וְאָבַד שְׁמוֹ. Nello stile poetico trovasi due volte עד מתי senza verbo, e quindi qual interjezione rappresentante un'intera proposizione: וְנַפְשִׁי נִבְהֲלָה מְאֹד וְאַתָּה ה' עַד מָתָי *sin quando pensi di lasciarmi in tale stato*? שׁוּבָה ה' עַד מָתָי *ei n'è ben tempo*. I Rabbini hanno adottato il siriaco ܥܕܡܬܝ e colla ܡ ܥܕܡܬܝ. La comune lezione מָתַי, אֵימָתַי è spuria, non essendo nè ebraica nè caldea. Almeno è certo che negli antichi manoscritti, e nelle più corrette edizioni della Parafrasi d'Onkelos vedesi puntato אֵימָתַי, e nel Talmud s'incontra assai spesso interamente secondo la pronunzia siriaca אֵימָת senza l'ultima Jod, la quale non avrebbe certamente potuto omettersi quando formato avesse dittongo.

1013. פֹּה *qui*: לִינוּ פֹּה הַלַּיְלָה. Trovasi coll'א: וּפֹא יָשִׁית בְּגָאוֹן גַּלֶּיךָ (Giob. 38. 11). מִפֹּה וּמִפֹּה leg-

gesi molte volte in Ez. 40 e 41 nel senso di *dall'una parte e dall'altra*. È scritto talvolta colla ו מִפֹּה.

1014. פֹּה unito all'avverbio interrogativo אַי diventa avverbio interrogativo di luogo: אַיפֹּה הֵם רוֹעִים. Leggesi nel senso di *quali* אַיפֹּה הָאֲנָשִׁים אֲשֶׁר הַרַגְתֶּם כְּתָבוֹר (Giud. 8. 18) *quali erano quegli uomini? quale n'era l'aspetto, la figura?* Questo passaggio dall'interrogazione di luogo a quella di qualità è del tutto simile a quello già osservato nella voce אַי זֶה (947).

1015. È assolutamente diversa da questa la particola אֲפוֹא o אֲפוּ, sempre senza Jod, la quale non è già avverbio interrogativo, ma congiunzione, che talora vale *dunque*, e talvolta è pleonastica o enfatica: אִם כֵּן אֲפוֹא זֹאת עָשִׂוּ *poichè dunque ell'è così*; וּבָמֶה יִוָּדַע אֲפוֹא חוּא חָצַד צָיִד מִי אֲפוֹא הוּא *chi è dunque?* מִי יִתֵּן אֲפוּ וְיִכָּתְבוּן מִלָּי *a che dunque si conoscerà?* (Giob. 19. 23) *oh potesse mai essermi dato!* Queste due particole אֵיפֹה ed אֵיפוֹא, le quali sono state confuse dai nostri Gram. e commentatori, furono distinte dallo Sforno in Gen. 27. 33.

1016. הֵנָּה *qui* coi verbi di moto: וְדוֹר רְבִיעִי: הֵנָּה יָבֹא שִׁמְשׁוֹן הֵנָּה; וְהוֹרַדְתֶּם אֶת אָבִי הֵנָּה; יָשׁוּבוּ הֵנָּה מִי; לֹא אַתֶּם שְׁלַחְתֶּם אוֹתִי הֵנָּה; אֲנָשִׁים בָּאוּ הֵנָּה חַלַּיְלָת כִּי טוֹב אֱמֹר לְךָ עֲלֵה הֵנָּה; פְּתִי יָסֹר הֵנָּה talvolta deve tradursi *verso qui*: כִּי מְבָרְחִם אוֹתִי הֵנָּה חִצִּים מִמְּךָ וְהֵנָּה *le freccie sono lungi da te verso qui*, cioè *venendo verso qui*. הֵנָּה . . . . . הֵנָּה *dall'una parte e dall'altra*: אֶחָד הֵנָּה לְשִׂפַת חַיְאוֹר וְאֶחָד הֵנָּה לְשִׂפַת חַיְאוֹר (Dan. 12. 5). הֵנָּה וְהֵנָּה *quà e là*: וַיֵּחָצוּ וְלֹא הָיָה בָּהֶם יֹדִים לָנוּס הֵנָּה וְהֵנָּה חֵנָּה וְהֵנָּה (II. Re 2. 8);

(Gios. 8. 20). Trovasi עַד הֵנָּה nel semplice senso di *qui*: בָּא אִישׁ הָאֱלֹהִים עַד הֵנָּה (II. Re. 8. 7); קָרֵב עַד הֵנָּה וְאַדַּכְּרָה אֵלֶיךָ (II. S. 20. 16). Trovasi per *sin qui*: מִמִּצְרַיִם עַד הֵנָּה. Usasi anche per *sinora*: רִבַּרְתִּי עַד הֵנָּה ed in un solo vocabolo nel senso di *ancora* עֲדֶנָּה: וְטוֹב מִשְׁנֵיהֶם אֲשֶׁר הִמָּה חַיִּים עֲדֶנָּה (Eccl. 4. 2), e עֲדֶן: אֵת אֲשֶׁר עֲדֶן לֹא הָיָה (ib. 4. 3), e presso i Rabbini עֲדַיִן.

1017. חֲלָאָה *in là*: וַיֹּאמְרוּ גַּשׁ־הֲלָאָה, e rapporto a tempo: מִיּוֹם הַשְׁמִינִי וָהֲלָאָה *in là, in poi*. מֵהֲלָאָה *al di là, più in là, lungi da*: וְהִגְלֵיתִי אֶתְכֶם מֵהֲלָאָה לְשַׁעֲרֵי יְרוּשָׁלָם, סָחוֹב וְהַשְׁלַכְתָּ מֵהֲלָאָה לְדַמֶּשֶׂק (Amos 5.27), מֵהֲלָאָה לְמִגְדַּל עֵדֶר (Ger. 22. 19). (Gen. 35. 21). I Rabbini dicono וְהָלְאָה nel senso di *in là, in poi* sia di luogo che di tempo, e אֵילָךְ וְאֵילָךְ *di quà e di là, dall'una parte e dall'altra.*

1018 הֵלֹם *qui*: אֵל תִּקְרַב הֵלֹם. Vale talvolta *a tale, a tal condizione*: וַיֹּאמְרוּ לוֹ מִי יְחֵיֶאךָ הֵלֹם (Giud. 18. 3); כִּי הֲבִיאַתַנִי עַד הֵלֹם (II. S. 7. 18).

1019. שָׁם o שָׁמָּה *là, ivi, vi*: וַעֲבָדַי, לְשַׁבֵּן שְׁמוֹ שָׁם, קַח צִנְצֶנֶת אַחַת וְתֵן־שָׁמָּה מְלֹא הָעֹמֶר מָן, יִשְׁכְּנוּ שָׁמָּה *e vi metti*. Trovasi relativo a tempo nel senso di *allora* (*a*): שָׁם פָּחֲדוּ פָּחַד. מִשָּׁם *di là* esprime *il luogo da cui*, e trovasi relativo alle cause occasionali da cui un effetto è provenuto: מִשָּׁם רֹעֶה אֶבֶן יִשְׂרָאֵל (Gen. 49. 24) *dalle sofferte persecuzioni egli ne divenne il pastore della casa d'Israel.* Secondo il Coccejo שָׁם ridonda nel testo מֵעֵת הֱיוֹתָהּ שָׁם אֲנִי (Is. 48. 16) come il nostro *vi* o *ci* ed il te-

(*a*) Così già Isach Ben Giath, Rabbino spagnuolo dell'undecimo secolo, citato da Abenezra in Deut. 10. 6.

desco *da: io c'era, io esisteva.* Questa interpretazione non è necessaria. Ad ogni modo siffatto שם è frequente nell' ebraismo filosofico del medio evo, p. e. שיש שם אלוה *che c'è, ch'esiste un Dio.*

1020. עוד *ancora:* חֵן עוֹד הַיּוֹם גָּדוֹל; unito a' suff. suona: עוֹדִי, עוֹדְךָ (fem. עוֹדֵךְ), עוֹדֵנוּ (עוֹדְנָה), עוֹדָם (Tren. 4. 17 nel Kerè); vale *più:* לֹא אוּכַל עוֹד לָצֵאת וְלָבֹא, יַעֲשׂוּ עוֹד מְלָאכָה; *nuovamente:* וַתֹּחַר עוֹד, וַתָּרֶן עוֹד אֶל־הַפָּאֵר לְשֹׁאֵב; *lungamente:* עוֹד אַרְבָּעִים יוֹם וְנִינְוֵה נֶהְפָּכֶת. In עוֹד וַיְכָךְ עַל צָוְארָיו עוֹד, עוֹד יְהַלְלוּךְ סֶלָה ed altri simili testi deve sottintendersi un verbo: *scorreranno ancora 40 giorni, indi* ecc. Così in אִם עוֹד רַבּוֹת בַּשָּׁנִים *se mancano ancora molti degli anni (del giubileo).*

1021. בְּעוֹד vale *mentre, mentre ancora,* sottinteso il verbo *essere,* o qualche altro verbo: בְּעוֹד הַיֶּלֶד חַי *mentre il bambino era ancora vivo;* וְגַם אָנֹכִי מָנַעְתִּי מִכֶּם אֶת הַגֶּשֶׁם בְּעוֹד שְׁלֹשָׁה חֳדָשִׁים לַקָּצִיר (Amos 4. 7) *mentre correvano, ossia durante i tre mesi precedenti la messe;* בְּעוֹד כְּבֵרַת אֶרֶץ לָבֹא *mentre mancava ancora.* Trovasi però בעוד per *al termine di,* ossia *dopo ancora:* בְּעוֹד שִׁלֹּשֶׁת יָמִים. Di בְּעוֹד hassi col suff. della prima pers. sing. (oltre di בְּעוֹדִי): בְּעוֹדִי נִשְׁמָתִי בְּעוֹדִי אֲזַמְּרָה לֵאלֹהָי *mentre esisterò, sinchè esisterò.*

1022. מֵעוֹד usasi coi suff. e vale *dacchè uno esiste:* מֵעוֹדְךָ עַד הַיּוֹם הַזֶּה, מֵעוֹדִי עַד הַיּוֹם הַזֶּה.

1023. אֵין עוֹד nega l'esistenza d'alcun altro essere simile a quello di cui si parla: אֵין עוֹד מִלְּבָדוֹ, כִּי אֲנִי אֵל וְאֵין עוֹד, אֲנִי אֵל וְאֵין עוֹד. Talvolta vale semplicemente *non c'è più, non esiste più:* אֵין עוֹד תִּתְהַלֵּל מוֹאָב, אֵין עוֹד נָבִיא, עוֹד בְּלִי (Ger. 48. 2)

non esiste più . . . . וְאֵין עוֹד לָהֶם שָׁכָר *non hanno più* . . .

1024. כָּל־עוֹד vale propriamente *per tutto il mentre che* ossia *fin tanto che*: כִּי כָל־עוֹד נִשְׁמָתִי בִּי וְרוּחַ אֱלוֹהַּ בְּאַפִּי: אִם תְּדַבֵּרְנָה שְׂפָתַי עַוְלָה (Giob. 27. 3, 4) *sino a tanto che respirerò non parlerò iniquamente.* Allo stesso modo deve intendersi questa espressione nel testo: עָמַד־נָא עָלַי וּמוֹתְתֵנִי כִּי אֲחָזַנִי הַשָּׁבָץ כִּי כָל־עוֹד נַפְשִׁי בִּי (II. S. 1. 9) dove però l'apodosi deve supplirsi, il discorso essendo interrotto: *Imperocchè fin che ho vita . . . . . non voglio cadere in mano al nemico.*

Dall'avverbio עוֹד trae origine il verbo עוֹדֵד e מְעוֹדֵד עֲנָיִים ה׳ יָתוֹם וְאַלְמָנָה יְעוֹדֵד: הִתְעוֹדֵד וַאֲנַחְנוּ קָמְנוּ וַנִּתְעוֹדָד *fa durare, sostiene, duriamo, ci sosteniamo.*

1025. טֶרֶם *ancora non*: כִּי טֶרֶם תִּירְאוּן מִפְּנֵי ה׳ אֱלֹהִים (Vedi נה׳ש e רש׳י Gen. 2. 5 ed Es. 9. 30), בְּטֶרֶם תֵּדַע כִּי אֲבֵדָה מְצָרִים. בְּטֶרֶם vale propriamente *mentre ancora non* cioè *prima che, innanzi che*: מִטֶּרֶם מַשִּׁיב דָּבָר בְּטֶרֶם יִשְׁמָע propriamente *da quel momento in cui non ancora*: וְעַתָּה שִׂימוּ־נָא לְבַבְכֶם מִן הַיּוֹם הַזֶּה וָמָעְלָה מִטֶּרֶם שׂוּם אֶבֶן אֶל אֶבֶן בְּהֵיכַל ה׳ (Aggeo 2. 15) *incominciando da questo momento, in cui non si è ancora posta una pietra sull' altra.*

1026. אוּלַי *forse*, relativo per lo più ad un bene sperato: אולי אבנה ממנה e talvolta anche ad un male temuto: אוּלַי חָטְאוּ בָנַי. In צֶמַח בְּלִי יַעֲשֶׂה־קֶמַח אוּלַי יַעֲשֶׂה זָרִים יִבְלָעֻהוּ (Osea 8. 7) deve sottintendersi וְאִם, ed אוּלַי esprime il caso raro e desiderato: *e se per rara fortuna ne fa, la mangiano gli stranieri.*

1027. כְּבָר, voce propria dell'Ecclesiaste, è però frequente presso i Babbini e nella lingua Siriaca: *già*: אֶת הַמֵּתִים שֶׁכְּבָר מֵתוּ. Talvolta, come il *già* italiano, significa *senza dubbio*: כִּי כְּבָר רָצָה הָאֱלֹהִים אֶת־מַעֲשֶׂיךָ, הַכֹּל נִשְׁפַּח.

1028. מְאֹד *molto, grandemente*: וְחִנֵּהוּ טוֹב מְאֹד, מְאֹד מְאֹד *assaissimo, moltissimo*: טוֹבָה וְאַרְבֶּה אוֹתָךְ בִּמְאֹד מְאֹד: ב e colla הָאָרֶץ מְאֹד מְאֹד עַד propriamente: *sino a quel punto che può ben dirsi molto, onninamente, assolutamente*: וַיִּשְׂרְפוּ־לוֹ וְהַנַּעֲרָה יָפָה עַד מְאֹד. Leggesi una volta colla אֶל: לוֹ שְׁרֵפָה גְּדוֹלָה עַד־לְמְאֹד (II. P. 16. 14). Così אֶל תַּעֲזְבֵנִי עַד מְאֹד, תִּקְצוֹף ה' עַד מְאֹד *onninamente*. Dal significato di *molto* מְאֹד passò a significare *estensione*; quindi il nome מְאֹד l'estensione delle forze: אֲשֶׁר־שָׁב אֶל ה' בְּכָל־לִבְבוֹ וּבְכָל־נַפְשׁוֹ וּבְכָל־מְאֹדוֹ (II. Re 23. 25), e quindi il verbo מָדַד (in arabo مَدَّ *stendere*) da cui וַיִּתְמוֹדֵד עַל הַיֶּלֶד *si stese sul fanciullo*: עמד וימודד ארץ (Abac. 3. 6) *prosternò, distese sotto di sè*, analogo al seguente שחו גבעות עולם, e quindi מָדַד *misurare*, propriamente *sovrapporre un corpo ad un altro per conoscerne il rapporto*, quindi e questo verbo e il nome derivatone מִדָּה applicansi solamente alle misure di sovrapposizione, e raramente trovansi (per una di quelle inesattezze, da cui nessuna lingua va esente) applicati a quelle di capacità, p. e. וַיָּמֹדוּ בָעֹמֶר. E quindi finalmente il nome מַד, מְדוֹ, מַדָּיו, מַדּוֹתָיו (Sal. 133. 2) *veste lunga che stendesi su tutta la persona*, e rettamente i Talmudisti: מדו שתהא כמדתו.

1029. אַל *non*. Non precede che il futuro dei

verbi, ed è più proprio di chi supplica o consiglia, che di chi comanda; nè usasi che rarissimamente, e per vezzo poetico nei futuri puramente indicativi. אַל תַּשְׁלִיכֵנִי מִלְּפָנֶיךָ, הַקְשִׁיבָה וַעֲשֵׂה אַל־תְּאַחַר supplica; אל תשכח ואל תט מאמרי פי consiglio. Nelle proibizioni ne tempera l'asprezza dando al comando l'aria di un consiglio salutare: אַל־תַּבִּיט אַחֲרֶיךָ וְאַל־תַּעֲמֹד בְּכָל־ וְגַם אִישׁ אַל יֵרָא בְּכָל־הָהָר גַּם חַצֹּאן, אַל תִּקְרַב חֲלוֹם, הַכְּבֵר יַיִן וְשֵׁכָר אַל־תֵּשְׁתְּ, וּשְׁמַע בְּקֹלוֹ אַל־תַּמֵּר בּוֹ, וְהַבָּקָר אַל יִרְעוּ אַל־תִּטַּמְּאוּ בְּכָל־אֵלֶּה, אַל תְּשַׁקְּצוּ אֶת נַפְשׁוֹתֵיכֶם. Talora accresce importanza al comando, l'imperante mostrando interessamento nella cosa: אַל תִּשְׁלַח יָדְךָ אֶל הַנַּעַר, אַל תִּקַּח מֵאִתּוֹ נֶשֶׁךְ וְתַרְבִּית, וְנָקִי וְצַדִּיק אַל־תַּהֲרֹג. Talvolta vi si sottintende il verbo: אֶל בְּנֹתַי כִּי־מַר־לִי, אַל בָּנָי (Amos 5. 14). Sono testi oscuri: דִּרְשׁוּ טוֹב וְאַל רָע, מְאֹד וְדֶרֶךְ נְתִיבָה אַל־מָוֶת (I. S. 27. 10), אַל־פִּשְׁטָתֶם חַיּוֹם (Prov. 12. 28). Trovasi sostantivo in וְיָשֶׂם לְאַל מִלָּתִי (Giob. 24. 25); אַל אוּדוֹת תָּרֵעָה (Vedi § 1120).

1030. תָּמִיד *sempre, continuamente, incessantemente*: שִׁוִּיתִי ה' לְנֶגְדִּי תָּמִיד, עֵינַי תָּמִיד אֶל ה'. Vale talvolta *quotidianamente*: לְהַעֲלוֹת נֵר תָּמִיד. È sovente preceduto da nome costrutto al genitivo: וְאֶרְחָתוֹ אֲרֻחַת תָּמִיד (II. Re 25. 30), וְאַנְשֵׁי תָּמִיד, עוֹלַת תָּמִיד (Ez. 39. 14). Invano i sostenitori dell'origine nominale degli avverbj ebraici pretenderebbero siffatta costruzione essere prova che תָּמִיד non fosse propriamente che un nome, poichè questa stessa costruzione ha luogo con particole, che non possono assolutamente dirsi nomi, avendo la desinenza caratteristica degli avverbj (§ 1062). Dicesi però sostantivamente הַתָּמִיד (Dan. passim) per antonomasia invece di קרבן התמיד antonomasia comunissima presso i Rabbini.

CAPO III.

DEGLI AVVERBJ DERIVATI

1031. Due sono in Ebraico le desinenze caratteristiche proprie degli avverbj derivati da altre parti del discorso, ma di un uso assai più limitato di quello che sia il *mente* italiano, il *ter* e *l'e* latino, e l'ως de' Greci.

1032. È la prima una ם. Così da יוֹם *giorno* fassi יוֹמָם *di giorno, diu, interdiu,* da דום *restare immobile* דוֹמָם *immobilmente,* da רִיק *vuoto* רֵיקָם *vuotamente, a mani vuote,* da חֵן *grazia, favore* חִנָּם *gratis, gratuitamente,* e talvolta *ingiustamente.* Così dal verbo אָמַן *esser vero, certo, costante* dicesi אָמְנָם *certamente, senza dubbio, è vero, sinceramente*: אָמְנָם ה' חֲחֲרִיבוּ מַלְכֵי אַשּׁוּר אֶת הַגּוֹיִם וְאֶת אַרְצָם (II. Re 19. 17). Unendosi alla He interrogativa l'Alef prende נקדות גי: הַאָמְנָם לֹא אוּכַל כָּבְדֵךְ: é ciò osservasi in האמנם אלד non ostante la particola אַף che divide la He da אמנם. Sembra egualmente derivata, sebbene d'incerta origine, la particola אוּלָם, e più comunemente וְאוּלָם *però*: אוּלָם שִׁלַּח נָא יָדֶךָ (Giob. 2. 25), וְאוּלָם לוּז שָׁם הָעִיר לָרִאשׁוֹנָה. Così da פֶּתִי *imprudente, non previdente,* dicesi פִּתְאוֹם *all'improvviso, inaspettatamente.* Così da שָׁלִישִׁי, שָׁלוֹשׁ dicesi שִׁלְשֹׁם *jeri l'altro,* voce però inseparabile da אֶתְמוֹל o תְּמוֹל: מַדּוּעַ לֹא כִלִּיתֶם חָקְכֶם לִלְבֹן כִּתְמוֹל שִׁלְשֹׁם גַּם מִתְמוֹל גַּם מִשִּׁלְשֹׁם, e si riferisce talvolta, egualmente che תְּמוֹל e מָחָר ad un tempo indeterminato: *per l'addietro*: בִּי אֵינֶנּוּ אֲלִיכִתְמוֹל שִׁלְשֹׁם. Questi avverbj possono essere pre-

ceduti da nomi costrutti al genitivo: דְּמֵי חִנָּם, צְרִי יוֹתָם, פַּחַד פִּתְאוֹם, אֶבֶן דּוֹתָם; così presso i Rabbini מתנת חנם. Vedi Munk, Journal asiatique, septembre 1850. L'M è anche desinenza avverbiale in Sanscrit (Filosseno).

1033. La seconda desinenza degli avverbj è ית: יְהוּדִית *ebraicamente, all'ebraica,* cioè *in ebraico,* אֲרָמִית *in arameo,* אֲחוֹרָנִית *per indietro,* קְדוֹרָנִית *timidamente,* שֵׁנִית *nuovamente.* Questa forma è presso i Siri universale a tutti gli avverbj: טָבָאִית *bene* da טָבָא *buono,* חַכִּימָאִית *saggiamente* da חַכִּימָא, שְׁרִירָאִית *veramente* da שְׁרִירָא *vero.* È unica la desinenza ות dell'avverbio קוֹמְמִיוּת analogo però al caldaico תְּנִינוּת.

1034. Sono poi avverbj derivati senza forma caratteristica יַחַד e יַחְדָּו (da אֶחָד o יָחַד) *insieme, egualmente, totalmente:* יַחַד עָלַי יִתְלַחֲשׁוּ (Sal. 41. 8), בִּי יֵשְׁבוּ אַחִים יַחְדָּו *insieme,* יִחְדָּו יֶחֱלָקוּ (I. S. 30. 24) *egualmente,* אֲצִיתָנָה יָחַד (Is. 27. 4) *totalmente.*

1035. מַעְלָה (da עָלָה) *in su:* יַעֲלֶה עָלֶיךָ מַעְלָה מַעְלָה avverbio che trovasi in ogni altro luogo unito a qualche particola affissa, p. e. וּמַעְלָה *in poi,* לְמַעְלָה *in alto,* מִלְּמַעְלָה *al di sopra,* e talvolta *dall'alto, dalla parte superiore:* הַמַּיִם הַיּוֹרְדִים מִלְּמַעְלָה (Gios. 3. 13, 16), מִמַּעַל *in alto:* אֲשֶׁר בַּשָּׁמַיִם מִמַּעַל.

1036. תַּחַת (da נָחַת *discendere*) *abbasso* (1110): וּמֵתָהוֹם רוֹבֶצֶת תַּחַת, e più comunemente מִתַּחַת (1111): וַאֲשֶׁר בָּאָרֶץ מִתַּחַת.

1037. מַטָּה (da נָטָה) *in giù:* וְאַתָּה תֵּרֵד מַטָּה מַטָּה e col nome al genitivo: לְמַעַן סוּר מִשְׁאוֹל מָטָּה (Prov. 15. 24) *dal baratro ch'è in giù, dal baratro profondo;* לְמָטָּה *in giù:* עֶשְׂרִים שָׁנָה וּלְמָטָּה *in giù:* וַיִּסָּפֶה

פְּלֵיטַת בֵּית יְהוּדָה הַנִּשְׁאָרָה שֹׁרֶשׁ לְמַטָּה (II. Re 19. 30) *in profondità*, e מִלְמַטָּה *dabbasso, di sotto.*

1038. סָבִיב *attorno, all' intorno, e* סָבִיב סָבִיב *tutto all' intorno.*

1039. עַתָּה (da עֵת *tempo*) *ora, adesso.*

1040. מְהֵרָה (da מָהַר) *presto.*

1041. בֶּטַח e לָבֶטַח (da בָּטַח *viver sicuro*) *tranquillamente, senza timore, in sicurezza.*

1042. בָּדָד e לְבָדָד *solitariamente.*

1043. אֶפֶס (da אָפַס e פָּס *finire, mancare*) è sostantivo, e vale *nulla*: יִהְיוּ אֶפֶס (Is. 34. 12) *saranno nulla*; ed è avverbio, e vale *non c' è più, non c'é altro*: אֶפֶס אֱלֹהִים (id. 45. 14) *non c' è altro Dio.* Coi suff. אַפְסִי vale *non c' è altri che me, non c'è simile a me*: אֲנִי וְאַפְסִי עוֹד (Is. 47. 8, 10; Sefan. 2. 15). Egualmente וְאֶפֶס עָצוּר וְעָזוּב (Deut. 32. 36) *nè altri rimangono in vita, senonchè alcuni rinchiusi, ed alcuni abbandonati (trascurati dal nemico).* In egual senso è da prendersi l'espressione וְאֶפֶס עָצוּר וְאֶפֶס עָזוּב (II. Re 14. 26). Con questo stesso significato di *non c' è altro che ...* אֶפֶס usasi qual congiunzione, p. e. אֶפֶס כִּי עָז הָעָם (Num. 13. 29) *non c' è altro (male) se non che il popolo è fiero*, ossia: *però il popolo è fiero.* Quindi אֶפֶס כִּי ed אֶפֶס valgono *però.* בְּאֶפֶס vale *nella mancanza, mancando*: בְּאֶפֶס עֵצִים (Prov. 26. 19) *quando mancano le legna*; בְּאֶפֶס תִּקְוָה (Giob. 7. 6) *mancando il filo.*

1044. כֵּן. Questa Particola deve distinguersi in due classi: I כֵּן da כוּן o כָּנַן verbi che hanno in sè l'idea di solidità (וְכַנּוֹ נְחֹשֶׁת, כֵּן דִּבַּרְתָּ, כֵּן בָּנוֹת צִלְפְּחָד דּוֹבְרוֹת, לֹא כֵן אֲנַחְנוּ עוֹשִׂים) vale: *solidamente, rettamente, bene:* II. כֵּן dal caldaico כְּדֵן

vale: 1) *così, in tal guisa*: לֹא יֵעָשֶׂה כֵן בִּמְקוֹמֵנוּ, וְגַם כֵּן הוּא בֵּן נָהַגְתָּ עַמְּךָ, כִּדְבָרֵיכֶם כֵּן הוּא (Is. 63. 14); 2) *ciò*: שָׁאוּל אָבִי יוֹדֵעַ כֵּן (I. S. 23. 17) (valore che questa particola ha ne' composti אַחַר כֵּן *dopo ciò*, לָכֵן e עַל כֵּן *per ciò*); 3) *altrettanto*: לֹא הָיָה כֵּן יֵרֵכָה וְכֵן יִפְרוֹץ, כֵּן אַרְכָּה כְּמֹהוּ לֹא־בָא כֵן עֲצֵי אַלְמֻגִּים (I. Re 10.12).

1045. In וְכֵן כִּמְלִיצֵי שָׂרֵי בָבֶל (II. P. 32. 31) sembra valere per siriasmo *dopo, in seguito*, valore che ha pure l'וּבְכֵן d' Ester 4. 16. אֶבוֹא אֶל־הַמֶּלֶךְ אֲשֶׁר וּבְכֵן. L'altro dell'Eccl. 8. 10. וּבְכֵן רָאִיתִי רְשָׁעִים לֹא־כָדָת. sembra valere *frattanto*. I due וכן dell'orazione del Capo d'anno וּבְכֵן תֵּן פַּחְדְּךָ, וּבְכֵן תֵּן כָּבוֹד קְבוּרִים significano *quindi, ciò essendo, poichè la cosa è così*.

1046. הַרְבֵּה *molto, assai, grandemente, in grande quantità*, e talora *troppo*: אַל תְּהִי צַדִּיק הַרְבֵּה. Nel linguaggio poetico trovasi רַבַּת צָרְרוּנִי מִנְּעוּרָי: *grandemente*, רַבַּת שָׁכְנָה לָהּ נַפְשִׁי *abbastanza*.

1047. רַק (da רַק *sottile, magro*) *solamente, soltanto*.

1048. לָמָּה (o לָמָּה §§ 105. 106) *perchè? a qual oggetto? a qual pro?* Vale anche *affinchè non*: חֲדַל־לְךָ לָמָּה יַכּוּךָ, לָמָּה אֶשְׁכַּל גַּם־שְׁנֵיכֶם (II. P. 25. 16).

1049. Hanno questo stesso valore שַׁלָּמָּה (Cant. 1. 7) ed אֲשֶׁר לָמָּה (Dan. 1. 10) rappresentanti il caldaico דִּי־לָמָּה (Ezra 7. 23), ed il talmudico דילמא.

1050. כַּמָּה e talvolta כַּמָּה *quanti, quante*: כַּמָּה יְמֵי שְׁנֵי חַיָּיךְ; *molti, tanti* כַּמָּה שָׁנִים (Zac. 7. 3); *quante volte*: כַּמָּה יְמָרוּהוּ בַּמִּדְבָּר; *quanto*: כַּמָּה אַרְכָּהּ וְכַמָּה רָחְבָּהּ (Zac. 2. 6); *quanto a lungo? sin quando?* כַּמָּה לֹא־תִשְׁעֶה מִמֶּנִּי, הִי כַּמָּה תֵּרָאֶה (Giob. 7. 19).

1051. מַדּוּעַ, מַרּוּעַ *com'è che?* מַדּוּעַ מְהֵרְתָּן בֹּא חַיּוֹם? לֹא־יִבְעַר הַפָּנֶה. Diversifica da לָמָּה in quanto che quell'avverbio è proprio delle interrogazioni relative alla causa finale, e questo delle interrogazioni contemplanti la causa efficiente.

1052. מֵדֵּי (da מִן con דֵּי pleonastico come in בְּדֵי Ger. 51. 58. Abacuc 2. 13. Gieb. 39. 25) *ogni volta che, tostochè*: כִּי מֵדֵּי דַּבְּרִי בּוֹ (Ger. 31. 20), כִּי־מֵדֵּי דָּבֶרְךָ בְּאָזְנָי (id. 20. 8), מֵדֵּי אֲדַבֵּר אֵזָעֵק (id. 48. 27), מֵדֵּי עֲלֹתָהּ בְּבֵית ה' בֵּן תַּכְעִסֶנָּה (I. S. 1. 7); *ogni*: וְהָיָה מֵדֵּי חֹדֶשׁ בְּחָדְשׁוֹ וְהָיָה מֵדֵּי שַׁבָּת בְּשַׁבָּתוֹ. Ne'primi esempj מֵדֵּי potrebbe derivarsi dal caldaico מִן דְּ *dopo che* (Dan. 4. 23. Ezra 4. 23; 5. 12). È tutt' altra cosa מֵדֵּי הֲעֲבֹדָה לַמְּלָאכָה (1063).

1053. לִפְנִים (I. Re 6. 29) e לִפְנֵי (id. 6. 17) *interiormente* e presso i Rabbini לִפְנֵי וְלִפְנִים.

1054. עוֹלָם (da נֶעְלָם *essere occulto*) *sempre*, e talvolta *eternamente* (*senza termine*, e quindi *cosa mal conosciuta*, ciocchè poggia sulla natura dell'idea dell'infinito, la quale per noi esser non può che negativa e quindi oscura): חֵי מֶלֶךְ עוֹלָם וָעֶד. È preceduto da nome al genitivo: חֹק עוֹלָם, אֲחֻזַּת עוֹלָם, בְּרִית עוֹלָם, così חֵי הָעוֹלָמִים, dove חֵי è il costrutto di חֵי, come דֵּי di דַּי, e vale *quegli che eternamente vive*. Prende la ל: לְעוֹלָם אֶשְׁמְרֶה־לּוֹ חַסְדִּי. Trovasi in forma plurale: אֲגוּדָה בְּאֹהֲלֵךְ עוֹלָמִים. Riferiscesi talvolta ad una grande antichità: חֲאַרַח עוֹלָם תִּשְׁמוֹר (Giob. 22. 15), אַל־תַּסֵּג מֵעוֹלָם נָסַכְתִּי (Prov. 5. 23), כִּימֵי קֶדֶם דּוֹרוֹת עוֹלָמִים, גְּבוּל עוֹלָם (ib. 22. 28; 23. 10), כְּבָר הָיָה (Is. 51. 91), שְׁנוֹת עוֹלָמִים (Sal. 77. 6), כִּימֵי עוֹלָם וּכְשָׁנִים קַדְמוֹנִיוֹת (Eccles. 1. 10), לְעוֹלָמִים (Mal. 3. 4), כְּמֵתֵי עוֹלָם (Sal. 143. 3). Leggesi una

volta לְעֵלוֹם (II. P. 33. 7). מֵעוֹלָם vale anche *giammai* relativo al tempo passato, però succeduto dalla negativa לֹא: וּמֵעוֹלָם לֹא־שָׁמְעוּ לֹא הֶאֱזִינוּ (Is. 64. 3), come לְעוֹלָם לֹא־אֶשְׁבַּח פְּקוּדֶיךָ relativo al tempo avvenire.

1055. È sinonimo di עוֹלָם l'avverbio עַד (da עַד *sino* significante *durata*, e quindi *durata infinita*, così presso i Poeti latini *usque* per *semper*) che spesso vi si unisce per accrescerne l'energia: עַד עוֹלָמַי (Is. 45. 17) *tutta l'eternità*, e trovasi solo, p. e. שׁוֹכֵן עַד, לָעַד, הַרְרֵי עַד, מִנֵּי עַד. Sembra essere la stessa voce (alquanto modificata nella vocale) עוֹלָם: וָעֶד וָעֶד—סֶלָה, che da alcuni fassi avverbio sinonimo di לָעַד e לְעוֹלָם, è più probabilmente un segno musicale d'incerto significato.

CAPO IV.

DEGLI AVVERBJ ACCATTATI DA ALTRE PARTI DEL DISCORSO.

1056. Il maggior numero degli avverbj ebraici si fa adoperando avverbialmente altre parti del discorso.

1057. Qui appartengono: I. sostantivi con preposizioni affisse: la preposizione בְּ affissa a qualsivolglia sostantivo astratto forma un avverbio: בְּחָכְמָה *saggiamente*, בֶּאֱמֶת *veramente, sinceramente*, בְּמִישׁוֹר *rettamente*, בָּפֶרֶךְ *duramente*, בְּקֶרִי *ostinatamente*, בְּחֶפְזוֹן *frettolosamente*. Questa בְּ prende talvolta con sè la ה articolo: בַּתְּחִלָּה *precedentemente, in addietro, per lo innanzi*, בַּלָּאט, בַּלָּט e בַּשֶּׁלִי *segretamente*.

1058. Alcuni avverbj formansi nella stessa guisa colla לְ affissa a' sostantivi: לְפָנִים *per l'addietro, anticamente*, come pure *avanzando* (metaforicamente nel senso di *migliorando*) opposto di לְאָחוֹר *retrogradando* nel senso di *peggiorando*: וַיִּהְיוּ לְאָחוֹר וְלֹא לְפָנִים (Ger. 7. 24); לְאָחוֹר vale pure *in avvenire, nei tempi posteriori*: הַגִּידוּ הָאֹתִיוֹת לְאָחוֹר (Is. 41. 23), יַקְשִׁיב וְיִשְׁמַע לְאָחוֹר (id. 42. 23). לְאַט *dolcemente, piano*, לְבָקָרִים *quotidianamente, ripetutamente*, לְרַגָּעִים *ad ogni istante, continuamente*, לְבַד (da בָּדַד 1042) *a parte, separatamente*: וְחִבַּרְתָּ אֶת־חֲמֵשׁ חֲיִרְיעוֹת לְבָד וְאֶת־שֵׁשׁ הַיְרִיעוֹת לְבָד. Questo avverbio prende spesso i suff. אֲשֶׁר הַצַּבְתָּ לְבַדְּנָה, sotto la qual forma equivale spesso ad un aggettivo: לֹא טוֹב חֱיוֹת הָאָדָם לְבַדּוֹ *solo, isolato*; וְהוּא לְבַדּוֹ נִשְׂאָר *egli solo*, אַדְמַת הַכֹּהֲנִים לְבַדָּם *la terra de' soli sacerdoti*. Que-

sta ל prende talvolta l'articolo: לַשָּׁוְא *falsamente, inutilmente,* לָרִיק *inutilmente, indarno,* לָרֹב *in grande quantità,* לַמְּצָעָר *quasi, poco mancò*: לַבְּקָרִים יִדְרְשׁוּ עַם־קָדְשֶׁךָ (Is. 63. 18), לַבְּקָרִים *quotidianamente, continuamente.*

1059. Formansi degli avverbj colla מִ: מִבַּיִת *interiormente, internamente,* מִחוּץ *esternamente, esteriormente,* מֶקֶדֶם *anteriormente, anticamente*: מִפָּנִים וּמֵאָחוֹר (II. S. 10. 9) *davanti e di dietro.*

1060. Altri formansi colla כְּ: כִּמְעַט כְּאַיִן *quasi, poco ci manca,* כְּאֶחָד *insieme, unitamente, uniti*: שְׂנֵיהֶם זְאֵב וְטָלֶה יִרְעוּ כְּאֶחָד (Is. 65. 25); *egualmente*: כְּאֶחָד טוֹבִים (Eccles. 11. 6), כְּרֶגַע *in un istante*: וַאֲכַלֶּה אוֹתָם כְּרֶגַע.

1061. Ed altri finalmente colla ה locale: פְּנִימָה *al di dentro.*

1062. II. sostantivi senza preposizioni: אַחַר propriamente *la parte di dietro,* avverbialmente *in seguito, poscia*: וְאַחַר תִּבְנִית בֵּיתֶךָ (Prov. 24. 27), בְּאוּ מֹשֶׁה וְאַהֲרֹן. בֹּקֶר *mane,* avverbialmente *domani*: בֹּקֶר וְיֹדַע הִיא אֲשֶׁר לוֹ. מָחָר *domani,* composto da יוֹם אַחַר *il giorno dopo.* Nel Targum gerosolimitano leggesi: יְמָחְרָא. כָּלָה, propriamente *consumazione, esterminio,* avverbialmente: *assolutamente, onninamente*: כָּלָה גָּרֹשׁ יְגָרֵשׁ, הַכִּצְעָקָתָהּ הַבָּאָה אֵלַי עָשׂוּ כָּלָה (Is. 47. 9), וְתָבֹאנָה לָךְ שְׁתֵּיהֶם רֶגַע רֶגַע כְּרֶגַע. אִתְּכֶם מְזֵה רֶגַע, יָשׂוּבוּ יְבוּשׁוּ רֶגַע. שָׁוְא *vanità* (= נָשָׁב נָשָׁף, propriamente *soffio*) avverbialmente: *inutilmente, indarno* (come לָרוּחַ e לַהֶבֶל): שָׁוְא עָמְלוּ בוֹנָיו בּוֹ. שֶׁקֶר *falsità, ingiustizia,* avverbialmente: *ingiustamente, senza motivo*: אוֹיְבַי שֶׁקֶר. E nel numero plur. חֲלִיפוֹת *cangiamenti,* avverbialmente: *alternativa-*

mente, a vicenda: פְּלָאִים. עֶשְׂרֵת אֲלָפִים כְּחֹדֶשׁ חֲלִיפוֹת *meraviglie*, avv.: *meravigliosamente, sorprendentemente*: וַתֵּרֶד פְּלָאִים (Treni 1. 9). מֵישָׁרִים *cose rette*, avv. *rettamente*: אֲנִי מֵישָׁרִים אֶשְׁפּוֹט. E coll' articolo: הַיּוֹם *il giorno, questo giorno*, avv. *oggi*: תְּנִי אֶת־ בְּנֵךְ וְנֹאכְלֵנּוּ הַיּוֹם; *in ora, in oggi, oggidì*: אֲשֶׁר לֹא הַפַּעַם אֲשֶׁר אָנֹכִי מְצַוֶּה אֶתְכֶם חַיּוֹם, יְדֵעוּ הַיּוֹם טוֹב וָרָע *questa volta*, avv.: *finalmente* (*una volta, einmal*): עַתָּה הַפַּעַם זֹאת *questa finalmente é*, חַטָּאתִי הַפַּעַם *ho peccato, lo vedo finalmente*.

1063. דַּי, al costrutto דֵּי *bisogno, ciò che occorre, ciò che basta*, quindi בְּדֵי (Ester 1. 18) *abbastanza*: בְּדֵי גְאֻלָּתוֹ *quanto basta per la sua ricupera*, כְּדֵי רִשְׁעָתוֹ (Deut. 25. 2) *quanto basta per la sua reità, secondo la gravità della sua colpa*; דֵּי שֶׂה *quanto occorre per comperare un agnello*, מִדֵּי הָעֲבוֹדָה *più del bisogno*; עַד בְּלִי דָי (Mal. 3. 10) *sin che più non vi sia bisogno*. Coi suffissi: דַּיְּךָ *il tuo bisogno, quanto basta*, דָּיָם *il loro occorrente*.

1064. III. Aggettivi: טוֹב *buono*, avv. *bene*: וְעָשָׂה טוֹב, e seguito dalla מ comparativa *meglio*: טוֹב אֶרֶךְ אַפַּיִם מִגִּבּוֹר. I Rabbini dicono יָפֶה (ecc. come infine del §). יוֹתֵר *rimanente, sovrabbondante*; avv. *più, maggiormente*: לְמִי יִחְפֹּץ הַמֶּלֶךְ לַעֲשׂוֹת יָקָר יוֹתֵר מִמֶּנִּי; *troppo*: ואל תתחכם יותר. רַב *numerosa*; avv. *abbastanza*: יֵשׁ לִי רַב, בְּי רַב שָׂבַעְנוּ בּוּז; *basta*: רַב־ עוֹד יוֹסֵף בְּנִי חַי; è per lo più seguito dalla ל: רַב לָכֶם בְּנֵי לֵוִי *ti basti*, רַב לְךָ אַל־תּוֹסֶף דַּבֵּר אֵלַי *vi basti*: dopo la ל relativa alla persona regge anche la מ relativa alla cosa: רַב־לָכֶם מֵעֲלוֹת יְרוּשָׁלַם (I. Re 12. 28), רַב־לָכֶם מִכָּל־תּוֹעֲבוֹתֵיכֶם (Ez. 44. 6). רִאשׁוֹנָה

prima: נוֹרָאוֹת רִאשׁוֹנָה יִפְעוּ, זֶה יָצָא רִאשׁוֹנָה *cose terribili*, avv. *terribilmente*: אוֹדְךָ עַל כִּי נוֹרָאוֹת נִפְלֵאתִי. עֲוֹת *cose, parole fiere*, avv. *fieramente*: וְעָשִׂיר יַעֲנֶה עֲזוֹת. Così קָשׁוֹת רָכוֹת e simili. I Rabbini dicono יָפֶה per טוֹב come in Caldaico שַׁפִּיר per טָב avverbialmente, laddove in Ebraico l'aggettivo טוֹב usasi spesso in luogo di יָפֶה, p. e. וְגַם הוּא טוֹב תֹּאַר מְאֹד.

1065. IV. Infiniti assoluti: חֵיטֵב *far bene*, avv. *bene*: טָחוֹן הֵיטֵב (Deut. 9. 21), כַּאֲשֶׁר חֵיטֵב (id. 27. 8), וְשָׁאַלְתְּ חֵיטֵב (id. 13. 15), ed in Jona nel senso di *molto*: הֵיטֵב חָרָה־לִי, senso nel quale trovasi usato il caldaico e siriaco טָב. הַשְׁכֵּם *quotidianamente, continuamente, ripetutamente* (uguale a לְבָקְרִים e לַבְּקָרִים): הַשְׁכֵּם וְדַבֵּר (Ger. 7. 13; 35. 14), הַשְׁכֵּם וְשָׁלֹחַ (ib. 25. 4; 29. 19. ecc.), הַשְׁכֵּם וְהָעֵד (id. 11. 17), הַשְׁכֵּם וְלַמֵּד (ib. 32. 33), e così probabilmente: מְבָרֵךְ הַשְׁכֵּם רֵעֵהוּ בְּקוֹל גָּדוֹל בַּבֹּקֶר הַשְׁכִּים (Prov. 27. 14), וְהַעֲרֵב *mattina e sera, ogni mattina ed ogni sera*: וַיַּגֵּשׁ הַפְּלִשְׁתִּי הַשְׁכֵּם וְהַעֲרֵב (I. S. 17. 17). מַהֵר *presto*. E con preposizione affissa בְּהֶחְבֵּא *ascosamente, di soppiatto* (Dan. 10. 7).

1066. È un verbo finito usato per avverbio la voce אֶתְמוֹל o תְּמוֹל *jeri*, la quale deriva dall'arameo אִתְמְלִי *fu compiuto, il giorno ch'è ora compiuto e passato* (*a*). Hannovi oltracciò i verbi avverbiali, di cui ai §§ 1350. 1351.

(*a*) Quindi è che si in Caldaico che in Siriaco scrivesi con Jod finale, la quale in Caldaico si pronunzia, ed in Siriaco si scrive bensì, ma non si fa sentire.

CAPO V.

DELLE PREPOSIZIONI.

1067. אֵת e col מקף: אֵת־ distinguesi in due particole di diverso significato, delle quali l'una suona co' suff. אִתִּי, אִתָּךְ ecc., e trovasi anche colla ו: אוֹתִי; e l'altra prende il דגש: אֶתִּי, אֶתָּךְ ecc. אֵת co' suff. אוֹתִי אוֹתָךְ (masc. in pausa, e fem. sempre אוֹתָךְ: nel masc. in pausa una volta אוֹתְךָ) אוֹתוֹ (fem. אוֹתָהּ); אִתָּנוּ, אִתְּכֶם (e raramente אוֹתְכֶם), אוֹתָם (אוֹתָן, אוֹתָנָה) raramente אִתָּם e אוֹתָם e al fem. אוֹתָן è segnacaso che precede l'accusativo, e ciò per lo più quando il nome è definito coll'articolo, sia questo espresso, p. e. בָּרָא אֱלֹהִים אֵת־הַשָּׁמַיִם וְאֵת־הָאָרֶץ (non così בְּיוֹם עֲשׂוֹת ה' אֱלֹהִים אֶרֶץ וְשָׁמָיִם) o taciuto per essere il nome costrutto al gen., p. e. לַקַּחַת פַּךְ אֵת אָבִיךְ וְאֵת, אֵת דְּמֵי אָחִיךָ, o unito ai suff. come אִמֶּךָ, o per essere nome proprio, p. e. וַיְבָרֵךְ אֶת יוֹסֵף. Ciò sembra provare che il segnacaso אֵת lungi dall'essere מרבה è piuttosto ממעט, non usandosi che dove l'obbietto del verbo è definito e determinato, mentre dove l'azione cada su d'un obbietto indeterminato omettesi l'את, p. e. וַיֶּאֱהַב אִשָּׁה *amò una donna*, וַיִּקַּח רֹמַח בְּיָדוֹ *prese in mano una lancia*, וַיִּקַּח חֶמְאָה וְחָלָב *prese della crema e del latte*. I Rabbini nel dire che l'את è מרבה intesero di dare qualche valore ad un vocabolo superfluo, e trovando che l'את ha anche il significato di *con*, dissero che anche quand'è segnacaso conserva il valore di associazione ed aggiunta, quindi è מרבה. Usasi dopo i verbi passivi adoperati impersonalmente, p. e.

וַיּוֹשֵׁב אֶת־מֹשֶׁה וְאֶת־אַהֲרֹן, *on fit revenir Moyse et Aron, man brachte Moses und Aaron zurück* (V. § 1342. lett. d.). Questa particola trovasi rarissimamente premessa al nominativo: וּבָא הָאֲרִי וְאֶת־חַדּוֹב (I. S. 17. 34), וְאֶת־הַפָּרְזֶל נָפַל אֶל־הַמַּיִם (II. Re 6. 5), אֶל־יֵרַע בְּעֵינֶיךָ הַמְעַט־לָנוּ אֶת־עָוֹן פְּעוֹר (Gios. 22. 17), אֶת כָּל־עֲבֹדָתָם אֲשֶׁר־עָבְדוּ (II. S. 14. 25), אֶת־הַדָּבָר הַזֶּה בָּחֵם (Es. 1. 14).

1068. È frequente presso i Rabbini l'את nominativo nel senso di *is ea id*: את שלמטה צורך את שלפני ,בהם ואת שאין למטה צורך כהם (ברכות פ"ב) את שלפניהם שכחה ואת ,חמטה ואת שלאחר המטה את שדרכו להמדך ,שלאחריהם אינה שכחה (פאה פ"ו) את שיש לה ,בגסה ואת שדרכו להמדך בדקה (דמאי פ"ב) את שיש לה בנים ,עדים אסורה ואת שאין לה עדים מותרת מותרת ואת שאין לה בנים אסורה (יבמות פ' י"ו), Così in Ger. 27. 8 וְאֶת אֲשֶׁר לֹא־יִתֵּן אֶת־צַוָּארוֹ. È più frequente ancora co' suff.: אותו היום שלקוחו לשומר חפתח זכור ,ואותו תלמיד ר' שמעון בן יוחאי היה ,(ברכות פ"ח) אותם בני אדם (גיטין י"ד) ,אותו האיש לטוב (סנהדרין י"ח) באותה אשה באותו פרק ובאותו ומת אותו ערוד (ברכות ל"ב) מקום (יומא פ"ו). Chiamano talvolta אותו מקום le parti sessuali fem.: כל הנוגע באצבע קטנה של אשה כאלו נוגע באותו מקום (מסכת כלה); e. dicono אותו האיש relativamente alla seconda persona nelle proposizioni oltraggiose נחלת ,שמחת לב אשה ,אמר לו הדרת פנים זקן ברוך המקום שמנעו לאותו האיש מבל אלו (שבת ,חי בנים ק"נב א) per שמנעך e relativamente alla prima nelle proposizioni imprecatorie o dolorose: על קן צפור הגיעו רחמיך ועל אותו האיש לא הגיעו רחמיך (ירושי ברכות פ"ה), cui è analoga l'espressione scritturale הֲעַנְשִׁים הַזֶּה תִּנָּקֵר

1069. Leggesi talvolta l'את riflessivo: וַיִּרְעוּ חָלְמִים אוֹתָם (Ez. 34. 8) *sè stessi*. Questa particola potrebbe essere derivata da אִית = אִישׁ e יֵשׁ.

1070. אֵת co' suff. אִתִּי אִתְּךָ (masc. in pausa, e fem. sempre אִתָּךְ) אִתּוֹ (fem. אִתָּהּ) אִתָּנוּ אִתְּכֶם אִתָּם vale 1) *presso, apud, penes*: לֹא תָלִין פְּעֻלַּת שָׂכִיר אִתְּךָ *presso di te*; וַאֲשֶׁר יִהְיֶה לְךָ אֵת אָחִיךָ, *ciò che avrai presso tuo fratello, ciò ch'egli avrà del tuo in mano, ciò di cui ti sarà debitore*; אֲשֶׁר הָיָה מְקֻנְךָ אִתִּי *presso di me, sotto la mia cura*. Dicesi figuratamente *tenere presso di sè* nel senso di *possedere*: לְךָ וָשׁוּב וּמָחָר אֶתֵּן וְיֵשׁ אִתְּךָ *mentre hai presso di te, mentre hai da pagarlo*; come pure nel senso di *conoscere, sapere*: כִּי־פָשָׁעֵנוּ אִתָּנוּ וַעֲוֹנֹתֵנוּ יְדַעֲנוּם (Is. 59. 12), מִסְפָּר חֳדָשָׁיו וְאֵת־מִי־אֵין כְּמוֹ־אֵלֶּה (Giob. 12. 3), אִתְּךָ (ib. 14. 15); 2) *Con*: וַיֵּלֶךְ אִתּוֹ לוֹט, con che esprimesi talvolta l'essere uno in soccorso e sostegno d' altrui: אַל תִּירָא כִּי אִתְּךָ אָנֹכִי (Gen. 26. 24), כִּי רַבִּים אֲשֶׁר אִתָּנוּ (II. Re 6. 16). Parlandosi di guerra, litigio, contesa e simili *con* usasi per *contra*: אֲשֶׁר רָבוּ בְּנֵי יִשְׂרָאֵל אֵת עָשׂוּ מִלְחָמָה אֵת כֶּרַע מֶלֶךְ סְדוֹם יָאַר פָּנָיו אִתָּנוּ 3) *Verso* כִּי יַלְבִּרוּ אֶת אוֹיְבִים בַּשַּׁעַר, Leggesi talvolta אוֹתְךָ אוֹתִי invece di אִתְּךָ אִתִּי, p. e. כִּי רַבִּים אֲשֶׁר אִתָּנוּ מֵאֲשֶׁר אוֹתָם אוֹלִי תִּי אוֹתִי.

1071. מֵאֵת 1) *via da*: וַיֵּלְכוּ מֵאִתּוֹ בְּשָׁלוֹם (Gen. 26. 31), וַיֵּצֵא הָאֶחָד מֵאֵת אָחִיו וַיֵּרֶד יְהוּדָה מֵאֵת אֶחָיו (ib. 38. 1), מֵאִתִּי (ib. 44. 28); 2) *da* semplicemente, importando però sempre implicitamente qualche distaccamento di cosa da cosa, sia questo materiale o morale, p. e. וַיִּשְׁאֲלוּ אִישׁ מֵאֵת רֵעֵהוּ (Es. 11. 2) *chiedano a' loro amici che rilascino loro*; וְיִקְחוּ לִי תְּרוּמָה מֵאֵת

לְחֹק עוֹלָם מֵאֵת בְּנֵי יִשְׂרָאֵל ;פֵּל אִישׁ (Es. 29. 28) *da percepire* (*i Sacerdoti*) *da' figli d'Israele*; וַיָּקָם הַשָּׂדֶה וְהַמְּעָרָה אֲשֶׁר בּוֹ וגו׳ מֵאֵת בְּנֵי חֵת (Gen. 23. 20); מֵאֵת יי׳ הָיְתָה זֹאת; מָה הַדָּבָר הַיּוֹצֵא מֵאֵת יי׳ (Ez. 33. 30); מֵאִתְּךָ תְּהִלָּתִי *da te proviene*. Così colla omissione della מ antecedentemente espressa: מֵאֵל אָבִיךָ וְיַעְזְרֶךָּ וְאֵת שַׁדַּי וִיבָרְכֶךָּ per מֵאֵת שַׁדַּי.

1072. מִן o מִי, di cui fu già ragionato tra le particole affisse (295). L'Ebraismo seriore ha oltre a מִמֶּנּוּ la voce הֵימֶנּוּ, p. e. רוח הבריות נוחה הימנו (Avod Capo 3. 10); ed ha la locuzione לא כל הימנו *non dipende tutto da lui, non dev'essere tutto a modo suo*, invece di che trovasi anche talora לא הכל ממנו. Nella seconda persona si ha (Chollin 41) לא כל הֵימֶנָּךְ.

1073. אֶל e nello stile poetico אֵלַי co' suff. אֵלַיהֶם, אֲלֵיכֶם, אֲלֵינוּ, אֵלֶיהָ, אֵלָיו, אֵלַיִךְ, אֵלֶיךָ, אֵלַי (poet. אֵלָיו, אֵלֶיהָן, אֵלֵימוֹ, significa essenzialmente moto o direzione, sia che ciò abbia luogo col movimento del corpo, o col parlare, sospirare, udire, od anche col pensiero. Quindi vale:

I. *a*, e s'unisce ai verbi di *andare* הָלַךְ, בּוֹא, שׁוּב, di *voltarsi* פָּנָה, שָׂעָה, di *parlare* קָרָא, דִּבֶּר, הִגִּיד, אָמַר e simili, ed ellitticamente הִנֵּנִי אֲלֵיכֶם (Ez. 36. 9) *io sto per rivolgere la mia attenzione a voi*. È opposta alla particola מִן, onde מִן ···· אֶל *da .... a*: מִן הַקָּצָה אֶל הַקָּצָה מֵרֵעָה אֶל רָעָה.

II. *verso*: יָאֵר יי׳ אֶל הַכַּפֹּרֶת יִהְיוּ פְּנֵי הַכְּרוּבִים וְהַמַּדָּנִים מָכְרוּ אֹתוֹ אֶל־מִצְרָיִם פָּנָיו אֵלָיִךְ (Num. 6. 25), (Gen. 37. 36), וַיָּרֶם יְמִינוֹ וּשְׂמֹאלוֹ אֶל־הַשָּׁמַיִם (Dan. 12. 7).

III. *contro*: כִּי לְשׁוֹנָם וּמַעַלְלֵיהֶם נֶגֶד אֶל חֵבֶל אָחִיו (Is. 3. 8) e quindi ellitticamente in חֲנֵנִי אֲלֵיכֶם (Ez. 13. 8), חֲנֵנִי אֵלַיִךְ (id. 21. 8), חנני אל הרועים (id. 34. 10), חֲנֵנִי אֵלַיִךְ (Ger. 50. 31, e 51. 25) *io sto per rivolgermi contro di voi, di te.*

IV. *in, entro, sopra* però co'verbi di moto, mentre co'verbi di quiete usasi בְּ: וְאֶל בֵּלֶיךָ לֹא תִתֵּן (Deut. 23. 25), וְאֶל־הָאָרֹן תִּתֵּן אֶת־הָעֵדֻת (Es. 25. 21), וְנָתְנוּ אֹתָהּ וְאֶת־כָּל־כֵּלֶיהָ אֶל־מִכְסֵה עוֹר תָּחַשׁ (Num. 4. 10), וַיָּשִׂמוּ אֶל־הָאֹבֶן (Giud. 6. 20), וְהַנַּח אֶל־הַפֶּלַע הַלָּז הַגְּדוֹלָה (I. S. 6. 15).

V. *oltre a, unitamente a*: וְאִשָּׁה אֶל־אֲחֹתָהּ לֹא תִקָּח (Lev. 18. 18), נְשָׂא לְבָבֵנוּ אֶל־כַּפָּיִם (Treni 3. 41).

VI. *a cagione di*: אֶל־שָׁאוּל וְאֶל־בֵּית הֳדָמִים (II. S. 21. 1), אֶל־ (I. Re 21. 22), אֶל־הַבַּעַס אֲשֶׁר הִכְעַסְתָּ חֶלְקַח אֲרוֹן הָאֱלֹהִים וְאֶל־חֲמִיהָ וְאִישָׁהּ (I. S. 4. 21).

VII. *relativamente a*: אֶל־חַנַּעַר חַוַּח חִתְפַּלַּלְתִּי (id. 1. 27), יָרוּשׁ דָּבָר מֵעִמָּךְ אֶל־בִּנָּהּ כִּי חֹלֶת חוּא (I. Re 14. 5), וַיִּנָּחֲמוּ בְּנֵי יִשְׂרָאֵל אֶל־בִּנְיָמִין אָחִיו (Giud. 21. 6).

1074. Questa particola si prepone ad altre preposizioni locali, ed esprime il moto o la direzione verso il luogo. Così מִחוּץ לְ significa lo *stare fuori di*, אֶל מִחוּץ לְ il moto o la direzione verso il fuori: אֶל מִחוּץ לַמַּחֲנֶה תִּשְׁלָחוּם. Così אֶל בֵּינוֹת, אֶל תַּחַת, אֶל עֵבֶר, אֶל נֹכַח, אֶל מוּל, אֶל מַבַּיִת, אֶל אַחֲרֵי. Così אֶל תּוֹךְ dove deve notarsi che תּוֹךְ non è che un nome (תָּוֶךְ) costrutto al genitivo, da cui formasi la preposizione בְּתוֹךְ relativa alla dimora: וְשָׁכַנְתִּי בְּתוֹכֵךְ, e אֶל תּוֹךְ relativa al moto וְהִשְׁלִיךְ אֶל תּוֹךְ שֹׂרֵפַת הַפָּרָה.

1075. Alcune volte questa particola trovasi usata ad esprimere vicinanza o contiguità od anche

dimora, senza che supponga moto: וַיְבָרֶךְ הַגְּמַלִּים (I. וַיְהִי הֵם יֹשְׁבִים אֶל־הַשֻּׁלְחָן, מְחוּץ לָעִיר אֶל־כְּאֵד הַמָּיִם Re 13. 20), כְּרִתוֹת אֶל־הַמַּפְתָּן (I. S. 5. 4), יְחִי־נָא חֶרֶב וּפְלִשְׁתִּים עִמְּדִים אֶל־הָהָר (Giud. 6. 39), אֶל־חַגְוָה לְבַדָּהּ מִזֶּה (I. S. 17. 3), וְאֶל כָּל־פָּנִים בּוּשָׁה (Ez. 7. 18), וְאֶל עֲקֵרִבִּים אַתָּה יוֹשֵׁב, נֶחְבָּא אֶל־הַבֶּלִים (I. S. 10. 22), כִּי אִם־אֶל־הַמָּקוֹם אֲשֶׁר־יִבְחַר ה' אֱלֹהֶיךָ לְשַׁכֵּן (Ez. 2. 6), וְיָמָל אֶת־בָּנָיו שָׁמוֹ שָׁם תּוֹבַח אֶת־הַפֶּסַח (Deut. 16. 6), יִשְׂרָאֵל אֶל־גִּבְעַת הָעֲרָלוֹת (Gios. 5. 3). Alcuni di questi ed altri esempj possono spiegarsi per ellissi senza che la particola אל perda la sua essenziale significazione di moto. Così כי אם אל המקום אשר יבחר ה' אל כל המקום אשר; שם תבא ותזבח è per שם תזבח כאשר נבוא אל כל המקום = נבוא שמה אמרי לי אחי הוא שאוני אל אבותי = קברו אותי אל אבותי; אשר נבוא שמה וישכם וילך = וישכם אברהם בבקר אל המקום; וקברוני שם.

1076. עִם (da cui probabilmente עַם *aggregato di gente*) co' suff. עִמִּי עִמְּךָ (masc. in pausa e fem. sempre עִמָּךְ) ecc. עִמָּם e עִמָּהֶם: nella prima persona dicesi anche עִמָּדִי. Vale:

I. *con* nel significato di compagnia e società: וְלוֹט עִמּוֹ, נֶגֶר וְאֵב עִם כֶּבֶשׁ; nel senso di *insieme a, unitamente a*: וְלֹא תֹאבַל, הָאַף תִּסְפֶּה צַדִּיק עִם רָשָׁע; nel senso di *in soccorso di, in sostegno*: עִמּוֹ אָנֹכִי בְצָרָה, הִי עִמָּכֶם; nel senso di *contra* parlandosi di guerra, contrasto, litigio: מְרִיקוֹם לִי, וְרֵב הָעָם עִם מֹשֶׁה, וַיִּלָּחֶם עִם יִשְׂרָאֵל, עִם־מְרֵעִים, וּמַה־יִּצְדַּק אֱנוֹשׁ עִם־אֵל, cui è analogo: כִּי לֹא יִירַשׁ בֶּן־הָאָמָה הַזֹּאת עִם־בְּנִי וגו' *a fronte di mio figlio Isacco* (V. בה"ע תק"פז pag. 190).

II. *verso*: עִמְּרִים הֱיִיתֶם עִם, טוֹב עָשִׂיתָ עִם עַבְדֶּךָ, תָּמִים תִּהְיֶה עִם ה' אלהיך ה'.

III. *presso, appresso:* וַיִּשְׁבֶּת עִמּוֹ יָמִים אֲחָדִים, כִּי־אֵין לְשַׁכֵּב אֹצְלָהּ לִחְיוֹת עִמָּהּ, שִׁבְעַת יָמִים יִהְיֶה עִם אִמּוֹ עִם חֵי אֱלֹהֵינוּ עוֹלָה וּמַשָּׂא פָּנִים וּמַקְּחוּ־שָׁחַד (II. P. 19. 7).

IV. *ugualmente che:* חֲטָאנוּ, הַקְּטַנִּים עִם הַגְּדוֹלִים כִּי אֵין זִכְרוֹן לֶחָכָם וכו׳ וְאֵיךְ יָמוּת הֶחָכָם עִם־עַם אֲבוֹתֵינוּ הַכְּסִיל (Eccl. 2. 16).

V. *durante* (significando la coesistenza): יֵרָאוּךְ עִם שֶׁמֶשׁ (Vedi בהי״ע תק״פט p. 111), ed in Caldeo וְשַׁלְטָנֵיהּ עִם־דָּר וְדָר (Dàn. 3. 33).

VI. *oltre:* וְעִמְּךָ לֹא חָמַצְתִּי בָּאָרֶץ, וְאֵין אֱלֹהִים עִמָּדִי. È quasi avverbio e vale *ed inoltre* in עִם יְפֵה עֵינַיִם (I. Ꞩ. 16. 12; 17. 42). Uniscesi a לֵב o לֵבָב a significare un interno secreto pensiero: פֶּן יִהְיֶה דָּבָר עִם לְבָבְךָ בְּלִיַּעַל *che tu non nutra internamente un malvagio pensiero,* דִּבַּרְתִּי אֲנִי עִם לִבִּי לֵאמֹר (Eccl. 1. 16), יַעַן אֲשֶׁר הָיָה עִם־לְבָבְךָ, וַיֵּיטֵב עִם־לְבַב דָּוִד אָבִי (I. Re 8. 17. 18). Così וְיָדַעְתָּ עִם לְבָבֶךָ (Deut. 8. 5) *devi intimamente conoscere.*

1077. מֵעִם *via da* o semplicemente *da,* importando come מֵאֵת separazione o provenienza: לֵךְ מֵעִמָּנוּ; עֲזָרִי מֵעִם חֵי.

1078 עַל (da cui probabilmente עָלָה) e poeticamente anche עֲלֵי, co' suff. del nome plurale עָלַי עֲלֵיכֶן עֲלֵיכֶם עָלֵינוּ עָלֶיהָ עָלָיו (poet. עָלַיְכִי) עָלַיִךְ עָלֶיךָ (poet. עָלַיִמוֹ) עֲלֵיהֶן עֲלֵיהֶם:

I. *sopra* in senso fisico, importando contiguità: וְסָמַךְ יָדוֹ עַל רֹאשׁ קָרְבָּנוֹ, e senza importare contiguità *al di sopra di:* חַשְׁמֶשׁ יָצָא וְעוֹף יָעוּפֵף עַל הָאָרֶץ כִּי כִגְבוֹהַּ שָׁמַיִם עַל הָאָרֶץ, עַל הָאָרֶץ, ed in senso morale: וְיִשְׁתֵּחוּ הַמָּלוּךְ תִּמְלוֹךְ עָלֵינוּ quindi *alla testa di:* מוֹשֵׁל רָשָׁע עַל עַם כָּל, עַל אֶרֶץ מְצָרַיִם (Prov. 28. 15)

e più di, al di sopra di: וַיִּגְדַּל עַל כָּל אֱלֹהִים, וַיֹּסֶף חָמִישְׁתּוֹ עַל עֶרְכּוֹ.

II. *presso, appresso*: וַיִּמְצָאֵהוּ מַלְאַךְ ה׳ עַל עֵין חַמִּים, וְהַחֹנִים עָלָיו מַטֵּה יְשֻׁשכָר, וְלֹא שָׁתַם עַל צֹאן לָבָן וְעָלַי, וְהַחֹנִים עָלָיו מַטֵּה יְשֻׁשכָר, וְלֹא שָׁתַם עַל צֹאן לָבָן וְעָלַי, יָבוֹא כָל אִישׁ אֲשֶׁר יִהְיֶה לוֹ רִיב וּמִשְׁפָּט (II. S. 15. 4).

III. *attorno*: חוֹמָה חָיוּ עָלֵינוּ (I. S. 25. 16), וּמְצוּדוֹ עָלַי (Ez. 13. 5), וַתְּגָרְרוּ גֶּדֶר עַל בֵּית יִשְׂרָאֵל (Giob. 19. 6), כִּי תָשִׂים עָלַי מִשְׁמָר (id. 7. 12), חֻקִּים עָנֵדֶם עַל גַּרְגְּרֹתֶיךָ (Prov. 6. 21).

IV. *contro*: וַיִּלֹנוּ, וַיִּקְצוֹף פַּרְעֹה עַל שְׁנֵי סָרִיסָיו, בִּי בָּדָבָר אֲשֶׁר זָדוּ עֲלֵיהֶם, חָעָם עַל משֶׁה

V. *con, insieme a, unitamente a*: פֶּן יָבֹא וְחָבָנִי עַל חַכְלִיּוֹת יְסִירֶנָּה, עַל מָצוֹת וּמְרוֹרִים יֹאכְלוּהוּ, אִם עַל פָּנִים וַיָּבֹאוּ הָאֲנָשִׁים עַל הַנָּשִׁים.

VI. *rapporto a*: וַתִּצְּחוּ עַל־אֵת אֲשֶׁר דִּבֶּר עָלָיו, וַיִּשְׁמַע עַל־תִּרְהָקָה מֶלֶךְ כּוּשִׁי (Is. 37. 9).

VII. *per, in favore di*: וְחִלְּחֲמוּ וְכִפֶּר עָלָיו הַכֹּהֵן, אָנֹכִי אֲדַבֵּר עָלֶיךָ אֶל־חַמֶּלֶךְ, עַל־בֵּית אֲדֹנֵיכֶם (I. Re 2. 18).

VIII. *per, a cagione di*: עַל־זֶה הָיָה דָּוֶה לִבֵּנוּ, פֶּן אָמוּת עָלֶיהָ, הִנֵּךְ מֵת עַל הָאִשָּׁה אֲשֶׁר לָקַחְתְּ; da cui עַל כֵּן *perciò*, עַל מָה *perchè*? עַל אֲשֶׁר *a cagione che*. L'אֲשֶׁר può anche omettersi, p. e. עַל לֹא שָׁמְרוּ תּוֹרָתֶךָ. Così coll'infinito adoperato invece del verbo finito: עַל רִיב בָּנַי; עַל אֲשֶׁר אָמַרְתְּ = עַל אָמְרֵךְ לֹא חָטָאתִי: עַל אֲשֶׁר רָבוּ וְעַל אֲשֶׁר נָסוּ = יִשְׂרָאֵל וְעַל נָסוֹתָם אֶת ה׳ וגו׳

IX. *secondo, a norma di*: וְחָאֲבָנִים; עַל פִּי ה׳; עַל פִּיו, תְּחִיֵּינָה עַל שְׁמוֹת בְּנֵי יִשׂ׳ שְׁתֵּים עֶשְׂרֵה עַל שְׁמוֹתָם וְשָׁפְטוּ חֲעֵדָה וגו׳ עַל חַמִּשְׁפָּטִים חָאֵלֶּה, יָצְאוּ וְעַל פִּיו יָבֹאוּ

X. *verso*: נָטָה אֶת־, וְאֶפְנֶה עַל־יָמִין אוֹ עַל־שְׂמֹאל יְדֵךְ עַל חַשָּׁמַיִם.

XI. *oltre*: עַל נָשָׁיו לוֹ, וְאִם תִּקַּח נָשִׁים עַל בְּנוֹתַי

עַל־עֹלַת הַתָּמִיד יֵעָשֶׂה, או כִּי־תָזוּב עַל־נִדָּתָהּ לְאִשָּׁה (Num. 28. 15).

XII. *mediante, col mezzo di*: כִּי לֹא עַל הַלֶּחֶם וְעַל־חַרְבְּךָ תִּחְיֶה, לְבַדּוֹ יִחְיֶה הָאָדָם

XIII. *tra*: וְאֶת־מַלְכֵי מִדְיָן הָרְגוּ עַל חַלְלֵיהֶם (Num. 31. 8), כָּל־הָעֹבֵד עַל הַפְּקֻדִּים.

XIV. significa *incumbenza, debito, obbligazione*: טוֹבָתִי בַּל עָלַי, כָּל־מַחְסוֹרְךָ עָלָי: וְעָלַי לָתֶת כֵּן כִּדְבָרְךָ עָלֵינוּ לַעֲשׂוֹת, עָלֵיךְ (Ezra 10. 12), לְךָ עֲשָׂרָה בֶסֶף (II. S. 18. 11). Così nelle preci: עלינו חַגָּבִר חוּקַם עָלְ è anche avverbio: *in alto*: עָלְ לשבח (II. S. 23. 1).

1079. מֵעַל: I. *giù da*: וַיֵּרֶד סִיסְרָא, וַתִּפֹּל מֵעַל הַגָּמָל: וַיִּשְׁמַע מְכָיהוּ אֶת־ מֵעַל הַמֶּרְכָּבָה; e semplicemente *da*: כָּל־דִּבְרֵי הִי מֵעַל־הַסֵּפֶר (Ger. 36. 11).

II. *via da* (importante separazione): וַיִּפָּרְדוּ וַיִּשְׂרָאֵל, לְךָ מֵעָלַי, וַיָּקָם אַבְרָהָם מֵעַל פְּנֵי מֵתוֹ, אִישׁ מֵעַל אָחִיו שַׁל־נַעֲלְךָ מֵעַל (Amos. 7. 11), גָּלֹה יִגְלֶה מֵעַל אַדְמָתוֹ רַגְלֶיךָ.

III. *stando sopra*: שִׂמְלָתְךָ לֹא בָלְתָה מֵעָלֶיךָ: *stando sul tuo dosso, non ti si logorò addosso*: וְנַעֲלְךָ עוֹרִי שָׁחַר מֵעָלַי, לֹא בָלְתָה מֵעַל רַגְלֶךָ (Giob. 30. 30), וְהַצָּרַעַת זָרְחָה בְמִצְחוֹ וגו׳ מֵעַל לְמִזְבַּח הַקְּטֹרֶת (II.P.26.19).

IV. *al di sopra di*: יִבְּין חַמַּיִם אֲשֶׁר מֵעַל רָקִיעַ, כִּי גָדוֹל מֵעַל שָׁמַיִם חַסְדֶּךָ, וַיָּשֶׂם אֶת כִּסְאוֹ מֵעַל כָּל הַשָּׂרִים כִּי גָבְהּ מֵעַל גָּבְהַּ שֹׁמְרִי יִקְרָא אֵל הַשָּׁמַיִם מֵעַל.

מִמַּעַל *sopra, al di sopra di*, sempre seguito da ל: מִמַּעַל לָעֵצִים ed avverbialmente *al di sopra* (1025).

1080. תַּחַת (§ 1063) co' suff. del nome plurale תַּחְתֶּיךָ (e poet. תַּחְתַּנִי tre volte in II. S. 22) תַּחְתַּי

תַּחְתֵּינוּ, תַּחְתֵּיהָ תַּחְתָּיו (ed una volta תַּחְתָּנָה Gen. 2. 21), תַּחְתֵּיהֶן, תַּחְתָּם e תַּחְתֵּיהֶם, תַּחְתֵּיכֶם.

I. *sotto*: תַּחַת כָּל־עֵץ רַעֲנָן (una sola volta seguito da ל: שְׁמֹאלוֹ תַּחַת לְרֹאשִׁי (Cant. 2. 6).

II. *nel luogo*: תַּחַת מַצַּב רַגְלֵי הַכֹּהֲנִים (Gios. 4. 9), וַיִּשְׁכְּבוּ תַּחְתָּם, שָׁבוּ אִישׁ תַּחְתָּיו, וַיִּסַּגֵּר בָּשָׂר תַּחְתָּנָה בַּמַּחֲנֶה עַד חֱיוֹתָם.

III. *essendo sotto*: כִּי שָׁטִית תַּחַת אִישֵׁךְ *mentre eri soggetta a tuo marito*, וְיָתֵן אֲדֻלָּה תַּחְתָּי (Ez. 23. 5).

IV. *in posto, in vece*: תַּחַת חֶכֶל לְכֹהֵן תַּחַת אָבִיו, הַתַּחַת אֱלֹהִים אָנִי, וַיַּעֲלֵהוּ לְעֹלָה תַּחַת בְּנוֹ.

V. *in cambio, in premio*: וְאַרְבֵּי־צֹאן תַּחַת הַשֵּׁה זֹאת לָהֶם תַּחַת, תחת דודאי בנך מֵשִׁיב רָעָה תַּחַת טוּבָה גְּאוֹנָם (Sefan. 2. 10).

VI. *a cagione*: תַּחַת שָׁלֹשׁ רָגְזָה אָרֶץ (Prov. 30. 21), הֲתַחַת זֹאת לֹא יוּמַת שִׁמְעִי (II. S. 19. 22).

1081. מִתַּחַת: I. *sotto, al di sotto di* per lo più colla ל: אֲשֶׁר בַּמַּיִם מִתַּחַת, בֵּין הַמַּיִם אֲשֶׁר מִתַּחַת לָרָקִיעַ לָאָרֶץ.

II. *di sotto a, di sotto al peso di, dalla sommissione*: וְהוֹצֵאתִי, וְהַאֲבַדְתָּ אֶת־שְׁמָם מִתַּחַת הַשָּׁמָיִם, פָּשַׁע אֱדוֹם מִתַּחַת יַד־יְהוּדָה, אֹתְכֶם מִתַּחַת סִבְלוֹת מִצְרַיִם (II. Re 8. 20), וַיִּזְנוּ מִתַּחַת אֱלֹהֵיהֶם (Osea 4. 12).

III. *dal luogo*: וְלֹא קָמוּ אִישׁ מִתַּחְתָּיו.

1082. עַד poeticamente anche עֲדֵי coi suff.: עָדַי, עַד־תָּם, עֲדֵיהֶם, עֲדֵיכֶם, עֲדֵיהֶם, עֲדֶיהָ, עָדָיו, עָדֶיךָ ed una volta עַד תָּם: בָּא־הַמַּלְאָךְ עַד־תֵּם וְלֹא־שָׁב (II. Re. 9. 18):

I. *sino, sino a* (di luogo e di tempo): וַיִּרְדֹּף עַד־דָּן, וְטָמֵא עַד הָעֶרֶב, עַד־יִגְדַּל שָׁלָה בְנִי.

II. *sinchè*: עַד־שָׁבוּ הָרֹדְפִים (Gios. 2. 22),

III. *presso*: וַיֵּט עַד־חָאֳהִים יָבֹא דְבַר שְׁנֵיהֶם, וַיֵּט אָהֳלוֹ עַד־אֵלוֹן בְּצַעֲנַנִּים, אִישׁ עֲדֻלָּמִי (Giud. 4. 11), וַיֵּאָחֵל עַד־סְרֹם (I. S. 20. 37), וַיָּבֹא הַנַּעַר עַד־מְקוֹם חִצֵּי

IV. *a* בְּבָאֳכֶם עַד־קְצֵה מֵי חֶרְדֹּן, וְשַׁבְתֶּם עַד־אֱלֹהֵיכֶם אָוִין עַד־תְּבוֹנַתֵיכֶם, עָדֶיךָ כָּל־הַבָּשָׂר יָבֹאוּ (Gios. 3. 8), (Giob. 32. 11), חָאֲזִינָה עָדַי *porgi l'orecchio a me.*

V. *durante, mentre:* וְאֲחוּד נִמְלֵט עַד הִתְמַהְמְהָם (Giud 3. 26), חָלִילָה זֶה־דָּבָרִי עַד־הֱיוֹתִי עַל־אַדְמָתִי (Giona 4. 2), עַד זֶה מְדַבֵּר (Giob. 1. 18).

VI. *prima, innanzi:* תַּגּוֹלְדִים לְךָ בְּאֶרֶץ מִצְרַיִם עַד־בֹּאִי אֵלֶיךָ מִצְרַיְמָה אֲשֶׁר־יֹאכַל לֶחֶם (Gen. 48. 5), יוֹמַת עַד הַבֹּקֶר (Giud. 6. 31) עַד־הָעֶרֶב (I. S. 14. 24), עַד־בֹּא הַשֶּׁמֶשׁ *prima di domane,* (Es. 22. 25).

VII. עַד לֹא *mentre non,* cioè *innanzi che* לֹא עָשָׂה (Prov. 8. 26), *quando non aveva fatto,* cioè *innanzi che facesse.* L'ebraismo seriore dice: עד שלא, p. e. עד שלא תגן החמה, עד שלא יגיעו לשורה (Berachot Cap. 3), עד שלא יאמר יש לי בדין (Maccot 5), עד שלא נברא העולם espressione ingiustamente censurata dal בן זאב nei תקוני התפלה § 28.

מִן ... וְעַד, מִן ... עַד vale molte volte *da... sino:* מִדָּן וְעַד בְּאֵר שָׁבַע, מִן בֹּקֶר עַד עֶרֶב, ma soventi volte perde il suo natural valore, e significa soltanto *e ..... e:* מִזָּכָר עַד נְקֵבָה, מֵאָדָם עַד בְּהֵמָה טָהוֹר וְטָמֵא, מֵאִישׁ עַד־אִשָּׁה מֵעוֹלָל וְעַד־יוֹנֵק, עֲצֵךְ עַד שׁוֹאֵב מֵימֶיךָ מִשּׁוֹר וְעַד־שֶׂה מִגָּמָל וְעַד־חֲמוֹר (I. S. 15. 3), e nelle proposizioni negative *nè .... nè:* פֶּן תְּדַבֵּר עִם יַעֲקֹב מִטּוֹב עַד רָע.

עַד ... עַד *e .... e, tanto .... quanto:* עַד־ יֵרֶכָה עַד פִּרְחָה (Num. 8. 4), עַד significato di eternità vedi § 1055. עַד è anche sostantivo significante *preda:* בַּבֹּקֶר יֹאכַל עַד. E così אָבַד חֶשְׁבּוֹן עַד דִּיבוֹן (Num. 21. 30). *Dibon è divenuta nostra preda.* In questo testo incontrasi la voce עַד in tre sensi: 1.° *preda*; 2.° *sino*; עַד נֹפַח; 3.° *presso:* עַד מֵידְבָא.

1083. בְּלִא (composto della בְּ e dell'avverbio לֹא).

I. *senza*: בְּלִא־כֶסֶף וּבְלִא מְחִיר (Is. 55. 1), בְּלִא בְכֶסֶף תִּגָּאֲלוּ, לֹא בְּ (Sal. 17. 1), שְׂפָתַי מִרְמָה (Is. 52. 3).

II. *fuori di*: בְּלִא יוֹמוֹ תִּמָּלֵא, בְּלִא עֵת נִדָּתָהּ (Giob. 15. 32).

III. *in guisa che non*: בְּלִא יְכֻלוּ יִגְעוּ כִּלְבָשֵׁיהֶם (Treni 4. 14). Talvolta il לֹא appartiene alla voce seguente (vedi § 1604): חֵם קְנָאוּנִי בְּלִא אֵל *con chi tutt' altro è che Dio*, non già *senza Dio*; וְעַמִּי הֵמִיר כְּבוֹדוֹ בְּלִא יוֹעִיל (Ger. 2. 11) quasi בַּאֲשֶׁר לֹא יוֹעִיל.

1084. בְּלִי (corrotto da בְּלִא) *senza*: חֵינָאָה בְּלִי־טַעַם (Giob. 8. 11), גַּמָּא בְּלִא בְצָה יִשְׂגֶּא־אָחוּ בְּלִי־מַיִם (Giob. 8. 11), אִם־כַּחָה אָבַלְתִּי בְּלִי כָסֶף, עָוֹן יְרָצוּן וְיִכּוֹנָנוּ (Sal. 59. 5), זְדֹ אֲנִי בְּלִי פָּשַׁע (Giob. 31. 39), (id. 33. 9). Usasi anche avverbialmente, ed equivale a לֹא: אֶפְרַיִם הָיָה עֻגָּה בְּלִי הֲפוּכָה (Osea 7. 8), אַסְפּוּ בְלִי יָבֹא (Is. 32. 10), מְרִדָּה בְּלִי יֵעָשֶׂה־קֶמַח צֶמַח בְּלִי יַעֲשֶׂה־קָמַח (id. 14 6), (Osea 8. 7), בְּלִי נִשְׁמַע קוֹלָם.

1085. בִּבְלִי lo stesso che בְּלִא *senza* אֲשֶׁר יִרְצַח וְנָגוֹעַ אֶת־רֵעֵהוּ בִּבְלִי דַעַת (Deut. 4. 42). Nel testo (Giob. 36. 12) l'espressione בִּבְלִי דַעַת vale *inopinatamente, repentinamente.*

1086. לִבְלִי I.= לְלֹא: יִתְעוּ לִבְלִי־אֹכֶל (Giob. 38. 41) *in mancanza di viveri, perchè non han viveri*; הֵעָשׂוּ לִבְלִי חָת (id. 41 25) *fatto per non aver paura.*

II.= בְּלִי: וּפְעָרָה פִּיהָ לִבְלִי חֹק (Is. 5. 14) *senza limite.*

1086. bis מִבְּלִי I. *per mancanza, perchè non*: דַּרְכֵי צִיּוֹן אֲבֵלוֹת מִבְּלִי בָאֵי מוֹעֵד, מִבְּלִי יְכֹלֶת הוּ (Deut. 9. 28) (Treni 1. 4) *non essendovi*; מִבְּלִי הַשְׁאִיר־לוֹ כֹּל

(Deut. 28. 55) *perchè non gli resterebbe null' altro* (propriamente *perchè non avrebbe altra cosa da serbare per sè*).

II.=בְּלִי *senza* עָרֶיךָ נִצַּתָּה מִבְּלִי יוֹשֵׁב (Ger. 2. 15) נִצַּתָּה כַּפְּדֶבֶר מִבְּלִי אִתֵּן שָׁמָמָה מִבְּלִי יוֹשֵׁב (id. 9. 10), חֻרְבֹתִי חוּצוֹתָם מִבְּלִי עוֹבֵר נִצְּדוּ עָרֵיהֶם מִבְּלִי אִישׁ מֵאֵין יוֹשֵׁב (id. 9. 11); (Sofonia 3. 6).

Trovasi per pleonasmo אֵין dopo מִבְּלִי: חֲמִבְּלִי אֵין אֱלֹהִים בְּיִשְׂרָאֵל, אֵין־קְבָרִים מִמִּצְרַיִם (II. Re 1. 3). È composta da בְּלִי e מָה la voce תֹּלֶה: בְּלִימָה אֶרֶץ עַל־בְּלִימָה (Giob. 26. 7) *sul nulla.*

1087. בַּל (poetico contratto da בְּלִי).

I. = אֹמֶר בְּלִבּוֹ בַּל־אֶמּוֹט לֹא (Sal. 10. 6), כַּל־רָאָה לָנֶצַח (id. ib. 11), צַדִּיק וְאֶרֶשֶׁת שְׂפָתָיו כַּל־מָנַעְתָּ (id. 21. 3), חַבֵּר־פָּנִים כְּמִשְׁפָּט בַּל־ לְעוֹלָם כַּל־יִמּוֹט (Prov. 10. 30), טוֹב (id. 24. 23).

II. *affinchè non*: כַּל־יוֹסִיף עוֹד לַעֲרוֹץ אֱנוֹשׁ מִן־ (Sal. 10. 18), כַּל יָקֻמוּ וְיִרְשׁוּ אָרֶץ תְּאֵרֶץ (Is. 14. 21).

1088. בְּלָתִי (da בְּלִי colla ת di compagine, in grazia dei suffissi): I. *senza che, sennon*: בְּלָתִי אִם נוֹעֲדוּ, בְּלָתִי אִם אֲחִיכֶם אִתְּכֶם (Gen. 43. 3), e (Amos 3. 3) בְּלָתִי אִם לָבָד (id. ib. 4), e nel senso di *sennonsè*: בְּלָתִי אִם־חֲרֵב, (Gen. 47. 18) בְּלָתִי אִם־נָוַיְתָנוּ גִּדְעוֹן (Giud. 7. 14).

II. *non*: בְּלָתִי טָהוֹר הוּא (I. S. 20. 26) מַכַּת בְּלָתִי סָרָה (Is. 14. 6) *incessante.*

III. *fuorchè*: לֹא שָׁמַעְתִּי בְּלָתִי הַיּוֹם (Gen. 21. 26), בְּלָתִי לַהּ לְבַדּוֹ (Es. 22. 19), dove è ellissi del verbo: בְּלָתִי אֶל הַמָּן עֵינֵינוּ לֹא תְזֻבַּח כְּלָתִי לַהּ לְבַדּוֹ (Num. 11. 6) (pure ellitticamente per אֵין עֵינֵינוּ בְּלָתִי אֶל הַמָּן), בְּלָתִי כָּלֵב בֶּן יְפֻנֶּה חַקֵּנִי (id. 32. 12). In questo senso prende i suff. del che però non trovansi che

due esempj: וּמוֹשִׁיעַ אַיִן בִּלְתִּי (Osea 13. 4), כִּי אֵין בִּלְתֶּךָ (I. S. 2. 2).

1089. לְבִלְתִּי precede i verbi per lo più infiniti nel senso di:

I. *di non*, o *non* seguito da gerundio: אַל יִסַּף פַּרְעֹה הָתֵל לְבִלְתִּי שַׁלַּח אֶת־הָעָם (Es. 8. 25) *non torni a fare il giuoco di non licenziare il popolo*, o *non licenziando il popolo*: מָה־הַדָּבָר הַזֶּה עָשִׂיתָ לָּנוּ לְבִלְתִּי קְרֹאוֹת לָנוּ (Giud. 8. 1) *di non invitarci*: וְהִנֵּכֶם הֹלְכִים אִישׁ אַחֲרֵי שְׁרִירוּת לִבּוֹ הָרָע לְבִלְתִּי וגו׳ (Ger. 16. 12), אֲשֶׁר צִוִּיתִיךָ לְבִלְתִּי אֲכָל־מִמֶּנּוּ *di non mangiare*. In אֲשֶׁר הֹלְכִים אַחַר רוּחָם וּלְבִלְתִּי רָאוּ (Ez. 13. 3) la ל è ridondante: *ed i quali non hanno avuta alcuna visione*.

II. *in guisa di non*, *in guisa che non*: פֶּן־ תִּשְׁבַּח אֶת־ה׳ וכו׳ לְבִלְתִּי שְׁמֹר מִצְוֹתָיו (Deut. 8. 11), וּבַעֲבוּר תִּהְיֶה יִרְאָתוֹ עַל־פְּנֵיכֶם לְבִלְתִּי תֶּחֱטָאוּ (Es. 20. 17), וְחִזְקוּ יְדֵי מְרֵעִים לְבִלְתִּי־שָׁבוּ אִישׁ מֵרָעָתוֹ (Ger. 23. 14).

III. *per non*, *affine di non*: לְבִלְתִּי נְתָן־זֶרַע לְאָחִיו (Gen. 38. 9); וַיִּבֶן אֶת־חֲרֹמָה לְבִלְתִּי תֵּת יֹצֵא וָבָא (I. Re 15. 17).

1090. מִבִּלְתִּי propriamente *per mancanza*, *a cagione che non*: מִבִּלְתִּי יְכֹלֶת ה׳ (Num. 14. 16) *per mancanza di potere*, *non potendo*, ossia *a cagione che non ha potuto*; וְתִזְנִי אֶל־בְּנֵי אַשּׁוּר מִבִּלְתִּי שָׂבְעָתֵךְ (Ez. 16. 28). *non essendo ancora sazia*.

1091. עַד בִּלְתִּי I. innanzi al verbo *sino a non*: עַד־בִּלְתִּי הַשְׁאִיר לוֹ שָׂרִיד (Num. 21. 35);

II. innanzi a nome: *sino a che più non esista*, vale a dire, *finchè esiste*: עַד־בִּלְתִּי שָׁמַיִם לֹא יָקִיצוּ (Giob. 14. 12) *non si desteranno* (*i morti*)

sinchè dura il cielo, vale a dire *non si desteranno giammai*. Così da יְרֵחַ: בְּלִי (Sal. 72. 7), וְרֹב שָׁלוֹם עַד־בְּלִי *sinchè dura la luna*.

1092. בְּלְעָדַי (da בַּל e עַד) co' suffissi בִּלְעָדָי בִּלְעָדֶיךָ

I. *senza*: וּבִלְעָדֶיךָ לֹא יָרִים אִישׁ אֶת־יָדוֹ (Gen. 41. 44) *senza di te, senza dipender da te.*

II. *fuori di, oltre a*: כִּי אֶפֶס בִּלְעָדָי (Is. 45. 6). È probabilmente la forma assoluta di בִּלְעָדַי la voce בִּלְעָדַי nei due testi seguenti, senza che la Jod vi sia suff. come vuolsi comunemente, ma la voce equivale propriamente a לֹא עוֹד (לֹא = בַּל § 1087 I e עַד = עוֹד § 1082 V.) *non più, nient' altro*: בִּלְעָדַי רַק אֲשֶׁר אָכְלוּ הַנְּעָרִים (Gen. 14. 24) *null' altro* בִּלְעָדַי אֱלֹהִים יַעֲנֶה (אֶקַּח מִכָּל־אֲשֶׁר־לָךְ) *fuorchè* ecc; אֶת־שָׁלוֹם פָּרְעֹה (id. 41. 16) *non dir altro* (con ellissi del verbo, vedi § 1088 III.) *non lodarmi ulteriormente.*

1093. מִבַּלְעָדַי I. *senza, senza il consenso*, חֲמִבַּלְעָדַי חִיעָלִיתִי עַל־הָאָרֶץ הַזֹּאת לְהַשְׁחִיתָהּ (Is. 36. 10), אֲנַשֶּׁה עָשִׂינוּ לָהּ כַּוָּנִים לְהַעֲצִבָת (Ger. 44. 19).

II. *fuori di, oltre a*: מִבַּלְעָדַי אִישֵׁךְ (Num. 5. 20), כִּי מִי־אֵל מִבַּלְעָדַי הִי וּמִי צוּר וכוי (II. S. 22. 32), e co' suff. וְאֵין מִבַּלְעָדַי מוֹשִׁיעַ (Is. 43. 11), וּמִבַּלְעָדַי אֵין אֱלֹהִים (id. 44. 6).

1094. בְּעַד (secondo alcuni da עַד e secondo altri colla ב radicale) co' suffissi בַּעֲדִי (una volta בָּעֲדֵנִי sal. 139. 11) בַּעֲדֵךְ (בְּעַדֵךְ) בַּעֲדוֹ (בְּעַדֵהּ), בַּעֲדֵנוּ, בַּעֲדָם, בַּעֲדָכֶם.

I. *in faccia* לֹא־תַגִּישׁ וְתַקְדִּים בַּעֲדֵנוּ חֶרְעָה (Amos 9. 10), נָדַר בַּעֲדִי (Giob. 9. 7), וּבְעַד כּוֹכָבִים יַחְתֹּם (Treni 3. 7), חָלָא אַתְּ שָׂכְתָּ בַּעֲדוֹ וּבְעַד בֵּיתוֹ וּבְעַד כָּל אֲשֶׁר לוֹ וכוי (Giob. 1. 10), וַיִּסַּגֵּר הִי בַּעֲדוֹ, e generalmente

dicesi סָגַר חֵדֶלֶת בְּעַד e סָגַר בְּעַד nel senso di *chiedere uno in un luogo*: וַתִּסְגֹּר בְּעָדוֹ וַתֵּצֵא (II. Re 4.21), וַיִּסְגֹּר הַחֵלֶב,(id.4.4) וְסָגְרָה חֵדֶלֶת בַּעֲדֵךְ וּבְעַד בָּנַיִךְ בְּעַד הַלַּהַב (Giud. 3. 22), *l'adipe rinchiuse in se la lama*, חָאָרֶץ בְּרִיחֶיהָ בַּעֲדִי לְעוֹלָם (Giona 2. 7) con ellissi del verbo, סָגְרָה בְּרִיחֶיהָ בַּעֲדִי.

II. *per* (di luogo): וַיִּשְׁקֹף אֲבִימֶלֶךְ מֶלֶךְ פְּלִשְׁתִּים וַיִּרְאֵם מִחֹלֵן בְּעַד הַחַלּוֹן (Gen. 26. 8), וַתּוֹרִדֵם בְּחֶבֶל בְּעַד הַחַלּוֹן (Gios. 2. 15), וַיִּפֹּל אֲחַזְיָה בְּעַד הַשְּׂבָכָה (II. Re 1. 2), חָנַן רֹאשׁוֹ מִשְׁלַךְ אֵלַיִךְ בְּעַד תְּחוֹתָה (II. S. 20. 21).

III. *per* (di favore): וְיִתְפַּלֵּל בַּעֲדֶךָ וְחָיֶה (Gen. 20. 7), כִּי בְעַד אִשָּׁה זוֹנָה עַד־ (Lev. 16), וְכִפֶּר בַּעֲדוֹ כִּפֶּר לָחֶם (Prov. 6. 26) *in grazia d'una meretrice uno può ridursi all'ultima indigenza.*

IV. dicesi הָיָה בְעַד nel senso di *convertirsi in*: עִפֶּל וָבַחַן הָיָה בְעַד מְעָרוֹת, (Is. 32. 14), *i castelli e le fortezze sono cangiate in caverne.*

1095 בֵּין co' suff. del nome singolare nelle voci בֵּינִי, בֵּינְךָ, בֵּינוֹ, e con quelli del nome plurale nelle voci בֵּינֵיהֶם, בֵּינֵיכֶם, בֵּינֵינוּ, בֵּינָיו da בֵּינַי usitato nel dialetto talmudico e siriaco) *tra, fra,* sia in senso fisico: אֲשֶׁר עָבַר בֵּין חַגְוָרִים חָאֵלֶּה(Gen. 15. 17). che in senso morale: וּמְשַׁלֵּחַ מְדָנִים בֵּין אַחִים (Prov. 6. 19). Quando nominansi i due termini tra'i quali è una cosa, ripetesi בֵּין וּבֵין בָּרֶד: חָנָה בֵין קֶדֶשׁ וּבֵין בָּרֶד (Gen. 16. 14). בֵּין ..... וּבֵין ..... o לְ ..... בֵּין ..... *da .... a,* o semplicemente *da*: וַיְהִי מַבְדִּיל,לְהַבְדִּיל בֵּין הָאוֹר וּבֵין הַחֹשֶׁךְ בֵּין מַיִם לָמָיִם, *dalla luce all'oscurità, da un'acqua all'altra,* ovvero *la luce dall'oscurità, un'acqua dall'altra.* Questa preposizione è spesso accompagnata da ellissi, e specialmente di voci significanti *differenza* o *distinzione*: וְשָׁפַט בֵּין הַגּוֹיִם (Is. 2. 4)

giudicherà le differenze che nasceranno tra le genti; וְשַׁבְתֶּם וּרְאִיתֶם בֵּין צַדִּיק לְרָשָׁע (Mal. 3. 18) *vedrete la differenza che passa tra il destino del giusto e quello del malvagio;* וְהֶעֱרִיךְ הַכֹּהֵן אֹתָהּ בֵּין טוֹב וּבֵין רָע (Lev. 27. 12) *distinguendo da bello a brutto;* אֵין־עִמְּךָ לַעְזֹר בֵּין רַב לְאֵין כֹּחַ (II. P. 14. 10) *non sono appo te due diverse cose,* ossia *è la stessa cosa per te il soccorrere il potente ed il debole.* Così presso i Rabbini: אין בין יש לשבת אלא אוכל נפש בלבד (ביצה פ״ה) *non corre altra differenza.* È poi propria del linguaggio rabbinico la locuzione בין ..... בין nel significato di *tanto ..... quanto, sia che ..... o che:* משלחין כלים בין תפורים בין שאינם תפורים (שם פ״א).

1096. מִבֵּין *di mezzo:* וְיִרְּמוּ אֶת־הַמַּחְתּוֹת מִבֵּין חֲנָה אֲנִי לִקַּח אֶת־בְּנֵי יִשְׂרָאֵל מִבֵּין הַשְּׂרָפָה (Num. 17. 2); מִבֵּין עֲפָאִים יִתְּנוּ־קוֹל, הַגּוֹים אֲשֶׁר הֻלְכוּ־שָׁם (Ez. 37. 21), מִבֵּין (Sal. 104. 12) e dove sono due nomi ripetesi מִבֵּין ..... וּמִבֵּין: מִבֵּין חָזְרָן וּמִבֵּין דַּמֶּשֶׂק (Ez. 47. 18).

1097. בֵּינוֹת=בֵּין: חָאֵשׁ אֲשֶׁר בֵּינוֹת הַכְּרֻבִים (Ez. 10. 7), מִפְּנֵי הַחֶרֶב אֲשֶׁר אָנֹכִי שֹׁלֵחַ בֵּינֹתָם (Ger. 25. 16). בינות distinguensi talvolta da בֵּין separando due parti una delle quali è poi suddivisa, o è composta d'altre parti distinte: תְּחִי נָא אָדֹנִי בֵּינוֹתֵינוּ וּבֵינֶיךָ *tra noi tutti* cioè *tra noi d'una parte e te dall'altra:* כִּי הַמְלִיץ בֵּינֹתָם (Gen. 42. 23) *tra essi e lui.* Si ha la forma assoluta di בֵּין in אִישׁ הַבֵּנַיִם (I. S. 17. 4 e 23) *l'uomo che si frappone a decidere tra i due popoli nemici,* e presso i Rabbini בֵּינַתַיִם, che da essi usasi avverbialmente, *frammezzo.*

1098. אֵצֶל (da אל צלע) co' suff. אֶצְלִי ecc. *presso, appresso:* וְאִתְּיָה אֶצְלוֹ אָמוֹן, אֵצֶל הַמּוּבָחַ, לִשְׁכַּב אֶצְלָהּ

(Prov. 8. 30). מֵאָצֶל *d'appresso*: וְאֶהְיֶה אֵצְלוֹ (I. Re 3. 20).

1099. אַחֲרִי, אַחַר (propriamente *la parte di dietro*, § 1062) coi suff. del nome plur. אֲחֹרַי ecc.

I. *dietro*: אַחַר דָּחָתָנוּ (Cant. 2. 9), וְאַחַר הַדֶּלֶת וְהַמְּזוּזָה (Is. 57. 8).

II. *dopo*: אַחֲרֵי הוֹלִידוֹ אֶת־שֵׁת, אַחַר הַדְּבָרִים הָאֵלֶּה, אַחֲרֵי אֲשֶׁר, אַחַר כֵּן, אַחֲרֵי כֵן. Usasi frequentemente חָלַךְ אַחֲרֵי nel senso di *seguire* e con ellissi del verbo חָלַךְ: כִּי לֹא־מִלְאוּ אַחֲרַי per לֹא מִלְאוּ לָלֶכֶת אַחֲרַי *non mi seguirono pienamente, fedelmente*. Così הִשָּׁמֶר לְךָ פֶּן־תִּדָּרֵשׁ אַחֲרֵיהֶם (Deut. 12. 30) per הֱיֵה אַחֲרֵי פֶּן־תִּדָּרֵשׁ לָלֶכֶת אַחֲרֵיהֶם. Così dicesi חֲצִי הָעָם אַחֲרֵי תִּבְנִי בֶן־גִּינַת לַחֲמִלִיכוּ וְחֶצְיוֹ אַחֲרֵי עָמְרִי הָיָה אַחֲרֵי (I. Re 16. 21), אַךְ בֵּית יְהוּדָה חָיוּ אַחֲרֵי דָוִד (I. S. 12. 10).

1100. מֵאַחַר e מֵאֲחֹרֵי: I. *di dietro* (Significando allontanamento): וְנָסוֹג מֵאַחַר אֱלֹהֵינוּ (Is. 59. 13), כִּי־עַל־כֵּן שַׁבְתֶּם מֵאֲחֹרֵי הי (Num. 14. 43).

II. *stando dietro, mentre uno è dietro*: מֵאַחַר עָלוֹת הֲבִיאוּ (Sal. 78. 71). וַתַּבֶּט אִשְׁתּוֹ מֵאֲחָרָיו (Gen. 19. 26).

III. *al di dietro, dalla parte di dietro*: וַיֵּלֶךְ מֵאֲחֹרֵיהֶם (Es. 14. 19), וְרֹאשׁ עָגוֹל לַכִּסֶּה מֵאֲחָרָיו (I. Re 10. 19).

IV. *dopo, nel tempo posteriore*: וַאֲשֶׁר יִהְיֶה מֵאַחֲרָיו מִי יַגִּיד לוֹ (Eccles. 10 14).

1101. זוּלָת e זוּלָתִי co' suff. זוּלָתִי, זוּלָתְךָ, זוּלָתֶךָ, זוּלָתָהּ, *fuori di, fuorchè*: לֹא נִשְׁאַר זוּלַת לְבַד שֵׁבֶט יְהוּדָה (II. Re 24. 14), וְתִמְצְאוּ אֵינְכֶם רֹאִים זוּלָתִי קוֹל (Deut. 4. 12), זוּלָתִי אֵין אֱלֹהִים (Is. 45. 5). Questa particola

è probabilmente composta da זוּ (אֲשֶׁר) e לֹא colla ת di compagine come in כִּלְתִּי (1115) e vale propriamente *che non* coll'ellissi del verbo essere: לֹא נִשְׁאַר זוֹלַת דַּלַּת עַם־הָאָרֶץ *non rimase che non fosse la plebe, non rimase alcuna cosa che non fosse plebe.*

1102. נֶגֶד co'suff. נֶגְדִּי, נֶגְדְּךָ ecc. I. *in faccia, innanzi, alla presenza, incontro, rimpetto*: נֶגֶד חֲנֵנִי עָנוּ בִי נֶגֶד חִי וְנֶגֶד (Gen. 31. 32), אַחֵינוּ חַגֵּר־לְךָ מִשִּׁיחוֹ (I. S. 12. 3), פֶּתַח נֶגֶד פָּתַח (Ez. 40. 13).

II. *contro*: חֲשֻׁנַּיִם יַעַמְדוּ נֶגְדּוֹ (Eccles. 4. 12), וְתַחֲרִישׁ עֲדֶיךָ נֶגְדִּי (Giob. 10. 17) col suffisso relativo alla persona che è il soggetto della proposizione, vale *direttamente* (propriamente *nella linea in faccia a sè*) וְעָלוּ הָעָם אִישׁ נֶגְדּוֹ (Gios. 6. 5), וַיַּעַל הָעָם וְהָרַיְתָם תְּצַאנָה אִשָּׁה נֶגְדָּהּ, הָעִירָה אִישׁ נֶגְדּוֹ (id. 6. 20), (Amos, 4. 3) *uscirete direttamente per le breccie.* נֶגֶד usasi per metafora a significare il bene, o il male che si prepara ad uno, il bene o il male che lo attende: כִּי־טוֹב נֶגֶד חַסְדֶּיךָ (Sal. 52. 11), כִּי רָעָה נֶגֶד פְּנֵיכֶם (Es. 10. 10). Nello stile poetico leggesi due volte נֶגְדָּהּ colla ה paragogica (Sal. 116. 14. 18).

1103. לְנֶגֶד I. *in faccia*: אַדְמַתְכֶם לְנֶגְדְּכֶם זָרִים אֹכְלִים אֹתָהּ (Is. 1. 7).

II. *contro*: וְאֵין עֵצָה לְנֶגֶד ה' (Prov. 21. 30).

III. *allato, a fianco*: וְאֶלְכָה לְנֶגְדֶּךָ (Gen. 33. 12), וּבְנֵי גָד לְנֶגְדָּם יָשְׁבוּ בְּאֶרֶץ הַבָּשָׁן (I. P. 5. 11).

1104. כְּנֶגֶד è frequente presso i Rabbini nel significato di *corrispondenza*, significato applicabile ai due luoghi, ove trovasi nella Scrittura עֵזֶר כְּנֶגְדּוֹ (Gen. 2. 18. 20) *corrispondente, adattato a lui.*

1105. מִנֶּגֶד co'suff. col nome senza proposizione, o colla לְ *lungi da*: מָרוֹם מִשְׁפָּטֶיךָ מִנֶּגְדּוֹ (Sal.

10. 5) *i tuoi castighi rimangono in alto, lungi cioè da lui* (confer חִי רָמָה יָדֶךָ בַּל־יֵחָזִיוּן (Is. 26. 11) v. אוהב גר pag. 3), חָסְפִּי עֵינַיִךְ מִנֶּגְדִּי (Cant. 6. 5), אֹהֲבַי וְרֵעַי מִנֶּגֶד נִגְעִי יַעֲמֹדוּ וּקְרוֹבַי מֵרָחֹק עָמָדוּ (Sal. 38. 12), נִגַּרַשְׁתִּי מִנֶּגֶד עֵינֶיךָ (Giona 2. 5), לְךָ מִנֶּגֶד לְאִישׁ כְּסִיל (Prov. 14. 7). — מִנֶּגֶד usasi anche avverbialmente: *in distanza*: וַתֵּשֶׁב לָהּ מִנֶּגֶד (Gen. 21. 16).

1106. נֹכַח *in faccia, dirimpetto, innanzi*: וְאֶת־חֲמֻנָּיִךְ נִכְרֵת (I. Re 20. 29), וַיַּחֲנוּ אֵלֶּה נֹכַח אֵלֶּה חַשְׁלֻחֶן (Es. 26. 35), שִׁמְכִי בַמַּיִם לִפְנֵי יְ נֹכַח פְּנֵי יְ (Treni 2. 19), כִּי נֹכַח עֵינֵי יְ דַּרְכֵי־אִישׁ (Prov. 5. 21) *gli andamenti dell'uomo stanno innanzi gli occhi di Dio, gli sono tutti noti*, מִנֹּכַח שְׁמָתַי נֹכַח פָּנֶיךָ הָיָה (Ger. 17. 16) *le mie espressioni ti son note*, נֹכַח יְ דַּרְכְּכֶם אֲשֶׁר תֵּלְכוּ־בָהּ (Giud. 18. 6) *la vostra impresa sta innanzi a Dio, è da lui sorvegliata e protetta* (espressione analoga a כִּי יוֹדֵעַ יְ דֶּרֶךְ צַדִּיקִים opposta a נִסְתָּרָה דַרְכִּי מִיְ). Co' suff. hassi נֹכְחוֹ תַּחֲנוּ, נֹכְחוֹ הוֹלֵךְ נָכוֹחַ כִּי נֹכְחוֹ יֵצֵאוּ (Ez. 46. 9), e con altre vocali (Is. 57. 2) dove il suff. si riferisce al soggetto della proposizione nel senso di אִישׁ נֶגְדּוֹ, e la voce vale appunto *direttamente, rettamente*. Così Rasci interpreta בְּיָשְׁרוֹ. Quindi gli aggettivi נְכֹחוֹת, נֹכַחַת *cosa retta*.

1107. לְנֹכַח I. *in faccia*: לְנֹכַח חֲצַאן (Gen. 30. 38).

II. *a riguardo di, relativamente a*: לְנֹכַח אִשְׁתּוֹ עֵינֶיךָ לְנֹכַח יַבִּישׁוּ (Gen. 25. 21), ed avverbialmente: (Prov. 4. 25) *dirimpetto, in linea retta*.

1108. לְפָנַי (il nome פָּנִים costrutto al genitivo colla ל affissa, propriamente *alla faccia di*) co' suff. לְפָנַי ecc. I. *in faccia, innanzi, davanti* וְיִשְׁלַךְ אַחֲרֵן

לִפְנֵי, (Es. 7. 10) אֶת־מַטֵּהוּ לִפְנֵי פַרְעֹה וְלִפְנֵי עֲבָדָיו תַּשְׁוֻכְּחַ חֲזֵה תִּשְׁתַּחֲוּוּ (Is. 36. 7).

II. *innanzi, avanti, prima*: שְׁנָתַיִם לִפְנֵי הָרַעַשׁ (Amos 1. 1), לִפְנֵי מוֹתוֹ (Deut. 33. 1).

III. *a disposizione, in potere, ai comandi di*: אֶת־הַכֹּל נָתָן חִי אֶרֶץ מִצְרַיִם לְפָנֶיךָ הִיא (Gen. 47. 6), וְלִפְנֵי אֱלֹעֵזֶר הַכֹּהֵן יַעֲמֹד (Deut. 2. 36), אֶלְהֵכוּ לְפָנֵינוּ (Num. 27. 21).

IV. equivale alla לְ: אָרוּר הָאִישׁ לִפְנֵי יְהוָה (Gios. 6. 26), אַל־תִּתֵּן אֶת־אֲמָתְךָ (I.S. 20. 1), וַיֹּאמֶר לִפְנֵי יְהוֹנָתָן לִפְנֵי בַּת כְּלִיעָל (id. 1. 16) conforme all'espressione וְתַחְשְׁבֵנִי לְאוֹיֵב לָךְ (Giob. 13. 24), il verbo נָתַן trovandosi usato nel senso di חָשַׁב in וַתִּתֵּן לִבְּךָ כְּלֵב אֱלֹהִים (Ez. 28. 2).

1109. מִפְּנֵי I. *d'innanzi* (esprimendo *allontanamento*): וַיִּסַּע עָמוּד הֶעָנָן מִפְּנֵיהֶם (Es. 14. 19).

II. *da, via da*: מִפְּנֵי שָׂרַי גְּבִרְתִּי אָנֹכִי בֹרַחַת (Gen. 16. 8), קִרְאוּ לָהֶם בְּנֵי חֲלֹכוּ מִפְּנֵיהֶם (Osea 11. 2).

III. *per timore di*: וְיָשֻׁבוּ מִפְּנֵי בְּעֲרֵי הַמִּבְצָר מִפְּנֵי יֹשְׁבֵי הָאָרֶץ (Num. 32. 17).

IV. *dalla presenza di, innanzi a*: חִילוּ מִפָּנָיו כָּל־הָאָרֶץ (Sal. 96. 9).

V. *a cagione, a motivo*: מִפְּנֵי רֹעַ מַעַלְלֶיךָ (Deut. 28. 20), וְאֶת־צַעֲקָתָם שָׁמַעְתִּי מִפְּנֵי נֹגְשָׂיו (Es. 3. 7).

VI. *innanzi all'arrivo, prima che venga*: כִּי לִפְנֵי צִירָה יָלְדָה מִפְּנֵי חֶבְלָהּ נִמְלְטָה זָכָר (Is. 57. 1), מִפְּנֵי חֹרֶף נֶאֱסָף חֲצַדִּיק חֹשֶׁךְ (Giob. 23. 17).

1110. מִלִּפְנֵי I. *da, via da* in senso di *allontanamento*: וַיֵּצְאוּ כָּל־עֲדַת בְּנֵי־יִשְׂרָאֵל מִלִּפְנֵי מֹשֶׁה (Es. 35. 20).

II. *da* in senso di provenienza, וְהָעֹשֶׁר וְהַכָּבוֹד

מִלְּפָנֶיךָ (I. P. 29. 12), מִלִּפְנֵי מִשְׁפָּטוֹ יֵצֵא (Sal. 17. 2).

III. *dalla presenza di, innanzi a*: חִילוּ מִלְּפָנָיו כָּל־הָאָרֶץ (I. P. 16. 30).

IV. *innanzi, prima*: אֲשֶׁר הָיָה מִלְּפָנֵינוּ (Eccles. 1. 10.)

1111. לְעֻמַּת dal nome inusitato עֻמָּר o עֻמָּר della radice עָמַם, da cui עִם e עַם, e da cui, sebbene irregolarmente, senza Daghesh עִמִּית I. *presso, appresso, allato, al fianco*: לְעֻמַּת חֲעָצָה יִסִּירֶנָּה (Lev. 3. 9), לְעֻמַּת מַחֲבַרְתּוֹ (Es. 28. 27), וְשִׁמְעִי הֹלֵךְ כְּצֵלַע לְעֻמַּתוֹ הָיָה (II. S. 16. 13).

II. *corrispondentemente, analogamente, al pari di*: לְעֻמַּת קַלְעֵי הַחֻצָּר (Es. 38. 18), וְאֶת־מַצָּחֵךְ חָזָק לְעֻמַּת גַּם הֵם גּוֹרְלוֹת לְעֻמָּר (Ez. 3. 8), וַיַּפִּילוּ גַּם הֵם גּוֹרָלוֹת לְעֻמַּת מִצְחָם אַחֵיהֶם (I. P. 24. 31), גַּם אֶת־זֶה לְעֻמַּת זֶה עָשָׂה הָאֱלֹהִים (Eccles. 7. 14) *i mali, in proporzione, in equilibrio col bene*. Leggesi una volta לְעֻמּוֹת (Ez. 45. 7) e כָּל־עֻמַּת (Eccles. 5. 15), dove alcuni Grammatici (vedi nel Lessico Kimchi) suppongono la כ e la ל preposizioni affisse quasi כְּלְעֻמַּת; mentre ritenendo l'antica divisione delle parole può bene interpretarsi l'espressione in conformità della corrispondente caldaica כל עמת שבא כן ילך כל קבל *in tutte conformità colla maniera colla quale è venuto, se ne va*. Così in Caldeo: כְּלָקְבֵל דִּי חֲוָה עָבֵד מִן־קַדְמַת דְּנָה (Dan. 6. 11).

1112. מוּל *presso, appresso, appo, allato, a fianco*: וְקָרַבְתָּ מוּל בְּנֵי עַמּוֹן (Deut. 2. 19), הֱיֵה אַתָּה לָעָם מוּל הָאֱלֹהִים (Es. 18. 19). אֶל־מוּל I. *idem*: אֶל־יִרְעוּ אֶל־מוּל חָדָר הַחוּצָה (Es. 34. 3) *presso quel monte*, וַיֵּסֶב מֵאֶצְלוֹ אֶל־מוּל אַחֵר (I. S. 17. 30).

II. *verso, dalla parte*: חֲנֹתְכֶם בְּנֵי־רְאוּבֵן וגו׳

אֶל־מוּל (Gios. 22. 11), אֶת־הַמִּזְבֵּחַ אֶל־מוּל אֶרֶץ כְּנָעַן פְּנֵי־הַמְּנוֹרָה יָאִירוּ (Es. 28. 37) *dalla parte anteriore*, אֶל־מוּל פְּנֵי הַמִּלְחָמָה הַחֲזָקָה (II. S. 11. 15) *verso la faccia, in faccia*. Gli stessi valori ha מִמּוּל. Leggesi una volta מוּל (Deut. 1. 1), come pure una volta לְמוּאל con א superflua (Neem. 12. 38). Da questo מוּל o מוּאל sembra derivato il nome שְׂמֹאל *sinistra*, quasi *parallela alla destra*. La destra fu poi detta יָמִין da אָמַן *fermezza*, e אָמָּן *abile artista*, per l'attitudine sua al lavoro.

1113. בְּיַד I. *in mano, in potere, a disposizione*: לְמַעַן תִּהְיוּ בְיָדֵךְ (Deut. 2. 30) מָוֶת וְחַיִּים בְּיַד־לָשׁוֹן (Prov. 18. 21)

II. *sotto, sotto il comando, sotto la direzione*: חַשְׁלִישִׁית בְּיַד־יוֹאָב (II. S. 18. 2), בְּיַד אִיתָמָר בֶּן־אַהֲרֹן הַכֹּהֵן (Num. 7. 8)

III. *presso*, parlandosi di *avere presso di se*, ossia *possedere*, e talvolta rappresenta questi stessi verbi: אֲשֶׁר נִמְצָא חַגָּבִיעַ בְּיָדוֹ (Gen. 44. 16), הִנֵּה נִמְצָא בְּיָדִי רֶבַע שֶׁקֶל כֶּסֶף (I. S. 9. 8) *mi trovo avere*, ed in Caldeo כְּחָכְמַת אֱלָהָךְ דִּי בִידָךְ (Ezra 7. 25) *che possiedi*.

IV. *con* (p. e. *prender con sè*), קַח בְּיָדְךָ מִנְחָה (II. Re 8. 8), וּמִשְׁנֶה כֶּסֶף לִקְחוּ בְיָדָם וְאֶת־בִּנְיָמִין (Gen. 43. 15), קַח בְּיָדְךָ מִזֶּה שְׁלֹשִׁים אֲנָשִׁים (Ger. 38. 10)

V. *per mezzo, per l'organo, mediante*: אֲשֶׁר־דִּבֶּר הַמֶּלֶךְ אֲשֶׁר בְּיַד צִוָּה הִי בְּיַד מֹשֶׁה שִׁלַּח דְּבָרִים בְּיַד־בְּסִיל חַפְּרִיסִים (Ester 1. 12), (Prov. 26. 6).

1114. עַל יָד e עַל יְדֵי I. *in mano, a* (parlandosi di consegna): תְּנָה אתו עַל־יָדִי (Gen. 42. 37), וַיָּשֶׂם דָּוִד אֶת־הַכֵּלִים מֵעָלָיו עַל־יַד שׁוֹמֵר הַכֵּלִים (I. S. 17).

וְיִתְּנוּ עַל־יַד עֹשֵׂי הַמְּלָאכָה (II. Re 22. 9), וְנָתְנוּ (22), אֶת־הַכֶּסֶף הַמְתֻּקָּן עַל־יְדֵי עֹשֵׂי הַמְּלָאכָה (ib. 12. 12)

II. *presso*: כֹּל אֲשֶׁר עַל־יַד אַשְׁדּוֹד (Gios. 15. 46), וְחַאֲתֹנוֹת רֹעוֹת עַל־יָדֵיהֶם (Giob. 1. 14)

III. *per mezzo, mediante*: וְיוֹצִיאֵם כּוֹרֶשׁ מֶלֶךְ יַגִּירוּהוּ עַל־יְדֵי־חֶרֶב פָּרַס עַל יַד מִתְרְדָת (Ezra 1. 8), (Sal. 63. 11).

1115. פִּי propriamente come la bocca di: נִפְתְּחָה תַחְרָא (Es. 28. 32), כְּפִי בִּתַּנְתִּי (Giob. 30. 18), vale per sineddoche (come il latino *os*) *come la faccia, come l'aspetto di*, e quindi *secondo, giusta*: כְּפִי אִישׁ כְּפִי עֲבֻדָּתוֹ נִדְרוּ אֲשֶׁר יִדֹּר (Num. 6. 21), (id. 7. 5) e co' suff. הֵן־אֲנִי כְּפִיךָ לְאֵל (Giob. 33. 6) *io sono pari a te in forze.*

1116. לְפִי (propriamente *della bocca*: נִפְזְרוּ לְפִי שְׁאוֹל עֲצָמֵינוּ (Sal. 141. 7) *all'apertura*, לְפִיקְרֹת (Prov. 8. 3), *al taglio* לְפִי חָרֶב) vale I. *secondo, a misura, in proporzione di*: לְפִי רֹב הַשָּׁנִים תִּרְבֶּה מִקְנָתוֹ (Lev. 25. 16), לְפִי שִׁבְלוֹ יְהֻלַּל־אִישׁ (Prov. 12. 8)

II. *tosto che* (propriamente *all'aparire di*) וּלְפִי לְפִי מְלֹאת לְבָבֶל חֳנָעֵן מֵעַל הָאוֹהֶל שִׁבְעִים שָׁנָה אֶפְקֹד אֶתְכֶם (Num. 9. 17), (Ger. 29. 10). Usasi co' suff. p. e. לְפִיהֶן יָשִׁיב גְּאֻלָּתוֹ (Lev. 25. 51). I Rabbini usano לְפִי שֶׁ nel senso di *a cagione, a motivo che, perchè.*

1117. עַל פִּי (propriamente *sulla bocca*: וַיִּגַּע עַל־פִּי מְדוֹתָיו שָׂרַד עַל־פִּי עַל־פִּי (Is. 6. 7) *sull'apertura.*, (Sal. 133. 2)), vale I. *al detto, per l'ordine di*: עַל־פִּיו יֵצְאוּ וְעַל־פִּיו יָבֹאוּ (Num. 27. 21)

II. *secondo, giusta*: עַל־פִּי הַתּוֹרָה אֲשֶׁר יוֹרוּךָ (Deut. 17. 11).

1118. כְּמוֹ (la particola affissa כְּ unita alla sil-

laba riempitiva מוּ derivata da מָה), co' suff. כָּמוֹךָ, כָּמֹנִי e כָּמֹהָ, כָּמוֹהוּ, כָּמוֹהָ, כָּמֹנוּ, כָּמוֹכֶם, כָּמוֹהֶם: I. *come, quasi, simile, tale*: תִּבְעַר כְּמוֹ־אֵשׁ חֲמָתֶךָ (Sal. 89. 47), אֲשֶׁר לֹא־חָיְתָה יָרְדוּ בְּמִצוֹלוֹת כְּמוֹ־אָבֶן (Es. 15·5), וְאֵת מִי־אֵין כְּמוֹ־אֵלֶּה (id. 9. 18) כָּמֹהוּ כְּמַצְרַיִם (Giob. 12. 3)

II. *appena, tostochè*: וּכְמוֹ הִשְׁחַר עָלָה (Gen. 19. 15); אִם־אָמַרְתִּי אֲסַפְּרָה כְּמוֹ הִנֵּה דוֹר בָּנֶיךָ בָגַדְתִּי (Sal. 73. 15) *se io intraprendessi di narrare le mie disavventure, tosto ecco che i tuoi fedeli figli mi direbbero* (*come gli amici di Giobbe*) *infedele ed empio* (sottintesó il verbo יֹאמְרוּ). כְּמוֹ כֵן prendesi comunemente nel senso di *similmente*: וְיָשְׁבָה כְּמוֹ כֵן (Is. 51. 6, ove veggasi il mio commento).

1119. בְּגַלַל (dal verbo גָּלַל *rotolare*, come il nome סִבָּה *cagione* da סָבַב *girare*) co' suff. בִּגְלָלִי ecc. *a cagione, a motivo di*, כִּי בִגְלַל הַדָּבָר הַזֶּה יְבָרֶכְךָ ה' אֱלֹהֶיךָ (Deut. 15. 10). Leggesi alcune volte nella Misnà גְּלַל senza la ב.

1120. עַל אודות co' suff. עַל אודוֹתַי ecc. I. *a cagione, a motivo di*: וַיֵּרַע הַדָּבָר מְאֹד בְּעֵינֵי אַבְרָהָם עַל אודות בְּנוֹ (Gen. 21. 11).

II. *relativamente a*: וַיַּגִּידוּ לוֹ עַל־אדות הַבְּאֵר אֲשֶׁר חָפְרוּ (id. 26. 32). Leggesi כִּי עַל־כָּל אדות אֲשֶׁר נָאֲפָה מְשֻׁבָה יִשְׂרָאֵל שִׁלַּחְתִּיהָ (Ger. 3. 8) *probabilmente per* כִּי עַל אדות כָּל־אֲשֶׁר *a cagione di tutti i torti che mi avea fatti*. Il nome אודות d'ignota derivazione sembra equivalere a דִּבְרִי o דִּבַּר da cui עַל־דִּבְרִי שָׂרַי (Gen. 12. 17) עַל־דִּבְרֵי עוֹלָה וְזֶבַח (Ger. 7. 22). Leggesi אדות senza עַל nel solo vessatissimo testo: וַתֹּאמֶר לוֹ אַל־אודות הַרָעָה הַגְּדוֹלָה הַזֹּאת מֵאַחֲרֵת אֲשֶׁר וגו' (II. S. 13. 16), dove alcuni orientalisti vogliono אַל es-

sere lezione corrotta da עַל (cui conserva il parafraste Gionata) ed altri da אֶל, o da amendue queste particole, come opina Gesenio. Il testo però non intendesi niente meglio alterando la comune lezione, la correzione è quindi fuor di proposito. Viceversa sembra che il testo intendasi comodamente conservata la lezione massoretica, prendendo la voce אֶל qual sostantivo e אוּדוֹת nel senso di דָּבָר, *egli è un nulla questo grande oltraggio di cacciarmi via rispetto all'altro che mi hai fatto*. Secondo questa interpretazione la voce אֶל unita alla seguente col Maccaf dovrebbe venirne staccata, e la voce לְשַׁלְּחֵנִי riferendosi alle voci הָרָעָה הַגְּדוֹלָה הַזֹּאת, la voce הַזֹּאת dovrebbe avere רביע anzichè זָקֵף, e ciò nella seguente guisa: (1) אוֹדוֹת (2) אֶל (5) וַתֹּאמֶר לוֹ הָרָעָה הַגְּדוֹלָה הַזֹּאת (3) מֵאֲחֶרֶת (1) אֲשֶׁר־עָשִׂיתָ עִמִּי (4) לְשַׁלְּחֵנִי.

1121. בֹּאֲךָ infinito del verbo בּוֹא col suff. della seconda persona, propriamente *andando tu*, usasi nel senso di *verso*: בֹּאֲךָ גְרָרָה עַד־עַזָּה (Gen. 10. 19), בֹּאֲךָ סְפָרָה חַר חַקֶּדֶם (id. ib. 30). Trovasi anche עַד בֹּאֲךָ *sin verso*: עַד בֹּאֲךָ יִזְרְעֶאלָה (I. Re 18. 45) e senza ה: עַד בֹּאֲךָ גָזֵר (II. S. 5. 25). A בֹּאֲךָ equivale לְבֹא חֲמָת: תְּתָאוּ לְבֹא חֲמָת (Num. 34. 8).

1122. בֵּית (nella guisa che מִבַּיִת usasi per *internamente*) *tra*: בֵּית נְתִיבוֹת נְצָבָה (Prov. 8. 2), nel qual senso questa voce usasi frequentemente in Siriaco.

Varii nomi usansi oltracciò quasi preposizioni, p. e. עֵקֶב *premio, mercede* (Sal. 19. 12), propriamente *conseguenza, ciò che tien dietro ad altra cosa*, da עָקֵב *calcagno*, usasi qual preposizione, e

vale *in premio che*, sia che si tratti di bene (Deut. 7. 12) o di male (id. 8. 20).

CAPO VI.

DELLE CONGIUNZIONI

1123. אוֹ I. *o*: הֲיֵשׁ־לָכֶם אָב אוֹ־אָח (Gen. 44. 19);

II. *o piuttosto o per dir meglio*: אֲשֶׁר הָיָה אִתִּי זֶה יָמִים אוֹ־זֶה שָׁנִים (I. S. 29. 3);

III. *se poi, chè se*: אוֹ נוֹדַע בִּי שׁוֹר נַגָּח הוּא (Es. 21. 36), אוֹ־עָשִׂיתִי בְנַפְשׁוֹ שֶׁקֶר וְכָל־דָּבָר וגו וְאַתָּה תִּתְיַצֵּב מִנֶּגֶד (II. S. 18. 13), *chè se io col rischio della mia vita commettessi queste infedeltà (mentre alcuna cosa non può restar occulta al Re) tu resteresti spettatore (della mia punizione)*;

IV. *forse*: אוֹ־אָז יִכָּנַע לִבָּם הֶעָרֵל (Lev. 26. 41). L'*o* che in italiano segue il *se* o il *sia* esprimesi in ebraico coll'אִם: חַיְקַרְךָ דְּבָרִי אִם־לֹא (Num. 11. 23), אִם־בְּהֵמָה אִם־אִישׁ לֹא יִחְיֶה (Es. 19. 13), ed è irregolarità nell'Eccles. אֵי זֶה יִכְשַׁר הֶזֶה אוֹ־זֶה (11, 6), וּמִי יוֹדֵעַ חָכָם יִהְיֶה אוֹ סָכָל (id. 2. 19). Sembra interjezione (*utinam*) nel testo אוֹ יַחֲזִק בְּמָעֻזִּי (Is. 27. 5).

1124. אִם I. *se* condizionale: אִם־תִּלְכִי עִמִּי וְהָלָכְתִּי (Giud. 4. 8). Il *se* di dubbio o d'ignoranza non esprimesi coll'אִם, ma colla הַ: חֲזָק הוּא הָרָפֶה (Num. 13. 18); nè usasi l'אִם che nel secondo membro per evitare la ripetizione della הַ: תַּמְעַט הוּא אִם־רָב (V. נִרְאֶה אִם־פָּרְחָה הַגֶּפֶן, תק״פט, pag. 94). Sono anomalie חֲכִימוּ וּרְאוּ אִם יֵשׁ מַכְאוֹב כְּמַכְאוֹבִי (Cant. 7. 13), אִם־אֲחִיָּה מֵחֳלִי זֶה (II. Re 1. 2). I Rabbini non fa-

cendo mai uso della הֲ usano אִם nel senso di dubbio o d'ignoranza, nel che peccasi assai comunemente anche dai moderni versificatori.

1125. L'אִם ommettesi frequentemente. Vedi בח׳ע ibid. Talvolta omettesi l'apodosi: וְעַתָּה אִם־תִּשָּׂא חַטָּאתָם (Es. 32. 32) *se vuoi perdonare, bene.* Spiegansi comodamente per ellissi alcuni altri, אִם, che si sono voluti interpretare per *utinam*, p. e.: שִׁמְעָ עַמִּי וְאָעִידָה בָּךְ יִשְׂרָאֵל אִם־תִּשְׁמַע־לִי (Sal. 81. 9) quasi וְאוֹדִיעֲךָ אֶת אֲשֶׁר יִקְרְךָ אִם תִּשְׁמַע לִי.

II. *Quand'anche*: אִם־אֶסַּק שָׁמַיִם שָׁם אָתָּה (Sal. 139. 8), אִם־יַעֲמֹד מֹשֶׁה וּשְׁמוּאֵל לְפָנַי (Ger. 15. 1)

III. אִם . . . אִם e talvolta וְאִם . . . אִם *sia . . . . . o*: אִם־שׁוֹר אִם־שֶׂה (Deut. 18. 3), וְהָפָה אִם־ יִשְׁמְעוּ וְאִם־יֶחְדָּלוּ (Es. 2. 5), e nelle proposizioni negative *nè . . . . nè.*

IV. ne' giuramenti vale *che non* (propriamente *male avvenga se*): כֹּה יַעֲשֶׂה־לְּךָ אֱלֹהִים וְכֹה יוֹסִיף אִם תְּשַׁבֶּעָה לִי בֵּאלֹהִים הֵנָּה אִם תִּשְׁקֹר לִי (Gen. 21. 23). L'imprecazione è più chiaramente accennata (ma solo accennata) nella formola frequente כֹּה יַעֲשֶׂה־לְּךָ אֱלֹהִים וְכֹה יוֹסִיף אִם חַיֶּ־אֲנִי (I. S. 3. 17). Così coll' אִם ripetuto nel senso di *nè*: . . . *nè*: אִם־בֵּן אִם־בַּת יְצִילוּ, נְאֻם אֲדֹנָי יְהוִה אִם־בָּנִים וְאִם־בָּנוֹת יַצִּילוּ (Ez. 14. 16. 20).

1126. Nella maniera che l' אִם ne' giuramenti nega, l' אִם לֹא afferma; p. e. אִם־לֹא כַּאֲשֶׁר דִּבַּרְתֶּם (Num. 14. 28) אִם לֹא in Gen. 24. 38. ha il senso di *ma*; appunto come il latino *nisi*; *se non*, che vale *se non*, e *ma*. Da אִם לֹא, ossia dall'equivalmente caldaico אִן לָא, è contratta la particola rabbinica אֶלָּא, che ha questi medesimi significati di *se non*, e *ma*; p. e. שאין מקרבין לו

ולא תמדרש הוא העקר לאדם אלא לצורך עצמן se non, אלא תמעשה ma.

1127. עַד אִם e עַד אֲשֶׁר אִם I. sinchè: עַד אִם־ עַד אֲשֶׁר אִם־חֲבִיאֹתָם אֶל־ (Gen. 24. 19), פְּלוּ לִשְׁחֹת מְקוֹמָם (Num. 32. 17).

II. *prima che*: עַד אִם־דִּבַּרְתִּי דְּבָרִי (Gen. 24. 33), כִּי־לֹא אֶעֱזָבְךָ עַד אֲשֶׁר אִם־עָשִׂיתִי אֵת אֲשֶׁר וגו׳ (id. 28. 15).

1128. לוּ I. *se* seguito dal verbo messo al soggiuntivo): לוּ חָכְמוּ יַשְׂכִּילוּ זֹאת (Deut. 32. 29), לוּ חָפֵץ ה׳ לַהֲמִיתֵנוּ לֹא־לָקַח מִיָּדֵנוּ עֹלָה וּמִנְחָה (Giud. 13. 23)

II. *utinam*: לוּ יִשְׁמָעֵאל יִחְיֶה לְפָנֶיךָ (Gen. 17. 18), לוּ־מַתְנוּ בְּאֶרֶץ מִצְרַיִם (Num. 14. 2). È esempio unico לוּ יִשְׂטְמֵנוּ יוֹסֵף (Gen. 50. 15) dove in vece di desiderio esprime timore. — Leggesi anche con א paragogica: לוּא אָכֹל (Is. 48. 18), אֲכֹל חַיּוֹם חָעָם (I. S. 14. 30).

1129. לוּלֵי e לוּלֵי (da לוּ e לֹא) *se non*: כִּי לוּלֵא לוּלֵא כָּעַס אוֹיֵב (Gen 43. 10), הִתְמַהְמָהְנוּ כִּי־עַתָּה שַׁבְנוּ זֶה (Deut. 32. 27).

1130. פֶּן *che non, di non, perchè non, altrimenti*: הִשָּׁמֶר לְךָ פֶּן־תָּשִׁיב אֶת־בְּנִי שָׁמָּה (Gen. 24. 6), חִשָּׁמֶר לְךָ פֶּן־תְּדַבֵּר עִם־יַעֲקֹב (id. 31 24) לֹא תֹאכְלוּ מִמֶּנּוּ וְלֹא תִגְּעוּ בּוֹ פֶּן תְּמֻתוּן (id. 3. 3.) Dopo il verbo אָמַר usasi פֶּן con ellissi, quasi: *faccio questo perchè non avvenga questa altra cosa*, ed allora פֶּן equivale all'italiano *non vorrei che, non voglio che*, p. e. כִּי אָמַר פֶּן־יָמוּת גַּם־הוּא כְּאֶחָיו (Gen. 38. 11), כִּי־אָמַר (Num. 16. 34), כִּי אָמְרוּ פֶּן־תִּבְלָעֵנוּ הָאָרֶץ פְּלִשְׁתִּים פֶּן יַעֲשׂוּ חָעִבְרִים חֶרֶב וגו׳ (I. S. 13. 19) *non vogliamo che gli Ebrei possano farsi* ecc. Anche senza il verbo אָמַר: וְעַתָּה פֶּן־יִשְׁלַח יָדוֹ (Gen. 3. 22).

Può esser derivato da questa particola il verbo אָפוּנָה (Sal. 88. 16). Il Rabbinico שָׁמָּא equivalente a אֻלַּי sembra accorciato da שַׁלְמָה, equivalente al caldaico דִּילְמָה.

1131 אַךְ I, *ma, però*: אַךְ לֹא בַת־אָבִי (Gen. 20. 12)

II. *solamente*: שָׁא נָא חַטָּאתִי אַךְ הַפָּעַם (Es. 10. 18) e quindi

III. *del tutto, onninamente*: וְהָיִיתָ אַךְ שָׂמֵחַ (Deut. 16. 15);

IV. *certamente, senza dubbio*: אַךְ טָרֹף טֹרַף (Gen. 44. 28), אַךְ מֵסִיךְ חוּא אֶת־דַּגְלָיו (Giud. 3. 24), אַךְ נָגֹד הִי מְשִׁיחוֹ (I. S. 16. 6);

V. *appena*, וַיְהִי אַךְ יָצֹא יָצָא יַעֲקֹב (Gen. 27. 30). Questa particola nel suo secondo significato si riferisce alcune volte a voci alquanto da essa lontane: אַךְ לִילִית הִרְגִּיעָה (Is. 34. 14) per אַךְ שָׁם הִרְגִּיעָה לִילִית, אַךְ־שָׁם נִקְבְּצוּ דַיּוֹת (id. 15) per אַךְ דַיּוֹת נִקְבְּצוּ שָׁם

1132. רַק I. *ma, però*: רַק לָאֲנָשִׁים הָאֵל אַל־תַּעֲשׂוּ דָבָר (Gen. 19. 8);

II. *solamente*: וְאִמְלְטָה רַק־אֲנִי לְבַדִּי (Giob. 1. 15), e quindi

III. *del tutto, onninamente*: וְהָיִיתָ רַק עָשׁוּק וְרָצוּץ (Deut. 28. 33),

IV. *certamente, senza dubbio*: רַק עַם־חָכָם וְנָבוֹן (Deut. 4. 6), רַק־שַׁנְאוֹתַנִי וְלֹא אֲהַבְתָּנִי (Giud. 14. 16);

V. *fuor che, senon che*: לֹא נִשְׁאַר רַק שֵׁבֶט יְהוּדָה (II. Re 17. 18), אֲשֶׁר לֹא־תְדַבֵּר אֵלַי רַק־אֱמֶת לְבַדּוֹ (I. Re 22. 16). Riferiscesi talvolta a voci alquanto discoste: רַק לְשִׁטֵּף מַיִם רַבִּים אֵלָיו לֹא יַגִּיעוּ (Sal. 32. 6) per לְשִׁטֵּף מַיִם רַבִּים רַק אֵלָיו לֹא יַגִּיעוּ. Queste due particole trovansi per enfatico pleonasmo l'una dopo l'altra in חֲרַק אַךְ־בְּמֹשֶׁה דִּבֶּר ה' (Num. 12. 2) *forse solamente, unicamente* . . . . ?

1133. גַּם I. *anche*: כִּי גַם זֶה לָךְ כֵּן (Gen. 35. 17). Dovendo premettersi ad un verbo del quale per enfasi aggiungasi l'infinito al finito, la congiunzione s'interpone e devé quindi considerarsi come se precedesse il vocabolo precedente: וַיֹּאכַל גַּם־אָכוֹל אֶת־ וְאָנֹכִי אֵעָלֵךְ גַּם־עָלֹה; וְגַם אָכַל אָכוֹל = כַּסָּפֵנוּ (Gen.31.15) (id. 46. 4) e col nome invece dell'infinito: וְכִעַסְתָּה צָרָתָה גַּם־כַּעַס (I. S. 1. 6). Similmente trovasi tra il sostantivo e l'aggettivo: הֲגוֹי גַּם־צַדִּיק תַּהֲרֹג (Gen. 20. 4)= הֲגַם גּוֹי צַדִּיק. Si trova posposta alla voce cui dovrebbe precedere anche fuori di questi casi, p. e. וְגַם אָהַב אֶת־רָחֵל = וַיֶּאֱהַב גַּם־אֶת־רָחֵל מִלֵּאָה (id. 29.30) (Veggasi § 1394).

II. *persino* גַּם־לְרֵעֵהוּ יִשְׂנָא רָשׁ (Prov. 14. 20) e nelle proposizioni negative *nemmeno*: אֵין גַּם אֶחָד (Sal. 14. 3).

III. *e*: בְּנֵי נָבָל גַּם־בְּנֵי בְלִי־שֵׁם (Giob. 30. 8).

IV. usasi per enfatico pleonasmo: לָמָּה אֶשְׁכַּל גַּם־שְׁנֵיכֶם (Gen. 27. 45), תּוֹעֲבַת הִי גַּם־שְׁנֵיהֶם (Prov. 17. 25 e 20. 14).

V. *eppure, tuttavia*: רַבַּת צָרְרוּנִי מִנְּעוּרָי גַּם לֹא יָכְלוּ לִי (Sal. 129. 2), וְתִזְנִים וְגַם לֹא שָׂבָעַתְּ (Ez. 16. 28), וְגַם אֶת־הַגּוֹי (Rut 3. 12), וְגַם יֵשׁ גֹּאֵל קָרוֹב מִמֶּנִּי אֲשֶׁר יַעַבְדוּ דָן אָנֹכִי (Gen. 15. 14). In גַּם אֶת־הַטּוֹב נְקַבֵּל מֵאֵת הָאֱלֹהִים וְאֶת הָרָע וכו' (Giob. 2. 10) è sottintesa una הֲ: הֲגַם.

1134. וְגַם vale talora *e difatto*: חוֹשֵׁב כַּסָּפִי וְגַם הָיְתָה בְאַמְתַּחְתִּי (Gen. 42. 28), וְגַם הִנֵּה חָרַשׁ לְזוּנִים (id. 38. 24), וְגַם־דָּמוֹ תְּבֻקָּשׁ (id. 42. 22).

1135 גַּם גַּם . . . . וְגַם e talora גַּם . . . . *e . . . e, tanto . . . . quanto*: גַּם־אַתֶּם גַּם־בְּנֵי יִשְׂרָאֵל (Es. 12. 31 e triplicata: גַּם־אֲנַחְנוּ גַּם־אַתָּה גַּם־עַמֶּךָ (Gen.

43. 8) גַּם עִם חִוִּי וְגַם עִם־אֲנָשִׁים (I. S. 2. 26) ed in proposizione negativa *nè* . . . . . *nè*: גַּם־קֹב לֹא תְקֻבֶנּוּ גַּם־בָּרֵךְ לֹא תְבָרְכֶנּוּ (Num. 23. 25). *nè malidirlo, nè benedirlo,* גַּם־תָּמוּל גַּם־הַיּוֹם (Es. 5. 14), e triplicata: גַּם מִתְמוֹל גַּם מִשִּׁלְשֹׁם גַּם מֵאָז דַּבֶּרְךָ אֶל־עַבְדֶּךָ (id. 4. 10).

1136. גַּם כִּי *quand'anche, sebbene*: גַּם כִּי־אֵלֵךְ (Sal. 23. 4), גַּם כִּי תַרְבּוּ תְפִלָּה אֵינֶנִּי שֹמֵעַ (Is. 1. 15). (1)

1137. אַף I. *anche*: וְרָאִים יֵחָשְׁבוּ אַף־הֵם כָּעֲנָקִים (Deut. 2. 11) e nelle proposizioni negative *nè, nemmeno*: אַף לֹא אֵל (Sal. 119. 3), אַף לֹא־פָעֲלוּ עַוְלָה אֶרֶץ זָבַת חָלָב וּדְבָשׁ חֲבִיאתָנוּ (Num. 16. 14), אַף בַּל נִטָּעוּ אַף כַּל־זֹרַע (Is. 40. 24).

II. seguito da pronome (espresso o sottinteso) significa *ed io stesso, e tu stesso* ecc. אֲנִי רִאשׁוֹן אַף אֲנִי אַחֲרוֹן (Is. 48. 12), מַשְׁפִּיל אַף־מְרוֹמֵם (I. S. 2. 7), אַף־עַל־זֶה פָּקַחְתָּ עֵינֶיךָ (Giob. 14. 3) *e contro questo stesso tu tieni gli occhi aperti?*

III. usasi per enfatico pleonasmo, e specialmente dopo la ה interrogativa: הַאַף תִּסְפֶּה צַדִּיק עִם־רָשָׁע (Gen. 18. 23), הַאַף אֵין־זֹאת בְּנֵי יִשְׂרָאֵל (Amos 2. 11), הַאַף תָּפֵר מִשְׁפָּטִי שׁוֹגֵא מִשְׁפָּט יַחֲבוֹשׁ (Giob. 34. 17), הַאַף תָּפֵר מִשְׁפָּטִי (id. 40. 8)

IV *eppure* e *tuttavia*: אַף־זָנַחְתָּ וַתַּכְלִימֵנוּ (Sal. 44. 10).

1138. אַף כִּי I. *quanto più, quanto meno, molto più, molto meno* (secondo che la proposizione

(1) Comunemente viene riguardata come composta da גַּם e שֵׁ la voce בְּשַׁגָּם (Gen. 6. 3), la quale forse appartiene piuttosto alla radice שָׁגַם usata nel מִדְרָשׁ ed in Siriaco. Vedi i miei Commentarj.

è positiva o negativa): שְׁאוֹל וַאֲבַדּוֹן נֶגֶד יהוה אַף כִּי לִבּוֹת בְּנֵי־אָדָם (Prov. 15. 11), לֹא־נָאוָה לְנָבָל שְׂפַת יֶתֶר אַף כִּי־לְנָדִיב שְׂפַת־שֶׁקֶר (id. 17. 7). Talora trovasi omesso il כִּי: חֵן בְּעַבְדֶּיךָ לֹא יַאֲמִין: אַף שׁכְנַי בְּתִי־רֹחֶב (Gioh. 4. 18. 19), e talora essendovi il כִּי deve interpretarsi separatamente, rimanendo אַף col valore di תִּנַּח בְּחֵיתָן תָּמִים לֹא יֵעָשֶׂה לְמַלְאָכָה אַף כִּי־ אַף כִּי: אֵשׁ אֲכָלַתְהוּ וְיֻחָר (Ez. 15. 5) *molto meno quando sia stato arso al fuoco.*

II *c'* e *anche questo che*: וְאַף כִּי תְשַׁלַּחְנָה לָאֲנָשִׁים בָּאִים כִּי־אָמַר אֱלֹהִים לֹא תאכלו (id. 23. 40), אַף כִּי מִכֹּל עֵץ הַגָּן (Gen. 3. 1) dove sottintendesi la ה interrogativa: *c'è forse anche questo che Dio v'abbia vietato*? ecc.

1139. אִלּוּ *se*, seguito dal verbo soggiuntivo: וְאִלּוּ לַעֲבָדִים (Eccles. 6. 6), וְאִלּוּ חָיִתָה אֶלֶף שָׁנִים פַּעֲמַיִם וְלִשְׁפָחוֹת נִמְכַּרְנוּ (Ester 7. 4). nè in altri luoghi trovasi questa voce nella Scrittura, sebbene usitatissima presso i Rabbini ed i Siri. Potrebbe essere composta da אִם e לוּ *se, magari*. I Rabbini ne usano il composto לוּלֵי = אִלּוּלֵי ed i Siri אֶלּוּלָא.

1140. I Rabbini dicono eziandio אלמלי o אלמלא congiunzione corrispondente per lo più a לולא, p. e. אלמלא לו (תענית פ"ג) e talvolta a אלמלא חוני אתה (ברכות דף כ"ז) אני חי וחוא מת. La doppia ortografia di questa particola rabbinica la quale trovasi terminata ora coll' א ora colla Jod proviene dalla parimenti doppia ortografia della congiunzione scritturale לולא, ed è quindi insussistente la opinione di (תוספות ד"ה מגילה כ"א) che in א si debba terminare אלמלא equivalente a לולא, ed in Jod quando equivale a לו.

1141. Altra congiunzione rabbinica derivata da

אֲפִילוּ è אוּלַי (da אַף e אִלּוּ) *quand'anche, sebbene,* e nelle proposizioni negative *nemmeno*: וַאֲפִילוּ חֹזֶא (שבת פ"ב) של חרס. Di אַף sono per composte le congiunzioni rabbiniche אַף עַל פִּי שֶׁ *quantunque, sebbene,* אַף עַל פִּי כֵן *ciò nondimeno, con tutto ciò.*

1142 כִּי I. *che* (congiunzione): וַיַּרְא אֱלֹהִים כִּי טוֹב *vide Iddio ch'era bene.*

II. *poichè, imperocchè*: לֹא תְתַעֵב אֲדֹמִי כִּי אָחִיךָ הוּא (Deut. 23. 8)

III. *ma* (quando il כִּי è preceduto da negazione): לֹא־אַתֶּם שְׁלַחְתֶּם אֹתִי הֵנָּה כִּי הָאֱלֹהִים (Gen. 45. 8)

IV. *quando*: וְהָיָה כִּי תֵלְכוּן לֹא תֵלֵכוּ רֵיקָם (Es. 3. 21)

V. *se, se mai*: וְאַתְּ כִּי שָׂטִית תַּחַת אִישֵׁךְ וְכִי נִטְמֵאת (Num. 5. 20); כִּי־תֹאמַר בִּלְבָבְךָ רַבִּים הַגּוֹיִם הָאֵלֶּה מִמֶּנִּי וכו' לֹא תִירָא מֵהֶם (Deut. 7. 17)

VI. *dopo che*: כִּי־מָשַׁשְׁתָּ אֶת־כָּל־כֵּלַי (Gen. 31. 37)

VII. equivale alla ה interrogativa: הֲכִי־צָאִילוּ אֶת־שְׁמִרוֹן מִיָּדִי (II. Re 18. 34).

VIII. *sì* (in conferma dell'antecedente) כִּי אִם־ אֲשֶׁר מַעֲלִילִיהּ (I.S.14.39) יְשֻׁנוּ כִּי־יִתֵּן כִּנְיֵי כִּי־מוֹת יָמוּת כִּי־לְעוֹלָם לֹא יִמּוֹט (Sal. 77. 12), כִּי־אִזְכְּרָה מְקֻדָּם פִּלְאֶךָ (id. 112. 6)

IX. *anzi*: וְאָמַר לֹא כִּי עַתָּה תִתֵּן (I. S. 2. 16)

X. *in guisa che*: יָדוֹ פָּרַשׂ צָר עַל כָּל־מַחֲמַדֶּיהָ כִּי רָאֲתָה גוֹיִם בָּאוּ מִקְדָּשָׁהּ (Treni 1. 10), וְכִי־יִרְבֶּה מִמְּךָ הַדֶּרֶךְ כִּי לֹא תוּכַל שְׂאֵתוֹ (Deut. 14. 24)

XI. *purchè*: כִּי יִהְיֶה שָׁלוֹם וֶאֱמֶת בִּימָי (Is. 39. 8)

XII. *come*: כִּי־יִבְעַל (id. 62. 5), כִּי אֶצְחָק (id. 44. 3).

1143. לֹא כִי *mainò, vibò*: וְזֹאת אֲמֶרֶת לֹא כִי (I. Re 3. 23).

1144. חֲכִי I. *forse perché*: חֲכִי־אָחִי אַתָּה וְעָבַדְתַּנִי חִנָּם (Gen. 29. 15)

II. *forse perciò*: חֲכִי קָרָא שְׁמוֹ יַעֲקֹב (Gen. 27. 36)

III. equivale alla ת interrogativa, e la voce כִי vi è riempitiva: חֲכִי יֵשׁ־עוֹד אֲשֶׁר נוֹתַר לְבֵית שָׁאוּל (II. S. 9. 1)

IV. equivale al כִי e la ת vi è riempitiva: מִן חֲשַׁלְשֶׁת חֲכִי נִבְבַּד וַיְחִי לָהֶם לְשָׁר (id. 23. 19) ed in questo senso è molto usato dai poeti del medio evo.

1145. כִי אִם I. ha il valore di queste due particole: כִי אִם־חוֹנָה וְרִחַם כְּרֹב חַסְדּוֹ (Treni 3. 32) *poichè se affligge, usa poi clemenza* אַךְ יָרֵעַ תְּרֵעֵנִי כִי (Ger. 26. 15) *che se mi fate morire*, אִם־מְמִיתִים אַתֶּם אֹתִי כִי אִם־מָאֹס מְאַסְתָּנוּ (Treni 5. 22) *imperocchè ci avresti tu forse abborriti?*

II. *sennon se* אֵין זֶה כִי אִם־בֵּית אֱלֹהִים (Gen. 28. 17)

III. *ma*: לֹא עָכַרְתִּי אֶת־יִשְׂרָאֵל כִי אִם־אַתָּה וּבֵית אָבִיךָ (I. Re 18. 18), כִי לֹא אֱלֹהִים חָמָה כִי אִם־מַעֲשֵׂה יְדֵי אָדָם (Is. 37. 19)

IV. *senza che*: וְלֹא יֹאבַל מִן הַקֳּדָשִׁים כִי אִם־רָחַץ בְּשָׂרוֹ בַּמָּיִם (Lev. 22. 6), וְשָׁמָּה לֹא יָשׁוּב כִי אִם־הִרְוָה אֶת־הָאָרֶץ (Is. 55. 10)

V. equivale ad אִם, e il כִי è riempitivo: חַי־חַי יְשָׂרָאֵל וכו׳ כִי אִם־נוֹתַר לְנָבָל עַד־אוֹר חַכְּקֹר וגו׳ (I. S. 25. 34)

VI. equivale a כִי, ed אִם vi è riempitivo: כִי אִם־כָּעֵת מָחָר אֶשְׁלַח אֶת־עֲבָדַי אֵלֶיךָ (I. Re. 20. 6)

VII. nei giuramenti trovasi talvolta אִם ridondante, preceduto da כִי: חַי־חַי כִּי־אִם־רָצַתִּי אַחֲרָיו (II.

Re 5. 20) = נִשְׁבַּע ה׳ צְבָאוֹת בְּנַפְשׁוֹ, אִם־לֹא אָרוֹן אֲדֹנָי יְחִי וְחֵי אֲדוֹנִי (Ger. 51. 14), כִּי אִם־מִלֵּאתִיךָ אָדָם כַּיֶּלֶק חַמֶּלֶךְ כִּי אִם בַּמָּקוֹם אֲשֶׁר יִהְיֶה־שָׁם אֲדוֹנִי הַמֶּלֶךְ (II. S. 15. 21), dove la particola אִם è קרי ולא כתיב. Intorno a queste e simili costruzioni vedi משתדל Num. 14. 20.

1146. אֲבָל שָׂרָה אִשְׁתְּךָ יֹלֶדֶת לְךָ בֵּן *ma* אַבָל(Gen. 17. 19) Nell'Ebraismo misnico questa particola è talora usata nel senso di *È vero*, per es. אמרו לחן אבל (Eruvin 30. retro), אמר להן אבל (ib. 37), אמרו לו אבל (ib. 41). Vedi משתדל Gen. 17. 19.

1147. אָכֵן (probabilmente da אַךְ הֵן *ma ecco*. Secondo Timpio da אֵל כֵּן quasi לָכֵן o אֵל נָכוֹן, secondo Körber per חָכֵן infinito dell' חפעיל di כּוּן, e secondo רשׁבם (Gen. 28. 16) da (אַךְ כֵּן) I. *ma, però*: אֲנִי אָמַרְתִּי אֱלֹהִים אַתֶּם וּבְנֵי אֶלְיוֹן כֻּלְּכֶם אָכֵן כְּאָדָם תְּמוּתוּן (Sal. 82. 6. 7) וַאֲנִי אָמַרְתִּי לָרִיק יָגָעְתִּי וְגוֹ׳ אָכֵן מִשְׁפָּטִי אֵת־ה׳ (Is. 49. 4)

II. *senza dubbio, certamente*: אָכֵן יֵשׁ ה׳ בַּמָּקוֹם (Gen. 28. 16), אָכֵן נוֹדַע הַדָּבָר (Es. 2. 14), לְאַתְכָּאוּ בָהֶם וְהֵם לְאֵיכָאוּ בָכֶם אָכֵן יַשּׁוּ אֶת־לְבַבְכֶם אַחֲרֵי אֱלֹהֵיהֶם (I. Re 11. 2).

1148. כִּי־עַל־כֵּן עֲבַרְתֶּם עַל־ כִּי עַל כֵּן *posciachè*: כִּי־עַל־כֵּן עֲבַרְתֶּם עַל־ עַבְדְּכֶם (Gen. 18. 5), כִּי־עַל־כֵּן בָּאוּ בְּצֵל קֹרָתִי (id. 19. 8).

1149. יַעַן (dal verbo עָנָה *rispondere, corrispondere*) *posciachè*: כִּי יַעַן לֹא־הֶאֱמַנְתֶּם בִּי (Num. 20. 12), יַעַן דַּךְ־לְבָבֵךְ (II. Re 22. 19). Regge comunemente un verbo passato. Talvolta ha dopo di sè un infinito: יַעַן דַּבְּרֶכֶם אֶת־הַדָּבָר הַזֶּה (Ger. 5. 14) e talvolta eziandio un nome o un pronome: יַעַן כָּל־תּוֹעֲבֹתֶיךָ (Ez. 5. 9), יַעַן מָה נֶאֱם ה׳ צְבָאוֹת יַעַן בֵּיתִי אֲשֶׁר־הוּא חָרֵב

(Aggeo 1. 9). Questa congiunzione è spesso seguita da יַעַן אֲשֶׁר עָשִׂיתָ אֶת־הַדָּבָר הַזֶּה: o כִּי אֲשֶׁר riempitivi (Gen. 22. 16), יַעַן כִּי־יָעַץ עָלֶיךָ אֲרָם רָעָה (Is. 7. 5). Trovasi per enfatico pleonasmo יַעַן וּבְיַעַן: יַעַן וּבְיַעַן תִּמְאַסוּ בְּמִשְׁפָּטַי מָאָסוּ (Lev. 26. 43), יַעַן וּבְיַעַן הִמְעִיט אֶת־עַמִּי (Ez. 13. 10) e senza la Vau: יַעַן בְּיַעַן שִׁמּוֹת וְשָׁאף אֶתְכֶם מִסָּבִיב (id. 36. 3).

1150. לְמַעַן (da מַעֲנָה, del medesimo verbo, da cui יַעַן) coi suff. לְמַעֲנִי, לְמַעַנְךָ ecc. Precede i nomi, e vale: I. *in grazia, a riguardo, per amore di*: הוֹשִׁיעֵנִי לְמַעַן חַסְדֶּךָ (Sal. 6. 5), וַיּוֹשִׁיעֵם לְמַעַן שְׁמוֹ (id. 106. 8).

II. *a motivo, a cagione*: וַיִּתְעַבֵּר ה' בִּי לְמַעַנְכֶם (Deut. 3. 26), יִשְׂמַח הַר־צִיּוֹן תָּגֵלְנָה בְּנוֹת יְהוּדָה לְמַעַן מִשְׁפָּטֶיךָ (Sal. 48. 12). E precede i verbi futuri ed infiniti, e vale

III. *affine di, affinchè*: לְמַעַן עַנּוֹתוֹ בְּסַבְלֹתָם (Es. 1. 11) לְמַעַן יִרְאוּ אֶת־חַלֹּחֶם (id. 16. 32)

IV. *in guisa che*: לֹא־יִשְׁמַע אֲלֵיכֶם פַּרְעֹה לְמַעַן רְבוֹת מוֹפְתָי (id. 11. 9)

V. dicesi frequentemente in ebraico: *fa questa cosa, affinchè tu conseguisca quest' altra*, per dire: *fa questa cosa, che così conseguirai quest' altra*: כַּבֵּד אֶת־אָבִיךָ וְאֶת־אִמֶּךָ לְמַעַן יַאֲרִיכוּן יָמֶיךָ (Es. 20. 12). Trovasi col passato invece di futuro: לְמַעַן יְרֵאתֶם אֶת־ה' אֱלֹהֵיכֶם כָּל־הַיָּמִים (Gios. 4. 24). Così forse לְמַעַן שְׁתִי (Es. 10. 1) ch'è senza Jod, potrebbe leggersi לַמְעַן. שְׁתִי è talvolta seguito da לְמַעַן אֲשֶׁר תָּבֹא אֶל־הָאָרֶץ (Deut. 27. 3). La voce לְמַעֲנֵהוּ del testo: כֹּל פָּעַל ה' לְמַעֲנֵהוּ (Prov. 16. 4) non è la particola לְמַעַן ma è il nome מַעֲנֶה con ל: *Dio ha fatto ogni cosa pel suo oggetto, ed anche il malvagio serve*

per qualche cosa, cioè serve per punire altri malvagi, serve לְיוֹם רָעָה, *serve quando Dio ha da mandare del male a taluno* (analogo a מַרְשָׁע חַרְבֶּךָ). Il Padach della לְ sembra essere destinato a maggiormente contraddistinguere questo nome dalla congiunzione לְמַעַן.

1151. בַּעֲבוּר co' suff. בַּעֲבוּרִי ecc. Equivale a לְמַעַן ne' tre primi valori I. כִּי לֹא־יִשֹּׁשׁ תִּי אֶת־עַמּוֹ בַּעֲבוּר שְׁמוֹ הַגָּדוֹל (I. S. 12. 22).

II. אֲרוּרָה הָאֲדָמָה בַּעֲבוּרֶךָ (Gen. 3. 17)

III. חֲלוֹם בַּעֲבוּר תְּבָרֵכְךָ נַפְשִׁי (id. 27. 4), חְקֹר אֶת־הָעִיר אֲשֶׁר בַּעֲבוּר יְבָרֵכְךָ לְפָנַי מוֹתוֹ (II. S. 10. 3). Trovasi seguito da אֲשֶׁר in בַּעֲבוּר אֲשֶׁר יְבָרֵכְךָ לְפָנַי מוֹתוֹ (Gen. 27. 10). Leggesi colla ל nel terzo valore: כִּי לְבַעֲבוּר נַסּוֹת אֶתְכֶם (Es. 20. 17), לְבַעֲבוּר סַבֵּב אֶת־פָּנַי הַדָּבָר (II. S. 14. 20), לְבַעֲבוּר הָכִיא תִי אֶל־אַבְשָׁלוֹם (id. 17. 14).

CAPO VII.

DELLE INTERIEZJONI

1152. Esprimono gioja חֶדְוָה, חֵידָד. Quest'ultima è propria di coloro che calcan l'uva: יֵין בֹּרְכִים לֹא יִרְדֹּךְ חַדְרֵךְ חֵידָד חִשְׁבַּתִּי (Is. 16. 10), e per metafora applicasi alla conculcazione ed oppressione che il vincitore fa de' vinti: חֵידָד כֹּרְכִים יַעֲנֶה (Ger. 25. 30), וְעָנוּ עָלַיִךְ חֵידָד (id. 51. 14). Leggesi anche חֵד (Ez. 7. 7) nel senso di חֵידָד.

1153. Esprimono dolore: הָהּ, אֲהָהּ (col dativo): הָהּ לַיּוֹם (Ez. 30. 2). אוֹי (col dativo e talvolta senza la ל): לְמִי יְהִיָה = אוֹי מִי יִהְיֶה (Num. 24. 23); אוֹי־עִיר per אוֹי לָךְ חֲרָמִים (Ez. 24. 6. 8), e ripetuto: אוֹי אוֹי לָךְ (id. 16. 23), e seguito da נָא: אוֹי־נָא לָנוּ (Treni 5.

16). אוֹיָה (Sal. 120. 5) colla ה della forma fem. ed essenzialmente אֲחֹ מלרע (Ez. 6. 11; 21. 20). אַי (col dativo): אַי־לְךָ אֶרֶץ (Eccles. 10. 16), וַאֲיִלוּ חֲאֶחָד (id. 4. 10) e senza la ל nel nome proprio אֲי כָבוֹד (I. S. 4. 21) = אוֹי לְכָבוֹד cioè אוֹי בִּי גָלְתָה כָבוֹד אוֹי בִּי אֲבוֹי (Prov. 23. 29) è probabilmente il sostantivo astratto di אֲבִיוֹן vale a dire *indigenza*. אִם־דָּשַׁעְתִּי: אֲוַלַי לִי בִּי הָיִיתִי כְּאָסְפֵי־קָיִץ אֲוַלַי לִי (Giob. 10. 15), אַל אֲלַי (Michea 7. 1). Potrebbe essere composto di *non avvenga a me, lungi da me tanta sventura!* confer אוֹי לִי (Treni 1. 12). לוֹא אֲלֵיכֶם כָּל־עֹבְרֵי דָרֶךְ אללי לי significherebbe propriamente: *io sono in uno stato, cui ognuno vorrebbe lontano da se.* Altri vogliono sia del verbo אָלַל cui suppongono equivalente a יָלַל *ululare*. È anche interjezione dolorosa, che non trovasi che ripetuta, הוֹ: וּבְכָל־חוּצוֹת יֹאמְרוּ קִינִים וְחֶגֶת הוֹ הוֹ (Amos 5. 16). Leggesi una volta הִי: וָהִי (Ez. 2. 10) che credesi sostantivo, per נְהִי, ma più probabilmente è interjezione, da cui poscia il nome נְהִי.

1154. הוֹי è propriamente segno del vocativo: הוֹי צִיּוֹן חַמַלְטִי (Zac. 2. 11), e nell'antico ebraismo è ben diversa da אוֹי, mentre questa è per lo più seguita da ל, ed esprime *guai a me, a te!* laddove הוֹי è immediatamente seguita da nome, e vale *oh tu, o voi*: הוֹי גּוֹי חֹטֵא (Is. 1. 4), הוֹי בָּנִים סוֹרְרִים (id. 30. 1), הוֹי עִיר דָּמִים (Nahum 3. 1). Gridavasi nei funerali: הוֹי אָחִי (I. Re 13. 30) *ah fratello!* non mai *guai a te fratello!* הוֹי אָדוֹן (Ger. 22. 18 e 34. 5) *ah Signore!* Trovasi senza nome: הוֹי הוֹי וְנֻסוּ מֵאֶרֶץ צָפוֹן (Zac. 2. 10) *oh! oh!* Trovasi seguito da verbo: הוֹי אֲנַחֵם מִצָּרָי (Is. 1. 24) *oh! ch'io voglio*

prender soddisfazione de' miei nemici. Geremia solamente ed Ezechiello hanno alcune poche volte usato הוֹי seguito da אֶל o עַל nel senso di הוֹי אֶל: הוֹי עֲלֵיהֶם כִּי בָא יוֹמָם עֵת פָּקְדָתָם, נְבוֹ כִּי שֻׁדָּדָה (Ger.48.1), (id. 50. 27), הוֹי עַל־הַנְּבִיאִים הַנְּבָלִים (Ez. 13. 3).

1155, Sono interjezioni imprecative נָא, אָנָּא, בִּי *deh! in grazia!* La prima segue il verbo, la seconda la precede: אָנָּא הִי הוֹשִׁיעָה נָּא (Sal. 118. 25), שָׂא נָא פֶּשַׁע אַחֶיךָ (Gen. 50. 17). נָא usasi spesso dopo del futuro, cui dà valore ottativo, p. e. יְבוֹא־נָא עוֹד אֵלֵינוּ (Giud. 13. 8), יַעֲבָר־נָא אֲדֹנִי (Gen. 33. 14). Usasi sovente per puro vezzo di lingua, anche senza valore deprecativo, ed anche senza essere preceduta da imperativo, o da futuro, p. e. הַפֵּר־נָא בְּאָזְנֵי הָעָם (Es. 11. 2), אוֹי־נָא לָנוּ (Treni 5. 16), אִם־נָא מָצָאתִי חֵן בְּעֵינֶיךָ (Gen. 18. 3) נֶגְדָה־נָא לְכָל־עַמּוֹ (Sal. 116. 14. 18), חַגֵּה־נָא יָדַעְתִּי (Gen. 12. 11). Leggesi alcune volte אָנָּה colla ה, p. e. אָנָּה הִי מַלְּטָה נַפְשִׁי (Sal. 116. 4). Questa interjezione trovasi sempre segnata di due accenti, dei quali il primo è necessario onde togliere che il Kamess dell'א seguito da Daghesh non divenga chatuf, ed il secondo forse è naturale alla parola, la quale probabilmente deriva da נָא: il Daghesh poi è per accrescere l'intensità dell'interjezione, o per distinguerla dall'avverbio אָנָּה e talvolta אָנָה *dove?*

1156. בִּי che Gesenio vuole contratta da בְּעִי nel senso del caldeo בְּעָא, corrispondente al rabbinico בְּקַשָׁה, sebbene alcune volte equivalga ad אָנָּא p. e. בִּי אֲדֹנָי שְׁלַח־נָא בְּיַד־תִּשְׁלָח (Es. 4. 13) pure il più delle volte non è propriamente vocabolo depre-

cativo, se non se in quanto esprime la domanda dell'altrui attenzione: בִּי אֲדֹנִי יָרֹד יָרְדוּ בַּתְּחִלָּה לִשְׁבָּר (Gen. 43. 20), בִּי אֲדֹנִי בַּמֶּה אוֹשִׁיעַ אֶת־יִשְׂרָאֵל (Giud. 6. 15), בִּי אֲדֹנִי אֲנִי וְהָאִשָּׁה הַזֹּאת יָשַׁבְנוּ בְּבַיִת אֶחָד (I. Re 3. 17), בִּי אֲדֹנִי חֵי נַפְשְׁךָ אֲדֹנִי אֲנִי הָאִשָּׁה הַנִּצֶּבֶת עִמְּךָ בָּזֶה (I. S. 1. 26). Non è quindi improbabile l'opinione di Coccejo, Gussezio ed altri che בִּי stia per ellissi del verbo in luogo di שִׂים בִּי רְאֵה בִּי (Giob. 23. 6) quasi *attendi a me*, nè vale l'obbiezione di Gesenio che trovasi בִּי detto anche quando è più d'uno che parla, p. e. בִּי אֲדֹנִי יָרֹד יָרְדוּ conciossiachè nella stessa guisa che usasi invariabile אֲדוֹנִי invece di אֲדוֹנֵנוּ (come in italiano *Messere*, ed in francese *Monsieur*) può essersi anche usato בִּי per בָּנוּ, la lingua avendo perduto di vista la primitiva significazione del vocabolo.

1157. Il pronome מִי adoperasi talvolta nel significato di *utinam!* p. e. מִי יַאֲכִלֵנוּ בָּשָׂר (Num. 11. 4) *chi ci darebbe da mangiar carne?* cioè *potessimo noi mangiar carne!* Cosi II. S. 15. 4; 23. 15. Sal. 4. 7.

1158. Nel medesimo significato di *utinam* usasi più spesso la frase מִי יִתֵּן, la quale è seguita I. da verbo (ecc. ecc. come al § 1327).

1159. חָלִילָה *absit! Tolga Iddio!* חָלִילָה הַזֹּאת לְיִשְׂרָאֵל אֲשֶׁר עָשָׂה הַיְשׁוּעָה הַגְּדוֹלָה הַזֹּאת בְּיִשְׂרָאֵל חָלִילָה חַי חִי אִם־יִפֹּל מִשַּׂעֲרַת רֹאשׁוֹ אַרְצָה (I. S. 14. 45), וַיֹּאמֶר לוֹ חָלִילָה לֹא תָמוּת (id. 20. 2). Il più sovente regge la ל relativa all'agente, o la מ relativa all'azione: חָלִילָה לְךָ מֵעֲשֹׂת כַּדָּבָר הַזֶּה (Gen. 18. 25) *lungi da te*, ovvero, *sarebbe cosa indegna di te di far simil cosa*; חָלִילָה לָאֵל מֵרֶשַׁע (Giob. 34. 10).

L'azione trovasi anche retta da אִם: חָלִילָה לִּי אִם אַצְדִּיק אֶתְכֶם (id. 27. 5). Trovasi talvolta dopo חָלִילָה un ablativo superfluo relativo all' agente stesso, e talora a Dio: חָלִילָה לָּנוּ מִמֶּנּוּ לִמְרֹד בַּיהוָה (Gios. 22. 29), חָלִילָה לִּי מֵיהוָה (I. S. 24. 7. e 26. 11). Deriva dal verbo חָלַל significante *indegnità, degradazione, disonore,* ed analogo assai al verbo קָלַל.

1160. חָבָה (dal verbo יָהַב *dare*) *or su, or via*: חָבָה נִבְנֶה־לָּנוּ עִיר (Gen. 11. 3), חָבָה נִלְבְּנָה לְבֵנִים (id. ib. 4), חָבָה נָּא אָבֹא אֵלַיִךְ (id. 38. 16). Altre volte conserva il suo valore verbale, ed allora mutasi in חָבוּ al plurale, חָבִי al fem: חָבָה־לִּי בָנִים (id. 30. 1), חָבוּ לָכֶם אֲנָשִׁים חֲכָמִים (Deut. 1. 13), חָבִי חֲמִשָּׁחַת (Rut. 3. 15).

1161. לָכָה equivale ad חָבָה: חָבָה נַשְׁקָה אֶת־אָבִינוּ יָיִן (Gen. 19. 32), לָכָה נִרְוֶה דֹדִים עַד־הַבֹּקֶר (Prov. 7. 18). Trovasi al plurale לְכוּ senza che la voce lasci d'essere interjezione: וְעַתָּה לְכוּ וְנַהַרְגֵהוּ (Gen. 37. 20).

1162. רְאֵה *ve' ecco*: רְאֵה רֵיחַ בְּנִי כְּרֵיחַ שָׂדֶה (Gen. 27. 27), רְאֵה נָתַתִּי לִפְנֵיכֶם אֶת־הָאָרֶץ (Deut. 1. 8) רְאֵה אָנֹכִי נֹתֵן לִפְנֵיכֶם הַיּוֹם (id. 11. 26).

1163. הַס *st! zitto*: וְאָמַר הַס כִּי לֹא לְהַזְכִּיר בְּשֵׁם יהוה (Amos 6. 10), הַס מִפָּנָיו כָּל־הָאָרֶץ (Abacuc 2. 20). Leggesi nel plurale הַסּוּ in Neem. 8. 11. Di questa interjezione hassi il verbo (probabilmente da esso derivato) in וַיֶּחֱס כָּלֵב (Num. 13. 30). Potrebbe ben essere derivata da חַס l'interjezione caldaica, siriaca, etiopica e rabbinica חַס corrispondente a חָלִילָה quasi: *non si parli di tal cosa*! Così חס ושלום per ושלום propriamente: *zitto, non si parli di tal cosa se vogliamo aver bene, guai a noi se ciò fosse.* — Male Michaelis nel lesscio siriaco interpreta

חָס לָךְ *parce tibi*, nel qual senso era indispensabile il dire חוּס.

1164. אַשְׁרֵי co' suffissi del nome plur. אַשְׁרֶיךָ (f. אַשְׁרַיִךְ irregolarmente per אַשְׁרָיִךְ) אַשְׁרֵהוּ (per אַשְׁרָיו) אַשְׁרֵיכֶם (אַשְׁרָיו) *felice, beato te, lui, voi*! e presso i Rabbini אַשְׁרַי *me beato*! אַשְׁרֵי הָאִישׁ (Sal. 1. 1) *beato colui*! אַשְׁרֵי הָאִישׁ אֲשֶׁר תִּבְחַר - אַשְׁרֵי תִּבְחַר (Sal. 65. 5). È nome plurale אֲשָׁרִים *beatitudini*. Così in Caldeo e Siriaco טוּבוּהִי דְגַבְרָא *oh! le felicità di colui, oh! colui felice*. Così i Greci dicevano *tris macarios (tre volte beato)* ed i Latini *ter quaterque beatus*!

PARTE III.
SINTASSI

CAPO I.

DEL NOME E PRIMA DEL SOSTANTIVO

La lingua ebraica non conosce le moltiplici forme che le lingue europee posseggono pegli aggettivi derivati, come sono in latino le terminazioni *eus, osus, ifer, arius, alis, abilis* ecc.: essa si serve quindi assai di frequente dei nudi sostantivi ad esprimere le proprietà di altri nomi. Essa dice non solamente, come l'Italiano ed il Francese, כְּלֵי כֶסֶף *vasi d' argento* per *argentii*, אֲרוֹן עֵץ *arca di legno* per *lignea*, e così ogni dove trattasi della materia, di cui alcun corpo è formato, ma essa dice ancora עֵץ פְּרִי *albero di frutto* per *fruttifero*, אִישׁ דָּמִים *uomo di sangui* per *sanguinario*, e simili; lasciando all'intelligenza dell'uditore la cura di supplire quant'occorre a risolvere il sostantivo in aggettivo.

1166. Fra i sostantivi però quelli che più frequentemente la lingua ebraica usa in luogo di aggettivi sono i sostantivi astratti (detti dagli antichi שְׁמוֹת הַמִּקְרֶה siccome quelli che esprimono gli *accidenti della sostanza*, e dai moderni שְׁמוֹת מֻפְשָׁטִים *spogliati della sostanza*, ossia *astratti*), p. e. מֹאזְנֵי צֶדֶק *bilancie di giustizia* per *giuste*, עֵץ רָקָבוֹן

legno di tarlatura per *tarlato,* אִישׁ מִלְחָמָה *uomo di guerra* per *agguerrito,* אַנְשֵׁי אֱמֶת *uomini di verità* per *veraci, sinceri.* Sono da denominarsi sostantivi astratti qualificativi.

1167. I sostantivi astratti non hanno sempre bisogno d'esser posti al genitivo, ossia d'esser preceduti da un nome סמוך per essere qualificativi: hanno talvolta questo valore anche posti al nominativo, p. e. אֱמֶת הָיָה הַדָּבָר *la cosa fu verità,* cioè *vera,* quasi si dicesse דְּבַר אֱמֶת הָיָה הַדָּבָר; וַאֲנִי תְּפִלָּה *io son preghiera,* cioè *non fo che pregare,* quasi כִּי מְרִי חֲמָה, אִישׁ תְּפִלָּה *essi sono disubbidienza,* cioè *disubbidienti,* quasi אַנְשֵׁי מְרִי; כִּי תְמוֹל אֲנַחְנוּ *noi siam jeri,* cioè *siam di jeri, siam nati jeri,* quasi אַנְשֵׁי תְמוֹל; per פַּחַז כַּמַּיִם אִישׁ פַּחַז *uomo d'impetuosità,* cioè *impetuoso.*

1168. La lingua ebraica possiede alcuni nomi, i quali hanno del tutto, o quasi del tutto perduto l'uffizio di sostantivi astratti, assumendo esclusivamente o quasi esclusivamente quello di sostantivi qualificativi. Così תּוֹעֵבָה non significa *abbominazione* nel senso astratto di abborrimento, ma sibbene *cosa abbominata* o *abbominevole* דָּבָר נִתְעָב (a). Egualmente חֵרֶם non vale *distruzione,* ma *cosa consecrata alla distruzione.* Così אֲבֵדָה vale non già *perdita,* ma *cosa perduta,* גְּנֵבָה vale raramente *furto* nel suo senso astratto, e comunemente (come talvolta anche il nome *furto* in italiano) *la cosa*

(a) Quindi in וְלֹא תָבִיא תוֹעֵבָה אֶל־בֵּיתֶךָ וְהָיִיתָ חֵרֶם כָּמֹהוּ (Deut. 7. 26) il nome תּוֹעֵבָה benchè di gen. fem., siccome quello che equivale a דבר נתעב, è seguito dal suff. maschile in כָּמֹהוּ.

rubata. Così גְּזֵלָה *cosa rapita,* עֹשֶׁק *cosa* o *denaro frodato,* מְצָעָר *piccola cosa.* Così קֹדֶשׁ è talvolta nome astratto, essendo posto al genitivo, come אַנְשֵׁי קֹדֶשׁ *gente di santità,* cioè *gente santa*; frequentemente però sta al nominativo, p. e. קֹדֶשׁ הוּא, קֹדֶשׁ הֵם, וְהָיוּ קֹדֶשׁ e vale *cosa santa.* Così שָׁוְא è nome astratto in שֶׁמַע שָׁוְא *annunzio di falsità,* cioè *falso annunzio*; ma per lo più equivale a דָּבָר שָׁוְא *cosa falsa, insussistente.*

1169. Alcune volte il nome astratto qualificativo invece di succedere al nome qualificato, lo precede costrutto al genitivo. Così לַהַט הַחֶרֶב (Gen. 3. 24) *il fulgore della spada,* per *la spada di fulgore,* ossia *la spada fulgida* (quindi spiegasi l'aggettivo fem. חמתהפכת), כַּעַס קָרְבָּנָם (Ez. 20. 28) *la irritante loro offerta,* רוֹב אֶחָיו (in fine di Ester) *la moltitudine de' suoi fratelli* per *i numerosi suoi fratelli.* Così וְנַחַת שֻׁלְחָנְךָ מָלֵא דָּשֶׁן (Giob. 36. 16) *la tranquillità della tua mensa,* per *la tua mensa di tranquillità,* cioè *la tranquilla tua mensa,* quindi l'aggettivo מָלֵא concorda con שֻׁלְחָן ch'è maschile, non con נַחַת ch'è fem. Così nelle preci l'espressione חֲמֻהֱלָל בְּרֹב הִתְשַׁבָּחוֹת significa, come osservò l'Heidenheim, *degno di numerose lodi.*

1170. Oltre al nome אִישׁ, la lingua mette talvolta innanzi ai sostantivi per renderli qualificativi, i nomi בַּעַל *padrone, possessore,* cioè *fornito d'alcuna cosa,* e בֵּן *figlio,* p. e. בַּעַל שֵׂעָר *peloso,* בַּעַל פִּיפִיּוֹת *di due tagli,* בַּעַל כְּנָפַיִם *aligero,* בַּעַל קְרָנַיִם *cornuto,* בַּעַל דְּבָרִים *chi ha litigio,* בֶּן חַיִל *valente,* בֶּן מָוֶת *reo di morte,* בֶּן חֲבוֹת (coll'infinito invece dell'astratto) *reo di battiture,* e nello stile

poetico il nome מְתֵי *gente*, p. e. מְתֵי שָׁוְא *gente falsa*, מְתֵי רָעָב *gente affamata*, il quale non incontrasi nella prosa, se non se nella locuzione מְתֵי מִסְפָּר *gente di picciol numero*.

CAPO II.

DELL'AGGETTIVO USATO SENZA SOSTANTIVO.

1171. L'aggettivo usasi talvolta senza sostantivo, riferendosi a qualche nome particolare, o al nome universale דָּבָר *cosa*, cioè I. alcuni vocaboli primitivamente aggettivi usansi per una specie d'antonomasia senza essere accompagnati dai loro sostantivi, cui l'uso della lingua vi sottintende. Così אַבִּיר *forte*, usasi nel significato di *forte cavallo, destriero*, e di *robusto bue, toro*; נוֹזְלִים *correnti* usasi per *acque*, e secondo taluni anche רָצִים nel testo מִתְרַפֵּס בְּרַצֵּי־כָסֶף (Sal. 68. 31) *che intorbida le correnti argentee*, cioè *le più limpide acque*. Così שַׁדַּי (dall'arabo שַׁדִּיד *forte*) *potente*, nel significato di *Dio*. Così חַמָּה *caloroso*, è il *sole*, e לְבָנָה *bianca*, è la *luna*. Così חוֹמִיּוֹת *romorose*, vale *strade, piazze romorose*. Così i Rabbini dicono חַמִּין *calde*, e פּוּשָׁרִין *tiepide*, ove sottintendesi מַיִם *acque*, אַרְבָּעָה, שְׁלֹשָׁה, ed altri numeri mascolini, ove sottintendesi מְפָחִים *palmi*, e שָׁלֹשׁ, אַרְבַּע ed altri fem. sottintendendovi אֶצְבָּעוֹת *dita* (v. שבת fol. 26. retro).

II. Omettesi il nome universale דָּבָר *cosa*, mettendo l'aggettivo in gen. fem. Così כִּי אֵין בְּפִיו נְכוֹנָה (Sal. 5. 10) per דְּבַר נָכוֹן; דְּבַר הָאִישׁ אֲדֹנֵי הָאָרֶץ אִתָּנוּ קָשׁוֹת (Gen. 42. 30) per דְּבָרִים קָשִׁים; לַעֲשׂוֹת קְטַנָּה דָּבָר קָטוֹן אוֹ גָּדוֹל (Num. 22. 18) per שׁוֹבָה דָּבָר גָּדוֹל אוֹ גְּדוֹלָה e

וּמַאֲכָלוֹ בְּרִאָה; דָּבָר רָע e דָּבָר טוֹב per רָעָה (Abacuc 1. 16) per דָּבָר אֶחָד; דָּבָר בְּרִיא per אַחַת שְׁאַלְתִּי; דָּבָר נְוֹאת per הָיָה חַדָּבָר חַזֶּה; בַּדָּבָר הַזֶּה per הָיְתָה זֹאת per תַּדַּע.

Il gen. fem. sembra riferirsi al sostantivo fem. מִלָּה, מִלְתָּא equivalente in caldaico a דָּבָר. L'aggettivo trovasi alcune volte in questo senso anche mascol. p. e. וְזֶה אֲשֶׁר תַּעֲשֶׂה. Così טוֹב e רָע sono spesso usati quasi sostantivi, in vece di טוֹבָה e רָעָה.

CAPO III.

DELL'ARTICOLO

1172. L'articolo definito הַ usasi, come nelle altre lingue, quando si parla di un oggetto determinato, sia per essere antecedentemente nominato, o successivamente indicato, o per essere in altra guisa già conosciuto. Così וַיָּקֻמוּ מִשָּׁם הָאֲנָשִׁים (Gen. 18. 16) *gli uomini suaccennati* וְהָאֲנָשִׁים אֲשֶׁר שָׁלַח מֹשֶׁה (Num. 14. 36) *gli uomini mandati da Mosè*, הַמֶּלֶךְ *il Re*, usato dai sudditi per antonomasia, a indicare esclusivamente il proprio sovrano, הַנָּהָר *il fiume*, esprimente in ebraico *l'Eufrate*, הַבַּעַל *il Signore*, con cui intendevasi una particolar deità, הַשָּׂטָן *l'avversario, il demonio*; הַשֵּׁם (Lev. 24. 11 e 16) *il nome di Dio*.

1173. L'articolo usasi ancora nei nomi singolari, usati in senso generico, per esprimere qualunque individuo di quella classe, p. e. הֶחָכָם *il saggio*, cioè, *ogni saggio*; הַצַּדִּיק *il giusto*, cioè *ogni giusto*. Così לַיּוֹם *ogni dì*, לַחֹדֶשׁ *ogni mese*, לַשָּׁנָה *ogni anno*, לְדוֹר *in ogni generazione*, לַמֵּאָה *per ogni cento*, לָאֶלֶף *per ogni mille*, לָרִבָּבָה *per ogni dieci mila*

(Giudici 20. 10) In quest'ultimo testo i cento, i mille, e i dieci mila si riguardano collettivamente quasi unità. Così la particola affissa ־ָה, in cui è sottintesa la ה p. e. כְּיוֹנָה *come la colomba*, cioè *come ogni colomba* (v. ב״ח 588 pagg. 97. 98).

Il Ben-zeev (תלמוד לי עברי § 284) distingue questa הַ colla denominazione di ח׳ הַמַּחְלֶטֶת dall'altra, cui denomina ח׳ הַמְיֻחֶדֶת.

1174. Lo stile poetico ama scarseggiare l'articolo. Così יְשֻׁעַת־מֶלֶךְ (Sal. 21. 2), חֵיכַל מֶלֶךְ (id. 45. 16), יְמֵי־מֶלֶךְ (id. 61. 7), לְבֶן מֶלֶךְ (id. 72. 1) per הַמֶּלֶךְ. Così לִפְנֵי שֶׁמֶשׁ (id. 72. 17), מִזְרַח־שֶׁמֶשׁ (id. 50. 1), נֹתֵן שֶׁמֶשׁ (Ger. 31. 35) per הַשֶּׁמֶשׁ. Così בַּחֲמוֹת אֶרֶץ (Giob. 35. 11), בְּיָסְדִי אֶרֶץ (id. 38. 4) per הָאָרֶץ. Così אָדָם (id. 5. 7; 11. 12. 20. 4) per הָאָדָם. I nomi שְׁאוֹל, תֶּבֶל, חֶלֶד, אֱנוֹשׁ ed altri, proprii dello stile poetico, non hanno mai l'articolo. Ciò è un caldaismo, poichè la lingua aramea non ha articolo propriamente detto, e la poesia ebraica ama i caldaismi.

1175. L'articolo indefinito esprimesi in Ebraico: I. coll'omissione dell'articolo, p. e. וַיִּמְצָאֵהוּ אִישׁ *un uomo*; e questa è la più usitata maniera,

II. colla voce אֶחָד, p. e. וַיְהִי אִישׁ אֶחָד (Giud. 13. 2; I. S. 1. 1), וְהִנֵּה נָבִיא אֶחָד (I. Re. 20. 13), e questa maniera è pochissimo in uso nell'antico Ebraismo,

III. colla voce אֶחָד (e nel fem. אַחַת) seguita dal nome messo in plur., p. e. אֶחָד הָרֶקִים (II. S. 6. 20), אֶחָד הַגִּבֹּרִים (id. 13. 13); אַחַת הַנְּבָלוֹת (Giob. 2. 10), invece di che trovasi qualche rara volta אֶחָד מִ . . . ., p. e. אֶחָד מֵהַנְּעָרִים (II. S. 2. 21). In alcuni rari casi trovasi la הַ in nomi non determina-

ti, p. e. וַיָּבֹא הַפְּלִישׁ (Gen. 14. 13), וּבָא חָאֲרִי (I. S. 17. 34), אִם־נָשַׂךְ הַנָּחָשׁ (Num. 21. 9).

1176. L'articolo non ha luogo nei nomi già d'altronde determinati, come sono tutti i nomi proprii di persona, città ecc. Sono eccettuati alcuni che in origine erano semplici appellativi. Così חִדֶּקֶל propriamente *l'acqua che discende dal monte*, הַלְּבָנוֹן propriamente *il monte bianco, il monte coperto di nevi* (come il nome *Alpi* dal greco *αλφος* bianco) הָרָמָה *il sito elevato*, הַמִּצְפָּה *la vedetta*. In alcuni il primitivo senso appellativo è a noi ignoto, o incerto, come הַחֻוֵילָה, הַגָּשָׁן, הָעַי. In שֵׁבֶט הַמְנַשֶּׁה il nome מְנַשֶּׁה è da riguardarsi qual patronimico, quasi dicesse הַמְנַשִּׁי.

1177. L'articolo non ha luogo parimenti nei nomi costrutti al genitivo, p. e. בְּנֵי יִשְׂרָאֵל *i figli d'Israel*. I luoghi ove incontrasi l'articolo in parola costrutta al genitivo, p. e. חָאָרוֹן הַכִּרִית (Gios. 3. 14), חֲעֲבֹתֹת הַזָּהָב (Es. 39. 17), חָאֵל בֵּית־אֵל (Gen. 31. 13), חַמֶּלֶךְ אַשׁוּר (Is. 36. 8) חָאֶהֱלָה שָׂרָה אִמּוֹ (Gen. 24. 67) spiegansi col supporvi l'ellissi di un secondo nome senz'articolo, quasi si dicesse חָאָרוֹן אֶרוֹן, חַכִּרִית; חַמֶּלֶךְ מֶלֶךְ אַשׁוּר; locuzione che non è senza esempio nella scrittura, avendosi חַמִּשְׁכָּן מִשְׁכַּן חָעֵדֻת (Es. 38. 21) חַזָּקֵן זְקַן אַהֲרֹן (Sal. 133. 2). In Ez. 7. 7 קָרוֹב חַיּוֹם מְהוּמָה il mio codice ha la He di חַיּוֹם non puntata, e l'antecedente Tevir rende anche probabile doversi leggere יוֹם מְהוּמָה.

1178. Quando un nome costrutto al genitivo richiegga l'articolo, questo passa al nome susseguente, se esso n'è capace, p. e. כְּלֵי כֶסֶף *vasi d'argento*, כְּלֵי חַכֶּסֶף *i vasi d'argento*, אַנְשֵׁי מִלְחָמָה *gente da*

guerra, אַנְשֵׁי הַמִּלְחָמָה *la gente da guerra.* Egualmente quando i nomi costrutti sono due o più (§ 1196) l'articolo si appone all'ultimo nome cui si appoggiano, p. e. תּוֹרַת נֶגַע־צָרַעַת בֶּגֶד הַצֶּמֶר (Lev. 13. 59) *la legge della piaga della lebbra del panno di lana.* Lo stesso accade della ה vocativa, p. e. צֵא צֵא אִישׁ הַדָּמִים (II. S. 16. 7) *o tu, uomo sanguinario.* In הַצְּבִי יִשְׂרָאֵל (id. 1. 19) *o gloria d'Israel,* הַבַּת יְרוּשָׁלִַם (Treni 2. 13) *o figlia di Gerosolima,* la ה vocativa fu preposta al nome costrutto, a cagione del seguente nome proprio che non la tollererebbe.

1179. Gli aggettivi patronimici derivati da nomi composti (p. e. אֲבִיעֶזֶר, בֵּית אֵל, בֵּית לֶחֶם) prendono l'articolo nella loro seconda parte, p. e. בֵּית הָעֵזְרִי, בֵּית הָאֵלִי, הַלַּחְמִי אֲבִי.

1180. L'articolo non ha luogo parimenti nei nomi uniti a pronomi possessivi: L'Ebreo dice senz'articolo סִפְרִי come il Tedesco ed il Francese, non come il Greco e l'Italiano. Le eccezioni a questa regola sono rare, p. e. חָאָהֳלִי (Gios. 7. 21), וְהַחֲזִיו (id. 8. 33), הָאַחֲרוֹתִיהָ (II. Re 15. 16), כַּנִּבְרָתָה (Is. 24. 2), לַמַּעֲנֵהוּ (1150). Non sono però da annoverarsi (come fa Gesenio Lehrg. p. 658) tra le anomalie i participii, p. e. הַמַּעֲטִירֵנִי, הַמַּכֵּהוּ, הַמַּעֲלֵךְ, mentre qui il pronome non è già possessivo, ma obbiettivo, e queste voci equivalgono a: הַמַּכֶּה אוֹתוֹ, הַמַּעֲלֶה אוֹתָךְ, הַמַּעֲטִיר אוֹתָנִי.

1181. L'aggettivo prende l'articolo ogni volta che il precedente sostantivo lo ha, p. e. הָעִיר הַגְּדוֹלָה הָהָר הַטּוֹב הַזֶּה. Eccettuasi il caso, che l'aggettivo sia il predicato della proposizione, p. e. הָעִיר הַזֹּאת קְרוֹבָה,

וְהָאֶבֶן הָאֲנָשִׁים הָאֵלֶּה שְׁלֵמִים, e secondo Mendelssohn נְהַגִּים אֶת־ גְּדֹלָה עַל־פִּי הַבְּאֵר הֶעֱגָלָה חֲדָשָׁה (Gen. 29. 2). È anomalo (II. S. 6. 3). L'aggettivo che precede il sostantivo, non riceve l'articolo, quell'aggettivo formando sempre il predicato, p. e. טוֹבָה הָאָרֶץ *è buono il paese.* L'aggettivo predicato riceve l'articolo quando l'intenzione principale di chi parla è di far conoscere che un dato attributo appartiene piuttosto ad uno che ad un altro soggetto, p. e. יְהוָה הַצַּדִּיק וַאֲנִי וְעַמִּי הָרְשָׁעִים (Es. 9. 27), *il Signore é il giusto, ed io ed il mio popolo siamo i colpevoli.* In generale la הַ negli aggettivi può risolversi in *che è*: הָעִיר הַגְּדוֹלָה *la città che è grande*, יְהוָה הַצַּדִּיק *il Signore è quegli che è giusto.*

1182 L'aggettivo non suol prender l'articolo quando il precedente sostantivo non lo ha, a meno che il medesimo sostantivo non trovisi (per esser costrutto al genitivo, o accompagnato da qualche suffisso) incapace d'articolo, p. e. עַבְדִּי אֲדֹנִי הַקְּטַנִּים, (II. Re 18. 24) יְדֵךְ הַחֲזָקָה וּמַחֲמַדֵּי הַטּוֹבִים. Sono anomalie יוֹם הַשִּׁבְיִעִי (Gen. 1. 31), יוֹם הַשִּׁשִּׁי (id. 2. 3 ed Es. 20. 10), מָבֹא הָרִים חַגְבֵי (Sal. 104. 18) חַשְׁלִישִׁי (Ger. 38. 14), בּוֹר הַגָּדוֹל (I. S. 19. 22). Ove l'aggettivo sia un participio, può senz'anomalia ricever l'articolo, senza che l'abbia il precedente sostantivo, poichè allora la הַ equivale al *che è*: così נָדֵר הַהֲחוּיָה (I. S. 25. 10) עֲבָדִים הַמִּתְפָּרְצִים Sal.62.4).

CAPO IV.

DELL'APPOSIZIONE

1183. Apposizioni comuni alle altre lingue son

p. e. חַמֶּלֶךְ דָּוִד *il Re* (*denominato*) *Davide*, חַמֶּלֶךְ שְׁלֹמֹה *il Re Salomone*, בְּנִי עֵשָׂו *mio figlio Esau*. Così מְשֻׁבָה יִשְׂרָאֵל כִּנְדָה יְהוּדָה (Ger. 3. 11) *l'ostinata* (*denominata*) *Israel*, *l'infedele* (*denominata*) *Giudea*.

1184. Apposizioni proprie dell'Ebraico sono p. e. אֲמָרִים אֱמֶת (Prov. 22. 21) che equivale ad אֲמָרִים דְּבָרִים נִחָמִים; אֲשֶׁר הֵם דִּבְרֵי אֱמֶת o אֲשֶׁר הֵם אֱמֶת (Zacc. 1. 13) אֲשֶׁר הֵם דִּבְרֵי נִחָמִים o דְּבָרִים אֲשֶׁר הֵם נִחָמִים; così זְבָחִים שְׁלָמִים (Es. 24. 5), יַיִן תַּרְעֵלָה (Sal. 60. 5), מַיִם לַחַץ (Is. 30. 20). Così אֱלֹהִים צְבָאוֹת, ed יהוה צְבָאוֹת per יהוה אֲשֶׁר הוּא צְבָאוֹת, cioè *che equivale alle schiere celesti, che possiede tutt'i poteri, che i gentili supponevano divisi tra i diversi astri che adoravano*.

1185. Sono parimenti apposizioni proprie della lingua ebraica: I. quella, per cui i nomi esprimenti misura o peso unisconsi ai nomi seguenti, senz'essere costrutti al genitivo, p. e. אֵיפָה שְׂעֹרִים (Rut. 2. 17), סְאָה־סֹלֶת (II. Re 7. 1), כִּכַּר כֶּסֶף (id. 5. 23), אַסוּךְ שָׁמֶן (id. 4. 2),

II. quelle delle espressioni טוּרִים אֶבֶן (Es. 28. 17) מְצֻלָּתַיִם נְחֹשֶׁת (I. P. 15. 19), אֵילִים צֶמֶר (II. Re 3. 4) חַמַּבּוּל מַיִם (Gen. 6. 17), הָעִיר שׁוּשָׁן (Est. 3. 15).

CAPO V.

DELLA RIPETIZIONE DEL MEDESIMO NOME

1186. La ripetizione d'un nome usasi a significare: I. *moltitudine sparsa quà e là*, p. e. בְּאֵרֹת בְּאֵרֹת חֲמָר (Gen. 14. 10) חֲמָרִים חֲמָרִים (Es. 8. 10) גֵּבִים גֵּבִים (II. Re 3. 16) הֲמוֹנִים הֲמוֹנִים (Joel 3. 14)

II. *distribuzione*, p. e. מַטֶּה מַטֶּה לְבֵית אָב (Num. 17. 17) *una verga per ogni tribù*. Così coi numeri p. e. שִׁבְעָה שִׁבְעָה, שְׁנַיִם שְׁנַיִם (Gen. 7)

III. *ogni, ciascheduno*, p. e. עֵדֶר עֵדֶר לְבַדּוֹ (id. 32. 17) גּוֹי גּוֹי, שָׁנָה שָׁנָה, יוֹם יוֹם, אִישׁ אִישׁ (II. Re 17. 29), לַבֹּקֶר לַבֹּקֶר (I. P. 9. 27), e con ו affissa al secondo nome עַם וָעָם, מְדִינָה וּמְדִינָה, דּוֹר וָדוֹר, יוֹם וָיוֹם (Ester 3. 12), עִיר וָעִיר (Ezra 10. 14). È poi dell'Ebraismo seriore l'aggiungere la voce כֹּל al nome che si ripete; p. e. בְּכָל־מְדִינָה וּמְדִינָה (Ester 3. 14), בְּכָל־שָׁנָה וְשָׁנָה (id. 9. 21) ciocchè è comunissimo presso i Rabbini.

1187. Colla ו affissa al secondo, il nome ripetuto esprime talvolta *diversità, doppiezza*, p. e. אֵיפָה וְאֵיפָה, אֶבֶן וְאֶבֶן (Deut. 25. 13. 14) בֶּלֶב וָלֵב (Sal. 12. 3), בְּלֹא־לֵב וָלֵב (I. P. 12. 33).

1188. La ripetizione ha talvolta valore *intensivo*, p. e. מִדְהֲרוֹת דְּהָרוֹת אַבִּירָיו (Giud. 5. 22) *pel forte galoppare*. Così cogli aggettivi: עָמוֹק עָמוֹק (Eccles. 7. 24) רַע רַע יֹאמַר הַקּוֹנֶה (Prov. 20. 14). È poi frequente la ripetizione nel parlare appassionato, ed esprime l'intensità dell'affetto. Così רֹאשִׁי רֹאשִׁי (II. Re 4. 19), מֵעַי מֵעַי (Ger. 4. 19) אַבְשָׁלוֹם בְּנִי בְּנִי (II. S. 18. 23) tutti esprimenti l'intensità del dolore. È pure intensiva la ripetizioue in צֶדֶק תִּרְדֹּף צֶדֶק (Deut. 16. 20) *il giusto, sempre il giusto*, ed in בַּדֶּרֶךְ בַּדֶּרֶךְ אֵלֵךְ (id. 2. 27) *per la pubblica strada, sempre per la pubblica strada*. La ripetizione מוּסָד מוּסָד (Is. 28. 16) vale a mio avviso: *fondamento degno di questo nome, un fondamento degno d'esser chiamato fondamento*.

1189. La ripetizione è frequente nelle chiamate,

p. e. אֵלִי אֵלִי, מֹשֶׁה מֹשֶׁה, יַעֲקֹב יַעֲקֹב, אַבְרָהָם אַבְרָהָם (Sal. 22. 2).

1190. Il nome trovasi sino a tre volte ripetuto con valore intensivo in קָדוֹשׁ קָדוֹשׁ קָדוֹשׁ (Is. 6. 3), עָוֶה עָוֶה עָוֶה אֲשִׁימֶנָּה (Ez. 21. 32); con valore asseverativo in הֵיכַל ה' הֵיכַל ה' הֵיכַל ה' הֵמָּה (Ger. 7. 4) e nel vocativo appassionato אֶרֶץ אֶרֶץ אֶרֶץ שִׁמְעִי דְּבַר־ה' (id. 22. 29).

1191. Il nome che si ripete con valore intensivo si pone talvolta in due forme alquanto diverse, in grazia della varietà, p. e. מַשְׁעֵן וּמַשְׁעֲנָה (Is. 3. 1) בּוּקָה וּמְבוּקָה (Giob. 30. 3. e 38. 27) שׁוֹאָה וּמְשֹׁאָה (Nahum. 2. 11) שְׁמָמָה וּמְשַׁמָּה (Ez. 6. 14).

1192. Trovasi ripetizione con diversità di numero, p. e. רַחַם רַחֲמָתַיִם (Giud. 5. 30) *una donna* (per sineddoche la parte caratteristica pel tutto) *anzi due*, ovvero *anzi più donne*; חֲמֹר חֲמוֹרָתָיִם (ib. 15. 17) *uno anzi più mucchi* (ove non si voglia con alcuni critici leggere חֲמֹר חֲמַרְמָרִים *gli animucchiai*).

1193. Ripetonsi talvolta più parole coi significati del § 1186.II.III, p. e. שֵׁשׁ כְּנָפַיִם לְאֶחָד שֵׁשׁ כְּנָפַיִם (Is. 6. 2) צַו לָצָו צַו לָצָו קָו לָקָו קָו לָקָו (id. 28. 10. 3) מַטֶּה לְנָשִׂיא אֶחָד מַטֶּה לְנָשִׂיא אֶחָד (Num. 17. 21), בְּיוֹם הַשַּׁבָּת בְּיוֹם הַשַּׁבָּת יַעַרְכֶנּוּ (Lev. 24. 8), שְׁלֹשָׁה גְּבִיעִים מְשֻׁקָּדִים בַּקָּנֶה הָאֶחָד כַּפְתֹּר וָפֶרַח וּשְׁלֹשָׁה גְבִיעִים מְשֻׁקָּדִים בַּקָּנֶה הָאֶחָד כַּפְתֹּר וָפָרַח (Es. 25. 33), שְׁנֵי אַדָנִים תַּחַת הַקֶּרֶשׁ הָאֶחָד וּשְׁנֵי אַדָנִים תַּחַת הַקֶּרֶשׁ הָאֶחָד (id. 26. 21), e trovansi ripetute 3 volte le 5 parole וְכַפְתֹּר תַּחַת שְׁנֵי הַקָּנִים מִמֶּנָּה (id. 25. 35).

CAPO VI.

DEL GENITIVO

1194. Il genitivo esprimesi talvolta senza la forma cortrutta: I. mediante אֲשֶׁר לְ . . . . *che appartiene a* . . . . p. e. הַצֹּאן אֲשֶׁר לְאָבִיהָ (Gen. 29. 9) לַצֹּאן אֲשֶׁר לְעַבְדֶּיךָ (id. 47. 4) חַמַּשֶּׂקֶת וְהָאסָּף אֲשֶׁר לַעֲבָדֶיךָ (id. 40. 1 e 5), הַגִּבֹּרִים אֲשֶׁר לְדָוִד לְמֶלֶךְ מִצְרַיִם (I. P. 11. 10) שִׁיר הַשִּׁירִים אֲשֶׁר לִשְׁלֹמֹה (Cant. 1. 1)

II. mediante la sola לְ, p. e. תְּפִלָּה, מִזְמוֹר לְדָוִד חַבּוּ לְגַאֲוֹנִים, תְּפִלָּה לַחֲבַקּוּק, לְמִשָּׁה *il disprezzo dei superbi*, פֶּתַח־הַכְּבִית לֶאֱלִישָׁע (II. Re 5. 9).

1195. Due, tre ed anche quattro voci costrutte al genitivo possono immediatamente succedersi, di cui ciascheduna è subordinata alla seguente, p. e. לֵב רָאשֵׁי עַם־הָאָרֶץ (Giob. 12. 24) תּוֹרַת נֶגַע־צָרַעַת בֶּגֶד חַצֶּמֶר (Lev. 13. 59).

1196. Due o più nomi egualmente subordinati ad un terzo e costrutti al genitivo non possono succedersi, ma il nome che li determina deve mettersi dopo del primo, aggiungendo al secondo un suffisso, che lo riferisca al nome determinante, p. e. יְהוּדָה לְשָׂרֶיהָ לְכֹהֲנֶיהָ (Ger. 1. 18) in vece di לְמַלְכֵי לְמַלְכֵי נַהֲרֵי נַחֲלֵי דְבַשׁ וְחֶמְאָה. שָׂרֵי כֹהֲנֵי יְהוּדָה (Giob. 20. 17), רוּחַ דַּעַת וְיִרְאַת הי (Is. 11. 2).

1197. Trovasi nondimeno nello stile poetico qualche parola frammezzata tra il nome retto ed il reggente, p. e. מַשְׁלִיכֵי בַיְאוֹר חַכָּה (Is. 19. 8) per כַּבִּיר מֵאָבִיךָ יָמִים, מַשְׁלִיכֵי חַכָּה בַיְאוֹר (Giob. 15. 10) per כָּל־תִּשָּׂא עָוֹן, כַּבִּיר יָמִים מֵאָבִיךָ (Osea 14. 3) per כל עון תשא.

1198. Sebbene i nomi proprii non ammettano סמיכות trovasi אֲרָם נַהֲרַיִם *Aram dei due fiumi*, cioè *Mesopotamia*, בֵּית לֶחֶם יְהוּדָה *Betlemme della Giudea*, יַרְדֵּן יְרֵחוֹ. È più regolare צָרְפַתָה אֲשֶׁר לְצִידוֹן (I. Re 17. 9).

1199. Il regime (סמיכות) non usasi esclusivamente ad esprimere il genitivo; esso può indicare qualunque siasi rapporto esistente tra due nomi, dei quali il secondo serva a determinare il primo. Così dicesi חֲמַס בְּנֵי יְרֻבַּעַל (Giud. 9. 24) *la violenza commessa contro i figli di Ierubaal*, זַעֲקַת סְדֹם (Gen. 18. 20) *il clamore che si alza contro Sodoma*, בְּרִית רִאשֹׁנִים (Lev. 26. 45) *l'alleanza fatta cogli antichi*, מוֹעֵד דָּוִד (I. S. 20. 35) *il luogo concertato con Davide*, חֲמוֹר לֶחֶם (id. 16. 20) *un asino carico di pane*.

1200. Usasi molte volte il regime, dove in altre lingue userebbesi l'apposizione, p. e. נָהַר פְּרָת (*lo strato detto cielo*), רָקִיעַ הַשָּׁמַיִם (I. Re 10. 15), אַנְשֵׁי הַתָּרִים, זֶרַע מֵרֵעִים, אַנְשֵׁי בְנֵי בְלִיַּעַל, זֶרַע בְּרוּכֵי ה׳, בְּתוּלַת בַּת־צִיּוֹן, בְּתוּלַת בַּת־עַמִּי, בְּנֵי רַבָּעִים (Ger. 14, 17), (Is. 37. 22). Così אֱלֹהֵי הַצְּבָאוֹת per אֱלֹהִים צְבָאוֹת (§ 1184).

1201 L'aggettivo è di frequente costrutto al genitivo innanzi ad un sostantivo che lo determina, p. e. נְקִי כַפַּיִם וּבַר לֵבָב (Sal. 24. 4) per אשר כפיו נקיות ולבבו בר (id.119.1) per אשר דרכם תמים תְּמִימֵי־דָרֶךְ, חָסַר לֵב, אשר שפתיו טמאות per טְמֵא שְׂפָתַיִם (Is. 6. 5) (Prov. 6. 32) per אשר לבו חסר. Così לְבֶן־שָׁנִים (Gen. 49. 12), קְשֵׁה יוֹם, קְשֵׁה עֹרֶף (Giob. 30. 25), יְפֵה תֹאַר.

1202. Trovasi talvolta un nome costrutto seguito da un nome con preposizione (affissa o sepa-

rata) ciocchè suol dai gram. riguardarsi siccome un misto di due diverse costruzioni, p. e. מַשְׁבִּימֵי בַּבֹּקֶר (Is. 5. 11), misto di מַשְׁבִּימֵי כֹקֶר e בַּמַּשְׁבִּימִים בַּבֹּקֶר. Così יוֹרְדֵי אֶל־אַבְנֵי־בוֹר (id. 56. 10), אֹהֲבֵי לָנוּם (id. 14. 19), יֹשְׁבֵי עַל־מְדִין וְהֹלְכֵי עַל־דֶּרֶךְ (Giud. 5. 10), אֱלֹהֵי מָקֹם (Ger. 23. 23), נְבִיאֵי מִלִּבָּם (Ez. 13. 2), אַחַד מִפָּנָיו (Lev. 13. 2).

La lingua ha adottato per legge di metter sempre la voce אַחַד in forma costrutta, quand'è seguita dalla מִ. Egualmente il nome מָקוֹם usasi sempre in forma costrutta, quand'è seguito da אֲשֶׁר o שֶׁ, p. e. מָקוֹם שֶׁחֲנָחָלִים הֹלְכִים (Lev. 4. 24), בְּמָקוֹם אֲשֶׁר־יִשְׁחַט (Eccles. 1. 7).

Senza ricorrere ad un misto di due costruzioni, potrebbe dirsi la forma costrutta, siccome la più breve, essere la primitiva (come diffatti essa è sempre più vicina alla forma caldaica e siriaca), e la forma più breve essersi usata quando il nome era strettamente unito al susseguente fosse questo o non fosse accompagnato da preposizione, ed essersi usata la forma allungata, dove il nome era in certo modo isolato, e senza stretta unione con altro nome.

1203. I nomi in ָה trovansi spesso nello stile poetico in forma costrutta non voluta dal senso, ma allora la ת deve riguardarsi appartenente alla forma poetica ־תָה. Così חָכְמַת וָדָעַת (Is. 33. 6) per חָכְמָתָה וָדָעַת, גִּילַת וְרַנֵּן (id. 35. 2). Sovente tali nomi hanno Kamess invece di Padach, p. e. עֻזַּת מָצֹר (Sal. 60. 13).

1204. Incontrasi alcune volte un nome in forma costrutta succeduto da un verbo, dove la forma costrutta fa le veci della voce אֲשֶׁר. Così קִרְיַת

כָּל־יְמֵי חֻסְפּוּי, קִרְיָה אֲשֶׁר חָנָה דָּוִד (Is. 29. 1) = כָּל־יְמֵי, כֹּל חַיִּים אֲשֶׁר יְכַסֶּנּוּ אֹתוֹ (Lev. 14. 46) = אֹתוֹ כֹּל חַיִּים אֲשֶׁר הִתְחַלַּכְנוּ אִתָּם (I. S. 25. 15) = חִתְחַלַּכְנוּ אִתָּם שָׁנוֹת (אֲשֶׁר) רָאִינוּ רָעָה (Sal. 90. 15), כְּיָמוֹת (אֲשֶׁר) עִנִּיתָנוּ. Così col verbo preceduto da לֹא שְׂפָת לֹא יָדַעְתִּי (Sal. 81. 6) = שְׂפָה אֲשֶׁר לֹא יָדַעְתִּי.

CAPO VII.

DELL'ACCUSATIVO

1205. I nomi trovansi frequentemente usati a guisa d'accusativi, senza che ne abbiano il valore, nei quali casi deve sottintendersi qualche preposizione, p. e. חָלָה אֶת־רַגְלָיו (I. Re 15. 23) per בְּחָלְיוֹ רַגְלָיו, רַק הַכְּפֵא כְּבֵשׂר (Gen. 17. 25) per אֶת בְּשַׂר עָרְלָתוֹ מְחַץ מָתְנַיִם קָמָיו (id. 41. 40) per בַּכְּפֶא אֶגְדַּל מִמֶּךָּ הָכֵּית אֶת־ (Deut. 33. 11) per עַל מָתְנַיִם o בְּמָתְנַיִם הוּא יְשׁוּפְךָ רֹאשׁ (Sal. 3. 8) per עַל־הַלֶּחִי כָּל־אֹיְבַי לֶחִי פַּלְגֵי מַיִם תֹּרַד עֵינִי (Gen. 3. 15.) per עַל תֹּראשׁ. Così עַל (Treni 3. 48) *il mio occhio si scioglie in rivi di acqua,* וְהַגְּבָעוֹת תֵּלַכְנָה חָלָב (Joel 4. 18) *le colline si scioglieranno in latte,* יִשְׁרְצוּ הַמַּיִם שֶׁרֶץ (Gen. 1. 20) *brulichi l'acqua di un brulicame* כְּאֵלָה נֹבֶלֶת עָלֶהָ (Is. 1. 30) *qual terebinto caduto del suo fogliame,* cioè *di cui è caduto il fogliame,* הָעִיר הַיֹּצֵאת אֶלֶף (Amos. 5. 3) *la città che esce in mille,* cioè *da cui escono mille abitanti* (gli abitanti chiamansi יֹצְאֵי שַׁעַר הָעִיר Gen. 34. 24).

1206. Il segno dell'accusativo אֵת ha luogo dopo i nomi, quando questi sono verbali, e derivati da verbi attivi, p. e. דֵּעָה אֶת ה' (Is. 11. 9) לְיֵשַׁע בְּמַהֲפֶכֶת אֱלֹהִים אֶת־סְדֹם (Abacuc. 3. 13), אֶת־מְשִׁיחֶךָ

כְּאַהֲבַת ה׳ אֶת־בְּנֵי יִשְׂרָאֵל (Amos. 4. 11), וְאֶת־עֲמָרָה (Osea 3. 1), וַתְּהִי יִרְאָתָם אֹתִי (Is. 29. 13).

CAPO VIII.

DEI GRADI DI COMPARAZIONE

1207. Il comparativo esprimesi colla מִ, la quale può aver luogo anche dopo il verbo, ove questo sia qualitativo (§ 340) ed abbia quindi implicitamente in sè un aggettivo, p. e. אֲגַדֵּל מִמֶּךָּ (Gen. 41. 40) ch'equivale ad אֶהְיֶה גָּדוֹל מִמֶּךָּ. Così וַיִּגְבַּהּ מִכָּל־הָעָם (I. S. 10. 23), עָצַמְתָּ מִמֶּנּוּ (Gen. 26. 16) וַיֶּחֱזַק מִכָּל־הָאָדָם (I. Re 5. 11).

1208. Il superlativo relativo esprimesi:

I. coll'articolo seguito dal nome della specie, o del corpo, cui l'individuo appartiene con בַּ affissa, p. e. הַיָּפָה בַּנָּשִׁים (Cant. 1. 18). La בַּ lascia il Padach se il nome non ammetta articolo, p. e. הַגְּדֹל בִּמְנַשֶּׁה הַצָּעִיר בְּבֵית אָבִי (Giud. 6. 15). Ove gli altri individui sono antecedentemente mentovati, può omettersi la בַּ, p. e. וְדָוִד הוּא הַקָּטָן (I. S. 17. 14)

II. ponendo l'aggettivo in regime col nome della specie, o del corpo, cui l'individuo appartiene, p. e. כְּסִיל אָדָם (Prov. 15. 20) *il più stolto tra gli uomini*, אֲבִיוֹנֵי אָדָם (Is. 29. 19), פְּרִיץ חַיּוֹת (id. 35. 9), רָעֵי גוֹיִם (Ez. 7. 24), קְטַן בָּנָיו (II. P. 21. 17). Il nome può essere rappresentato da un pronome, p. e. מִגְּדוֹלָם וְעַד־קְטַנָּם (Giona. 3. 5), מוּבָם כְּחֵדֶק יְשָׁרָם (Michea 7. 4).

1209. Il superlativo assoluto esprimesi:

I. coll'avverbio מְאֹד

II. coll'aggiunta del nome di Dio, o del cielo,

p. e. עִיר־גְּדוֹלָה לֵאלֹהִים (Giona. 3. 3), גְּדֻלּוֹת וּבְצוּרוֹת בַּשָּׁמָיִם (Deut. 1. 28). Così גִּבּוֹר־צַיִד לִפְנֵי יְהוָה (Gen. 10. 9).

1210. Il sostantivo stesso trovasi al superlativo, nel qual caso fa d' uopo sottintendere l' opportuno aggettivo, ciò che ha luogo ponendosi il sostantivo in regime:

I. col sostantivo medesimo, che vien ripetuto, ma in numero plur. p. e. עֶבֶד עֲבָדִים (Gen. 9. 25) *infimo schiavo*, שְׁמֵי הַשָּׁמָיִם *il più alto cielo*, שִׁיר הַשִּׁירִים *nobilissimo cantico*, עֲדֵי עֲדָיִים *bellissimi addobbi*,

II. con alcuno dei nomi di Dio, p. e. הַרְרֵי אֵל (Sal. 36. 7), אַרְזֵי־אֵל (id. 80. 11), עֲצֵי יְהוָה (id. 104. 16), שַׁלְהֶבֶת יָהּ (Cant. 8. 6).

CAPO IX.

DELL'UNIONE DELL'AGGETTIVO COL SOSTANTIVO

1211. L'aggettivo concorda generalmente col sostantivo in numero ed in genere. Tuttavia alcuni nomi, che hanno la terminazione plur., senz'averne il valore, ammettono l'aggettivo singolare, p. e. אֱלֹהִים צַדִּיק (Sal. 7. 10), אֲדֹנִים קָשֶׁה (Is. 19. 4). Trovasi nondimeno אֱלֹהִים חַיִּים (I. S. 17. 26), אֱלֹהִים קְדֹשִׁים (Gios. 24. 19).

1212. I nomi collettivi, sebbene di forma sing., ammettono spesso l'aggettivo plurale, p. e. וְעַמִּי תְּלוּאִים (Osea 11. 7), וַיֶּחֱמוּ הַצֹּאן וַתֵּלַדְנָה הַצֹּאן (Gen. 30. 39), כָּל־גְּלוּת יְחוּדָה הַבָּאִים בָּבֶלָה (Ger. 28. 4), הָעֵדָה כֻּלָּם קְדֹשִׁים (Num. 16. 3).

1213. Siffatte costruzioni, dette *ad sensum*, sono frequentissime in ebraico, tanto rapporto al numero che al genere. Così כָּל־הַמַּלְכוּת הַלּוֹחֲצִים אֶתְכֶם

(I. S. 10. 18) dove il participio posto in genere maschile si riferisce ai popoli abitanti quei regni.

1214. I nomi di genere comune ammettono diversità di genere anche in due aggettivi consecutivi, p. e. רוּחַ גְּדוֹלָה וְחָזָק (I. Re 19. 11).

1215. L'aggettivo si pospone sempre al sostantivo, p. e. אִישׁ צַדִּיק, עִיר גְּדוֹלָה, אֲנָשִׁים צַדִּיקִים, a meno che il sostantivo non formi il soggetto della proposizione, e l'aggettivo siane il predicato, nel qual caso sottintendesi il verbo *essere*, o uno dei pronomi personali הוּא, הִיא, הֵם, הֵן; p. e. יָשָׁר דִּבַּר־תִּי (Sal. 33. 4) טוֹבָה חָכְמָה (Eccles. 7. 11). Così רַבִּים חֲלָלִים הִפִּילָה (Prov. 7. 26) equivale a רַבִּים הֵם הֲחֲלָלִים אֲשֶׁר הִפִּילָה (al che però si oppongono gli accenti).

1216. Sono in piccolissimo numero le vere eccezioni, dove l'aggettivo senza essere predicato precede il sostantivo, p. e. רַבִּים צַיָּדִים (Ger. 16. 16) in grazia della varietà, avendo prima detto דַּיָּגִים רַבִּים. Così כָּל־רַבִּים עַמִּים (Sal. 89. 51) dove però il Salterio del 1477 ha דִּרְכֵי עַמִּים.

Non appartiene quì יַצְדִּיק צַדִּיק עַבְדִּי לָרַבִּים (Is. 53. 11), nè צַדִּיק è l'aggettivo di עַבְדִּי, ma l'accusativo di יַצְדִּיק: *il mio servo* (*mentr' era servo de' potenti*) *giustificava il giusto* (*Dio*), cioè *rassegnavasi pazientemente alla divina volontà*. Intorno a בְּגֵדָה יְהוּדָה v. § 1183. Vi è egualmente apposizione in בָּגְדָה אֲחוֹתָהּ יְהוּדָה (Ger. 3. 7) dove oltracciò è aggiunta, come per parentesi, la voce אֲחוֹתָהּ: *l'infedele* (*ch'è sua sorella*) *denominata Giudea*. Altra maniera di esprimere la qualità prima del sostantivo v. § 1169.

1217. L'aggettivo che precede il sostantivo for-

mandone il predicato, può non concordare con esso in genere e numero, p. e. טוֹב פַּת חֲרֵבָה (Prov. 17. 1), טוֹב אֲרֻחַת יָרָק (id. 15. 17), טוֹב לִי תוֹרַת פִּיךָ (Sal. 119. 72) dove l'aggettivo deve riguardarsi quasi neutro: *bonum est, è buona cosa.*

1217. La medesima sconcordanza ha talvolta luogo, quando l'aggettivo predicato succede al sostantivo; p. e. וַיַּרְא מְנֻחָה כִּי טוֹב (Gen. 49. 15), וְתֹמְכֶיהָ מְאֻשָּׁר (Prov. 3. 18), אֹרְרֶיךָ אָרוּר וּמְבָרֲכֶיךָ בָּרוּךְ (Gen. 27. 29). Negli ultimi esempj il plur. suol prendersi in senso distributivo: *chiunque vi si attiene è da dirsi beato.*

1219. Quando un aggettivo succede a due nomi di diverso genere, siano questi di numero singolare o plur., l'aggettivo si fa plur. mas., p. e. וְאַבְרָהָם חֻקִּים וּמִצְוֹת טוֹבִים (Gen. 18. 11) וְשָׂרָה זְקֵנִים (Neem. 9. 13), בָּנֶיךָ וּבְנֹתֶיךָ נְתֻנִים (Deut. 28. 32), וּבָנָיו וּבְנֹתָיו אֹכְלִים וְשֹׁתִים (Giob. 1. 13). In חֲמָתִי אַפִּי וְחָמָתִי נִתֶּכֶת (Ger. 7. 20) l'aggettivo è singolare, perchè i due nomi essendo sinonimi indicano una sola cosa, ed è fem. perchè il verbo נִתַּךְ conviene al nome חֲמָה, e non al nome אַף.

CAPO X.

DELL'UNIONE DEL SOGGETTO COL PREDICATO

1220. Col sostantivo formante il soggetto della proposizione concordare dovrebbe in genere e numero il relativo predicato, sia questo verbo, aggettivo o pronome. Qui però ha luogo gran numero di eccezioni, dove tuttavia è assai raro che siavi vero capriccio o scorrettezza; ed il maggior numero si

riduce realmente a costruzioni *ad sensum*. (V. Chr. Ben. Michaëlis Dissertatio, qua Solaecismus generis a syntaxi sacri codicis hebraei depellitur 1739). Del predicato aggettivo essendosi già trattato nel capo antecedente (§ 1217-1219) rimane a trattare del predicato verbo o pronome.

A Sconcordanze rapporto al numero.

1221. Quei nomi che prendono talvolta la forma plur. conservando il valore sing. hanno il predicato in sing. p. e. וַיִּקַּח אֲדֹנֵי יוֹסֵף, בָּרָא אֱלֹהִים (Gen. 39. 20), בְּעָלָיו יוּמַת (Es. 21. 29). Non è però così dei nomi privi di forma sing. פָּנִים, חַיִּים, שָׁמַיִם, מַיִם i quali vogliono il predicato in plur. (intorno ad יַלֵּל מַיִם (Num. 24. 7), וְלֹא הָיָה מַיִם (id. 20. 2) v. § 1225). Il nome אֱלֹהִים ha il predicato plur. in תִּתְעוּ אֹתִי אֱלֹהִים (Gen. 20. 13), נִגְלוּ אֵלָיו הָאֱלֹהִים (id. 35. 7). V. pure § 1211.

1222. I nomi di forma sing., ma di valore plur. hanno frequentemente il predicato plur. Ciò non si verifica solamente nei nomi collettivi (§ 1212) p. e. הַבָּקָר הָיוּ רֹעִים, וַמֵּתוּ כָּל־הַצֹּאן (Gen. 33-13), רֵאשִׁית (Giob. 1. 14), וְנוֹעֲדוּ אֵלַיִךְ יְרֵדוּ לַשְּׁעָרִים עַם־חִי (Giud. 5. 11), כָּל־הָעֵדָה (Num. 10. 3), יִדְּעוּ יִשְׂרָאֵל (Osea. 9. 7), בֵּית שָׁאוּל הֹלְכִים וְדַלִּים (I. Re. 20. 20), וַיִּנָּסוּ אֲרָם (II. S. 3. 1), nei quali tutti il verbo si riferisce agl'individui appartenenti alla specie, o al corpo indicato dal nome collettivo; ma anche in nome appellativi, quando vengono adoperati in senso collettivo, p. e. נָסוּ וְאֵין־רֹדֵף רָשָׁע (Prov. 28. 1).

1223. I nomi collettivi possono anche avere il

predicato sing., p. e. וַיַּרְא יִשְׂרָאֵל אֶת־מִצְרַיִם מֵת (Es. 14. 30). Talvolta la costruzione comincia col sing., indi passa al plur. p. e. וַיִּשְׁמַע הָעָם־וַיִּתְאַבָּלוּ (Es. 33. 4), חַחֵל הָאָדָם לָרֹב־וּבָנוֹת (id. 1. 20), וַיֵּרֶב הָעָם וַיֵּעָצְמוּ יִלְדוּ לָהֶם (Gen. 6. 1), e talvolta viceversa, p. e. וּבִקַּשְׁתֶּם מִשָּׁם־וּמָצָאתָ (Deut. 4. 29). (Intorno a ciò v. una mia ipotesi nel ב׳הע del תק׳פט p. 91. 92).

1214. Il verbo trovasi in sing. appresso ad un soggetto plur. quando questo è da prendersi distributivamente (§ 1218), p. e. מְחֻלָּלִיהָ מוֹת יוּמָת (Es. 31. 14), così לֹא־זֹרוּ וְלֹא חֻבָּשׁוּ וְלֹא רֻכְּכָה בַּשָּׁמֶן (Is. 1. 6), *nè alcuna (di esse piaghe) fu ammollita coll'olio.*

1225 Più di frequente mettesi in sing. il verbo relativo a soggetto plur., quando il verbo precede il nome, nei quali casi il verbo è da considerarsi quasi impersonale (come: *havvi degli uomini, es gibt Menschen, il y a des hommes*), ciò che è assai frequente nel verbo הָיָה, p. e. וַיְהִי אֲנָשִׁים (Num. 9. 6), יְהִי מְאוֹרֹת (Gen. 1. 14). Il verbo impersonale può essere sing. anche dopo del nome, ove l'impersonale sia transitivo, p. e. אֵלֶּה בְּנֵי יַעֲקֹב אֲשֶׁר יֻלַּד־לוֹ (Gen. 35. 26). V. § 1338.

1226. Il soggetto plur. femm. di cose, o di animali, non però di persone, e quindi dai grammatici arabi denominato plur. *inumano* riceve spesso il verbo sing., p. e. תָּלִין בְּקִרְבֵּךְ מַחְשָׁבוֹת אוֹנֶךְ (Ger. 4. 14), בָּנוֹת צָעֲדָה (id. 51. 29), כִּי קָמָה עַל־כָּבֶל מַחְשָׁבוֹת ח׳ (Gen. 49. 22), בְּהֵמוֹת שָׁדֶה תַּעֲרוֹג (Joel 1. 20), וַחֲטָאוֹתַינוּ עָנְתָה בָּנוּ (Treni 3. 38), לֹא תֵצֵא חֲרָעוֹת (Is. 59. 12), מַחֲשָׁבוֹת בְּעֵצָה תָּבוֹן (Prov. 30. 18). Tale costruzione è usitatissima in Arabo.

1227. Le sconcordanze che hanno luogo col

nome plur., incontransi egualmente presso il nome duale, p. e. וַיְהִי יָדָיו אֱמוּנָה (Es. 17. 12), וְעֵינָיו קָמָה (I. S. 4. 15).

1228. Il pronome relativo a soggetto plur. usasi molte volte (collettivamente o distributivamente) in sing., p. e. וַתִּקַּח הָאִשָּׁה אֶת־שְׁנֵי הָאֲנָשִׁים וַתִּצְפְּנוֹ (Gios. 2. 4) *li nascose unitamente* (quando il senso non sia che per la fretta ella ne nascose uno, e l'altro visto il luogo vi si nascose da sè), מַאֲנָה לְהִנָּחֵם עַל־ בְּנֵיהָ כִּי אֵינֶנּוּ (Ger. 36. 15) *poichè alcuno più non ve n'è* וְעָבַדְתָּ אֶת־אֹיְבֶיךָ אֲשֶׁר יְשַׁלְּחֶנּוּ ה' בָּךְ (Deut. 28. 48) *i tuoi nemici*, cioè *quello che Iddio ti manderà contro*, וְלֹא־יִפְרְסוּ לֶחֶם עַל אֵבֶל לְנַחֲמוֹ עַל־מֵת (Ger. 16. 7) *per confortare taluno della mortagli persona*, וְלֹא־יַשְׁקוּ אוֹתָם כּוֹס תַּנְחוּמִים עַל־אָבִיו וְעַל אִמּוֹ (ib. ib.) *quando taluno abbia perduto il padre o amadre*, מַצְדִּיקֵי רָשָׁע עֵקֶב שֹׁחַד וְצִדְקַת צַדִּיקִים יָסִירוּ מִמֶּנּוּ (Is. 5. 23).

1229. Ammettesi frequentemente innanzi al nome קוֹל il verbo שָׁמַע ciocchè produce molte apparenti sconcordanze di numero, p. e. קוֹל צֹפַיִךְ נָשְׂאוּ קוֹל (Is. 52. 8) il verbo נָשְׂאוּ non si riferisce già all'apparente nominativo קוֹל, ma a צֹפַיִךְ,e קוֹל è retto dal verbo omesso אֲנִי שׁוֹמֵעַ; così קוֹל דְּמֵי אָחִיךָ צֹעֲקִים (Gen. 4. 10) קוֹל־נְגִידִים נֶחְבָּאוּ (Giob. 29. 10).

B Sconcordanza rapporto al genere.

1230. Frequentissima è l'enallage del genere col verbo הָיָה precedente un nome fem., p. e. וְהָיָה הָעֲלָמָה (Gen. 24. 14), כִּי יִהְיֶה נַעֲרָ בְתוּלָה (Deut. 22. 23), nei quali casi il verbo *essere* è usato impersonalmente (v. § 1225).

1231. Il verbo הָיָה usasi viceversa in fem. innanzi a nome maschile, quando vi si sottintende la voce זֹאת *ciò*, p. e. וַתְּהִי־חֹק בְּיִשְׂרָאֵל (Giud. 11. 39).

1232. È frequente il cangiamento del suf. fem. ן nel maschile ם, ciocchè però non è propriamente enallage, ma permutazione (§ 254), p. e. שָׁכְלֶם מַתְאִימוֹת וְשַׁכְלָה אֵין בָּהֶם (Cant. 6. 6).

1233. È frequente l'enallage nella terza persona plur. fem. nel Futuro, dove a תִּקְשֹׁרְנָה vien sostituito יִקְשְׁרוּ, p. e. אִם־יֵצְאוּ בָנוֹת שִׁילוֹ (Giud. 21. 21) per תֵּצֶאנָה (quando non si dovesse leggere אִם־יֵצֶאוּ come רָאוּהָ בָנוֹת וַיְאַשְּׁרוּהָ מְלָכוֹת Is. 4. 4), אִם רָחַץ ה׳ (Cant.6.9), וְחָרִיּוֹתָיו יִבָּקָעוּ (Osea14.1), וְכָל־הַבָּנוֹת יִתְּנוּ יָקָר וְיִשְׁחוּ כָּל־בְּנוֹת הַשִּׁיר (Eccles. 12. 4), (Ester. 1. 20). È meno frequente nella seconda persona, p. e. אִם־תָּעִירוּ וְאִם תְּעוֹרְרוּ (Cant. 2. 5), come pure nell'Imperat. p. e. חִרְדוּ שַׁאֲנַנוֹת (Is. 32. 11), שִׁמְעוּ־פְרוֹת הַבָּשָׁן (Amos. 4. 1).

1234. Alcune volte l'enallage si spiega mediante ellissi, p. e. וְהָיְתָה צְעָקָה אֲשֶׁר כָּמֹהוּ לֹא נִהְיְתָה (Es. 11. 6) per וַיָּצָא מֵהֶם תּוֹדָה וְקוֹל אֲשֶׁר כְּמוֹ בַּלַּיְלָה חָזֶה (Ger. 30. 19) per וַיַּעֲבוּר הָרִנָּה, קוֹל תּוֹדָה per מְשַׂחֲקִים קוֹל הָרִנָּה.

1235. Talvolta il suf. si riferisce ad un sinonimo del soggetto, p. e. כִּי־מַשְׁחִיתִים — וַיִּשְׁלְחֵנוּ ה׳ לְשַׁחֲתָהּ אֲנַחְנוּ אֶת־הַמָּקוֹם, dove לְשַׁחֲתָהּ non riferiscesi altrimenti al nome מָקוֹם, ma al sinonimo אֶרֶץ, אֲדָמָה o עִיר (vedi Bibliothèque universelle Tomo VI. pag. 306). Talvolta il sinonimo è implicitamente indicato dal verbo antecedente, p. e. אִם־חָכַל תַּחְכֹּל שַׁלְמַת רֵעֶךָ עַד־בֹּא הַשֶּׁמֶשׁ תְּשִׁיבֶנּוּ לוֹ (Es. 22. 25), dove il suf. masch. תְּשִׁיבֶנּוּ si riferisce al nome חָבוֹל indicato da verbo תַּחְכֹּל חָכַל.

1236. I nomi di genere comune hanno talvolta il verbo or nell'uno, or nell'altro genere, anche in un medesimo periodo, p. e. שְׁאוֹל מִתַּחַת רָגְזָה עוֹרֵר (Is. 14. 9), וַיֵּלֶךְ בְּדֶרֶךְ אֶחָד וְלֹא־שָׁב בְּדֶרֶךְ אֲשֶׁר הַקִּים (I. Re 13. 10).

C Sconcordanze di genere e numero insieme.

1237. I nomi collettivi di gen. fem. prendono spesso nelle costruzioni ad sensum, ove la collezione sia d'uomini, il verbo in plur. masch., p. e. וּמוֹלַדְתְּךָ אֲשֶׁר־הוֹלַדְתָּ אַחֲרֵיהֶם לְךָ יִהְיוּ (Gen. 48. 6), וְכָל־מַרְבִּית בֵּיתְךָ יָמוּתוּ אֲנָשִׁים (I. S. 2. 33), שְׁאֵרִית יִשְׂרָאֵל לֹא־יַעֲשׂוּ עַוְלָה (Sefan. 3. 13).

1238. Talvolta il discorso comincia colla costruzione grammaticale, indi seguita con quella ad sensum, p. e. וַתִּשָּׂא כָּל־הָעֵדָה וַיִּתְּנוּ אֶת־קוֹלָם (Num. 14. 1).

1239. Il verbo הָיָה precedendo il nome usasi talora impersonalmente in sing. maschile, sebbene il seguente nome sia plur. fem., p. e. וַיְהִי־לוֹ נָשִׁים (I. Re 11. 3).

CAPO XI.

COSTRUZIONE DOVE IL SOGGETTO È COMPOSTO, O DOVE SONO PIU SOGGETTI

1240 Quando il soggetto consiste in due nomi uniti per סמיכות il verbo concorda talvolta col secondo formante l'idea principale, p. e. וּמִבְחַר שָׁלִשָׁיו טְבֻעוּ (Es. 15. 4), נֶגַע צָרַעַת כִּי תִהְיֶה (Lev. 13. 9), וּמִסְפַּר יָמֶיךָ רַבִּים (Giob. 38. 21).

1241. Quando il soggetto consiste in più nomi

uniti da congiunzione, il verbo quando è posposto, mettesi per lo più in plur., p. e. וּמֹשֶׁה אַהֲרֹן וְחוּר עָלוּ (Es. 17. 10). Il verbo anteposto mettesi il più sovente in sing., e concorda col primo nome, p. e. וַתְּדַבֵּר מִרְיָם וְאַהֲרֹן (Num. 12. 1).

1242. È raro il caso, in cui il verbo posposto trovisi in sing., nel qual caso concorda talvolta col più prossimo, p. e. חִנָּה אַפִּי וַחֲמָתִי נִתֶּכֶת (§ 1219), e talora col maschile, sebbene più lontano, p. e. שֶׁמֶן וְקְטֹרֶת יְשַׂמַּח־לֵב וְמֶתֶק רֵעֵהוּ מֵעֲצַת נָפֶשׁ (Prov. 27. 9). In הָאִשָּׁה וְיִלְדֶיהָ תִּהְיֶה לַאדֹנֶיהָ (Es. 21. 4) i figli sono considerati dipendenti dalla madre, e la Vau vale piuttosto *con* che è: *la donna coi suoi figli apparterrà al padrone.*

1243. Accade sovente che la costruzione incominci per un verbo in sing. anteposto ai nomi costituenti il soggetto, indi uno o più altri verbi successivi al soggetto mettansi in plur. p. e. וַיָּקָם אֲבִימֶלֶךְ וַיִּקְבְּרוּ שָׂרָה (Gen. 21. 32) וַתָּקָם רִבְקָה וְנַעֲרֹתֶיהָ וַתִּרְכַּבְנָה עַל־הַגְּמַלִּים וַתֵּלַכְנָה אַחֲרֵי הָאִישׁ וַיִּשָּׂא וַיֵּשְׁבוּ וַתִּקַּח רִבְקָה וְנַעֲרֹתֶיהָ וַתֵּלַכְנָה (id. 24. 61), וַתַּעַן רָחֵל וְלֵאָה וַתֹּאמַרְנָה לוֹ (id. 31. 14).

CAPO XII.

DEL NOMINATIVO ASSOLUTO, E D'ALTRI CASI SIMILMENTE COSTRUITI

1244. Intendesi per nominativo assoluto un nominativo collocato al principio d'una proposizione, isolato e senza predicato, il predicato che lo segue avendo un altro nominativo. Esso forma quasi una proposizione per sè, a compimento della quale i Grammatici sogliono supplire le parole *quod attinet*, *in quanto a . . .* Nella costruzione regolare siffatto

nome dovrebbe essere posto in alcuno dei casi obliqui, preceduto da altro nome, o da qualche preposizione. Così הָאֵל תָּמִים דַּרְכּוֹ (Sal. 18. 31) *Iddio ... integro è il suo procedere*, cioè italianamente: *di Dio il procedere è integro*, ed ebraicamente דַּרְכּוֹ הָאֵל תָּמִים *il procedere di Dio è integro*, יי בַּשָּׁמַיִם כִּסְאוֹ (Sal. 11. 4) *Iddio ... è in cielo il suo trono*, עַמִּי נֹגְשָׁיו מְעוֹלֵל (Is. 3. 12), גָּד גְּדוּד יְגוּדֶנּוּ (Gen. 49. 19). Tali costruzioni trassero origine dall'impazienza d'esprimere innanzitutto l'idea principale e più importante del discorso.

1245. Il nominativo assoluto trovasi talvolta intruso in mezzo alle altre parole formanti quasi un altra proposizione, cioè è preceduto dal verbo o da altra parola, p. e. נִדְמָה שֹׁמְרוֹן מַלְכָּהּ (Osea. 10. 7) per שֹׁמְרוֹן מַלְכָּהּ נִדְמָה cioè וְאַחֲרִיתָהּ מֶלֶךְ שֹׁמְרוֹן נִדְמָה (Prov. 14. 13) per שִׂמְחָה תוּגָה וְאַחֲרִית שִׂמְחָה תוּגָה cioè וְאַחֲרִית שִׂמְחָת תוּגָה. Esso trovasi rimandato alla fine del discorso in מִתְאַוָּה וְאַיִן נַפְשׁוֹ עָצֵל (id. 13. 4) per נֶפֶשׁ עָצֵל מִתְאַוָּה וְאַיִן cioè עָצֵל מִתְאַוָּה וְאַיִן נַפְשׁוֹ quando non si voglia prendere נַפְשׁוֹ עָצֵל per Caldaismo, come בָּנוֹ בְּעוֹר, e tale sembra essere l' opinione degli autori dell'accentuazione.

1247. Esempj di nominativo assoluto accompagnato da Participio, e quindi interamente rappresentante l'ablativo assoluto de' latini, sono וְכָכָה תֹּאכְלוּ אתוֹ מָתְנֵיכֶם חֲגֻרִים וכוי (Es. 12. 11), כָּל־אִישׁ זֹבֵחַ זֶבַח וּבָא נַעַר הַכֹּהֵן (I. S. 2. 13) *omni viro sacrificante sacrificium, veniebat puer sacerdotis*, e con verbo finito invece del Participio כֹּל אֲשֶׁר יַזְכִּיר אֹתָהּ אֵלָיו יִפְחָד (Is. 19. 17) *quocumque commemorante eam (Judaeam) ipsi (Aegypto) pavebit (Aegyptus)*.

1247. Trovasi, sebben più raramente, anche altri casi usati assoluti. Così l'accusativo: וְאֶת הָעָם הֶעֱבִיר אֹתוֹ לֶעָרִים (Gen. 47. 21) e l'ablativo: וּמֵעֵץ חַדַּעַת טוֹב וָרָע לֹא תֹאכַל מִמֶּנּוּ (id. 2. 17).

CAPO XIII.

DEL PRONOME PERSONALE

1248. Incontrasi talvolta (per produrre una maggior energia) un pronome personale collocato a guisa di nominativo assoluto (1244), e seguito da un suff. della medesima persona, p. e. אַתָּה יְהוּדָה אַחֶיךָ (Gen. 49. 8), וְאַתָּה (id. 24. 27), אָנֹכִי בַּדֶּרֶךְ נָחַנִי יהוה לֹא כֵן נָתַן לְךָ יהוה אֱלֹהֶיךָ (Deut. 18. 14), רַק־אַתֶּם עַמְּכֶם בְּמִקְרֵה הַכְּסִיל גַּם־אֲנִי יִקְרֵנִי (II. P. 28. 10), אֲשָׁמוֹת (Eccles. 2. 15).

1249 Altre volte il pronome personale separato usato a guisa di nominativo assoluto, trovasi collocato dopo del suffisso, p. e. יִשְׂמַח לִבִּי גַּם־אָנִי (Prov. 23. 15) equivalente a: גַּם אֲנִי יִשְׂמַח לִבִּי. Così אֶת־ דָּמְךָ גַּם־אָתָּה (I. Re 21. 19), וּפְגָרֵיכֶם אַתֶּם (Num. 14. 32), בָּרֲכֵנִי גַם־אָנִי (Gen. 27. 34), חוֹדַעְתִּיךָ חַיּוֹם אַף־אָתָּה (Prov. 22. 19), לֹא כִּי־אֲנִי אֲדֹנִי הֶעָוֹן (I. S. 25. 24), אָבַד זִכְרָם הֵמָּה עָלֶיךָ אַתָּה חַיּוֹם (II. P. 35. 21), (Sal. 9. 7). Invece del pronome suff. incontrasi il nome nei testi: וּלְשֵׁת גַּם־הוּא יֻלַּד־בֵּן (Gen. 4. 26), וּלְשֵׁם יֻלַּד גַּם־הוּא (id. 10. 21) dove si sarebbe detto ולו גם הוא se Set e Sem fossero stati antecedentemente nominati.

CAPO XIV.

POSIZIONE E VALORE DEI SUFFISSI DEI NOMI

1220. I suffissi nominali, i quali rappresentar sogliono i pronomi possessivi, esprimono talvolta (come accade al regime § 1199) altri rapporti, i quali più comunemente sono espressi da preposizioni, p. e. קָמֶיךָ (Es. 15. 7) per הַקָּמִים עָלֶיךָ, חֹרְחֶיךָ (Sal. 73. 27) per חֹרְחֵי מִמֶּךָּ (Ger. 17. 13) per הַסּוֹרִים מִמֶּנִּי. Così הַכִּצַּעֲקָתָהּ (Gen. 18. 21) *lo sclamore che si alza contro di essa*, עָלַי אֱלֹהִים נְדָרֶיךָ (Sal. 56. 13) *i voti a te fatti*, תִּהְיֶה יִרְאָתוֹ עַל־פְּנֵיכֶם (Es. 20. 20), וְלֹא פָחַדְתִּי אֵלֶיךָ (Ger. 2. 19).

1251. Alcune poche volte il suf. rappresenta il pronome separato, p. e. בְּכוֹר שׁוֹרוֹ הָדָר לוֹ (Deut. 33. 17) per חוּא שֶׁחוּא בְּכוֹר שׁוֹר הָדָר לוֹ *egli ch'è paragonabile ad un primogenito bue, è maestoso, ha corna di Reem*, וְסַלְעוֹ מִמָּגוֹר יַעֲבוֹר (Is. 31. 9) *esso ch'era qual rupe, dalla paura sparirà*. Così potrebbe spiegarsi וְחֶלְיוֹ וָקֶצֶף (Eccles. 5. 16) quasi וְחוּא חֶלְיוֹ וָקֶצֶף, quando non fosse più probabile essere stato primitivamente scritto וְחֶלְיָה וָקֶצֶף.

1252. Il suff. che dovrebbe opporsi a nome in regime, non potendo aver luogo nel medesimo, siccome quello che non forma che una mezza parola (1196), si unisce al nome susseguente, p. e. כְּלֵי מִלְחַמְתּוֹ (Deut. 1. 41) per כְּלֵי מִלְחָמָה אֲשֶׁר לוֹ *i suoi arnesi da guerra*, אֲלִילֵי כַסְפּוֹ (Is. 2. 20), שֵׁם קָדְשִׁי (Lev. 20. 3), עָרֵי קָדְשֶׁךָ (Is. 64. 9). Sono rari i casi ove il suff. annettasi al nome in regime, p. e. מִדּוֹ בַּד (Lev. 6. 3), quasi מַחֲסִי עֹז, מִדּוֹ מַד בַּד (Sal. 71.

7) quasi מִדַּרְכֵּךְ זִמָּה ,מַחֲסִי מַחֲסֵה עֹז (Ez. 16. 27) quasi מִדַּרְכֵּךְ דֶּרֶךְ זִמָּה.

CAPO XV.

RIPETIZIONE, PLEONASMO ED ELLISSI DEI SUFFISSI

1253. Il suff. ripetesi ogni volta che più verbi riferisconsi ad un medesimo accusativo, p. e. וְאֶחֱבְךָ וְאָהֲבָךְ וּבֵרְכָךְ וְהִרְבֶּךָ (Deut. 7. 13) ch'equivale a וְאָהַב וּבֵרַךְ וְהִרְבָּה אוֹתָךְ.

1254. Il suffisso obbiettivo del verbo omettesi spesso, ove può facilmente sottintendersi, p. e. חֲקַרְתַּנִי וְהִקְרִיב אֵלָיו ,וַתֵּדָעֵנִי וַתֵּדַע (Sal. 139. 1) per (Num. 16. 5) per וַיִּרְחַץ אֶת־הַקֶּרֶב וְאֶת־הַכְּרָעַיִם וַיַּקְטֵר ,וְהִקְרִיבוֹ (Lev. 9. 14) per וַיִּשְׁחַט ,וַיַּקְטִירֶם (ib. ib. v. 15. 19. e 23) per הַאַכָּה אַכֶּה ,וַיִּשְׁחָטֵהוּ (II. Re 6. 21) per אַל־תַּגִּידוּ בַּת ,הַאַכֶּה אוֹתָם (II. S. 1. 20) per cioè אֵת זֹאת o אֵת הַדָּבָר הַזֶּה.

1255. È più rara l'omissione del suf. nei nomi, p. e. עָזִּי וְזִמְרָת יָהּ (Es. 15. 2. Is. 12. 2. Sal. 118. 14) per בְּשַׂרְתִּי צֶדֶק ,וְזִמְרָתִי (Sal. 40. 10) per צִדְקָךְ (conforme al verso susseguente לֹא־כִסִּיתִי צִדְקָתְךָ), מִפְנֵי קְשָׁטְךָ, (Sal. 60. 6) per מִפְנֵי קְשָׁט.

1256. I suffissi sì verbali che nominali di terza persona trovansi alcune volte pleonastici per Caldaismo, p. e. וַיְשַׂנְאוּ אֶת־טַעֲמוֹ (Es. 2. 6), וַתִּרְאֶהוּ אֶת־הַיֶּלֶד (I. S. 21. 14), נוֹתֵן יִרְבְּדֵנוֹ אֶת־חֶרְשָׁע (Prov. 5. 22), לָחֶם לִבְנֵי יִשְׂרָאֵל (Gios. 1. 2), בְּנוֹ בְעוֹר (Num. 24. 3), קְצִירוֹ בְּנוֹ צְפוֹר (id. 23. 18), בְּבוֹאוֹ הָאִישׁ (Ez. 10. 3), רָעֵב מִימִינוֹ אֵשׁ דָּת (Giob. 5. 5.), (Deut. 33. 2). Siffatto pleonasmo è frequente presso i Rabbini.

1257. Il suf. unito alla ל usasi frequentemente

per pleonasmo dopo i verbi. Ciò ha luogo precipuamente dopo i verbi di moto, p. e. חָלַךְ לוֹ *s'en aller, andarsene*, בָּרַח־לְךָ (Gen. 27. 43), וְנָס־לוֹ (Is. 31. 8) *s'en fuir*, וְאָזַל לוֹ (Prov. 20. 14), קוּמִי לָךְ (Cant. 2. 10), וְלֹא־שָׁבוּ לָמוֹ (Giob. 39. 4) Trovasi senza moto תֵּדְעִי לָךְ (Cant. 1. 8), וַתֵּשֶׁב לָהּ (Gen. 21. 16) *starsene*, שָׁכְנָה־לָּהּ (Sal. 120. 6), נִגְזְרוּ לָנוּ (Ez. 37. 11), הַמְלָאָה לָהּ (Amos. 2. 13).

1258. Nelle espressioni בֶּן־שָׁנָתוֹ e בֶּן־שָׁנָתָהּ, il pronome non è superfluo, ma *figlio del suo anno* vale figlio di quell'anno in cui vive, cioè nato l'anno stesso, e quindi *non ancor compiuto un anno*.

CAPO XVI.

OSSERVAZIONI DIVERSE INTORNO ALL'USO DEI PRONOMI PERSONALI

1259. I pronomi personali separati fanno le veci del presente del verbo *essere*, עֵירֹם אָנֹכִי (Gen. 3. 10), עֵירֹם אַתָּה (id. ib. 11), מַאַיִן אַתֶּם מֶחָרָן אֲנָחְנוּ (id. 29. 4).

1260. Ove il nome è espresso, il pronome è superfluo, ed il verbo essere si sottintende, p. e. חַי צַדִּיק. In grazia d'una maggior energia usasi talora il pronome insieme al nome, p. e. צַדִּיק־הוּא חַי (Treni 1. 18).

1261. Questo pronome di energia usasi nella terza persona (הֵן הֵם חַיָּא הוּא) quand'anche si tratti della prima o della seconda persona, p. e. אֲנִי־הוּא הַמְדַבֵּר (Is. 52. 6), אָנֹכִי הוּא מְחֶה פְּשָׁעֶיךָ (id. 43. 25), נַם־אַתֶּם כּוּשִׁים חַלְלֵי חַרְבִּי אַתָּה הוּא מַלְכִּי (Sal. 44. 3),

חֲמָה (Sefan. 2. 12). Così in Caldaico אֲנַחְנָה חֲמוֹ (Ezra 5. 11).

1262. L'Ebraico usa di voltare in terza persona la proposizione che succede alle parole *tu il quale, voi i quali*, ove queste però sieno sottintese, e non espresse. Così coi suffissi nominali הוֹי מַשְׁקֵה רֵעֵהוּ (Abacuc 2. 15), *O tu, il quale dai a bere al tuo amico*, quasi: *O tu, che sei quegli, il quale dà a bere al suo amico*, e col verbo רָנִּי עֲקָרָה לֹא יָלָדָה (Is. 54. 1), *Esulta, o sterile, tu la quale non partorivi*. Vedi i miei Commentarj in Is. 1. 4.

CAPO XVII.

DEL VERBO
E PRIMA DEI TEMPI

A Del Passato.

1263. Il Passato esprime:

I. Il Preterito perfetto, p. e. אֲשֶׁר מִי הִגִּיד לְךָ כִּי עֵירֹם אָתָּה צִוִּיתִיךָ (Gen. 3. 11),

II. Il più che perfetto: חַלּוֹן הַתֵּבָה אֲשֶׁר עָשָׂה (id. 8. 6),

III. L'Imperfetto: וְרָחֵל הָיְתָה (id. 29. 17), אִישׁ הָיָה (Giob. 1. 1). Questo terzo valore del passato è raro fuori del verbo הָיָה, e l'Imperf. esprimesi più comunemente col Futuro, o col Participio.

1264. Il verbo passato suol collocarsi innanzi al nome soggetto della proposizione, p. e. בָּרָא אֱלֹהִים. Ove il nome preceda, ed abbia affissa la congiunzione וְ il Passato esprime per lo più il più che perfetto, p. e. וְלָבָן הָלַךְ (Gen. 31. 19), וְרָחֵל לָקְחָה (id.

ib. 34), וְיוֹנָתָן לֹא־שָׁמַע (I. S. 14. 27), וּשְׁמוּאֵל מֵת (id. 28. 3), וַחִי צִוָּה (II. Sam. 17. 14), וַחִי אָמַר (Gen. 18. 17) (Vedi ר״ש Gen. 4. 1).

1265. Il Passato esprime:

IV. il Presente, e ciò quasi costantemente nel verbo יָדַע, p. e. הֵיְדַעְתֶּם אֶת־לָבָן בֶּן־נָחוֹר ... יְדָעֻנִי (Gen. 29. 5), ed assai frequentemente in tutt' i verbi indicanti azioni dell'anima, p. e. אֲהַבְתִּי (Es. 21. 5), מָאַסְתִּי, שָׂנֵאתִי (Amos. 5. 21), אִוְּתָה נַפְשִׁי (Michà. 7. 1), חָפַצְתִּי (Osea 6. 6), מָאַנְתָּ (Es. 10. 3), קָצְתִּי (Gen. 27. 46), כָּהַרְתִּי (Sal. 84. 11).

1266. Il Passato usasi pure a indicare il presente nei verbi qualitativi (§ 340), p. e. מָלְאוּ (Is. 1. 15), מָה־רַבּוּ ... מְלֵאָה (Sal. 104. 24), עָמְקוּ ... מְאֹד־נִבְזָלוּ (Sal. 92. 6). Molte volte però i verbi qualitativi non significano uno stato, ma un cangiamento di stato, ed allora il passato conserva il suo natural valore. Così עַד כִּי־גָדַל מְאֹד (Gen. 26. 13), כִּי־גָדַל שֵׁלָה (id. 38. 14) *divenne grande*, כִּי רַבָּה ... כִּי כָבְדָה (id. 18. 20) *si è fatto grande, si è fatto grave.*

1267. Il Passato esprime finalmente il Presente nelle Profezie, dove il Profeta descrive un avvenimento futuro quasi presente, e già avvenuto, p. e. הָעָם הַהֹלְכִים בַּחֹשֶׁךְ רָאוּ אוֹר גָּדוֹל (Is. 9. 1). Non è necessario, nè ragionevole dire che il Passato faccia le veci del Futuro, ma sibbene che il Futuro venga poeticamente descritto siccome presente, e che il Passato faccia le veci del Presente. Vedi eziandio § 1275.

1268. Il Passato esprime:

V L'Imperfetto del Congiuntivo (*amassi*) ed il Condizionale presente (*amerei*), p. e. נִסְלַח חָיִינוּ

כִּי אָמַרְתִּי יֶשׁ־לִי תִקְוָה (Is. 1. 9) *saremmo*, גַּם הָיִיתִי הַלַּיְלָה לְאִישׁ וְגַם יָלַדְתִּי בָנִים (Rut 1. 12) *quand'anche io pensassi . . . quando pure questa notte io andassi a marito, e quando pure partorissi figli maschi*, לֹא הָרַגְתִּי אֶתְכֶם (Giud. 8. 19) *non vi ucciderei.*

1269. Il Passato esprime:

VI. Il Passato perfetto del Congiuntivo, p. e. עַד אִם־כִּלּוּ לִשְׁתּוֹת (Gen. 24. 19) *sinchè abbiano terminato*, עַד אֲשֶׁר אִם־דִּבַּרְתִּי דְּבָרִי (id. ib. 33), שָׁאוּ עָרִים (Is. 6. 11).

1270. Il Passato esprime:

VII. Il Trapassato del Congiuntivo (*avessi amato*) ed il Condizionale passato (*avrei amato*), p. e. לוּלֵי ה' הוֹתִיר לָנוּ (Is. 1. 9) *se Dio non ci avesse lasciato*, כִּי לוּלֵא הִתְמַהְמָהְנוּ כִּי־עַתָּה שַׁבְנוּ (Gen. 43. 10) וְהָיָה אָז חָכִית אֶת־אֲרָם (II. Re 23. 19), כְּלֹא תָיוּ (Obad. 16) לוּ הֲחֱיִיתֶם אוֹתָם (Giud. 8. 19), כִּי לוּלֵי מִהַרְתְּ (I. S. 25. 34). Così col לוּ significante *utinam* לוּ מַתְנוּ (Num. 14. 2), וְלוּ הוֹאַלְנוּ (Gios. 7. 7).

1271. La forma futura colla ו (וַיִּקְשֹׁר) è la forma più usitata pel passato storico, la quale sembra essenzialmente destinata ad esprimere la successione degli avvenimenti, p. e. וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים יְהִי־אוֹר, וַיְהִי אוֹר. וַיַּרְא אֱלֹהִים אֶת־הָאוֹר כִּי־טוֹב וַיַּבְדֵּל אֱלֹהִים בֵּין הָאוֹר וּבֵין הַחֹשֶׁךְ, וַיִּקְרָא אֱלֹהִים לָאוֹר יוֹם.

1272. Questa stessa forma esprime talvolta non un passato successivo, ma un passato conclusionale, ov'è da sottintendersi la voce *così*, p. e. וַיְהִי־עֶרֶב וַיְהִי־בֹקֶר יוֹם אֶחָד *così fu sera e fu mattina*, וַיִּפָּרְדוּ אִישׁ מֵעַל אָחִיו (Gen. 13. 11) *così si divisero*, וַיְנַחֵם אוֹתָם וַיְדַבֵּר עַל־לִבָּם (id. 50. 21) *così li consolò e confortò*,

וַיִּהְיוּ בְנֵי־יַעֲקֹב שְׁנֵים עָשָׂר (id. 35. 22) *così i figli* ecc.

1273. È raro il caso, che il Passato colla ו congiuntiva conservi il valore passato, p. e. וְעָשָׂה וְעָשָׂה בְצַלְאֵל לוֹ כְּתֹנֶת פַּסִּים (Gen. 37. 3) Non così (Es. 36. 1) che vale *E farà*.

B DEL FUTURO

1274. Il Futuro esprime:

I. Il Futuro dell'Indicativo, p. e. וְלֹא־יִהְיֶה עוֹד מַבּוּל (Gen. 9. 11);

II. Il Presente, p. e. מַה־תְּבַקֵּשׁ (id. 37. 15), מֵאַיִן תָּבֹא (Giob. 1. 7), לֹא אוּכַל (Is. 1. 13), לֹא אֵדַע (I. Re 3. 7), לָמָּה תִּבְכִּי (I. S. 1. 8). Ciò è frequente nelle proposizioni universali e proverbiali, ove il tempo non viene contemplato, p. e. בֵּן חָכָם יְשַׂמַּח־אָב (Prov. 15. 20) בְּאֶפֶס עֵצִים תִּכְבֶּה־אֵשׁ וּבְאֵין נִרְגָּן יִשְׁתֹּק מָדוֹן (id. 26. 20);

III. L'Imperfetto, p. e. וְאֵד יַעֲלֶה (Gen. 2. 6), וְלֹא יִתְבּשָׁשׁוּ (id. 2. 25), כֹּה יַעֲשֶׂה אִיּוֹב (Giob. 1. 15).

1275. Lo stile poetico usa talvolta il futuro per dipingere il passato come fosse presente, p. e. מִן יִסְפֹּר עֲפַר יַעֲקֹב וּמִסְפָּר אֶת־רֹבַע יִשְׂרָאֵל (Num. 23. 7), יַעֲשׂוּ עֶגֶל בְּחֹרֵב (Sal. 106. 19), nè è necessario, nè ragionevole ammettere che il futuro faccia le veci del passato, ma sibbene che il futuro stia pel presente, e che il passato venga dai Poeti descritto siccome presente (v. eziandio § 1267).

1276. Il Futuro esprime:

IV. L'Imperativo nelle proposizioni negative, p. e. לֹא תִרְצָח

V. La terza persona dell'Imperativo (anche

nelle proposizioni positive), ossia l'Ottativo, p. e. יָקוּמוּ נָא הַנְּעָרִים (Num. 27. 16), יִפְקֹד יי (II. S. 2. 14). Quì ha luogo il futuro accorciato, p. e. יְהִי אוֹר (Gen. 1. 3), יַעַל עִם־אָחָיו (id. 44. 33) יַעַשׂ יי (Rut 1. 8).

VI. La prima persona plur. dell'Imperativo, e quì ha luogo il futuro paragogico, p. e. חֲבָה נֵרְדָה וְנָבְלָה (Gen. 11. 7).

VII. Il Presente del Congiuntivo, e ciò dopo le particole אֲשֶׁר לֹא, בַּל, פֶּן, לְמַעַן, בַּעֲבוּר, p. e. יִשְׁמְעוּ (id. ib. ib.), בַּעֲבוּר תְּבָרֶכְךָ נַפְשִׁי (id. 27. 4), לְמַעַן תֵּדַע (Es. 9. 29), פֶּן תְּמֻתוּן (Gen. 3. 3), בַּל־ יָקֻמוּ (Is. 14. 21) come pure dopo la וְ p. e., אֲמַר וְאֶעֱלִים עֵינַי בּוֹ לַנַּעַר וְיַעֲבוֹר לְפָנַינוּ (I. S. 9. 27), (id. 12. 3), וְיוֹרֵנוּ מִדְּרָכָיו

VIII. L'Imperfetto del congiuntivo, p. e. גַּם כִּי־ אֵלֵךְ . . . לֹא־אִירָא (Sal. 23. 4) *quando pure andassi . . . non temerei,* אִם־אַפִּיט אֵלֶיךָ וְאִם־אֶרְאֶךָ (II. Re 3. 14) *non ti guarderei.*

IX. Il Passato dopo le particole אָז e טֶרֶם, p. e. אָז יָשִׁיר (Es. 15. 1), טֶרֶם יִשְׁכָּבוּ (Gen. 19. 14) *ancora non eransi coricati.*

1277. Il futuro rappresenta molte volte il verbo *potere*, p. e. אָכֹל תֹּאכֵל (Gen. 2. 16) *puoi mangiare,* יִחְיֶה הָאָדָם (Deut. 8. 3) *l'uomo può vivere,* וְחָי (id. 5. 21), לֹא יִחְיֶה (II. S. 1. 10), וְרוּחַ יי יִשָּׂאֲךָ (I. Re 18. 12) *può portarti,* חָיֹה תִחְיֶה (II. Re 8. 10) *tu puoi guarire,* אֲשֶׁר לֹא־תָמִישׁוּ מִשָּׁם צַוְּארוֹתֵיכֶם (Michà 2. 3) *da cui non potrete rimuovere il vostro collo.* Rappresenta talvolta il verbo *dovere,* o *aver da*, p. e. אָכֹל תֹּאכְלוּ אוֹתָהּ (Lev. 10. 18) *dovevate mangiarlo,* וְלָךְ אַגִּיד (Giud. 14. 16), *e a te*

dovrei spiegarlo? o avrei da spiegarlo? Così קְדֹשִׁים תִּהְיוּ (Lev. 19. 2) *santi sarete*, cioè *dovete essere*, e simili moltissimi. Così יָגוּרוּ בָךְ נִדָּחַי (Is. 16. 4) *permetter dovevi che facesser dimora presso di te i miei sbandati.* Così Obad. 12. 13. 14. II. S. 20. 18. Is. 2. 9. Ez. 34. 8. Talvolta reppresenta il verbo *volere*, p. e. לֹא־אֶשְׁאַל וְלֹא־אֲנַסֶּה אֶת־ה' (Is. 7. 12), *non voglio chieder nulla: non voglio mettere il Signore alla prova.*

1278. La forma passata colla וְ conversiva (וְקָשַׁר) è la più usitata pel futuro dell'Indicativo, p. e. וְקָמוּ ... וְנָשְׂאָה ... וְכָלָה (Gen. 41. 30). La forma futura colla וְ congiuntiva (וְיִקְשֹׁר) usasi il più sovente ad esprimere il Presente del congiuntivo, o l'Imperativo, p. e. וְיִשְׁתֹּחוּ, וְיִקְבְּצוּ ... וְיִצְבְּרוּ (id. 41. 33. 35), וְיָשֹׁבוּ וְיָחֳנוּ (Es. 14. 2). Il Passato con וְ esprime eziandio l'Imperativo, p. e. הָלוֹךְ וְקָרָאתָ (Ger. 2. 2 e 3. 12), אָנֹכִי רוּת אֲמָתֶךָ וּפָרַשְׂתָּ כְנָפֶךָ עַל־אֲמָתְךָ לֵךְ וְאָמַרְתָּ (Is. 6. 9) (Rut 3. 9).

1279. Il futuro paragogico finiente in ה esprime:

a) la volontà, p. e. אֵלְכָה־נָּא אֶל־הַגְּדוֹלִים (Ger. 5. 5) *voglio andare.*

b) il desiderio esprimibile in italiano col congiuntivo, e talora coll'aggiunta delle parole *permetti, permettete, lascia, lasciate*, p. e. אֶעְבְּרָה בְאַרְצֶךָ (Deut. 2. 27) *ch'io passi*, o *permetti ch'io passi*, וְאֶקְחָה פַת־לֶחֶם (Gen. 18. 5) *lasciate ch'io prenda*, ovvero è

c) futuro condizionato, p. e. אִם־תַּעֲשֶׂה־לִּי הַדָּבָר הַזֶּה אָשׁוּבָה (id. 30. 31), אִם־הַשְׁמֵאל וְאֵימִינָה (id. 13. 9), e finalmente esprime:

d) il congiuntivo, p. e. וְאֹכְלָה מִצֵּיד בְּנִי (id. 27.

25), וְנֹאכְלָה (Num. 11. 13), לְמַעַן אֲסַפְּרָה (Sal. 9. 15); raramente esprime il futuro assoluto.

C DELL' IMPERATIVO

1280. L'Imperativo usasi, come in tutte le lingue, nel comandare, esortare, consigliare e pregare. In alcuni luoghi l'Imp. è cronico, e vi si sottintende la voce *pure*, p. e. שִׁישִׁי וְשִׂמְחִי בַּת־אֱדוֹם (Treni 4. 21), אִישׁ גִּלּוּלָיו לְכוּ עִבְדוּ (Ez. 20. 39), בֹּאוּ בֵית־אֵל וּפִשְׁעוּ הַגִּלְגָּל הַרְבּוּ לְפַשֵּׁעַ (Amos 4. 4).

1281. L'Imp. preceduto da altro Imp. ha spesso il valore del futuro, p. e. זֹאת עֲשׂוּ וִחְיוּ (Gen. 42. 18), פְּקַח עֵינֶיךָ שְׁבַע־לָחֶם שְׁמֹר מִצְוֹתַי וֶחְיֵה (Prov. 20. 13), עִזְבוּ פְתָאִים וְחְיוּ (id. 4. 4 e 7. 2), סוּר (id. 9. 6), מֵרָע וַעֲשֵׂה־טוֹב וּשְׁכֹן לָעוֹלָם (Sal. 37. 27), הִתְאַזְּרוּ וְחִתּוּ (Is. 8. 9). Così רְדָה וְחַשְׁכָּה (Ez. 32. 19) per וְתַשְׁכַּב.

1282. L'Imp. ha talvolta il valore del futuro, o del Congiuntivo, quando il verbo che lo precede è futuro, p. e. וַיִּתְפַּלֵּל, יִתֵּן ה' לָכֶם וּמְצֶאן מְנוּחָה (Rut. 1. 9), וְאֶתְּנָה לָכֶם אֶת־טוּב אֶרֶץ כְּנַעַן וְחִיֵּה (Gen. 20. 7), מִצְרַיִם וְאִכְלוּ אֶת־חֵלֶב הָאָרֶץ (id. 45. 18).

1283. L'Imp. esprime talvolta il verbo *dovere*, p. e. חֲבִיאִי עֲצָה עֲשִׂי פְלִילָה שִׁיתִי כַלַּיְלָה צִלֵּךְ בְּתוֹךְ צָהֳרָיִם סַתְּרִי נָדִחִים (Is. 16. 3) *tu dovevi usare avvedutezza, dovevi esercitar giustizia, servir dovevi d'ombra a guisa della notte in pien meriggio, dovevi tener nascosi i dispersi.*

D DELL' INFINITO

1284. La forma prima di ogni altra inventata

nei verbi fu la più semplice, la più breve, p. e. לֵךְ, שְׁמֹר, פְּנֵה, e questa fu la radice dei verbi.

1285. Questa forma primitiva ebbe sin dal suo nascere il valore dell'Imp., siccome quella parte del verbo, di cui il bisogno fu il primo a farsi sentire nella nascente società. Quindi la radice dei verbi divenne la forma propria dell'Imper.

1286. Accadendo poscia di esprimere un'azione (o stato o passione) in qual si fosse altro modo e tempo, ed in qual si fosse persona si seguitò a far uso della medesima già introdotta radice, e quindi la radice divenne eziandio la forma propria dell'Infinito, modo il quale ususossi da principio indeclinabilmente ad esprimere qualunque tempo e persona.

1287. Quando in seguito, coll'introduzione delle varie preformative ed afformative fu organizzata la conjugazione dei verbi, il valore in addietro vago ed indeterminato della radice andò restringendosi, avendosi già forme particolari pei varj tempi e per le varie persone. Si conservò alla radice il suo originario valore imperativo, come pure il secondo valore indefinito. Però per togliere l'ambiguità le si lasciò questo secondo valore solamente in quei casi, ove gli affissi (le lettere di בבלם), o i suff. (הכנוים) indicavano abbastanza la parola non essere imperativa. Nei casi ove l'Infinito era privo d'affissi o suffissi, si fece alla radice qualche leggera modificazione allungandola in qualche modo, perchè non avesse a confondersi coll'Imp. Quindi si ebbero i due infiniti, quello di forma costrutta, ch'è la forma primitiva (שְׁמֹר, לִשְׁמֹר, לִשְׁמָרְךָ), e quello di forma assoluta ch'è l'allungata (שָׁמוֹר). In alcune גְּזֵרוֹת si mo-

dificò alquanto anche la forma costrutta e primitiva aggiungendovi una ת, p. e. לִחְיוֹת invece di לִחְיֵה, בְּרֵדֶת invece di בְּרֶד, בְּגֹשֶׁת in vece di בְּגַשׁ. Lo scorgere però che alcuni di tali verbi finiscono talora in ה anzichè in ת (מְרֵדָה, לְלֵדָה, לְדֵעָה); che altri trovansi talvolta sotto la forma imperativa (לְמַעַן חֵיֹת לָהּ בָּרָק (Ez. 21. 15), עַד לְכַלֹּה (II. P. 31. 1) ed altri); che gli Aramei dicono לְקַטָלָה e לְחִקְטָלָה e coi suff. לְקַטָלוּתֵיהּ, לְהַקְטָלוּתֵיהּ ecc.; e finalmente che i Rabbini dicono costantemente senza ת: לִישַׁב, לִילֵךְ e simili; rende verosimile siffatta ת appartenere alla posteriormente introdotta forma femminina (לְאַהֲבָה, לְטַמְאָה, לְיִרְאָה, בְּקָרְבָתָם), sennonchè la ת di compagine necessaria innanzi ai suffissi (רִדְתּוֹ, חֶיוֹתוֹ) si è conservata anche ove la parola è priva di suffissi.

1288. L'Infinito di forma assoluta, significante (come significava in origine la radice) l'azione, la passione o lo stato, senza riguardo a tempo ed a persona, fu destinato (dopo organizzata la conjugazione dei verbi) a due usi.

1289. Si usò alla foggia antica, cioè come usavasi innanzi che i verbi si conjugassero

a) senza precedenza d'altro verbo, nel qual caso l'Infinito rappresenta l'Imperativo, quasi *far questo*, per *bisogna* o *ti* (*vi*) *comando di far questo*, p. e. זָכוֹר אֶת־יוֹם הַשַּׁבָּת (Es. 20. 8), חָלוֹךְ וְקָרָאתָ (Ger. 2. 2. 3. 12), הָלוֹךְ וְקָנִיתָ לְךָ (id. 13.1), הָלוֹךְ וְעָמַדְתָּ (id. 17. 19), צָרוֹר אֶת־הַמִּדְיָנִים (Num. 25. 17), שָׁמוֹעַ בֵּין־אֲחֵיכֶם (Deut. 1. 16). Così, benchè alquanto diversamente, è הִתְחַפֵּשׂ וָבֹא בַּמִּלְחָמָה (I. Re 22. 30) *andare alla guerra travestito*, cioè *bisogna, conviemmi, penso di andare* ecc. Rarissimamente l'In-

finito assoluto non preceduto da altro verbo esprime il passato. p. e. וְהַחַיּוֹת רָצוֹא וָשׁוֹב (Ez. 1. 14) *correre e tornare*, cioè *correvano su e giù*

b) nei casi ove sia preceduto da verbo conjugato, del quale il tempo e la persona si volle, in grazia della brevità, che si avessero a sottintendere nel seguente nudo Infinito. Così וַיִּקְרְאוּ . . . וְנָתוֹן אֹתוֹ (Gen. 41. 43) *gridarono . . . e costituirlo . . . .* cioè *fecero l'azione di gridare e di costituirlo*, הַחֲרִיבוּ . . . וְנָתוֹן (Is. 37. 18. 19) *fecero l'azione di devastare . . . e di porre . . .* Così וַיִּתְקָעוּ בַּשּׁוֹפָרוֹת וְנָפוֹץ הַכַּדִּים (Giud. 7. 19) יָלֹד וְעוֹד (Ger. 14. 5), חֶעֱבַרְתִּי מֵעָלֶיךָ עֲוֹנֶךָ וְהַלְבֵּשׁ (Zacc. 3. 4), צַמְתֶּם וְסָפוֹד (id. 7. 5), רָאִיתִי וְנָתוֹן (Eccl. 8. 9), חֲרֹג יְהוּדִים יִקְנוּ וְכָתוֹב בַּסֵּפֶר וְחָתוֹם וְהָעֵד וְאַבֵּד (Ester. 9. 6. 12), חָטָאנוּ . . . וְסוֹר מִמִּצְוֹתֶיךָ עֵדִים (Ger. 32. 44), תִּתְּנֶנָּה וַאֲכָלָהּ אוֹ מָכֹר (Dan. 9. 5), עֲבֹרוּ וְשָׁפְטוּ . . . יָבִיאוּ . . . . אֶת־תּוֹרָתְךָ וְסוֹר (Deut. 14. 21), יִשְׁפְּטוּ . . . וְתֵקֶל מֵעָלֶיךָ (Dan. 9. 11). (Es. 18. 22). Così coll'infinito alla Caldaica (Num. 23. 10) מִי מָנָה עֲפַר יַעֲקֹב וּמִסְפָּר אֶת־רֹבַע יִשְׂרָאֵל, cioè וְסָפַר, וּמִשּׁוּשׁ אֶת־דָּצִין וְיָשִׁישׁוּ (Is. 8. 6), cioè

c) nei casi di precedenza di verbo finito, ma non di egual tempo, e non di egual persona, p. e. וַיִּפְנוּ אֵלַי עֹרֶף וְלֹא פָנִים וְלַמֵּד אוֹתָם הַשְׁכֵּם וְלַמֵּד (Ger. 32. 33) *essi mi volsero . . . ed io istruirli ripetutamente*, cioè *ed io gl'istruiva*; וְאַתְּ זָנִית רֵעִים רַבִּים וְשׁוּב אֵלָי (id. 3. 1) e tu . . . *e tornare a me*? cioè *e torneresti? e potresti tu tornare a conviver meco*?

1290. Altrevolte si usa il verbo infinito allato del verbo finito in grazia dell'energia. Il discorso sembrò riescire in alcuni casi troppo secco, scarno

e freddo, e l'impressione sull'uditore esserne troppo debole, ove tutto ad un tratto con una sola parola si esprimesse e l'azione, ed il tempo e la persona, e mentre il già adottato sistema di conjugazione non permetteva di distribuire in più vocaboli le varie idee dell'azione, del tempo e della persona, venne in uso di accrescere, per così dire, il volume del verbo, premettendo al verbo conjugato il relativo infinito. Così הֲמָלֹךְ תִּמְלֹךְ עָלֵינוּ אִם־מָשׁוֹל תִּמְשֹׁל בָּנוּ (Gen. 37. 8) *forse regnare regneresti tu su di noi? forse dominare domineresti tu su di noi?* ciocchè italianamente potrebbe così esprimersi: *dunque regnare dovresti tu su di noi, dominare dovresti tu su di noi?* Egregiamente Onkelos הֲמָלְכוּ אַתְּ מְרַמֵּי לְמִמְלַךְ עֲלָנָא אוֹ־שׁוּלְטָן אַתְּ סָבִיר לְמִשְׁלַט בָּנָא *dunque regno pensi tu d'esercitare su di noi? dunque signoria credi tu di dover avere su di noi?* Così חֵידוֹעַ נֵדַע (id. 43. 7) *sapere potevamo noi?* טָרֹף טֹרָף (id. 37. 33) *dilaniazione ne fu fatta,* לֹא־מוֹת תְּמֻתוּן (id. 3. 4) *di morire non vi accadrà,* וְנַקֵּה לֹא יְנַקֶּה (Es. 34. 7) *ma impuniti non li lascia,* בָּכוֹ לֹא־תִבְכֶּה חָנוֹן יָחְנְךָ (Is. 30. 19) *di piangere non ti accadrà, egli pietà sentirà di te.*

1291 Talvolta l'Inf. viene collocato dopo del rispettivo finito, p. e. וַיִּשְׁפֹּט שָׁפוֹט (Gen. 19. 9), וַיֹּאכַל גַּם־אָכוֹל (id. 31. 15), לָמָּה חֲעַבַּרְתָּ חֲעָבִיר (Gios. 7. 7), e questa maniera meno naturale è anche meno frequente. È però la sola in uso coll'Imp., p. e. שִׁמְעוּ שָׁמוֹעַ (Is. 6. 9 e 55. 2), בְּכוּ בָכוֹ (Ger. 22. 10), nè ciò è senza ragione, imperocchè chi comanda o prega suole affrettarsi ad esprimere la propria volontà, nè in grazia di una maggiore energia vor-

rebbe tardarne un istante l'enunciazione (*a*). L'Infinito aggiunto al verbo finito non suol essere tramezzato da altre parole, o lo è tutt'al più da un monosillabo, come וְנַקֵּה לֹא יְנַקֶּה, וַיֹּאכַל גַּם־אָכוֹל. Vedi però il § seguente. È un'anomalia כִּי־תִשְׁתָּרֵר עָלֵינוּ גַּם־תִּשְׁתָּרֵר (Num. 16. 13).

1292. Il verbo finito seguito dal rispettivo infinito non suole esser seguito da altro verbo finito, ma quando ciò sarebbe necessario, il secondo verbo mettesi nell'Infinito, sottintendendovisi il tempo e la persona del verbo antecedente, p. e. וַיֵּצֵא יָצוֹא וָשׁוֹב (Gen. 8. 7) per וַיֵּצֵא יָצוֹא וָשָׁב. Così הָלוֹךְ הָלַךְ וְגָעוֹ (I. S. 6. 12), עָלוֹ עָלָה וּבְכֹה (II. S. 15. 30), וְאָכוֹל אָכֹל וְשָׂבוֹעַ (Ioel 2. 26), In questo caso il verbo finito e l'infinito possono essere tramezzati da più vocaboli, p. e. וַיַּכֻּהוּ הָאִישׁ הַכֵּה וּפָצֹעַ (I. Re 20. 37), וְנָגֹף יְנַגֵּף ה' אֶת־מִצְרַיִם נָגֹף וְרָפוֹא (Is. 19. 22). In questo caso di verbo finito seguito dal proprio o da un altro infinito trovansi in Is. 31. 5 altri due verbi finiti appresso ai due Infiniti: כֵּן יָגֵן ה' צְבָאוֹת עַל־יְרוּשָׁלַם גָּנוֹן וְהַצִּיל פָּסוֹחַ וְהִמְלִיט *Così il Signore Iddio Sevaoth riparerà Gerusalemme e la salverà, vi passerà sopra e la scamperà.* In Is. 35. 2 invece dell'infinito è fatto uso d'un sostantivo: וְתָגֵל אַף גִּילַת וְרַנֵּן. Questa spiegazione appiana le difficoltà grammaticali inerenti alle parole אַף גִּילַת וְרַנֵּן.

(*a*) Erroneamente fu attribuito a questa ripetizione dell'Infinito appresso al verbo finito un valore intensivo, o un idea d'assicurazione e certezza, ovvero di continuazione e durata, e più erroneamente il Reimarus (De differentiis vocum hebraicarum) sostenne, l'inf. premesso al verbo finito indicare certezza, intensione, ed il posposto continuazione e durata. Questa ripetizione non tende che ad esprimere più energicamente con due vocaboli ciò che più freddo riescirebbe dicendosi con uno.

1293. Ove il verbo ripetuto sia un participio, il secondo verbo non prende la forma dell'Infinito, ma sì del participio, p. e. יֹצֵא יָצוֹא וּמַקְדֵּל (II. S. 16. 5). Ove il verbo ripetuto sia tramezzato da più parole, prende amendue le volte la forma participiale, p. e. וְדָוִד עֹלֶה בְּמַעֲלֵה הַזֵּיתִים עָלֹה וּבוֹכֶה (id. 15. 30). È proprietà del verbo הָלַךְ d'essere seguito da aggettivo facente le veci di participio ( ) p. e. וַיֵּלֶךְ יַד בְּנֵי־יִשְׂרָאֵל וְלֹךְ הָלוֹךְ וְגָדֵל (Gen. 26. 13), הָלוֹךְ וָקָשָׁה (Giud. 4. 24); come pure di ripetersi non coll'Infinito, ma col participio, p. e. וַיֵּלֶךְ הַפְּלִשְׁתִּי הֹלֵךְ וְקָרֵב (I. S. 17. 41). Questo, e qualche altro verbo usato ad esprimere un'avverbio, interporgonsi talvolta nell'Infinito tra il verbo finito ed il suo Infinito, p. e. וַיָּשֻׁבוּ הַמַּיִם מֵעַל הָאָרֶץ הָלוֹךְ וָשׁוֹב (Gen. 8. 3), וְאֲדַבֵּר אֲלֵיכֶם הַשְׁכֵּם וְדַבֵּר (Ger. 7. 13).

1294. L'Infinito di forma costrutta usasi a guisa di nome, da risolversi per lo più in italiano in un verbo finito colla cogiunzione *che*. Così a guisa di nominativo: טוֹב תִּתִּי אֹתָהּ לָךְ (Gen. 29. 19) *è meglio il mio darla a te*, cioè, *ch'io la dia a te*, וְזֶה הַחֲחֵלָם לַעֲשׂוֹת (id. 11. 6) *è questo il loro incominciare a fare*, cioè, *quel ch'essi cominciano a fare*. A guisa di genitivo: בְּיוֹם עֲשׂוֹת ה׳ אֱלֹהִים (id. 2. 4) *nel giorno del fare*, cioè *che fece*. E a guisa di accusativo מָאֲנוּ קַחַת מוּסָר (Ger. 5. 3) *ricusarono il ricevere correzione*, cioè *di ricevere*.

1265. L'Inf. costrutto uniscesi spesso alle particole affisse בכלם, o alle particole separate עַד, עַל, לְמַעַן, תַּחַת, אַחַר, p. e. עַד שׁוּבְךָ, (Gen. 3. 19), עַל־ אָמְרֵךְ (Ger. 2. 35), לְמַעַן הַצִּיל אֹתוֹ (Gen. 37. 22), תַּחַת הֱיוֹתֵךְ (Is. 60. 15), אַחֲרֵי קָבְרוֹ אֶת־אָבִיו (Gen. 50. 14). Quì l'Inf. potrebbe riferirsi egualmente al pas-

sato, al presente, ed al futuro, ove il contesto non ne determinasse il tempo.

1296. Distinguesi l'Inf. con ב da quello con כ in quanto che il primo indica la *simultaneità* di due azioni, ed il secondo la *successione* di quelle, p. e. וְלֹא־עָמַד אִישׁ אִתּוֹ בְּהִתְוַדַּע יוֹסֵף (Gen. 45. 1) *non rimase persona presso di lui quando, nell'istante* ecc., non così וַיְהִי כְּדַבְּרָהּ אֶל־יוֹסֵף יוֹם יוֹם וְלֹא־שָׁמַע אֵלֶיהָ • • • וַתִּתְפַּשֵּׂהוּ בִּבְגָדוֹ (id. 39. 10) *avendogli parlato* (vedi בח׳ע תק׳פט pag. 93. Gussezio lettera ב S. T. V. e יריעות שלמה tomo I. fog. 14. colonna 3. e 4). Quindi l'Inf. con ב esprime spesso:

a) il presente dell'Indicativo, p. e. בִּנְפֹל אוֹיִבְךָ (Prov. 24. 17) *quando cade il tuo nemico.*

b) l'imperfetto, p. e. וּבְנֻחֹה (Num. 10. 36) *quando fermavasi.*

c) il pret. perfetto, p. e. בְּהִבָּרְאָם בְּיוֹם עֲשׂוֹת (Gen. 2. 4) *quando furono creati, quando cioè Dio fece.*

d) il futuro, p. e. בְּלֶכְתֵּךְ (Prov. 4. 12) *quando camminerai.*

E quello con כ esprime

a) il trapas. rimoto (*io ebbi amato*), p. e. וַיְהִי כְּדַבְּרָהּ אֶל־יוֹסֵף *poich'ella ebbe parlato a Giuseppe*

b) il futurum exactum, p. e. וְהָיָה כְּכַלּוֹתְךָ לִקְרֹא (Ger. 51. 63) *quando avrai terminato di leggere,* כַּהֲתִימְךָ שׁוֹדֵד (Is. 33. 1).

1297. L'Inf. con ב o כ vuol esser succeduto da quel nome o pronome che sarebbe il soggetto della proposizione, quando l'Infinito fosse trasformato in verbo finito, p. e. בְּהִתְוַדַּע יוֹסֵף *nel darsi a conoscere Giuseppe,* ossia *quando Giuseppe si diede a conoscere,* בְּשָׁכְבְּךָ • • • וּבְלֶכְתְּךָ • • • כְּדַבְּרָהּ

וּבְקוּמֶךָ (Dent. 6. 7). Sono rare le anomalie, p. e. בִּפְקֹד חַפּוֹקֵד אוֹתָם (Es. 30. 12) ch'è quasi בִּפְקֹד אוֹתָם

1298. L'Inf. con ל non è seguito da nome o pronome rappresentante il soggetto, ma se è seguito da nome, questo esprime l'oggetto ossia l'accusativo, ed il nominativo è espresso nelle parole antecedenti all'Inf., p. e. וְנִלְאוּ מְצָרַיִם לִשְׁתּוֹת מַיִם מִן־הַיְאֹר (Es. 7. 18) Alcune volte l'Inf. con ל riferiscesi ad un soggetto diverso da quello della proposizione principale, p. e. כֻּלָּם אֵלֶיךָ יְשַׂבֵּרוּן לָתֵת אָכְלָם בְּעִתּוֹ (Sal. 104. 27) *tutti in te sperano che tu voglia somministrare il loro vitto nel tempo opportuno,* מִשְׁלֵי שְׁלֹמֹה ... לָדַעַת חָכְמָה וּמוּסָר לְהָבִין אִמְרֵי בִינָה לָקַחַת מוּסַר חַשְׂכֵּל *Proverbi di Salomone (scritti) perchè altri apprenda . . . intenda . . . acquisti . . .,* לְפָרֹשׁ לָחֶם עַל פְּנֵי ה' (Lev. 24. 12) *perchè venisse loro spiegato,* לְרִבְעָה (id. 18. 23), לְרִבְעָה אוֹתָהּ (id. 20. 16) *in guisa che quella la copra,* וַיְנִיחֵהוּ בְּגַן־עֵדֶן לְעָבְדָהּ וּלְשָׁמְרָהּ (Gen. 2. 15) *Iddio lo collocò nel giardino di Eden perchè egli lo coltivasse e guardasse,* מֵעִם מִזְבְּחִי תִּקָּחֶנּוּ לָמוּת (Es. 21. 14). Così rettamente lo Sforno וַיָּבֵא אֶל־הָאָדָם לִרְאוֹת מַה־יִּקְרָא־לוֹ (Gen. 2. 19) *perch'egli* (Adamo, non già Iddio) *vedesse come avesse a nominarli.* Così וּבְבֹא מֹשֶׁה אֶל־אֹהֶל מוֹעֵד לְדַבֵּר אִתּוֹ (Num. 7. 89) *quando Mosè entrava nel padiglione di congregazione, perchè gli venisse parlato, perchè Dio gli parlasse.* Veggasi la mia nota su questo testo. Così וַתְּגָדְרוּ גָדֵר עַל־בֵּית יִשְׂרָאֵל לַעֲמֹד בַּמִּלְחָמָה (Ez. 13. 5) *nè avete alzato riparo intorno alla famiglia d'Israele perchè essa potesse resistere alla guerra* (non: *ut staretis*). È rarissimo il caso in cui, come in וְאֵין מַיִם לִשְׁתּוֹת הָעָם (Es. 17. 1) il nome posteriore all'Infinito esprima il soggetto (*non*

v'era acqua per bere il popolo, ossia *ch'il popolo bevesse*). Così וְהַלֶּחֶם וְהַקִּיץ לֶאֱכוֹל חֻנָּעֲרִים וְהַיַּיִן לִשְׁתּוֹת הַיָּעָף בַּמִּדְבָּר (II. S. 16. 2).

1299. L'Inf. con ל preceduto dal verbo הָיָה (espresso o sottinteso) esprime una disposizione ad una qualche azione o passione. Così וַיְהִי הַשֶּׁמֶשׁ לָבוֹא (Gen. 15. 12) *il sole stava per tramontare*, עוֹד הַיּוֹם בְּנֹב לַעֲמֹד (Is. 10. 32) *egli è disposto, egli si propone di arrestarsi ancora oggi in Nobbe*, שָׂם תְּבוּנָה לִמְצֹא טוֹב (Prov. 19. 8) *chi bada alla prudenza è per conseguire felicità*, וּבְרִיתוֹ לְהוֹדִיעָם (Sal. 25. 14) *egli (Iddio) è per render loro nota la sua legge*, מֹאזְנַיִם לַעֲלוֹת (id. 62. 10) *anzi posti in bilancia (la vanità e la menzogna da un lato, e gli uomini dall'altro, questi ultimi) sarebbero pronti ad alzarsi, tosto si alzerebbero (siccome più leggieri dei primi*, ciocchè è indicato dalle seguenti parole הֶבֶל הֵמָּה מֵהֶבֶל יָחַד, *essi, tutti egualmente son più vani della stessa vanità*), לְמַהֵר שָׁלָל (Is. 8. 1) *il saccheggio è per effettuarsi in breve*. Così in senso passivo וַיְהִי הַשַּׁעַר לְסָגוֹר (Gios. 2. 5) *la porta stava per chiudersi*, וְהָיָה לֶאֱכֹל (Deut. 31. 17) *sarà esposto ad esser divorato*, וְהָיְתָה לְבָעֵר (Is. 6. 13) *sarà esposta all'esterminio*.

1300. L'Inf. non ammette l'articolo nell'Ebraico biblico, nè nel seriore (misnico e talmudico), bensì in quello d'alcuni moderni scrittori, almeno nelle due forme נפעל e חתפעל, p. e. החמנע *il ritenersi o contenersi*, החתקרב *l'avvicinarsi*. L'Ebraismo biblico non lascia tuttavia di risguardare l'Inf. qual vero nome, p. e. עֲשֹׂה־סַמִּים שָׂנֵאתִי (Sal. 101. 3) dove il mal fare personificato dicesi *odiato*. L'Inf. anche di forma masch. trovasi riguardato qual nome fem. p. e. הֲלֹא זֹאת תַּעֲשֶׂה לָךְ עָזְבְךָ אֶת־ה' (Ger. 2. 17).

E DEI PARTICIPII

1301. Il Participio attivo esprime naturalmente il Presente dell'Indicativo, sottintendendovisi il verbo essere, p. e. אַתָּה אוֹמֵר *tu* (*sei*) *dicente, tu dici,* אֲנִי הוֹלֵךְ *io* (*sono*) *andante, io vado.*

1302. Il Participio attivo usasi spesso ad esprimere il futuro prossimo, p. e. אֲנֹכִי מֵת (Gen. 50. 24) *je vais mourir,* אֲנִי נֶאֱסָף אֶל־עַמִּי (id. 49. 29), הַיֹּשֵׁב עַל־כִּסְאוֹ (Es. 11. 5) *che deve sedere sul suo trono,* לְעַם נוֹלָד (Sal. 22. 32), e nella Misnà הרואה את הנולד *nascituro, venturo,* e specialmente preceduto da הִנֵּה, p. e. הִנְּךָ שֹׁכֵב עִם־אֲבֹתֶיךָ (Deut. 31. 16).

1303. Nei verbi intransitivi, i quali non soffrono Participio passivo, il Part. att. fa spesso le veci del Passivo, ossia passato, p. e. נֹפֵל *caduto,* אֹבֵד *perduto,* רֹבֵץ *coricato,* יוֹרְדֵי בֹר *quelli che sono calati nella tomba.*

1304. Il Part. attivo coll'articolo riferiscesi frequentemente al Passato, p. e. הַמּוֹצִיא אֶתְכֶם *che vi trasse,* הַמַּאֲכִלְךָ *che ti condusse,* הַמּוֹלִיכְךָ *che ti fece mangiare,* הַשֹּׁכֵב עִמָּהּ (Deut. 22. 29) *colui che giacque con essa,* עֵינֵיכֶם הָרֹאוֹת (id. 4. 3) *sono i vostri stessi occhi quelli che han veduto.* Rappresenta talora l'Imperfetto, p. e. הַנּוֹגֵשׂ בּוֹ (Is. 9. 3) *che ne faceva governo,* הַמּוֹלֵךְ (Ester. 1. 1) *che regnava,* e talora il Trapass., p. e. וְכָל־הָעֹלִים אִתּוֹ (Gen. 50. 14) *e tutti coloro che andati erano con essolui.*

1305. Senz'articolo il Part. può bensì esprimere

un'azione passata, ma riguardata siccome presente relativamente ad altra simultanea, p. e. וְרִבְקָה שֹׁמַעַת בְּדַבֵּר יִצְחָק (Gen. 27. 5) *Rebecca udì quando Isacco parlò*, dove il parlare dell'uno e l'udire dell'altra erano azioni simultanee. Manca per genio dello stile poetico (1174) l'articolo in אֵל מוֹצִיאָם מִמִּצְרַיִם (Num. 23. 22) *(a)*.

1306. Il Part. ripetesi talvolta dopo il rispettivo verbo, e corrisponde alle voci *alcuno, taluno* p. e. כִּי־יִפֹּל הַנֹּפֵל (Deut. 22. 8) *poichè taluno potrebbe caderne*, וְשָׁמַע הַשֹּׁמֵעַ (II. S. 17. 9) *ed alcuno ciò udendo*, לֹא־יָנוּס לָהֶם נָס (Amos. 9. 1) *non ne fuggirà alcuno*.

1307. Ripetesi viceversa il Part. innanzi al verbo rispettivo, nel senso di *qualunque*, p. e. וְהָיָה הַיּוֹצֵא אֲשֶׁר יֵצֵא (Giud. 11. 31) *chiunque uscirà*. Così coll'aggettivo facente le veci del Part. כֹּל הַקָּרֵב הַקָּרֵב אֶל־מִשְׁכַּן ה' (Num. 17. 28) ch'è quanto se dicesse כֹּל הַקָּרֵב אֲשֶׁר יִקְרַב *ognuno, qualunque siasi che s'avvicini*.

1308. Per un consimile idiotismo incontrasi l'Infinito preceduto da בְּיוֹם nel significato di *quando che sia*, p. e. וְשָׁמַע אִישָׁהּ בְּיוֹם שָׁמְעוֹ (Num. 30. 8), וּבְיוֹם פָּקְדִי וּפָקַדְתִּי (Es. 32. 34). Vedi משתדל in questi due luoghi.

1309. Siccome nel Part. attivo prepondera talora il valore verbale, e talora il nominale, p. e. הָרֹעִים הָרֹעִים אֶת־עַמִּי (Ger. 23. 2) *i pastori pascolanti*

(a) Quando i Talmudisti dicono (Berachot fol. 38): אמר רבא במוציא כולי עלמא לא פליגי דאפיק משמע, דכתיב אל מוציאם ממצרים, כי פליגי בהמוציא, רבנן סברי המוציא דאפיק משמע, ור' נחמיה סבר המוציא דמפיק משמע sembra che non contemplassero il participio in generale, ma la voce מוציא in particolare.

il mio popolo (695); così esso si unisce al nome su cui cade l'azione, talora alla maniera dei verbi, vale a dire reggendo una preposizione, o l'accusativo, p. e. אֹיֵב אֶת־דָּוִד (I. S. 18. 29), הָרֹדִים בָּעָם (I. Re 9. 23), הַנֹּגֵשׁ בּוֹ (Is. 9. 3); e talora a guisa dei nomi, vale a dire costruendosi al genitivo, p. e. אוֹהֲבִי שֹׁכֶבֶת (I. Re 2. 7), אֹכְלִי שֶׁלְחָנֶךָ, יוֹשְׁבִי בֵיתֶךָ, שְׁמֶךָ חֹנְקָהּ (Micha 7. 5). Talvolta il Part. costrutto è anche seguito da preposizione, p. e. חוֹסֵי בּוֹ (Sal. 2. 12), מְשֻׁרָתַי אוֹתִי (Ger. 33. 22) (v. § 1202).

1310. Egualmente il Part. passivo regge talvolta una preposizione, o l'accusativo, p. e. בְּלוּלוֹת בַּשֶּׁמֶן (Lev. 2. 4), חָגוּר אֵפֹד בָּד (II. S. 6. 14), e talvolta si costruisce al genitivo, p. e. חֲגֻרַת־שָׂק (Joel. 1. 8), חֲלוּצֵי צָבָא (Num. 31. 5) — È costrutto al genitivo ed insieme seguito da preposizione il Part. שָׁכוֹן per שָׁכֵן (394) in הַשְּׁכוּנִי בָאֳהָלִים (Giud. 8. 11) vocabolo secondo Abenesdra il più anomalo di tutta la sacra Scrittura, riunendovisi tre anomalie: 1.° l'articolo in parola costrutta al genitivo (1177), 2.° il Part. passivo in verbo intransitivo (394), e 3.° la forma costrutta seguita da preposizione (1202).

1311. Il Part. passivo rappresenta molte volte il Part. latino in *ndus* o un aggettivo in *ilis*; p. e. נוֹרָא *metuendus, da temersi, terribile;* נִבְחָר *eligendus, da preferirsi;* רָצוּץ *fragile;* מְהֻלָּל *degno di lodi;* מְבֹרָךְ *degno di benedizioni.* Così בַּת בָּבֶל הַשְּׁדוּדָה (Sal. 137. 8) *distrutta, degna di distruzione,* o *la quale un giorno sarai distrutta;* non già *predatrice.* Il participio passivo non ha mai valore veramente attivo e transitivo; nè in alcuna lingua una parola medesima potrebbe signi-

ficare *predatore* e *predato*, *agente* e *paziente*. In לְבוּשׁ הַבְּדִים ,לָבוּשׁ בְּגָדִים ,אֲחֻזֵי חֶרֶב e simili (376) i nomi susseguenti ai participii ne determinano il senso, e tolgono ogni ambiguità; ma in בַּת בָּבֶל הַשְּׁרוּדָה il participio non è seguito da alcun nome, nè se scritto fosse שְׁרוּדַת הַגּוֹיִם sarebbe tolta l'anfibologia, ma l'espressione sarebbe sempre da prendersi nel suo significato naturale *predata dalle nazioni*, e sarebbe del tutto arbitraria il risolverla in אשר שרדה את הגוים *che predato ka le nazioni*.

F Prospetto Comparativo

1312. Il Presente dell'Indicativo esprimesi in Ebraico:

a) col Passato (1268. 1269. 1270)
b) col Futuro (1276. II)
c) col Part. attivo (1301)
d) coll'Inf. con ב (1295).

1313. L'Imperfetto esprimesi:

a) col Passato (1263. III)
b) col Futuro (1274 III)
c) col Participio (1304)
d) coll'Inf. con ב (1295)

1314. Il Passato perfetto esprimesi:

a) col Passato (1263. I.)
b) col Part. attivo coll'articolo (1304)
c) coll'Inf. con ב (1295)
d) col Futuro (1276 IX.).

1315. Il Più che perfetto (Trapassato prossimo) esprimesi:

a) col Passato (1263. II. 1264)

b) col Part. attivo coll'articolo (1304).

1316. Il Trapassato rimoto *(io ebbi amato)* esprimesi coll'Infin. con כ (1295)

1317. Il Futuro esprimesi:

a) col Futuro (1276)

b) col Passato con וְ (1278)

c) coll'Imperativo (1281. 1282. 1283)

d) coll'Inf. con כ (1295), o con preposizione separata (1294).

1318. Il Futuro prossimo *(je vais faire)* esprimesi:

a) col Participio attivo, e specialmente preceduto da הִנֵּה (1302)

b) coll'Inf. con ל (1299)

1319. Il Futuro passato (Futurum exactum) esprimesi coll'Inf. con כ (1295).

1320. Il Presente del Congiuntivo esprimesi:

a) col Futuro (1276 VII)

b) col Futuro con וְ (1278)

c) col Futuro paragogico in ה (1279. d.)

d) coll'Infinito costrutto (1294. 1298).

1321. L'Imperfetto del Congiuntivo esprimesi:

a) col Passato (1268)

b) col Futuro (1276 VIII).

1322. Il Condizionale presente esprimesi col Passato (1268).

1323. Il Perfetto del Congiuntivo esprimesi col Passato (1269).

1324. Il Condizionale passato esprimesi col Passato (1270).

1325. Il Trapassato del Congiuntivo esprimesi col Passato (1270).

1326. L'Imperativo esprimesi

a) coll'Imperativo (1280)

b) col Futuro (1276. 1278)

c) coll'Inf. assoluto (1289. a.)

d) col Passato con וְ (1278)

1327. L'Ottativo esprimesi:

a) col Futuro accorciato (1276 V.)

b) col Futuro seguito dall'Interjezione נָא (1155)

c) col Futuro preceduto da לוּ (1128)

d) colla voce מִי (1157), o מִי יִתֵּן (1158)

I. da verbo

1) Passato, p. e. מִי־יִתֵּן יָדַעְתִּי (Giob. 23. 3)

2) Passato con וְ, p. e. מִי־יִתֵּן וְהָיָה לְבָבָם זֶה לָהֶם (Deut. 5. 26)

3) Futuro, p. e. מִי־יִתֵּן תָּבֹא שְׁאֵלָתִי (Giob. 6. 8)

4) Futuro con וְ p. e. מִי־יִתֵּן אֶפּוֹא וְיִכָּתְבוּן מִלָּי (id. 19. 23)

5) Infinito, p. e. מִי־יִתֵּן מוֹתֵנוּ (Es. 16. 3), מִי יִתֵּן אֱלוֹהַּ דַּבֵּר (Giob. 11. 5)

6) Participio, p. e. מִי־יִתֶּן־לִי שֹׁמֵעַ לִי (id. 31. 35)

II. da nome, p. e. מִי־יִתֵּן בֹּקֶר מִי־יִתֵּן עֶרֶב (Deut. 28. 67) וּמִי יִתֵּן אֶת־הָעָם הַזֶּה בְּיָדִי (Giud. 9. 29)

III da pronome personale, p. e. מִי־יִתֶּנִי בַּמִּדְבָּר (Ger. 9. 1), מִי יִתֶּנְךָ כְּאָח לִי (Cant. 8. 1).

1328. L'Infinito senza preposizione esprimesi coll'Infinito costrutto, p. e. וְלֹא־יָדְעוּ עֲשׂוֹת־נְכֹחָה (Amos 3. 10), לֹא־יָכְלוּ קוֹם (Sal. 18. 39), e più frequentemente coll'Inf. costrutto con ל, p. e. לְאֹ־תוּכַל לֶאֱכֹל (Deut. 12. 17). Preceduto dall'articolo esprimesi colla forma costrutta senza ל p. e. עֲשֹׂה צְדָקָה וּמִשְׁפָּט נִבְחָר לַיהוָה מִזֶּבַח (Prov. 21. 3) l'esercitare umanità e giustizia ecc.

1329. L'Infinito preceduto dal segnacaso *di* esprimesi coll'infinito costrutto, p. e. רְאֹה פָּנֶיךָ לֹא פִלָּלְתִּי (Gen. 48. 11), o col medesimo con ל, p. e. וַיַּחְדְּלוּ לִבְנֹת הָעִיר (id. 11. 8), o con מ, quando il verbo antecedente richiegga questo reggimento, p. e. וַיִּירְאוּ מִגֶּשֶׁת אֵלָיו (Es. 34. 30), אַל־נָא תִמָּנַע מֵהֲלֹךְ אֵלָי (Num. 22. 16), e generalmente ove l'azione espressa dall'Inf. si suppone non effettuarsi, p. e. כִּי שָׁכַחְתִּי מֵאֲכֹל לַחְמִי (Sal. 102. 5).

1330. L'Infinito preceduto dal segnacaso *a* esprimesi coll'Inf. con ל, p. e. יָבֹא כָל־בָּשָׂר לְהִשְׁתַּחֲוֹת לְפָנַי (Is. 66. 23).

1331. L'Infinito preceduto dal segnacaso *da* esprimesi coll'Infinito costrutto unito alla ל p. e. וּמַיִם אַיִן לִשְׁתּוֹת (Num. 20. 5), o alla מ, p. e. פְּרָעֵהוּ מֵרֶדֶת שַׁחַת (Giob. 33. 24).

1332. L'Inf. preceduto da *per*, cui preceda aggettivo preceduto da *troppo*, esprimesi coll'Inf. con מ, p. e. טְהוֹר עֵינַיִם מֵרְאוֹת רָע (Abacuc 1. 13) *o tu, che troppo puri hai gli occhi per vedere il male (per tollerare la vista del male)*.

1333. Il gerundio esprimesi coll'Inf. unito alla ב, seguito da nome, o suff. rappresentante il soggetto (1297). L'Infinito assoluto non esprime il Gerundio.

1334. Il Participio presente esprimesi col Participio attivo, p. e. בֹּעֵר, ardente, עֹבְרִים *passanti*.

1335. Il Part. passato esprimesi col Part. passivo, p. e. קְרֻאָיו (Sof. 1. 7) *i suoi invitati*, e talora col Part. attivo (1303).

1336. Il Part. in *urus* dei latini esprimesi col part. attivo (1301).

1337 Il Part. in *ndus* esprimesi col פָּעוּל e col Part. delle forme passive (1310).

CAPO XVIII

DEL VERBO IMPERSONALE

1338. L'Impersonale (פָּעַל סְתָמִי) può distinguersi in due specie: *Impersonale di azione*, ed *Impersonale di passione;* intendendo per impersonale di azione ogni verbo simile a *dicitur, creditur, narratur, si dice, si usa,* ove il pensiero cade sopra un' azione che si accenna fatta da uomini, ma di cui non si determinano gli agenti, e nei quali le lingue latina ed italiana fanno uso del verbo neutro passivo, e la Francese e la Tedesca adoperano il verbo attivo, premettendovi un pronome apposito, il quale indeterminatamente significa un uomo qualunque *(on* da *homme,* o da *un; man* da *Mann);* e chiamando Impersonale di passione ogni verbo simile a *poenitet me, pudet me, mi piace, mi rincresce, mi duole,* ove il pensiero non cade sopra cosa da uomo operata, ma patita, e nei quali le lingue latina ed italiana fanno uso di verbi neutri posti nella terza persona sing. senza pronome personale, mentre la Francese vi premette il suo pronome impersonale *il,* e la Tedesca il suo *es.*

1339. L'Impersonale di passione esprimesi in Ebraico colla terza pers. sing. masch. senza pronome, p. e. כִּי טוֹב בְּעֵינֵי ה׳ (Num. 24. 1) *piaceva,* וַיֵּרַע בְּעֵינָיו (Gen. 48. 17) *gli dispiacque,* וַיֵּצֶר לוֹ (id. 32. 8) *es ward ihm bange, fu a lui angoscia,* cioè *egli fu in angoscia,* וְלֹא יִחַם לוֹ (I. Re 1. 1)

non era caldo a lui, cioè *egli non sentiva caldo*, מַר־לִי מְאֹד (Rut. 1. 13) *è amaro a me*, cioè *io sono amareggiata*, אָז יָנוּחַ לִי (Giob. 3. 13) *sarebbe riposo a me*, cioè *avrei riposo*, אוּלַי יִישַׁר בְּעֵינֵי הָאֱלֹהִים (Num. 23. 27) *forse piacerà a Dio* (così כִּי אָז יָשַׁר (II. S. 19. 7) *allora ti piacerebbe*, che così sembra doversi puntare, invece di יָשָׁר aggettivo). Così וַיְהִי *il arriva, accadde*; וְהָיָה *il arrivera, accadrà* — È rarissimo il caso, che il verbo sia di genere fem., p. e. וַתֵּצֶר לְדָוִד מְאֹד (I. S. 30. 6), ch'equivale a ותהי צרה. Non sono da confondersi con questo gli esempj: כִּי לָךְ יָאָתָה (Ger. 10. 7), וַתְּחִי־חֹק בְּיִשְׂרָאֵל (Giud. 11. 39), כִּי עַתָּה תָּבוֹא אֵלֶיךָ (Giob. 4. 5); questi non sono impersonali, ma riferisconsi ad una cosa antecedentemente menzionata, ed il genere fem. riferiscesi al nome מִלָּה *cosa*.

1340. L'Impersonale d'azione esprimesi:

a) col verbo attivo in terza pers. sing. masch., p. e. וַיֹּאמֶר לְיוֹסֵף (Gen. 48. 1) *taluno disse*, cioè *fu detto a Giuseppe*, עַל־כֵּן קָרָא שְׁמָהּ בָּבֶל (id. 11. 9) *altri la nominò*, cioè *fu nominata*.

b) col verbo attivo in terza pers. plur. masch., p. e. כִּי לֹא תוֹסִיפִי יִקְרְאוּ־לָךְ (Is. 47. 1)

c) col verbo attivo in terza pers. plur. masch. seguito dal participio plur. dello stesso verbo, p. e. נָטְעוּ נֹטְעִים (Ger. 31. 5), כִּי בָקָקוּם בֹּקְקִים (Nahum 2. 3), עַל־נַבֵּי חֹרְשׁוּ חֹרְשִׁים (Sal. 129. 3)

d) col verbo di forma passiva (alla maniera dei Latini e degl'Italiani) usato però inalterabilmente in terza pers. sing. maschile ed accompagnato (alla maniera dei Francesi e dei Tedeschi) da accusativo, p. e.

וְלֹא יֵאָכֵל אֶת־בְּשָׂרוֹ (Es. 10. 8), וַיּוּשַׁב אֶת־מֹשֶׁה (id. 21. 27), אִם אֶת־כָּל־דְּגֵי הַיָּם יֵאָסֵף לָהֶם (Num. 11. 22), יֻחַלַּק אֶת־הָאָרֶץ (id. 26. 54), יִתֵּן נַחֲלָתוֹ (id. ib. 55), הוֹקַם אֶת־דִּבְרֵי יְהוֹנָדָב (Ger. 35. 14), יִתֵּן־מַיִם יַעַל־זֶרַע (Lev. 11. 38), מַצּוֹת יֵאָכֵל (Es. 13. 7), נִכְבָּדוֹת מִדָּבָר (Num. 19. 13), מֵי נִדָּה לֹא־זֹרַק עָלָיו, (Sal. 87. 3), הִיְשָׁלַם תַּחַת־טוֹבָה רָעָה (Ger. 18. 20), הֻיא הָעִיר הָפָקֹד (id. 29. 22) וְלֻקַּח מֵהֶם קְלָלָה (id. 6. 6), וְלֹא נִמְצָא נָשִׁים יָפוֹת (Giob. 42. 15). Vedi בה"ע תק"פח pag. 178-180. Questa legge fu già osservata da Kocher, il quale allega il simile usarsi nella lingua araba (Vedi Rosenmüller Is. 66. 8) (*a*).

(*a*) I Latini avendo nel loro passivo confuso il valore propriamente passivo, come *amor, io sono da altri amato*, ed il valore reciproco, come *glorior, io glorio me;* e gl' Italiani avendo tal confusione evitata, lasciando alla conjugazione passiva (*io sono*, o *vengo amato*) il valore passivo esclusivamente, e costantemente usando nel senso reciproco la conjugazione reciproca (*amo me, mi amo*): usarono per esprimere il passivo impersonale *dicitur* amendue queste conjugazioni, la passiva, p. e. *vien detto*, e la reciproca, p. e. *si dice*, siccome tutte e due già in uso nella traduzione dei passivi latini. Quanto questa spiegazione dell'origine del nostro *si* impersonale è semplice e spontanea, è altrettanto inverosimile quella del Bellisomi, il quale nella sua Grammatica della lingua italiana (pag. 162) suppone l' Impersonale italiano *si* nato dal pronome latino *is* usato a rovescio — Il verbo che succede al *si* concordar deve col nome, il quale in Italiano (come in Latino) è Nominativo, nè esser potrebbe (come in Francese ed in Tedesco) accusativo (V. Fornasari Anleitung zur Erlernung italiänischen Sprache, § 306). Tuttavia incontrasi presso gl' Italiani scrittori qualche raro esempio, in cui il verbo conservasi singolare, tuttochè il seguente nome sia plurale; vale a dire che il nome viene riguardato quasi fosse accusativo. Così il Berni nel capitolo in lode dei Cardi dice: *Che se ne pianta l'anno le migliaja* e nella terzina seguente: *Che se ne cava di molti quattrini*. Ed il Perticari (difesa di Dante cap. 6): *Ma di ciò non si mova parole*. Ed il Barchiello: *Nè più sentenze in Dante non s'intese*. Così pure il Redi nelle Esperienze intorno alla generazione degli insetti, pag. 115: *se ne vedeva quattro*.

1341. Anche qui il verbo Inf. può far le veci del verbo finito, p. e. בְּיוֹם הִמָּשַׁח אֹתוֹ (Lev. 6. 13) che corrisponde a בְּיוֹם אֲשֶׁר נִמְשַׁח אֹתוֹ.

CAPO XIX

DEL CANGIAMENTO DI COSTRUZIONE

1342. È frequente in Ebraico, anzi egli è un vezzo del buono stile, il cangiare in un medesimo periodo maniera di costruzione; ciocchè sembra farsi in grazia della varietà.

1343. Variasi le costruzione in tre guise:

a) incominciando per verbo Inf., e passando al finito, p. e. בְּבוֹא דוֹאֵג הָאֲדֹמִי וַיַּגֶּד (Sal. 52. 2), כְּתָם־פִּרַח וּבֹסֶר כֶּהֱרִימִי קוֹלִי וְאֶקְרָא (Gen. 39. 18), לְשׁוֹבֵב יַעֲקֹב אֵלָיו וְיִשְׂרָאֵל (Is. 18. 5), גֹּמֵל יְהֻיֶה נְצָה לְהַקְשִׁיב לַחָכְמָה אָזְנֶךָ תַּטֶּה לִבֶּךָ (Is. 49. 5), לוֹ יֵאָסֵף לְנֹצֵר אֹרְחוֹת מִשְׁפָּט וְדֶרֶךְ חֲסִידָיו (Prov. 2. 2), לַתְּבוּנָה יִשְׁמוֹר (id. ib. 8). Così Gen. 27. 45. Is. 30. 12; 58. 5. Amos. 1. 11.

b) incominciando per participio e passando al modo indicativo, p. e. הַצַּד־צַיִד וְיָבָא לִי (Gen. 27. 33), הַשְּׂמֵחִים אֱלֵי־גִיל יָשִׂישׂוּ כִּי יִמְצְאוּ־קָבֶר (Giob. 3.22), לְמַעַן ה׳ אֲשֶׁר נֶאֱמָן קְדוֹשׁ יִשְׂרָאֵל וַיִּבְחָרֶךָ (Is. 49. 7),

c) cangiando il soggetto della proposizione senz'alterarne il senso, prendendo prima per soggetto il paziente, indi l'agente, o viceversa, p. e. וְנִבְקָה רוּחַ־ מִצְרַיִם בְּקִרְבּוֹ וְעֵצָתוֹ אֲבַלָּע (Is. 19. 3).

CAPO XX

DEL REGGIMENTO DEI VERBI

1344. Il verbo regge il nome

a) con preposizione

1) affissa, cioè una delle lettere di בל״ם

2) separata, cioè בְּעַד, בֵּין, עִם, תַּחַת, עַל, אֶל e simili

b) in accusativo con o senza la preposizione אֵת.

1345. Fa d'uopo rintracciare nei Lessici, o nel medesimo sacro testo, la particolare preposizione che regge ogni singolo verbo, come pure i varii valori dei singoli verbi nei varii reggimenti di cui sono suscettibili, i quali modificano talvolta assai notabilmente il significato di un medesimo verbo, p. e. קִרְבָה אֵלַי *avvicinati a me*, סוּרוּ מֵעָלַי *ritiratevi da me*. È assai raro che il valore non resti alterato col cangiare reggimento.

1346. Reggono l'accusativo in Ebraico non solamente i verbi realmente transitivi, ma eziandio molti intransitivi; cosa frequente anche nelle altre lingue, p. e. וַיִּבְךְּ אֹתוֹ אָבִיו (Gen. 37. 35) *suo padre lo pianse*, וְאֶזַּמְּרָה שִׁמְךָ *canterò il tuo nome*, וָאֵצֵא אֶת־הָעִיר *egredi urbem*, זָכוֹר אֶת־הַיּוֹם הַזֶּה *rammenta questo giorno*.

1347. Reggono l'accusativo in Ebraico e non in Italiano i verbi נָאַף *commettere adulterio* (*con una*), הֵשִׁיב עָנָה *rispondere* (*ad uno*), פָּשַׁט *spogliarsi* (*di qualche cosa*) altrimenti *deporre* (*qualche cosa*), עָדָה *ornarsi* (*di q. c.*), עָטָה *ammantarsi* (*di q. c.*), אָזַר *cingersi* (*di q. c.*, raramente

verbo attivo, p. e. Ger. 1. 17), כָּסָה *coprirsi* (*di q. c.*, in וַיְכַס שָׂק Giona 3. 6), מָלֵא *esser pieno* (*di q. c.*), שָׂבַע, רָוָה *esser sazio* (*di q. c.*), חָסֵר *esser privo, o scarso* (*di q. c.*), שָׁכַל *restare orbato, privo* (*di figli*), בָּא *accadere, sopravvenire* (*a qualcheduno, un male, o un bene*), מָצָא *accadere, capitare* (*a qualcheduno un evento*), ed altri. בִּשֵּׂר *annunziare, dar l'annunzio ad uno*, ha in Ebr. l'accusativo di persona, p. e. בִּשֵּׂר אֶת־אָבִי (Ger. 20. 15).

1348. Il verbo anche intransitivo regge spesso in accusativo un nome della medesima radice (come in Latino *vivere vitam*), p. e. וַיִּצְעַק צְעָקָה גְּדוֹלָה וּמָרָה (Gen. 27. 34), חָלַם חֲלוֹם וַיֹּסִפוּ עוֹד שְׂנֹא אֹתוֹ (Gen. 37. 5), נָסוּ שֹׁכֵב אֵת מִשְׁכַּב הַצְּהָרִים (II. S. 4. 5), מָגֵפָה־חֵרֶב (Lev. 26. 36), אֲהֵבַת נַפְשׁוֹ אֲהֵבוֹ (I. S. 20. 17), וְיָרֵא (Sal. 25. 19), וְשִׂנְאַרְתָּ חֲמָס שָׂנֵאוֹנִי לָהֶם רָעָה גְּדֹלָה (Neem. 2. 10).

1349. Hanno luogo due accusativi:

a) coi verbi di forma הִפְעִיל o פִּעֵל, e di valore causativo (יוֹצֵא לַשְּׁלִישִׁי), quando il קַל regga anch'esso l'accusativo, p. e. וַיַּלְבֵּשׁ אֹתוֹ בִּגְדֵי־שֵׁשׁ (Gen. 41. 42), וְהִפְשִׁט אֶת־אַהֲרֹן אֶת־בְּגָדָיו (Num. 20. 26), מְלֵאתִיו רוּחַ חָכְמָה (Es. 28. 3), אֲבִיוֹנֶיהָ אַשְׂבִּיעַ לָחֶם (Sal. 132. 15), הַמֶּלֶךְ צִוֵּנִי דָבָר (I. S. 21. 3), הוֹדִיעַ לְהַשְׂכִּיחַ אֶת־כָּל־זֹאת אֱלֹהִים אוֹתְךָ אֶת־כָּל־עַמִּי שָׁמֵד (Gen. 41. 39), לְהַשְׁכִּיחַם תּוֹרָתֶךָ (Ger. 23. 27), e nelle Preci.

b) col קַל, e ciò in alcuni verbi il cui קַל ha talvolta valore causativo, p. e. וְחִגַּרְתָּ אֹתָם אַבְנֵט (Es. 29. 9), וְאַנְעֲלֵךְ תָּחַשׁ (Ez. 16. 10)

c) ove vuolsi esprimere che qualcheduno o qualche cosa è per divenire una tal cosa, ciocchè fassi coi verbi נָתַן, שִׂים, עָשָׂה, p. e. אַב־הֲמוֹן גּוֹיִם נְתַתִּיךָ (Gen.

17. 5), חֶרְפַּת נָבָל אַל־תְּשִׂימֵנִי (Sal. 39. 9), אֲשִׁים וְעָשִׂית אֹתוֹ שֶׁמֶן מִשְׁחַת־קֹדֶשׁ (Is. 50. 2), נְהָרוֹת מִדְבָּר (Es. 30. 25). Talvolta ciò si fa con altri verbi, p. e. וְיִבְנֶה (Lev. 24. 5), וְאָפִית אוֹתָהּ שְׁתֵּים עֶשְׂרֵה חַלּוֹת אֶת־הָאֲבָנִים מִזְבֵּחַ (I. Re 18. 32), ove può supporsi l'ellissi d'un altro verbo, cioè וְאָפִית אֹתָהּ וְעָשִׂית וְיִבְנֶה אֶת־הָאֲבָנִים וַיַּעַשׂ אֹתָן מִזְבֵּחַ, שְׁתֵּים עֶשְׂרֵה חַלּוֹת

d) ove dicesi che una tal cosa vien fatta di una tal materia, p. e. כָּל־כֵּלָיו עָשָׂה נְחֹשֶׁת (Es. 38. 3), וַיִּיצֶר ה' אֱלֹהִים אֶת־הָאָדָם עָפָר (Gen. 2. 7), וְעָשִׂיתָ זָהָב טָהוֹר תַּעֲשֶׂה אֹתָם, אֶת הַבַּדִּים עֲצֵי שִׁטִּים (Es 25.28) (id.ib.29). Affiggere una מ al nome della materia sarebbe errore, ed indicherebbe che l'oggetto operato cessasse di essere della materia ch'era prima.

1350. Talvolta innanzi al secondo accusativo sottintendesi il nome indicante l'azione del verbo, p. e. לֹא נַכֶּנּוּ נָפֶשׁ (Gen. 37. 21), per לֹא נַכֶּנּוּ מַכַּת נָפֶשׁ וְקֹבֵעַ אֶת־קֹבְעֵיהֶם נָפֶשׁ (Prov. 22. 23) per נָפֶשׁ סְעָד לִבְּךָ פַּת־לֶחֶם (Giud. 19. 5) per קְבִיעַת נָפֶשׁ וְעָנְשׁוּ אֹתוֹ מֵאָה כֶסֶף (Deut. 22. 19) per סְעוּדַת פַּת לֶחֶם לֹא־תַעֲנֶה בְרֵעֲךָ עֵד שָׁקֶר per וְעָנְשׁוּ אֹתוֹ עֹנֶשׁ מֵאָה כֶסֶף לֹא תַעֲנֶה בְרֵעֲךָ עֲנִיַּת עֵד שָׁקֶר.

CAPO XXI

DEL VERBO PASSIVO, E SUA COSTRUZIONE

1351. La costruzione coll'agente in ablativo è inusitata in Ebraico. È uno dei molti caldaismi dell'Ecclesiaste l'espressione נִתְּנוּ מֵרֹעֶה אֶחָד (Eccl. 12. 11) analoga a מִנִּי טַעֲמָא יִתְשַׁם, מִנִּי שִׁים טַעַם. L'espressione וְהָאָרֶץ תֵּעָזֵב מֵהֶם (Lev. 26. 43) non significa già: *il paese sarà da essi abbandonato,*

ma: *resterà deserto dopo la loro emigrazione.* Così כָּל חֵרֶם אֲשֶׁר יֻחְרַם מִן־הָאָדָם (id. 27. 29) non significa: *chiunque venga da alcun uomo consecrato Cherem,* ma sibbene *qualunque Cherem venga consecrato della specie umana,* cioè: *qualunque individuo dell'umana specie venga (per decreto dell'intera nazione) dichiarato Cherem.* Così נִבְלְעוּ מִן־הַיַּיִן (Is. 28. 7) altro esempio addotto da Masclef (pag. 315) non vuol già dire: *furono ingojati, o perturbati dal vino,* ma è espressione quasi identica colla successiva תָּעוּ מִן־הַשֵּׁכָר dove מִן vale *per effetto.* Così וְלֹא־יִכָּרֵת כָּל־בָּשָׂר עוֹד מִמֵּי הַמַּבּוּל (Gen. 9. 11) vale: *non perirà per l'acqua,* non già: *non sarà distrutto dall'acqua.* Vedi משתדל Lev. 21. 7.

1352. L'agente uniscesi talvolta con ל, p. e. גַּם־לְרֵעֵהוּ יִשְׂנָא רָשׁ (Prov. 14. 20) *dallo stesso suo amico viene odiato il povero;* talora con ב p. e. וַאדֹנִי צִוָּה בַה' (Num. 36. 2).

1353. Talvolta l'agente è posto quasi in accusativo, ossia sta senza preposizione, p. e. כָּסּוּ הָרִים צִלָּהּ (Sal. 80. 11) *i monti restarono coperti dalla sua ombra,* מְסֻבֹּת מִשְׁבְּצוֹת זָהָב (Es. 28. 11) *circondati da castoni d'oro,* חֶרֶב תְּאֻכְּלוּ (Is. 1. 20) *dalla spada sarete consumati.*

CAPO XXII

DEI VERBI USATI INVECE DI AVVERBII

1354. Di due verbi consecutivi spesso il primo rappresenta un avverbio, p. e. הֵיטַבְתָּ לִרְאוֹת (Ger. 1. 12) *bene vedesti.* Tali verbi son da dirsi avverbiali.

1355. I due verbi son talvolta amendue finiti, con o senza ו, p. e. אַל־תַּרְבּוּ תְדַבְּרוּ (I. S. 2. 3) *non parlate assai,* מַהֵר חֲמֹלֵט שָׁמָּה (Gen. 19. 22) *mettiti presto in salvo,* וְתִמַּהֵר וַתַּעַר כַּדָּהּ (id. 24. 20), הֶעֱמִיקוּ שִׁחֲתוּ (Osea 9. 9).

1356. Più comunemente il secondo verbo è infinito, p. e. מְהֵרָה לִמְצֹא (Gen. 27. 20) *hai trovato presto,* הִמַּגְּבִיהִי לָשֶׁבֶת (id. 31. 28), הִסְכַּלְתָּ עֲשׂוֹת הַמַּשְׁפִּילִי לִרְאוֹת (Sal. 113. 5), הִקְשִׁיתָ לְשָׁאוֹל (II. Re 2. 10) *arduamente,* ossia *ardua cosa chiedesti,* וְהִרְבָּה לְהָשִׁיב אַפּוֹ (Sal. 33. 3), הֵיטִיבוּ נְגֹן (id. 78. 38). Così nel talmudico כשתמצי לומר (cioè כְּשֶׁתִּמְצֶה) vale כשתאמר התמציה *quando dirai il succo,* vale a dire: *se stringerai le molte parole in poche.*

1357. L'Inf. che sarebbe da aspettarsi dopo un verbo avverbiale futuro trovasi alcune volte cangiato in Futuro, p. e. אֵיכָכָה אוּכַל וְרָאִיתִי (Ester 8. 6) *come potrei vedere?* È notabile l'espressione לֹא תוֹסִיפִי יִקְרָאוּ־לָךְ (Is. 47. 1) per לֹא תוֹסִיפִי לְהִקָּרֵא o לֹא יוֹסִיפוּ יִקְרָאוּ לָךְ. Incontrasi il Fut. invece di Inf. dopo verbo non avverbiale in כִּי לֹא יָדַעְתִּי אֲבַנֵּה (Giob. 32. 22) *non so fingere, adulare.*

CAPO XXIII

DELLA COSTRUZIONE PREGNANTE

1358. Accade talora che tra il verbo ed il nome debba sottintendersi un altro verbo, p. e. וַיְמַלֵּא אַחֲרַי (Num. 14. 24) per וַיְמַלֵּא לָלֶכֶת אַחֲרַי *mi seguì compiutamente,* עָנָנִי בַּמֶּרְחָב יָהּ (Sal. 118. 5) per נִגְדַּעְתָּ לָאָרֶץ עָנָנִי וַיּוֹשִׁבֵנִי בַּמֶּרְחָב (Is. 14. 12)

per שִׁבֵּר לָאָרֶץ נִגְדֵּעָה וְהִשְׁלִכְתִּ לָאָרֶץ (id. 21. 9)
per נִתְּקוּ כַּפּוֹת רַגְלֵי הַכֹּהֲנִים וְהוֹרִיד o שִׁבֵּר וְהִשְׁלִיךְ
per וַיְהַפְּכֵהוּ נִתְּקוּ וְעַל (Gios. 4. 18) אֶל הַחֹרְבָה
per וַיַּהֲפֹךְ אֱלֹהִים אֹתוֹ (I. S. 10. 9) לְבַב אַחֵר
לִבּוֹ וַיִּתֵּן לוֹ לֵב אַחֵר

CAPO XXIV

DELLE FORME DEI VERBI (בִּנְיָנִים)

1359. Nulla di più interessante e nulla insieme di meno esattamente conosciuto nella Gramm. ebr., che il valore delle varie forme dei verbi, detti בִּנְיָנִים. L'ebraica lingua, amica sempre della brevità, e quindi molto scarseggiante in avverbii, suole, con una leggera inflessione, modificare e notabilmente alterare le idee espresse dai verbi. L'indagine più accurata del preciso valore di ogni בִּנְיָן è per conseguenza della più alta importanza e per intendere la Scrittura, e per iscrivere ebraicamente.

1360. È duopo tuttavia distinguere in due classi le indagini relative al valore dei בִּנְיָנִים, feconde le une, ed infeconde le altre. Sono feconde quelle indagini che tendono a scoprire il vario valore che ha un verbo quando viene usato nell'una o nell'altra forma, p. e. רָפָא e נִרְפָּא, רִפֵּא e הִתְרַפֵּא. E sono infeconde quelle che si propongono di scoprire il perchè un dato verbo usisi in una tale forma secondaria anzichè nella primaria קַל. Il fenomeno di molti verbi che non usansi nel קַל non si spiega che con ragioni etimologiche, vale a dire che un verbo inusitato nel קַל esser non può verbo primitivo, ma derivato da altro verbo, o da qualche nome. Così (come ingegnosa-

mente osservò il Löwisohn nel suo הוֹרָה (בית האסף *indicare, istruire,* deriva da הֵרְאָה *far vedere, mostrare,* e quindi usarsi non potea che in הִפְעִיל; הִשִּׂיג *raggiungere* è derivato da סוּג *retrocedere,* perchè chi vien raggiunto si volta indietro, e doveva anch'esso per conseguenza non usarsi che in הִפְעִיל. Così הִתְפַּלֵּל equivaleva forse primitivamente a הִתְנַפֵּל *gittarsi supplice ai piedi altrui* (Deut. 9. 18. 25) essendo originariamente פָּלַל = נָפַל, onde וְנִפְלַלְתִּי חָלַל (Ez. 28. 23), e quindi era indispensabile la forma reciproca. Ognun vede che tali ricerche possono difficilmente condurre ad alcun risultato utile, nè per l'interpretazione della Scrittura, nè per lo scrivere ebraicamente; e sarà sempre vero l'antico canone, che in quei verbi che non usansi nel קַל, il פִּעֵל, l' הִפְעִיל, il נִפְעַל o l' הִתְפַּעֵל in cui trovansi usati, debbono riguardarsi siccome rappresentanti il קַל. (Non è così delle forme passive פֻּעַל e הָפְעַל, le quali suppongono sempre l'esistenza di qualche forma attiva, poichè ogni passione suppone necessariamente l'azione di un agente.) — Le disquisizioni seguenti riferisconsi tutte alle indagini della prima classe. Del resto è evidente che per quanto ogni בִּנְיָן possa e debba avere un valor caratteristico ed uno, pure questo deve notabilmente modificarsi a seconda della varia natura dei diversi verbi; ed è ciò appunto che produce la somma difficoltà di tali indagini.

A Valore del פִּעֵל e suo rapporto al קַל.

1361. Il פִּעֵל esprime:

a) un' azione intensa,

b) uno sforzo o fatica nel fare l'azione,

c) gli sforzi per fare l'azione, tuttochè essa non riesca

d) un' azione composta.

e) un' azione frequentemente ripetuta.

1362. Nei verbi che usansi nel קַל e nel פִּעֵל la forma daghesciata rende talvolta attivi i verbi neutri, e ciò perchè la forma primitiva, la quale è il בִּנְיַן הַקַּל fu naturalmente applicata al modo di azione più spontaneo e naturale, il quale è l'intransitivo; indi per esprimere un modo meno ovvio e spontaneo si fece uso delle forme derivate. Così קָרַב *avvicinarsi*, קֵרֵב *avvicinare altrui*, רָחַק *allontanarsi*, רִחֵק *allontanare altrui*, לָמַד *abituarsi, imparare*, לִמֵּד *abituare altrui, insegnare*, שָׁכַן *aver sede*, שִׁכֵּן *collocare*, יָשַׁן *dormire*, יִשֵּׁן *addormentare*, גָּדַל *essere*, o *divenir grande*, גִּדֵּל *far grande altrui*, חָיָה *vivere*, חִיָּה *mantenere in vita*, e talvolta *far risuscitare un morto*, ed in Ez. 13. 18. 19. *presagire altrui vita e prosperità.*

1363. In quei verbi che sono egualmente transitivi in ambe le forme il פִּעֵל esprime un' azione più intensa, o più faticosa. Così אֹהֵב *amico*, מְאַהֵב *amante*, חָשַׁב *pensare un pensiero determinato* (p. e. Gen. 50. 20) חִשֵּׁב *studiare, calcolare, meditare* (p. e. Lev. 25. 50. Sal. 73. 16. Prov. 24. 8), לָקַט *raccogliere, alzar cose unite, o l'una all'altra vicina* (Es. 16. 4. Sal. 104, 29), לִקֵּט *raccogliere cose sparse qua e là* (Lev. 19. 9. I. Sam. 20. 37), פָּתַח aprire, פִּתֵּח *sciogliere* (Gen. 24. 32) *fendere* (Is. 28 24) *incidere* (Es. 28. 9).

1364. Talora il קַל esprime un' azione semplice,

ed il פִּעֵל una doppia o composta. Così dicesi חָבַק e נָשַׁק quando uno solo è quegli che abbraccia o bacia altrui (II. Re 4. 16. Osea 13. 2), חִבֵּק e נִשֵּׁק ove l'azione è vicendevole (Gen. 29. 13): quindi עֵת לַחֲבוֹק (nel קל) וְעֵת לִרְחֹק מֵחַבֵּק (nel פִּעֵל) (Eccl. 3. 5) vale a dire: *Convien talvolta essere il primo ad abbracciare*, cioè *ad avvicinarsi ad altrui; e talvolta convien rifiutarsi agli abbracciamenti, alle carezze che altri volesse spontaneamente farci.* Così מָדַד *misurare*, מִדֵּד *dividere in misurate porzioni* (Sal. 60. 8); צָחַק *ridere*, צִחֵק *scherzare.*

1365. Il פִּעֵל esprime gli sforzi anche privi del desiderato effetto nel verbo רָפָא, il quale nel קל significa *risanare*, e nel פִּעֵל *curare, medicare*, qualunque sia l'esito della cura.

1366. Il פִּעֵל esprime un'azione ripetuta, p. e. מָשַׁשׁ tastare (Gen. 27. 12), מִשֵּׁשׁ *andar tastando*, o *andar tentone* (Gen. 31. 37. Deut. 22. 29), o frequentemente ripetuta, p. e. נָאַף e נָאֲפָה *chi ha commesso un adulterio* (Lev. 20. 10), מְנָאֵף e מְנָאֶפֶת *chi commette adulterj*, גָּנַב *chi ha rubato*, מְגַנֵּב *chi suol rubare* (Ger. 23. 30), רָצַח *chi ha commesso un omicidio* (Num. 35. 11), מְרַצֵּחַ *abituato agli omicidj* (Is. 1. 21).

B Valore dell' הפעיל, e suo rapporto al פִּעֵל ed al קל

1367. Il valore essenziale e caratteristico dell' הפעיל è il causativo, vale a dire che questa forma si applica precipuamente quando taluno causa un effetto senza operarlo egli stesso dal principio al fine,

e ciò

a) sia che lo faccia operare da altri con comando od altra cosa che agisca sulla volontà loro, p. e. הֶעֱמִיד, הֵשִׁיב, וַיְבָרֶךְ הַגְּמַלִּים (Gen. 24. 11) o offerendone i mezzi, p. e. הֶאֱכִיל.

b) sia che ne incominci egli stesso l'attivazione, ed il compimento succedane di per sè, p. e. הִבְעִיר, הִפִּיל, הִדְלִיק.

c) sia ch'egli faccia una cosa, la quale divenga causa d'altro effetto, sia che quest'ultimo sia stato dall'operante contemplato, o no; p. e. הוֹלִיד *generare*, וְאַתָּה הַסִּבֹּתָ לָמָּה תַתְעֵנוּ ה' (Is. 63. 17), אַתָּה־לִבָּם (I. Re 18. 37).

1368. Le azioni che fannosi fare da agenti animati esprimonsi comunemente coll' הִפְעִיל, p. e. הֶעֱמִיד, הֵשִׁיב, הוֹלִיךְ, הוֹצִיא, הֵרְאָה e non col פָּעַל, poichè l'agente non è per sè la causa efficiente, dovendovi concorrere l'altrui consenso e cooperazione.

1369. In quei verbi dove hanno luogo insieme e con significato apparentemente identico פָּעַל e הִפְעִיל, il valore delle due forme diversifica talora in ciò che il פָּעַל suppone un atto ed un'attenzione continuata sino al compimento dell'effetto, mentre l' הִפְעִיל non suppone che un atto istantaneo, il quale è la cagione anche lontana dell'effetto. Così וּבִעֵר עָלֶיהָ הַכֹּהֵן עֵצִים (Lev. 6. 5) *farà sì che le legna ardano*, הַמַּבְעִיר אֶת־הַבְּעֵרָה (Es. 22. 5) *chi ha causato l'incendio*, יָלַד (מְיַלֶּדֶת) *assistere al parto, ajutare a partorire*, הוֹלִיד *generare*, הֵמִית *causare la morte ad uom sano*, מוֹתֵת *toglier di vita, finir di ammazzare chi è già in istato da dover morire* (Löwisohn nella sua שיחה בעולם הנשמות fol. 8)

יֵרֵשׁ הַצְלָצָל (Deut. 28. 42) מוֹרִישׁ וּמַעֲשִׁיר ה׳ (I. S. 2. 7) סָתַר (Is. 16. 3) *servir d'asilo, tener in sè ascoso altrui,* הִסְתִּיר *nascondere mettendo in luogo riposto,* נָחַל *far le parti,* הִנְחִיל *dare il possesso di un bene ch'è poscia da dividersi.*

1370. Talora il פָּעַל significa operare un effetto, e l' הפעיל permettere che succeda, p. e. וְשִׁמַּח הִשְׁמַחְתָּ כָּל־אוֹיְבָיו אֶת־אִשְׁתּוֹ (Deut. 24. 5) (Sal. 89. 43), כִּי לֹא עִנָּה מִלִּבּוֹ וַיִּגֶּה (Treni. 3. 33), אִם־הוֹגָה (id. 3. 32), פָּלַט (p. e. וַתְּפַלְּטֵנִי) *metter fuori del luogo del pericolo, liberare,* הִפְלִיט (וַיְפַלֵּיט וְאֵין מַצִּיל Is. 5. 29) *lasciar iscappare.*

1371. Talora una medesima azione esprimesi col פָּעַל e coll' הפעיל colla sola differenza che nel פָּעַל il pensiero di chi parla si portà all'atto, e nell' הפעיל all'effetto, p. e. וְכִעַסַתָּהּ צָרָתָהּ *le faceva atti da indispettirla,* מְדֵי עֲלֹתָהּ בְּבֵית ה׳ כֵּן תַּכְעִיסֶנָּה *la indispettiva, le cagionava amarezza;* così הֵם קִנְאוּנִי ... כְּעָסוּנִי ... וַאֲנִי אַקְנִיאֵם ... אַכְעִיסֵם Così וְזִקְנָיו יְחַכֵּם (Sal. 105. 22) *istruiva,* מַחְכִּימַת וְרַוֵּיתִי נֶפֶשׁ הַכֹּהֲנִים (id. 19. 8) *rende saggio,* פָּתִי (Ger. 31. 14) *somministrar l'abbondanza,* כִּי הִרְוֵיתִי נֶפֶשׁ עֲיֵפָה (id. ib. 25) *metter altrui nell'abbondanza, renderlo satollo.*

1372. Altre volte servono le due forme a contraddistinguere due qualunque idee, delle quali un verbo attivo è suscettibile. Così נָכוֹן avendo due valori, quello di solidità e quello di disposizione ed attitudine a qualche cosa, dicesi כּוֹנֵן nel significato di *consolidare,* ed הֵכִין in quello di *preparare, disporre, render atto a qualche cosa.* Così הֵבִיא (מַבְכִּירָה) *partorire il primogenito,* בְּכֹר (לֹא יוֹכַל

לְהַכְבִּיר Deut. 21. 16) *dichiarar uno primogenito,* רוֹמֵם *render un corpo più alto, accrescendone la mole* (Is. 1. 2. Ez. 31. 4. Ezra 9. 9) ed in senso traslato *esaltare, render uno più eccelso nell'altrui opinione,* הֵרִים *alzare di luogo, collocare in sito elevato, senza accrescere la mole del corpo.* Si ha però וְתָרֹם כִּרְאֵם קַרְנִי (Sal. 92. 11) וַיָּרֶם קֶרֶן לְעַמּוֹ (Sal. 148. 11).

1373. È frequente l'uso dell' הפעיל ad esprimere la produzione di quegli effetti, i quali esprimonsi non col קל ma col נפעל p. e. הִשְׁבִּיעַ נִשְׂבַּע; הִגְנִישׁ נִגַּשׁ; הוֹלִיד נוֹלַד; הִפְרִיד נִפְרַד; הִבְדִּיל נִבְדַּל; הִשְׁמִיד נִשְׁמַד; הִדִּיחַ נִדַּח; הִקְהִיל נִקְהַל; הִכְלִים נִכְלַם; הֶאֱמִין *credere, riputare* נֶאֱמָן *(verace);* הֶעֱרִיץ *temere altrui, riputare* נַעֲרָץ *(potente, formidabile).*

1374. È frequente l'uso dell' הפעיל nei verbi avverbiali (1354), p. e. מַחְשִׁיךְ עֵצָה (Giob. 38. 2) *facente oscuri, stolti consigli,* הֶעְמִיקוּ שִׁחֲתוּ (Osea 9. 9) *profondamente si depravarono,* אַרְחִיק נְדוֹד (Sal. 55. 8) *andrei vagante in remote contrade,* לֹא־תַרְחִיקוּ לָלֶכֶת (Es. 8. 24) *non andate lontano,* הַמַּשְׁפִּילִי לָשֶׁבֶת *che abita in alto,* הַמַּשְׁפִּילוּ לִרְאוֹת (Sal. 113. 56) *che vede in basso,* הַרְשִׁיעַ לַעֲשׂוֹת שְׁבוּ (Ger. 13. 18) *sedete basso,* הֶעֱוָה וְהִרְשִׁיעַ (II. P. 20. 35) *operò empiamente.* usansi anche per ellissi senza l'Inf. לַעֲשׂוֹת. Così עַד הִגְדִּיל דָּוִד cioè לְגָבְהוֹת.

1375. In altri הפעיל havvi ellissi di un nome, che dovrebbe esserne l'accus. p. e. ... הֶחֱזִיק בְּ cioè הֶחֱזִיק יָדוֹ בְּ .... cioè הִקְשִׁיב אָזְנוֹ; הִרְפָּה יָדוֹ cioè הֶאֱרִיךְ יָמִים per שִׁכְמוֹ cioè הִפְנָה (Ewald. p. 190).

1376. Presso gli scrittori biblici dei bassi tempi trovasi l' הִפְעִיל usato ad esprimere il passaggio da stato a stato; וְהָאָרֶץ הֵאִירָה (Ez. 43. 2) *la terra si rischiarò* (in vece di che hassi in più antico scrittore אוֹרוּ עֵינָי (I. S. 14. 30), וַיִּשְׁמִינוּ (Neem. 9. 25) *divennero pingui* (Nel Pentateuco וַיִּשְׁמַן Deut. 32. 15). Così presso i Rabbini הִבְרִיא *risanare, tornar sano,* הִכְסִיף *impallidire, diventar argenteo,* הִגְדִיל *divenir grande,* הִרְקִיב *marcire.*

1377. L' הִפְעִיל trovasi usato ad esprimere qualche proprietà fisica, p. e. מַרְבֶּה רַגְלַיִם *polipede,* מַקְרִין *cornuto,* מַפְרִיס *bisulco.* Ewald (l. c.) dice che la lingua attribuisce alle cose una specie di agire sulle proprie parti. Così מַקְרִין *che mette corna.* Così הִשְׁרִישׁ *metter radici,* הִנִּיחַ הַבֵּן *metter fiori.* Così in Italiano *fare i denti.*

1378. In alcuni verbi l' הִפְעִיל ripete la sua origine da ragioni etimologiche, p. e. הוֹרָה e הֵשִׁיג (1360). Così הִצְלִיחַ vale propriamente *far passare, riuscire, mandare a buon termine le proprie imprese* (da צָלַח *passare,* II. S. 19. 18, *riuscire, esser buono a qualche cosa* Ger. 13. 7) ed usasi poi intransitivamente nel significato di *prosperare, esser prosperoso, ben avventurato.* È accaduto talvolta che il popolo immemore delle ragioni etimologiche che esigevano che una data azione fosse espressa coll' הִפְעִיל passò ad esprimerla col קַל riguardando siccome primitivo un verbo che non era che derivato; e quindi la lingua ebbe le due forme קַל e הִפְעִיל del tutto sinonime. Così dalla radice מָרַר *esser amaro* (da cui מֶרֶת נַפְשׁוֹ *l'amarezza, il dolore dell'anima*) si formò il verbo הִמְרָה *recare*

amarezza, dolore, fastidio, dispiacere, far dispetto (Sal. 78. 40) e semplicemente *disubbidire* (Sal. 107. 11); indi si disse nel קל nei medesimi significati מָרָה (Is. 63 10. *amareggiarono, fastidirono,* Num. 20. 10 *molesti, importuni,* Treni 1. 18, *ho disubbidito*). Così dal Caldaico, Siriaco ed arabo עָתַר *fumare (di fumo odorato)*, da cui וְעָתַר עֲנַן־הַקְּטֹרֶת (Ez. 8. 11), *si disse* הֶעְתִּיר *arder profumi in onor di Dio,* e quindi nel senso semplicemente di *pregar Dio;* poscia la medesima idea si espresse con קל (Gen. 25. 21) (*a*)

C Delle forme passive e reciproche

1379. Il פֻּעַל è il passivo

a) del פִּעֵל usato nella S. S., p. e. לֻמַּד da לִמֵּד, בֹּרַךְ da בֵּרַךְ;

b) del פֻּעַל non usato, per non essersene presentata l'occasione, nella S. S., ma esistente nella lingua, e talora conservatosi presso i Rabbini, p. e. זוּנָה (Ez. 16. 34) da זָנָה significante come נִאַף *l'abitudine,* ed usato dai Rabbini (מְזֻנָּה מְזַנֶּה). הֻרְגָּנוּ (Sal. 44. 23) da מְהָרֵג frequentativo come מְרֻצָּח; טֻבְּעוּ (Es. 15. 4) da טִבַּע causativo, usato nelle preci (בְּתֻהוֹמוֹת טִבַּע) (וּמֻרָּק וְשֻׁטָּף da מְמָרֵק intensivo, usato dai Rabbini, e שֻׁטָּף parimenti intensivo, benchè inusitato;

c) del קל, p. e. לַדָּם אֲשֶׁר שָׁפַךְ־בָּהּ (Num. 35.

(*a*) Rimane a indagare se in qualche modo diversifichino nel significato, o se sieno puri sinonimi, e quindi da riguardarsi come effetto di quel che d'arbitrario ch'è inseparabile dalle lingue i verbi חָשָׁה. חֵחֲרִישׁ חָרַשׁ. הֶחְפִּיר חָפַר. חִזֵּק זָקַן. חִזֵּנָה נָגַה. הֵאִירִים אוֹרִם. הֶחְקִרִיב קָרַב. הֶחְצִין צָנַן. הֶעְשִׁיר עָשַׁר. הֶמְתִּיק מָתַק. הֶחְשִׁיךְ
altro.

33) *il sangue che vi fu versato,* verbo passivo, non così וְנִשְׁפַּךְ הַדָּשֶׁן (I. Re 13. 3) *si verserà la cenere,* verbo reciproco; וְהִנֵּה שָׂרָף (Lev 10. 16) *fu abbruciato,* passivo, non così לֹא תִשָּׂרַפְנָה (Prov. 6. 27) *non si abbruceranno,* reciproco; כָּרֻתָה (Giud. 6. 28), לֹא כָרַת שָׂרֵךְ (Ez. 16. 4) *fu tagliato,* נִכְרַת *consumarsi, perire.*

1380. Il נפעל derivato dall'aramaico אִתְפְּעֵל, e quindi essenzialmente reciproco come l' הִתְפַּעֵל, ne differisce in quanto ch' è lene, mentre l' התפעל, essendo daghesciato, è intensivo. Quindi è che l' התפעל conserva sempre il significato di una reale azione sopra sè stesso, mentre il נפעל si applica molte volte a ciò che accade in un uomo o in un oggetto, senza la sua reale operazione, in cui però per un certo modo popolare di vedere e parlare si suppone una certa azione reciproca, p. e. הִתְרַפֵּא *medicarsi, curarsi,* azione reale sopra sè medesimo, נִרְפָּא *guarire, ricuperare la sanità;* הִסְתַּתֵּר, הִתְחַבֵּא, הִתְעַלֵּם *nascondersi, occultarsi* operazione reale, נֶעְלַם, נִסְתָּר, נֶחְבָּא *rimanere ascoso, occulto, esser ignoto.*

1381. Questa popolar maniera di vedere e di parlare ha prodotto varj נפעל sinonimi del קל, in quanto che alcuni accidenti, ed alcune azioni intransitive, che già esprimevansi col קל, furono riguardate quali azioni reciproche. Così חָלָה *cader ammalato* e נֶחֱלָה *ammalarsi,* לָחַם *combattere,* נִלְחַם *battersi,* כָּסַף e נִכְסַף *desiderare,* כָּשַׁל *inciampare,* נִכְשַׁל *inciamparsi,* נָחַר חָרַר *divenir arso,* נִלְאָה *fare inutili sforzi,* נָסוֹג סוּג *ritirarsi.* È singolare הָיָה e נִהְיָה *accadere.* Questo נפעל è in

qualche modo analogo al latino *fieri*.

1382. Nei verbi che hanno קַל e הִתְפַּעֵל apparentemente sinonimi, l' הִתְפַּעֵל distinguesi dal קַל in quanto che il קַל esprime uno stato, e l' הִתְפַּעֵל un' azione. Così אָבַל *essere addolorato*, הִתְאַבֵּל *far lutto, far dimostrazione di dolore*, אָמַץ *esser forte*, הִתְאַמֵּץ *sforzarsi, fare sforzi*; אָנַף *esser irato*, הִתְאַנֵּף *mostrarsi irato*; גָּבַר *esser superiore*, הִתְגַּבֵּר *mostrarsi superiore*, o anche *tentar di superare*; חָכַם *esser saggio*, הִתְחַכֵּם *fare il saggio, agire da saggio*, טָהֵר *essere o divenir mondo*, הִטַּהֵר *purificarsi*, עָשַׁר *esser ricco*, הִתְעַשֵּׁר *fare il ricco, trattarsi da ricco*; קָדַשׁ *esser santo*, הִתְקַדֵּשׁ *mostrarsi santo* (Ez. 28. 23). Forse così אָדַם *esser rosso*, יַיִן כִּי יִתְאַדָּם (Prov. 23. 31) *si mostra rosso, fa mostra del suo vivo colore, quasi andandone superbo*. Non è vero che l' הִתְפַּעֵל significhi *finzione*. Nel testo יֵשׁ מִתְעַשֵּׁר וְאֵין כֹּל מִתְרוֹשֵׁשׁ וְהוֹן רָב (Prov. 13. 7) la finzione è espressa dalle parole וְאֵין כֹּל e וְהוֹן רָב, non già dai verbi מִתְעַשֵּׁר e מִתְרוֹשֵׁשׁ. Così מִתְנַבֵּא vale *fare il Profeta*, sia ciò essendo realmente tale, o no.

CAPO XXV

DELL'ELLISSI E DELLA PARENTESI

1383. È frequente l'omissione del verbo אָמַר dire, p. e. וְכִחַשׁ בּוֹ לֹא רְאִיתִיךָ (Giob. 8. 18) per יִתְיַצְּבוּ מַלְכֵי־אֶרֶץ ... וְכִחַשׁ בּוֹ וְאָמַר לוֹ לֹא רְאִיתִיךָ, לְכָה אֶרְהֶ־לִּי נְנַתְּקָה אֶת־מוֹסְרוֹתֵימוֹ (S. 2. 2. 3), מִן־אֲרָם יַנְחֵנִי ... יַעֲקֹב (Num. 23. 7). V. pure Is.

3. 6.; 14. 8; 22. 13. Ger. 11. 19.; 30. 17.

1384. Mancano talvolta anche altri verbi, dal contesto sottintelligibili, p. e. הָדָם הָאֲנָשִׁים הַהֹלְכִים בְּנַפְשׁוֹתָם (אֶשְׁתֶּה)? כִּי בְעַד אִשָּׁה (II. S. 23. 17), עַל־עַמְּךָ זוֹנָה עַד־כְּבַר לָחֶם (יִגַּע הָאָדָם) (§ 1094), לַמּוֹעֵד אֲשֶׁר (יָעַד) Sal. 3. 9 בִּרְכָתְךָ (תְּהִי o תָּבוֹא) שִׁמְעָה (I. S. 13. 8).

1385. Mancano eziandio nomi, da supplirsi dal contesto, p. e. וְהוּא חָגוּר (חֶרֶב) חֲדָשָׁה (II. S. 21. 16), וַיִּכְרֹת יְהוֹנָתָן (בְּרִית) עִם־בֵּית דָּוִד (I. S. 20. 16), הַפִּילוּ (גּוֹרָל) בְּכָרְתּ־בְּנִי (בְּרִית) עִם־בֶּן־יִשַׁי (id. 22. 8), וַיָּשִׂימוּ (לֵב) בֵּינִי וּבֵין יוֹנָתָן בְּנִי (id. 14. 42), וְיִשְׁכִּילוּ יַחְדָּו (יָדוֹ) יִשְׁלַח (Is. 41. 20), מִמָּרוֹם יִקָּחֵנִי (S. 18. 18. 17).

1386. Nelle similitudini omettesi spesso il nome ch'esser dovrebbe ripetuto, p. e. מַשָּׂאָה רַגְלֵי כָּאַיָּלוֹת (S. 18. 34) per כִּרַגְלֵי אַיָּלוֹת. Così senza similitudine וְתֹאַר מִבְּנֵי אָדָם (Is. 52. 14) per מִתֹּאַר בְּנֵי אָדָם.

1387. Omettesi il nome יוֹם ed il nome חֹדֶשׁ nelle date, contraddistinguendo però il giorno mediante il numero cardinale, ed il mese col numero ordinale, p. e. בָּרְבִיעִי בַּחֲמִשָּׁה לַחֹדֶשׁ (Ez. 1. 1), בָּרִאשׁוֹן בִּתְשָׁעָה בְּאֶחָד לַחֹדֶשׁ (id. 45. 18. Gen. 8. 13), בַּחֲמִישִׁי וּבַשְּׁבִיעִי לַחֹדֶשׁ (Lev. 23. 32), (Zacc. 7. 5).

1388. Dopo una parentesi ripetesi talvolta, in grazia della maggior chiarezza, il verbo o il nome già espresso al principio della proposizione, p. e. Gen. 30. 27. e 28.; 46. 26. Es. 1. 15. 16. Deut. 29. 21-23., I. Re 12. 10. Dan. 8. 2.

1389. La medesima ripetizione ha luogo nelle proposizioni alquanto lunghe, anche senza parentesi, p. e. וְהָיָה עֶרְכְּךָ הַזָּכָר מִבֶּן עֶשְׂרִים שָׁנָה וָעַד בֶּן־שִׁשִּׁים

אֲשֶׁר תִּקַּח (Lev. 27. 3), שָׁנָה וְהָיָה עֶרְכְּךָ
מִן־הַיְאוֹר וְהָיוּ לְדָם בַּיַּבָּשֶׁת (Es. 4. 9), וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים
לְיִשְׂרָאֵל בְּמַרְאֹת הַלָּיְלָה וַיֹּאמֶר יַעֲקֹב יַעֲקֹב (Gen.
46. 2). Lev. 17. 5. Num. 31. 17. Giosuè 6. 23. Ger. 39. 13. e 14. Incontrasi egualmente in simili casi ripetizione del nome, anzichè far uso del pronome, p. e. Ger. 27. 8. Ester 6. 7 e 9. Hassi in Es. 6. 29 e 30 ripetizione in quanto al senso di due interi testi (ib. 10-12), dopo un episodio interrompente il filo della narrazione.

CAPO XXVI

DELL'ORDINE DELLE PAROLE NEL DISCORSO

1390. La costruzione dell'ebraico discorso è tutta naturale e semplice, anzichè artificiale e studiata. Essa riesce quindi spesso intralciata, ed ove si traduca nelle lingue moderne apparisce irregolare.

1391. Il principio fondamentale dell'ebraica costruzione è di esprimere le idee nell'ordine, in cui alla mente del parlatore presentansi; e siccome tra le idee quella ci si presenta in prima, la quale più c'interessa, così la costruzione ebraica colloca le parole nell'ordine della rispettiva graduata importanza relativamente alla situazione del parlatore. Ciò dà all'ebraico discorso assai energia, e poca rigorosa regolarità. Invece di dare in primo luogo l'intera esposizione del soggetto, indi quella del predicato, l'Ebreo esprime il predicato interpolatamente, incominciando il discorso da quella idea che più colpisce la sua mente, la qual suol essere il verbo, siccome quello ch'esprime la sostanza dell'avvenimento, o del

pensiero, indi vi ammette il nominativo con quanto ad esso appartiene; poscia esprime gli avverbii e i casi obliqui che completano il predicato. Molte volte egli innesta tra le parti del predicato alcune circostanze formanti proposizioni incidenti, in guisa che il discorso riesce assai di sovente imbarazzato da più o men lunghe parentesi. Così וַיָּבֹא (יִתְרוֹ חֹתֵן מֹשֶׁה וַיִּתֵּן אֶל־מֹשֶׁה (כְּבַלּוֹתוֹ(Es.18.5)וּבָנָיו וְאִשְׁתּוֹ) אֶל־מֹשֶׁה לְדַבֵּר אִתּוֹ בְּהַר סִינַי) שְׁנֵי לֻחוֹת הָעֵדֻת (לָמָּה הָרַעֹתָ לְעַבְדֶּךָ (וְלָמָּה לֹא־מָצָאתִי חֵן בְּעֵינֶיךָ) לָשׂוּם אֶת־מַשָּׂא כָּל־הָעָם הַזֶּה עָלָי (Num. 11. 11).

1392. Spesso incominciasi il discorso dall'accusativo, quand'esso è tale da interessare più del verbo, p. e. עֲשׂוּ (וּלְבָנִים אֹמְרִים לָנוּ) (Es. 5. 16), יְגִיעַ כַּפֶּיךָ כִּי תֹאכֵל (S. 128. 2), אָוֶן אִם־רָאִיתִי בְלִבִּי (id. 66. 18). Talora, per egual ragione, il verbo è preceduto dal nome o dall'avverbio che determina il modo dell'azione, p. e. אַל־בְּאַפְּךָ תוֹכִיחֵנִי (id. 6. 2), רִיקָם שִׁלַּחְתָּנִי (Gen. 31. 42). Egli è per egual ragione che altre volte incominciasi in vece dal soggetto, dando luogo al nominativo assoluto (1240). È notabile il cangiamento di costruzione in תִּפְשׁוֹם חַיִּים e חַיִּים תִּפְשׁוֹם (I. Re 20. 18). V. i miei comment. sul testo יַעֲשֶׂה שָׁלוֹם לִי שָׁלוֹם יַעֲשֶׂה לִי (Is. 27. 5).

APPENDICE

DELLA VERSIFICAZIONE EBRAICA

1393. Sembra che la Poesia fosse presso gli antichi Ebrei in altissimo pregio, e forse più che presso alcun' altra nazione. Forse sono da eccettuarsi gli Arabi, i quali prima di Maometto sospendevano al Tempio della Mecca, scritti a caratteri d'oro, i più pregiati componimenti conosciuti perciò sotto il nome di Moallakat (מֻעַלְּקוֹת, da עָלַק *adhaesit*, da cui עֲלוּקָה *sanguisuga*). Attesta l'Abulfaragio, che la scienza, di cui più si gloriassero gli antichi Arabi era la scienza della loro lingua, e della Poesia. V. De-Rossi Dizionario storico degli Autori arabi, nella Prefazione, ed all'articolo Moallakat.

1394. La Poesia era a buon dritto in più alto pregio presso gli Ebrei, di quel che lo fosse presso i Greci ed i Romani, e di quel che lo sia presso qualsivoglia delle moderne nazioni; imperciocchè la Poesia era presso gli Ebrei la libera e sincera effusione degli affetti, dei cuori e delle idee delle menti vivamente penetrate, laddove presso le nazioni dell'Europa la Poesia è un'orazione artificiale, assoggettata in grazia del diletto dell'udito a leggi incomode, che rendono il parlare servile ed inceppato; cosicchè a pochi rari genj è dato rendersi superiori ai legami del metro e della rima, e far versi che sembrar possano la naturale, spontanea e animata espressione di caldi affetti. È verissima l'osservazione del Metastasio (Estratto della Poetica d'Aristotile Cap. 24) che » dallo sforzo d'un ingegno ristretto fra le

» angustie della rima (ed io aggiungo: e del metro) » escono, e non di rado, come da selce percossa, » quelle poetiche luminose scintille, che nella lentezza » della libertà non avrebbero potuto forse mai spri- » gionarsene ». Ciò è vero per noi che il più delle volte scriviam versi senza l'inspirazione dell'affetto; ma la cosa esser doveva ben altrimenti negli antichissimi tempi, in cui la poesia non adoperavasi, come poscia si fece per lusso, ma solo per sentimento, Questo produceva le più luminose scintille, le più vive imagini, le più energiche e toccanti espressioni, senza l'ajuto dell'arte, la quale è dell'affetto nemica naturale e distruggitrice.

1395. Si conviene oggimai quasi generalmente tra i dotti la Poesia biblica non essere vincolata alle leggi della Prosodia degli antichi, nè a quelle della Versificazione dei moderni, nè ad alcuna cosa di analogo a quelle od a queste.

Tale fu già l'opinione di R. Giuda Levita (Cozari II 70 — 78), di R. Mosè Haviv (דרכי נועם) e di Raffaele Rabeni, medico e Segretario della Comunità israelitica di Padova, nel suo scritto intitolato: *Squarcio di lettera del Dottor Bernabò Scacchi*, pag. 28 e segg., dei quali gli ultimi due suppongono che malgrado l'ineguaglianza dei versi si conservasse l'eguaglianza del tempo, mediante il canto, ora più lungo, ora più breve. R. Giuda Levita, senz'asserire che ciò si facesse, dice ciò esser possibile. Io penso che dagli antichi Ebrei non si curasse l'eguaglianza del tempo nel canto, niente più che quella dei versi nelle sillabe, ma che e le parole e il canto fossero la libera e naturale espressione degli affetti dell'animo.

1396. Giuseppe Flavio avendo chiamato esametri i versi delle due Cantiche di Mosè, e trimetri, quadrimetri ecc. quelli degl' inni di Davide, e S. Girolamo (Præf. in Job) avendo chiamato esametri i versi di Giobbe, molti dotti si sono dati alla ricerca delle supposte leggi del Metro o Ritmo biblico, ed escogitarono varj sistemi, dei quali poi non si tardò a riconoscere la vanità. Lodovico Cappello nella sua critica sacra confutò il sistema da Francesco Gòmaro avanzato nella sua Davidis Lyra, il quale i versi ebraici imaginò conformi a quelli dei Greci e dei Latini, e le leggi inventò relative alle quantità delle sillabe ebraiche. Lowth nel suo trattato De sacra poësi hebraeorum confutò il sistema di Francesco Hare, il quale suppose i versi ebraici conformi a quelli delle lingue moderne, numerandovisi le sillabe, senza distinzione di lunghe e brevi.

1397. Giovanni Le Clere (*a*) ed altri (*b*) pretesero che i versi biblici fossero non già misurati, ma rimati; ciocchè credettero di dimostrare, impudentemente storpiando e sfigurando i sacri testi, introducendovi mediante trasposizioni, omissioni, cangiamenti ed aggiunte di parole, la rima dove non vi era, e questa poi molte volte meschinissima, consistendo spesso nella ripetizione del medesimo vocabolo,

(*a*) Nel Pentat. da lui tradotto e commentato ad Es. 15 e Deut. 32.

(*b*) Frà' quali Biagio Garofalo nelle sue considerazioni intorno alla Poesia degli Ebrei e dei Greci, Roma 1707, confutato dal sullodato Rabbino Raffaele Rabeni nello Squarcio di lettere del Dottor Bernabò Scacchi 1709, cui egli rispose colle più indecenti villanie nelle osservazioni di Ottavio Maranta, Venezia 1711, cui il Rabeni eruditamente replicò nell'Antilogia alle Osservazioni ecc. fatta da Fabio Carselini, Augusta 1711.

o soltanto nella somiglianza dei suffissi e delle affor-mative, e talora anche del tutto falsa, p. e. אַשִּׁיג rimante con אָרִיק e tutto ciò unito al più mostruoso ed antilogico spezzamento dei versi. Eccone un saggio.

שִׁמְעוּ
עַמִּים יִרְגָּזוּ
חִיל אָחַז יֹשְׁבֵי
פְלֶשֶׁת: אָז נִבְהֲלוּ אַלּוּפֵי
אֱדוֹם אֵילֵי מוֹאָב יֹאחֲזֵמוֹ
רַעַד נָמֹגוּ כֹּל
יֹשְׁבֵי כְנָעַן: תִּפֹּל
עֲלֵימוֹ
אֵימָתָה וָפַחַד בִּגְדֹל
זְרוֹעֲךָ יִדְמוּ כָּאָבֶן עַד־יַעֲבֹר
עַמְּךָ ה׳ עַד־יַעֲבֹר
עַם־זוּ קָנִיתָ: תְּבִיאֵמוֹ
וְתִטָּעֵמוֹ

1398. Rabbi Azzaria (מאור עינים Cap. 60) sostenne i versi biblici essere bensì misurati, non però che vi si numerassero le sillabe, ma le idee. Così a cagion d'esempio son versi di due piedi, o diciam metri, o misure:

אָמַר אוֹיֵב
אֶרְדֹּף אַשִּׂיג
אֲחַלֵּק שָׁלָל
תִּמְלָאֵמוֹ נַפְשִׁי
אָרִיק חַרְבִּי
תּוֹרִישֵׁמוֹ יָדִי

Sono di tre piedi i seguenti:

הַאֲזִינוּ הַשָּׁמַיִם וַאֲדַבֵּרָה
וְתִשְׁמַע הָאָרֶץ אִמְרֵי־פִי
יַעֲרֹף כַּמָּטָר לִקְחִי

תְּזַל כַּטַּל אִמְרָתִי

Confessa egli stesso però l'incostanza di questa legge, e dice che forse i versi irregolari sono più numerosi dei regolari (הפרוץ מרובה על העומד).

1399. Basta per convincersi dell'insussistenza di questo sistema il gittare un occhio sui Salmi 111 e 112 ove l'acrostico essendo ad ogni emistichio, non può cader dubbio sul luogo ove ogni verso abbia a cominciare e a terminare. Ora, nel primo leggesi

מַעֲשֵׂי יָדָיו אֱמֶת וּמִשְׁפָּט

di quattro piedi, o se si voglia riguardare מעשי ידיו come una sola idea, di tre; indi

נֶאֱמָנִים כָּל־פִּקּוּדָיו

di tre, o di due solamente. Così nel secondo

גִּבּוֹר בָּאָרֶץ יִהְיֶה זַרְעוֹ

di quattro; indi

דּוֹר יְשָׁרִים יְבֹרָךְ

di tre. Così

זָרַח בַּחֹשֶׁךְ אוֹר לַיְשָׁרִים
חַנּוּן וְרַחוּם וְצַדִּיק

1400. Arrise tuttavia l'Azzariana ipotesi a Mendelssohn, il quale nel suo Commentario all'Esodo (15. 1) ingegnosamente adornolla, e coll'escogitazione di nuovi canoni le diede apparente solidità. Seguì le sue traccie Joel Bril nella prima Prefazione al suo Commentario del Salterio.

1401. Mendelssohn ammette versi tetrametri, p. e.

הוֹשִׁיעָה ה' כִּי־גָמַר חָסִיד
כִּי־פַּסּוּ אֱמוּנִים מִבְּנֵי אָדָם

ed ammette oltracciò la successione di due versi d'ineguale quantità, p. e.:

לְסֻסָתִי בִּרְכְבֵי פַרְעֹה
דִּמִּיתִיךְ רַעְיָתִי
נָאווּ לְחָיַיִךְ בַּתּוֹרִים
צַוָּארֵךְ בַּחֲרוּזִים

e stabilisce i versi farsi di minor numero di piedi, ove il pensiero è più elevato, e l'idea più grande.

1402. Soggiunge il Bril due vocaboli lunghi equivalere a tre più brevi, p. e.

הָיְתָה יְהוּדָה לְקָדְשׁוֹ
יִשְׂרָאֵל מַמְשְׁלוֹתָיו
אָז יְדַבֵּר אֵלִימוֹ בְּאַפּוֹ
וּבַחֲרוֹנוֹ יְבַהֲלֵמוֹ
הֵם קִנְאוּנִי בְלֹא־אֵל
כִּעֲסוּנִי בְּהַבְלֵיהֶם

e questo aggiunto canone, nell'atto che porta all'azzariano sistema una modificazione che ne distrugge l'essenza, esso appunto in ciò essenzialmente consistendo, che nel verso ebraico calcolinsi le idee, senz'altrimenti curare la maggior o minor dimensione delle parole, dimostra che questo dotto e sensato partigiano di esso era convinto dell'insufficienza del medesimo a spiegare la variatissima tessitura dei versi biblici.

1403. Maggiormente apparisce l'insufficienza del sistema dal principio stabilito da R. Azzaria e da'suoi seguaci ammesso, secondo il quale accade talvolta in un verso che il primo vocabolo non debba calcolarsi, p. e.

וַיֹּאמֶר אַסְתִּירָה פָנַי מֵהֶם

verso che deve riputarsi di tre piedi, non calcolando la voce וַיֹּאמֶר. Così in

אֱלֹהִים מוֹשִׁיב יְחִידִים בַּיְתָה

il nome divino è escluso dal verso. Così nel Salmo

alfabetico 34 bisogna escludere le voci זֶה עָנִי, necessarie d'altronde per l'acrostico.

1404. Alla bizzarria ed all'incostanza di queste leggi deve aggiungersi l'incertezza inseparabile dalle particole e dai pronomi, tutti vocaboli che vengono a capriccio noverati, o non noverati tra i piedi del verso. Così אֲנִי הַגֶּבֶר רָאָה עָנִי è da Mendelssohn calcolato trimetro, quasi אֲנִי dovesse considerarsi attaccato al nome che lo segue, ed אֲנִי יִשְׁנָה è riguardato bimetro, calcolato il pronome di per sè.

1405. L'assoluta libertà dell'Ebraica Poesia mostrasi eziandio ad evidenza nel vario numero di versi, di cui constano le strofe delle Poesie coll'acrostico. Così a cagion d'esempio l'elogio della moglie valente (Prov. cap. 31) consta di distici, p. e.

אֵשֶׁת חַיִל מִי יִמְצָא
וְרָחֹק מִפְּנִינִים מִכְרָהּ

Tuttavia la sesta strofa è ternaria:

נְתָקָם בְּעוֹד לַיְלָה — וַתִּתֶּן־טֶרֶף לְבֵיתָהּ — וְחֹק לְנַעֲרֹתֶיהָ

Così il primo capitolo dei Treni sembra constare di sestine, p. e

אֵיכָה יָשְׁבָה בָדָד
הָעִיר רַבָּתִי עָם
הָיְתָה כְּאַלְמָנָה
רַבָּתִי בַגּוֹיִם
שָׂרָתִי בַּמְּדִינוֹת
הָיְתָה לָמַס

Pure la settima strofa è una ottava:

זָכְרָה יְרוּשָׁלַם
יְמֵי עָנְיָהּ וּמְרוּדֶיהָ
כֹּל מַחֲמֻדֶיהָ
אֲשֶׁר הָיוּ מִימֵי קֶדֶם

בִּנְפֹל עַמָּהּ בְּיַד־צָר
וְאֵין עוֹזֵר לָהּ
רָאוּהָ צָרִים
שָׂחֲקוּ עַל מִשְׁבַּתָּהּ

Così il secondo capitolo consta esso pure di sestine, e tuttavia la quarta stanza è quinaria:

דָּרַךְ קַשְׁתּוֹ כְּאוֹיֵב
נִצַּב יְמִינוֹ כְּצָר
וַיַּהַרֹג כֹּל מַחֲמַדֵּי־עָיִן
בְּאֹהֶל בַּת־צִיּוֹן
שָׁפַךְ כָּאֵשׁ חֲמָתוֹ

quando non voglia supporsi un verso monometro וַיַּהַרֹג. Così il salmo 25 è alfabetico, e consta di distici. Pure il settimo versetto è ternario

חַטֹּאות נְעוּרַי וּפְשָׁעַי אַל־תִּזְכֹּר
כְּחַסְדְּךָ זְכָר־לִי־אַתָּה
לְמַעַן טוּבְךָ ה׳

1406 Malgrado tutta questa libertà, l'ebraica Poesia differisce dalla prosa, oltre che per le interne proprietà dello stile, che in essa è più animato, figurato, ardito, conciso ec. anche per caratteri esteriori e materiali. Questi son due:

a) incisi brevi,

b) parallelismo

1407 Le proposizioni nello stile poetico sono spezzate in brevi incisi, i quali non oltrepassano le quattro o le cinque parole o idee. Ciò tende a rendere il dire animato e vibrato, e da renderne profonda l'impressione sull'uditore; ed è verissimo il principio avanzato da Mendelssohn, il verso farsi più breve a misura che l'idea è più elevata. Non è però altrettanto vero che i piccoli versi non debbano aver luogo

se non nel caso di sublimità di concetto, mentre il poeta ebreo era del tutto libero di scegliere qualunque dimensione di versi in qual si fosse circostanza. Servan d'esempio:

אֶחֱזוּ־לָנוּ שֻׁעָלִים
שֻׁעָלִים קְטַנִּים
מְחַבְּלִים כְּרָמִים
וּכְרָמֵינוּ סְמָדַר

שְׁנֵי שָׁדַיִךְ
כִּשְׁנֵי עֳפָרִים
תְּאוֹמֵי צְבִיָּה
הָרֹעִים בַּשּׁוֹשַׁנִּים

versi brevissimi, ove tuttavia nulla è di sublime o di grande.

1408. Il parallelismo dello stile poetico ebraico consiste in ciò, che ogni due incisi o membri vi hanno per lo più uno stretto rapporto, il quale può essere

a) di paragone, p. e.

כְּשׁוֹשַׁנָּה בֵּין הַחוֹחִים
כֵּן רַעְיָתִי בֵּין הַבָּנוֹת

b) d'antitesi, o contrasto, p. e.

בֵּן חָכָם יְשַׂמַּח־אָב
וּבֶן כְּסִיל תּוּגַת אִמּוֹ

בָּנִים גִּדַּלְתִּי וְרוֹמַמְתִּי
וְהֵם פָּשְׁעוּ בִי

c) d'identità di senso;

1) con diversità d'espressioni, ciocchè dicesi Parallelismo sinonimico, ed ebraicamente כפל ענין במלות שונות, p. e.

יַעֲרֹף כַּמָּטָר לִקְחִי
תִּזַּל כַּטַּל אִמְרָתִי

2) con diversità d'imagini, p. e.

וְגֶר זְאֵב עִם־כֶּבֶשׂ
וְנָמֵר עִם־גְּדִי יִרְבָּץ

d) di schiarimento, determinandosi nel secondo membro un'idea accennata, ma non bene spiegata nel primo, p. e.

אָשִׁירָה לֹה׳ כִּי־גָאֹה גָּאָה
סוּס וְרֹכְבוֹ רָמָה בַיָּם

o finalmente

e) di continuazione, però colla ripetizione

1) d'alcuna parola, p. e.

אִתִּי מִלְּבָנוֹן כַּלָּה
אִתִּי מִלְּבָנוֹן תָּבוֹאִי

אֶל לַמְּלָכִים לְמוּאֵל
אֶל לַמְּלָכִים שְׁתוֹ־יָיִן

2) d'alcuna idea, p. e.

הַאֲזִינוּ הַשָּׁמַיִם וְאֲדַבֵּרָה
וְתִשְׁמַע הָאָרֶץ אִמְרֵי־פִי

che è per

הַאֲזִינוּ הַשָּׁמַיִם וְהָאָרֶץ וַאֲדַבֵּרָה
הַאֲזִינוּ הַשָּׁמַיִם וְהָאָרֶץ אִמְרֵי־פִי

1409 Il Parallelismo della Poesia ebraica sembra ripetere la sua origine dall'amore che gli antichi portavano nei loro adagi e sentenze alle similitudini ed alle antitesi. Queste due figure caratterizzavano il propriamente detto מָשָׁל, del che è prova la maggior parte dei Proverbi di Salomone. Questo nome poi di משל fu esteso a qualunque sorta di poesia (Num. 23. 7 ecc., Salmo 78. 2) ed i Poeti trovansi nominati מֹשְׁלִים (Num. 21. 27. Is. 28. 14). Sembra che i primi versi stati sieno effettivi מְשָׁלִים *paragoni*,

similitudini, e quindi necessariamente distici composti di due membri paralleli, costituenti la similitudine o l'antitesi. In seguito i Poeti passando a comporre non più distici isolati ed apoftegmici, ma Inni, od altre più o men lunghe Poesie, e trovando impossibile di far sì che ogni verso contenesse un reale paragone, si contentarono d'imitare la material tessitura dell'antico משל facendo constare i loro versi di due membri per qualunque siasi guisa, paralleli; ed il popolo già abituato a gustare le sentenze di due membri spontanei, necessari ed istruttivi, accolse con piacere i nuovi versi bimembri, in cui la seconda parte non era che l'eco, o la continuazione del primo.

1410. Talora la ripetizione d'alcune idee fu una misura necessaria, per evitare la soverchia lunghezza del verso. Quando una proposizione era troppo estesa per esprimersi in un verso, nè tuttavia divisibile in due versi, tagliossi in due parti, come vedesi in

הַאֲזִינוּ הַשָּׁמַיִם וַאֲדַבֵּרָה
וְתִשְׁמַע הָאָרֶץ אִמְרֵי־פִי

1411. Altre volte la ripetizione d'alcuna parola e la spezzatura del pensiero in due versi non provennero da necessità, ma furono suggerite dall'arte. Si ruppe il concetto, inserendovi entro un nome posto al vocativo, indi ripetendo nel secondo verso le parole antecedenti al vocativo, indi ponendo le parole o la parola che chiude il pensiero, e quest'artifizio aguzzando la curiosità dell'uditore, accresce sommamente energia e grazia al discorso. Così

אִתִּי מִלְּבָנוֹן כַּלָּה
אִתִּי מִלְּבָנוֹן תָּבוֹאִי

יְמִינְךָ ה' נֶאְדָּרִי בַכֹּחַ!
יְמִינְךָ ה' תִּרְעַץ אוֹיֵב

הֲבְנֶהָרִים חָרָה ה'!
אִם־בַּנְּהָרִים (חֲרָה) אַפֶּךָ

Vedine altri esempj: Giud. 5. 12.; Cantica 4. 9 e 7. 1.; Is. 26. 15.; Sal. 29. 1., 77., 17., 92. 10., 93. 3., 94. 1., 94. 3., 96. 7., 113. 1., 115. 1.

1412. L'estesa libertà della Poesia ebraica fa sì che indispensabile non sia che ogni verso abbia sempre il suo corrispondente; potendosene fare all'uopo d'isolati, ciocchè toglie la monotonia. Anzi ove il verso isolato sia conclusionale, la conchiusione ne acquista notabile gravità ed energia. Così

מִקֹּלוֹת מַיִם רַבִּים
אַדִּירִים מִשְׁבְּרֵי־יָם
אַדִּיר בַּמָּרוֹם ה'
עֵדֹתֶיךָ נֶאֶמְנוּ מְאֹד
לְבֵיתְךָ נָאְוָה־קֹדֶשׁ
ה' לְאֹרֶךְ יָמִים

1413. Che i veri membri ed incisi dei versetti dei pezzi scritturali poetici formassero realmente altrettanti versi, si prova dalla maniera colla quale e nelle edizioni e nei codici è scritto il testamento di Mosè (Deut. 32), cioè a due colonne

הַאֲזִינוּ הַשָּׁמַיִם וַאֲדַבֵּרָה וְתִשְׁמַע הָאָרֶץ אִמְרֵי־פִי
יַעֲרֹף כַּמָּטָר לִקְחִי תִּזַּל כַּטַּל אִמְרָתִי

Nella medesima guisa trovansi in molti antichi codici scritti per intero i Salmi, i Proverbj, ed il libro di Giobbe. I Talmudisti danno a tali versi il nome di פסוקים, quando dicono (Kidduscin fol. 30) che il Salterio contiene 5896 פסוקים. Il Salterio non

contiene che 2527 versetti, ma contiene realmente 5896 emistichi, ossia membri o incisi. In questa numerazione i titoli dei Salmi formano sempre un פסוק a parte, sia il titolo di molte (parole come quello dei Salmi 18, 59, 60), o consti d'una parola sola, come quello dei Salmi 25, 72 ed altri.

1414. Le Cantiche di Mosè (Es. 15), di Debbora (Giud. 5) e di Davide (II. S. 22. e Sal. 18) scrivonsi in altra stranissima architettura, intorno all'origine della quale piacemi assoggettare al giudizio dei dotti una mia ipotesi. Io suppongo che nel cantare queste tre odi il Coro ripetesse dopo ogni due, o quattro emistichi un intercalare, cioè סוּס וְרֹכְבוֹ רָמָה בַיָּם nella prima, בָּרְכוּ ה' nella seconda, אֶרְחָמְךָ ה' חִזְקִי nella terza. La primitiva forma di queste cantiche fu la seguente:

אָשִׁירָה לַה׳ כִּי־גָאֹה גָּאָה סוּס וְרֹכְבוֹ רָמָה בַיָּם
סוּס וְרֹכְבוֹ רָמָה בַיָּם
עָזִּי וְזִמְרָת יָהּ וַיְהִי־לִי לִישׁוּעָה
סוּס וְרֹכְבוֹ רָמָה בַיָּם

In seguito si volle risparmiare quella inutile ripetizione, e si conservò tuttavia l'antica architettura, la quale poscia venne alquanto alterata. (a)

(a) In quanto alla Cantica di Davide, io credo che solo quella scritta tra i Salmi stata sia cantata in coro, e sia stata durante il Tempio scritta con questa particolare architettura; credo cioè che quella sia una recensione posteriore, fatta appositamente ad uso del Tempio, laddove quella del libro di Samuele sia la prima forma con cui il poeta nell'effusione del pio suo cuore espresse la sua riconoscenza a Dio.

Dal Talmud (Meghillà 16) apparisce che la cantica di Davide debba scriversi coll'architettura della cantica di Mosè e di Debbora; nel Trattato Soferim invece è detto espressamente (Cap. 13 § 1) doversi essa scrivere a due colonne come i Salmi, i Proverbi e Giobbe. Io credo una parte di verità contenersi in amendue queste sentenze, credo cioè vera l'una rapporto al Salmo 18, e vera l'altra rapporto alla cantica del libro di Samuele.

1415. La benedizione di Giacobbe (Gen. 49) e di Mosè (Deut. 33), come pure la maggior parte delle profezie d'Isaia e dei Profeti minori, ed alcune di Geremia ed Ezechiello, sono vere Poesie.

1416. Dopo i tempi biblici scrisse sul piede dell'antica Poesia il Siracide (בן סירא) nell' Ecclesiastico, come apparisce da alcuni testi che nel loro originale ancora ne furono conservati nel Talmud, p. e. (Jevamot fol. 63).

הַעְלֵם עֵינֶיךָ מֵאֵשֶׁת חֵן
פֶּן־תִּלָּכֵד בְּמִצּוּדָתָהּ:
אַל תֵּט אֵצֶל בַּעֲלָה,
לְמָסוֹךְ עִמּוֹ יַיִן וְשֵׁכָר:
כִּי בְתֹאַר אִשָּׁה יָפָה רַבִּים הִשְׁחִתוּ
וְעֲצוּמִים כָּל־הֲרוּגֶיהָ:
רַבִּים הָיוּ פִּצְעֵי רוֹכֵל
הַמַּרְגִּילִים לְדַבֵּר עֶרְוָה:

רַבִּים יִהְיוּ דוֹרְשֵׁי שְׁלוֹמֶךָ
גַּלָּה סוֹדְךָ לְאֶחָד מֵאָלֶף

ed altri raccolti dal Ben Zeev nella prefazione al da lui tradotto Ecclesiastico. I versi seguenti furono dal dottissimo critico Rapoport trovati nel מעשיות ס' di רבנו נסים (a)

(a) S. Girolamo (nella Prefazione ai libri di Salomone) attesta aver veduto l'Ecclesiastico in Ebraico, unito alla Cantica ed all'Ecclesiaste. Questi tre libri erano uniti in un medesimo volume forse perchè tutti e tre secondo alcuni antichi Dottori dovevano escludersi dal sacro canone. Da questo frammento trovato in R. Nissin si vede essersi l'originale del Siracide conservato in Africa sin verso il mille dell'era volgare: e chi sa che non ve n'esista tuttavia qualche esemplare?

וּבַסְּלִיחָה אַל־תִּבְטַח
לְהוֹסִיף עָוֹן עַל עָוֹן:
וְתֹאמַר רַחֲמָיו רַבִּים
לְרֹב עֲוֹנוֹתַי יִסְלַח־לִי:
וְרַחֲמָיו רַבִּים, וְאַף עִמּוֹ
וְעַל רְשָׁעִים יָנוּחַ רָגְזוֹ:

1417. I Talmudisti anch'essi ci lasciarono alcuni saggi dell'antica Poesia, da essi di quando in quando coltivata. Così in Berachot fol. 17:

עוֹלָמְךָ תִּרְאֶה בְחַיֶּיךָ
וְאַחֲרִיתְךָ לְחַיֵּי הָעוֹלָם הַבָּא
וְתִקְוָתְךָ לְדוֹר דּוֹרִים

nel qual luogo possono vedersi varii altri pezzi poetici, tra i quali pregevolissima è la notissima prece אלהי נצור ch'è del più moderno fra i Talmudisti, cioè il figlio di רבינא. Così in Moed Catan fol. 25

גֶּזַע יְשִׁישִׁים עָלָה מְבֻבָּל
וְעִמּוֹ סֵפֶר מִלְחָמוֹת:
קָאַת וְקִפּוֹד הִכְפִּילוּ
בְּשׁוּר וְשֶׁבֶר הַבָּא מִשְׁנֵעַר:
קָצַף עַל עוֹלָמוֹ וְחָמַד נְפָשׁוֹת
וְשָׁמַח בָּהֶן כְּכַלָּה חֲדָשָׁה:
רֹכֵב עֲרָבוֹת שָׁשׂ וְשָׂמֵחַ
בְּבוֹא אֵלָיו נֶפֶשׁ נָקִי וְצַדִּיק:

dove possono leggersi varii altri canti funebri. Così in Abodà Zarà fol. 24.

רְנִי רְנִי הַשִּׁטָּה
הִתְנוֹפְפִי בְּרוֹב הַדֶּרֶךְ
הַמְחֻשֶּׁקֶת בְּרִקְמֵי זָהָב
הַמְהֻלָּלָה בְּדֵבִיר אַרְמוֹן
הַמְפֹאֶרֶת בַּעֲדֵי עֲרָיִים

Nel Talmud gerosolimitano (Moed Catan, cap. 3) leggesi il seguente enimma, o scherzo che sia:

מִשָּׁמַיִם נִשְׁקָפָה
הוֹמִיָּה בִּירִכְתֵי בִיתָהּ
מְפַחֶדֶת כָּל־בַּעַל כְּנָפַיִם:
רָאוּהָ נְעָרִים וְנֶחְבָּאוּ
וִישִׁישִׁים קָמוּ עָמָדוּ
הַגַּם יֹאמַר הוֹ הוֹ
וְהַגַּלְכֻּד נִלְכַּד בַּעֲוֹנוֹ:

1418. Nei secoli posteriori ai Talmudisti l'antica Poesia fu coltivata nella Persia. I Gheonim scrissero, o fecero scrivere molti Inni e poesie sacre d'ogni genere, le quali, per la somma autorità, di cui quei Dottori godevano, vennero adottate e recitate da tutti gli Israeliti dell'Europa. Sono per la maggior parte acrostiche, e presentano nei loro capoversi le lettere dell'alfabeto appunto come parecchie delle poesie bibliche. Tale è l'Inno אַשֶׁר הִנִּיא e tali sono varii componimenti accennati nel בב"י pag. 10, e molti altri sparsi nelle liturgie dei diversi riti.

1419. Verso l' 800 dell'E. V. l'ebraica poesia, spogliata dell'antica libertà, fu assoggettata, ad imitazione dell'Arabica, alla rima, senza tuttavia lasciare i ceppi degli acrostici, nei quali anzi si espressero non solamente le lettere dell'alfabeto, ma anche i nomi degli autori. Uno dei principali, più antichi e più fecondi insieme tra questi Poeti rimatori è Eleazaro figlio di Calir, il quale velò la propria patria sotto il nome simbolico di Kiriat Sefer, città letteraria, epiteto che ben potrebbe significare la città di Pumbeditha, sede della più famosa accademia babilonese, ed epiteto che secondo il dottissimo Rapoport (Biccurè haittim 5592 pag. 39) fu effettivamente da R. Chananel (nel 1038) dato poeticamente a quella città. Più semplice ancora

e più probabile è l'ipotesi di mio figlio Filosseno, che sotto il nome di Kirjat Sefer sia adombrata la città di Sippara, da Tolomeo collocata vicino a Naarda (נהרדעא) (a).

1420. Il Calir, non per ignoranza, nè per necessità della rima, ma per innalzare la sua dicitura rendendola meno triviale (metodo usato dai Poeti di tutte le lingue), fabbricò molte parole strane e contrarie all'analogia grammaticale. Oltracciò il suo stile è spesso laconico, oscuro ed enimmatico, abbondando grandemente di astruse allusioni a passi biblici, talmudici e midrascici.

1421. Il Calir fu imitato da molti dotti Rabbini italiani, tedeschi e francesi del decimo e dell'undecimo secolo; autori di molte poesiè sacre sparse nel rituale degl'Italiani e dei Tedeschi.

(a) Io colloco il Calir verso l' 800 dell'E. V., avendo scoperto che R. Sabethai Donolo, che viveva nel 900 nomina il Calir come antico e di grande autorità (vedi Kerem chemed vol. 7. pag. 64). I 900 anni di cui il Calir fa due volte menzione nelle Lamentazioni del 9 di Av non si riferiscono minimamente agli anni allora scorsi dopo la devastazione del secondo Tempio, ma ad una sentenza che leggesi in Vajkra Rabbà al principio della lezione 7, (come fu già osservato da R. Eljakim nel libro ראב"יה fol. 17) ed in Rascì sopra Ezechiel XX. 5. Veramente questo R. Eljakim parla del passo לָךְ הַצּוֹרְקָה בְּתֵשַׁע מֵאוֹת שָׁנָה שֶׁהִיתָה שְׁנוּאָה מִלְּהִשָּׁמַע e non dell'altro אֲשֶׁבְּרִין תֵּשַׁע מֵאוֹת וְעוֹד פִּי לֹא רָשׁ בֶּן־נִרְנִי. Però anche questo passo si riferisce certamente ai nove secoli, che, secondo il sopra citato Midrasch, Iddio procrastinò il castigo. Le parole «*Io penso ai 900 che egli non battè il figlio della mia aja*» significano «*Penso ai nove secoli, durante i quali Iddio, malgrado i nostri peccati, non ci battè come l'agricoltore batte nell'aja il frumento*». La figura è tratta dalle parole d'Isaia (21. 10) מְרֹשַׁשְׁתִּי וּבֶן־גָּרְנִי le quali nella caldaica parafrasi sono così interpretate: *Re esperti nell'arte della guerra, verranno a metterla a sacco, come l'agricoltore è esperto a battere l'aja* — Che בן גרני sia epiteto del Messia è un interpretazione violenta e contorta priva d' ogni appoggio.

1422. Nel decimo secolo sursero poeti anche nelle Spagne. La loro dicitura è detta dal Charizì (Sezione 18) difettosa.

1423. Nel secolo medesimo fu alla rima aggiunto il metro, e ciò pure ad imitazione degli Arabi. I più antichi versi misurati che a noi siano pervenuti sono quelli di Donàs ben Lavràt (כ"ח VII. pagg. 79. 80) che viveva nel decimo secolo, ed il מוסר השכל ossia distici morali, ed il שמע קולי אשר ישמע בקולות, amendue del Gáon R. Hai, morto nel 1038. È sommamente probabile che anche le leggi del metro debbano la loro origine ai dotti babilonesi. Lo Spagnuolo Samuel Naghid, morto nel 1055, imitò R. Hai scrivendo il בן משלי, sentenze morali, di cui alcuni saggi furono da me pubblicati nel ציון.

1424. Le leggi della Prosodia ebraica sono state istituite ad imitazione di quelle già adottate dagli Arabi, non sono però indentiche con quelle, poichè nel verso ebraico si assegnano posti determinati alle semivocali (Scevà e Chatefim), mentre invece la lingua araba non ha semivocali. La serie dei fatti e delle considerazioni che diedero luogo alle leggi dell' ebraica Prosodia fu, a mio avviso, la seguente:

1425. I versi arabici (a) sogliono l'uno all'altro corrispondersi nel numero non solo delle sillabe, ma anche nel numero e nel posto delle sillabe lunghe e delle brevi. Considerasi lunga ogni sillaba mista, come pure ogni sillaba di cui la vocale sia seguita da lettera quiesciente, vocale dagli Arabi detta impura; e dicesi breve ogni sillaba semplice formata da vocale

(a) Vedi Flores grammaticales arabici idiomatis, Fr. Agapiti a Valle Flemmarum, Padova 1687, pag. 286. e segg.

pura, ossia non seguita da lettera quiescente. Così la voce מִפַּאֲעִילֵן contiene una sillaba breve מִ e tre lunghe, delle quali le prime due lo sono a cagione della lettera quiescente, e la terza per essere sillaba mista.

Gli Arabi chiamano וַתַּד (cioè יָתֵד) un piede di tre lettere, delle quali due sole sieno vocalizzate, p. e. רַמַת *ella gittò*, הַזָא *questo*, לַיְסַ *non vi è*, קֻלְתֻ *io dissi*. Quando le due lettere vocalizzate si succedono immediatamente, il וַתַּד dicesi מַגְמוּע *congiunto*: in caso contrario dicesi מַפְרוּק *disgiunto*. È chiaro che nel וַתַּד מַגְמוּע la prima sillaba è necessariamente breve (ove la seconda lettera non abbia תַּשְׁדִיד ossia דגש) e la seconda lunga, e che il piede quindi riescir deve un giambo.

1426. Gli Ebrei volendo nella propria lingua introdurre un metro analogo a quello degli Arabi, potuto avrebbero conservare intorno alla quantità delle sillabe le stesse leggi adottate dagli Arabi, leggi, cui nello scorso secolo Guglielmo Fones (a) sospettò essere state osservate anche anticamente nella Poesia biblica. Essi avrebbero oltracciò potuto riguardare quali sillabe brevi anche le lettere puntate di שוא o di חטף composto; come fu poscia l'opinione di Giovanni Davide Michaëlis, il quale pure queste leggi credè essere state in uso nella Poesia biblica (b). Nè

a) Poëseos asiaticae commentariorum libri sex. Londra 1774. Ecco le sue espressioni (pag. 72): Itaque, analogia ductus, quasdam poëseos hebraeae regulas describere conabor, non eas quidem ut certas, sed ut probabiles tantum proponens . . . . . Puto igitur eas syllabas, quae aut consonante, aut vocali א, י, ו quiescente terminentur, ut בל bal, בי bi longas esse; quæ secus, ut ב, breves.

b) Orientalische und exegetische Bibliothek, siebenter Theil 1774 pag. 111-113. Egli fa p. e. בראשית trisillabo Berescith.

essi avrebbero dovuto temere di violare in ciò la Massoretica tradizione, e mandare in ruina tutta la destinazione e la dottrina delle vocali, come suppone il Peyron (a). Imperciocchè la dottrina delle cinque vocali lunghe e delle cinque brevi non è tradizione massoretica, e fu anzi ignota ai Massoreti ed a tutti gli antichi grammatici. La dottrina poi delle more, secondo la quale le vocali brevi hanno sempre egual tempo che le lunghe, acquistando quel tempo che in se non hanno mediante una consonante o un Metheg, fu per la prima volta imaginata da Giacopo Alting verso la metà del secolo decimosettimo; nè fu certamente contemplata dagli Autori della Puntazione (vedi i miei Prolegomeni ad una Grammatica ragionata della lingua ebraica § 170). Così pure aver non potevasi scrupolo d'usar quali sillabe brevi quelle puntate di Schevà mobile o di Chatef, dappoichè questi dagli Ebrei meridionali facevansi realmente e fannosi tuttavia sentire quali brevi vocali, e come tali furono certamente riguardati dai Puntatori (b).

a) Nella sua notitia librorum, manu typisue descriptorum, qui donante Ab. Thoma Valperga-Caluso V. Cl. illati sunt in regiam taurinensis Athenæi bibliothecam, Lipsiæ 1820, così scrive: Breves syllabæ erant admittendæ; interea ex disciplina masorethica corripi nequibant vocales longæ, uti per se patet, neque etiam breves, utpote quas syllabas doctrina docet semper produci, vel positione vel τῷ Metheg. Supererant brevissimæ, quibus recta syllabarum constituendarum ratio tribuit nullum tempus; hasce brevium instar habuerunt Judaei masorethicam traditionem violantes. Sin verum Arabismi analogiam sequebantur נִשְׁמַת חַיִּים efferentes nafai, nasarta universa pessum ibat distinctio et doctrina vocalium.

b) Ciò apparisce dal Metheg, il cui posto naturale è due sillabe innanzi all'accento, calcolate sillabe anche le lettere puntate di שוא mobile, o di חטף p. e. אָנֹכִי תִּשְׁבּוֹ תַּעֲמֹד; come pure dalle leggi del זקף קטון e del דרגא. Così Wasmuth, Institutio methodica accentuationis hebraeae, pag. 21. Speciatim hic insuper de Scheva

1427. Gl'istitutori però delle leggi dell'ebraica Prosodia hanno giustamente giudicato che non conveniva assegnare egual quantità alle vere vocali ed alle semivocali (Scevà e Chatefim); quindi non dichiararono con Michaëlis egualmente brevi le sillabe semplici formate da vocale pura, e quelle formate da semivocale. Restava da scegliere quali di queste due specie di sillabe semplici dovessero riguardarsi brevi. La scelta degl'Istitutori fu, secondo ch'io m'imagino, determinata da due sane ragioni.

1428. La prima si è che ove si fossero usate siccome brevi le sillabe formate da vocale semplice, si sarebbero escluse dalla Poesia tutte le sillabe formate da semivocali; poichè qual posto avrebber potuto occupare sillabe che non fossero nè lunghe, nè brevi? E la versificazione si sarebbe così renduta assai difficile, non vi si potendo introdurre alcuno dei tanti e tanti vocaboli aventi qualche semivocale. Ovvero tali parole si sarebbero usate, però senza per nulla calcolarne le semivocali, calcolando cioè בְּרֵאשִׁית bissillabo, e simili; e ciò avrebbe guastata l'armonia dei versi presso tutti gli Ebrei meridionali, i quali danno un qualche suono al Scevà, e fanno p. e. בְּרֵאשִׁית trisillabo; oltrechè ciò si opponeva altresì alla tradizione così detta massoretica, poichè, come si è veduto, i Puntatori trattarono il Scevà come avente un qualche suono.

1429 La seconda considerazione si fu che le vocali brevi degli arabi corrispondono assai di fre-

notandum, quod licet ratione lectionis aut Etymologiae, nullum Scheva efficiat syllabam, nihilominus hic (in accentuum ratione) Scheva mobile (sive simplex sive compositum) post vocalem longam censeatur constituere syllabam; v. g. לִמְדֹת hic censetur trisyllabum.

quente alle semivocali delle parole ebraiche; imperciocchè gli arabi non avendo nulla di corrispondente al Scevà mobile (come hanno il Gesm, che corrisponde al Scevà muto), essi cangiano ogni שוא ed ogni חטף in una vera vocale, la quale poi, non potendo essere seguita da lettera muta, formar deve sillaba breve.

1430. Queste due considerazioni hanno potuto ragionevolmente determinare i fondatori della versificazione ebraica a stabilire che quali sillabe brevi dovessero riguardarsi tutte quelle che constassero di semivocale (a). Ad imitazione del וַתַּד מָגְמוּעַ degli Arabi chiamarono יֶתֶד ogni giambo, ossia ogni vocale preceduta da שוא o חטף p. es. עֶמֶד, שִׁמֹר. Si considerò sillaba breve anche la ו iniziale, in cui il שורק è invece di שוא, p. e. וָבָא: fu però riguardata lunga la ו iniziale seguita da שוא e formante quindi sillaba mista, p. e. וְלֵךְ. Facevansi versi senz'alcun יתד, ed allora il verso chiamavasi שיר פשוט a differenza di quello con uno o più יתד, il quale dicevasi שיר מְרֻכָּב.

1431. Gli antichi rimatori Ebrei facevano pochissimo uso di strofe propriamente dette, l'una dall'altra indipendente, come sono i distici del מוסר השכל del R. Hai, p. e.

יְרָא הָאֵל בְּנִי רֵאשִׁית אֲמָרַי
לְכָה קוּמָה וּשְׁמַעָה מַאֲמָרַי
וְתֵן עַל כָּל־עֲבוּדָתְךָ תְּחִלָּה
בְּכָל־יוֹם לֵאלֹהֶיךָ תְּפִלָּה

come pure le sentenze di R. Samuele Naghid nel בן משלי, p. e.

a) Quest'uso è molto più giustificabile di quello dei Poeti francesi, i quali calcolano l' e muta al pari d'ogni altra più lunga vocale, nel mentre che la pronuncia francese non dà all' e muta quasi alcun suono.

אֱמֶת קָשָׁה וְקַץ מָהִיר וְחָכְמָה
וְדִין רַבִּים וְדַרְכֵיהֶם רְחוֹקִים ׃
נְחֵה אֶת־לִבְּךָ מֵהֶם בְּדַרְךָ
מְפִיקָה אֶת־רְצוֹן שׁוֹכֵן שְׁחָקִים

אֲנָשִׁים יֵשׁ לְכָל־מִפְעָל וְכָל־אִישׁ
מְקֻדָּשׁ לַאֲשֶׁר חָפֵץ וּבוֹחֵר
גִּבָּרִים יִנָּהֲגוּ צֹנֶה לְמִרְעֶה
וְאִישִׁים יִנָּהֲגוּ חַיִל לְאַחֵר

Ogni distico chiamavasi בַּיִת. Il primo verso del distico dicevasi דלת, il secondo סוגר.

1432. Il più sovente una medesima rima dominava dal principio al fine del componimento, chiudeva cioè ognuno dei distici che il componevano. I distici potevano non contenere in sè stessi alcuna rima, eccettuato il primo distico, in cui il דלת doveva rimare col סוגר; p. e.

אֱלֹהַי אַל תְּדִינֵנִי כְּמַעֲלִי
וְאַל תְּמַד אֱלִי חֵיקִי כְּפָעֲלִי
בְּחֶמְלָתְךָ גְּמוֹל עָלַי וְאַחְיֵה
וְאַל נָא אֵל תְּשַׁלֵּם לִי גְּמוּלִי

e potevano anche contenere in sè stessi altre rime. p. e.

לְךָ אוֹחִיל בְּעֵת אָחִיל
כְּיוֹלֶדָה בְּאַנְחָתִי

1433. Il סוגר era spesso un endecasillabo con due יתד, ed il דלת un dodecasillabo con tre יתד tranne il primo che facevasi eguale al סוגר, p. e.

בֶּן־אִישׁ לְמָתַי עֵינְךָ עָצַמְתָּ
אוֹי כִּי בְחֵיק הַתַּאֲוָה נִרְדַּמְתָּ
הַבְלֵי חֲלוֹמֶיךָ לְבָבְךָ לִבְּבוּ
מָה הַחֲלוֹם הַזֶּה אֲשֶׁר חָלַמְתָּ

1434. Alcune volte chiudevasi il componimento col verso medesimo, con cui si era incominciato, come può vedersi negl' Inni

שְׁמַע קוֹלִי אֲשֶׁר יִשְׁמַע בְּקוֹלוֹת

אֲדָנִי נִגְדְּךָ כָּל־תַּאֲוָתִי

אֱלֹהַי אַל תִּדְּתֵנִי כְּמַעֲלִי

1435. Abenezra verso il principio del libro צַחוֹת annovera le seguenti 17 differenti tessiture di versi e di strofe.

1

נְדוֹד הֵסִיר אוֹנִי — וְהֹבְהִיל רֵעָיוֹנִי
וְשָׂם פִּי וּלְשׁוֹנִי — אֲסוּרִים בְּוָקִים

2

קְרָא סֵפֶר הַיְסוֹד יִגְלֶה לְךָ כָּל־סוֹד שִׂפַת הָעִבְרִיִּים

3

אֶשָּׂא מַעֲנֶה אַגִּיד מִשְׁנֶה עַד כִּי אֶבְנֶה בִּנְיַן דַּעַת

4

לוּ שְׁאֵלְתִּי מֵאָז נִפָּן
מֵרֹב יָמִים עָלְתָה נִצָּה

5

שְׁבָחָה בְחִכִּי — וְשִׁירָה כְּעֶרְכִּי
אֲתַנֶּה לְמַלְכִּי — בְּפַחַד וְאֵימָה

6

שׁוֹנֶה בְּחֵן יַלְדוּת — עוֹרָה וְאַל תִּישָׁן
כִּי כָלֵי־מִי שַׁחֲרוּת — כָּלוּ כְּמוֹ עָשָׁן

7

אֵמֶת אֵל אֱמֶת אַתָּה — וְאִם לֹא רְאִיתִיךָ
וְאוּלָם בְּרֹב טוּבְךָ — בְּכָל־עֵת חֲזִיתִיךָ

8

תְּבָרֵךְ יָהּ אֲדוֹן עוֹלָם
בְּפִי כָּל־הַיְצוּר כֻּלָּם

9

אֲצוּלָה מִכְּבוֹדוֹ אֵל בְּרָאָךְ
וְעַל אַרְבַּע רְמוֹת חַיּוֹת נָשָׂאָךְ

10

נֶפֶשׁ אֲשֶׁר עָלוּ שְׁאוֹנֵיהָ
אָנָּה תִּשְׁלַח רַעְיוֹנֶיהָ

11

אֲלֵיכֶם בְּנֵי תוֹרָה וְתוֹפְשֶׁיהָ
עֲלֵיכֶם לְנַלּוֹת אֶת־כְּמוֹסֶיהָ

12

בִּימֵי יְקוּתִיאֵל אֲשֶׁר נִגְמְרוּ
אוֹת כִּי שְׁחָקִים לַחֲלוֹף יָצָרוּ:
. . . . . .
אֶרְאֶה פְּנֵי תֵבֵל יְרִידֵי זוֹעֲפִים
יִתְנַכְּרוּ אֵלַי וְלֹא נִכָּרוּ

13

נָחַר בְּקָרְאִי גַּרְנִי
דָּבַק לְחִכִּי לְשׁוֹנִי

14

נִגְדָּעָה קֶרֶן עֲרִינָה
הֵיא גְּבֶרֶת כָּל־מְדִינָה

15

מַה־לָּךְ יְחִידָה תֵּשְׁבִי
דּוֹמָם כְּמֶלֶךְ בַּשְׁבִי

16

גֶּבֶר אֲשֶׁר דַּת וְחֹק — חָרַת עֲלֵי לֻחוֹ
יִשְׁמַח בְּרֵעוּתוֹ כֹּנ . . . . . בּוֹר עֵת שְׁלוֹף חַרְבּוֹ
לַחֲקוֹד יְסוֹד סוֹד צִפְנֵנ . . . . . תִּיז יַעֲלֶה אֶלִימְעוֹן
מַדָּע וְיִשְׁקוֹף בְּעֵין — שֵׂכֶל בְּאִשְׁנָבּוֹ

17

אֶדְרְשָׁה חַסְדֵּךְ — כִּי אֲנִי עַבְדֵּךְ
אֶעְרוֹךְ נִגְדֵּךְ — מַחֲלָל נֶחְמָד

1436. Abenezra dichiara imperfetto (נשבר) e da evitarsi qualunque metro o tessitura di versi fuori di queste, e rimanda a studiare gli autori arabi chiunque volesse usare altri metri. Tra i metri arabici che il padre Agapito annovera dietro Chazzegiaco autore arabo, io ne trovo diffatti alcuni che corrispondono perfettamente ad alcuni di quelli riferiti da Abenezra; p. e. il verso arabo מָסְתַּפְעֲלֹן פַּאעֲלֹן corrisponde all'ebraico גֶּבֶר אֲשֶׁר דָּת וְחֹק; il verso מָסְתַּפְעֲלֹן מָסְתַּפְעֲלֹן corrisponde a אֹרְאֵה; פַּאעֲלַאתֹן פַּאעֲלַאתֹן il verso פְּנֵי תֵבֵל יְדִידִי זוּעֲפִים corrisponde a נִנְדָּעָה קֶרֶן עֲדִינָה הָיא גְּבֶרֶת פַּאעֲלַאתֹן; sennonchè l'arabo è un verso solo, e l'ebraico è un verso e mezzo; il verso פַּעוֹלֹן פַּעוֹלֹן פַּעוֹלֹן corrisponde a שְׁבָחָה בְחֹכִי וְשִׁירָה כְּעֶרְכִּי (a)

Molti altri metri riferisce il medesimo Chazzegiaco, che non hanno i corrispondenti in Abenezra, e molti viceversa ne adduce Abenezra che non ha Chazzegiaco. Abenezra avrà avuto innanzi gli occhi qualche altro trattatista arabo, il quale avrà ammessi appunto quei suoi 17 metri. Ognun però vede la cosa essere di sua natura, in gran parte, se non del tutto, arbitraria. E dico *se non del tutto,* perocchè è anche certo che la ragione e l'orecchio debbono discernere fra l'infinità dei metri possibili i più armoniosi, ed escluderne quelli che lo son meno. Così Alfarabio, celebratissimo autore arabo, nel suo trattato del nu-

a) Questi termini tecnici מָסְתַּפְעֲלֹן, פַּאעֲלֹן ecc. non erano ignoti agli Ebrei del medio evo. Nell' indice della terza parte del Divano di Giuda Levita, l' ultima pagina non avendo di che empirsi, il copista dopo aver registrato il principio di 108 componimenti empì le ultime linee scrivendo appunto alcuni di questi termini dell'arte, scrisse cioé:

mero e della divisione delle scienze, tradotto in ebraico (a), nel capitolo primo dice che la scienza dei metri insegna anche a distinguere i metri perfetti dai difettosi, ed a conoscere quale tra i varj metri sia più bello e più armonioso: עוד תבדיל המשקלים השלמים מהחסרים, ואיזה מהמשקלים יורך מהודר ויותר שקול ויותר נאה וערב לישמוע.

1437. I più eccellenti tra i nostri poeti anteriori ad Abenezra, ed anche Abenezra stesso, fecero uso di varii metri oltre dei 17. sopra citati. Eccone altri trentanove, dei quali i primi ventiquattro furono usati da Giuda Levita, e gli ultimi 15 da altri celebri antichi, tra i quali lo stesso Abenezra.

1

הֲלֹא עָלָה בֵּין שְׁנֵי הָאוֹרִים שְׁלִישִׁי

Bethulath bath Jehudà pag. 38

2

מִן הַהֲדָרִים עַל הַדַּפָּה נֶשְׁבָּה
רוּחַ אֲהָבִים רַפְאָה חֳלִי אַהֲבָה

ib. 40

קט מפאעלן מפאעלן
קי מפאעילן מפאעילן
קיא מסתפעלן מסתפעלן
קיב מסתפעלן מסתפעלן
קיג מסתפעלן מסתפעלן
קיד מסתפעלן פאעלן
קט״ו פעולן מפעולן
קיו פעולן מפאעילן
קיז פאעלתן מסתפעלן

a) L'esemplare da me posseduto di questo Trattato di uno de' più grandi tra' filosofi arabi morto nel 950, Trattato tradotto in ebraico nel 1314, e copiato da un codice membranaceo scritto a Bologna nel 1419; posseduto dai Nobili sigg.ri Cavalieri Treves dei Bonfili (N.° 34 del testè uscito Cat. — Nota degli Editori).

3

לִבִּי מְשׁוֹרְרִי לַעֲלוֹת לְבֵית קָדְשִׁי וְעִירִי

ib. 89

4

הִגִּיעַ זְמַן קֵץ לִפְקֹד אֲרִיאֵל

ib. 92

5

אִם רְצוֹן נַפְשְׁכֶם לְמַלֹּאת רְצוֹנִי

ib. 110

6

סוֹעֲרָה עֲנִיָּה שׁוֹאָפָה וְצוֹפִיָּה

Machazor Vitry

usato anche da R. Isaac Giath nell'Inno per Purim

יוֹם שְׁאֵת וְיֶתֶר קִימוּ לְדוֹר דּוֹרִים

che fu poscia imitato da Abenezra nel suo celebre Inno

קוֹרְאֵי מְגִלָּה חֵם יְרַנְּנוּ אֶל־אֵל

7

יִשְׂמַח לֵב מְבַקְשֵׁי יֵשַׁע עַם גּוֹלָה

ib.

8

יַחֲדוּ נָא כָּל־אִישׁ בְּטוּב רַחְשׁוֹ

ib.

9

שַׁלְשׁוּ קָדוֹשׁ וְכִשְׂרָפִים שְׁמוֹ קַדְּשׁוּ

ib. e Divano

10

יָהּ בְּפִי קְדוֹשִׁים קָדוֹשׁ יֵאָמֵר לוֹ

ib. ed ib.

11

יִזְכְּרוּ פְלֵאֲךָ צְבָא מָרוֹם עַל גְּלִילֵי זְבוּל

ib. ed ib.

12

יְדִיעַ יְגוֹנַי יָסַפּוּ בְּאֵשׁ לִבִּי בִּידוֹד

ib. ed ib.

13

יְקָרַת אֲדוֹן הַנִּפְלָאוֹת

ib. ed ib.

usato anche dall'Abenezra nel suo

קוּמָה אֱלֹהִים עֶזְרָתָה

14

מַה־לַּאחוֹתִי כִּי חִשְּׁבָה

ib. ed ib.

usato pure dal Giath nel suo

יוֹם פּוֹרֵא יוֹמָא דְּנָן

e dall'Abenezra nel suo

אַיָּלָה עַל־דּוֹד עֲנָבָה

ib.

15

צֹאן אֹבְדוֹת בַּגָּלוּת לָהוּ תָּנִיחַ

ib. ed ib.

16

מִי יִתְּנֵנִי עֶבֶד אֱלוֹהַּ עֹשֵׂנִי

ib ed ib.

imitato poi dall'Abenezra nel suo

מִי יִתְּנֵנִי כִּימֵי אֱלוֹהַּ יִרְצֵנִי

Rituale di Montpellier

17

נַפְשִׁי אִם לְבָבִי תִּפְדִּי מִמַּכָּה טְרִיָּה

Divano

18

בֹּא יְדִידִי בֹּא לְבֵית בַּת נְדִיבִים
נִתְעַלְּסָה בְּאַהֲבִים

ib.

imitato poi dall'Abenezra nel suo

אֶשְׁמְחָה כִּי אֶפְתְּחָה פִּי לְהוֹדוֹת

Rituale Spagnuolo.

19

מִיָּדְךָ הָיְתָה לִלְבִּי
רוּחַ בְּקִרְבִּי

ib.

20

הִתְאַחֲרוּ פְּעָמֶיךָ לָבֹא

ib.

21

יֵשַׁע חֲכִי מֵהָאֵל מוֹשִׁיעֶךָ

ib.

22

אַל יַעֲלֹז בְּנָפְלִי צָרִי וְגוֹעֲלִי אֵלִי צוּרִי וְגוֹאֲלִי

ib.

23

הַמּוֹנִים דְּבוּקִי בָךְ שְׁכוּנִי צִלֶּךָ

ib.

24

יְשֻׁעָתְךָ יַזְכִּירוּ

Rituale di Orano

imitato dall'Abenezra nel suo

אֶחֱרוּ עֵת מוֹעֵד

ib.

25

הַנַּשִּׂיג עֲרוֹךְ שִׁיר לְאֵל מְפֻלָּא

Salomone Gabirol nel Mach. Vitry

26

חַיִל אֱזוֹר נִכְשָׁל בְּעוֹל

Isaac Giath ib.

27

בַּעֲלַת אוֹב וְקֶסֶם

id. nel Rituale d'Orano.

28

אֲדוֹן הָאֲדוֹנִים מַעֲוֹתַי סְלַח

R. Zerachjà, ib.

29

אֶת־דְּבַר חִידָתִי שִׁמְעוּ

Abenezra.

30

כִּי אֶשְׁמְרָה שַׁבָּת אֵל יִשְׁמְרֵנִי

id.

31

בְּרוֹם גַּלְגַּל יְסֹב עֲלֵי מַעְגָּל

id. citato nel שקל הקדש

32

צָמְאָה כְּךָ אֵל גַּם כְּךָ רָוְתָה

id nel Rituale d'Orano.

33

יָשַׁנְתִּי בְצִלּוֹ וָאֶשְׁכְּבָה

id. ib.

34

שַׁעֲרֵי פְּדוּת אֶפְתַּח מִי יְנַעֲלֵם

id. ib.

35

אֵל בְּדָתְךָ הֶאֱמַרְתָּנוּ
אַהֲבַת עוֹלָם אֲהַבְתָּנוּ

id. nel Mach. Vitry (a)

36

בֶּן־אֲדָמָה יְזָכוֹר בְּמוֹלַדְתּוֹ
כִּי לְעֵת קֵץ יָשׁוּב לְאַדְמָתוֹ

Anonimo nel Rituale spagnuolo.

(a) L'acrostico אברהם o אברם non meno che lo stile e i pensieri, rendono assai probabile che questo e gli antecedenti componimenti appartengano all'Abenezra.

37

כְּלֹם כְּאֶחָד קְדֹשָׁה עוֹנִים

Abenesdra nel Rituale di Romania fol. 91.

38

אֶחָזוּ אֶחָזוּ אֵלִים פְּנֵי כְּמָא כְּכוֹד נַאֲמוֹ

id. ib. fol. 64.

39

אֵלַיִן עֲלֵי נַפְשִׁי כָּל־יְמוֹתַי

id. Rituale calabrese.

In generale gli antichi poeti adottavano qualunque si fosse metro, il quale porgesse loro il mezzo d'introdurre nel componimento e specialmente alla fine un qualche testo biblico, o una qualche frase classica degli antichi Rabbini.

1438. Gli antichi rimatori ebrei non prendevansi alcuna cura degli accenti e delle pose del verso; rimavano una parola acuta con una penacuta e viceversa. Probabilmente nel cantare i versi usavasi di rendere acute le voci penacute, come fanno tuttavia gli Ebrei africani (משא בערב capitolo 2.). Qualche volta chiudevano il verso (il דלת) anche in mezzo di parola.

1439. La rima diceyasi *passabile* (עובר) se constava d'una sola consonante, p. e. בָּדָד, נָחְמָד, שׁוֹר, חָמוֹר; *conveniente* (ראוי) se consisteva in due consonanti, p. e. יִשְׁמוֹר, יִגְמוֹר, לֵאמֹר; e *pregévole* (משובח) se era formata da tre consonanti, p. e. קְבָרִים, דְּבָרִים, גְּבָרִים.

1440. Le angustie del metro obbligarono i versificatori a prendersi talvolta alcune licenze, le quali perciò dette furono poetiche. La prima e più frequente è quella di cangiare in Scevà muto qualche chatef composto, p. e. מַעֲלִי per מֲעָלִי, פָּעֲלִי per פְּעָלִי. La seconda è di considerar muto un scevà mobile, p. e.

אַחֲרִיתְכֶם שְׁבוּתְכֶם, פְּדוּתְכֶם (Bethulath bath Jehudà pag. 33), dove il scevà della ת riguardasi come muto. La terza è di far mobile qualche scevà muto, p. e. תְּהִיֶה per תְּהִיֶה. La quarta è di trascurare il scevà iniziale, come se non vi fosse, facendo p. e. וְחַיּוֹם לְמָנָה eguale a שְׁנֵי שָׁדַיִם (ib. pag. 39).

1441. I medesimi antichi poeti che fecero uso di questo difficile sistema di versificazione, ne usarono anche un altro meno inceppato, e meno contrario all'indole dell'ebraica lingua. Consiste questo metodo nel numerare le sole vocali, senza calcolare per niente le semivocali. Così il Gabirol.

שׁוֹפֵט כָּל־הָאָרֶץ וְאוֹתָהּ בְּמִשְׁפָּט יְעַמִּיד
נָא חַיִּים וָחֶסֶד עַל עַם עָנִי תְּצַמִּיד
וְאֶת תְּפִלַּת הַשַּׁחַר בְּמָקוֹם עוֹלָה תַּעֲמִיד

e Giuda Levita

יְהִי שִׁמְךָ אַרוֹמִמְךָ וְצִדְקָתְךָ לֹא אֲכַסֶּה
הֶאֱזַנְתִּי וְהֶאֱמַנְתִּי לֹא אֶשְׁאַל וְלֹא אֲנַסֶּה

versi tutti dodecassillabi non numerati i שׁוא ed i חטף. Altri molti esempj di questo sistema di versificazione veggansi nell' אוהב גר pag. 93. 94. In questo sistema la ו iniziale seguita da scevà è per lo più riguardata qual semivocale appunto come lo è nel sistema antecedente (§ 1430) per es. וּמַה־יָּפוּ לְךָ, וּמִי יָאִיר לְךָ מֵאִיר, דְּבָרְךָ אוֹר וּמָה מָאוֹר, שָׁמָנִי, tutti calcolati di sei sillabe, per nulla calcolando la ו iniziale. Così il Gabirol ha לַהֲטֵיהֶם וּמַעֲטֵיהֶם egualmente di sei sillabe. E Giuda Levita (Bethulath bath Jehuda pag. 36) ha וּמַה־טָּבוּ אֹהָלִים, בְּנֵן בְּשָׂמָיו וּמְרָקָחָיו, וּמֵרָחוֹק לַלְּבָנוֹת, וּמִבֵּין אֲלָפִים וּמֵאוֹת tutti di sei sillabe. Qualche volta però tale ו veniva calcolata (come veramente è) qual vocale. Così il Gabirol: וּמוֹתַר הָאָדָם מִן הַבְּהֵמָה אַיִן verso dodecassillabo.

1442. Variano a dismisura le tessiture delle strofe usate dai varii antichi poeti, e lungo ed inutile sarebbe voler riferire le diversissime combinazioni di rime, di numero di versi, e di varie specie di versi, che trovansi da essi adoperati. Molte volte la prima strofa era più breve delle seguenti (tutto all'opposto delle canzoni petrarchesche, che terminano con una strofa più breve), e presentava quella rima e quel metro con cui finivano tutte le altre strofe: del che varii esempii nel Bethulath Bath Jehuda, p. e. a pag. 40. È singolare la tessitura delle strofe dell'Inno per la sera del Sabato מַה־יָּפִית וּמַה־נָּעַמְתְּ בְּתַעֲנוּגִים. Ogni strofa, come fu recentemente osservato dal polacco Giacob Reifmam, consta di tre sorta di versi. Il primo verso è di nove sillabe, il secondo ed il terzo ne hanno sei, ed il quarto ne ha sole quattro.

1443. Verso il 1300 l'arte metrica s'introdusse anche in Italia, e fu qui che incominciarono a introdursi nell'ebraica poesia i sonetti (detti da taluni שירי זה"ב, cioè di 14 versi), dei quali parecchi leggonsi nelle rime d'Immanuel romano. Qui pure divennero più in uso le strofe d'ogni numero di versi, indipendenti l'una dall'altra.

1444. Il verso più usato fu l'endecasillabo penacuto con due יתד ciascheduno preceduto da due vocali, p. e. וַיֵּצְאוּ לִלְקוֹט וְלֹא מָצְאוּ. Meno in uso è l'endecasillabo con un solo יתד dopo le due prime sillabe, metro di cui consta il לישרים תהלה di Mosè Chajim Luzzatto.

1445. Alcuni Italiani ed Asiatici degli ultimi secoli adottarono un nuovo sistema di versificazione, calcolando le semivocali non altrimenti che le vere

vocali. Nessun Poeta di grido onorò questo metodo antigrammaticale, usato forse per la prima volta nel decimo quinto secolo da R. Mosè Rieti nel suo מקדש מעט, nel quale questa libertà di metro è compatibile, attesa la necessità in cui l'autore era di farvi entrare gran numero di nomi proprii d'ogni forma. Questo metro fu ultimamente difeso dal Rabbino Anania Cohen nel זמירות ישראל.

1446. Gli Ebrei della Germania e della Polonia, i quali non sogliono nella loro maniera di pronunziare l'Ebraico dare alcun suono al שוא, fecero negli ultimi tempi ritorno al sistema del § 1441. Non calcolano per niente il scevà mobile, calcolano però il Chatef iniziale (Vedi il Wessely in fine della Prefazione del suo שירי תפארת).

1447. Tra questi diversi sistemi di versificazione esiste un medio non per anco tentato, e sarebbe di calcolare il שוא mobile, e far sì che un verso non ne contenga più d'un altro, senza però curarsi di collocarlo a posti fissi. Eccone un saggio:

עוּרוּ בְנֵי עֲצֵלָה רַפֵּי יָדַיִם
הֲתִרְדֹּמֶת עוֹלָם מְנַת הַגֶּבֶר?
יְמֵי הַמַּקֵּדָה בַּעֲצֵלְתַּיִם
וְתַאֲוַת עָצֵל תָּכִין לוֹ קָבֶר
אֶל־נְמָלָה לְכוּ, תִּרְאוּ תֶּחְכָּמוּ
כִּי שִׂנְאֵי הָעֲבֹדָה יֶאְשָׁמוּ

1448. Nel secolo decimosesto fu da alcuni Italiani tentato d'imitare l'antica poesia biblica. Il Rabbino e Medico Cantarini (יצחק חיים הכהן מהחזנים) scrisse due Salmi in calce al suo פחד יצחק ed al suo עת קץ. Il celebre Mosè Chajim Luzzatto scrisse un intero salterio, che andò perduto. Nel בכורי העתים anno

586. pag. 56 e 587. pag. 99. leggonsi due salmi attribuiti al medesimo Luzzatto. Più pregevole è il canto funebre anonimo in morte del Rabbino David Alteras, inserito nel בה"ע 589. pag 117. Il Wessely anch'egli chiuse le sue opere יין לבנון, רוח חן, e ס' המדות con dei pezzi di poesia biblica. L'Israëlite francais contiene (Tomo I pag. 37—43) un canto funebre pel Re Giosia scritto in francese da M.r Treneuil, e felicemente renduto ebraico dal Rabbino Cavaliere Abram de Cologna. Alcuni altri pezzi di poesia biblica trovansi inseriti nel בכורי העתים, cioè nel 586 in calce al כנור נעים, nel 587. pag. 145, nel 588. pag. 167., e nel 589 pag. 175.

FINE

INDICE

PARTE PRIMA

ELEMENTOLOGIA

SEZIONE PRIMA

ELEMENTI DELLA SCRITTURA

Capo I. Le Lettere . . . . Pag. 5
Capo II. I Punti Vocali. . . . » 13
Capo III. Le Semivocali. . . . » 18
Capo IV. Il Daghèsh . . . . » 25
Capo V. Semiaccento. Accento retrogrado. Linea d'unione. Accento abbassato. » 34
Capo VI. Gli Accenti . . . . » 47

SEZIONE SECONDA

LEGGI GRAMMATICALI COMUNI A TUTTE LE PARTI DEL DISCORSO

Capo I. Le Lettere Gutturali . . pag. 76

Capo II. Le Lettere Quiescibili . . pag. 83
Capo III. La Radice e le Lettere servili. » 90
Capo IV. Vocali Primitive, e non Primitive. Cangiamenti di Vocali. . . » 97
Capo V. Accidenti delle Lettere e delle Parole . . . . . » 112

PARTE SECONDA

ETIMOLOGIA

SEZIONE PRIMA

PARTICOLE INSEPARABILI

Capo I. I Prefissi . . . . . » 127
Capo II. I Suffissi. . . . . » 141

SEZIONE SECONDA

IL VERBO

Capo I. Verbo. Forme. Tempi . . » 146
Capo II. Conjugazione dei Verbi Perfetti. » 164
Capo III. Conjugazione dei Verbi Deficienti della Prima Radicale, e di quelli della Terza . . . . . » 188
Capo IV. Conjugazione de' Verbi Geminati » 198
Capo V. Conjugazione dei Quiescenti della Seconda . . . . . » 220

Capo VI. Conjugazione dei Quiescenti di Prima Radicale Alef . . . pag. 245
Capo VII. Conjugazione dei Quiescenti di Prima Radicale Jod . . . » 253
Capo VIII. Conjugazione dei Quiescenti di Terza Radicale Alef . . . » 265
Capo IX. Conjugazione dei Quiescenti di ultima Radicale He . . . . » 275
ELENCO delle Radici, partecipanti più o meno alle due Classi di Quiescenti, dei ל"א e dei ל"ה . . . » 291
Capo X. Dei Verbi doppiamente Imperfetti » 301
Capo XI. Dei Verbi Difettivi, e delle Forme miste . . . . . » 312
Capo XII. Del Verbo unito ai Suffissi . » 318

SEZIONE TERZA

IL NOME

Capo I. Nome, Specie, Flessioni; ed in particolare del passaggio dei Sostantivi e degli Aggettivi dal genere maschile al femminile . . . . . » 336
Capo II. Numeri del Nome, e passaggio dal singolare al plurale ed al duale » 342
Capo III. Prima Declinazione dei Nomi maschili . . . . . » 348
Capo IV. Seconda Declinazione dei Nomi maschili . . . . . » 351
Capo V. Terza Declinazione dei Nomi maschili, ossia Declinazione dei Penacuti » 358
Capo VI. Quarta Declinazione dei Nomi maschili, ossia Declinazione dei Daghesciati . . . . . » 366

Capo VII. Quinta Declinazione dei Nomi maschili . . . . . pag. 372
Capo VIII. Prima e Seconda Declinazione dei Nomi femminini . . . » 374
Capo IX. Terza Declinazione dei Femminini . . . . . » 379
Capo X. Quarta e Quinta Declinazione dei Nomi femminini . . . . » 381
Capo XI. Nomi Irregolari . . . » 385
Capo XII. Del Nome Proprio, e del Patronimico. . . . . » 390
Capo XIII. Del Nome Numerico . . » 393

SEZIONE IV.

DELLE PARTICOLE . » 401

Capo I. Dei Pronomi . . . » 404
Capo II. Degli Avverbj, e prima dei Primitivi . . . . . » 412
Capo III. Degli Avverbj Derivati . . » 433
Capo IV. Degli Avverbj accattati da altre parti del discorso . . . . » 439
Capo V. Delle Preposizioni . . . » 443
Capo VI. Delle Congiunzioni . . » 469
Capo VII. Delle Interiezioni . . . » 480

PARTE TERZA

SINTASSI

Capo I del Nome e prima del Sostantivo » 486
Capo II. Dell'Aggettivo usato senza Sostantivo . . . . . » 489

Capo III. Dell'Articolo . . . . . pag. 490
Capo IV. Dell'Apposizione . . . « 494
Capo V. Della Ripetizione del medesimo Nome. . . . . « 495
Capo VI. Del Genitivo. . . . » 498
Capo VII. Dell'Accusativo . . . « 501
Capo VIII. Dei Gradi di Comparazione . « 502
Capo IX. Dell'unione dell'Aggettivo col Sostantivo . . . . . « 503
Capo X. Dell'unione del Soggetto col Predicato . . . . . « 505
A Sconcordanze rapporto al numero « 506
B Sconcordanza rapporto al genere « 508
C Sconcordanze di genere e numero insieme . . . . . « 510
Capo XI. Costruzione ove il soggetto è composto, e dove sono più Soggetti « ivi
Capo XII. Del Nominativo assoluto, e d'altri casi similmente costruiti . . « 511
Capo XIII. Del Pronome Personale. . « 513
Capo XIV. Posizione e Valore dei Suffissi dei Nomi . . . . . « 514
Capo XV. Ripetizione, Pleonasmo ed Ellissi dei Suffissi . . . . . « 515
Capo XVI. Osservazioni diverse intorno all'uso dei Pronomi Personali. . « 516
Capo XVII. DEL VERBO e prima DEI TEMPI
A Del Passato . . . . « 517
B Del Futuro . . . . « 520
C Dell'Imperativo . . . « 523
D Dell'Infinito . . . . » ivi
E Dei Participii . . . . « 533
F Prospetto Comparativo . . « 536
Capo XVIII. Del Verbo Impersonale .. « 540
Capo XIX. Del Cangiamento di Costruzione « 543

Capo XX. Del Reggimento dei Verbi . pag. 544
Capo XXI. Del Verbo Passivo, e sua Costruzione . . . . . « 546
Capo XXII. Dei Verbi usati invece di Avverbii . . . . . « 547
Capo XXIII. Della Costruzione Pregnante « 548
Capo XXIV. Delle Forme dei Verbi (בִּנְיָנִים) « 549
A Valore del פָּעַל e suo rapporto al קָל « 550
B Valore dell' הִפְעִיל e suo rapporto al פָּעַל ed al קָל . . . . « 552
C delle forme passive e reciproche. « 557
Capo XXV. Dell'Ellissi e della Parentesi « 559
Capo XXVI. Dell'ordine delle parole nel discorso. . . . . « 561

APPENDICE

DELLA VERSIFICAZIONE EBRAICA « 563

Errata Corrige

Circostanze eccezionali hanno fatto sì che il Fascicolo V. (da pag. 325 *a pag.* 452) *riboccasse di errori di stampa.*

Gli Editori pertanto riputarono dover loro di darne un dettagliato elenco, unendovi poi anche i pochissimi errori incorsi negli altri sei fascicoli.

Pag.	Linea	Errata	Corrige
25	9	ogni volta che	quando
26	6	pura;	semplice;
30	9-14	vocabolo finisca in קָמַץ e sia un Verbo, senza alcuna lettera aggiunta alle radicali, p. e. כָּסָה־בָגַד *coprì il vestito,* עָשָׂה־לוֹ *fece a lui;* o abbia oltre alle radicali la sola וְ copulativa, p. e. וְהָיָה־לָךְ *e sarà a te;* o sia un Sostantivo, p. e. עֶרְיַת־ בֹּשֶׁת *nudità vergognosa.* L'infinito con לְ è considerato qual	vocabolo finisca in קָמַץ, e la He sia radicale, p. e. עָשָׂה־לוֹ *fece a lui,* כָּסָה־ בָגַד *coprì di vestito* הִכָּה־צוּר *percosse un sasso;* o tuttochè non sia radicale sia parte integrale di un Nome, p.e. עֶרְיַת־בֹּשֶׁת *nudità vergognosa.* L'infinito in תְ (§373) è considerato qual
35	9	pura	semplice
43	10	pure	semplici
44	penult.	מִזְרְחָה	מִזְרָחָה
45	21	i quali מִזְרְחָה,	i quali

Pag.	Linea	Errata	Corrige
79	17	Chirech	Chirek
100	7	*uccideranno*	*uccidere*te
109	5	semivocale	vocale lene
166	13	(Giob. 33. 6)	(Giob. 35. 6)
211	6	(senza Daghesh);	(Daghesh); הַפְרוּ הַפֵּר (הַפֵּר è in pausa);
218	18	l'Attingio)	l'Altingio)
325	19	הָנַנִי	קָנַנִי
«	20	הָנַנִי	קָנַנִי
326	3	הָנַנִי	דָנַנִי
«	5	שִׁלְחַנִי	שִׁלְחַנִי
«	17	הַרְמָנוּ	הַדְמָנוּ
328	11	שִׁמְרָתְהוּ	שִׁמַּדְתִּיהוּ
«	25	שִׁמְרָתִיו	שִׁמַּרְתִּיו
330	3	בִּרְאָךְ	בִּרַאֲךָ
«	29	שִׁמְר	שָׁמוֹר
331	7	affigonsi	affiggonsi
«	22	פִּעֵל	פָּעַל
«	28	לְהַקְדִישֵׁנִי	לְהַקְדִישֵׁנִי
332	ult.	קְרָהוּהוּ	קְרָאוּהוּ
333	10	אֶכְתֶּבְנָה	אֶכְתֻּבְנָה
»	13	הֶקָחֵהוּ	אֶקָּחֵהוּ
«	16	תִּשְׁמְרֵנוּ	תִּשְׁמְרֵנוּ
334	5	יְבִדִילֵנִי	יְבַדִּילֵנִי
«	12	תִּכְבְּדֵךְ	תְּכַבְּדֵךְ
«	20	תִּתְבָּהֲנִי	תִּדְבָּקֵנִי
337	24	מְקָדֵשׁ	מְקַדֵּשׁ
338	14	torro	toro
340	20	מְכַשֵּׁף ,מְכַשֵּׁפָה	מְכַשֵּׁף ,מְכַשֵּׁפָה
344	9	שׁוֹקִים	שׁוֹקִים
«	17	מָאתַיִם	מָאתַיִם

Pag.	Linea	Errata	Corrige
344	25	mirura	misura
345	1	Men	Mem
349	17	Daghes	Daghesh
350	7	צִפָּרִים	צִפֳּרִים
351	12	שָׁשׁוֹן	שָׂשׂוֹן
353	9	מִקְדָּשׁ	מִקְדָּשׁ
358	6	בִּגְדִי , בִּגְדֵיכֶם	בִּגְרִי , בִּגְרֵיכֶם
363	16	זֵיתָא	זַיְתָא
364	10	עֲדֵיכֶם	עֲדָיֵיכֶם
366	20	עֲמִמִי	עַמְמִי
367	7	יָם־סוּף	יַם־סוּף
375	14	שְׁנָה	שֵׁנָה
394	terz' ult.	עֶשְׂרֵה	עֶשְׂרֵה
402	terz' ult.	abbrucciare	abbruciare
406	17	וְקָרָא	וְקָרָא
«	23	שְׁאֹלְתִּיו	שְׁאֹלְתִּיו
407	31	בַּה	בָּהּ
409	14	הַדָּבָר	הַדָּבָר
409	24	עָלַי	עָלַי
410	1	שֶׁיַּעֲשֶׂה	שֶׁיַּעֲשֶׂה
«	2	יְבִיאֻנוּ	יְבִיאֻנוּ
«	penul.	תֶּחְסַר	תֶּחְסַר
411	5	תֵּלֵךְ	תֵּלֵךְ
412	10	יְרַנְּנוּ	יְרַנְּנוּ
«	25	אֶל אֵל	אֶל־ אֵל־
«	«	בַּאתִי	בָּאתִי
413	1	שְׁכָר	שְׂכָר
«	6	הָלַךְ	הָלָךְ
«	7	בַּאתֶם	בָּאתֶם

Pag.	Linea	Errata	Corrige
«	10	מִכֵּין	מִנַּיִן
«	13	בְּיוֹם	בְּיוֹם
«	20	תִּמְלוֹךְ ,עָלֵינוּ ,מָשוֹל	תִּמְלוֹךְ ,עָלֵינוּ ,מָשוֹל
«	21	תִּמְשׁוֹל ,כָּל	תִּמְשׁוֹל ,כָּל־
414	3	לֵאַחַר ,אֶתֵּן	לְאַחַר ,אֶתֵּן
415	5	כְּוֵה	כָּוֶה
«	6	הַעֵינִי ,תְּנַקֵּר	הַעֵינִי ,תְּנַקֵּר
«	9	וְגַם	וְגַם
416	6	הַמְעָרַת	הַמְעָרַת
417	21	הַאֶפְרָתִי	הָאֶפְרָתִי
417	28	הַגַּם	הַגַּם
418	14	אַתָּה הֵם	אַתָּה הֵם
418	16	commetono	commettono
419	1	נברא	יברא
420	21	הַפְּכֶם יֶחְשַׁב	הָפְכֶם יֶחְשַׁב
«	23	אֲמַר	אָמַר
421	1	לַאדוֹנִי	לַאדוֹנִי
«	6	נְלֵכָה	נֵלְכָה
422	4	בַּה	בָּהּ
«	8	אַיְנֵנִי	אֵינֶנִּי
«	24	לְהַשִׁיב	לְהָשִׁיב
423	7	פּוֹתַח	פּוֹתֵחַ
«	19	הֵאַין שְׁפָכוּ	כְּאַיִן שְׁפָכוּ
«	23	נַתָּן	נָתָן
425	ult.	נְזָבָח	נִזְבַּח
426	5	וְהִנֵּה הוּא לֵאָה	וְהִנֵּה הוּא לֵאָה
«	19	מַתַּי	מָתַי
«	21	מַתַּי	מָתַי
427	17	וּבָמָה	וּבַמָּה

Pag.	Linea	Errata	Corrige
427	26	עָלֵה	עָלֶה
428	25	וַיְמַרְרֵהוּ	וַיְמָרְרֵהוּ
429	10	יְהַלְלוּךְ	יְהַלְלוּךָ
«	13	בַּשָּׁנִים	בַּשָּׁנִים
«	quart' ult.	מִכְבָּדוֹ	מִכְבָּדוֹ
430	«	קֶמַח	קֶמַח
431	13	תַּעֲזְבֵנִי	תַּעֲזְבֵנִי
432	8	הַכִּכָּר תִּקְרַב	הַכִּכָּר תִּקְרַב
«	9	וְשִׁכָּר	וְשִׁכָּר
«	13	תִּשְׁלַח אֵל-	תִּשְׁלַח אֶל-
433	quart' ul.	שלשם גם	שלשם גם
«	13	וְאֵת	וְאֶת-
434	26	וּמְתֻהוֹם	וּמְתְהוֹם
«	28	תֵּרֵד	תֵּרֶד
435	22	עָז	עַז
«	penult.	בְּנוֹת	בְּנוֹת
436	1	יֵעָשֶׂה	יֵעָשֶׂה
436	7	בָּבֵל	בָּבֶל
«	12	תֵּן	תֶּן
«	penult.	כַּמָּה רָחְבָּה וְכַמָּה אָרְכָּה וְכַמָּה	כַּמָּה רָחְבָּה וְכַמָּה אָרְכָּה
«	ult.	תִּרְאֵה	תִּרְאֶה
439	quart'ult.	לְבַרְנָה	לְבָרְנָה
440	19	וְאַחַר	וְאַחֲר
441	1	בְּחֹדֶשׁ	בְּחֹדֶשׁ
«	3	וַתֵּרֵד	וַתֵּרֶד
«	7	מְצוֵּה	מְצַוֶּה
442	19	וַיִּגַּשׁ	וַיִּגַּשׁ

Pag.	Linea	Errata	Corrige
443	22	וְיֵאֲהֵב	וְיֵאֲהַב
«	23	בְּיָדוֹ	בְּיָדוֹ
444	penult.	הַעֵינִי	הַעֵינִי
«	ult.	הַהֵם	הָהֵם
445	6	תָּלִין	תָּלִין
«	22	יְדַבְּרוּ	יְדַבְּרוּ
446	3	הַשָּׂדֶה מֵאֵת	הַשָּׂדֶה מֵאֵת
«	quart' ult.	הַכְּפֹרֶת	הַכַּפֹּרֶת
447	8	תִּתֵּן	תִּתֵּן
448	23	הָאַף תִּסְפֶּה	הַאַף תִּסְפֶּה
«	penult.	עַבְדֶּךָ	עַבְדֶּךָ
449	4	הַקְּטַנִּים	הַקְּטַנִּים
450	2	וְיָסָף	וְיָסָף
«	10	סְרִיסָיו	סְרִיסָיו
«	11	בַּדָּבָר	בַּדָּבָר
«	13	יְסִירֵנָה מָצוֹת	יְסִירֵנָה מָצוֹת
«	26	נְסוּ נָסוֹתָם	נְסוּ נָסוֹתָם
450	28	תְּהֵיֵנָה עֶשְׂרֵה	תְּהֵיֵנָה עֶשְׂרֵה
«	29	הָעֵדָה יֵצְאוּ	הָעֵדָה יֵצְאוּ
451	15	הַסֵּפֶר	הַסֵּפֶר
452	6	שְׁבוּ	שְׁבוּ
«	10	לְכֹהֵן	לְכֹהֵן
«	penult.	וֵיט	וֵיט
476	3 per	pur	
483	terz' ult.	מֵעֶשֶׂת	מֵעֶשֶׂת
484	quint'ult.	חָלִילָה	חָלִילָה
523	6 cronico	ironico	

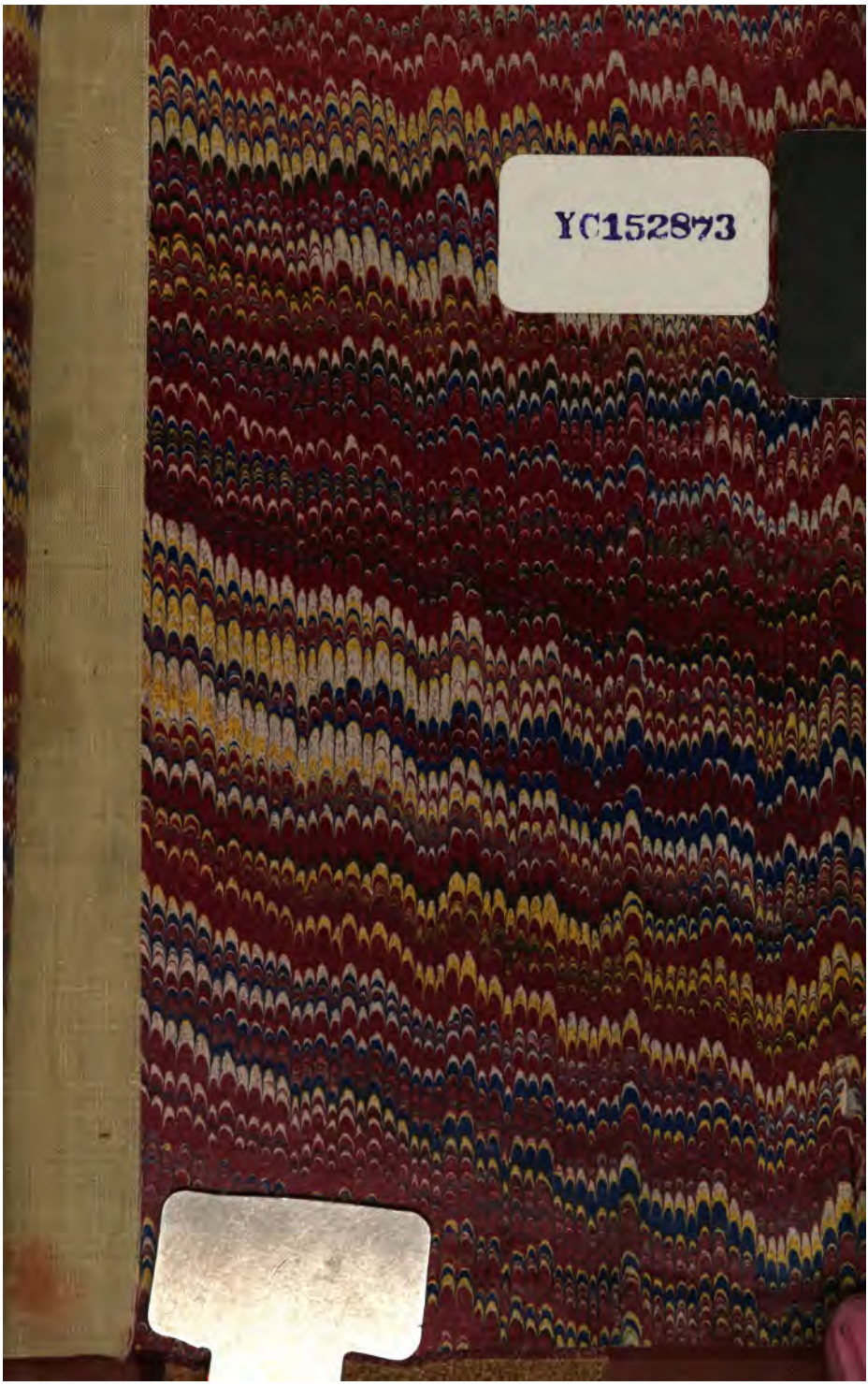
Quest'Opera fu pubblicata fino a pag. 324 dall'Autore stesso, indi per cura dei suoi figli.

L'Elenco a cui si allude nella Nota a pag. 75 trovasi nel Kerem-Chemed, Vol. IX.

L'Appendice poi sull'Accentuazione, ed altre ancora, non potè compiere stante la immatura sua morte.

Padova nell'Agosto del 1869. *Gli Editori.*




YC152873

